LE VITE
DE'
PITTORI, SCVLTORI ET ARCHITETTI
MODERNI,

SCRITTE

DA GIO: PIETRO BELLORI

PARTE PRIMA.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE

GIO: BATTISTA COLBERT

CAVALIERE MARCHESE DI SEIGNELAY

Miniſtro, Segretario di Stato, Commendatore, e Gran Teſoriere de gli Ordini di S.M. Chriſtianiſſima, Direttore Generale delle Finanze, Sopraintendente, & Ordinatore Generale delle Fabbriche, Arti, e Manifatture di Francia.

a

IN ROMA, Per il Succeſs. al Maſcardi, MDCLXXII.

Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.

EL comparire auanti
V. E. con le Vite de'
Pittori, Scultori, &
Architetti, mi con-
duce la mia humiliſ-
ſima diuotione inſpi-
rata da quella beni-
gnità, con cui ella ſi
volge alla Protettio-
ne delle nobiliſſime
arti del Diſegno. Imperoche dalla Prouidenza
dell'Inuittiſſimo, e Glorioſiſſimo Rè Luigi XIV.

essendo ella stata preposta alle sfere della Monarchia, inuigila non solo alla grandezza, ma anche all'ornamento dello stato, promouendo gli studi dell'ottime discipline. Già nella sua persona riconoscono il loro Mecenate le buone Arti, e'l Genio loro la Pittura, la Scoltura, e l'Architettura, che dal suo fauore guidate per mano al Real Trono. si solleuano felici. Onde s'ode in ogni parte il suo chiaro nome, che frà più diuoti, anch'io honoro, & ammiro, e scriuo in fronte a questi miei fogli, che con indelebile tributo, le dedico, e consacro. In essi l'E. V. sarà scorta alla fama di preclarissimi Artefici, tra quali risuona Nicolò Pussino pittore così celebre, che per lui hoggi la Francia vanta il suo Apelle. Onde prima che altroue drizzano essi il volo all'amiche contrade di Parigi, di studi, e d'arti asilo, e feconda Madre d'ingegni; doue fra le glorie dell'armata, e pacifera Pallade, con la disciplina militare, e col pregio dell'armi, fioriscono gli Athenei, e le scuole delle scienze, e delle lettere, e con esse l'Accademia di tutte trè le Arti Pittura, Scoltura; & Architettura, costituiti Professori, e Maestri, & eruditi monumenti, e proposti honoratissimi premi, per concitare il merito con l'emulatione. Ma grande incitamento al ben operare, è la presenza, e la dignità di V. E. veden-

dendosi colui che nutrisce nel petto le maggiori cure del Regno, risedere nell'Accademia, e premiare i più degni. S'inalzi pure ogni raro spirito all'alte cime, nè tema l'ingiurie della sorte; poiche l'E.V. dedica vn tempio solo alla Virtù, & all'Honore. Ma la Regia Munificenza non hà termine, o confine, hauendo S. M. costituito in Roma l'altra Accademia all'educatione della giouentù Francese in tutte tre le medesime arti; e già gli Archi, le Colonne, e'l Campidoglio porgono illustri esempi, e simolacri à suoi trionfi. Il Sig. Carlo Errard Direttore di essa, inspirandomi in dettar queste righe, col suo merito mi apra l'adito alla gratia dell'E. V. à cui humilissimo, e diuotissimo m'inchino, supplicandola a riceuere nella sua Protettione l'opera, e la seruitù mia, mentre prego Dio, che prosperi la sua Eccellentissima Persona con lunghi anni felici.

Di V. E.

Humliss. diuotiss. seruitore

Gio: Pietro Bellori.

LETTORE.

CEsare Augusto, colui che stabili l'imperio Romano, e che per la grandezza delle cose fatte, fù riputato diuino, trouandosi vittorioso in Egitto, visitò in Alessandria il sepolcro del gran Macedone, e venerando il valore di esso, sparse il corpo di fiori, & honorò il capo di corona d'oro. Ma dopò essendo inuitato da gli Alessandrini a vedere i Tolomei, rispose che si era compiaciuto di riguardare vn Rè, ne curarsi di veder morti. Quelli certamente che col mezzo delle lettere, si propongono di toglier dal sepolcro, e di consacrare al publico la memoria de gli huomini, debbono prendere insegnamento dalla risposta del saggio Principe, e rappresentare alla vista non cadaueri, & ombre, ma le viue immagini di coloro, che degni sono di durare celebri, & illustri. Nel qual fatto alcuni meritano riprensione, mentre ponendosi a scriuere per elettione, in vece di scegliere esempi honorati, che seruino a posteri d'incitamento al bene operare, eleggono anzi soggetti humili, e vulgari; ond'ogni basso ingegno prende ardire, e s'insuperbisce alla gloria, vedendo adornati li fatti senza virtù, e che non meritano laude alcuna. Questo male penetrato nell'eruditione delle lettere, si riempiono gli annali di elogi, e di nomi immortali; e là doue nel tempo di Solone, si trouarono solamente sette huomini sapienti, appena altretanti si trouano hora, a cui non si doni il tripode d'oro. Ma perche noi ci proponiamo al presente scriuere de gli Artefici del disegno, ci riuolgeremo alla Pittura, alla Scoltura, & all'Architettura: queste come la Poesia, per la loro prestantia, non ammettendo la mediocrità dell'imitatione, ricusano li mediocri Artefici, e solo a gli eccellenti concedono l'immortale alloro. E se bene li nostri secoli dopo la caduta delle buone arti, hanno conseguito fama nella pittura, contuttociò, rarissimi sono li buoni pittori che ottenghino alcune parti eminenti, non dico di quella vltima perfettione che più in Rafaelle s'ammira. Ma alla Scoltura manca fin'hora lo scultore, per non essersi questa inalzata al pari della pittura sua compagna, e restando priui li marmi dell'historia, vantandosi solo di alcune poche statue, o siano di Michel Angelo, all'antiche inferiori. L'architettura solleuata da Bramante, da Rafaelle, e dal Buonaroti, nello studio di pochi Architetti, cadde ben tosto e venne meno fino alla corrut-

tio-

tione dell'età nostrà. In tanto poco numero di Artefici, concorre nondimeno da ogni parte longa serie di Pittori; e quelli stessi che riprendono, Giorgio Vasari per hauere accumulato, e con eccessiue lodi, inalzato li Fiorentini, e Toscani, cadono anch'essi nell'errore medesimo, proponendone altrettanto numero. Il Baglione scrise le Vite di tutti coloro, che in Roma nel suo tempo vsarono il pennello, lo scarpello, e collocarono sasso di architettura, sino al numero di dugento Artefici, dal Pontificato di Gregorio XIII. sino a quello di Vrbano VIII. nello spatio poco maggiore di cinquanta anni. Nel qual modo non solo gli Scrittori delle vite, ma quelli ancora che scriuono le cose memorabili di Roma, e dell'altre Città d'Italia, non lasciano, sasso, o tela senza nome, & affaticano la curiosità de Forastieri con lunghe, & inutili ricerche, confondendo le cose humili con le più degne. Potremmo qui valerci della autorità de gli antichi scrittori delle vite de gli huomini illustri, quando il fatto non fosse per se stesso manifesto; percioche non istà bene, nè dobbiamo assuefarci in modo alcuno ad vdire le lodi di quelli che non meritano di essere commendati, mentre vedendo noi tenersi in pregio le opere di costoro, non c'inanimiamo a tirarci auanti, conoscendo di meritare maggior lode di essi, e di poter conseguire premio, & honore senza fatica. Et in vero, come dice Plutarco, le cose non porgono vtilità alcuna, a coloro li quali leggono, ogni volta che essi non si risueglino ad imitarle, ne si muouino a desiderare di saperle fare. Il perche essendomi impiegato a scriuere le vite de' Pittori, Scultori & Architetti più moderni della ristauratione della pittura per mano di Annibale Carracci, nel meditare le memorie loro, io mi sono trouato ristretto in così angusti confini, che quasi mi è mancato lo spatio d'impiegar la penna. Pure hauendo hauuto riguardo alle difficoltà lunghissime dell'arte, mi sono alquanto disteso, considerando che gli antichissimi Pittori, e Scultori Greci, li maggiori di fama, non furono del tutto perfetti, onde mi posi a scriuere, raccogliendo l'opere, e li fatti di alcuni pochi Artefici. Nella quale elettione non mi curo dell'biasimo di coloro, che sopra ciò mi accuseranno di poco sapere, per hauer tacciuto quelli che essi reputano eccellentissimi, e gloriosissimi, lasciando volentieri tal cura all'vfficio delle loro lettere, con le quali potranno essi adempire a quanto da noi in ciò si è mancato. Mi riprenderanno, che dopo lungo tempo, comparisca in publico con queste poche vite, quando era necessario il darne fuori vn numero molto maggiore; e così, con mio dispiacere, vengo interrogato da molti: non di quali Artefici

io scriua, ma quanto numero, e quanto grosso volume. Comunque sia, eccoti Lettore, questa prima Parte, la quale ti propongo tanto più volentieri, quanto alcuni de' Maestri in essa descritti sono stati da me conosciuti, e praticati famigliarmente; e de gli altri hò hauuto recenti le memorie da quelli che con essi hanno conuersato, restando di tutti fin'hora l'opere intiere alla vista. Mi rimangono alcuni altri per la seconda Parte, principalmente Francesco Albani, e Guido Reni, le cui vite hora non ho potuto ridorre a compimento. Ma sè poco è il numero di essi, molte nondimeno sono l'opere che si donano alla memoria; nelle quali mi sarei ristretto ancora alle più scelte, e segnalate, coll'esempio del facondissimo Luciano, che espose l'eccellenza d'Hippia Architetto con la sola descrittione di vn Bagno da lui edificato. Laonde molte opere hauerei lasciate in silentio, se io non hauessi stimato più opportuno il rimettermi anzi al giuditio de' Sapienti, che farmi giudice, & arbitro della perfettione di esse. Mi sono fermato sopra di alcune con più particolare osseruatione; poiche hauendo già descritto, l'immagini di Rafaelle nelle camere Vaticane, nell'impiegarmi dopo a scriuer le vite, fù consiglio di Nicolò Pussino che io proseguissi nel modo istesso, e che oltre l'inuentione vniuersale, io sodisfacessi al concetto, e moto di ciascheduna particolar figura, & all'attioni che accompagnano gli affetti. Nel che fare hò sempre dubitato di riuscir minuto nella moltiplicità de' particolari, con pericolo di oscurità, e di fastidio, hauendo la pittura il suo diletto nella vista, che non partecipa se non poco all'vdito. Et è pessima cosa il ricorrere all'aiuuto del proprio ingegno, l'aggiungere alle figure quei sensi, e quelle passioni, che in esse non sono, con diuertirle, e disturbarle da gli originali. Mi sono però contenuto nelle parti di semplice traduttore, & hò vsato li modi più facili, e più puri, senza l'aggiungere alle parole più di quello che concedono le proprie forme, rappresentando l'inuentioni, e l'artificio, acciò che si sappia quale fosse l'ingegno di ciascuno, e serua d'essempio quello che in loro fù più commendabile. Il qual fine se io hauerò conseguito, gradisci, Lettore, questa mia fatica intrapresa da me per compiacerti; ma se giudicherai altrimente, quando tù sia erudito, e sapiente nella pittura, vsa giustitia nel condannarmi, che io te ne saprò grado, ma se hauerai vana ambitione nelle cose dell'arte, e ti guiderai con l'opinione, sappi che io non hò scritto per tua cagione, & auuerti che nel farmi reo, non accusi te stesso.

FI-

FILOSTRATO IL GIOVINE

Nel Proemio delle Immagini.

COlui che vuole rettamente gouernar l'arte della Pittura, bisogna che conosca bene la natura humana, e che ancora sia atto ad esprimere i segni de' costumi di coloro anco che tacciono, e quello che si contiene nella costitutione delle guancie nel temperamento de gli occhi, nella naturalezza delle ciglia; e per dirla in breue, tutte quelle cose che appartengono all'animo, & al pensiero. Chi possiede sufficientemente queste cose otterrà il tutto, e la mano rappresenterà esquisitamente l'atto di ciascuno: se occorra che sia furioso, ouero adirato, o pensieroso, o allegro, o incitato, ouero amante; & in vna parola, dipingerà quello che è proportionato a ciascuno. Anche in ciò dolce è l'inganno, non apportando vergogna alcuna; imperoche il rimanersi a quelle cose che non sono, come se fossero, & esser da loro indotto à creder che sieno, come non è bastante a dilettare? Parmi che gli Antichi, e gli huomini sapienti habbiano scritto molte cose della Simmetria che è nell'arte della Pittura quasi costituendo leggi della proportione di ciascun membro, come se non fosse possibile intraprender ottimamente il moto, che è nell'animo, se non vi concorra l'harmonia dentro la misura naturale. Imperoche quello che è fuori del suo genere, e della sua misura non si riceue dalla natura, che hà il moto retto. Chi poi considera troua che la Pittura hà vna certa affinità con la facoltà poetica, e che vi è vna certa commune immaginatiua; poiche li Poeti inducono la presenza de gli Dei nelle loro scene, e tutte quelle cose che hanno del maestoso, dell'honesto, e del diletteuole, nell'istesso modo la Pittura quello che possono dire i Poeti, lo disegna nella tauola.

TA-

TAVOLA

Delle Vite descritte in questa prima Parte.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Magist. Sac. Pal. Apost.
I. de Angelis Archiep. Vrbin. Vicesg.

Imprimatur.
Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Pal. Apost. Mag.

L'IDEA

L' I D E A

DEL PITTORE, DELLO SCVLTORE, E DELL' ARCHITETTO

Scelta dalle bellezze naturali ſuperiore alla Natura.

D I S C O R S O

DI GIO:PIETRO BELLORI

Detto nell'Accademia Romana di San Luca la terza Domenica di Maggio M. DC. LXIV.

Eſſendo Principe dell' Accademia

IL SIGNOR CARLO MARATTI.

VEL ſommo, ed eterno intelletto autore della natura nel fabbricare l'opere ſue marauiglioſe altamente in ſe ſteſſo riguardando, coſtituì le prime forme chiamate idee; in modo che ciaſcuna ſpecie eſpreſſa fù da quella prima idea, formandoſene il mirabile conteſto delle coſe create. Ma li celeſti corpi ſopra la luna non ſottopoſti a cangiamento, reſtarono per ſempre belli, & ordinati, qualmente dalle miſurate sfere, e dallo ſplendore degli aſpetti loro veniamo a conoſcerli perpetuamente giuſtiſſimi, e vaghiſſimi. Al contrario auuiene de'corpi ſublunari ſoggetti alle alterationi, & alla bruttezza; e ſebene la Natura intende ſempre di produrre gli effetti ſuoi eccellenti, nulladimeno per l'inequalità della materia, ſi alterano le forme, & particolarmente l'humana bellezza ſi confonde, come ve-

vediamo nell'infinite deformità, e sproportioni, che sono in noi. Il perche li nobili Pittori, e Scultori quel primo fabbro imitando, si formano anch'essi nella mente vn esempio di bellezza superiore, & in esso riguardando, emendano la natura senza colpa di colore, e di lineamento. Questa Idea, ouero Dea della Pittura, e della Scoltura aperte le sacre cortine de gl'alti ingegni de i Dedali, e de gli Apelli, si suela a noi, e discende sopra i marmi, e sopra le tele; originata dalla natura supera l'origine, e fassi originale dell'arte, misurata dal compasso dell'intelletto, diuiene misura della mano, & animata dall'immaginatiua dà vita all'immagine. Sono certamente per sentenza de'maggiori filosofi, le cause esemplari ne gli animi de gli Artefici, le quali risiedono senza incertezza perpetuamente bellissime, e perfettissime. Idea del Pittore, e dello Scultore è quel perfetto, ed eccellente esempio della mente, alla cui immaginata forma imitando, si rassomigliano le cose, che cadono sotto la vista: tale è la finitione di Cicerone nel libro dell'Oratore à Bruto. *Vt igitur in formis, & figuris est aliquid perfectum, & excellens, cuius ad excogitatam Speciem imitando, referuntur ea quæ sub oculis ipsa cadunt, sic perfectæ eloquentiæ Speciem animo videmus, effigiem auribus quærimus.* Così l'Idea costituisce il perfetto della bellezza naturale, & vnisce il vero al verisimile delle cose sottoposte all'occhio, sempre aspirando all'ottimo, ed al marauiglioso, onde non solo emula, ma superiore fassi alla natura, palesandoci l'opere sue eleganti, e compite, quali essa non è solita dimostrarci perfette in ogni parte. Questo pregio conferma Proclo nel Timeo dicendo, se tù prenderai vn huomo fatto dalla natura, & vn altro formato dall'arte statuaria, il naturale sarà meno prestante, perche l'arte opera più accuratamente. Ma Zeusi, che con la scelta di cinque vergini formò l'immagine di Elena tanto famosa da Cicerone posta in esempio all'Oratore, insegna insieme al Pittore, ed allo Scultore a contemplare l'Idea delle migliori forme naturali, con farne scelta da vari corpi, eleggendo le più eleganti. Imperoche non pensò egli di poter trouare in vn corpo solo tutte quelle perfettioni, che cercaua per la venustà

nuſtà di Helena , mentre la natura non fà perfetta coſa alcuna particolare in tutte le parti. *Neque enim putauit omnia quæ quæreret ad venuſtatem vno in corpore ſe reperire poſſe, ideo quod nihil ſimplici in genere omnibus ex partibus natura expoliuit* . Vuole però Maſſimo Tirio che l'immagine de'Pittori così preſa da corpi diuerſi partoriſca vna bellezza , quale non ſi troua in corpo naturale alcuno , che alle belle ſtatue ſi auuicini. Lo ſteſſo concedeua Parraſio à Socrate , che'l Pittore propoſtoſi in ciaſcuna forma la bellezza naturale , debba prendere da diuerſi corpi vnitamente tuttociò che ciaſcuno a parte a parte ottiene di più perfetto , eſſendo malageuole il trouarſene vn ſolo in perfettione. Anzi la natura , per queſta cagione , è tanto inferiore all'arte , che gli Artefici ſimilitudinarij , e del tutto imitatori de'corpi , ſenza elettione , e ſcelta dell'Idea , ne furono ripreſi : Demetrio riceuè nota di eſſer troppo naturale , Dioniſio fu biaſimato per hauer dipinto gli huomini ſimili a noi , communemente chiamato, *ἀνθρωπόγραφος* cioè pittore di huomini . Pauſone , e Pirreico furono condannati maggiormente, per hauere imitato li peggiori , e li più vili, come in queſti noſtri tempi, Michel Angelo da Carauaggio fù troppo naturale , dipinſe i ſimili , e'l Bamboccio i peggiori. Rimproueraua però Liſippo al vulgo de gli Scultori , che da eſſi veniuano fatti gli huomini quali ſi trouano in natura , & egli gloriauaſi di formarli quali doueuano eſſere , vnico precetto dato da Ariſtotele così alli Poeti , come alli Pittori. Di queſto fallo non venne altrimente imputato Fidia , che induſſe merauiglia ne'riguardanti con le forme de gli Heroi , e de gli Dei , per hauer imitato piùtoſto l'Idea , che la Natura ; e Cicerone di lui parlando afferma, che Fidia figurando il Gioue , e la Minerua, non contemplaua oggetto alcuno , ond'egli prendeſſe la ſimiglianza , ma conſideraua nella mente ſua vna forma grande di bellezza , in cui fiſſo riguardando , à quella ſimilitudine indirizzaua la mente , e la mano. *Nec verò ille artifex cum faceret Iouis formam , aut Mineruæ contemplabatur aliquem , à quo ſimilitudinem duceret , ſed ipſius in mente inſidebat ſpecies pulchritudinis eximia quædam , quam intuens , in eaque defixus , ad illius ſimilidinem*

dinem artem, & manum dirigebat. Onde à Seneca benche stoico, e rigoroso giudice delle nostre arti, parue gran cosa, & egli si marauigliò che questo Scultore non hauendo veduto nè Gioue, nè Minerua, nulladimeno concepisse nell'animo le forme loro diuine. *Non vidit Phidias Iouem, fecit tamen velut tonantem, nec stetit ante oculos eius Minerua, dignus tamen illa arte animus, & concepit Deos, & exhibuit*. Apollonio Tianeo c'insegna il medesimo, che la fantasia rende più saggio il Pittore, che l'imitatione; perche questa fà solamente le cose che vede, quella fà ancora le cose che non vede, con la relatione a quelle che vede. Hora se con li precetti delli antichi Sapienti rincontrar vogliamo ancora gli ottimi instituti de'nostri moderni; insegna Leon Battista Alberti, che si ami in tutte le cose non solo la simiglianza, ma principalmente la bellezza, & che si debba andar scegliendo da corpi bellissimi le più lodate parti. Così Leonardo da Vinci instruisce il pittore a formarsi questa Idea, & à considerare ciò che esso vede, & parlar seco, eleggendo le parti più eccellenti di qualunque cosa. Rafaelle da Vrbino il gran maestro di coloro che sanno, così scriue al Castiglione della sua Galatea. *Per dipingere vna bella mi bisognerebbe vedere più belle, ma per essere carestia di belle donne, io mi seruo di vna certa Idea, che mi viene in mente*. Guido Reni che nella venustà ad ogni altro Artefice del nostro secolo preualse, inuiando à Roma il quadro di S. Michele Arcangelo per la Chiesa de'Cappuccini, scrisse ancora à Monsignor Massani Maestro di casa di Vrbano VIII. *Vorrei hauer hauuto pennello Angelico, ò forme di Paradiso, per formare l' Arcangelo, & vederlo in Cielo, ma io non hò potuto salir tant'alto, & in vano l'hò cercate in terra. Si che hò riguardato in quella forma che nell'Idea mi sono stabilita. Si troua anche l'Idea della bruttezza, ma questa lascio di spiegare nel Demonio, perche lo fuggo sin col pensiero, nè mi curo di tenerlo à mente*. Vantauasi però Guido dipingere la bellezza non quale gli si offeriua a gli occhi, ma simile a quella che vedeua nell'Idea; onde la sua bella Helena rapita al pari dell'antica di Zeusi fù celebrata. Ma non fù così bella costei, qual da loro si finse, poiche si trouarono in essa difetti, e riprensioni; anzi si tiene ch'el-

ch'ella mai nauigasse à Troia, ma che in suo luogo vi fosse portata la sua statua, per la cui bellezza si guerreggiò dieci anni. Stimasi però che Homero ne suoi poemi adorasse vna donna, che non era diuina, per gratificare i Greci, & per rendere più celebre il soggetto suo della guerra Troiana; nel modo ch' egli inalzò Achille, & Vlisse nella fortezza, & nel consiglio. Laonde Helena con la sua bellezza naturale non pareggiò le forme di Zeusi, & d'Homero; nè donna alcuna fù, che ritenesse tanta venustà quanta la Venere Gnidia, ò la Minerua Ateniese chiamata la bella forma, nè huomo in fortezza hoggi si troua, che pareggi l'Hercole Farnesiano di Glicone, ò donna, che agguagli in venustà la Venere Medicea di Cleomene. Per questa cagione gli ottimi Poeti, & Oratori volendo celebrare qualche soprhumana bellezza, ricorrono al paragone delle statue, e delle pitture. Ouidio descriuendo Cillaro bellissimo Centauro lo celebra come prossimo alle statue più lodate.

Gratus in ore vigor, ceruix, humerique, manusque.
Pectoraque Artificum laudatis proxima signis.

Et in altro luogo altamente di Venere cantò, che se Apelle non l'hauesse dipinta, sin hora sommersa rimarrebbe nel mare, oue nacque.

Si Venerem Cois nunquam pinxisset Apelles
Mersa sub æquoreis illa lateret aquis

Filostrato inalza la bellezza di Euforbo simile alle statue di Apolline, e vuole che Achille di tanto superi la beltà di Neottolemo suo figliuolo, quanto li belli sono dalle statue superati. L'Ariosto nel fingere la bellezza di Angelica, quasi da mano di Artefice industre scolpita, l'assomiglia legata allo scoglio.

Creduto hauria che fosse stata finta,
O d'alabastro, ò d'altro marmo illustre
Ruggiero, ò sia allo scoglio così auuinta
Per artificio di scultore industre

Nelli quali versi l'Ariosto imitò Ouidio, descriuendo la medesima Andromeda

Quam

Quam ſimul ad duras religatam brachia cautes
Vidit Abantiades, niſi quod leuis aura capillos
Mouerat, & tepido manabant lumina fletu,
Marmoreum ratus eßet opus

Il Marino celebrando la Madalena dipinta da Titiano, applaude con le medeſime lodi alla pittura, e porta l'Idea dell'Artefice ſopra le coſe naturali.

Ma ceda la Natura, e ceda il vero
A quel che dotto Artefice ne finſe,
Che qual l'hauea ne l'alma, e nel penſiero,
Tal bella, e viua ancor qui la dipinſe.

Dal che appariſce non eſſere giuſtamente ripreſo Ariſtotele nella Tragedia dal Caſteluetro, volendo queſti, che la virtù della pittura non conſiſta altrimente in far l'immagine bella, e perfetta, ma ſimile al naturale, ò bello, ò deforme; quaſi l'eceſſo della bellezza tolga la ſimilitudine. La qual ragione del Caſteluetro ſi riſtringe alli pittori icaſtici, & facitori de'ritratti, li quali non ſerbano idea alcuna, & ſono ſoggetti alla bruttezza del volto, & del corpo, non potendo eſſi aggiungere bellezza, nè correggere le deformità naturali, ſenza torre la ſimilitudine, altrimente il ritratto ſarebbe più bello, & meno ſimile. Di queſta imitatione icaſtica non intende il Filoſofo, ma inſegna al tragico li coſtumi de'migliori, con l'eſempio de' buoni Pittori, & Facitori d'immagini perfette, li quali vſano l'idea: & ſono queſte le parole. *Eſſendo la tragedia imitatione de' migliori, biſogna che noi imitiamo li buoni Pittori; perche quelli eſprimendo la propria forma con farli ſimili, più belli li fingono.* ἀποδιδόντες τὴν οἰκείαν μορφὴν, ὁμοίους ποιοῦντες, καλλίους γράφουσιν. Il far però gli huomini più belli di quello che ſono communemente, & eleggere il perfetto conuiene all'Idea. Ma non vna di queſta bellezza è l'Idea; varie ſono le ſue forme, e forti, e magnanime, e gioconde, e delicate di ogni età, e d'ogni ſeſſo. Non però noi con Paride nel monte Ida delitioſo lodiamo ſolo Venere molle, ò ne'giardini di Niſa celebriamo il tenero Bacco; ma sù ne'gioghi faticoſi di Menalo, e di Delo ammiriamo Apolline faretrato, e l'arciera Diana. Altra certa-

tamente fù la bellezza di Gioue in Olimpia, e di Giunone in Samo, altra di Hercole in lindo, e di Cupidine in Thespia: così à diuersi conuengonsi diuerse forme, per non essere altro la bellezza, se non quella, che fà le cose come sono nella loro propria, e perfetta natura; la quale gli ottimi Pittori si eleggono, contemplando la forma di ciascuno. Dobbiamo di più considerare che essendo la Pittura rappresentatione d'humana attione, deue insieme il Pittore ritenere nella mente gli essempi de gli affetti, che cadono sotto esse attioni, nel modo che'l Poeta conserua l'Idea dell'iracondo, del timido, del mesto, del lieto, e così del riso, e del pianto, del timore, e dell'ardire. Li quali moti deono molto più restare impressi nell'animo dell'Artefice con la continua contemplatione della natura, essendo impossibile ch'egli li ritragga con la mano, dal naturale, se prima non li hauerà formati nella fantasia; & à questo è necessaria grandissima attentione; poiche mai si veggono li moti dell'anima, se non per transito, e per alcuni subiti momenti. Siche intraprendendo il Pittore, e lo Scultore ad imitare le operationi dell'animo, che deriuano dalle passioni, non può vederle dal modello, che si pone auanti non ritenendo esso alcun affetto; che anzi languisce con lo spirito, e con le membra nell'atto, in cui si volge, e si ferma ad arbitrio altrui. E' però necessario formarsene vn'imagine sù la natura, osseruando le commotioni humane, & accompagnando li moti del corpo con li moti dell'animo; in modo che gli vni da gli altri dipendino vicendeuolmente. In tanto per non lasciare l'Architettura, serueſi anch'ella della sua perfettissima idea: dice Filone, che Dio, come buono Architetto, riguardando all'idea, & all'esempio propostosi, fabbricò il mondo sensibile dal mondo ideale, & intelligibile. Siche dipendendo l'Architettura dalla cagione esemplare, fassi anch'ella superiore alla natura: così Ouidio descriuendo l'antro di Diana, vuole che la Natura nel fabbricarlo prendesse ad imitar l'arte.

Arte laboratum nulla, simulauerat artem
Ingenio Natura suo

Al che riguardò forse Torquato Tasso descriuendo il giardino di Armida.

Di natura arte par, che per diletto
L'imitatrice sua scherzando imiti

Egli è inoltre l'edificio tanto eccellente, che Aristotele argomenta se la fabbrica fosse cosa naturale, non altrimente di quello si faccia l'Architettura, sarebbe eseguita dalla natura costretta ad vsare le medesime regole per darle perfettione, come le stesse habitationi de gli Dei furono finte da Poeti con l'industria de gli Architetti, ordinate con archi, e colonne, qualmente descrissero la Reggia del Sole, e d'Amore, portando l'Architettura al cielo. Così questa, idea, e deità della bellezza fù da gli antichi Cultori della sapienza formata nelle menti loro, riguardando sempre alle più belle parti delle cose naturali, che bruttissima, e vilissima è quell'altra idea che la più parte si forma sù la pratica, volendo Platone che l'idea sia vna perfetta cognitione della cosa cominciata sù la Natura. Quintiliano c'instruisce, come tutte le cose perfettionate dall'arte, e dall'ingegno humano hanno principio dalla Natura istessa, da cui deriua la vera idea. Laonde quelli, che senza conoscere la verità, il tutto muouono con la pratica, fingono larue in vece di figure; nè dissimili gli altri sono, che pigliano in prestanza l'ingegno, e copiano l'idee altrui, fanno l'opere non figliuole, ma bastarde della Natura, e pare habbiano giurato nelle pennellate de'loro maestri. Al qual male si aggiunge, che per l'inopia dell'ingegno, non sapendo essi eleggere le parti migliori, scelgono i difetti de' loro precettori, e si formano l'idea del peggiore. Al contrario quelli, che si gloriano del nome di Naturalisti, non si propongono nella mente idea alcuna; copiano i difetti de'corpi, e si assuefanno alla bruttezza, & à gli errori, giurando anch'essi nel modello, come loro precettore; il quale tolto da gli occhi loro, si parte insieme da essi tutta l'arte. Rassomiglia Platone quelli primi Pittori alli Sofisti, che non si fondano nella verità, ma nelli falsi fantasmi dell'opinione; li secondi sono simili à Leucippo, & à Democrito, che con vanissimi atomi

à caſo compongono li corpi. Così l'arte della Pittura da coſtoro viene condannata all opinione, & all'vſo, come Critolao voleua che l'eloquenza foſſe vna vſanza di dire & vna peritia di piacere τριβὴ, & κακοτεχνία, ò più toſto ἀτεχνία habito, ſenz'arte e ſenza ragione, togliendo l'vfficio alla mente, e donando ogni coſa al ſenſo. Onde quello che è ſomma intelligenza, & idea de gli ottimi Pittori, vogliono eſſi più toſto, che ſia vn vſo di fare di ciaſcuno, per accomunare con la ſapienza l'ignoranza; ma gli ſpiriti eleuati ſublimando il penſiero all'idea del bello, da queſta ſolo vengono rapiti, e la contemplano come coſa diuina. La doue il popolo riferiſce il tutto al ſenſo dell'occhio: Loda le coſe dipinte dal naturale, perche è ſolito vederne di ſi fatte, apprezza li belli colori, e non le belle forme, che non intende; s'infaſtidiſce dell'eleganza, approua la nouità; ſprezza la ragione, ſegue l'opinione, e ſi allontana dalla verità dell'arte, ſopra la quale come in propria baſe è dedicato dell'Idea il nobiliſſimo ſimolacro. Ci reſterebbe il dire che gli antichi Scultori hauendo vſato l'Idea merauiglioſa, come habbiamo accennato, ſia però neceſſario lo ſtudio dell'antiche ſculture le più perfette, perche ci guidino alle bellezze emendate della natura; & al medeſimo fine dirizzar l'occhio alla contemplatione de gli altri eccellentiſſimi maeſtri, ma queſta materia tralaſciamo al ſuo proprio trattato dell'imitatione, ſodisfacendo à coloro, che biaſimano lo ſtudio delle ſtatue antiche. Quanto l'Architettura diciamo, che l'Architetto deue concepire vna nobile Idea, e ſtabilirſi vna mente, che gli ſerua di legge, e di ragione, conſiſtendo le ſue inuentioni nell'ordine, nella diſpoſitione, e nella miſura, ed euritmia del tutto e delle parti. Ma riſpetto la decoratione, & ornamenti de gli ordini ſia certo trouarſi l'Idea ſtabilita, e confermata sù gli eſſempi de gli Antichi, che con ſucceſſo di longo ſtudio, diedero modo à queſt'arte; quando li Greci le coſtituirono termini, e proportioni le migliori, le quali confermate da i più dotti ſecoli, e dal conſenſo, e ſucceſſione de' Sapienti, diuennero leggi di vna merauiglioſa Idea, e bellezza vltima, che eſſendo

vna sola in ciascuna specie, non si può alterare, senza distruggerla. Onde pur troppo la deformano quelli, che con la nouità la trasmutano, mentre alla bellezza stà vicina la bruttezza, come li vitij toccano le virtù. Tanto male riconosciamo pur troppo nella caduta del Romano Imperio, col quale caddero tutte le buone Arti, e con esse più d'ogn'altra l'Architettura: perche quei barbari edificatori dispregiando i modelli, e l'Idee Greche, e Romane, e li più belli monumenti dell'antichità, per molti secoli freneticarono tante, e si varie fantasie fantastiche d'ordini, che con bruttissimo disordine mostruosa la resero. Affaticaronsi Bramante, Rafaelle, Baldassarre, Giulio Romano, & vltimamente Michel Angelo dall'heroiche ruine restituirla alla sua prima Idea, & aspetto, scegliendo le forme più eleganti de gli edifici antichi. Ma hoggi in vece di rendersi gratie à tali huomini sapientissimi, vengono essi con gli Antichi ingratamente velipesi, quasi senza laude d'ingegno, e senza inuentione l'vno dall'altro habbia copiato. Ciascuno però si finge da se stesso in capo vna nuoua Idea, e larua di Architettura a suo modo, esponendola in piazza, e sù le facciate: huomini certamente vuoti di ogni scienza, che si appartiene all'Architetto, di cui vanamente tengono il nome. Tanto che deformando gli edifici, e le città istesse, e le memorie, freneticano angoli, spezzature, e distorcimenti di linee, scompongono basi, capitelli, e colonne, con frottole di stucchi, tritumi, e sproportioni; e pure Vitruuio condanna simili nouità, e gli ottimi essempi ci propone. Ma li buoni Architetti serbano le più eccellenti forme de gli ordini; li Pittori, e gli Scultori scegliendo le più eleganti bellezze naturali, perfettionano l'Idea, e l'opere loro vengono ad auanzarsi, e restar superiori alla natura, che è l'vltimo pregio di queste arti, come habbiamo prouato. Quindi nasce l'ossequio, e lo stupore de gli huomini verso le statue, e le immagini, quindi il premio, e gli honore degli Artefici; questa fù la gloria di Timante, di Apelle, di Fidia, di Lisippo, e di tanti altri celebrati dalla fama, li quali tutti solleuati sopra le humane forme, portarono l'Idee, e l'o-

e l'opere loro all' ammiratione. Ben può dunque chiamarsi questa Idea perfettione della Natura, miracolo dell'Arte, prouidenza dell'Intelletto, essempio della mente, luce della fantasia, Sole che dall'Oriente inspira la statua di Mennone, fuoco, che scalda in vita il simolacro di Prometeo. Questa fà, che Venere, le Gratie, e gli Amori lasciando l'Idalio giardino, e le piaggie di Cithera, venghino ad albergare nella durezza de'marmi, e nel vano dell'ombre. In sua virtù le Muse nel l'Eliconie riue temprano li colori all'immortalità; e per sua gloria dispregia Pallade Babiloniche tele, e vanta pomposa Dedalei lini. Ma perche l'Idea dell'eloquenza cede tanto all'Idea della Pittura, quanto la vista è più efficace delle parole, io però quì manco nel dire, e taccio.

LA PITTVRA

NON hò vita, nè spirto, e viuo; e spiro;
Non hò moto, e ad ogn'atto, ogn'hor mi mueuo;
Affetto alcun non prouo,
E pur rido, mi dolgo, amo, e m'adiro.
Merauiglia de l'arte?
La mia facondia tace,
Nacqui muta, non parlo, e son loquace:
Son finta, son mendace,
E pur dimostro il vero in ogni parte;
Son ombra, e per costume
Tempro i rai sù le tele, e formo il lume.

LA SCOLTVRA

NATVRA in van mi toglie
L'Alma, e s'entro mi chiude alpina pietra;
L'arte mia mi discioglie,
Et apre i monti, e mi dà vita, e spetra:
M'inspira humane voglie
Nel duro sasso, e non hò vita frale,
Che la durezza sua mi fà immortale.

LA ARCHITETTVRA

DA le cimmerie grotte, e da le selue
L'huom tolgo, e da le belue;
E con più nobil vita, e più sicura
Frà cittadine mura
Lo difendo, e riparo in dolce albergo
Dal gelo, e da gli ardori;
Io con eterni honori
Alzo à Dio sacri tempi, ed al Ciel'ergo;
Moli eccelse, e stupori
E insieme co' Monarchi
Anch'io trionfo in frà colonne, & archi.

VITA

VITA
DI
ANNIBALE
CARRACCI
PITTORE BOLOGNESE.

ANNIBALE CARRACCI
A. Clow. sculp.

ANNIBALE CARRACCI.

LL'HORA la Pittura venne in grandiſſima ammiratione de gli huomini, e parue diſceſa dal Cielo, quando il diuino Rafaelle, con gli vltimi lineamenti dell'arte, accrebbe al ſommo la ſua bellezza, riponendola nell'antica maeſtà di tutte quelle gratie, e di que'pregi arricchita, che già vn tempo la reſero glorioſiſſima appreſſo de'Greci, e de'Romani. Mà perche le coſe giù in terra non ſerbano mai vno ſtato medeſimo, e quelle che ſono giunte al ſommo è forza di nuouo tornino a cadere con perpetua viciſſitudine, l'arte, che da Cimabue, e da Giotto, nel corſo ben longo di anni ducento cinquanta

erasi a poco a poco, auanzata, tosto fù veduta declinare, e di regina diuenne humile, e vulgare. Siche, mancato quel felice secolo, dileguossi in breue, ogni sua forma; e gli Artefici, abbandonando lo studio della natura, vitiarono l'arte, con la maniera, o vogliamo dire fantastica idea, appoggiata alla pratica, e non all'imitatione. Questo vitio distruttore della pittura cominciò da prima a germogliare in maestri di honorato grido, e si radicò nelle scuole, che seguirono poi: onde non è credibile a raccontare quanto degenerassero non solo da Rafaelle, ma da gli altri, che alla maniera diedero cominciamento. Fiorenza, che si vanta di essere madre della pittura, e'l paese tutto di Toscana, per li suoi professori gloriosissimo, taceua già senza laude di pennello; e gli altri della scuola Romana non alzando più gli occhi à tanti essempi antichi, e nuoui, haueuano posto in dimenticanza ogni lodeuole profitto; e se bene in Venetia più ch'altroue durò la Pittura, non però quiui, o per la Lombardia vdiuasi più quel chiaro grido de'colori, che tacque nel Tintoretto vltimo sin'hora de'Venetiani Pittori. Dirò di più quello, che parrà incredibile a raccontarsi: nè dentro, nè fuori d'Italia, si ritrouaua Pittore alcuno; non essendo gran tempo che Pietro Paolo Rubens il primo riportò fuori d' Italia i colori; e Federico Barocci, che haurebbe potuto ristorare e dar soccorso all'arte, languiua in Vrbino, non le prestò aiuto alcuno. In questa lunga agitatione, l'arte veniua combattuta da due contrari estremi; l'vno tutto soggetto al naturale, l'altro alla fantasia: gl'autori in Roma furono Michel Angelo da Carauaggio, e Gioseppe di Arpino; il primo copiaua puramente li corpi, come appariscono à gli occhi, senza elettione, il secondo non riguardaua punto il naturale, seguitando la libertà dell'instinto; e l'vno, e l'altro nel fauore di chiarissima fama, era venuto al Mondo in ammiratione & in essempio. Così quando la Pittura volgeuasi al suo fine, si riuolsero gli astri più benigni verso l'Italia, e piacque à Dio, che nella Città di Bologna, di scienze maestra, e di studi, sorgesse vn eleuatissimo ingegno; e che con esso risorgesse l'Arte

cadu-

caduta, e quasi estinta. Fù questi Annibale Carracci, di cui hora intendo scriuere, cominciando dall'indole ornatissima, ond'egli inalzò il suo felice genio, ha accoppiando due cose raramente concesse a gli huomini, natura, ed arte in somma eccellenza. Riferendo però l'origine, egli è certo che Antonio Carracci Padre di Annibale dal territorio natiuo di Cremona venne ad habitare in Bologna, doue con l'opera di Sarto, manteneua se stesso, e la famiglia in buona estimatione della pouertà sua. De'figliuoli, che haueua, Agostino il maggiore s'applicò alla pittura, & all'intaglio, Annibale il minore fù posto all'arte dell'Orefice, ad vso della quale, imparando egli a disegnare da Ludouico Carracci suo cugino, venne a palesare, tanto fauore, e sopranità di celeste influsso, che Ludouico riconoscendo in lui vna fatal forza alla pittura, quasi hauesse vn maggior precettore, che gl'insegnasse occultamente; cioè la sapientissima Natura, cominciò ad amarlo, e se lo tirò in casa, dando luogo a quella stupenda inclinatione. Apparue subito lo studio, e l'apprensione sua efficace, portandosi egli alle forme delle cose naturali, & viuamente traducendole in disegno, con quel dono lodato poi sempre in lui di esprimere sin con poche linee, lo spirito, e la mente nelle figure. Questa attentione giouò à lui ancora giouinetto; poiche Antonio suo Padre trasferitosi à Cremona per vendere vn poderetto, che gli era rimasto nella terra natiua, tornandosene poi à Bologna, fù spogliato frà via, da Villani, con la perdita di quei pochi denari, che riportaua à casa. Il perche essendo egli ricorso al Podestà del luogo, Annibale, che accompagnaua il Padre, seppe così naturalmente, ed al viuo delineare il volto, e'l portamento di quei rapaci Villani, che riconosciuti da tutti con istupore, ricuperò facilmente quanto al pouero Padre era stato rubato. Ma Ludouico per confermarlo maggiormente, vedendolo applicatissimo alla consuetudine dell'arte, gli partecipaua l'opere sue proprie: furono queste il Christo morto con le Marie nella Sagrestia de' Canonici di San Prospero di Reggio, il Battesimo, in S.Gregorio di Bologna fatto in età minore di venti anni, e nella

Chie-

Chiesa di San Felice il Crocifisso con la Vergine, & alcuni Santi sotto la Croce. Hora si come gli vccelli tosto si sentono vigorose le piume, volano lungi dal nido, non altrimente Annibale, conoscendo non essergli hoggimai à sufficienza la scorta di Ludouico; poiche à gli occhi suoi offerironsi li colori del Coreggio, e di Titiano, col fratello Agostino incaminossi per la lombardia. Fermatosi in Parma si applicò tutto allo studio del Coreggio, come si riconosce nella bellissima tauola della Pietà sopra il maggiore altare della Chiesa de' Padri Cappuccini della medesima Città. Figurò nel mezzo il morto Redentore suelato da vn lenzuolo, ed assiso sopra la base del monumento: vedesi il sacro corpo con le braccia pendenti, e con la spalla appoggiata al seno della madre, la quale sedendo più solleuata, tiene la destra mano sotto la guancia del figliuolo; e nel reggerlo così morto, vinta dall'affanno vien meno, e s'abbandona indietro sù l'arca del sepolcro. Finseui dentro San Giouanni, che accorre per aiutarla; e si vede in mezza figura, con vna mano verso la Vergine, l'altra posata sù l'vrna. Dal lato destro appariscono alquanto due Angeli, che pietosamente la soccorrono, sostentandola di dietro: cade la smorta faccia sù la spalla sinistra, col braccio, e la mano pendente dal monumento: siche sembra la Madre estinta col Figlio. Da questo lato sotto San Giouanni, euui Madalena ginocchione di profilo, con le mani incrocicchiate al petto, in espressione di dolore, piangendo dietro à Christo; di rincontro San Francesco piega le ginocchia à terra, stende le braccia, e le mani verso il Signore, e guarda al popolo, inuitandolo alla meditatione del misterio doloroso. Al fianco del Serafico succede Santa Chiara in piedi, posa la mano sinistra sù la spalla destra, e si stringe nell'affetto, e nella contemplatione; con l'altra mano tiene la custodia Sacramentale del diuino Pane; e nell'aria s'inalza in mezzo vn Angelo sedente frà le nubbi, il quale abbraccia, e porta la croce solleuata sù la spalla, accompagnato da amoretti celesti, diffondendosi la luce. Le figure campeggiano in vn masso oscuro, dou'è situato il monumento, che è vn arca sopra vn zoccolo,

ò ba-

ò base, che serue per sedile al corpo del Signore. Non si può dire à bastanza quanto Annibale s'internasse, e si facesse proprie le migliori parti del Coreggio, così nella dispositione, e ne'moti delle figure, come nel dintornarle, e colorirle con la dolce idea di quel gran maestro; e particolarmente nella gloria di sopra, che par temprata dal suo pennello. Onde quest'opera fatta in età ancor giouanile diede argomento à Federico Zuccheri, in quel tempo di passagio à Parma, che Annibale hauerebbe tenuto il primo luogo nella pittura, quasi in lui risorto fosse con lo spirito del Coreggio il buon genio del colore. Fece alcuni quadri per seruigio del Duca Ranuccio, trà quali lo sposalitio di Santa Caterina, figurata nostra Donna sedente sopra vna nubbe col Bambino in seno, che mette l'anello nel dito della Santa in ginocchione, e l'Angelo gli regge il braccio: figure non intiere, e ridotte, con la medesima perfettione, & idea. De gli studij fatti da Annibale in Parma, veggonsi alcune copie in Roma nel palazzo Farnese, e particolarmente l'incoronatione della Vergine con le mani al petto, e Christo in atto di coronarla sopra due gran tele, le quali figure furono dipinte dal Coreggio nella vecchia tribuna di San Giouanni, che dopo fù rouinata, e rifatta con la copia di Cesare Aretusi. Essendo Annibale dimorato in Parma, e nelli vicini luoghi di Lombardia, si trasferì à Venetia, à ritrouare il fratello Agostino, che già l'haueua preuenuto, e l'attendeua applicato all'intaglio del bulino. Quiui egli conobbe Paolo Veronese ancor viuo, Tintoretto, e'l Bassano; in casa del quale egli restò ingannato piaceuolmente, distendendo la mano per pigliare vn libro, che era dipinto. Fù questi Giacomo Bassano famoso per gli animali, di cui Annibale così scriue in certe note al Vasari.

Giacomo Bassano è stato pittore molto degno, e di maggior lode di quella gli dà il Vasari; perche oltre le sue bellissime pitture, hà fatto di quei miracoli, che si dice facessero gli antichi Greci, ingannando non pure gli animali, ma gli huomini anche dell'arte; & io ne sono testimonio, perche fui ingannato da lui nella sua camera stendendo la mano ad vn libro che era dipinto.

Del

Del Tintoretto in vna sua lettera così scrisse à Ludouico suo cugino.

Hò veduto il Tintoretto hora eguale à Titiano, & hora minore del Tintoretto. Intendendo che questo pittore era ineguale nell'operar suo. Tali detti di Annibale ci sono riferiti, in luogo di pitture, per non hauer egli dipinto in Venetia cosa alcuna, intento solamente all'opere di quei grandi Artefici, come si riconobbe dal suo profitto. Ritornatosene à Bologna gli fù allogata vna tauola in San Giorgio, & in essa figurò San Giouanni Euangelista, Santa Caterina, e nel mezzo sopra vn piedestallo la Vergine assisa col Bambino, & appresso San Giouanni fanciullo: opera lodeuole quanto mai si possa commendare, per lo nuouo studio del medesimo Coreggio. Dipinse per la Chiesa di San Francesco de'Conuentuali, il quadro della Cappella de Signori Buonnasoni, l'Assunta portata al Cielo da gli Angeli, con gli Apostoli al sepolcro in astrattione di merauiglia, che è ancora opera degnissima. In tanto Ludouico stupefatto del colorito, che il fratello haueua riportato alla patria, lasciò affatto la maniera prima del Procaccino, e di maestro diuenne discepolo di Annibale, imitandolo nell'arte. Tornato Agostino poco dopo à Bologna, si aprì la famosa Accademia de' Carracci, come si dice nella vita di esso Agostino: chiamauasi l'Accademia delli Desiderosi per lo desiderio, ch'era in tutti d'imparare; doue communicandosi insieme l'eruditione delli tre fratelli, Annibale, Agostino, e Ludouico, vi concorreuano molti giouini nobili, e rari ingegni della città, per le varie discipline, che oltre il naturale, s'insegnauano, le proportioni, l'anatomia, la prospettiua, l'architettura. Laonde crebbe in gran riputatione il nome de'Carracci; e tutti tre furono chiamati insieme à diuerse opere, alle quali con grandissima lode loro diedero compimento. In casa de'Signori Faui colorirono due fregi; nell'vno l'imprese di Giasone, nell'altro li fatti di Enea sino l'arriuo suo in Italia. Questo è diuiso in dodici quadri, cominciando da Sinone, secondo la descrittione di Virgilio; e trà componimenti migliori, tiensi, che sia di mano d'Annibale l'incontro dell'Harpie, mentre

tre vna di loro alata, e'n sembianza di donna il volto e'l seno con le code à terra, hauendo rouesciata vna mensa, tiene vna mano sù la rapita viuanda, e l'altra al capo; si ripara, e si duole, soprastandole dietro vn soldato con la spada per ferirla. Non lungi vn altro stende le mani, e ritiene in aria vn altra Harpia, che volando si salua in fuga; e dietro siede il vecchio Anchise, muouendosi gli altri Troiani all'armi contro gl'immondi mostri. Con questa, fece l'altra fauola di Polifemo, che assale l'armata Troiana: esce il gigante fuori del mare sino la cintura, & apparisce la forza, e la grandezza sua, impugnando vn grand'arbore di pino, nel piegarsi furioso, e minacciante. Sono li quadri collocati fra pilastri finti di chiaro scuro, e sotto figure ignude à sedere in atto di premere Harpie. Si auanzò dopo Annibale con li tre fratelli nella sala del Signor Lorenzo Magnani ad vn altro fregio, che rende glorioso il nome de Carracci in tutte le parti della pittura, e nel colorito principalmente, che tiensi dal loro pennello, e nell'età nostra non vscisse il migliore. E diuiso il fregio in quattordici storie di Romolo, cominciando dalla lupa sino la deificatione. Vedesi Romolo, che batte i pastori di Numitore fuggitiui frà gli armenti: giace l'vno supino trà suoi piedi in terra; mentre egli vibra il nodoso bastone contro di vn altro, che si volge in dietro; e con esso volgesi vn giouine con la mano al capo, e par che si dolga della percossa: sono figure ignude ne'moti loro naturalissime. Segue Remo con le braccia legate indietro condotto auanti Numitore, che dal seggio stende verso di lui la mano; & appresso vi è il Rè Amulio assalito da i due fratelli: Romolo à destra lo prende ne'capelli sopra la fronte senza il diadema, e stringe il ferro ignudo; Remo à sinistra afferra al petto il real manto, ed arretra l'altra mano per ferirlo, mentre vn altro armato auanti spinge l'hasta, e lo trafigge cadendo Amnlio indietro nel seggio. Succede l'edificatione di Roma, e le mura disegnate con l'aratro: Romolo armato guida i boui, & addita il luogo delle porte della Città à gli agricoltori, che alzano il vomero, e le ruote, lasciando quello spatio intatto dal solco, e gittando dentro le zolle. L'asilo è figura-

to in vn tempio lungi fra le rupi, e'l boſco del Campidoglio: vi ſono due, che rifuggono veduti auanti in mezze figure; vnò di loro impugna la ſpada, e ſtende l'altra mano alla ſicurezza del luogo. Dopo ſi rappreſenta il ratto delle Sabine, Romolo dà il ſegno nel teatro à ſuoi ſoldati: altri le abbraccia, altri ſe le reca sù le ſpalle, piangendo, & eſclamando le donne rapite, ſenza difeſa, e in preda alle voglie, e violenza de' ſoldati. Nel mezzo vna di loro cade con le ginocchia, & con vna mano in terra, ſtretta al ſeno da vn armato, che l'abbraccia dietro, dou'eſſa reſpingendolo con la mano all'elmo, vien preſa da lui nel braccio, e ſi difende in vano. Sono l'altre figure in piedi, e queſta cadendo eſpone con le braccia, il petto, e le mammelle, attrauerſate da vn picciol velo, e trauolge la faccia dolente co'i capelli ſparſi. Segue Romolo armato, che porta le ſpoglie opime del Rè Acrone, per conſecrarle à Gioue; la battaglia fra Romani, e Sabini, eſpreſſaui la pietà di vna donna, la quale ſparſi i crini, e le poppe ignude, porta, vn figliuolino in braccio, e ritiene il fratello, che non vccida il marito caduto à terra. Appreſſò vedeſi Tatio, che ſacrificando in Lauinio, viene vcciſo da Laurenti, per non hauer punito gli vcciſori de'loro Ambaſciadori: cade egli auanti l'altare trafitto il collo da vn ſoldato con l haſta, vn altro l'afferra nella ſpalla, e gli volge il pugnale al petto: ſtà Romolo ginocchione al ſacrificio, e per la ſua giuſtitia viene laſciato in vita. Succede la vittoria contro Vei, e'l vecchio ineſperto Capitano ſchernito fra prigioni, con la veſte di porpora, e la bulla pendente dal collo à guiſa di fanciullo, precedendo il Nuntio con la tromba. Rappreſentaſi dopo Romolo, che fattoſi Rè, circonda le mura di Roma co'i littori auanti, ſeguitato da ſuoi ſoldati: và egli in habito regio ſuperbamente armato col paludamento di porpora, e con l'elmo cinto di corona radiata d'oro. In vltimo ſi vede Romolo deificato, che appariſce à Proclo, e ſi moſtra in aria armato, additandogli la ſua aſcenſione al cielo: ſtà Proclo ginocchione con le braccia aperte, l'adora, e lo riguarda per merauiglia.

Queſte ſtorie ſono in quadri riportati fra ripartimenti di figu-

figure ignude à ſedere, e Termini, che quaſi regghino il palco con le mani in capo, ſi ſottopongono alli modiglioni delle traui; & à loro piedi ſono infrapoſti putti, e ſatiretti, che tengono i lacci de'feſtoni pendenti ſotto i quadri, e le cartelle, con altri giouinetti di ſopra, che s'intrecciano, e ſcherzano, ſtendendo da vn lato all'altro le mani à varie maſchere, le quali à trè, à trè fregiano le ſtorie. In queſto riconoſceſi il miglioramento dalli primi fregi, ſuperandoli nell'eccellenza dell'inuentioni, maeſtria, e colorito, che tienſi Annibale, e li fratelli non faceſſero mai in freſco il più eccellente. Ammiraſi in tutta queſt'opera tanto Annibale, quanto Ludouico, & Agoſtino, il quale pare incredibile, che impiegato di continuo al bulino, & all'intaglio, prendeſſe all'hora il pennello, e riuſciſſe più pittore, che intagliatore; e che Ludouico laſciata la vecchia maniera procaccineſca di Camillo Procaccini ſuo maeſtro, così preſto ſi approfittaſſe nella nuoua, & in ſomma che l'vno, e l'altro tanto operaſſe, ſenza riconoſcerſi fra di loro maggioranza alcuna; atteſoche l'intentione, e gli ſtudi ſi confaceſſero tanto, che non hauendo varietà, ciaſcuno di eſſi moſtraua la medeſima effigie, e gli ſteſſi lineamenti d'ingegno. Oltre di ciò ſi ſtima che non poco giouaſſero li coſtumi di Annibale, ſenza inuidia, e ſenza ambitione, eſercitandoſi con gli altri due in vna medeſima ſcuola, che era maeſtra: queſta vnica lode ſi conceda à lui ſolo di eſſere ſtato l'autore, e l'eſempio à fratelli, che dipendeuano dalla ſua guida, e da ſuoi inſegnamenti. Il che ſi riconobbe per eſperienza, quando egli toltoſi da loro, Agoſtino ritornò all'intaglio, & in Ludouico ſi rallentò à poco, à poco quel buon talento di prima. Ma Annibale altre opere degne di memoria fece nella ſua patria; per la cappella di caſa Caprari dipinſe la Madonna in gloria di Angeli ſopra la Città di Bologna veduta in lontananza. In Caſa San Pieri, nella volta di vna camera colorì à freſco Hercole guidato dalla Virtù, & in vn'altra camera vn gigante fulminato. Nella cappella di Caſa Angelelli vedeſi di ſua mano il quadro della Reſurrettione, la cui eccellenza fù da Annibale ſteſſo col ſuo nome ſignificata ANNIBAL CARRA-

TIVS PINGEBAT. MDXCIII. Sorge il Redentore in mezzo la luce circ ondato da gli Angeli, che aprono intorno le nubbi; solleua la destra, in atto di pacificatore, e trionfante, portando con la sinistra la vittoriosa insegna della Croce. Destansi le guardie dal sonno, per lo spauento del tremuoto; e tra esse vn Alfiere sorgendo allo scuotimento improuiso, fassi riparo con vna mano, e con l'altra tiene la bandiera. Finse auanti vn soldato à dormire supino in terra, rouesciando il braccio dietro il collo sopra la faretra, & vn altro à giacere boccone sopra la pietra del monumento, con la testa piegata fra le braccia; mentre occupato dal sonno, non si accorge della vscita del Signore fuori del monumento, che per miracolo resta chiuso, figuratoui più lontano vn altro di loro, che addita il suggello e la chiusura del marmo. Lo spirito della quale inuentione viue in ogni figura per quanto può la forza del colore, fintoui vn lontano fra le tenebre della notte, e la luce del giorno. Questo quadro fù dipinto per vn Mercante, nè cui libri leggeuasi notata la partita, e'l pagamento fatto à Messere Annibale, d'alquanto grano, vino, e denari: così grande era all'hora la parsimonia della patria, nella quale non era ancor venuto Guido à remunerare la Pittura. Haueua in tanto Annibale dato compimento ad vn'altra Assunta per la scuola di S.Rocco nella Città di Reggio, eletto doppo all'historia grande chiamata l'elemosina intagliata all'acqua forte dal medesimo Guido Reni. E situato S.Rocco da vn lato del quadro, fintoui il portico d'vn cortile, dou'egli asceso sopra vn basamento rileuato dispensa le sue ricchezze per amore di Giesù Christo. Vedesi di profilo, e tiene la borsa aperta con vna mano, con l'altra distribuisce le monete; e sotto si sforzano i poueri, alzandosi in punta de'piedi, con le mani, e i figliuolini in collo; tra quali s'auanza la spalla, e'l braccio d'vna donna, che stende vna scodella, e vi riceue dentro l'elemosina dal Santo. Dietro vn Orbo con vna mano tiene l'archetto, e la viola, con l'altra s'appoggia alla spalla d'vn garzone, che s'inoltra fra quei poueri col braccio auanti per auuicinarsi, e nel tempo stesso si tira dietro l'orbo per vn lembo. Sono queste figure collocate

in

in vn piano eleuato da due ſcaglioni, donde ſcende vna madre con vn figliuolino in braccio; poſa ella vn piede in terra, e piega il volto, guardando in dietro à gli altri poueri, che hanno riceuuto l'elemoſina, e queſta nel ſuo placido moto, e nell'andamento, dimoſtra la quiete, e'l contento dell'animo per hauer riceuuta acch'eſſa l'elemoſina, ſtringendo la borſa piena, nell'abbracciare il figlio. Sotto il Santo vn infermo nella carriuola vien condotto da vn giouine vigoroſo, e forte, ignude le ſpalle, e le braccia, tenendo i manichi del carro nello ſpinger la ruota; e quanto egli ſi moſtra valido, e robuſto, altrettanto l'infermo eſprime il languore delle membra, e del volto flebile, nel giacer ſupino, con vna gamba raccolta auanti, e la mano pendente dal carro con la corona in diuotione. Seguono in lungo gli altri poueri, che hanno riceuuto l'elemoſina; oue nel primo piano ſiede, e ſi ſtende in terra vna donna appoggiata col braccio à certi ſaſſi, e pietre nel cortile, la quale numerando le monete sù la palma della mano, le laſcia cadere ſotto in vna ſcodella; e nel tempo iſteſſo volgeſi aſtratta verſo l'infermo che vien condotto nel carro. Dietro appariſce vn huomo ſino le ginocchia inclinato ad vna di quelle pietre, numerandoui ſopra le monete, e diſtinguendole col dito. Vi ſiede appreſſo vn padre, che gli volge le ſpalle, e ſedendo incaualca le ginocchia con le gambe ignude vedute di profilo in attitudine di ripoſo, e con vago ſcherzo attẽde ad vn figliuolino, che gli pone vna mano sù la gamba, e lieto con l'altra gli moſtra vno ſcudo d'oro col pugno aperto; ma egli intanto che ſi arreſta mirando, trauolge le braccia dal contrario lato, oue ſoſtiene ritto in piedi sù quelle pietre, vn bambino, che puerilmente alza la camiciuola, e vi raccoglie dentro l'elemoſina, volgendoſi anch'egli à quello ſcudo d'oro moſtrato dal fratello; dietro'l quale fermaſi intenta vna fanciulla, ſtringendoſi la borza al ſeno, con altre figure in atto di ammirare la gran carità del Santo. Queſti, & altri affetti andò ſpiegando Annibale; e compì vn attione perfetta di moti naturali, de' quali egli era oſſeruantiſſimo: ſiche s'auanza il colore alla vita, & al ſenſo d'ogni figura. Dipinſe per lo Collegio

gio de'Notari nel Domo della medesima città il quadro di San Luca loro Auuocato, con Santa Caterina, e sopra la Vergine in gloria, frà gli altri Vangelisti veduti in mezze figure sù le nubbi. E perche la cappella era oscura, fù il quadro trasportato à mezzo il Coro de'Canonici, doue hoggi stà esposto all' ammiratione, & alle lodi di chiunque vago delle più rare opere del pennello, si conduce in Lombardia. Per la Chiesa di San Prospero nella Cappella de'Mercanti, colorì l'altro quadro con la Vergine Madre, che tiene in seno il bambino Giesù, e San Francesco gli bacia il piede in diuotione; e vi sono due altre figure San Giouanni Battista, e l'Auuocato San Matteo. Hoggi questo quadro con gli altri dell'Assunta, e dell'Elemosina di San Rocco si conseruano in Modana nel Palazzo del Duca Serenissimo, con altre pretiosissime pitture, restate le copie ne'luoghi loro. In vltimo Annibale nella Città di Bologna, per le suore di San Ludouico, dipinse il quadro della Vergine eleuata in gloria d'Angeli, e di sotto San francesco, Sant'Antonio, San Giouanni Battista, & vn'altro Santo Vescouo; e nella Chiesa del Corpus Domini entro la cappella della famiglia Zambeccari il quadro picciolo del figliuolo prodigo auanti il Padre, che l'abbraccia sù la soglia, con altre figure, e la veduta di vn ponte, e d'alberi in distanza; e questo ancora non hà superiorità che l'auanzi nelle tinte, & in ogn'altra perfettione. Già molto tempo Annibale viueua ansioso di condursi à Roma, doue la fama di Rafaelle, e delle opere antiche lo sollecitauano efficacemente, e doue à quella commune patria de gli huomini sogliono concorrere li più eleuati spiriti. Fù questo suo intento fauorito dalla conoscenza, e gratia, che egli si haueua acquistata appresso il Duca di Parma; nella qual Città, e nell'altre parti di Lombardia già correua la fama del suo pennello. Volendo però il Cardinale Odoardo Farnese adornare con pitture la galeria, & alcune camere del celebre palazzo di Roma, à quest'opera fù chiamato Annibale. Trasferitosi egli à Roma, in nome del Duca, presentò al Cardinale il quadro di Santa Caterina dipinto in Parma, e da quel Signore fù riceuuto benignamente, e trattato in conditione,

e gra-

e grado di gentil'huomo, con dieci scudi il mese, e la parte per se, e per due giouini: così chiamano in Roma il pane, e'l vino solito distribuirsi giornalmente à Cortigiani. Per la Cappella del medesimo palazzo dipinse il quadro della Cananea prostrata auanti Christo in atto di supplicarlo, accennando ella il cane, che rode i minuzzoli di pane, mentre Christo assicura la donna con la mano, & approua la sua gran fede. Queste due figure hanno il campo in vna veduta d'alberi con rustici casamenti lontani, & è gran danno che hoggi il quadro sia in istato di durar poco, celebrandosi per la sua bellezza. Trouandosi Annibale in Roma, restò soprafatto dal gran sapere degli Antichi, e si diede alla contemplatione, & al silentio solitario dell'arte: onde Agostino, suo fratello venuto dopo ad aiutarlo nella Galeria, esaltando vn giorno, in compagnia d'alcuni, il gran sapere de gli Antichi nelle statue, si diffuse nelle lodi del Laocoonte; e vedendo, che'l fratello, senza dir nulla, poco attendeua alle sue parole, se ne dolse, e lo riprese, quasi non apprezzasse così stupenda scoltura. Seguitando egli dopo à dire con attentione de'circostanti, Annibale voltatosi al muro, disegnò col carbone quella statua si giustamente, come se l'hauesse hauuta auanti ad imitarla. Del qual fatto restarono gli altri ammirati, e si ammutì Agostino, confessando che'l fratello meglio di lui haueua saputo dimostrarla. All'hora partendosi Annibale, gli si voltò ridendo, e disse: li poeti dipingono con le parole, li pittori parlano con l'opere; la qual risposta feriua in più modi Agostino, che componeua versi, e si pregiaua molto del nome di poeta. In tanto il Signore Gabriele Bambasi gentil'huomo del Cardinale Farnese fece venire di Reggio la copia di Santa Caterina dipinta nel quadro del Duomo, & imitata da Lucio Massari allieuo, e raro copiatore delle cose de'Carracci. La ritoccò Annibale di sua mano, e la mutò in Santa Margherita, come si vede nel primo altare della Chiesa di Santa Caterina de'Funari. Stà la Santa appoggiata in cubito ad vn piedestallo di marmo, in cui è scritto SVRSVM CORDA; & addita il cielo; posa l'altra mano col libro su'l ginocchio, tenendo la palma; & è bel-

bellissimo l'atto nel volgersi con la testa in faccia al lume, ombreggiando il ginocchio solleuato in profilo, col drago sotto il piede. Collocato il quadro sù l'altare, per la nouità, vi concorsero li pittori; e frà li varij discorsi loro, Michel Angelo da Carauaggio, dopo essersi fermato lungamente à riguardarlo, si riuolse, e disse; mi rallegro che al mio tempo veggo pure vn pittore, intendendo egli della buona maniera naturale, che in Roma, e nell'altre parti ancora affatto era mancata. Fece Annibale il disegno dell'ornamento di legno dorato dell'altare; e nel frontespitio colorì ad olio in due mezze figure Christo, che incorona la madre. Preparossi in tanto alla Galeria; e perche auanti di compirla, s'infrapose il camerino da esso dipinto nel medesimo palazzo, di questo prima faremo memoria; in modo che descriuendo l'immagini particolarmente, verremo insieme, ad esporre la moralità dell'argomento, che è degnissimo, & in cui, oltre l'eruditione di Agostino, si tiene, ch'egli fosse aiutato dal suo amico Monsignor Gio:Battista Agucchi celebre in ogni studio di lettere. Onde Annibale è partecipe della lode degli Antichi Artefici nell'hauer dipinto alla sapienza, è nell'hauer congiunto così bene la pittura alla filosofia, come si legge de'Greci, e particolarmente di Polignoto Tasio, che nella Città d'Athene dipinse quel famoso portico, da cui Zenone prendeua gli argomenti d'insegnare à suoi discepoli. In detta camera dunque trà vari ornamenti di stucco finto, egli espose le sue imagini morali, seguitando la sapienza de gli antichi poeti; e con bellissime inuentioni, simboleggiò l'attioni della Virtù.

Im-

IMMAGINI DELLA VIRTV.

HERCOLE BIVIO.

PRodico Sofista volendo instruire i giouini alla virtù, descrisse allegoricamente il contrasto della ragione col senso, che quell'età più alletta, ed inganna. Finse Hercole dalla fanciullezza adulto, ed arbitro di se stesso, in tempo che sollecitato da i piaceri, e commosso dall'honestà, gli apparuero due Donne, la Virtù, e la Voluttà, persuadendolo ciascuna di loro à seguitarle. Questa inuentione fù tanto accresciuta dal pennello di Annibale, che si può dire egli la togliesse alla poesia, e la donasse alla pittura. Nel quadro di mezzo la volta della camera figurò Hercole giouine à sedere pensieroso, & agitato nella mente; poiche quì giunto frà due strade, si arresta incerto ad eleggersi la migliore. Siede egli nel mezzo sopra di vn rileuato sasso; dal fianco destro volge la claua à terra, e pende il braccio sù'l noderoso tronco la sinistra mano sopra'l manico raccolta; e con bella contrarietà di atto, ritira, e solleua il destro piede sopra il sasso, e stende l'altro con la gamba auanti. Nè il colore vbbidisce solo alla naturale imitatione delle membra, ma insieme col corpo eseguisce ancora l'apprensione dell'animo; poiche il giouine forte nell' appoggiarsi alla claua, si rilassa, non per istanchezza, ò fatica, ma s'impiega nell'operatione della mente. Così egli si arresta sospeso nel risoluersi alle persuasioni delle due Donne, che l'inuitano: la prima gli addita à destra l'aspra, e faticosa salita di vn monte, che nella sommità d'amenissime cime, contiene giardini, e verzure, col Pegaso alato, che conduce al cielo; ma la terra à suoi piedi è sassosa, e pungente, spogliata di fiori, e d'herbe, cominciando il duro, e rigido sentiero. Scorgesi in faccia questa nobil Donna neglettamente raccolto il crine, che in vn volume s'aggira intorno il capo, e la fronte, sparsi indietro i capelli, del suo maschio valore solamente adorna. Con la sinistra tiene il parazonio, ò sia stocco militare, & alza il lembo del rosso manto, per rendersi sciolta

à sal-

à salire l'aspro giogo, sù'l quale scalza col destro piede s'incamina. Solleua la destra, e'l braccio ignudo vigorosa, e forte, e'l resto copre nella tonaca, e nel manto; e volgendosi indietro ad Hercole lo riguarda, e gli addita l'alta cima, e pare gli dica: Sorgi, seguimi, vinci ogni fatica, che ti farò beato in terra, & hauerai luogo frà le stelle. Col salire della Virtù s'intende l'essempio delle buone opere, che deue precedere gli ammaestramenti, per concitar gli animi al ben operare. L'altra Donna à sinistra con ambedue le mani, gli mostra auanti la via facile, e spedita de'piaceri, suoni, canti, e giuochi sù l'ingresso, figurati con larue, carte, e timpani lasciui. Mà tale è l'atto ch'ella volge il dosso; e nello stendere auanti le mani, piega dietro il volto verso il giouine, ridente, e lusinghiera. Scuopre ignude le spalle, che alquanto asconde ad arte, sotto il velo sottile e trasparente, cadendo dall'omero dietro fino à mezze gambe, commosso dolcemente dal vento. Siche traspaiono le membra ignude, se non quanto al fianco sinistro s'annoda vn drappo giallo, suentolando indietro con artificioso allettamento. Al capo di costei fanno corona le chiome studiosamente intrecciate, ed in più giri auuolte, mentre ella con le delicate piante preme le molli herbette, e i fiori, doue s'apre il sentiero in vaga scena di rose, e d'alberi verdeggianti. Diresti ch'ella sia nutrita nella mollitie, e ne'diletti; e che spiri ambrosia, & odori; e volgendo la faccia lasciuamente ad Hercole pare che gli prometta la vita facile, e sicura, mostrandogli dolce, e piano il camino. Ma egli resta sospeso, e fermo, palesãdo nel volto il dubbio, e profondo pensiero al deliberarsi, Ben pare che la Virtù sia per restar vincitrice; poiche se bene egli presta l'orecchio alla voluttà, nondimeno l'occhio si piega alla virtù, e quasi l'animo v'acconsente, scuoprendosi già dalla forza di essa sorpreso: tanto esprime il viuo senso infuso nel colore. Nell'angolo inferiore del quadro, & à piedi di questa nobil Donna apparisce in mezza figura vn poeta laureato, ignudo il petto, e le braccia: siede egli colco in terra, doue tiene vn libro solleuato auanti, con la mano; e nel volgersi ad Hercole, lo riguarda, e promette cantar di lui eternamente,

ou'e-

ou'egli ſi muoua per l'orme della virtù, denotando la gloria, e l'immortalità de gli heroici carmi. Et in ciò ancora ſi riconoſce la ſaggia mente del pittore; poiche dietro il giouine s'inalza vn albero di palma, preſagio ben certo delle ſue vittorie, ſpandendo intorno i glorioſi rami. Così l'aſpetto, ed i lineamenti ſuoi robuſti promettono effetti, e proue di heroica fortezza, e danno ſegno certo che egli non cederà à piaceri, ſenza che il roſſo manto della virtù, e la tonaca paonazza ſono contraſegni di valor diuino; e'l color giallo, onde s'adorna la voluttà ci ammoniſce ch'i ſuoi diletti ſi ſeccano in herba, e che ſuaniſcono come la paglia.

Queſta inuentione è colorita ad olio ſopra vna tela riportata nel mezzo la volta; di quà, e di là ſeguono due ouati per lungo à freſco dipinti, come tutto il reſto della camera: Nell'vno rappreſentaſi Hercole che ſoſtiene il mondo, nell'altro Hercole che riposa.

HERCOLE CHE SOSTIENE IL MONDO.

LA forza della virtù, e'l valore de'ſuoi ſeguaci nè dimoſtra Hercole, che ſoſtiene il mondo, come finſero ſi ſottoponeſſe al peſo del vecchio Atlante. Vedeſi egli nel mezzo col ſiniſtro ginocchio piegato à terra, curue le ſpalle ſotto il celeſte globo: lo regge auanti con la deſtra ſolleuata; e dal contrario lato s'abbaſſa col braccio indietro, cingendolo con la ſiniſtra. Ma tanta è la fermezza, e l'animoſità dell'aſpetto, che pare il mondo ſi appoggi ſopra il ſuo doſſo più ſtabile, e ſicuro; poiche queſta figura comprende tutta quella robuſtezza, che di Hercole ſi canta, eſpreſſe le noderoſe braccia, e le quadrature del petto ſotto la gran mole ſtabilite à guiſa d'arco, e l'altre herculee membra ignude, ſe non quanto la pelle nemea da gli omeri ſi piega in sù le coſcie, & al ſeno. Ma il ſenſo della poeſia viene ottimamente ſpiegato dalla pittura; poiche Hercole contemplando il corſo de'cieli, e delle ſtelle, imparò da Atlante l'aſtronomia: il che denotano li due Aſtronomi, che gli ſiedono da i lati: L'vno à deſtra ſtende la mano

con la sfera, ſpeculando l'ordine de' pianeti; volgeſi verſo Hercole con la teſta in profilo, e ſedendo alquanto colco sù'l fianco ſiniſtro, eſpone l'altro ignudo con la ſpalla, e'l reſto del corpo auuolto in vn panno di color verde cangiante di roſati lumi. L'altro Aſtronomo ſiede, e ſi piega ancora nel fianco ſiniſtro, oue tiene l'abaco, fermandoui ſopra il compaſſo aperto con la deſtra, e trauolgendo il volto ad Hercole, oſſerua gli aſteriſmi del cielo, e miſura i moti delle ſtelle. Hà ignudo il petto e'l braccio raccolto al ſeno, nello ſtender la mano col compaſſo; e dall'omero ſiniſtro il manto giallo ſcende sù le coſcie ſino al piede. Non è da tralaſciarſi ſenza conſideratione l'atto di Hercole col ginocchio piegato à terra, non ſolo per eſſere accommodato al ſito baſſo, & alla ſoggettione del globo, ma ancora per la fermezza, e ſtabilità ſua, che ſtando in piedi non potrebbe durar lungamente al peſo, piegandoſi di facile alla linea perpendicolare della grauità ſua verſo il centro. Queſta figura nel mezzo è collocata con l'altre due in vn piano alquanto rileuato, ſecondo la diſpoſitione del punto baſſo, e ſi muoue in modo che ſotto l'oppreſſione del globo, s'ingrandiſce; poiche ſolleua il deſtro braccio, e ſtende auanti il piede con la gamba, doue la coſcia ſcortando da tutte le parti, forma vna rotondità, e s'accreſce alla viſta. Per lo contrario nel poſare il ginocchio ſiniſtro à terra, s'accorcia in breue linea la gamba indietro col piede.

Ma riuolgendoci al ſenſo dell'imagine, s'intende che Hercole, e la virtù dalla contemplatione delle coſe ſuperiori, e celeſti acquiſta forza; e la ſcienza di eſſe ne conduce alla cognitione di Dio, in cui hà il ſuo fine la mente contemplatiua.

IL RIPOSO DI HERCOLE.

POiche Hercole agitato dall'odio di Giunone ſi eſercitò in trauaglioſe impreſe, alfine ſtanco dalle ſue fatiche pigliò ripoſo, come hora ci propone l'imagine. Siede egli ſopra vn macigno, e colcandoſi alquanto, ſtende vna gamba, e ritira l'altra ſopra il ſaſſo; nè già per fiacchezza s'abbandona, ma nel-

nella quiete ancora par che minacci, e intenda à debellar fiere, e portenti. S'appoggia nel cubito ſiniſtro, e la mano non perde la ſua forza, chiudendoſi in pugno ſotto la guancia, e vi riposa il volto. La generoſa deſtra poſa inſieme, ſtringendo il pugnale confitto in terra dall'altro fianco, doue la pelle nemea ricuopre il ſeno. Così Hercole trauagliato, e ſtanco ſpira fierezza dalla fronte, e dal ciglio; e non ben placato dal ſangue de'moſtri, e delle belue, inclina lo ſguardo, mirando à ſuoi piedi l'heroiche fatiche, il Ceruo, il Cinghiale, i pomi d'oro, con l'armi inuitte, la claua, la faretra, e l'arco, e Cerbero legato ad vn ſaſſo in guiſa di baſe, ſopraui la Sfinge Tebana con la ſentenza in greco ſcritta. ΠΟΝΟϹ ΤΟΥ ΚΑΛΩϹ ΗΣΥΧΑΣΕΙΝ ΑΙΤΙΟϹ cioè la fatica è cagione di riposarſi bene. Si come queſta imagine comprende la vita attiua, che conſiſte nelle attioni per tanti di Hercole glorioſi fatti, così l'altra del medeſimo, che ſoſtiene il mondo è ſimbolo della vita contemplatiua, e l'vna, e l'altra ſi confà alla virtù, & alla felicità humana, hauendo l'vna per fine il bene, l'altra il vero. Finſero ancora Hercole Egittio per la forza, & Hercole Tebano per la ſapienza.

Eſſendo queſte due imagini dipinte entro ouati nella volta, ſuccedono due lunette, l'vna incontro l'altra, nelle teſte della camera, con le fauole di Vliſſe, ſeguitando la medeſima moralità, cioè la medicina e liberatione dal vitio.

VLISSE LIBERATORE

LA pittura fauoleggia alla ſapienza con la poeſia, la quale finſe che errando Vliſſe peruenne all'iſola Eea ſtanza di Circe peſſima incantatrice; e che riceuute da Mercurio l'herbe, e la medicina contro gl'incanti, saluò ſe ſteſſo, e reſtituì li compagni trasformati in fiere. Ma tralaſciando l'altre coſe d'Homero, fermiamo gli occhi al ſagace Heroe eſpoſto alla Maga, & alli periglioſi moſtri. Siede Circe in luſinghiera maeſtà compoſta ſopra vn trono ouato di bianco marmo, à guiſa di letto ſcolpito di Veneri, e di Amori, che ſi abbracciano, e giuocano laſciuamente. Solleua la ſuperior parte del cor-

corpo e distende alquanto le gambe in veste di color paonazzo fino à piedi, co'sandali d'oro riccamente adorna. Ma tale è il suo vago aspetto, che nello stendersi in profilo, trauolge il petto seminudo, disuelata vna memmella; e dietro il manto verde cangiante dall'vno, e l'altro braccio, si piega sotto, e si rauuolge al seno. Stringe la possente verga con la destra, non però l'inalza orgogliosa, anzi l'abbassa, dissimulando il suo imperio all'hospite peregrino; ben si può comprendere che la fallace vserà la forza, e gl'inganni. e lo percuoterà, dopo ch'egli hauerà gustato l'incanto. Così nell'abbassare la mano con la verga, ella posa il braccio sopra il vaso del venefico liquore, sottopostoui vn lembo del manto; e con la sinistra porge la tazza ad Vlisse, il quale fermato vn piede sopra la soglia del letto, prende la beuanda. Fù ingegno del pittore l'infraporui Mercurio, che dietro Vlisse in atto agile, e lieue, sospende in aria vn piede alato, e stendesi con la mano sù l'orlo della tazza, infondendoui l'herbe, e la medicina. Se bene questo Dio non hauesse il cappello alato, e'l caduceo, si riconoscerebbe al moto, ed al volto; egli è però finto dietro in ombra, fuor che la testa, che sporge auanti con gli occhi intenti all'vfficio della mano. Si auuicina così destro, & occulto che à vederlo diresti voglia far qualche nobil furto; ma egli quì viene fauoreuole, non per tesser frodi, anzi per dar rimedio à gl'inganni. Tale ancora di Vlisse è l'aspetto, che sembra segace, accorto, e ben ricordeuole de'consigli diuini di Mercurio à difendere accortamente se stesso, e liberare i suoi. Egli è regiamente adorno di clamide tiria, che affibbiata sù l'vna, e l'altra spalla, pende indietro dal petto, piegandosi sopra il braccio sinistro, oue scorre l'hasta, che tiene in mano; e sotto la clamide si scuopre la lorica di cuoio colorato verde, fimbriata d'oro, e adorna. Giace in terra colco vno de'trasformati compagni, col volto di cinghiale; volge le spalle humane con l'altre membra ignude; & apparisce da vna loggia il promontorio circeo già isola Eea; e benche sassoso, e d'herbe velenose fecondo, contuttociò solleua lieti colli d'alberi verdeggianti, che tale è della Maga artificioso allettamento. Nè accen-

cenna Homero con questa fauola, come l'anime de gli huomini stolti passano nè corpi delle bestie nella circolatione dell'vniuerso chiamata Circe; e che Vlisse non patì simile mutatione per l'aiuto di Mercurio, che è la retta ragione.

VLISSE LEGATO ALL'ARBORE DELLA NAVE.

NEll'opposta lunetta rappresentasi la naue d'Vlisse all'isola delle Sirene, le quali, allettando i passaggieri con la dolcezza del canto, gli vccideuano poi crudelmente; onde Vlisse bramoso di vdirle, turati prima con la cera, gli orecchi de'compagni, fece legar se stesso all'arbore della naue, per non correre sciolto à i dolci perigliosi mostri. Vedesi Vlisse, che auuinte le braccia dietro, e le gambe al saldo pino, sembra impatiente sciorsi da quei nodi: alza vn piede, e scuote il laccio, all'harmonia riuolto, e al dolce inuito delle infide suore allettatrici. Dietro l'arbore della naue si scuopre alquanto Mineruа armata con lo scudo, la quale tenendo la mano sù la spalla d'Vlisse, assiste in sua difesa, e lo ritiene. Non lungi sù l lido fansi incontro le Sirene lusinghiere, e sciolgono le voci al canto, vaghe donzelle il petto, e'l seno, le spalle alate, e le coscie pennute con gli artigli di rapace vccello. Vno de'compagni di Vlisse s'appoggia con vna mano all'hasta, tiene l'altra sospesa all'orecchio, & inclina la testa, esprimendo la vaghezza di vdire gli accenti vietati; e'l nocchiere, che siede auanti, col temone nelle mani, si volge verso costui, quasi l'interroghi del canto. Trà questi sensi non obliò il pittore la forza de'Remiganti, che affaticano le braccia ignude nel discostarsi da quell'infame lido biancheggiante intorno d'ossa insepolte. Finse Homero con l'inuentione di questa fauola, se l'huomo vuol fuggire calamità, e disgratie, chiuda gli orecchi alla voluttà, e leghi se stesso all'arbore della ragione; e Pallade con lo scudo, e con la mano sù la spalla di Vlisse, altri non è che la prudenza à difesa contro l'insidie de'piaceri. Nella naue d'oro è scolpito Nettunno sopra il carro tirato da caualli marini, con Tritoni, e Nereidi, le quali al moto della naue,

pare

pare che nuotino nell'acque da i remi rotte, e ſpumanti. Il roſtro è figurato in vna Ninfa moſtruoſa, che cangia le braccia, e le coſcie in ſquamme, e ſedendo ſu'l collo d'vn Delfino, l'auuolge intorno con le tortuoſe code.

Seguono due altre lunette lungo la camera, incontro le feneſtre della corte del palazzo: nell'vna rappreſentaſi la pietà de' fratelli Cataneſi, nell'altra Perſeo, che tronca il capo à Meduſa, ouero il vitio punito.

ANFINOMO, ET ANAPO.

ARſe la Città di Catania in vn grandiſſimo incẽdio del Monte Etna, quando due fratelli Anfinomo, & Anapo portando i genitori, cedè loro la fiamma, e paſſarono ſenza offeſa alcuna, onde con eſſempio di pietà mirabile, furono cognominati Pij. Hora la pittura rauuiua il ſenſo alli due fratelli; l'vno de' quali ſi fà auanti nel mezzo, e ſi vede tutto ignudo, ſe non quanto vn panno di dietro ſi auuolge al ſeno. Porta egli il padre sù gli omeri, e ſpira l'animoſa pietà, che lo conduce; e'l vecchio ſuelato anch'egli dal manto s'appoggia sù'l pietoſo doſſo, poſando la deſtra al petto, e l'altra sù la ſpalla del giouine robuſto. Curuaſi queſti reggendo il genitore da ogni parte; volge indietro il ſiniſtro braccio, e ſi ſtringe al fianco la coſcia del vecchio infermo; e dall'altro lato ſopraponendo il braccio, gli cinge il braccio, e lo ſoſtenta. Più indietro ſegue à deſtra l'altro fratello veduto di profilo, abbraccia nelle coſcie, porta, e ſi ſtringe la madre al petto; la quale abbandonandoſi sù la ſpalla, e sù'l collo del giouine, apre le palme in fuga, e ſparge i crini al vento. Nè ceſſa l'horrore del volto; poiche pallida, e tremante eſclama, & inuoca il cielo al ſuo ſcampo, & in vano il marito à lei ſi volge; e l'aſſicura, laſciando lungi le mura dell'infelice patria fiammeggianti. Così nel ſeſſo più debile fù oſſeruato lo ſpauento, e l'horrore; e nell'huomo la ſicurezza, e la ſperanza. Dal lato ſiniſtro Poliſemo depoſta la ſampogna giace in diſparte, raccolto il gregge, mentre il cielo fulminato dall'arſure del monte pioue intorno ceneri, e fauille.

MEDVSA PVNITA.

NEll'Isole Gorgadi del mare d' Etiopia habitarono le tre Gorgoni figliuole di Forco Dio Marino; di queste Medusa la più bella ardì superbamente d'anteporsi à Pallade nella forma, e nello splendore delle chiome, onde la Dea sdegnata cangiò li suoi biondi capelli in horribili serpenti, ed in guisa le contaminò la faccia, che conuertiua in pietra i riguardanti. A far acquisto del capo di costei fù mandato Perseo figliuolo di Gioue, e di Danae, il quale da Mercurio riceuè li talari, e da Minerua lo scudo rilucente; in cui egli riguardando, come in vno specchio la riflessa imagine di Medusa, sicuro la colpisse nel sonno. Ecco dunque il valoroso Perseo, che stringe con la sinistra le serpentine chiome, e con la destra appressa, il ferro, e già tocca la gola della spauenteuole Gorgone. Non la riguarda egli, e non l'assale in faccia, ma fissa gli occhi indietro nello scudo rilucente impugnato da Pallade, che gli assiste vicina. Il giouine Heroe solo hà in capo l'elmo inuisibile fabbricato da Vulcano; e ignudo, e sciolto si muoue con le mani auanti, e'l volto indietro vbbidiente al consiglio della Dea, che appoggiata all'hasta l'accompagna, e l'affida, tenendogli auanti il Lucido metallo, in cui appare l'abomineuol mostro. E tanto horrore apporta la sola imagine, che Perseo generoso, e forte nel mirarla nello scudo, inhorridisce le ciglia Mercurio stesso, che indietro assiste frà di loro, e lo regge all'impresa, ancorche Dio sicuro dal pestifero contagio, si volge à Pallade, e schiua riguardarla. Giace Medusa à dormire con le sorelle ne'sassosi, e incolti campi, ed in tal modo sorpresa per li capelli, e col ferro alla gola, si arresta assisa sopra il sasso; trauolge spauentata gli occhi, e la bocca, apre le braccia ignude, e le palme per trouare scampo, e seco le vipere del crine strette dalla mano di Perseo, rompono il sonno, e si snodano sibilando al vento. Ma per toccare la moralità della fauola, Perseo viene inteso per la ragione dell'animo, la quale riguardando nello scudo di Pallade, e regolandosi con la

prudenza, tronca il capo al vitio figurato in Medusa, mentre gli huomini affissandosi in esso, senza consiglio diuengono stupidi, e di sasso.

In questa e nell'altre imagini descritte raccoglieremo alcuni essempi, dell'anacronismo vsato con molta lode da Anniba le; poiche Mercurio non fù presente, nè infuse la medicina nella tazza contro l'incantata beuanda di Circe, fingendo Homero diuersamente, cioè che Mercurio date ad Vlisse le radici, e l'herbe, se ne volasse al cielo. Nè Minerua lo ritenne con la mano, legato all'arbore della naue, per saluarlo dall'insidioso canto delle Sirene, ma così lo dispose il pittore per denotare l'assistenza diuina, e riportare in vna attione, & in vn tempo solo, quello che in più tempi, ed attioni diuerse, fà commodamente il poeta con le parole. Così hora nella fauola di Perseo, hauendo à lui Mercurio data la spada, Annibale nondimeno lo figurò presente alla decollatione di Medusa, per contrasegno; ma nel fingerui Minerua, che tiene lo scudo rilucente, egli si venne à conformare con Luciano, che questa fauola descrisse. Però li Pittori sono necessitati seruirsi spesso dell'anacronismo, ò riduttione d'attioni, e di tempi varij in vn punto, ed in vna occhiata dell'historia, ò della fauola, per far'intendere col muto colore in vno istante quello, che è facile al poeta con la narratione, ed in tal modo certamente l'Artefice diuiene inuentore, e si fà proprie l'inuentioni altrui, accrescendo, e diminuendo, con lode grandissima. Con queste pitture Annibale nè fatti d'Hercole intese la vita attiua, e contemplatiua, in quelli d'Vlisse la medicina, e la fuga contro il vitio, nè fratelli Catanesi l'ammirabile valore della virtù, cedendo loro le voraci fiamme. Vltimamente ci propone Medusa per lo gastigo del vitio punito da gli huomini e dal cielo, secondo fù ella superba, & empia nel volersi inalzare sopra le diuine forme. Il quale argomento è degno inuero della camera destinata al principe, perche tenga sempre auanti gli occhi lodeuoli esempi di virtù. Dipinse egli allegoricamente, non formando di nuouo poetiche inuentioni, ma vsando le fauole già note de' poeti, con le quali dispose il suo soggetto, determinandolo ad

vn

vn fine, che è il pregio della virtù, e la deformità del vitio. Vsò l'allegorie in tre modi, il primo con porre in paragone la virtù col vitio, il secondo col proporre il bene della virtù sola, il terzo col danno del vitio solo. Nel modo primo riguardiamo Hercole biuio al contrasto del senso, e della ragione, Vlisse difeso da Mercurio, e da Minerua contro Circe, e le Sirene. Nel secondo modo la Virtù sola c'insegna i suoi beni con l'heroiche fatiche, e col riposò l'Hercole, e con l'inuitta pietà de'fratelli Catanesi. In terzo luogo si riconosce il danno del vitio solo nel gastigo di Medusa con essergli troncata la mostruosa testa. L'immagini descritte, oltre le cornici vere di stucco dorato, vengono diuisate da altri stucchi finti, che ricorrono, & adornano tutta la volta della camera, con satiri, putti, fogliami, e fregi, li quali prendono il lume dalle fenestre dal sotto in sù. Dipinseui le fatiche d'Hercole in forma di medaglie, entro le volute de'fogliami, frapostaui l'impresa del Giglio Farnese; e ne'quattro angoli della volta, le quattro virtù, Giustitia, Prudenza, Temperanza, Fortezza. Sopra ciascuna lunetta, doue sono le fauole, aggiunse ouati di giallo con figurine simboleggianti la felicità, e la fama proprio fine de'seguaci della virtù. Questi stucchi finti vengono celebrati per la loro bellezza, e così veduti dal sotto in sù, e vicini all'occhio sono forniti con l'vltima diligenza, tale però che s'auanzano con vn rilieuo trasfuso d'aria, e di lume dolcissimo; siche oltre al parer veri sino all'inganno, superano ogni essempio di fogliami, come siamo soliti di chiamare tal sorte d'ornamenti. Le figure delle fauole sono alte intorno à quattro palmi, eccettuando le due maggiori di Hercole ne gli ouati in proportione di sei palmi. Ma auanti di passare più oltre dall'immagini di questa camera all'altre della Galeria, dobbiamo auuertire che la loro forma richiede spettatore attento, ed ingegnoso, il cui giudicio non risieda nella vista, ma nell'intelletto. Questi al certo non resterà sodisfatto di comprendere in vna occhiata tutto quello, che vede, anzi dimorerà nell'intendere la muta eloquenza de'colori, essendo la pittura di tal forza, che non si arresta ne gli occhi, come in suoi confini, ma si dif-

diffonde nella mente alla contemplatione. Et al certo che fanno ingiuria alla bellezza coloro, che trascorrono l'opere de' gli eccellentissimi Artefici, se vedendo qualche nobil pittura, basta loro di volger solamente gli occhi intorno, e riguardare li colori, e l'oro, e come nelle pompe giudicare della ricchezza e dello splendore dell'apparato. Onde il più delle volte accade, che alcuni tirati dalla fama à visitare qualche opera illustre, non restano sodisfatti, e tosto si dipartono, senza auuertire alcuna perfettione di esse. Il che deriua, ò dal fidarsi della loro apprensione, e di quella prima vista, e molto più dalla ruuidezza del loro intelletto, che non è atto alle cose belle, ammirando le vulgari, e quelle maniere, che si sono proposte. Non altrimente auuiene ad essi di quello che incontrò ad vn altro, il quale essendo venuto à Roma per istudiare l'opere di Rafaelle, subito se n'andò al palazzo Vaticano, ed entrato nelle loggie le andaua cercando come se ne fosse stato lontano. Mà venendogli mostrate sù nelle volte, oue sono dipinte; all'hora egli alzò gli occhi à riguardarle, e vedendo quelle storie picciole: pouero me, disse, perche poca cosa sono venuto à Roma. Mà si come nè Rafaelle, nè Annibale dipinsero per questi tali, così noi non iscriuiamo per compiacerli, se essi entrando in questa camera, haueranno per poco la picciolezza dell'immagini, e non riconosceranno gli affetti descritti delle figure. Ben noi in sì bel luogo inuochiamo le Muse, per riportar degnamente con le parole, la muta poesia delle fauole esposte nella Galeria, nella quale entriamo.

LA GALERIA FARNESE.

LA Galeria è collocata nella fronte occidentale del palazzo Farnese, che Giacomo della Porta aggiunse all'ordine di Antonio da San Gallo; si stende in lunghezza palmi 90 & in larghezza palmi 28. li due muri laterali nel la loro lunghezza sono diuisati da pilastri, ò colonne piane, che reggono il cornicione, frà li quali si diuidono sette vani, tre maggiori larghi più di 9. palmi, quattro minori larghi meno di 7. palmi; in

modo

modo che vicendeuolmente ogni vano maggiore resta in mezzo à due minori. Sopra il cornicione dunque, e da ciascun lato del muro, che ascende alla circonferenza della volta, Annibale dipinse il fregio con altri pilastri finti di chiaroscuro diretti sopra li primi in altezza circa 14. palmi, che tanto si solleua tutto il fregio. Ne'trè vani più larghi riportò quadri coloriti al naturale alti quasi 8. palmi, e di poco minore larghezza in cornici di stucco finto, ne'quattro più stretti dispose medaglioni tondi di color verde di bronzo, che occupano palmi 6. di diametro, e sono riportati dentro le medesime cornici quadre. Mà tanto frà i quadri quanto frà le medaglie, s'interpongono bellissime figure di Termini di stucco finto, li quali dal mezzo in sù imitano la forma humana, e sotto diminuiscono in quadro all'vso antico. Questi Termini quasi regghino la volta, sono situati auanti i pilastri sopra basamenti; & alcuni di essi hanno sopra la testa, mensole che reggono ancora gli ornamenti superiori. Ne'loro basamenti seggono altrettanti giouini ignudi coloriti al naturale, che si volgono alle medaglie, tenendo festoni pendenti intorno à varie maschere, che sotto danno compimento. Mà Annibale per rendere più vario il fregio, e per interrompere il continuato ordine de'quadri, e delle medaglie, occupò il quadro di mezzo, e ve ne dipinse sopra vn altro maggiore longo circa 18. palmi, e più di 9. alto, che viene ad occupare insieme di quà, e di là, con la sua cornice d'oro, quasi due mezze medaglie, e così resta variato il partimento, ed arricchito in modo, che non può riuscir meglio alla vista. L'vna, e l'altra testa della Galeria per essere ristretta in vano minore non è capace se non solo di vn quadro, & in questo ancora Annibale variò da gli altri, riportandoui vn quadro più alto di 14. palmi, e superiore di 10. in larghezza, in modo che viene à ricoprire, & occupare di quà, e di là quasi due medaglie, che ricorrono dietro, seguitando li medesimi termini, & ornamenti del fregio. Nella sommità della volta si stende per lungo la gran Baccanale circa 32. palmi ed alta più di 16. ornata con la sua cornice di stucco finto veduta dal sotto in sù, seguitando due ot-

tan-

tangoli, che la prendono in mezzo, lungo ciascuno più di 16. e largo più di 9. palmi. Mà chi potrebbe mai ridire à bastanza le parti di questi ornamenti, vedendosi il tutto con istupenda varietà disposto talmente, che nella similitudine le cose sono dissimili, e sempre si cangiono alla bellezza. Onde ci spediremo da quei particolari, che giocondissimi all'occhio, perturbano l'vdito col minuto racconto. Le medaglie di bronzo, come s'è detto, sono riportate entro cornici quadre, vguali all'altre de' quadri coloriti; sopra ciascuna cornice con disegno vniforme è collocata nel mezzo vna conchiglia con maschera d'animale à bocca aperta, da cui escono i lacci di due serti di lauro rilegati nelle grossezze de' pilastri, altri dietro i Termini, altri appresso teste di satiri. Sotto le cornici medesime corrispondono nel mezzo di ciascuna, varie maschere grandi colorite al naturale, & ad esse ricadono i festoni che tengono i giouini sotto i Termini. E perche le cornici delle medaglie essendo strette, abbondano in altezza, sopra la loro circonferenza di quà, e di là, si volgono due putti coloriti al viuo, che scherzano intorno, e stendono le mani ad vn teschio di toro all'antica situato nel mezzo. Le figure de' Termini sono giouini robusti senza barba, & in età virile con la barba, in espressione di fortezza: chi tutto ignudo, chi alquanto ricoperto, chi la testa auuolta di panno, ò di pelle di leone à guisa d'Hercole, & in altre attitudini con la claua: chi le mani sopra il capo, chi tutto auuolto il petto, le braccia, e le mani in vn manto. Mà quello che raddoppia l'intrecciamento, sono alcuni giouini veduti di fianco, li quali volgono le spalle à i Termini, ciascuno di essi situato in piedi da vn lato di ciascun quadro: questi discoprendo più, e meno il petto, e'l dosso, e l'altre membra ignude, inclinano il capo raccolteui sopra le braccia con vn panno in atto di reggere la volta & esprimono la fatica del peso. Tutte queste figure sono di stucco finto, e si accordano efficacemente con li giouini ignudi sedenti sotto i Termini coloriti al naturale, come s'è descritto, cangiando anch'essi i moti, e le vedute nel reggere i lacci de' festoni da ogni lato sotto il fregio, Non pensi

al-

alcuno di vedere fuori di questo luogo più nobile, e magnifico stile d'ornamenti, ottenendo essi la suprema eccellenza nel ripartimento, e nelle figure eseguite con la maniera più grande del disegno, e col temperamento, e forza maggiore del chiaroscuro. Annibale però nel dar rilieuo à questi stucchi finti, non solamente nè formò disegni, e cartoni regolari, mà ne modellò figure di rilieuo per auanzarle à quella somma eccellenza di lumi, d'ombre, e di chiaroscuro, che li fà parer veri agguagliando li più celebri essempi; antichi, e frà moderni riescono senza essempio, e comparatione in tal sorte d'ornamento. Frà gli altri riguardeuoli effetti di prospettiua, che si ritrouano in quest'opera artificioso è quello ne' quattro canti della Galeria, doue le figure de' Termini da vn muro all'altro s'incontrano, e si abbracciano insieme con mirabil senso dell'occhio; poiche senza tagliarsi, e rompersi ne gli angoli del muro, concorrono di quà, e di là con le braccia rileuate, e distaccate in fuori, come se in piana superficie fossero dipinte; e simile effetto rendono ancora gli Amori coloriti nel mezzo, e ne' vani infraposti frà medesimi angoli, de' quali appresso diremo. Tale è la situatione delle fauole, e l'ordine de' partimenti, ne' quali Annibale molto affaticossi, e lodandosi egli della facilità sua nell'altre cose, confessaua nondimeno il suo lungo studio nell'eseguirli, come se ne sono veduti molti disegni di sua mano. Seguitò egli l'ordine delle sale di Bologna, mà con più ordinate, e peregrine inuentioni, e con maggiore stile, allettando insieme le fauole, gli ornamenti, la copia, l'ordine, l'euritmia del tutto, e delle parti, & insieme con la vista ne resta ricca la memoria d'vna bellezza infinita; al che è necessario preporre l'argomento di tutta l'opera.

ARGOMENTO DELLE IMMAGINI.

AVanti descriuere le fauole conuiene, che proponiamo gli Amori dipinti ne' quattro lati della Galeria finti reali sopra il cornicione, da cui dipende tutto il concetto, ad allegoria dell'opera. Volle figurare il pittore con vari emblemi la guer-

guerra, e la pace tra'l celeste, e'l vulgare Amore instituiti da Platone. Dipinse da vn lato l'Amor celeste, che lotta con l'Amor vulgare, e lo tira per li capelli: questa è la filosofia, e la santissima legge, che toglie l'anima dal vitio, eleuandola in alto. Nel mezzo però di chiarissima luce, risplende sopra vna corona di lauro immortale, dimostrando che la vittoria contro gl'irragioneuoli appetiti inalza gli huomini al cielo. Dall'altro lato significò l'amor diuino, che toglie la face all'Amore impuro, per estinguerla; mà questi si difende, e la ripara dietro il fianco. Gli altri due fanciulli, che si abbracciano sono il supremo, e'l terreno Amore, e gli affetti, che si vniscono alla ragione, nel che consiste la virtù, e'l bene humano. Nel quarto angolo viene descritto Anterote, che toglie il ramo della palma ad Amore, nel modo che gli Elei collocarono le statue nel ginnasio; il quale Anterote credeuasi che punisse l'Amore ingiusto. Di più come fondamento de gli affetti moderati, aggiunse quattro Virtù, Giustitia, Temperanza, Fortezza, e Carità: figurine dipinte di sotto, e così con le fauole alludono insieme al celeste, & al profano Amore. In esse però Annibale non si ristrinse, come nella camera ad vn ordine certo, ma si conformò alli siti, e all'accompagnamento delle inuentioni, nel collocarle; e per venire alla descrittione di esse fauole, cominceremo prima da quelle dell'Amor profano, e dalla gran Baccanale, la più copiosa collocata per lungo nel mezzo la volta, come principale oggetto dell'occhio.

IL CORO DI BACCO, E DI ARIANNA.

TOrnando Bacco vittorioso dall'Indie trouò Arianna abbandonata da Teseo, e dalla beltà di essa acceso l'elesse sua sposa, come à rimirarla hora nelle trionfali nozze la pittura c'inuita. Siede Bacco in carro d'oro vittorioso de gl'indiani; coronato di pampini posa il braccio, e stringe il tirso à guisa di scettro con la destra, & inalza la sinistra, facendo pompa dell'vue mature, e rosseggianti. Mà egli è si delicato, e molle,

le, che mal reggendo il braccio solleuato, esce sotto la testa di vn fauno, che lo regge, e lo sostenta. Apresi il nobil carro à guisa di seggio ouato, con tale industria, che non toglie alla vista parte alcuna del bellissimo corpo ignudo, cinta hircana pelle, dalla sinistra spalla al contrario fianco, annodata al petto, e la spalla destra insigne col teschio della tigre. S'accresce la vaghezza nella varietà dell'atto; poiche Bacco nel trauolgere auanti la faccia, e'l petto, espone la coscia in profilo, e solleua vn ginocchio, abbassando l'altro con la gamba, e'l piede in sù'l temone del carro d'oro, in cui sono scolpiti capri, e putti frà le viti, e li tralci dell'vue. Al lato manco di Bacco trascorre alquanto Arianna nel carro d'argento, ou anch ella siede, e si solleua, esponendo l'omero ignudo, e trauolgendo alquanto la faccia, non più lagrimosa, e mesta, per l'infedeltà di Teseo, ma serena, e lieta appresso il celeste amante, Ella compone la destra sopra il ginocchio sinistro, che pomposamente s'inalza, e tanta maestà, e gratia spira nell'atto, che pare solleuata in se stessa, e nella diuinità sua, come diuina la palesano la gonna di color celeste, & Amore, che sopra le sue chiome regge la corona di stelle, per sua cagione, in cielo risplendente. Il carro di Bacco vien tirato dalle tigri legate al giogo: vn fanciulletto fauno volge le spalle, e posa vn braccio sù'l dosso d'vna tigre, e con l'altra mano solleua le redini dal collo. Il carro d'Arianna vien mosso da sfrenate capre, doue vn fanciullo calcato à terra, si ripara con la mano, & vn'altro dietro tira il caprigno crine per ritenerle. Precede auanti nella pompa Sileno sopra l'asinello coronato d'ellera: si riconosce al volto, al capo caluo, & al ventre, cadendo ebbro, e titubante; gli pende la tazza dalla destra mano, e piega il gombito sù la spalla di vn fauno, che inspira vna cornetta à strepitoso suono. Vedesi questi auanti tutto ignudo con ferina pelle annodata al petto, e disposto à vari moti; sostenta Sileno dietro le spalle con la sinistra, e si trauolge à destra, alzando il braccio, e'l corno, & enfiando le gote: figura suelta, e di spirito infusa. Precede appresso vn altro fauno giouinetto, che sottoponendo la spalla,

 alla

alla coſcia di Sileno, gli abbraccia la gamba, e lo ſoſtenta; e come la mente di Annibale è ammirabile nel ritrouar la propria forma di ciaſcuno, così in queſta ſi auanzò, hauendo rappreſentato vn ruſtico giouinetto ſuelto, e nel primo vigore dell'età immatura. Nè dall'altro fianco l'ebbro vecchio maeſtro reſta in abbandono; poiche ſi appoggia, e declina ſopra la ſpalla d'vn giouine, abbracciandolo intorno il collo; nè del giouine ſi vede altro che il volto inclinato fuori del braccio di Sileno, che lo circonda; il reſto del corpo s'aſconde, ſe non quanto auanzano in terra li piedi nel piano loro diſtante dalle prime figure. Vn ſatiro auanti guida l'aſinello, e porta l'otre pieno di vino sù la ſiniſtra ſpalla, apparecchiato à riempir la tazza, & à ricrear Sileno; e ſi volge al ragghiar di quello, tenendolo ſotto il collo legato ad vn laccio d'ellera verdeggiante; e queſta figura ſi perde alquanto nell'eſtremità del quadro. Frà Sileno, e'l Satiro, s'interpone vna Baccante, che porta in capo la ſacra ceſta di Bacco, da cui eſce fuori la zampa del vitello in contraſegno del gaſtigo di Penteo; trauolge coſtei la faccia, & appariſce appena con la ſpalla, e col braccio ignudo, nell'alzar la mano alla miſterioſa ceſta; e dietro di eſſa vedeſi appena il profilo d'vn giouine, che dà il fiato ad vna doppia tibia, accordandoſi al ſuono, & alle voci del Coro baccante. Mà nel primo piano più auanti giace in terra vna Donna ſeminuda ſolleuata col deſtro braccio piegato ad vn poggiuolo, reggendo il capo sù la mano; e quaſi per lo ſtrepito ſcoſſa dal ſonno, trauolge il volto verſo Sileno, che le viene incontro, e la riguarda. Queſta è Venere vulgare, e terrena, ſtandole à fianco l'Amore impuro, che raccolte le braccia, ſi appoggia ſopra la ſua ſpalla; hà ella diſuelato il petto, e'l ſeno, e ſtende la ſiniſtra, pigliando in terra il manto, che ricuopre il reſto del corpo; e vago e l'atto di tutta la figura nel ſolleuare alquanto vn ginocchio, diſteſa auanti l'altra gamba, e'l piede, che eſce fuori del manto d'vn colore giallo chiaro cangiante in oſcuro paonazzo; e'l volgerſi di coſtei verſo Sileno denota la corriſpondenza trà l'vbbriachezza, e la laſciuia. Dall'oppoſto lato appreſſo

le

le ruote del carro di Bacco nel primo piano, siede in fianco, e si piega vn Satiro, esponendo le spalle; con la destra abbraccia il collo d'vna capra, e l'auuicina per baciarla; posa la sinistra mano à terra, ma questa col braccio si taglia nell'altra estrema linea del quadro. Sopra la cornuta fronte della capra istessa, e dietro il carro di Bacco, apparisce alquanto vn fanciullo, che porta vn vaso in sù la spalla, e più sopra vna giouane baccante scuote con ambe le mani, li cembali, formati in due scudetti di rame, trauolgendo la faccia lieta, e ridente. In cima si auanza la testa di vn elefante, e'l suo gouernatore in collo, che lo regge, con la verga in contrasegno del ritorno di Bacco dall'Indie; e queste due figure alquanto si tagliano ancora nell'estrema linea. Frà'l coro di Bacco, e di Sileno; là doue le tigri, e le capre sono legate all'vno, e l'altro carro di Bacco, e di Arianna, resta sopra vna veduta in lontananza, e s'apre, senza distaccarsi il componimento, interponendosi alquanto più in dentro vn fauno, & vna Baccante. Danza il rustico fauno, e saltando agita la testa, e scuote il ritorto bastone con la sinistra, e suentolando vn panno dal braccio, lo ritiene dietro con la destra; e la Baccante saltando anch'ella, e volteggiandosi alza le braccia sopra il capo, e scuote in aria strepitoso timpano ignudo il petto, e le chiome, e le vesti agitate dal vento. Così procede, e freme il coro nuzziale, allo strepito de'Baccanti, e nel vero che la pittura eccita i balli, e'l suono, espressa la furia, e la dolce insania, che suole occupare gli animi presi dal vino. Volano in aria tre Amoretti, il primo porta sù'l capo il tino dell'vue, il secondo hà nelle mani vna tazza, e'l terzo porta insieme vn vaso in sù la spalla.

Si sono veduti alcuni disegni di antichi marmi e baccanali di mano di Annibale per istudio di questo suo leggiadro, e copioso componimento; e si conserua ne'nostri libri, la prima inuentione con Bacco vbbriaco sostentato da fauni sù'l carro frà Baccanti, che egli mutò, formandolo in maestà, ed attribuendo più conueneuolmente l'ebrietà à Sileno: le figure del primo piano auanti; cioè Venere, e'l Satiro, che giac-

ciono à terra, ſono in proportione ſopra vndici palmi, e le ſeconde del Coro di Bacco, e di Sileno vanno diminuendo due palmi, e così l'altre con la loro miſura. Habbiamo in queſta fauola vn bello anacroniſmo; poiche Arianna vien coronata di ſtelle; e nondimeno li poeti finſero, che dopo la morte di eſſa, le ſue chiome, in memoria foſſero da Bacco in cielo collocate; ma Annibale, ſi ſeruì di sì nobil contraſegno, ſeguitato da altri pittori, e da Guido Reni nella medema fauola.

Seguono li due ottangoli lungo la volta, nelle teſte della Baccanale; nell'vno vien figurato Paride, che prende il pomo d'oro da Mercurio, nell'altro il Dio Pane, che porge à Diana le lane del ſuo armento.

PARIDE, E MERCVRIO.

IL pomo d'oro trouato da Mercurio vien conteſo dalle tre Dee, pretendendolo ciaſcuna di eſſe, come la più bella; ma ecco là Mercurio, che ſcende dal cielo, & à Paride lo porge: accioche egli ſia giudice della loro forma. Volgeſi verſo di lui il nuntio di Gioue, e trattando l'aria agile, e preſto, declina verſo il paſtore, ſciogliendo in alto le gambe. e i piedi alati; ſtende auanti la deſtra, per dargli il pomo, e ſolleua la ſiniſtra con la tromba; quaſi egli ſia per annuntiare in cielo, e'n terra la fama di colei, che ſopra l'altre Dee, conſeguirà il premio, e'l titolo di bella. Mà Paride ſedendo, vien rappreſentato dalla Pittura, quale appunto ſarà degno di Helena: vigoroſe hà le membra, eſercitandoſi nella caccia, & eſſendo fratello di Hettore, contuttociò, come inclinato à gli amori ritiene la ſua naturale delicatezza ne' lineamenti di ſoaue colore impreſſi. Siede egli ſopra vn ſaſſo, e poſa il piè deſtro sù l'adunco baſtone, che tiene con la ſiniſtra, e ſtende l'altra mano, mirando il pomo d'oro; mà nel piegare il volto in profilo, ſi ſcuopre tutto il petto, ed alquanto il fianco ſopra cui, e dietro ſi volge il manto giallo cangiante in paonazzo, ripiegato al ſeno. Di rincontro ſi ferma aſſiſo il fido cane; e quaſi ſenta la diuinità del meſſaggiero

di

di Gioue, si volge placido, e non latra. Ammiriamo l'arte maestra nella forma del pastore, e nel moto di Mercurio, che nello scendere, si vede in prospettiua di lineamenti, e di colori; espone ombreggiato il petto, e'l seno, con pochi lumi, suentolando intorno la clamide gialla di color d'oro annodata sotto il collo. Drizza vn piede in aria, e l'altro accorcia dietro il ginocchio, abbassa vna mano col pomo, con l'altra inalza la tromba; nè sotto il cappelletto alato si scuoprono la fronte, e gli occhi, ma solo apparisce il naso, col resto del volto; onde più vago si rende l'ignudo del pastore illuminato. Il componimento, e'l colorito di queste due figure viene approuato frà i migliori di tutta l'opera; ma Annibale nell'attribuire la tromba à Mercurio in vece del caduceo, volle significare, che il pomo sarebbe stato cagione di guerra, e non di pace; e che hauerebbe fatto risuonare la fama della Dea più bella; & in ciò egli seguitò l'essempio di Rafaelle nella loggia di Agostino Chigi, doue Mercurio spiega il volo con la tromba in mano, per annuntiare le nozze di Amore, e di Psiche.

DIANA E'L DIO PANE.

TAnto possono i doni, che finsero il loro dominio non solo in terra, ma in cielo ancora, onde vinta Diana la più casta Dea scende dalle stelle, e và à trouare il Dio Pane ferino, e deforme, per far acquisto delle lane del suo candido armento. Già ella tutta fuori si scuopre da vna nubbe, tiene con la sinistra l'arco otioso raccolto sù l braccio; & aprendo la destra, esprime la vaghezza nel mirar la bianca massa, che le porge il mostruoso amante. Piegasi ella per l'aria, & à lui s'auuicina, solleuando la lunata fronte, non già superba, e schiua, ma placida, e benigna nel riceuere il dono. Stà il seluaggio nume ritto sù le caprigne piante, e nel volgersi à Diana solleua la testa coronata di pino, onde spuntano le corna, & apparisce in profilo il volto caprigno, e la caprigna barba. Solleua insieme il ruuido braccio, e porge alla Dea il pretioso vello con la destra, inclinando la sinistra sù'l ritorto bastone,

ne, che tiene in mano: nel quale atto espone le nerborute spalle, e parte dell'hispido petto, ritenendo l'humana forma, sin doue la coscia di pelo si ammanta. A' suoi piedi si auanza vna capra del sacro gregge, che egli custodisce sù'l monte Menalo d'Arcadia, verdeggiando lungi il patrio bosco, oue fù educato; e dietro veggonsi appesi li calami ad vn tronco ramo.

Sotto queste fauole ricorre il fregio per tutte quattro le facciate, con l'ordine descritto delli quadri, e delle medaglie. Cominciando dunque dal muro laterale contro le fenestre, trà le due medaglie di Apolline, che scortica Marsia, e di Borea, che rapisce Oritia, vi è il quadro col talamo di Gioue, e di Giunone.

GIOVE, E GIVNONE.

CHe Amore leghi glielementi, e congiunga l'aria, e'l fuoco, fù inteso da sommi poeti nelle nozze di Gioue, e di Giunone, in cui virtù, resta feconda, e si conserua la natura. Siede Gioue sù la sponda di morbido letto, riuolto ad abbracciare la sua nouella sposa Giunone, che à lui viene, e s'auuicina: cinge con vna mano l'omero ignudo; e mentre la Dea piega vn ginocchio sù le molli piume, egli stende l'altra mano alla coscia, e à se la tira. Così volgendosi Gioue à lei amorosamente, spira dal volto i più benigni influssi, e serena quel ciglio, per cui si rasserena il cielo. Nè frà la gioia, e gli amorosi modi, la maestà vien meno; poiche, qual suole mostrarsi ancora alle più caste Dee, scuopre egli la superior parte del corpo, e'l resto asconde nel manto paonazzo, raccogliendo vna gamba sù la sponda, e l'altra distesa à terra, oue gli assiste l'aquila col fulmine. Vedesi Giunone per fianco modesta, e vergognosa; non si piega allo sposo, che l'abbraccia, è à se la tira; ma disuelato il petto s'arresta, e ritiene il manto cadente sù la coscia, & al seno, per non restare ignuda, spiegandosi dietro il lembo sino al piede in terra, doue il Pauone inarca la coda dell'occhiute piume. Mà oltre la più degna forma di Gioue, Annibale immaginolli il volto compagno di Giunone riuolto in profilo, e le membra celesti d'vna bellezza magnifica, quale fù lodata nelle statue di

fidia,

fidia, onde si manifesta moglie insieme, e sorella del Tonante.
Segue il quadro grande riportato sopra il fregio.

GALATEA.

SCorre Galatea il ceruleo seno del mare tranquillo, accompagnata dalle Nereidi, e da gli Amori; non siede ella in conca, ò in aureo legno, ma piegasi ignuda sopra il dosso di Tritone, che l'abbraccia, e la sostenta. E mentre ella stende il piede sù'l liquido campo, posa il sinistro braccio sù la spalla del marino nume, aprendo la palma à i dolci zeffiri sereni. Solleua l'altro braccio, e la mano sopra il capo, e suentolando in aria gonfio il sottil manto, leggiadramente con due dita sospeso lo ritiene. La seguono tre Nereidi sorelle sù i Delfini assise, & vna di loro addita il candore di Galatea, che prende il nome dal latte. Vn altro Tritone precorre il coro, dando fiato alla buccina, e per significare lo strepito, fù ingegno del pittore il fingerui appresso vn Amoretto fanciullo, che con ambe le mani si chiude gli orecchi, quasi non possa di vicino sofferirne il suono. Altri de gli Amori nuotano, e scorrono auanti sopra Delfini, altri volano sù per l'aria, portando faci, e dardi, e scoccando saette, con ischerzo di tutta la fauola colorita delicatamente per mano d'Agostino Carracci.

Frà l'altre due medaglie di Euridice ricondotta all'inferno, e di Europa rapita dal toro, euui il quadro di Endimione, e Diana.

DIANA, ET ENDIMIONE.

LA bellezza d'Endimione si contempla meglio nel sonno, che l'arresta immobile à gli occhi di Diana, anch'ella senza moto. non per impotenza della pittura, ma per lo stupore. Sù'l monte latmo di Caria siede il giouinetto pastore appoggiato in cubito ad vn masso; nè il tenero braccio sente l'asprezza del monte poiche si sparge il mantello sopra il ruuido sasso, la mano impiegata al sostegno del capo, s'asconde dietro le chiome, & inclinando la faccia, si chiudono gli occhi

chi placidamente al ſonno. L'altro braccio s'abbandona sù'l fianco, e la deſtra ſopita non più ſtringe l'adunco baſtone, mà ſopra vi ſi rallentano, e poſano le dita. Il petto ſuelato s'inclina, come il volto, e s'aſconde il ſeno in vn panno di color giallo, ſcuoprendoſi le ginocchia, e le gambe piegate in terra: in tale atto ripoſa Endimione. Mà dietro il ſaſſo, oue s'adagia il bel garzone, appariſce alquanto da vna nubbe, Diana, la quale non più gelida, e ſchiua, ma tutta calda d'amoroſo foco, ſi auuicina, meditando il bel fiore dell'età, e la delitioſa giouanil forma. Ella inclina il volto sù la fronte del paſtore, e l'abbraccia in modo, che col piacere, eſprime il timore di non deſtarlo; ſpiega leggiermente le dita, poſando vna mano frà la guancia, e'l collo, l'altra ſotto il mento, e ſopra il petto ignudo. E tanta è la cura ſua di non rompere il ripoſo di Endimione, che nel ſilentio, il fido cane appreſſo giace, e dorme anch'egli, nè ſi riſcuote. Ben da vn ceſpuglio incontro ſi manifeſtano due Amoretti ſcaltri l'vno col dito alla bocca, fà ſegno di ſilentio. l'altro con lo ſtrale in mano, gode, e ride, vederſi la più caſta Dea ſoggetta Fù Endimione vn paſtore di Caria, che frequentando il monte latmo, contemplaua i moti, e li cangiamenti diuerſi della Luna; onde finſero, ch'ella innamorata ſcendeſſe dal cielo à trouarlo.

Ricominciando dall'oppoſto lato, col medeſimo ordine; frà le due medaglie di Amore, che doma, e lega il Satiro al tronco, e di Salmace, che abbraccia Hermafrodito, incontraſi l'immagine di Venere, e di Anchiſe.

VENERE, ET ANCHISE.

PVr troppo è ardito Amore e pur troppo colpeuole ſi rende; poiche feriſce fino la madre, e ſpeſſo la fà ſcender dal cielo per bellezza mortale. Siede Venere sù la ſponda d'aureo, e ricco letto, ignuda, come ſuole; poſa vna mano sù le molli piume, e raccoglie l'altra col velo frà le tenere mammelle; e giuliua, e benigna ſpira gratia, e dolcezza dalle membra, e dal volto. Seco à lato ſiede, & à lei ſi volge il gio-

uine

uine Anchiſe; con vna mano ſoſtiene sù la coſcia la gamba della Dea, con l'altra tira il coturno dal piede, e la ſcalza. Dal lato auuerſo s'appoggia Amore, e raccoglie le braccia sù la coſcia della madre; ferma vn piede in terra, e ſolleua l'altro ſopra vno ſcabelletto d'oro, ſcrittoui il motto di Virgilio GENVS VNDE LATINVM poiche da loro diſceſe la Romana gente; e ſi allude alla Sereniſſima Caſa Farneſe antica frà le Romane. Anchiſe è quaſi ignudo, & à ſuoi piedi cade la ſpoglia del Leone, ſecondo il coſtume de' tempi heroici; poiche Anchiſe vccideua fiere, & eſercitaua la caccia. In queſta imagine raramente condotta Annibale ſeguitò l'idea d'vn marmo antico, che ſi è veduto in diſegno.

Segue in mezzo il quadro maggiore riportato ſopra il fregio incontro Galatea.

L'AVRORA, E CEFALO.

Piegaſi la vaga Aurora ſopra il fianco dell'amato Cefalo, da eſſa nel carro, frà le ſue braccia rapito, e ſpinto. Mà quanto più eſſa lo ſtringe, e l'accarezza, altrettanto il giouine ritroſo ſi sforza diſtaccarſela dal petto; rimuoue con vna mano l'auide braccia, ſoſpende l'altra, e la ritira, quaſi ſchiui toccarla, diſcoſtando la bocca da gl'importuni baci, per amore della ſua Proci. Il vecchio Titone giace in terra dormendo; & ella coronata di roſe, al gran viaggio accinta, pur troppo tarda, e ſi arreſta; poiche vagheggiando vn Sole, oblia l'altro, che ſpunta dall'orizzonte, e indora la veſte ſua purpurea, e rancia. Già li candidi deſtrieri impatienti calpeſtano l'aure rugiadoſe, dileguandoſi l'ombre; ed in tanto vn legiadro Amoretto pieno il caneſtro di fiori, ſparge dal cielo freſche, e matutine roſe, inuitando i mortali, che ſi deſtano alla nuoua luce. Queſta fauola con l'altra incontro di Galatea è di mano di Agoſtino.

Continuano le medaglie, la trasformatione di Siringa in canna ſeguitata dal Dio Pane, Leandro, che ſi ſommerge guidato da Amore, & in mezzo il quadro di Hercole, e Iole.

HERCOLE, E IOLE.

QVal forza resisterà più ad Amore? mirasi Hercole femminilmente auuolto nel manto d'oro dell'amata Iole, che gli siede à lato; con la destra domatrice de'mostri, scuote il rotondo timpano lasciuo, e verso lei si volge, che approua il suono, e di Hercole trionfa. La superba fanciulla cinto il dosso con la spoglia nemea, & annodati li fieri artigli sù le tenere mammelle, s'appoggia con la destra imbelle sù la claua guerriera, e con la sinistra abbraccia la spalla dell'effemminato amante, soggiogando col molle braccio, quella ceruice, che sostenne le sfere. Ben sembra il cuoio del leone ruuido troppò alle sue delicate membra; e troppo ruuido ancora l'amante, che le siede appresso, posando essa la pulita gamba sopra l'herculea coscia hispida, e dura. In questa fauola Annibale seguitò la descrittione del Tasso, che mirabile Scultore mostrossi nell'istessa poesia; e feceui Amore, che da vna loggia mira Hercole, e ride, e con la mano accenna il forte Heroe effemminato, e vinto,

Descritti li fregi laterali con tre quadri per lato, vi restano le teste della Galeria, con vn solo quadro in ciascuna, riportato sopra il fregio alto più di 14. palmi e largo più di 10. e quasi altrettanto s'ingrandiscono le figure: da vna testa rappresentasi l'amore, dall'altra lo sdegno di Polifemo.

POLIFEMO, E GALATEA.

SEntono affetti d'amore i più ferini petti: ecco il crudo Polifemo figliuolo di Nettunno il maggiore de'Ciclopi siede sopra vno scoglio del mare Siciliano, fatto amante di Galatea; e quiui disacerba i suoi affanni, rauco cantando al suono di pastorali canne In questa figura la mente di Annibale s'ingrandì con Homero, & espresse quanto la poesia finge della grandezza del gigante; anzi può dirsi che ingrandisse l'arte del dise-

gno

gno in vna maniera la più terribile, hauendo compreso in breui linee la vastità delle membra. Tiene Polifemo com ambe le mani sospesa sotto le labbra la dispari sampogna, e nel piegarsi col braccio sinistro sopra il sasso, espone il petto, e'l seno, slungando la destra coscia col piede à terra, & incaualcando l'altra gamba sù l'adunco bastone; poiche il gigante impiegando le mani al suono, ritiene appresso il pastorale tronco. In tanto Galatea siede in vna conca tirata da Delfini, gode di vdirlo, & appressandosi allo scoglio si piega, e si appoggia col destro braccio sopra il collo d'vna Ninfa, che frena vn Delfino. Questa immerge le coscie squamose nell'acque, & asconde mezzo il petto, e'l seno dietro Galatea, la quale seminuda allo spirar dell'aure con la sinistra ritiene la purpurea zona gonfia in alto sopra il capo; e dal fianco appresso si vede il volto, e quasi vna poppa d'vn altra Ninfa, la quale solleua la fronte verso Polifemo, esprimendo il piacere del canto.

Questa è l'vltima immagine che Annibale dipinse nel fregio, e nella volta; poiche sotto la sua cornice vi è scritto l'anno MDC.

LO SDEGNO DI POLIFEMO.

L'amore di Polifemo agitato dallo sdegno s'accende in furore; poiche vide nel seno di Galatea, Aci suo riuale. Volgesi il formidabil gigante, e lancia vno scoglio contro il giouinetto, e ben furioso è l'atto: appunta vn piede sopra vn sasso, vibrando lo scoglio indietro, per fulminarlo auanti con maggior forza. Lungi il lido l'infelice fanciullo già volge le spalle in fuga, si torce, e si ripara con vna mano auanti, e riguardando Polifemo, alza in profilo il volto; ma in vano procura sfuggire l'ineuitabile percossa, pendendo dal braccio il manto auuolto sù l'vno, e l'altro fiancho à mezze coscie, agitato dal vento. Più lungi Galatea spauentata declina al lido, mà il suo bel corpo oltre l'essere ombreggiato dallo scoglio, viene interrotto alla vista dal corpo di Aci, che s'incontra, e soprasta al lume. E ben si riconosce ch'ella corre in fuga al

volto, & al braccio distefo auanti; nè del tutto apparifcono le gambe, abbassandosi al lido, per sommergersi in seno della madre Doride. L'impeto di Polifemo viene animato con lo stile il più grande, e'l più vehemente; e se ne forma l'atto terribile; mà oltre la gran maniera, Annibale ci lasciò l'essempio del moto della forza, descritto da Leonardo da Vinci, e più volte repetito nel suo trattato della pittura, discorrendo dell'apparecchio della forza, che vuol generare gran percussione. *Quando l'huomo si dispone alla creatione del moto, con la forza, si piega, e si torce quanto può nel moto contrario à quello doue vuole generare la percussione, e quiui si apparecchia nella forza, che à lui è possibile*. E nel capitolo del mouimento. *Se vno debbe gittar dardi, ò sassi, hauendo volti li piedi all'aspetto, quando si torce, e si piega, e si rimuoue da quello in contrario sito, doue esso apparecchia la dispositione della potenza, esso ritorna con velocità e commodità al sito doue esso lascia vscire il peso dalle mani*. Siche Polifemo nel torcersi, e piegarsi indietro con le braccia, e col piede auanti, acquista forza, e si prepara; la gamba destra posa, e si oppone alla grauità del peso, la sinistra auanti si oppone alle braccia, e si piega nel ginocchio; e questo fà per librarsi sopra il piede, che posa in terra, senza il qual piegamento, non potrebbe vsar la forza, nè tirare, come il medesimo Leonardo và insegnando.

Sopra le mensole delle cornici di questi due quadri sono collocati due Satiri à sedere, l'vno di quà, l'altro di là, con lacci di festoni pendenti dalle loro mani, e nel mezzo è situato vn picciolo quadro alto 4. palmi, e longo circa 10. nell'apertura di vn vano maggiore, e sfondato finto nella voltà. Quì è da notarsi vn bellissimo, e rarissimo effetto di prospettiua, che Annibale andò ricercando, perche in questa sua opera non mancasse parte alcuna della pittura. Finse adunque nella volta lo sfondato di vn vano quadrilongo adornato in dentro di cornice dorica di stucco finto, veduta dal sotto in sù, donde l'occhio ingannato trascorre dentro non all'aria, mà al vano d'vn altra volta superioe, nè pare cosa finta, mà vera, è tale che chiunque vi affissa l'occhio s'inganna; ancorche sap-

ſappia, che ſia ſintione: effetto il più artificioſo frà i moderni eſſempi di proſpettiua. L'vsò Annibale molto à propoſito, nelle due teſte della Galeria, e con eſſo collegò gli ornamenti, e l'immagini di ſopra con quelle di ſotto; ſiche il vano di queſta apertura, ò sfondato fà campo alli due Satiri ſedenti; & al quadro picciolo di mezzo, come s'è detto; nell'vno è dipinto Gannimede rapito dall'aquila di Gioue, nell'altro vi è Giacinto ſolleuato al cielo per mano di Apolline: figure ſopra ogni lode; e così termina il fregio, e la volta. Sotto il cornicione, e le pitture, frà i pilaſtri de'muri laterali, vi ſono ſei nicchi per lato con ſei ſtatue antiche, e ſopra altrettante teſte di marmo frà ornamenti di ſtucco dorati, non però eſeguiti col buon diſegno di Annibale, eſſendo ſtati lauorati prima. Egli nondimeno vi ſcompartì alcune fauole di figurine picciole, che accenneremo; e ſopra vna porta vi è di più vn quadro alto 7. palmi, dipintaui la Vergine, che abbraccia l'Alicorno, impreſa della Sereniſſima Caſa Farneſe, & è colorita per mano del Domenichino dal cartone di Annibale. Eſſendo così diſpoſti li muri laterali, le teſte della Galeria reſtano libere da ſimili ornamenti, & Annibale vi colorì due gran quadri, che occupano lo ſpatio intiero del muro, per lunghezza ſopra 22. palmi, e per altezza quaſi 11. palmi, con le fauole di Perſeo, l'vna in faccia all'altra.

PERSEO, ET ANDROMEDA.

NEll'aſprezza del ſaſſo meglio ſi ſcuopre la delicatezza d'Andromeda, e'l ſuo bel corpo ignudo eſpoſto alla balena, per eſſere diuorato; mà Perſeo la libera, e dà fine al funeſto tributo dell'implacabili Ninfe. Siede ella in mezzo lo ſcoglio, & aprendo le braccia crudelmente legate à duriſſime catene, eſpone il ſeno, e'l petto; e già dietro nel mare ſente il ſuono dell'onde ſcoſſe dal vorace moſtro, che à lei s'auuicina. Lagrimoſa ſi volge, mà non vede il tumulto, che l'impediſce lo ſcoglio; e con le braccia aperte par che ſi raccomandi frà l'timore della morte, e la ſperanza dell'Heroe volan-

lante. Già Perſeo poggia in alto ſopra il cauallo alato; impugna l'haſta con vna mano, con l'altra tiene per li capelli la formidabil teſta di Meduſa, e l'oppone contro la balena, che già impallidiſce in ſaſſo, e diuiene immobile ſcoglio. Dall'oppoſto lido la madre Caſſiopea alza le palme, & abbaſſa la regia fronte diſperata della ſalute della figlia innocente, per ſua cagione punita à morte, hauendo eſſa ardito paragonarſi alle Nereidi. Mà il Rè Cefalo ſuo padre in tale atto ſi arreſta, che apre vna mano, & appoggia la guancia ſopra l'altra, ricoperta nel regio manto, in ſegno d'affanno, e di lutto, e lungi il lido meſto il popolo mira, & addita.

IL COMBATTIMENTO DI PERSEO, E DI FINEO.

Liberata Andromeda, e data in premio al ſuo liberatore, viene hora di nuouo combattuta, per la violenza di Fineo, che aſpirando alle ſue nozze, aſſale la reggia, e lo ſpoſo. Cade la menſa co'i vaſi d'oro roueſciata per terra, e'l valoroſo Perſeo; poiche all'impeto de gli aſſalitori non giouano l'armi, s'arreſta con la curua ſpada nella deſtra, e con la ſiniſtra ſtringe nel crine, & inalza l'horribile Meduſa: Rifuggono gli amici alle ſue ſpalle, e ſi volgono indietro con le mani à gli occhi; mà d'auanti colui, che armato lancia prima il dardo contro Perſeo è il feroce Teſſalo, il quale vibrando l'haſta, & opponendo lo ſcudo, in queſt'atto, in cui ſi muoue, reſta immobile, e cangiato in bianca pietra. Naturaliſſimo è il moto; poiche ſolleuando indietro il braccio, con l'haſta, ſtende la gamba auanti, per ferir Perſeo; e'l compagno, che lo ſegue di fianco, armato anch'egli s'inrigidiſce in bianca pietra con l haſta, che drizza auanti; e frà loro piedi, ſupino giace vn armato con vn braccio ſteſo, e l'altro roueſciato ſopra il capo, tenendo il pugnale con la mano eſangue. Da queſto lato ſi chiude l'imagine, mà ben dimoſtra, che molti ſiano gli aſſalitori, mentre vn altro riuolto indietro, alza la ſpada in atto di ferire, e tiene lo ſcudo, nè più ſi vede; poiche l'eſtrema linea del quadro diuide la

figu-

figura, e l'arte ingegnosa lascia all'imaginatione quanto manca alla vista. Ben dall'altro lato dietro à Perseo, vno de'suoi hospiti amici stringe le chiome, e drizza la spada al collo di Fineo supplice, e genuflesso, che hauendo riguardato Medusa, in quel punto all'hora s'indurisce in sasso, serbando il senso stesso, con cui si raccomanda, & vna morte con l'altra commuta. Questa figurá tutta ignuda, e differente dall'altre nella sua trasformatione, vedendosi con tutto il petto di bianco marmo; e l resto del corpo in varia mistione tra'l sangue vitale, e la riggidezza della pietra, contaminate le coscie da pallida incarnatione. Ben sopra ogni mostro è horribile la Gorgone, in riguardarla così dipinta: tanta è l'atrocità degli occhi, la voracità della bocca, e la minaccia del volto, e de'serpenti. Mà tale è la figura di Perseo, che scuopresi ignudo da vn ceruleo manto, che dalle spalle gli cade alquanto sopra il petto; hà l'elmo, e i piedi alati simile à Mercurio. In questa fauola Annibale, all'vso de'Poeti, si seruì dell'impossibilità; per accrescere la merauiglia, dando senso alle cose inanimate; poiche si rende impossibile per natura, che l'armi, e le vesti de gli assalitori di Perseo restino impietrite da Medusa, non hauendo nè vista nè vita. Questa impossibilità, e falsificatione di natura fù vsata da Poeti con le virtù varie attribuite all'armi fauolose, alle pietre, & alli sassi, facendoli partecipi d'humani affetti. Mà Annibale oltre il merauiglioso, fù indotto da altra importante ragione nella pittura, che consiste nell'euidente dimostratione delle cose; perche essendo l'arte muta, vsa ogni mezzo, per farsi intendere. E meglio si riconosce vn huomo tutto con l'armi trasformato in bianco marmo, come siamo soliti vedere le statue, di quello che apparirebbe in altro modo, & Ouidio stesso descriuendo questa fauola, chiama statue armate li trasformati assalitori, particolarmente Erice, e Fineo, il quale riconosce statue diuerse de'compagni trasformati, & egli statua diuiene. Contuttociò auuertendo Annibale questa impossibilità di natura, vsò l'vno, e l'altro modo, e dipinse fineo di pietra, con la veste colorata sù'l braccio, e dietro la spalla; nè finse gli huo-

huomini neri, come ſono gli Etiopi, per fuggire la bruttez-za delle figure in due ſtorie principali, e per l'altre ragioni, che ſi tralaſciano per breuità.

Sotto ciaſcuno di queſti due quadri ſono diſpoſte tre figure ignude ſedenti, finte di bronzo verdi; due ſi veggono per fianco, vna nel mezzo, & in faccia, in atto di reggere, con le mani ſopra il collo, e ſopra il capo, e con lenzuoli dietro in varij moti, nelle quali lauorò anche il Domenichino.

Poſe nel vero Annibale ogni più eſquiſita induſtria nel ritrouare, & ordinare le fauole con gli epiſodij di queſto ſuo nobiliſſimo poema; così può chiamarſi tutto il componimento, nel quale egli preualſe tanto, e tanto ſi eleuò con l'ingegno, che acquiſtoſſi al nome ſuo vn ornatiſſima lode immortale. Percioche fù da lui ordinato con iſtupende inuentioni, ed in tanta moltitudine di figure viuono i ſenſi, e le paſſioni di ciaſcuna. Quì ſono li moti terribili, gli amoroſi, e gli altri humani affetti, e con belliſſime acconciature di panni, ſi accompagnano le viuezze de gl'ignudi, di ogni età, e d'ogni ſeſſo. In queſt'opera egli traduſſe le bellezze greche, quaſi le ſtatue di Glicone, e d'Apollonio, e de gl'altri celebri Scultori gli haueſſero ſeruito di modello nelle attitudini de gli Hercoli, e de'Poliſemi. Nè minore dee riputarſi l'ingegno di queſto grand'Artefice nel collocare li quadri frà li ſcompartimenti di ſopra nell'altezza della volta, principalmente la Baccanale, e l'altre due fauole vicine, doue conſiderando egli, che le figure ne'quadri riportate là ſopra, non haurebbono ritenuto gratia, e che più toſto ſarebbono apparſe lunghe, e cadenti, moderò queſta difficoltà, con tenere il punto baſſo, e con accommodarle alquanto al ſotto in sù della veduta; non già nel modo, che ſogliono vederſi le coſe vere in iſcorto, mà contentandoſi ſolo di appagare l'occhio; e coſi con la licenza de'più dotti maeſtri, vſcì dalle regole, con merauiglioſo effetto. Ben puoi Roma gloriarti dell'ingegno, e della mano di Annibale, quando in ſua virtù, rinuouoſſi in te il ſecolo d'oro della pittura; mà ſarà noſtro biaſimo, ſe con ſi belli eſſempi, la giouentù traſcurerà la gloria del pennello,

mentre allo ſtudio vi concorrono i più remoti. Mà quelli, che non veggono in Roma la ſua bellezza, ſi ſodisfanno delle copie, con le quali ſi nobile opera và peregrinando frà le nationi più culte, e più ſtudioſe, e principalmente in Parigi, doue la pittura, e l'altre buone arti hanno il loro ſeggio nella regia munificenza. Imperoche in queſto tempo è ſtata imitata da gli Academici Regij, che ſtudiano in Roma, traſportate le fauole in tele ad olio, per ornarne vn altra Galeria nel palazzo del Louro, che ſi fabbrica di nuouo alla magnificenza di S.M.

ALLEGORIA DELLE FAVOLE.

SEguitò Annibale nella Galeria il modo tenuto nella prima camera deſcritta, ordinando varie fauole ad vn fine; e l'argomento, come habbiamo veduto, è l'amore humano regolato dal celeſte, ſecondo il ſenſo delle quattro imagini deſcritte. Egli è ben vero, che le fauole medeſime non ſono così bene diſpoſte, come in eſſa camera; e più ſi ordinano alli ſiti, che al loro ſoggetto, onde per quanto ſarà poſſibile, breuiſſimamente raccoglieremo l'allegoria, la quale rende le fauole vtili, meſcolando il diletto col giouamento; nel che conuengono inſieme la pittura, e la poeſia. Adunque l'argomento d'Amore così ſpiegato con varie fauole, dimoſtra la potenza di eſſo, ſoggettando li forti, li caſti, e li ferini petti, quali ſono gli Amori, di Hercole, Diana, Polifemo, in cui moſtraſi il furore della geloſia contro Aci ſuo riuale. Gli abbracciamenti di Gioue, di Giunone, dell'Aurora, di Galatea paleſano la potenza ſua nell vniuerſo; le candide lane che Diana riceue dal Dio Pane, e'l pomo d'oro dato à Paride da Mercurio ſono li doni, con li quali Amore ſignoreggia gli animi humani, e le diſcordie cagionate dalla bellezza; la baccanale è ſimbolo dell'ebrietà madre delle voglie impure. E perche di tutti li piaceri irragioneuoli il fine è il dolore, e la pena, ſe altri diſpreggiata la virtù, à quelli ſi dà in preda, finſeui però Andromeda legata allo ſcoglio per eſſere diuo-

rata dal mostro marino; quasi l'anima allacciata dal senso diuenga pasto del vitio, qualhora Perseo, cioè la ragione, e l'Amor dell'honesto non la soccorre. Bellissima è l'allegoria di Fineo, e de'compagni trasformati in sasso alla vista di Medusa intesa per la voluttà. Seguono le medaglie, Borea, che rapisce Oritia, Salmace con Hermafrodito. Il Dio Pane, che abbraccia Siringa, Europa rapita dal toro, leandro sommerso, Euridice di nuouo rapita all'inferno: sono li vitij, e li danni dell'Amor profano; à cui soprasta Apolline, che scortica Marsia, inteso per la luce della sapienza, che toglie all'anima la ferina spoglia. Tali sono le fauole ne'quadri, e nelle medaglie; mà vi restano alcune altre figurine picciole diuise frà gli stucchi de'nicchi, e delle fenestre, con la medesima moralità, Calisto nel bagno scoperta grauida da Diana, è la castità corrotta, senza manto che la ricopra, la medesima trasformata in Orsa è la deformità dell'errore, Icaro il precipitio de'temerarij. Mà l'aiuto e'l premio dell'Amor diuino, e della virtù rappresentasi in Arione saluato dal Delfino, & in Prometeo liberato da Hercole; Prometeo stesso fabbrica la statua humana, e si consiglia con Pallade, che gli addita il cielo, per animarla: l'harmonia della Sapienza vien denotata dalla lira di Mercurio donata ad Apolline. Chiude al fine la moralità dell'opera Hercole, che vccide il Drago custode de'pomi Esperidi; e Gioue, che gli assiste dal cielo, significando i pomi d'oro l'inestimabil frutto dell'heroiche fatiche, al quale concorre il diuino aiuto.

Hauendo Annibale terminato la Galeria, con l'altre opere del palazzo, il Cardinale voleua, che egli dipingesse nella sala gli heroici fatti del Grande Alessandro Farnese, non molti anni auanti, morto in Fiandra, & haueua in animo ancora di adoperarlo nella cupola della Chiesa del Giesù di Roma fatta prima dipingere dal zio, con poco successo, secondo le maniere vsate in quei tempi; onde si era proposto rifarla di nuouo, con li quattro Dottori sotto ne' peducci. Mà si nobili pensieri non conseguirono l'effetto loro, nè il Romano Alessandro hebbe il suo Apelle, per la maluaggità

della

della fortuna, che ſempre fà contraſto alla virtù, e ſi oppone alle belle, & honorate impreſe. Voleua il Cardinale rimunerare Annibale delle ſue fatiche nell'impiego di tante opere, per lo ſpatio di otto anni, dal tempo, che egli era venuto à Roma; e mentre attendeua gli effetti della liberalità di queſto Principe, gli ſi attrauersò la fortuna, con la cattiua direttione di vn Cortigiano fauorito D. Giouanni di Caſtro Spagnuolo, che era ſolito ingerirſi in tutti gli affari del padrone. Fece coſtui vna ſomma del pane, del vino, e della prouiſione di tutto il tempo, che Annibale era ſtato in caſa, e poſtala in conto, perſuaſe il Cardinale à mandargli vn regalo di cinquecento ſcudi d'oro come gli furono portati in camera in vna ſottocoppa. Si ammutì, e non riſpoſe il pouero Annibale à quell incontro; ben dimoſtrò il diſpiacere nel volto, non in riguardo de'denari, ch'egli non apprezzaua punto, mà nel conſiderare di hauere ſtancato gli ſpiriti, ſenza ſperanza di poter reſpirare alle neceſſità della vita, fatto oggetto della iniquità della ſorte. Tale è l'infelicità della Corte. de' Principi, e delle buone arti, quando certi opprimono altrui, per auantaggiare ſe ſteſſi, e nel fauore ſi arrogano il tutto, ſcacciando la virtù di caſa, con l'ignoranza e con l'ardire.

Nel qual luogo non poſſo non far rifleſſione alle coſe humane, vedendo noi in queſto tempo altrettanto, e maggior prezzo della Galeria eſſere pagate alcune poche pennellate, ò per meglio dire ſcherzi del ſuo pennello: tanto può il nome ſolo della virtù, che'l più delle volte troppo tardi dal tempo viene portato alla luce. Mà per eſſere Annibale di natura malinconico, & apprenſiuo molto, ſi aggrauò tanto nel penſiero della ſua diſgratia, che non ſi potè mai più rallegrare; e cadde in humore di non più dipingere, e volendo non poteua, neceſſitato laſciare i pennelli che quella malinconia gli toglieua di mano. Onde per ſolleuarſi in libertà, ſi eleſſe vna habitatione sù'l Quirinale, alle quattro fontane, ſito ameno, e ſalubre, là doue hoggi è la Chieſa di San Carlo. Non intraprendeua egli i lauori, laſciandoli à ſuoi allieui; ricercato però dal Signor Henrico d'Herrera per la

Cappella dedicata à San Diego nella Chiesa di San Giacomo de gli Spagnuoli, la prese à fare, confidato nel suo discepolo Francesco Albano; in modo che egli facesse i disegni, & i cartoni, e l'Albano li colorisse à fresco. Disegnò prima il cartone del Padre Eterno nel lanternino, figurato à sedere sù le nubbi, e gli Angeli, con vna mano posata sopra il globo del mondo, & eleuata l'altra, come Rettore dell'vniuerso. Dipinse l'Albano questa figura, non potendo Annibale, entrare di sopra il tetto nell'angustia del sito à ritoccarla. Venutagli dopò volontà di dipingere, senz'altri cartoni, fatti gli schizzi delle quattro storiette sotto nella volta, se n'andò tacitamente sù'l palco, e colorì due storie alla prima, la metà di ciascuna in due giornate; San Diego giouinetto, che ignudo, e genuflesso in sù l'altare prende, l'habito Serafico dal Guardiano; e di rincontro il miracolo del Santo, che caua fuori dal forno vn fanciullo illeso dal fuoco. Ritoccò l'altre due, che nell'istesso tempo seguitò l'Albano da medesimi schizzi; San Diego nel deserto, che addita al compagno i pani in terra portati dall'Angelo; e'l Santo stesso giouinetto, che in vita romita presso vna capanna, stà ginocchione, e riceue l'elemosina. Così ne'quattro ouati interposti San Francesco, e San Giacomo sono di mano d'Annibale, San Giouanni Euangelista, e San Lorenzo dell'Albano. Seguitò dopo nell'istesso modo sopra l'arco fuori la cappella, da vna parte il maestro, dall'altra il discepolo, e condussero l'Assunta, con le braccia aperte solleuata al cielo da gli Angeli, e di sotto gli Apostoli al sepolcro, che ammirano la sua ascensione. Di questa Annibale fece il disegno e'l cartone, che si vede ancora bellissimo; mà quì in dodici giorni cessò dall'opera, e fermò la mano, e'l pennello; dupplicatosi improuisamente il mal suo, per essergli caduta la goccia, che gl'impedì la lingua, e disturbò l'intelletto qualche tempo. Onde non ostante, che l'Albano lo seruisse continuamente nel male, con ogni amoreuolezza, e sollecitudine, contuttociò mutandosi egli di proposito, lo rimosse dal lauoro della cappella, & à seguitarla chiamò Sisto Badalocchi altro suo disce-

discepolo, il quale, per non hauere all'hora sperienza del fresco, e per essere di mano veloce, non riuscì punto nella storia della lunetta, con la predica del Santo. Annibale ritornato in se stesso, ordinò si spiccasse dal muro, e richiamò l'Albano à rifarla, il quale tuttauia se n'astenne, per rispetto del compagno, e solamente l'andò ritoccando à secco, come si vede. Ritirossi Annibale affatto dall'opera, e ne lasciò tutta la cura all'Albano, che facendo studio sopra gli schizzi del maestro, e formandone li moti, e gli affetti al naturale, condusse, e diede compimento alle due storie grandi, & all'altra lunetta di sopra, in quel modo, che hoggi ammiriamo, e che sono in essempio della buona pittura. Ne'muri laterali, sotto la predica, vi è il miracolo del Cieco illuminato con l'olio della lampana, auanti l'imagine della Vergine dipinta sopra in vn'ouato: tiene San Diego con vna mano la lampana calata, con l'altra, intinto il dito nell'olio, segna l'occhio d'vn giouine, e sono viuissimi gli affetti de'circostanti. Il padre dietro gli tiene la mano sù la spalla, e con affetto supplicheuole riguarda il Santo, di rincontro si scuopre la testa di vn huomo, che per riconoscere il miracolo, e l'illuminatione, si affissa intento ne gli occhi del giouine, il quale ginocchione, e con le mani giunte, manifesta le sue preghiere, e la fede; essendoui altre figure, che si descriueranno nella vita dell'Albano. Di rincontro vi è il miracolo del Santo, che essendo portinaro, nel dar il pane à poueri, sopragiunto dal Guardiano, egli apre il mantello, & i pani conuertiti in rose: s'arresta il Guardiano, e nel rimirarle, apre le mani con merauiglia. Sopra questa storia vi è l'altra lunetta col sepolcro di San Diego in lontananza, e frà quelli, che pregano vno auanti inclinato, e con le braccia aperte, inuoca il Santo, che apparisce sopra il monumento. Ma nel piano d'auanti vi è vno, che si merauiglia insime con due Infermi auuolti in lenzuoli, e l'vno addita all'altro il sepolcro. Ne' sordini della fenestra sopra l'altare, da vn lato vi è San Giouanni Battista, dall'altro San Geronimo à sedere leggendo vn libro, e questa figura è d inuentione dell'Albano; e di sotto San Pietro, e San Paolo figura colori-

ta

ta dal Lanfranco. Fornita la Cappella nacque lite; perche l'Herrera padrone di essa non intendeua di restare obligato al prezzo stabilito di due mila scudi, per non essere l'opera di mano di Annibale, ma di vn suo scolaro; e non si sarebbe il litiggio fornito, se le lodi, e la perfettione di essa non hauessero indotto il padrone ad acconsentirui, e restarne sodisfatto. Con questa occasione nacque vn altra lite di virtù frà'l maestro, e'l discepolo; perche l'Albano, & Annibale contrastauano frà di loro, ricusando l'vno, e l'altro di riceuere il pagamento. Haueua Annibale da principio riceuuto ducento scudi di caparra, nè voleua di vantaggio, affermando ostinatamente di essere sodisfatto de'suoi schizzi, e delle sue poche pennellate; l'Albano all'incontro recaua al maestro tutto il merito dell'inuentione, e disegni, à quali diceua douersi ancora tutto il premio dell'ingegno: nè restare altro à lui, che l'esecutione della mano. Ricusaua però egli di riceuere pagamento alcuno, se non gli veniua gratiosamente compartito dal maestro, e se Annibale non prendeua almeno la sua parte, per metà; & hebbe molto che fare, e dire à persuaderlo, e farlo vscir di casa à pigliare gli ottocento scudi rimanenti. Volle però l'Herrera, che Annibale stesso di sua mano colorisse la tauola ad olio in mezzo l'altare con San Diego ginocchione in atto di raccomandare à Giesù Christo vn suo figliuolo risanato, per cui fabbricò in voto la cappella. Tiene il Santo con vna mano il Crocifisso, & auuicina l'altra alla testa del fanciullo, che stà di rincontro con le mani giunte, e sopra in vna nubbe siede Christo con le braccia aperte in mezzo à due Angeli, che l'adorano.

Se bene ci restano alcune opere da annotarsi, stimo nondimeno opportuno il riserbarle al fine, e diuertirci hora à costumi di questo pittore, inuitandoci vn si bell'atto di filosofia nel dispregio de'denari. Con li costumi riferiremo ancora breuemente qualche suo detto, senza però vscir fuori le cose della pittura. Circa li denari dunque non fù egli mai nè tenace, nè auaro; anzi tanto poco li apprezzaua, che teneuali aperti entro la scatola de'colori; in modo che ad ogni

vno

vno era lecito porui le mani à suo piacere. Dalla qual cura teneualo lontano la continua applicatione dell'arte, e'l ristoro, ch'egli cercaua dalle fatiche, senza riflettere alle cose famigliari; come à gli huomini di studio spesse volte auuiene. Con li denari dispreggiaua l'ostentatione così della persona sua, come della pittura, cercando la compagnia di huomini puri, e senza ambitione. Fuggiua l'albagia de' Cortigiani, e della Corte, standoui contro sua voglia, con tanta poca apprensione di se stesso, che gli huomini soliti giudicare dall'apparenza non lo haueuano in istima. Ond'egli se ne viueua ritirato nelle sue camere co' suoi scolari, spendendo l'hore nella pittura, che soleua chiamare la sua Signora. Mal volentieri però sofferiua l'humore del fratello Agostino solleuato all'apparenze de' Cortigiani, frà li quali, e per l'anticamere vedeualo con isdegno. A questo rispetto si aggiungeua, che se bene Annibale vestiua, e si trattaua ciuilmente, e con pulitezza, contuttociò astratto quasi sempre alle cose dell'arte, non badaua più che tanto alla barba, & al collare, & alle volte togliendosi stanco dal lauoro, se ne vsciua tardi nel modo, che egli si trouaua, à ricrearsi, & à respirare all'aria, vergognandosi poi d'incontrare il fratello in palazzo, ouero in piazza frà gentilhuomini in portamento eleuato. Laonde vn giorno nel salire dalla Galeria al suo appartamento non ben rassettato dalle occupationi del dipingere, abbattendosi nel fratello, sdegnossi al vederlo passeggiare in compagnia di alcuni Caualieri; e quasi per affare importante hauesse à fauellar seco, chiamollo da parte, e gli disse pian piano all'orecchio: ricordati Agostino che tù sei figliuolo d'vn Sarto. Giunto dopo alle sue camere pigliò vn pezzo di carta, e vi disegnò sopra il padre con gli occhiali, che infilaua l'ago, scrittoui sopra il nome proprio di Antonio, & appresso la vecchia madre con le forbici in mano e fatto il disegno, lo mandò al fratello, il quale ne restò così turbato, e punto, che non molto dopo, aggiunteui alcune altre cagioni, separossi da lui, e di Roma si partì. e questo disegno da me, e da molti ancora in Roma è stato veduto. Ciascuno giudichi hora il fatto

come

come gli piace, e l'attribuisca à viltà, ouero à grandezza di animo, potendo parere che egli con tal procedere, venisse ad humiliare se stesso, e la sua fortuna, come l'effetto nel premio della Galeria si vidde manifesto. Ma se faremo riflessione all'altre attioni, e detti suoi, riconosceremo in lui vn certo humore proprio di filosofo; poiche in tempo di notte trouato da birri con vn coltello, si lasciò condurre prigione, senza far parola di esser seruitore del Cardinal Farnese: del che venendo ripreso, rispose che gli pareua mal detto che vn' huomo seruisse vn altr' huomo. Al qual proposito riferiremo ancora, come il Cardinale Scipione Borghese al l'hora nipote del Papa, andò vn giorno à casa sua per visitarlo, e fatta l'ambasciata, essendo hormai vicino la porta, per entrar dentro, egli se ne vscì fuori da vna porticella, e non volle trouarsi presente, lasciando la cura à suoi scolari. Seguì ciò nel tempo del mal suo, per la premura, che haueua l'ottimo Pontefice Paolo V. che egli si risanasse; perche informato del suo valore, voleua seruirsene nell'opere di pittura; ma pareua che Annibale mal trattato sdegnasse la sorte de' grandi, e si humiliasse in odio della fortuna. Egli è da lodarsi l'essempio de gli antichi pittori Zeusi, Parrasio, Apelle, e frà moderni, l'honore di Rafaelle, e di Titiano, per non dire vltimamente la splendidezza del Rubens, e dal Van-Dych, mentre essi con la famigliarità de' Regi, e de' grandi apportarono estimatione, ed vtilità alla pittura, inalzandola di nuouo al più honorato pregio dell'arti liberali, e facendola oggetto della beneficenza. Non è tuttauia commendabile, che vn pittore, ò vno scultore viua troppo intento frà le corti, e faccia il Cortigiano astutamente, come si riconosce in alcuni, che non sodisfacendo all'arte, si preuagliono della gratia de' Principi, e del rumore del vulgo, che al fine vien meno. Ma si come Annibale era di questi sensi liberi, così vsaua libere parole, e li puri vocaboli della sua patria, non mancando à lui nè destrezza, nè consiglio molto graue, e con subita grauità rendeua attento ciascuno; si cambiaua in piaceuolezze, e muoueua spesso à riso. Onde se bene naturalmen-

te,

te, e da principio egli ſembraua malinconico, ſubito poi, e con tanta gratia, ſi accommodaua al motteggiare, che coloro, li quali l'vdiuano, col diletto nè prendeuano marauiglia. Di quì è che l'argutie, e gli ſcherzi ſuoi riſuonano tuttauia per le voci de gli Artefici. Ad vn pittore goffo che gli moſtrò vna gran tela, per imbiancarla col geſſo, e poi dipingerla: meglio, diſſe, fareſti dipingerla prima, & imbiancarla poi. Ad vn'altro di queſti, che trattenutolo lungamente à vedere certi ſuoi diſegni di alcune opere, che voleua fare, gli diſſe al fine: perdonami Annibale, ſe io ti ſono ſtato noioſo in farti vedere tante mie fatiche: anzi nò riſpoſe, perche io non l'hò vedute. Il Caualiere Giuſeppe d'Arpino hauendo vdito ch'egli haueua biaſimato vna ſua opera, lo sfidò con la ſpada: pigliò Annibale il pennello, e diſſe io ti disfido. Paſſeggiando egli nella medeſima Città, come ſoleua ſpeſſo à San Pietro in Montorio dou'è la celebre tauola della Trasfiguratione di Rafaelle da Vrbino, vidde vn giouine, che à piè del monte diſegnaua certe pitture non molto buone, che vi ſono di Gio: Battiſta della Marca, e d'altri nel muro: diſſegli, non ti fermar quì baſſo ò giouine, ma ſali in cima al monte, intendendo all'opera di Rafaelle. Riſpoſe il ſemplice giouine che prima voleua ſgroſſarſi; anzi tù vuoi ingroſſarti, Annibale ſoggiunſe. Nella concorrenza di due quadri, trà Siſto, e Domenichino, vantauaſi Siſto di hauer terminato il ſuo in pochi giorni, hauendoui Domenico indugiato lo ſpatio di alquanti meſi: taci diſſegli Annibale, Domenico l'hà fatto più preſto di te, perche l'hà fatto bene. Soleua egli diſcorrere famigliarmente con Monſignor Gio: Battiſta Agucchi di varie coſe intorno l'arte, dal qual Signore richieſto vn giorno, della differenza trà Rafaelle, e Titiano, riſpoſe che l'opere di Titiano erano dipinte al diletto, e quelle di Rafaelle alla merauiglia; e ſi come ſopra tutti gli altri pittori egli riputaua degniſſimo queſto maeſtro, così lo diede à conoſcere ancora con vn'altra ſua riſpoſta. Trouandoſi egli frà diſcorſi de'ſuoi famigliari in propoſito di poeſia, com'è ſolito, che molti vogliono giudicare delle arti, che non ſanno, e con lunghi ragionamenti, chi lodaua il Taſſo,

e chi l'Ariosto, ascoltaua Annibale patientemente costoro, senza dir nulla, dou'egli interrogato del parer suo: quale delli due poeti riputasse il migliore, rispose che Rafaelle pareuagli il miglior pittore, che mai fosse stato. Interrogato di Guido, e di Domenichino nella concorrenza delle due storie à San Gregorio, rispose, che Guido gli pareua il maestro, e Domenico il discepolo; ma che il discepolo sapeua più del maestro. L'altro essempio della vecchiarella si racconterà nella vita di esso Domenichino. Grandissimo era l'amore, con che à suoi scolari egli insegnaua; poiche non tanto con le parole, quanto con gli essempi, e con le dimostrationi, gli instruiua, & vsaua loro tanta benignità, che spesse volte tralasciaua l'opere sue proprie, e senza dir nulla, hora à questo, hora à quello toglieua di mano li pennelli, e mostraua in pratica gli ammaestramenti, insegnando liberalissimamente, à tutti senza timore alcuno. La qual virtù è contrasegno di vn fecondissimo ingegno; e tanti, e si gran pittori vsciti dalla sua scuola debbono porsi in argomento del saper suo; perche quello si chiama vero bene essuberante, che non solo basta à chi lo possiede, ma che à beneficio altrui ancora si diffonde. Tal lode non conseguì prima se non solo Rafaelle nella sua famosa scuola, non ottenuta da Michel Angelo, anzi sterile, che fecondo; e Titiano s'impaurì del Tintoretto, e se lo cacciò di casa; ma di queste cose parleremo altroue. La facilità, che Annibale haueua in se stesso, amaua insieme nè suoi scolari, onde essendogli stato raccomandato vn giouine, per instruirlo nella sua scuola, come lo vidde tutto zerbino, ed attillato, l'osseruò bene, senza dir nulla; ma pregandolo il giouine di qualche disegno, per copiare egli ritirossi in camera per breue spatio di tempo e lo ritrasse sopra vn foglio al naturale, in modo ridicolo: poi vscì fuori, e gli disse: eccoui il disegno imparate da questo à far bene: si vergognò il giouine, e mutò costume. Soleua ancora Annibale nelle strade, e nelli tempij osseruare co' suoi discepoli, così le buone, come le cattiue pitture, e diceua loro: così dessi dipingere, così non si deue. Riguardando però in laterano il trionfo di Costantino, con

molta disgratia dipinto, additollo à suoi, e disse, chi crederebbe mai che trionfasse vn disgratiato. Al contrario in Vaticano nella battaglia della sala di mano di Giulio Romano, vedendo egli Costantino, che vittorioso percuote, e calpesta i nimici, l'armi, i caualli, la forza de'vincitori sopra i vinti, proruppe, e cominciò à recitare i primi versi del Tasso.

Canto l'armi pietose, e'l capitano.

E rincontrando la descrittione di questa battaglia, fece vedere che la pittura haueua il suo poema, e l'heroe. Ma fra gli studij delle arti più graui, mischiaua le burle, e le piaceuolezze, alle quali sentiuasi inclinato; nè solo egli era destro nello spiegare argutie, e motti con parole, ma ancora con le facetie de'disegni, formandone molti con la penna. Quindi hebbero origine li diletteuoli ritratti burleschi, ouero caricati; così chiamauano alcuni volti, e figure alterate in disegno, secondo li naturali difetti di ciascuno, con ridicolosa rassomiglianza, tantoche muouono à riso. Tale imitatione si riduce sotto quella de'peggiori solita vsarsi anche da poeti. Disegnò il ritratto di vn Gobbo poeta laureato con le spalle à guisa di Monte Parnaso, e con Apolline gobbo, e le Muse: così il Marino nella sua galeria finse il medesimo ritratto, dicendo

Porto il monte Parnaso in sù le spalle.

Et accioche sia noto l'ingegno di Annibale in accommodare versi burleschi à suoi disegni, sotto il ritratto di vn brutto, e nasuto cortigiano, che faceua il bello, scrisse questi versi.

Temea Natura di non farlo à caso,
Slargò la bocca, & allungò gli orecchi,
Ma si scordò di rassettargli il naso.

Se ne incontrano alcuni nelle mani de'studiosi, ma faceto, e diletteuole sopra ogn'altro, è il libro de ritratti caricati, che fra elettissimi disegni serba il Sig. D. Lelio Orsini Principe di Nerola, con varie facetie di volti strani, e giocosi delineati di penna, e motti piaceuoli. Vsaua Annibale vn altro modo di fisonomia, trasportando à gli animali la rassomiglianza humana; ma più strana imitatione era quella delle cose inanimate; perche hauerebbe trasformato vn huomo, ò vna donna ancor-

che bella, in vna pentola, ò in vn'orciuolo, ò in altro ordigno. Con questi inuentaua altri giocosi scherzi, quale fù l'orbo, che sedendo, canta sù la lira, mentre per fianco vn Villano s'abbassa di furto, e con vna canna traforata gli sugge il vino dalla fiasca; e nel tempo stesso, che beue, alza gli occhi per timore ad vn fanciullo, il quale per lo piacere del canto, non s'accorge di vn cane, che dietro gli toglie il pane di mano, e'l disegno fra gli altri conseruo. Non istarò à descriuere le caccie, gli horti, e la fornace di Venere con gli Amori, e l'altre fantasie, essendomi pur troppo dilungato. Tale era la piaceuole, libera, & humanissima natura di questo Pittore, tanto amica de gli animi semplici, e buoni, che non tralasciaua occasione alcuna di gratificarli, per quanto era il suo potere. Siche non debbo trascurare vn altra linea della bontà sua; conciosiache venendogli spesso lettere di Bologna, il Portalettere ricusando qualche baiocco del porto, si lasciò intendere che in vece del pagamento, gli facesse più tosto vn quadretto di sua mano, e gli portò la tela: cosa che tutto giorno accade à pittori da certi indiscreti, che per ogni picciolo seruigio, subito mandano la tela à casa, e vogliono l'originale, ò almeno la copia ritoccata: Basta, conobbe Annibale la semplicità di costui, e di buona voglia fecegli vna picciola Madonna, che suela il bambino, in seno à dormire, da me veduta col Lanfranco, che racconto l'auuenimento, e la gran bontà del maestro. Fornita la Galeria, e leuato il palco, dipingeua le porte finte, in compagnia de'muratori, che faceuano le colle, & altri lauori; e venuta l'hora del desinare, fatte portare le viuande, senza apparecchio in terra, e sedendo sù le traui del palco, mangiamo, disse allegramente compagni; poiche lauoriamo insieme. Quì sono richiamato dalla disgratia di Annibale; percioche ogni giorno più veniua egli trauagliato dalla malinconia, languendo insieme col corpo, è con gli spiriti. Aspettata però la stagione di primauera, consigliato da medici di mutar aria, si trasferì à Napoli, dou'egli procuraua diuertirsi, e rallegrare la fantasia; ma fermatosi quiui breue tempo, impatiente di tornare à Roma, si mise in viaggio nella stagione

già

già calda, che suole essere pericolosa; la quale però non tanto accelerò la sua morte, quanto l'affrettarono li disordini amorosi, da lui non conferiti à Medici, che inauedutamente gli cauarono sangue dalla vena; e già languendo egli di febbre acuta, riuscì vano ogni rimedio; & in pochi giorni dopo il suo ritorno, venne meno, e gli mancò la vita alli 15. di Luglio 1609. sù l'hora prima della notte, e dell'età sua l'anno 49. Simile infortunio sappiamo essere auuenuto à Rafaelle, à cui Annibale dopo morte, volle tener compagnia nella tomba, hauendolo in vita seguitato come maestro nella pittura. Morendo però egli con molto sentimento di pietà elesse di essere sepolto nella Chiesa della Rotonda, che è l'antico Panteon, hoggi dedicato alla Vergine, ed à tutti li Santi; accioche quel tempio chiaro in tanti secoli, per la magnificenza Romana, e per la nobiltà dell'architettura, con nuoua gloria facesse conserua delle ceneri illustri di due li più celebri pittori, le cui grand'anime, come sperar si può, nel cielo si congiunsero in Dio. Il giorno seguente alla morte Antonio Carracci suo nipote nel medesimo luogo sopra vn catafalco fece esporre il cadauero d'Annibale, alla cui testa era collocato il quadro di sua mano in mezze figure. Christo coronato di spine beffato da gli Hebrei, dipinto al Cardinale Farnese. Splendeua intorno gran copia di lumi; e vi assisteua Monsignor Gio: Battista Agucchi, che gli haueua chiuso gli occhi, e con molti della Nobiltà Romana, il Signor Gio:Battista Crescentij pittore, ed Architetto, e tutta l'Academia di San Luca, mentre si cantò la Messa, e li suffragi. Onde alla fama concorse il popolo à vedere l'esequie lugubri, e le morte spoglie di Annibale, quasi nel luogo stesso si mirasse di nuouo Rafaelle disteso sù la bara. Ciascuno daua segno di dolore, l'accompagnauano con le lagrime i discepoli, e piangeuano il loro maestro, e'l loro padre; e sospirauano gli altri il danno della pittura, vedendo ne gli occhi suoi oscurarsi, e chiusi i lumi del colore, e baciando morta quella mano, che era solita dar spirito, e vita all'ombre. Essendo poi stato deposto il corpo in vn luogo particolare, haueua determinato Antonio dirizzare al zio vn pietoso

mo-

monumento con la ſeguente inſcrittione compoſta da Monſignor Agucchi, ma differita, e preuenuto poi anch'egli dalla morte, non fù eſeguito. E perche io tengo il foglio originale fatto all'hora da queſto letterato, quì lo traſcriuo, perche quando che ſia, poſſa vn giorno leggerſi ſcolpita nel marmo ſepolcrale, ò almeno quì reſti, come eloggio nella memoria della ſua vita.

Come che io ſappia molto bene delle qualità del Carracci defonto, tentai hieri di eſprimerle in vno epitaffio, con le due principali, non pregiudicando però all'altre.

D. O. M.

ANNIBALI CARRACIO BONONIENSI
PICTORI MAXIMO
QVI IN PINGENDIS ANIMIS SENSIBVSQVE EXPRIMENDIS
GLORIAM PENNICILLI AVXIT
OPERIBVS SVIS CVM CAETERA OMNIA TVM IN PRIMIS
VENVSTATEM ET GRATIAS CONTVLIT.
QVAS ADMIRARI MAGIS QVAM IMITARI ARTIFICES
POSSVNT
ANTONIVS CARRACIVS PATRVO INCOMPARABILI.

Dopò che io l'hebbi fatto, venne da me queſto Antonio ſuo nipote, à cui hauendo eſpreſſo il ſenſo, moſtrò che gli piaceſſe, ma nondimeno hauria voluto che non ſi foſſe detto niente in particolare, ma moſtrato più toſto che egli foſſe eccellente egualmente in ogni coſa; perche inuero non ſi sà bene diſcernere in qual parte egli foſſe migliore; ancorche nelle due predette, che ſono difficiliſſime, e nella ſeconda, che fù propria di Apelle, egli auanzaſſe ogn'vno. Si conſiderò ancora che riſpetto alla grandezza della pietra, forſe ſaria riuſcito troppo lungo, e lo riduſſi nella ſeguente forma.

D. O. M.
ANNIBALI CARRACIO BONONIENSI
PICTORI MAXIMO
IN QVO OMNIA ARTIS SVMMA
INGENIVM VLTRA ARTEM FVIT.
ANTONIVS CARRACIVS PATRVO INCOMPARABILI

E perche si trattò nella nostra Academia di San Luca di far isscolpire nella Rotonda questa inscrittione vltima, à lato quella di Rafaelle, vi aggiungemmo questi pochi versi.

QVOD POTERAS HOMINVM VIVOS EFFINGERE VVLTVS
ANNIBAL HEV CITO MORS INVIDA TE RAPVIT
FINXISSES VTINAM TE MORS DECEPTA SEPVLCRO
CLAVDERET EFFIGIEM VIVVS ET IPSE FORES.

Questo fù il breue funerale dedicato ad Annibale, ma s'io non m'inganno, la più degna pompa, ch'egli hauer potesse nella sua morte, gli fù celebrata dalla fama, che con altrettante lampadi accese, quanti furono i lumi del suo pennello, non accompagnò già vn morto alla tomba, ma nelle tenebre del sepolcro accrebbe il lustro di vn splendidissimo nome; e quale hora l'età presente l'ammira, tale inuero con priuilegio d'immortalità, lo trasmette à secoli futuri. Era il volto di Annibale impresso di studiosa malinconia, e di colore alquanto oliuastro, con gli occhi intenti, la fronte magnifica, e'l naso rotondo. Li peli suoi tirauano al biondo; non si radeua, ma si attondaua la barba, lasciandola crescere naturalmente, Era nel resto proportionato, & accompagnaua il suo andamento con aspetto amabile, e modesto.

Siamo obligati à gli studij, & alla sua eruditione, venerandolo come ristauratore, e principe dell'arte restituita, & inalzata da lui nuouamente alla vita del disegno, e del colore, raccogliendola per terra in lombardia, & in Roma. Si accordò principalmente alla soauità, e purità del Correggio, & alla forza e distributione de'colori, di Titiano, e dalla naturale imitatione di questo maestro passò alle più perfette idee, & all'arte più emendata de'Greci perche quali statue di Agatia, ò di Glicone farai superiori à quelle sue finte di chiaroscuro nelli modelli de'Termini della Galeria Farnese? quali Hercoli, ò se ti pare giganti di Michel Angelo preporrai à gli Hercoli e Polifemi da lui dipinti. Mostrò egli il modo di far profitto da Michel Angelo, non da altri conseguito, & hoggi affatto abban-

bandonato; perche lasciando la maniera, e le anatomie del Giuditio, si riuolse, e riguardò li bellissimi ignudi de'partimenti nella volta di sopra; e con egual lode, gli espose nella Galeria. Dedicossi à Rafaelle, e da questo, come da suo maestro, e guida nelle storie, migliorò l'inuentione, e si distese à gli affetti, & alla gratia della perfetta imitatione. Il suo proprio stile fù l'vnire insieme l'idea, e la natura, accumulando in se stesso le più degne virtù de'maestri passati; e parue che la gran madre per sua cagione, non si curasse di accrescere sopra se stessa l'audacia, e la gloria dell'arte. Sopra di che non lascierò quì di trascriuere l'autorità, e le parole dell'Albano nelle sue lettere scrittemi, parlando di Annibale, e di Agostino.

Nè si può dire che dall'opere solamente del Correggio apprendessero lo stile, perche andarono à Venetia, & vltimamente à Roma; e più tosto si può dire che anche da Titiano, & vltimamente da Rafaelle, e da Michel Angelo insieme conseguissero vna maniera, che participaua di tutti li più rari maestri, vn misto che pare conformarsi con tutti li più eccellenti, come si vede nella Galeria Farnese, nella quale preualse all'altre nell'inuentione, e disegno. Ma Ludouico, che rimase solo in Bologna, non pare à giuditio de gl'intendenti che pareggiasse Annibale, che molto auanzò, e di gran lunga il cugino nel vedere oltre l'opere di Rafaelle, anche le bellissime statue antiche. Ma coloro li quali à tutte le cose si oppogono, e giudicano seueramente, sono di parere che Annibale acquistasse in Roma vn più emendato stile, ma che non si auantaggiasse nell'altra parte del colore; anzi antepongono il colorito della sala de'Signori Magnani à quello della Galeria Farnese; e vogliono che meglio colorisse in Bologna, e meglio disegnasse in Roma. Tiensi ancora che nella medesima Galeria li partimenti de'stucchi finti cou le statue de'Termini, e con gli altri ignudi sieno superiori alle fauole. Alche altro non posso soggiungere se non quello, che diceua Nicolò Pussino che Annibale in questi partimenti hauendo superato tutti li pittori passati, auanzò anche se stesso, non hauendo mai la pittura proposto à gli occhi oggetto più stupendo d'ornamenti; e che le fauole conseguiscono l'vnica lode di essere li migliori com-

ponimenti dopo Rafaelle. Del colorito in Roma, oltre li quadri di San Gregorio, e la Samaritana, le fauole del camerino Farnese; e nella Galeria l'altre di Mercurio, e Paride, di Gioue, e Giunone, e Gannimede sono essempi stupendi del colore, e così rincontrandosi ad vno ad vno li bellissimi ignudi à sedere sotto i Termini, anzi tutta la Galeria insieme ritiene la forza, & armonia maggiore del pennello, che in opera si grande è degna di maggiore stima. Quanto il buon genio di Annibale poteua egli chiamarsi fauoritissimo dalla sua Minerua nell'inuentare, & eseguire facilmente le cose più difficili, & era tanto chiaro, non solo à se stesso, che tosto dilucidaua, & apriua la via à gli altri, come fece à fratelli, ed à tanti suoi discepoli, pigliandoli quasi per mano, e conducendoli fuori delle difficoltà, e delle tenebre. Contuttociò qualche volta veniua anch'egli ritardato, non potendo giungere con l'opera alla perfettione della mente, come si rincontra nè suoi reiterati studij, la figura di Hercole, che sostiene il globo con gli asterismi, imitata da vn altro Hercole antico di marmo nel palazzo Farnese. Annibale nel disporlo perfettamente variò molti disegni, e schizzi, de'quali oltre il numero di venti habbiamo veduto, concorrendo à quell'vltime linee della gratia, che consiste in vn punto. Hauendo però egli in questa figura conseguito quanto si può dall'arte, e dalla natura, non lasciò modo à due li più chiari ingegni, l'Albano, e'l Domenichino, li quali nel medesimo soggetto douendo rappresentare Atlante col mondo sù le spalle, non poterono variarne i lineamenti, e stimarono meglio l'imitarlo, che deteriorarlo; e ciò à somma lode di Annibale, e di essi insieme deue attribuirsi. Gittò egli più d'vna volta à terra parte delle fauole, e de'partimenti dipinti nella Galeria, non potendo sodisfarsi, per la superiorità dell'idea, che auanzaua l'opera; e con rifare, dupplicaua volentieri le fatiche, vsando non solo i disegni ben forniti, ma anche li cartoni, sino de' quadri ad olio. Ma per compire il nostro ritratto, volgiamoci ancora à qualche neo de'costumi; certo è che Annibale in tante commendationi di virtù, lasciò alcuna nota nè suoi disegni; e tal volta ancora staua troppo

sù le burle ſino alle coſe vili. Con la facilità ſua laſciauaſi ſorprendere, e legare il genio, come gli ſucceſſe con Innocentio Tacconi ſuo allieuo: queſti lo dominaua, e per intereſſe proprio, non laſciaua che altri s'inſinuaſſe col maeſtro; ſeppe tenere indietro Guido, l'Albano, e lo ſteſſo fratello Agoſtino ſino alla morte. All'hora s'auuidde Annibale della perdita del fratello, e tardi ſi ſciolſe da coſtui, che non ſi auantaggiò, come gli altri nell'arte, conforme ſogliono alcuni, che in vece di ſtudiare, ſi perdono nè fauori, e nella gratia de'maeſtri. Al qual propoſito non laſcierò di dire che sè Annibale ſi foſſe valuto à tempo, del fratello, e della ſua grande ſcuola, molte opere degne non ſarebbono andate in mano di altri, che le eſeguirono poco glorioſamente, e non corriſpoſero alla magnificenza de'Sommi Pontefici, caduta queſt'arte, la quale non più arte, ò pittura imitatrice, ma era vna pratica, e lauoro della mano. Se ne auuidde Paolo V., che fatto conſapeuole del valore di Annibale, ordinò ſi vſaſſe ogni opera per conſeruarlo dal male; ma egli non era più in iſtato di applicarſi; e quel buon Pontefice ordinò che li lauori ſi diſtribuiſſero à Bologneſi: così chiamauanſi all'hora li Carracci, e gli allieui, come ſeguì ad Antonio, & à Guido particolarmente; e ſi ſarebbe più preſto auanzata la ſcuola, ſe li Pittori di Roma inuecchiati nel poſſeſſo della fama, non l'haueſſero fermata lungamente.

Reſta hora che facciamo memoria di alcune opere rimanenti, oltre le deſcritte. In Santo Honofrio nella Cappella de' Signori Madrucci, di mano di Annibale è il quadro con la Santa Caſa traſportata da gli Angeli in aria, ſopraui la Vergine col Bambino, il quale da vn vaſo verſa l'acque, & ammorza le fiamme del Purgatorio, che di ſotto ſpuntano da certi ſaſſi. Nella Chieſa del Popolo, entro la Cappella del Medico Ceraſi fece il quadro dell'Aſſunta con gli Apoſtoli, e'l diſegno delle ſtorie à freſco di ſopra. L'Apparitione del Signore à San Pietro, portando la Croce in iſpalla, con additargli la Città di Roma; San Paolo rapito ſopra il globo della luna auanti Chriſto, e nel mezzo la Coronatione della Madonna: tutte

e tre

e tre colorite da Innocentio Tacconi, e ritoccate di sua mano. Fece il cartone della Madonna col bambino in Santa Brigida, che tuttauia è colorita da alcuno de'suoi discepoli; e dipinse il quadro nella Chiesa di San Francesco à Ripa, nella Cappella della famiglia Mattei; nel quale espresse il Redentore giacente con la testa in seno la madre, Madalena che raccoglie i capelli, per asciugarsi le lagrime, e San Francesco con le braccia al petto nella meditatione della passione, con due Angeletti, che additano le piaghe del piede, e della mano. Nella Chiesa di San Gregorio sù'l monte Celio, entro la Cappella edificata dal Cardinale Antonio Maria Saluiati, ammirasi il quadro del Santo ginocchione con le braccia aperte, pregando per l'Anime del Purgatorio. Viue il colore nell'efficacia del Santo Pontefice in habito col camice, e con la mozzetta sù le spalle. Stà in mezzo à due Angeli, che accompagnano le sue preghiere; l'vno con le mani, al petto l'altro accenna il Santo alla Vergine dipinta in vna diuota immagine per fianco nella medesima cappella, che si tiene parlasse à San Gregorio; e sopra il Santo si vede lo Spirito Santo in forma di Colomba, che infonde la luce, con altri Angeli in adoratione Fuori di Roma nella Chiesa della Santa Casa di Loreto vedesi il quadro della Natiuità della nostra Signora, figuratcui alcune Donne, che rimirano la Bambina in seno la Ricoglitrice & vna di esse ginocchione s'inclina à baciarle la mano, risplendendo il Padre eterno in gloria d'Angeli con le braccia aperte. Nel domo di Spoleto vi è il quadro di Santa Maria manna d'oro; e questa è vna degna opera di Annibale: Siede la Vergine sù le nubbi, & incoronata da due Angeli, porge vn mantile pieno di manna d'oro al Bambino Giesù, il quale sedendole in seno prende con vna mano, e con l'altra sparge le pretiose rugiade. Di sotto vn Angelo spiega vn volume col motto SVB TVVM PRÆSIDIVM. In terra s'inginocchia San Francesco con le braccia aperte, e'l compagno con le mani giunte in oratione; e di rincontro Santa Dorotea con vna mano al petto, e l'altra aperta, figuratoui dietro vn Angelo con vn canestro di rose: s'apre vna lontananza; e nel quadro vi è notato l'anno 1591.

nel quale fù dipinto. Vicino à Roma nella Badia di Grotta ferrata sù l'altare della Cappella dipinta dal Domenichino è di mano di Annibale il quadro di San Nilo, e di San Bartolomeo Abbati con la Vergine sopra, che tiene il Bambino. De gli altri quadri priuati, & appresso Principi, che con illustri pitture, fanno risplendere la loro magnificenza, s'accenneranno alcuni venutici à notitia. Bellissima è la figura di Danae, la quale giacendo ignuda, per la vaghezza della pioggia d'oro, solleuatasi col petto sopra il letto, stende la mano dal padiglione, & vn Amoretto in terra gittati, gli strali, empie la faretra di monete d'oro. Questa al naturale fù dal Principe D.Camillo Pamphilij donata alla Serenissima Christina Regina di Suetia, che in sommo pregio la tiene fra le opere de' più celebri Artefici. Nella Villa Aldobrandina sù'l Quirinale risplende l'Incoronatione di nostra Donna in mezzo il Padre Eterno, e Christo sopra vna gloria d'Angeli, col quadretto picciolo dell'Apparitione del Signore à San Pietro; & altri vi sono in forma di mezze lune, con paesi, e figurine d'historie sacre di mano di Annibale, e de'discepoli, li quali erano nelle lunette della Cappella del Palazzo Aldobrandino al Corso. Di suprema lode è degno il picciolo rame nella Villa Borghese, Santo Antonio afflitto da mostruosi Demoni, giacente con le braccia aperte verso il Signore; che apparisce in suo aiuto. E con questo due altri rami di Monsignor Illustrissimo Lorenzo Saluiati, in vno è dipinta la Vergine à sedere col Bambino in seno, che benedice San Francesco: piega il Santo vn ginocchio in terra, e con le mani al petto langue di amore diuino, accompagnato da vn Angelo con la mano sù la spalla. Nell' altro rame vi è la Vergine sedente sù la cuna; e mentre ella abbraccia in seno Giesù, che tiene vn pomo, San Giouanni fanciullo, nel mirarlo, tira il manto della Vergine, e dall'altro lato San Giuseppe si arresta da leggere vn libro con gli occhiali in mano. Questo quadretto per la sua bellezza, quando era nella Villa Montalta, copiandosi del continuo, già si consumaua nelle mani de'copisti. Non v'è essempio che pareggi la forma di Hercole fanciullo, che strangola i serpenti

en-

entro la cuna, espressi gli heroici lineamenti sopra vna tauoletta di noce circa vn palmo; & è dedicato al genio di Monsignor Illustrissimo Patriarca Camillo Massimi: fù dipinto per lo Signore Corradino Orsini, che verso Annibale si mostrò sempre amoreuolissimo; & hebbe dal suo pennello la figura di San Giouanni colorito al naturale, giouinetto nel deserto, il quale sedendo in terra sopra la pelle d'vna tigre, con vna mano tiene la Croce fatta di canna, con l'altra addita Christo; e dispostissimo è l'atto; poiche essendo veduto di profilo, volge la faccia auanti, cadendogli vn panno rosso dalla spalla. Ludouico Ciuoli vi aggiunse la figurina di Christo in lontananza, hoggi si vede nel palazzo del Eminentissimo Signor Cardinale Flauio Chigi. Dipinse Annibale vn altro San Giouanni à sedere con vna mano in terra, additando con l'altra il Redentore; e sopra vna tela alta circa quattro palmi, la Samaritana humile auanti Christo, che le addita la Città, soprauenendo gli Apostoli. Fece Annibale questo quadro in concorrenza di altri pittori, che doueuano dipingere nella Chiesa di San Pietro di Perugia e vedeuasi in casa de' Signori Oddi nella medesima Città; ma gli anni passati, fù venduto, e trasportato in Olanda. Tra le operette picciole per lo Cardinale Sannesio dipinse la lapidatione di Santo Stefano, che all'impeto de' percussori, genuflesso inuoca il Signore, da cui gli viene l'Angelo, con la corona, e con la palma. L'attione è situata fuori la Città, con vaghissima veduta; e con questa, la predica di San Giouanni tra gli alberi, & vn fiumicello con vna barchetta; la fuga in Egitto, con la Vergine, che porta il Bambino in braccio, mentre San Giuseppe, con l'asinello à mano, scende il decliuo d'vna strada, spargendo gli Angeli in aria rose, e fiori; questi tre si ammirano hoggi in Parigi nelle regie camere di Sua Maestà. Nella medesima Città appresso il Signore di Liancourt, trouasi il Presepio, la Vergine che con le mani al petto, adora il Bambino giacente in terra sùl fieno; da vn lato San Giuseppe, e d'ogni intorno i pastori concorrono insieme ad adorarlo, aprendosi il cielo tutto in gloria d'Angeli, che suonano, e cantano, e'l colore spira harmonia

cele-

celeste. Diuerso è l'altro Presepio con figure più grandi, esposto Giesù nella mangiatoia con viuo effetto del lume, che si diffonde sopra la madre, che lo suela e sopra gli Angeli, che dietro appariscono con le mani in atto di adorarlo, risplédendo all'opposto di vn muro in ombra doue sedono tre Angioletti col titolo della gloria. Stanno i pastori in adoratione, e prima vn giouinetto tiene vna palomba volgendosi al padre appresso, il quale con la berretta in mano piega vna gamba in terra & abbraccia vn'altro figliuolino, che gli pone vn piede sù'l ginocchio, e giunge le mani riuolto al Bambino. Dietro vi è vn huomo raso ginocchione, e s'infrapone la testa di vn vecchio in piedi, che con la mano, si fà riparo à gli occhi dallo splendore diuino, solleuandosi vn altro, che stende il braccio, & addita il nato Giesù, figure ordinate insieme, & espresse all'attione. Dall'altro lato dietro la Vergine vi è vn pastore in piedi, che suona la cornamusa; & hò voluto lasciar memoria di questo quadro, benche non si sappia doue sia l'originale, essendone passata in Francia vna copia di mano del Domenichino. Annibale osseruò in esso i modi di lumeggiare tenuti dal Correggio nella Natiuità, che era in Reggio, & hora nel palazzo del Serenissimo Duca di Modana; hauendoui vsato molto studio, quando egli si trattenne per la lombardia; e ne resta vna picciola copia in rame di sua mano, appresso l'Eccellentissimo Signor D. Lelio Orsini Principe di Nerola, ridotta con somma diligenza, e perfettione. Dipinse Annibale Susanna con li due vecchi, l'vno fà segno di silentio col dito alla bocca, e tira il lenzuolo, in cui ella si ricuopre l'altro vecchio incaualca i balaustri della fonte, per sorprenderla ignuda; e di questa ancora si desidera l'originale, essendosene veduta la copia di mano del Lanfranco. Ma in Parigi nello studio del Signore della Nua; il cui nome rimane ancora con l'opere de' più chiari Artefici, è in pregio vn tondo non molto grande, con la Vergine, che si riposa dalla fuga in Egitto, sedendo col figliuolino in seno, mentre S. Gioseppe ritiene l'asinello con Angeli in aria, e veduta di paese vaghissimo. Euui la fauola di Calisto al Bagno di Diana, e Venere presso vna fonte

con

con le Gratie, che le affettano il crine. Non si deue tacere la lode de'paesi douuta à questo maestro, che hoggi sono in essempio nell'elettione de siti, hauendo egli per lo più imitato vedute diletteuoli di villaggi pastorali; e così nel colorirli, come nel disegnarli con la penna hà superato ogn'altro, eccettuando Titiano, che è stato il primo in tal sorte d'imitatione. Preualse egli ancora nel disegnare le storie, e le figure, con lo stile il più emendato, e naturale, ritenendo sin negli schizzi le forme proprie, e lo spirito di ciascuno, come si può riconoscere ne gli studij de'Signori, che si dilettano de'disegni. La perfettione di essi è congiunta con quella delle stampe intagliate all'acqua forte, & al bulino, che quì per la maggior parte, si notano.

STAMPE DI MANO DI ANNIBALE CARRACCI.

PResepio. Da vn lato la Vergine, dall'altro i pastori in adoratione, offerendo vn capretto, ed vn'agnello. Nel mezzo, vi è il tronco d vn albero fitto in terra, e dietro la Vergine S. Gioseppe porge il fieno all'asinello: stampa all'acqua forte in ottauo.

Madonna à sedere col Bambino in seno, il quale tiene la mano sopra il Reliquiario di Santa Chiara, e dietro vi è San Gioseppe: acqua forte in quarto.

Madonna col Bambino nella cuna che abbraccia San Giouannino, mentre San Gioseppe siede appoggiato, leggendo vn libro: acqua forte in quarto.

Madonna à sedere col figliuolino in seno, porgendo la tazza à San Giouanni, che beue, e dietro vi è Sant'Anna: acqua forte in ottauo.

Coronatione di Spine. Christo à sedere con le mani legate auanti, vn soldato gli offerisce la canna l'altro gli calca in capo la corona di spine: acqua forte in quarto.

La Pietà, Christo disteso in vn lenzuolo con le spalle, e la testa in seno la madre, la quale nel venir meno, è retta dietro da vna Maria, e San Giouanni, sostenta il braccio del Signo-

re

Signore, & addita la piaga à Madalena:acqua forte in ottauo

Madalena à ſedere ſopra vna ſtuoia dolente verſo il Crocifiſſo legato al tronco del boſco : acqua forte in quarto.

San Girolamo figura non intiera col ſaſſo in mano : acqua forte in quarto.

Suſanna ignuda alla fonte ricuoprendoſi il ſeno, ſi volge alli due vecchi veduti in mezze figure sù'l cancelletto della fonte; l'vno la prega, l altro la minaccia,additando la Citta;acqua forte in foglio.

Venere ignuda colca à dormire ſopra vn letto,con vn Satiro à piedi in atto di Scoprirla; da capo Amore lo minaccia, col dito alla bocca : acqna forte in quarto.

Queſte carte intagliate all acqua, ſono ritoccate al bulino; poiche Annibale da giouine vi ſi eſercitò con Agoſtino ſuo fratello, & inſieme intagliò al bulino alcuni ritratti nel libro de gli Huomini illuſtri di Cremona publicato dal Campi.

Fece ancora la Madonna con San Giouannino, che piange. per hauergli il bambino Giesù tolto vn'vccelletto, che è vno ſcherzo puerile, con molta naturalezza : ſtampa al bulino in ottauo publicata l'anno 1587.

San Franceſco à ſedere ſopra di vn tronco attrauerſato in terra, ſtringendoſi al petto il Crocifiſſo, e contemplando in ſeno la morte:al bulino in ottauo l'anno 1585.

Ma ſopra queſti belliſſimo è il Sileno intagliato in vna ſottocoppa d'argento del Cardinale Farneſe, in accompagnamento d'vn altra d'Agoſtino; & in eſſa è figurato Sileno à ſedere beuendo, mentre vn ſatiro ginocchione gli regge dietro la teſta,l'otre pieno di vino & vn fauno gliè lo accoſta, e verſa alla bocca. L'ornamento intorno è vn ſerto di tralci, di pampini, e d'vue. Queſto componimento è vguale per diſegno, e per intaglio allo ſtile di Marco Antonio, & alle belle ſtampe di Rafaelle, con l'Idea più perfetta dell'antico.

La Samaritana, e'l San Rocco ſono intagliati all'acqua forte da Guido Reni; benche notati col nome di Annibale, che ſolo ne fù inuentore.

Ma

Ma fra li molti quadri, & opere, che per non trattenerci à lungo, si tralasciano, non dobbiamo trascurare in silentio alcuni fatti per lo Cardinale Farnese; la Pietà con la Vergine à sedere al monumento, la quale con vna mano sostenta in seno la testa del figliuolo morto, & apre l'altra, riguardandolo con dolore. Feceui con molta espressione, vn Angioletto che tocca col dito vna spina della corona, e duolsi della puntura. Dipinse ancora per lo medesimo Cardinale, li palchi di alcuni camerini aiutato da suoi scolari; oue fra ripartimenti figurò l'Aurora, il giorno, che è il Sole con la lira, la notte, con li due bambini l'vno bianco, l'altro nero dormendo nelle braccia, con proprietà di pensieri, d'inuentioni paesi, e giuochi di Amoretti coloriti di giallo. Fra gli altri quadri è lodato Rinaldo appoggiato con la testa sopra il seno d'Armida, solleuando lo specchio verso di lei, che vi riguarda, attorcendosi li capelli; e le figure sono alquanto maggiori del naturale, fintiui nel bosco li due guerrieri ascosti, secondo la descrittione del Tasso. Ma per lo scherzo dell inuentione è degna di memoria la Venere, che dorme fra'l coro de gli Amori, onde per chiudere con diletto, e moralità la vita di questo Artefice, se ne lascia quì vna particolar descrittione, seguitandosi il solo affetto della pittura imitata con stile alquanto più elegante, per corrispondere alla vaghezza del soggetto.

IMMAGINE DI VENERE DORMIENTE COL GIVOCO DE GLI AMORI.

LE piaggie che tù vedi amenissime d'alberi, e di pomi, sono quelle di Cipro isola beata, non solo per la fecondità sua, ma più molto per essere à Venere consecrata. Noi prima di riguardare il coro de gli Amori, che scherzano intorno, contempliamo alquanto la Dea che dorme, per dono della pittura, la quale inuigilò molto nel sonno di Venere ministrando le Gratie il colore. Posa, e dorme la Dea sopra ricco letto; ed in tanto gli alati figli esercitano varij giuochi liberi, e sparsi per amenissimo giardino. Quì gli alberi si distendono frà gli

ſpatij che la natura con arte, vi hà interpoſto; e fra ramo, e ramo, apronſi liete campagne, che oltre le terre, e i lidi, moſtrano il tranquillo del mare, e li gran monti lontani. Pende dal più vicino tronco vn finiſſimo drappo di colore ſimile alle viole, e diſpiegandoſi ſerue di regal padiglione: le molli piume ſono ricoperte di ſerico ſtame, che imita il colore delle fiamme, di fregi d'oro trapunto. Giace sù queſto letto Venere ignuda, ma non del tutto giace, perche ſolleua la ſuperiore parte del corpo, e nel curuare le ginocchia, diſtende le gambe non egualmente, anzi con bella diſparità, l'vna alquanto più dell'altra diſcopre & à ſe ritira. Mentre così ripoſa, quaſi il molle origliere non ſia à baſtanza honorato; e degno appoggio al celeſte volto, trauolge ella dolcemente il ſiniſtro braccio al capo, cingendolo di dietro con la mano, che ſpunta dalla tempia con le dita roſate. Quindi il gomito deſtro recandoſi preſſo il tenero gallone, manda à ripoſare fra l'vna, e l'altra coſcia la bianchiſſima mano guardiana de'teſori d'Amore. Hora comprendi con quanta gratia ella eſponga il petto, le mammelle, e tutto il buſto ſuelto, e ſoaue, il fianco rileuato, e ſchietto, le braccia, e le coſcie torniate, e le gambe ſnelle, e rotondette. Dirai che l'Indico alabaſtro ſiaſi ammollito, e tinto leggiermente nella porpora di Tiro, e concetti ſimili ti farà proferire lo ſtupore; ma non penſo che ſaprai ridir giamai la venuſtà del volto; e perciò la pittura tanto dell'eloquenza è più ammirabile, quanto gli occhi più atti ſono dell'vdito à riceuere l'immagini delle coſe. Ma non già s'interrompe la quiete della Dea per le garrule voci de'feſtoſi fanciulli, che anzi il ſonno ſe ne incita, come ſuole auuenire all'mormorar dell'onde, & al garrir de gli vcelli. Sorge vno di loro preſſo l'origliere, e diſtende il padiglione, opponendolo al lume per riparo de gli occhi di Venere, onde con nutrirſi meglio il ſonno in quell'ombra, il reſtante del volto più luminoſo appare con argutia dell'arte. In tanto che la Dea ripoſa nel placido ſoggiorno, volgiamoci noi per breue ſpatio à riguardare i giuochi dell'amoroſa ſchiera: ecco lungo la ſponda del letto due ſcaltri Amoretti, che fanciulleſcamente imitano

no, e contrafanno i paſſi, e l'andamento della madre. Vno di loro ſtraſcinandoſi dietro il manto per terra; camina pian piano con maeſtà, & appreſſo il compagno gli dà il braccio, l'appoggia con riſo, quaſi non ben compõga, e muoua il tenero, e picciolo piede ne' ſandali della madre. Vedi l'altro di vicino che aſſiſo in sù l herbetta ad imitatione della Dea, ſtudioſamente s'inanella il crine, attorcendolo ad vn pulito vetro. Ma diuerſo è l'atto delli due vicini fanciulli à ſedere. che venuti à conteſa fra di loro per la ghirlanda delle roſe, l'vno cerca di rapirla, e tira i capelli al compagno che piange, e cade à terra. Vedi quell'altro appoggiato all'angolo inferiore del letto, il quale coronato di ellera raſſembra Bacco fanciullo, tanto egli è tenero, e rubicondo; e mentre egli inſpira il flauto al ſuono, ſeco ſi accordano à danzare due di loro, dandoſi le mani à piaceuoli balli. Nè ſolamente vn freſchiſſimo albero verdeggiante preſta l'ombre amiche à coſtoro, ma con aurei pomi roſſeggianti à ſalirui ſopra gli inuita. Onde vno il più ardito da vn groſſo ramo mira di colpire l'auuerſario, che ſalito sù la ſponda del letto impugna vn pomo per mano, per tirargli, riparandoſi inſieme il volto col braccio. Così allettati li compagni aſcendono l'albero ſteſſo, e ſi fanno ſcala, montando l'vno ſopra l'altro fin doue il tronco in più rami ſi diuide. Ma vn poco più à dentro nel prato, altri nuotano in vn traſparente lago piaceuolmente, & vno di loro eſce dall'onde sù'l oppoſta ripa, correndo frettoloſo à vedere quale de gli Arcieri compagni habbia meglio colpito al ſegno, che è vn cuore affiſſo ad vn tronco. Più lungi veggonſi i lottatori; e ſe non comporta la diſtanza che in loro ſi diſcerna l'anſamento, e'l ſudore, non reſta però celato l'artificio nello affrontarſi tenacemente con le braccia, e nella forza di gittarſi à terra. Vltimamente ancor più di lontano: ecco là tre fanciulli entro il carro d'oro della madre, e mentre l'auriga mal regge, e con impeto fà ſuolazzare le candide colombe legate al giogo, gli altri ſi arreſtano timoroſi di non cadere; nè dalla lontananza è tolto l'affetto dell'arte. Hora prima che torniamo à contemplare la Dea che dorme, ſappi che varij e diuerſi ſono gli

M 2 Amo-

Amori, come vedi, e tanti appunto, quante si trouano le cose amate, e le inclinationi de gli huomini, per la qual ragione furono chiamati Gouernatori de' mortali Fù bellissimo il ritrouamento dell'ingegnoso pittore, il rappresentarne altri in terra, altri in acqua, & altri in aria, per dare ad intendere che se bene Amore è tutto fuoco, e calore, egli nondimeno signoreggia non ad vn solo, ma à ciascuno de gli elementi, & à qual siasi cosa creata. E se noi riconosciamo bene la mente dell'Artefice, li due Amori che si tirano li pomi à vicenda, inferiscono l'amicitia, e'l mutuo desiderio; percioche quelli che giuocano, danno il principio ad amore, gli altri due che saettano il cuore, confermano l'amore già cominciato. Ma ritornando di nuouo à Venere, che dorme, io per me ne riceuo vn documento, & approuo la sentenza del poeta lirico.

Che quanto piace al mondo è vn breue sonno.

DELLI DISCEPOLI DI ANNIBALE CARRACCI.

DVe soli maestri ne' moderni secoli hanno lasciato scuola nella pittura, Rafaelle da Vrbino, & Annibale Carracci, nel modo di sopra accennato; alcuni che si sono fermati in lombardia sotto Ludouico, annoteremo nella sua vita. Ma Annibale, oltre l'hauere insegnato à fratelli, nutrì li maggiori genij, Francesco Albani, Guido Reni, Domenico Zampieri, Giouanni Lanfranco, Antonio Carracci, le cui vite particolarmente habbiamo descritto. In oltre vi furono.

Antonio Maria Panico Bolognese, questi venne à Roma giouinetto nella scuola, impiegato dal Signor Mario Farnese, visse sempre ne' suoi stati, doue si occultò, senza opere, e senza emulatione. Nel Duomo di Farnese dipinse à fresco li quindici Misteri del Rosario in figure picciole, & il quadro della Messa nella Cappella del Sagramento, col Sacerdote in atto di alzare l'Hostia, seruito da Diaconi, e due Angeli in aria, che incensano; e si tiene che Annibale vi lauorasse di sua mano, particolarmente vna donna col Bambino in adoratione. Nella Chiesa della Madonna fuori la terra, per la via di Castro, nelle

le

le lunette d'vno altare dipinse à fresco historie con la vita della Madonna; & vi erano già li quadri dell'Annuntiata e della Presentatione al Tempio di sua mano. Nella terra di Latere vi resta in vna Chiesa, la figura di San Sebastiano à fresco dipinta, e nell'Isola del lago di Bolsena, nella Chiesa maggiore, tre quadri ad olio, San Giacomo Apostolo, Santo Eustachio, e'l quadro del Crocifisso con due Angeli; che piangono, e vi è San Francesco, e Santo Antonio da Padoua à piedi la Croce; se bene è in dubbio se questi tre sieno di Antonio Maria ò non più tosto di Annibale, che pare vi habbia lauorato. Riferirò in questo luogo quello, che mi viene scritto dall'Albano nelle notitie mandatemi di Annibale.

Il suo Cugino Ludouico, come quello che dimorò del continuo in Bologna, fece vn infinità di opere, le quali vado mettendo insieme, con tuttociò à computare le molte opere, che fece Annibale per il Cardinale Odoardo Farnese, mi rendo sicuro se bene morì di anni 49. & Ludouico soprauisse vicino à 20. anni, che fussero altrettante, quante quelle del suo Cugino. Perche oltre l'opere del Palazzo Farnese cioè, la Galeria, e camerini, con la cappella, ou'è il Christo, e la Cananea, operò molte tauole, le quali andarono fuori di Roma negli stati di quell'Altezza Serenissima. Onde resta in dubbio se alcuni di questi quadri ad olio siano di Anton Maria, ò non più tosto di Annibale medesimo: di che potranno far giuditio gl'intelligenti, che li vedranno. Così in altri luoghi intorno alli descritti vi erano opere dell'istesso Antonio Maria hoggi consumate, e trasportate altroue. Morì egli in Farnese, doue si era accasato con famiglia.

Innocentio Tacconi Bolognese nelle opere veniua aiutato da Annibale con disegni, e ritocchi: oltre li freschi nella Cappella dell'Assunta, e Chiesa del Popolo descritti, dipinse in Roma in Santo Angelo in Pescheria, nella testudine della Cappella dedicata à Santo Andrea quattro historie à fresco di figure picciole appartenēti al Santo. Fra le quali la flagellatione, e Crocifissione, e nel mezzo in vn tondo la Croce in gloria; feceui li quattro Vangelisti, e ne' sordini d'vna fenestra l'Angelo che annuntia la Vergine in figure maggiori, Nella Chiesa di San Sebastiano fuori la Città nella via Appia, sopra il maggio

re

re altare colorì à fresco il Crocifisso con la Vergine, e San Giouanni à piedi la croce; ma queste figure si perdono nel campo, e non hanno harmonia di colorito. Nel corridore, che quindi conduce alla scala dell'altare sotterraneo di San Pietro, e San Paolo Apostoli, sopra il muro dipinse la Madonna col Bambino in seno à sedere, & alcuni peregrini diuoti in ginocchione, e queste furono fatte da Innocentio dopo morto Annibale, in compagnia di Antonio, e di Sisto, che lauorarono nel medesimo luogo. Di mano di costui vedesi ancora in Tiuoli sopra l'altare maggiore del Duomo, il martirio di San Lorenzo, nè di esso altra notitia si è hauuto, oltre quello, che in questo luogo, e nella vita di Annibale si è scritto.

Lucio Massari, in Bologna sua patria seguitò la scuola de' Carracci, nè alcuno vi fù che meglio di lui copiasse l'opere loro; come si vede in Roma nella figura di Santa Margherita entro la Chiesa di Santa Caterina della Ruota, imitata dal quadro del Duomo di Reggio, secondo si è accennato. Dimorò Lucio in Roma in casa del Cardinale Facchinetti, e per quel Signore dipinse alcune cose, praticando strettamente con Annibale Carracci. In Bologna concorse con li più eccellenti Maestri nel Chiostro di San Michele in Bosco, e vi colorì ad olio cinque storie della vita di San Benedetto; cioè il miracolo del discepolo San Placido, che inuiato dal Santo camina sù l'acque, e tira per li capelli San Mauro caduto nel fiume. Dipinse il Santo Abbate che ricupera la scure delle legna caduta nel lago di Subiaco, ponendo il manico nell'acque. Il fanciullo risuscitato, e'l miracolo de' sacchi della farina trouati al monastero, in tempo che patiuano li Monaci; e le due Monache morte ribenedette del Santo, mentre nel suffragio della Messa vsciuano dalla sepoltura. Nella Chiesa di San Paolo della medesima Città di sua mano è la tauola della Communione di San Geronimo, & in San Bartolomeo in Porta, l'Apparitione di Christo in gloria al Beato Gaetano, & altroue si trouano di questo pittore altre opere publiche, e priuate, come nella Città di Forlì nella Chiesa di San Domenico il Transito di San Giuseppe, in Reggio nell'Oratorio della Compagnia della

Mor-

Morte l'oratione di Christo all'horto con l'Angelo gli mostra la Croce, dormendo i discepoli.

Sisto Badalocchi Parmegiano si alleuò giouinetto in Roma insieme col Lanfranco suo Compatriota in casa di Annibale: con l'altre parti commendabili, e con la facilità eguale al compagno, lasciò da desiderarsi in lui la diligenza. Nel tempo che Domenichino, e Guido dipinsero il tempietto di Santo Andrea à San Gregorio sù'l Monte Celio, egli sù la porta per fianco, colorì di fuori l'Ecce homo, con gli Hebrei in mezze figure dal naturale. Morto il Maestro accompagnò à Bologna Antonio Carracci, per congiungersi in matrimonio con vna sua cugina della stessa famiglia Carracci, come si dirà nella vita di Antonio. Dopo tornato à Roma, lauorando Innocentio Tacconi à San Sebastiano fuori nella Via Appia, egli ancora sopra vna fenestra à capo la scala dell'altare sotterraneo dipinse San Pietro, e San Paolo morti à giacere in quel luogo, doue restarono ascosi gran tempo in vn pozzo, dopo il martirio, & in aria vi è vn Angelo con la palma, e la corona. Queste figure vedute in iscorto sono condotte con gran pratica, la quale però non manca alla bontà del disegno, e del colore. Nel cortile de'Signori Verospi sotto la loggia dipinta dall'Albani, fece nella volta due fauole, Polifemo, che suona la sampogna, sedendo sopra di vn sasso, e Galatea ignuda nel mare, la quale si arresta ad vdirlo. Colcasi ella sopra vn Delfino, e lo frena, abbracciando vna ninfa, e spiegando in aria il purpureo manto scosso dal vento, aggiuntoui vn Tritone che abbraccia vn altra Ninfa, e suona la buccina. Nell'altra fauola si vede lo stesso Polifemo, che tira il sasso contro Aci fuggitiuo lungo il lido con Galatea, spauentato à braccia aperte. Veggonsi di mano di Sisto all'acqua forte sei carte di figure di Santi con Angeli del Correggio nel timpano della Cupola del Domo di Parma, e la statua antica di Laocoonte con li figliuoli in Beluedere intagliata l'anno 1606. Sisto insieme col Lanfranco suo compagno intrapresero vna lodeuole fatica & intagliorono le storie del Testamento nelle loggie Vaticane, e fattone vn libro, lo dedicarono ad Annibale Carracci nel tem-

po

po che egli veniua oppresso dal male, la qual lettera ancora per la cognitione delle cose da noi scritte, e per la curiosità quì trascriuiamo nel fine. Non dimorò Sisto lungamēte in Roma; poiche se ne ritornò à Bologna, e fornì il resto dell'età lauorando per la Lombardia. Trouasi di sua mano in Reggio nell'Oratorio della Morte. La presa all'horto, e Christo portato al sepolcro, in concorrenza di altri allieui de' Carracci. Nella Chiesa di San Giouanni Euangelista della medesima Città riportò sopra la Cupoletta dell'altar maggiore l'inuentione del Correggio della Cupola di San Giouanni di Parma, e ne' peducci vi colorì quattro Virtù di sua inuentione. Dipinse ancora nella Chiesa di Santa Maria del Carmine la cappella della Madonna, con la volta, & in Gualtieri terra del Ducato di Modena ne' confini del Pò, sono opere del suo pennello le forze d'Hercole nelle mura d'vna camera del Palazzo, con figure al naturale e nella volta la fama con due trombe l'vna alla bocca, e l'altra nella mano; nè altra memoria ci resta di questo pittore.

All'Eccellentissimo Signore mio Osseruandissimo

IL SIGNOR ANNIBALE CARRACCI.

GRan ventura è stata la nostra, che ad vn'arte nobile, & ingegnosa, sì, come è la pittura douendoci noi applicare, ci sia venuto fatto, e di trouarci in Roma ad apprenderla; doue più che in altro luogo ella fiorisce, e sotto la disciplina di V.S. la quale, come chiarissimo lume di quella, può etiandio fare la scorta à coloro, che la sanno. Ma maggiore, senza dubbio, la riconosciamo, che non dall'opera sola, ò dall'ammaestramento suo l'habbiamo noi, come altri molti potuta imparare, ma con humanità singolare ella ci sia stata da lei mostrata, e con affetto veramente paterno insegnata continuamente. Nè però la conueneuolezza, e'l buon costume habbiamo noi da quella, per modo appreso, ch'egli non ci sia stato più espressamente messo dinanzi dal viuo esempio della sua bontà. Laonde noi che del continuo miriamo di corrispondere in guisa à così felice incontro, che almeno l'industria e la fatica nostra non habbia à noi da esser

ri-

richiesta nell'arte: molto più risguardare dobbiamo di conformarceli di maniera nel costume, che l'obligo, e la gratitudine verso di lei appaia ne gli animi nostri perpetuamente. Questa picciola fatica dunque, che hora à V.S. presentiamo, se non potrà farle basteuol saggio dell'vno e l'altro nostro proponimento scuserà almeno l'ardire: quando per desiderio d'apparare sia da noi stata fatta, e per significatione del gratissimo animo nostro l'habbiamo à V.S. dedicata. Ma non per certo le recheressimo noi dauanti cose, fatte per nostro studio, sopra l'opere altrui, se ci fosse stato permesso di adoprarci intorno à quelle di V.S. Pur sicome nella lunga indispositione, che à lei, con danno dell'arte, e con dolore de gli amatori di essa, impedì per molto tempo, il lauoro, & à noi il solito studio interrompe delle cose sue, ella ci confortò ad occuparci in quel mentre vtilmente altroue: così vn sol campo ne rimaneua, oue più si scuoprisse l'idea del lauoro al pensiero di V.S. simigliante. Nè questo meno haueressimo noi calcato; se da lei non ci fosse stato per mille volte, e senza fine, commendato, come ampio, e fecondo ch'egli è coltiuato per mano di colui, che per commune consentimento, più in alto salì di tutti à rappresentarci la migliore imitatione di costume, e la più eccellente inuentione di disegno, e componimento. E fra le altre, che sono in Roma di questo Angelico Rafaelle, euui l'opera dell'historia del vecchio testamento in piccioli quadretti distesa, e sotto vna loggia del maggiore cortile del Palazzo Apostolico dipinta; la quale, come che non sia per auuentura tanto auuertita da ogn'vno, quanto meriterebbe; tra per la picciolezza delle figure, ò perche da molti si creda che'l solo disegno sia del maestro, e'l colorito di alcun discepolo: è nondimeno degna oltre modo di essere riguardata da tutti; e può altresì, per la copia dell'inuentioni e'l soggetto sublime apparecchiare largo spatio d'imparare à qualunque. Mentre dunque nella passata state, la Corte si ritirò da San Pietro, e dalla solitudine del Palazzo, e lunghezza delle giornate ci fù conceduto, tutte quante le disegnassimo, con nostro non minor vtile, che diletto; poiche, senza molto dilungarci dalla maniera di V.S. e con la facilità, ch'ella ci mostra sempre, assai al somigliante la riducemmo. E benche tal fatica non fosse da noi impresa ad altra mira, che ad apparare, contuttociò, la memoria di quel desiderio, che già lontani ci prese di veder sì belle inuentioni, e'l giouamento grande che hora conosciamo potersene da ciascuno ritrarre, ne hà dipoi posto in cuore d'intagliarle in rame, e per maggiore prestezza con acqua forte, per poterle alla gio-

uentù lontana, e di questa arte studiosa andare communicando. In tanto non potiamo noi fare, ò sappiamo cosa che à V.S. douuta non sia, ma niente però habbiamo, che di lei sia degno, ò se non forse vn immensa affettione, & vn infinito desiderio di sodisfare al merito suo. Ma se non dimanco alcun lume dell'arte sua può riconoscersi, sparso frà l'ombre dell'opera nostra: questo solo ci fà sperare ch'ella sia per gradire, come suo, ciò che in quella sarà di buono; e per iscusare, come nostro, il rimanente. La qual cosa ci persuade, ch'ella sia etiandio, per esser veduta da gli altri, con occhio cortese, poiche anche le cose oscure riceuendo la luce del Sole, ne ripercuotono altroue alcuna parte. Onde giouaci al fine di credere, che mescolato col fosco della debolezza nostra, si scorgerà sempre alcun chiaro del calore di V. S. il quale dourà à noi valere non solamente per difesa, e protettione, ma per lode, e per honore. Et à V.S. baciamo le mani. Di Roma li di Agosto 1607.

Affettionatissimi, & vbligatissimi Seruitori.

Sisto Badalocchi, e Giouanni Lanfranchi Parmegiani.

IN MORTE D'ANNIBALE CARRACCI

Del Caualier Marino.

CHi diè l'esser al nulla,
Ecco, che'n nulla è sciolto.
Chi le tele animò, senz'alma giace;
Al gran Pittor, che porse
Spesso à i morti color senso viuace;
Morte ogni senso ogni colore hà tolto:
Ben tù sapresti hor forse
Farne vn'altro Natura eguale à quello,
S'hauessi il suo pennello.

VITA

VITA
DI
AGOSTINO
CARRACCI
PITTORE INTAGLIATORE
BOLOGNESE.

CARRACCI

AGOSTINO CARRACCI.

SE bene il cielo non verſa tutte le ſue gratie ſopra di vn ſolo, ma quale ad vno, quale ad vn altro influiſce i ſuoi beni, e varie inclinationi, & eccellenze ſi trouano ſparſe in huomini diuerſi, contuttociò alle volte egli dota alcuni di tanta fecondità d'ingegno, che paiono nati eſſi ſoli à tutte le coſe. Egli è ben vero che coſtoro mouendoſi inſtabilmente à queſta, & à quella operatione, non peruengono mai all'acquiſto d'vna virtù perfetta; ma ſe tal'vno ſauiamente ſi propone vn fine eccellentiſſimo, & à conſeguirlo, quaſi mezzi, indirizza l'altre ſue operationi, all'hora egli fà ammirare ſe ſteſſo, ed ottiene il frutto delle ſue fatiche. Hora ſe alla memoria noſtra ingegno alcuno fù portato da vehemente propenſione à tutti gli ſtudi dell'ottime diſcipline, fù queſti certamente Agoſtino Carracci, il quale dal-

dalla pueritia acceso da vn'ardentissimo amore di sapere, si pose nel giro delle scienze, e delle arti. Attese alle Matematiche, & alla Filosofia; e da queste si riuolse alla Rettorica, alla Poesia, alla Musica, & ad ogn'altra facoltà liberale, nelle quali tutte apparue il suo raro intelletto. Con queste esercitossi nell'eruditione della pittura; & in essa parue irradiato da celeste lume, facendo concorrere l'altre sue preclare doti alla sublimità di sì nobil'arte; ond'egli riuscì nel disegno, nel colore, e nell intaglio gloriosissimo. Nacque Agostino in Bologna l'anno 1558. circa due anni prima di Annibale suo fratello; e si come egli peruenne alla luce della vita in vna Città illustre, per l'antico nome di madre, e maestra delle discipline, così procuraua di essere assiduo nell'esercitio di esse, concatenandole insieme nell'animo suo, per rendersi perfetto in quella, che si era proposta principalmente dell imitatione. Egli è ben vero che distratto dal vario diletto d'imparare, alquanto tardi diede euidenza del suo efficace spirito alla pittura; anzi prima parue incostante, e contumace sotto la disciplina di Prospero Fontana, dou'egli disegnando, non si sodisfaceua, anzi aborriua, e laceraua i disegni, senza mostrarli al maestro. Siche venendo riputato impatiente, quasi non bene s'impiegasse alla pittura, dal padre ch'era bisognoso, fù accommodato con Domenico Tebaldi Intagliatore di bulino, & Architetto; accioche meglio s'esercitasse nell'intaglio. Dimorò Agostino alcuni anni in casa di costui, che si approfittaua con molto vtile delle fatiche del discepolo, per la bella maniera, che si andaua acquistando superiore al maestro, & ad ogn'altro. Nel qual tempo inuaghitosi della scoltura, diede opera al rilieuo nella scuola di Alessandro Minganti Bolognese Scultore di molto merito; di cui mano si vede in Bologna la statua di bronzo di Gregorio XIII. sù la porta del palazzo publico e con l'occasione, che egli si esercitò nel rilieuo, diede motiuo à gli altri fratelli di approfittarsene con molto vtile nell'arte. Non lasciaua Agostino in queste occupationi del disegno, e dell'intaglio, l'altre sue degnissime inclinationi; poiche tutto il tempo gli auanzaua da lauori, spendeua nell'eru

di-

ditione delle lettere: arriuò da per se solo ad intendere perfettamente la lingua latina, e dalla lettura de gli ottimi libri s'acquistò l'eleganza del vulgare idioma, non contentandosi solo dell'vso, ma facendosi erudito ne' precetti della lingua, della Rettorica, e della Poesia. Siche egli componeua discorsi, & orationi, e concitato dalle muse formaua canzoni, e versi, che modulaua dolcemente sù'l liuto, sù la viola, e sù la cetera, e veniua rapito nel canto. Solleuò la mente alle scienze matematiche, & alla filosofia; dalla Geometria raccolse i fondamenti della pittura dall'Aritmetica, la teorica della musica; e da esse l'Astrologia, la Geografia, e l'altre scienze. Inuiatosi col fratello Annibale à studiare per la lombardia, lo lasciò in Parma; e trasferitosi à Venetia, attendeua con assiduità alli lauori dell'intaglio, che riporteremo nel fine. Venne però con graue danno à ritardarsi dall'operatione della pittura, alla quale egli era fauorito da si felice sorte, che ben hauerebbe potuto all'immortalità vsare il pennello. Il che si conobbe nel ritorno suo di Venetia, in tempo che'l fratello haueua riportato à Bologna la buona maniera di lombardia: all'hora Agostino, quasi desto, e rapito potè tanto con l'ingegno, e con lo studio suo efficace, che lasciato da parte, l'intaglio, e datosi tutto à dipingere, espose il quadro della Communione di San Girolamo, il quale si ammira nella foresteria di San Michele in Bosco. Giouò all'hora sommamente ad Agostino l'amica emulatione, e la scorta di Annibale; imprimendosi egli col suo essempio, le forme di quell'ottimo stile, che il fratello, quasi vello d'oro, alla patria haueua riportato. Al quale effetto applicossi ad vno studio indefesso, e fù promotore di aprire in Bologna, l'Accademia del disegno, alla quale si aggregarono, e concorsero molti nobili ingegni in varie scienze, e gentilhuomini della Città. Attendeuasi quiui à disegnare principalmente li corpi humani, s'insegnaua la simmetria, la prospettiua, con le ragioni dell'ombre, e de' lumi, l'Anatomia, l'Architettura; e discorreuasi sopra historie, fauole, & inuentioni nell esporle, e nel buon modo di colorirle. Chiamauasi l'Accademia delli Desiderosi, per l'arden-

te desiderio, che in tutti s'accendeua di rendersi gloriosi nell'arte; il qual nome durò fin tanto che conosciutosi il valore supremo delli tre fratelli Carracci, l'Accademia de'Carracci fù poi sempre cognominata. Quello in oltre che era sommo incitamento di gloria proueniua dalla virtù di Agostino, il quale premiaua la giouentù studiosa; tantoche li più meriteuoli veniuano celebrati, mentre egli nel concorso di huomini nobili, e letterati, toccando armonicamente la cetera, con odi, e canti, inalzaua l'opere, e'l nome loro. Viueuano questi tre fratelli Annibale, Agostino, e Ludouico ne'loro studij, senza contentione alcuna, e con tanta vnione d'animo, e d'ingegno, che insieme erano chiamati, & insieme intraprendeuano l'opere con egual lode, come si vede nelle sale de'Signori Faui; e de'Signori Magnani, nel modo, che si è descritto nella vita di Annibale, In oltre Agostino nelle case de'medemi Signori Faui, colorì la figura di vn Gioue di chiaroscuro che per rilieuo, e lineamenti è riputata bellissima; e nella casa dell'Abbate San Pieri, Hercole che aiuta Atlante à sostenere il mondo. Ma quello, che eternamente rende commendabile il suo nome, è la tauola della Communione di San Girolamo nella foresteria di San Michele; essempio, & opera fra le più lodeuoli della moderna Pittura.

COMMVNIONE DI SAN GIROLAMO.

QVesta attione si rappresenta entro la Chiesa edificata in Betleme sopra il sacro speco, oue nacque il Signore, & oue dimorando San Girolamo, nell'vltima sua età decrepita, vicino à morte, riceuè il Sacramento dell'Eucaristia. Il quadro è alto vn terzo, e più della sua larghezza, e dimostra vna faccia interna del tempio, solleuata con architettura. s'inalzano da i lati due colonne, col cornicione d'ordine composito; e più indentro nel muro, fra due pilastri, s'apre vn' arco, con la volta in prospettiua, che termina in vn altro arco più distante, il quale serue all'ingresso, con apertura d'aria, d'alberi, e d'vn colle in lontananza. Tre sono le principali fi-

gu-

gure; dal lato ſiniſtro San Girolamo, formato di ſtatura, e di corpo grande, in aſpetto di ſchiauone, eſſendo nato in Dalmatia. Dall'altro lato incontro vn Monaco ginocchione con vn torchio in mano: queſti è ſituato vn grado più auanti del Santo, e del Sacerdote, che è la terza figura principale, e ſuccede appreſſo, quaſi nel mezzo la circonferenza dell'arco, corriſpondendo dietro teſte, e mezze figure d'altri Monaci in tonaca di ſaia bianca, con la patienza, e ſcapulare leonato à capo ignudo.

Stà San Girolamo ginocchione riuerente, e diuoto, con le mani al petto, riuolto al Sacerdote, per riceuere il Sacramento dell'Eucariſtia: poſa la palma deſtra sù la ſiniſtra, e ſuela le braccia, e'l petto da vn manto roſſo, che cade dalla ſpalla deſtra ſopra le coſcie, & al ſeno, curuandoſi debilmente le ginocchia ignude in terra sù'l pauimento. E tale è l'aſpetto del Santo vecchio, che eſſendo membruto, e robuſto, eſprime la ſtanchezza degli anni; poiche mancando il vigore per l'età, pallido, eſangue cade in ſe ſteſſo dal proprio peſo; ſi piega il petto, ſi aggraua la teſta sù le curue ſpalle; la barba hiſpida, e folta ſcende sù le labbra, e dal mento; e languiſcono gli occhi infermi ſotto l'oſſuta fronte, e l'hirſute ciglia. Così piegandoſi il Santo con le membra cadenti vien ſoſtentato dietro da vn Monaco giouane, il quale abbaſſando le mani, lo regge ſotto le braccia, e nello ſtorcerſi alquanto, moſtra il peſo, guardãdo dietro ad vn'altro, che inginocchiato appreſſo, regge con la ſiniſtra mano il gombito del Santo; e di queſta figura in profilo, ſi ſcuopre ſolo la teſta, con le mani, mancando il reſto nell'eſtrema linea del quadro. Di ſopra ſolleuaſi la teſta di vn huomo, che rimira per di dietro San Girolamo, col turbante in capo, all'vſo di leuante, doue ſuccede l'attione. Di rincontro il Santo è collocato il Sacerdote in habito da celebrare la Meſſa, con la pianeta turchina faſciata di giallo, tiene con vna mano la particola ſacramentale, ſoſtentandola con due dita ſopra la patena d'oro, ſottopoſta con l'altra mano. E quaſi egli habbia proferito le ſacre note, s'inclina in moto graue per appreſſarſi al Santo: nell'inclinarſi piega la teſta non del

tutto in profilo, esponendo la faccia senile rasa, e senza barba, crespa la pelle, con viua imitatione. Et essendo egli collocato nel luogo principale, solleuasi nel mezzo à due Monaci, che s'inginocchiano da i lati. Vno di loro più auanti piega il ginocchio sopra vno scabelletto, ò inginocchiatoio basso, e tiene con la mano destra vn torchio acceso fermato in terra, mentre, alzando la testa al cielo, si volge con raro effetto in profilo, oscura la barba, & espone il caluitio al lume, posando l'altra mano al petto sopra lo scapulare, doue l'ombra si diffonde. Dall'altro lato del Sacerdote più indentro, s'inginocchia il Chierico, che è vn'altro Monaco giouinetto con la cotta: tiene le mani al petto, e sopra il petto il Crocifisso; e con pietoso affetto, mirando di rincontro il Santo, inchina alquanto la testa d'vn aria bella, & insieme semplice, e pura. Dietro il Sacerdote si scopre l'altro torchio con parte della testa di vno quasi egli lo tenga, succedendo appresso trè Monaci; il primo giouine nouitio riguarda il Santo con gli occhi humili, e piegando le braccia, apparisce appena vna mano, & in profilo il volto, Il compagno solleuando la fronte, e le luci, tiene la mano sopra il calice; e'l terzo si arresta in atto mesto con la mano destra al mento, & alle guancie, e la sinistra sotto il gombito, riguardando à suoi piedi ad vn'altro, che s'inclina con vn ginocchio à terra, e scriue sù l'altro ginocchio in vn libro gli atti del Santo; e questo fà con molta attentione, abbassando la testa; se bene non si vede tutta la figura, tagliandosi nell'altra estremità del quadro. Sopra l'arco del tempio vn'Angioletto piega le braccia sopra vna nubbe, e mira basso il Santo, & vn altro appresso apre l'ali, e solleua sopra il capo le mani in adoratione. Non s'asconde l'affetto del leone, che dietro i piedi del Santo apparisce con vna branca, & humile, e dimesso par che si dolga, lambendogli le piante. Appresso in terra v'è vn teschio di morto, e la secchia con l'aspersorio dell'acqua benedetta in mezzo il pauimento scompartito di marmi.

Tutte le parti di questa tauola sono commendabilissime, per l'eccellenza dell'inuentione, de gli affetti, e della naturale

le imitatione, che si auanza nel colore temprato harmonicamente in ogni corpo, e col rispetto dell'vna all'altra figura, le quali si toccano e partecipano insieme. Il Monaco, che tiene il torchio sporge più auanti col braccio esposto al lume, spiegandosi la tonaca di saia bianca con ben ordinate pieghe sù la gamba sino al piede ignudo, esponendosi insieme la spalla, con la patienza, e scapulare leonato, nel volgersi, come s'è detto, il profilo in ombra, con la barba nera nel maggior fondo dell'oscuro. La parte oscura di questo Monaco si accosta al chiaro della pianeta turchina del Sacerdote, la quale rischiarata alla spalla, & al fianco, si profonda sotto il petto nell'oscuro naturale dell'azzurro, e vi spiccano sopra le mani, con la patena, e particola sacramentale, doue nel camice su'l braccio risiede la maggior bianchezza, e'l maggior lume. Dall'ombra della pianeta si trapassa all'altro corpo chiaro, che è la cotta bianca del Chierico, in cui si và temprando il chiaro, e lo scuro soauemente. Quì riesce molto à proposito vn'accidente del lume; perche il Sacerdote inclinandosi ombreggia la testa del Chierico stesso, ma lascia la tempia, e parte della fronte al giorno; e l'ombra istessa si diffonde sù l'estremità del manto rosso, e del gombito di San Girolamo, e'l resto del corpo del Santo hà la sua forza, e viuacità nel chiaro puro della luce. Di più Agostino per dar rilieuo alle figure in vn campo non bianco di muro, finse le pareti, e l'architettura fabbricata come di tufo, distinti gli archi con fascie di pietra bigia, e l'effetto riesce molto buono alle figure.

Vogliono alcuni, che à quest'opera concorressero tutti trè i Carracci, essendo stata dipinta in tempo che operauano insieme, e che Annibale non era ancora venuto à Roma. E se bene si può intendere del consiglio loro, non si deue però diminuire punto la gloria à questo maestro, mentre gli stessi fratelli l'acconsentirono à lui solo. Più tosto dobbiamo dolerci che il grande ingegno di Agostino con molto danno dell'arte, si ritirasse dal dipingere, per seguitare l'intaglio; se bene egli in questo modo ancora apportò giouamento, con l'erudito disegno delle sue stampe. Trasferitosi egli più volte à Venetia

per

per l'amiſtà col Tintoretto, e con Paolo Veroneſe, intagliò alcune delle loro tauole più famoſe, & alcune altre nella patria, del Correggio, che annoteremo nel fine. E là doue egli hauerebbe potuto ſodisfare molto bene con le ſue proprie inuentioni, ſi ſoggettò ad altri; il che non ſeguiua per la poca cognitione di ſe ſteſſo, e del ſaper ſuo, ma più toſto ſeguitando quell'vtile, che dall'opere ſue proprie, e del fratello Annibale non hauerebbe all'hora conſeguito. Miglioraua egli certamente l'opere altrui nel diſegnarle, à propoſito, e ſenza quelle alterationi ſolite de gl'Intagliatori, li quali hanno più mira alli belli tratti che al buon diſegno. Diceſi che il Tintoretto vedendo la ſtampa della ſua Crocifiſſione dipinta nella ſcuola di San Rocco, ſe ne compiacque tanto che abbracciò Agoſtino, à cui eſſendo nato vn figliuolo in Venetia, volle ſtringerſi ſeco maggiormente, con eſſergli compare, e lo tenne al Batteſimo; che fù Antonio Carracci. Mà Agoſtino ſeguitò alcune altre poche opere in Bologna; nella Chieſa di San Bartolomeo del Reno preſe à dipingere la cappella de'Signori Geſſi, e colorì il quadro della Natiuità nel mezzo l'altare; la Vergine ſedente, che dà il latte al Bambino Gieſù; vi è San Giuſeppe appoggiato al baſtone, e di rincontro vn paſtore, che l'adora, e gli offeriſce vn agnello, e ſopra due Angeletti in gloria. Ne'muri laterali, dal lato deſtro dipinſe l'Adoratione de' Magi, dal ſiniſtro la Circonciſione, hiſtorie picciole; e ſopra due Profeti in atto di ſcriuere, nel mezzo lo Spirito Santo. Dipinſe ancora l'altra tauola dell'Aſſunta in San Saluatore di Porta nuoua, ſolleuata la Vergine ſopra cori di Angeli, e ſotto gli Apoſtoli, parte riuolti alla ſua gloria, e parte alle roſe del monumento con ammiratione. Così dipinſe Agoſtino qualche quadro particolare, San Girolamo, e San Franceſco per lo Signor Conte Ridolfo Iſolani, e Diana che ſcende dal cielo à vagheggiare Endimione, per lo Signore Giulio Riario, è diuerſi altri. Andò à trouare Annibale à Roma per aiutarlo nella Galeria, e vi colorì à freſco le due fauole, Galatea che ſcorre il mare con Tritoni, e Nereidi, l'Aurora, che abbraccia Cefalo nel carro: fauole grandi; e ſe l'inuentioni ſono di

An-

Annibale, contuttociò riescono tanto ben condotte di colorito, e di finimento, che egli ancora riporta la sua parte della lode di opere si degne, nella vita di esso Annibale descritte. Essendo dopo nato qualche disparere fra di loro, egli si partì di Roma, & il Cardinale Odoardo Farnese l'inuiò à Parma al seruigio del Duca Ranuccio. Agostino ritrasse questo Principe tutto armato, e guerriero degno figlio del Grande Alessandro Farnese; & essendosi il medesimo Duca rihauuto da vna graue infermità, ne fece dipingere vn altro ginocchione auanti la Imagine della Madonna miracolosa di Ronciglione; là doue mandollo à quel commune, che haueua fatto il voto per la sua salute. Da questo Principe fù impiegato Agostino à dipingere in Parma vna Camera nel Casino della fontana, nel primo appartamento. Diuise la volta in cinque vani lunghi circa sei braccia, e quattro alti, e vi rappresentò sue inuentioni poetiche. Nel mezzo trè Amoretti, due de'quali fabbricano l'arco, l'altro scherza con vno strale; e le fauole corrispondono all'Amore honesto, vtile, e diletteuole, ò siano l'Amore della virtù, l'Amore lasciuo, e l'Amore venale dell'oro. Questo vltimo si finge nella naue d'argo, à cui s'auuicina Galatea distesa sopra vn delfino, & enfiando la zona al vento, s'espone ignuda à gli Argonauti bramosa anch'essa dell'aureo vello, precorrendo le Nereidi sopra Delfini, che additano in mare le vie di Colco, per essere à parte del pretioso acquisto; e nell'aria Amoretti con archi, e strali. Nella fauola di rincontro, vedesi Venere ignuda, che abbraccia Marte armato con l'hasta in mano, e l'ammollisce, e lo ritira dalla fortezza, e dall'imprese; à suoi piedi vn Amore toltogli lo scudo, vi s'appoggia con le braccia, e ride: e due altri à piedi di Venere scherzano tenendo conche di perle. Nel terzo vano vien figurato l'Amore della virtù, vn huomo armato, e forte, il quale abborrisce, e si ritira dal vitio, alla vista di vna Sirena, ò mostro fallace, che à lui si volge in terra, vago il volto e'l seno ignudo, e'l resto del corpo deforme con squammosa coda. Il quarto vano non fù dipinto, e restò vuoto & imperfetto per la morte di Agostino, succeduta nel lauoro; e'l Duca non permettendo che restas-

stasse occupato da altro pennello, riputò degna à riempirlo la penna di Claudio Achillini, per dar compimento alla pittura, con le lodi del pittore, onde questo celebre ingegno consacrò alla memoria d'Agostino Carracci il seguente elogio.

AVGVSTINVS CARRACIVS
DVM EXTREMOS IMMORTALIS SVI PENNICILLI TRACTVS
IN HOC SEMIPICTO FORNICE MOLIRETVR
AB OFFICIIS PINGENDI ET VIVENDI
SVB VMBRA LILIORVM GLORIOSE VACAVIT
TV SPECTATOR
INTER HAS DVLCES PICTVRÆ ACERBITATES
PASCE OCVLOS
ET FATEBERE DECVISSE POTIVS INTACTAS SPECTARI
QVAM ALIENA MANV TRACTATAS MATVRARI.

Gli ornamenti aggiunti di stucco finto di bronzo, e d'oro furono fatti dopo da Luca Retti Comasco;& Agostino nel tempo che maturaua opere degne del suo pennello, fù da immatura morte interrotto: disgratia minacciata molto prima per la sua poca salute, & indispositioni continue. Mi fù riferito dallo Stigliani celebre poeta, il quale all'hora si trouaua in Parma nella corte del Duca, che Agostino nell'vscir di notte da vna Comedia, fù così calcato alla porta, che essendo corpulento, e mal disposto, gli venne mancamento, & isuenne, e gli si accelerò la morte. Siche presago egli di douer in breue far passaggio all'altra vita, si ritirò nel Conuento de'Cappuccini, e con l'essempio loro attendeua alla contemplatione di Dio, e delle cose celesti, & in penitenza chiedeua perdono delle sue colpe. Dipinse San Pietro che piange il suo peccato; e perche si èra internato nel pensiero della morte, cominciò à dipingere il Giuditio vniuersale, ma appena dato principio ad abbozzarlo, auanzandosi il male all'estremo, rese l'anima al Creatore il giorno 22. di Marzo l'anno 1602. e dell'età sua 43. Si dolse molto Annibale, e sentì acerbamente la perdita del fratello, e voleuagli collocare vna memoria nel Domo,

do-

doue era sepolto, ma fù preuenuto da due amici di Agostino, Gio: Battista Magnani Architetto, e Giuseppe Guidetti, che gli posero sù la tomba, il marmo e l'inscrittione, composta dal Achillini, la seguente.

D. O. M.

VIATOR
HIC SITVS EST AVGVSTINVS CARRACCIVS
IN SOLO NOMINE MAGNA NOSTI
HIC ENIM ILLE EST QVI CÆTEROS
PINGENDO
SE IPSVM IN TABELLIS ÆTERNIT. PINXIT
NEC VLLVS EST MORTALIVM IN CVIVS
MEMORIA
MORTVVS NON VIVAT
ABI. ET SVMMO VIRO DEVM PRECARE
OB. V. ID. MART. MDCII. ÆT. SVÆ AN. XLIII.
GLORIOSO CINERI HANC QVIETEM
FECERVNT FIDI ET ÆGRI AMICI.
IO: BAPTISTA MAGNANVS PARMENSIS
ET IOSEPHVS GVIDETTVS BONON.

Fù dolente in Bologna la nuoua della morte di Agostino; doue, per le molte virtù sue; non solamente da gli Artefici del disegno era amato, ma da gli altri professori ancora, e da gentil huomini, e cittadini, per l'affabilità, & eleganza de'costumi, che lo rendeuano grato à ciascuno. Siche nell'vniuersale rammarico, suscitaronsi gl'Incaminati nobili Accademici del disegno, li quali si reggeuano con la scorta de'Carracci, e volendo corrispondere con ogni dimostratione di honore alla fama di Agostino, gli celebrarono il funerale, con l'oratione publicandola alle stampe, che quì si aggiunge per compimento della sua memoria. La statura, e forma di esso era proportionata; se bene egli era grasso in modo, che Annibale, con poca alteratione, lo disegnò per la figura di Sileno nella Baccanale della Galeria Farnese. Il colore suo mostraua vna mode-

rata bianchezza, neri gli occhi, & i capelli. Vestiua con decoro; e li costumi suoi furono sinceri, affabili, & amoreuoli con ciascuno; contuttociò egli amaua la pratica de'Grandi, e della Corte, e si confaceua, co'Cortigiani; nel che discordaua dal fratello, come si è detto nella sua vita. Onde Agostino per eleuarsi dalla sua fortuna humile, nobilitò il cognome de' Carracci con l'impresa del carro celeste, che sono le sette stelle dell'Orsa, facendolo impresa, & arme della sua famiglia. Egli nondimeno vien condannato, quasi non conuenisse à gli altri suoi costumi buoni, l'hauer publicato alle stampe, e ne' suoi intagli alcune figure lasciue. Disegnò, dipinse, ed intagliò perfettamente, e'l suo intaglio era moderato senza vanità, e fondato nel buon disegno; se bene egli mancò à se stesso, & al saper suo, lasciando le proprie per l'altrui inuentioni; e le sue poche date in luce, lo fanno riconoscere per eccellentissimo maestro. Così nelle continue operationi de'suoi studij non cessaua egli d'impiegarsi ad ogn'hora, & vna fatica gli era ristoro dell'altra: solo dir si può che gli mancasse la salute del corpo, e lo spatio dell'età, per rendere l'opere sue eguali all'industria acquistata, hauendo egli di poco trapassato quaranta anni. Siche gli restaua il tratto più perfetto del tempo. Ma egli si consumò con lo spirito nel continuo moto dell'ingegno, e nelle tante fatiche, che per lo gran diletto, vsaua applicandosi senza modo, e senza riguardo di salute; la onde egli si abbreuiò la vita, la quale se hauesse hauuto maggior corso, hoggi ne resterebbe arricchito il nostro secolo, e la patria sua decorata di maggiore ornamento, come dal suo nome riceue gloria immortale. Tiensi che in Parma nella Chiesa delle Monache di San Paolo sia di mano di Agostino il quadro dello Sposalitio di Santa Caterina; e'l Marino nella sua Galeria fà memoria della fauola di Polifemo, e Galatea; & altri per l'incertezza si tralasciano.

Restaci di annotare l'opere d'intaglio al bulino, le quali sono molte, e già molto rare nelle mani de gli studiosi, essendosi sparse in tutte le parti, doue si nutrisce il nobile, e virtuoso studio del disegno, e da gli intendenti se ne fà raccolta.

STAM-

STAMPE DI AGOSTINO CARRACCI

Ritratto di Titiano mezza figura in zimarra, ſtampa in foglio l'anno 1587.

Ecce Homo in mezze figure, di Antonio da Correggio, in Parma l'anno 1587. ſtampa in foglio.

S. Girolamo, e la Madalena che genufleſsa adora Giesù Bambino in ſeno la madre, tauola del Correggio l'an. 1586. in f.

Martirio di Santa Giuſtina, tauola di Paolo Veroneſe nella Chieſa de'Benedettini di Padoua, in due fogli per alto.

Spoſalitio di Santa, Caterina, tauola di Paolo Veroneſe nella Chieſa della Santa in Venetia l'anno 1582. in foglio.

Altro Spoſalitio più picciolo in 4. di Paolo Veroneſe.

S. Antonio Abbate, S. Caterina, e la Vergine ſopra vn piedeſtallo, col Bambino in ſeno, San Giuſeppe, S. Giouannino con l'agnello, tauola di Paolo Veroneſe, ſtampa in foglio.

La Pietà, Chriſto morto ſedente con vn Angelo, che gli tiene la mano, di Paolo Veroneſe, in foglio.

Vno ſtendardo, la Madonna, che raccoglie ſotto il mantodue Confrati ginocchioni, Paolo Veroneſe, ſtampa in 4.

S. Antonio combattuto da Demoni in forma di Donne ignude, il Signore gli appariſce, ſtampa in foglio, Tintoretto

San Girolamo ginocchione, con la Vergine portata in aria da quattro Angeli. Tauola del Tintoretto, in Venetia, nella Chieſa di San Fantino, ſtampa in foglio l'anno 1587.

Crocifiſſione di Chriſto con li due ladroni, del Tintoretto in Venetia nella ſcuola di San Rocco, in tre fogli.

Mercurio con le trè Gratie, inuentione del Tintoretto nel Palazzo Ducale di Venetia. ſtampa in quarto.

Marte ſcacciato dalla Sapienza, dalla Pace, e dall'Abbondanza. Inuentione compagna del Tintoretto.

Enea che porta Anchiſe, con Aſcanio, e Creuſa, quadro di Federico Barroci, ſtampa in foglio l'anno 1599.

Varij ritratti d'huomini illuſtri, e Duchi di Milano nell'hiſtoria di Cremona di Antonio Campi ſtampata in Cremona l'anno 1585. in foglio.

San Francesco che suiene al suono dell'Angelo, quadro del Caualier Francesco Vanni, figura non intiera in foglio.

Alcune figure de' Canti della Gerusalemme liberata disegno di Bernardo Castello.

STAMPE D'INVENTIONE D'AGOSTINO CARRACCI.

SAn Girolamo, con vn ginocchio piegato à terra, riuolto al Crocifisso, che tiene in mano, in foglio.

S. Francesco che riceue le stimmate con le braccia aperte, in foglio l'anno 1586.

Madonna sedente che allatta il Bambino sotto vn albero, in foglio l'anno 1595.

Madonna, che suela il Bambino che dorme in seno, dietro San Giuseppe, stampa in quarto l'anno 1597.

Madonna, che allatta il bambino in vn ouato.

La Portiuncula, San Francesco sù le nubbi, che dal cielo distribuisce cordoni alla Religione, la quale stà sopra vn altare, e li prende. In terra vi sono Papi, Cardinali, Vescoui Regi, e Principi con li cordoni in mano.

Li 12. Apostoli in piedi, stampe in ottauo l'anno 1590.

Li 4. Dottori della Chiesa, mezze figure in ottauo.

Ritratto di Giouanni Gabrielle detto il Siello Comico famoso, con vna maschera in mano, e col motto SOLVS INSTAR OMNIVM. Recitaua solo la Comedia, cambiando habito, e voce, dentro, e fuori la scena, stampa in quarto.

Due scene con figurine, vna in veduta boschereccia l'altra in comparsa sù le nubbi, in foglio.

Carta di sei Vagabondi, intitolati sei monelli, in foglio.

Vn libretto di scherzi di Donne ignude numero 16. in 4.

Omnia vincit Amor. Due ninfe assise, che si abbracciano & vna di loro addita Amore, che abbatte vn satiro in 8.

Vn ventaglio, col la testa di Diana in ouato, e sotto vn paesino stampa in foglio. Vn balletto di Ninfe, di rouerscio.

Varij scudi, d'armi per conclusioni, e frontespitij.

La Città di Bologna in più fogli l'anno 1581.

IL

IL FVNERALE
D'AGOSTIN CARRACCIO

FATTO

IN BOLOGNA SVA PATRIA

DA GL'INCAMINATI

Accademici del Disegno,

SCRITTO

ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIGNOR

CARDINAL FARNESE

ILLVSTRISSIMO
E REVERENDISSIMO
SIGNORE.

GL'Incaminati Academici del disegno in Bologna nell'hauere con pomposo funerale honorato la memoria del loro Agostin Carracci; han fatto honore à se stessi, con segno di pietà straordinaria verso l'amico; e con dimostratione di perfetto giudicio, e di magnifica liberalità; con questa auanzando le proprie forze, e con quella superando l'aspettation de gli huomini. E se da i seruitori s'argomenta la grandezza, e la virtù de i padroni; essaltando lui, che fù seruitore di V.S. Illustrissima con celebrare in questa maniera, e predicarne gli honori, hanno parimente seruito alla gloria di lei. E perche da tutta la Città di Bologna, e da chiunque ne hà hauuto notitia, è stata questa loro attione, con vniuersale applauso commendata, era di necessità che s'autenticasse con l'autorità, e col nome di V.S. Illustris. si come molto ben si conuentua di dargliene conto, per non la defraudare di quel, ch'è suo; & anche perch'ella nel vedere vn suo seruitore sommamente stimato da gli altri della sua professione, e nella propria patria (ilche non mai, ò di rado suole auuenire) approui con gli altri insieme il giudicio di se stessa in hauer di lui fatta elettione. Così hauess'egli hauuto tempo d'agguagliare in quantità d'opere quei primi, e famosi dipintori, che ben solea pareggiare in eccellenza. E di far questa parte hò io voluto prender la carica; accioche, se conforme al debito d'antica, e strettissima amicitia, io non hò hauuto potere, ò sapere di cooperare all'honor fattogli; almen non mi fusse tolto il significar la volontà mia in narrandolo, & approuandolo. E per non dissimular la mia ambitione, più prontamente mi ci sono indotto, per valermi di questo mezo à dichiararmi, si come faccio, seruitore di humilissima diuotione à V.S. Illustris. dapoiche la debolezza mia non mi lascia sperare di poterlo far mai in altra, ò in miglior guisa. Accetti dunque & aggradisca l'affetto mio significatole, col rappresentarle l'attione di questi virtuosi Academici, nella quale scorgerà vn gratioso compendio di tutte le belle arti, ch'essi vanno apprendendo, poiche; non solo mostrano di valer nel disegno loro studio principale: ma si scuoprono più che mezanamente intendenti, e dell'architettura, e della scol-

scoltura; e danno saggio d'hauer cognitione delle historie, e fauole; anzi con nuoui pensieri; non pur poetici: ma filosofici, danno à vedere di non esser priui della cognition delle scienze, e discipline più nobili, e peregrine, il tutto sempre accompagnando con istupendo giudicio nell'applicarlo, e con auuedimento raro nel disponerlo, & ordinarlo; & in somma mostrandosi tali, che danno speranza di progresso felicissimo; se non manifesta chiarezza di compito valore. Ma come non si può prometter tanto da così bei principij in persone ben nate, che non hanno altra meta, nè altra mira, che la virtù, incaminate con la scorta della sicura tramontana de i trè Carracci veracissimi lumi del disegno; e nella patria (per non passar più oltre) soli restitutori del vero modo del dipingere, e riccamente adornati d'ogni qualità, che in intelletti felici, & in animi veramente virtuosi, e nobili si possa desiderare? Hauuto adunque ragguaglio della disperata infermità, e poco dopò della morte d'Agostino, seguita in Parma, dou'egli dimoraua seruendo il Serenissimo Sig. Duca, per ordine di V.S. Illustriss. caso molti anni prima preueduto nelle continue indispositioni, che lo teneano oppresso; i sopradetti Academici dopo d'hauergli renduti i debiti honori di copiose lagrime in vniuersale, & in particolare, si dierono à pensar modo di mostrar quanto l'hauessero amato, e stimato, con procurar di sottrarlo al trionfo della morte con essequie tali, che sendo copiose di sacrifici, e d'orationi, ageuolassero la strada all'anima per la vera, e sicura vita; & essendo sontuose, adornate della imagine, & arricchite delle lodi del morto, non ne lasciassero estinta la memoria. Per ciò fare con saggio auuiso elessero la Chiesa dell'Hospital della Morte, della quale niuna era meglio accommodata per ogni rispetto à tale impresa; si per esser luogo, doue per lo più hanno ridutto i dipintori, come per esser nella piazza, ben capace senza occupation d'vffici; e per hauer molte stanze contigue da accoglierui le cose necessarie, e disponerle per l'opera, il qual luogo fù loro conceduto da i Signori della Compagnia con tanta prontezza, con quanta non poteua sperarsi, ne desiderarsi altronde. Si distribuirono tra gli Academici i carichi con molto auuedimento; percioche fù dato il pensiero della inuentione, e del disegno à Giouanpaolo Buonconti, come à quello, che per lunghezza di studio, & eccellenza di giudicio, era di profonda intelligenza, e di esquisita essattezza, si come di modestissime, e nobili maniere, e compito nel sapere, e nell'operare, il quale pochi giorni dopo il funerale del Carraccio, cedendo ad vna lunga indisposioione, che gli si rinforzò forse per le

so-

souerchie fatiche è di corpo, e di mente sostenute in questa attione, raddoppiò il danno, & accrebbe il dolore all'Academia col farsi compagno nella morte, e nelle lodi à colui, del quale in vita era stato congiuntissimo d'amore, e di studio. Fù dato la cura di prouedere delle cose necessarie à Dionigio Bonauia persona di somma attiuità; di bello, e risoluto giudicio, indefesso ne gli vffici, e molto ben noto in cotesta corte, doue pochi anni addietro seruì nel primo, e più fauorito luogo la persona del Cardinal Toledo di gloriosa memoria. Ad altri si dierono altri carichi, che per non hauerne à replicare i nomi, si lascia il dirne quando ne verrà l'occasione. Ciascuno con indicibile concordia, e prontezza, e con ogni possibile sollecitudine, operò conforme all'ordine hauuto, finche la cosa essendo ridutta à fine, si prefisse il termine per lo dì 18. del mese di Gennaio, quando la mattina si vidde su la porta della Chiesa appeso vn grande scudo, entroui dipinta l'impresa dell'Academia, ch'è vn globo stellato rappresentante l'vniuerso, col motto sopra CONTENTIONE PERFECTVS. E sotto col nome GL'INCAMINATI. Entro la Chiesa dapoi tutta dal tetto al suolo coperta di nero, stauano in eguale distanza lungo le mura compartite in buon numero certe vrne di forma antica ciascuna d'altezza di trè piedi fermate sopra certe mensole congiunte al muro alte da terra alla misura d'vn'huomo, ch'erano fatte di materia soda simigliante al marmo, e ne vsciua fiamma chiara e gagliarda accesa in tal mistura, che facendo gran lume senza punto di fumo, ò di noios'odore, durò di vantaggio per gli vffici. Fù inuentione dell'Illustre, e virtuoso gentilhuomo Giulio Cesare Paselli, che cortesemente compiacendosi d'interuenire à quest'opera, col suo bel giudicio, e molto sapere, ageuolò non poche difficoltà. Con l'ordine, e numero medesimo delle vrne; ma assai più d'alto pendeano dalle mura targhe con l'armi della fameglia Carraccia che sono le sette stelle del carro celeste, che appaiono nel nostro polo. Più alto sù la cornice, che cinge il tempio stauano disposte con bell'ordine, & in sofficiente copia vasi della stessa materia, e con gli stessi fuochi delle vrne compartiti con buon numero di torcie di cera, che gli vni, e le altre, oltre al lume, rendeuano vaga, e pomposa vista. Nel mezo della Chiesa sopra vn piedestallo staua vna gran colonna con vna piramide su la cima, tutto d'altezza di trenta piedi, che poco più è alta la Chiesa. Era la colonna di forma quadra, e d'ordine dorico; e teneua nella parte che riguarda da l'entrata vn'altra colonna rotonda inestata. Era finta quella machina di marmo intagliato

con varij lauori, i quali come che fussero finti di colore, erano però così essattamente osseruati, che non pur vi s'ingannaua chi con qualche distanza vi fissaua lo sguardo: ma ancora chi ben vi si trouaua vicino, non ne rimanea chiarito, se non con la mano; opera e fatica del valente, e spiritoso giouine Lionello Spada, ch'essendo di valore straordinario in molte cose dell'arte, mirabilmenee preuale in questa sorte di lauori. Sù la cima della piramide vedeasi vna palla ben grande ornata di stelle d'oro, per l'impresa dell'Academia, col motto scritto in vna fascia, ch'attorniaua vna torcia, che v'ardea sopra, & era quel globo sostenuto su le braccia da due angioletti, che posauano su la punta della piramide; nel mezo della quale verso l'altare erano segnati caratteri gieroglifici, per gli quali veniua significato ad honor del Carraccio, e secondo il pensiero dell'Academia in questa attione, ch'essendo l'anima di lui assunta al Cielo à viuere eternamente, e viuendone quaggiù il nome in terra, con perpetua lode, veniuano spezzate l'armi alla morte.

Erano le figure gieroglifiche il Capricorno, vn globo segnato col sole, e con la luna, l'ancora, il pegaso, vna spada rotta in mezzo. Finsero che per lo segno del Capricorno l'anime dopo morte, ritornassero alla sede della propria immortalità, il globo col sole, e la luna significa l'eternità l'ancora la fermezza nel tenere, cioè che Agostino salito al cielo tenesse la celeste sede. Il pegaso denota la fama lasciata al mondo, la spada rotta l'armi spezzate alla morte; e'l senso veniua espresso nella seguente inscrittione.

SPIRITVS COELVM
TENET
FAMA ORBEM
MORS VICTA.

Sul plinto del capitello della colonna posauano in piedi trè statue della grandezza del viuo, l'vna delle quali, che staua nel mezo ritta, era figurata per la Poesia: delle altre due, che la teneano in mezo, e stauano sedendo in atto dolente sul piedestallo della piramide, l'vna era la Pittura, e staua à man diritta, e l'altra alla finistra, & era la Scoltura, e ciascuna di esse teneua due grandi fiaccole accese, vna per mano. La poesia, che riguardaua la porta della Chiesa, era figurata in vna gratiosa donna coronata di hellera, con la faccia riuolta al cielo, e con la cetra à i piedi, e fù ope-

opera di Lucio Maſſaio huomo di valor ſingolare, che tenendo luogo trà i principali nella pittura, e famoſo intagliatore, & in queſta occaſione meritò il titolo di ſcoltor eccellente. La Pittura, che teneua à lato gli arneſi da dipingere appeſi, in atto non men gratioſo, che doglioſo, fù di mano di Lorenzo Garbiero giouinetto, che auanzando gli anni, con l'aſsiduo ſtudio, e col bel giudicio dà ſperanze di ſtraordinaria riuſcita. La Scoltura, che ſe ne ſtaua nella ſteſſa guiſa, fù fatta da Giacomo Cauedoni, fin da fanciullo alleuato nella ſcuola de' Carracci; il quale, col renderſi indefeſſo nell'operare, e con l'eſſer molto bene aueduto nel conoſcere quanto ſi può in queſta profeſsione, è giunto hormai à ſegno di eminenza frà i ſuoi eguali. Nella parte inferior della colonna ſi vedeua vna tauola col ſeguente epitafio intagliatoui, che fù del diuino Melchiorre Zoppio publico profeſſore di filoſofia nello ſtudio di Bologna, & hormai così famoſo per la cognitione vniuerſale d'ogni ſcienza, e d'ogni bell'arte, che baſta ricordarne il ſolo nome, ſenza altro dirne, per compitamente lodarlo.

AVGVSTINO CARRACCIO
QVEM SI PROPTER VIM INGENII
STVDIVM DISCIPLINARVM,
OPERVM PRÆSTANTIAM
PRIMARIOS CVIVSQVE ÆTATIS VIROS
PINGENDO INCIDENDO
ARTE INVENTIONE IVDICIO
NON EXAEQVASSE DIXERIS
EIVS MERITIS PLVRIMVM DETRAXERIS.
DVM AETATE NOMINEQVE VIGERET
VITA FVNCTO
ACADEMICI INCAMINATI
SOCIO OPTIMO SVAVISSIMO
MOERENTES
PP.

Sopra l'epitafio ſtaua il ritratto d'Agoſtino di rilieuo tondo così ſimigliante à lui, che ſe fuſſe ſtato di color di carne, come appariua di pietra, altro non vi ſi poteua deſiderare, che la fauella, per appieno racconſolar lo ſtuolo de gli amici, e compitamente riſtorarne il danno. Ma che merauiglia

s'egli fù di mano del cugino di lui Lodouico Carraccio, che perfettamente abbondando di ciò, che può desiderarsi in huomo valoroso, e singolare; non fermandosi nell'eminenza, che tien nell'arte della pittura, passa di gran lunga i termini della mediocrità in altre professioni, & arti, onde possa la sua alcun frutto, & ornamento riceuere? Era l'epitafio, & il ritratto in mezo à due statoe rappresentanti l'vna l'Honore, e l'altra la Virtù, che ciascuna tenea la mano ad vna corona d'alloro, ch'ornaua il capo d'Agostino, hauendo nell'altra vna fiaccola accesa. Posauano queste due figure sù la cornice del piedestallo; e l'Honore, che col capo radiato stauasi al lato destro, era figurato in vn giouine coperto di ricco manto, e fù di mano di Gio: Battista Busi giouine studiosissimo d'ogni bell'arte, comeche principalmente professor della pittura. Al sinistro lato la Virtù si mostraua donna matura, col capo coronato d'alloro; ma coperto d'vn panno, e fù opera di Giuliocesare Conuenti scoltore di giouine età, ma di valor compito in quest'arte, essercitata da lui in qual si voglia materia, con ben saldo fondamento del disegno, nel quale ogni dì và col continuo studio auanzandosi. Sul netto del piedestallo era scritto il seguente epigramma greco composto dall'Eccellentissimo Ascanio Persij Dottor di Filosofia, e publico professor di quella lingua nello studio di questa Città, persona ben nota al mondo; ma non già tanto, che non soprauanzi la sua varia eruditione il grido vniuersale.

ΩʹΣ ΤΑʹΧΑ ΚΑΡʹΡʹΑΚΙΟΝ ΜΟʹΡΟΣ ΗʹΡΠΑΚΕ ΤΙʹ ΠΛΕʹΟΝ ΕʹΡ-
ΞΕΙΣ
ΝΗΛΕΕʹΣ ΕΙʹ ΤΑʹ ΚΑʹΜΕΝ ΜΗΔΕʹΝʹ ΕʹΔΕΙΣΕ ΜΟʹΡΟΝ,
ΣΥʹ ΦΘΟΝΕΡΟʹΣ ΜΕʹΝ ΑʹΚΟʹΥΣΕΑΙ ΟʹΙ Δʹ ΑʹΥ ΜΙΝ ΚΤΕ-
ΡΕʹΕΣΣΙ
ΤΙʹ ΟΝ ΑʹΡΙΠΡΕΠΕʹΣΙΝ ΠΡΟʹΥΦΕΡΟΝ ΕΥʹΣΕΒΙʹΗι.

Li quali versi furono con altrettanti versi latini così interpretati dal Segni gentilissimo poeta, e noto anche per altre eccellenze, che del verso.

Quam cito Carracium rapuit mors? Improba, lucri
Quid tibi? Quod pinxit, non timet interitum.
Inuida tu certe vocitabere: Funus at amplum
Qui curant, meritis, ac pietate nitent.

Ciò

Ciò, che s'è detto era nella parte verso l'entrata della Chiesa, doue non si mostraua il tronco della colonna quadra coperto dalla rotonda: ma gli altri lati scoperti eran ornati di quadretti dipinti à chiaro, e scuro imitanti il color della stessa colonna, come appunto, se con lo scalpello vi fussero stati intagliati per entro, ciascuno era di mano variata, distinti l'vn dall'alro, con vna picciola cornice dello stesso colore, & ogni quadro conteneua prosopopeie significanti, & emblemi accompagnati con motti in lode del morto; ilche, per la varietà dalle maniere, e per la diuersità de i pensieri riuscì opera molto riguardeuole, e lodata.

Perche nella facciata opposta all'altar maggiore, haueа nel primo luogo sotto il capitello Francesco Britio persona, come di molto valore nel dipingere, così ben degna pianta d'Agostino nell'intagliare, rappresentata la Pittura, e la Poesia in vna selua col motto NON EST SOLATIVM. *Staua figurata la Pittura in vna gratiosa donna con gli stromenti da dipingere, e la Poesia poco diuersa da lei con la cetra, amendue coronate d'alloro, & in atto di addolorate piangendo la morte del Carracci significato per vn carro spezzato nell'aria; e ciò per dinotare quanto di pregio haueа perduto l'vna, e l'altra nella morte di lui.* num. 1.

Nel secondo quadretto si conteneua Apollo, e la medesima pittura, c'haueano cambiato frà loro vfficio, poiche l'vno dipingeua sopra vn tumulo l'armi della fameglia Carraccia; e l'altra tenea la cetra in atto di sonarla, e d'accompagnarui il canto, e v'era il motto MORIENS GEMINAT VITAM. *La figura d'Apollo era vn giouine con la testa radiata, e la Pittura simile à quella del primo quadro. Fù questo pensiero di Giacomo Cauedoni, c'hauendo dato honorato saggio di se nella statoa sopradetta, volle mostrare di valer nel disegno, e nel giudicio della inuentione, dinotando, per la conuenienza, c'hanno tra loro la Pittura, e la Poesia; che scambieuolmente essaltano con lodi immortali il nome d'Agostino.* num. 2.

Piacque à gli Academici di modo l'abbozzatura d'vn volto del Saluatore, vltima opera del morto Carraccio, ch'egli facea per figurar l'humanità di Christo giudice nel giorno estremo, che ne vollero empire il terzo spatio, doue appunto capeua. Era dipinto sopra vn pezzo di raso nero, e quantunque non fusse finito: tuttauia si vedea pieno di tal maestà, e così terribile, che non potea senza horrore chi

lo

lo miraua fissarui compitamente lo sguardo, Haueua sotto le parole SIC VENIET. num.3.

Alessandro Albino giudiciosissimo giouine, e perfetto imitator del bello, nel quarto luogo rappresentò la fauola di Prometheo, il quale mentre scendea dal cielo, col fuoco leuato dalle ruote del sole; per dare spirito, e vita con esso alla statoa di Pandora da lui fabricata, era accompagnato da Pallade, che con esso lui veniua in terra, doue si vedea la figura nuouamente formata; & eraui il motto SVNT COMMERCIA COELI, *per significar l'auueduto giouine, che Agostino accompagnato da profondo sapere con virtù soprahumana daua lo spirito, e la forza all'opere sue.* num.4.

Nel quinto, & vltimo luogo di questa parte Lionello Spada oltre la fatica durata ne i lauori della colonna; volle aggiungerui il suo quadretto, nel qual gratiosamente effigiò Cefalo rapito al cielo dall'Aurora, formandolo vn giouine in atto, & in habito di cacciatore con suoi coturni, e con gli arnesi appartenenti alla caccia, si come fè l'Aurora vna bellissima giouinetta coronata di rose, c'hauendolo leuato di terra, se lo portaua verso il suo carro fermato su le nuuole, ch'erano sparse di molti amoretti, con varij arnesi di fuochi, strali, e lacci; E vno frà gli altri, che tenea vna fascia agitata dal vento con le seguenti parole scritteui SIC VIRTVS AD SYDERA RAPIT. num. 5.

Erano nelle alette, che teneano gli emblemi in mezo, segnati lungo la colonna le seguenti figure gieroglifiche al modo egittio. Sette stelle del carro celeste, due corone, l'vna di lauro l'altra di quercia intersecate insieme con due pennelli, l'ancora con vn altra corona, l'albero della palma, vn serpe, quattro api, vn occhio. Le sette stelle del carro significauano il cognome d'Agostino Carracci, le due corone co'pennelli la dipinta poesia, per l'ancora con l'altra corona, si volle intendere che egli teneua il principato di essa, la palma il premio della virtù acquistata con fatica, il serpe la diuturnita del tempo, l'occhio la prudenza, e tale era il titolo.

Augustino Carraccio pictæ poesis ingenij fæcunditate principatum tenenti: Virtutibus diuturno labore acquisitis, prudentia, & eloquentia præstanti,

Alla sinistra.

Ta-

Tali erano le altre figure geroglifiche, vn globo segnato di stelle, vn cane, vna piramide nel cui mezzo due mani congiunte, vn vomero con vn teschio di bue, vna claua, vn altro cane con la coda eleuata, due archipendoli. Il globo segnato di stelle l'impresa dell'Academia, per la quale s'intendeuano gl'Incaminati, il cane significa l'amicitia, le due mani congiunte la compagnia, la piramide l'honore dopo morte, il vomero col teschio di bue la coltura, e la fatica, la claua l'operatione della virtù, il cane con la coda eleuata l'ossequio, li due archipendoli la giusta, e dritta positione, fù espresso il concetto con l'inscrittione seguente.

Incaminati Amico suauissimo, socio humanissimo, honores, & labores in virtutis obsequium PP.

Della facciata à man dritta, toccò il primo luogo à Giulio Cesare Parigino, giouine, che non risparmiando fatica alcuna nello studio di così gentil professione, dà speranza di douersi render tosto, degno compagno de gli altri academici. Questi rappresentò la Virtù, che calpestaua la Fortuna, e la Inuidia, figurando la Virtù in vna bella donna col capo, e il petto armato, con l'hasta nell'vna, & vn ramo d'oliua nell'altra mano, e l'Inuidia, che le soggiacea, era vna donna magra à cauallo d'vn drago, con vna nottola, e vn couile d'api nelle mani; E la Fortuna donna nuda, co i capelli solo nella parte dinanzi sparsi all'aria, sedente sopra vna palla, e con l'ali à i piedi; e v'era sottoscritto il motto, VIRTVTI VICTORIA. Questo fece egli per dinotare, che Agostino col suo valore hauea superata la fortuna, per esser sempre stato in istima trà personaggi grandi; e l'inuidia; poiche gli stessi emuli erano astretti à cedergli, & honorarlo. num. 1.

Hebbe il secondo luogo Giouanni Valesio persona così adornata di virtuose qualità, e bene intendente di diuerse professioni, che senza dubbio hà pochi pari. E vi dipinse vn tumulo figurante il sepolcro del Carraccio, attorniato da Apollo, con le Muse, e vi scrisse sotto HOC VIRTVTIS OPVS, per alludere alla virtù di lui degna d'esser cantata da più celebri poeti. num. 2.

Nel terzo spacio si vedea Mercurio, che additaua alla Pittura, & à Felsina le stelle del carro celeste, frà le quali era accennata vna figura humana. Felsina fù figliuola del primo fondator di Bologna,

col

col cui nome anticamente fù chiamata la Città, che fino al presente vien figurata con la imagine di quella donna. Questa appariua vestita in habito succinto, con la spada in vna mano, & vn libro nell'altra, con vno stendardo, in cui erano l'armi della stessa Città. Fù questo pensiero, & opera d'Aurelio Benelli giudicioso, e valoroso soggetto; non meno indefesso negli studi della pittura, che eccellente nella musica, e volle significare, che Mercurio celeste messaggiero, mostraua alla patria, & all'arte d'Agostino, ch'egli, che sommamente hauea honorata l'vna, e l'altra, era fatto cittadin del Cielo, alludendo con le stelle, e con la figura accennataui alla persona, & alla casata di lui. Eraui il motto SPLENDOR AD SPLENDOREM. num.3.

Non mancò Lodouico d'honorar la memoria del morto cugino; si come viuo caramente l'amò sempre; onde effigiò nel quarto luogo la Pittura piangente, e la Poesia in atto di consolarla, per dichiarare che se l'arte hauea perduto vn'huomo così raro; non per questo si douea dir morto colui, ch'era per viuere immortale, e più glorioso al mondo ne i versi de i poeti, onde lo segnò con le parole alludenti al nome, AVGVSTINVS VIVET. num. 4.

Lorenzo Garbiero, nell'vltimo luogo di questo lato, considerando la malignità di tale, c'haurebbe potuto inuidiare all'honorata memoria, che si lasciaua d'Agostino, la qual'egli con lo studio, e la vigilanza s'hauea meritato, che perciò era dedicato alla eternità; vi figurò con eccellente pittura lo stesso Studio con la Vigilanza, che tenendo in mezò l'Inuidia, la percoteuano: questo, che si mostraua vn giouinetto alato; con le pugna, e quella, c'hauea vn gallo à canto; con l'hasta, che teneua in mano. Staua loro di sopra alla parte destra frà le nuuole riguardandoli vna donna attempata veneranda, che dalle mani aperte spargeua raggi sopra di loro, & in segno, ch'ella era l'Eternità, teneua la serpe, che si morde la coda, v'era il sottoscritto motto. VIGILANTIA, ET STVDIO IMMORTALITATE DONATVR. num. 5.

Il primo de i luoghi del lato sinistro fù d'Hippolito Ferrantino; e questo conteneua la figura di Cerere, come quella, che tien la cura de' viuenti, la quale si querelaua innanzi à Gioue, per lo danno, che veniua àl mondo della perdita del Carraccio; onde Gioue ordinaua

alla

alla Fama, che conseruasse perpetuamente il nome, e la memoria delle virtù di lui al mondo. Era Gioue figurato come si suol communemente, cioè co i fulmini in mano, e l'aquila appresso, e così la Fama alata, e con le trombe, come anche Cerere coronata di spiche, pittura bella, e riguardeuole, cioè degna dell'autor suo. V'era scritto sotto il decreto di Gioue VIRTVTEM VIVIDA FAMA GERAT. num. 1.

Toccò il secondo à Giouambattista Bertusi giouine di bell'ingegno, e di molta accuratezza nel disegnare, e dipingere; che vi fece vna figura humana significante la persona d'Agostino entro à vn auello tratto di braccio alla Morte, e consegnato alla Fama dalla Pittura; volendo significare, che l'arte, nella quale egli fù eccellente, bastaua per rapirlo alla morte, e dargli vita dureuole di perpetuo grido; e perciò fù segnata questa opera con le parole HVNC TVMVLO CLAVDAT MORS, DVRET FAMA PER ORBEM. num. 2.

Nel terzo luogo Lucio Massaio per meritar doppia lode, oltre la statoa della Poesia, rappresentò il medesimo Agostino nudo, per dinotarlo sciolto della veste mortale, accompagnato dalle Parche, delle quali vna gli leuaua vna benda da gli occhi, & egli affissaua lo sguardo in faccia à Gioue, significato per Dio; à cui staua dinanzi, & era Gioue in quella forma, che si suol dipingere, eccettoche hauea il capo à somiglianza d'vn globo, che dinoti l'vniuerso. Fù fatto ciò, perche hauendo Agostino quaggiù in terra conosciute molte cose, e per via di speculatione, e di studio, in quella guisa però, ch'è possibile l'intendere ad huomo, cioè imperfettamente, & con occhio abbagliato; hora hauendo col morir leuato il velo, & ogn'impedimento, assunto à veder Iddio à faccia à faccia, vede insieme perfettamente in lui tutto ciò, ch'altre volte hauea speculato, conforme alla dottrina di quei filosofi, ch'insegnarono, che nella mente di Dio stanno le idee, e perfettissime forme di tutte le cose; e perciò il Massaio diè spirito al suo pensiero, con le parole NON PER SPECVLVM. num 3.

Empiua il quarto luogo vn gratioso quadretto, che conteneua le prosopopeie di trè fiumi, cioè del nostro picciol Reno, e del Teuere, e della Parma, segnato col motto, DEDIT PERFECIT ABSTVLIT. *Per dimostrare, che Agostino natò in Bologna, e perfettionato in Roma, se*

n'era morto in Parma. Fù questo pensiero dell'honoratissimo, e valoroso soggetto Sebastiano Razali: ma trouandosi egli nel tempo di farlo, fuori di Bologna, ne fù data la cura à Baldassarre de gli Aluigi, e molto consideratamente in vero per esser egli studiosissimo giouine, di risoluto, e viuacissimo spirito, e di ben degna aspettatione. num.4.

Il quinto, & vltimo luogo fù Gio: Battista Busi, non già vltimo nell'intendere e nell'operare, aspettandosi di lui riuscita mirabile. Prese costui l'occasion del suo quadro dalla fauola di Venere, & Adone, che Agostino già dipinse à V. Signoria Illustrissima; con presupposto, c'hauendoui egli figurato Adone bello in maniera, che Venere inuaghitasene, ritardaua di ritornare in cielo, poco curando gli amori di Marte, che perciò l'istesso Marte leuasse dal mondo Agostino, accioche non gli ritardasse i suoi diletti col dar occasione alla bella Dea di scendere in terra; onde fece Marte, che violentemente lo rapiua portandolo al cielo, e lasciando riuolti sossopra gli stromenti da dipingere. E fù animata questa inuentione con le parole ADHVC INVIDIA PROFVIT. num. 5.

Nelle alette lungo la colonna si vedeano e nella faccia destra, & in questa sinistra segnati i gieroglifici seguenti, vn cipresso, vna meta, vna rocca col filo rotto dal fuso, vna lucerna ardente sopra vn dado o cubo, la lettera A. Il cipresso la morte, la meta il termine, la conocchia col filo rotto la morte, la lucerna ardente sopra il cubo la perpetuità, e stabilità della vita, la lettera A il principio, conteneuasi il senso nel titolo.

Mors terminus mortis, perennis vitæ principium.

Si spese tutta quella mattina, in celebrarsi sacrifici, per l'anima del morto gran parte fatti da Sacerdoti, che non da altro vi furono indutti, che dall'affettione, & osseruanza, c'haueano portato alla persona; & alla virtù di lui, & il simile fù de i Musici principali della Città, che vi cantarono l'vfficio; al quale interuennero tutti gli Academici in habiti lugubri in luogo appartato, e nel fine fù recitata la Oration funebre da Gio: Battista Bertusi, con tanta gratia, e bella maniera, quanto bastò per compitamente rappresentarne la bellezza degna di chi la compose, che fù Lucio Faberio persona singolare, se si riguarda alla piena eruditione, & alla cognitione, che hà delle belle lettere; ò pure al possesso che tiene delle virtù, che posson o render felice vn'huomo ciuile; il qual'essendo di vantaggio occupato in grauissimi affari; tuttauia per l'antico amore che porta à i Car-

racci; & alla Pittura s'è compiaciuto d'esser ascritto all'Academia, anzi di seruirla di Segretario.

Furono affissi versi in ogni lingua, & in tanta copia, che se i curiosi ò forse alcuno inuidioso non gli hauesse leuati, poco dopò, che s'erano giti attaccando; senza dubbio di bianco, e non di bruno sarebbe stato coperto ogni cosa; ma di tanto numero non si sono potuti serbar, se non quei pochi, che per essere stato necessario trascriuerli, se ne tennero gli originali.

Taccio il concorso d'ogni sorte di persone, che vi durò quel giorno, & i seguenti ancora finche si leuò l'apparato. E non parlo dell'vniuersal dispiacere, che non sarà per finire in lungo corso d'anni, per la perdita di persona tanto amabile, e qualificata; ch'essendo il danno irreparabile, cagiona anche la doglia incconsolabile; poiche morto lui, poco, ò nulla sperar si può ch'in piè ritorni quel bel triunuirato de i Carracci, cioè di lui medesimo del sopranominato cugino Lodouico, e del fratello Anniballe, il quale si come di diuotione verso V.S.Illustris. nel cui seruigio perseuera, non cede ad Agostino, così non e punto inferiore à lui nel giudtcio, nell'operare, nella varia cognitione d'ogni bell'arte, nella gratiosa maniera del conuersare, e nel rendersi grato vniuersalmente à i padroni, à gli amici, & ad ogniuno.

Questi sono stati Illustris. e Reuerendiss. Sig. gli honori fatti ad Agostino rappresentati da me à V.S. Illustris. in questa miglior maniera c'hò potueo per sodisfare à quell'humilissimo e diuotissimo affetto, che alla grandezza, e benignità sua si deue. Piacciale d'aggradire questo picciolo effetto della seruitù mia, & il riuerente dono; che le fò di me stesso.

Di V.S. Illustrissima.

Humiliss. e Deuotiss. Seruit.

Benedetto Morello.

IN

In Morte di AGOSTINO CARRACCI

DI CESARE RINALDI.

PITTVRA, e Poesia suore, e compagne,
Che quei, ch'è gran pittor, è gran poeta,
Sospirose per boschi, e per montagne
Vagano à l'imbrunir del lor pianeta.
L'vna à gara de l'altra, e stride e piagne
L'importuno vapor, che'l sol le vieta
E se l duol frange il cor, la mano fragne
Il crine, e saggia è più chi men s'acqueta.
Misera coppia, à voi questo e quel Polo
Più non intreccia i lauri; hor con quai piume
Sopra qual Carro ve ne gite à volo?
Ve l'hà spezzato, e sparso vn fero Nume
Tolto v'hà il gran CARRACCIO vn colpo solo
Che fù Carro, & auriga al vostro lume.

In obitum AVGVSTINI CARRACII Pictoris eximij.

IOANNIS BAPTISTAE LAVRI.

DIcitur vndosos nunquam contingere campos
Vrsa, sed arctois vsque nitere plagis.
Nec tua mergetur (Magne Augustine) sed vsque
(Nam tua nec virtus tendere ad ima potest)
Non moritura olim viuet per sæcula, sicque
Parrhasis vrsa polo, Carracis vrsa solo.

IVLII SIGNII.

Poesis, & Picturę.

MOrs tibi Carracium rapuit monumenta laborum
Tempus edax tanti & conteret alta viri
Illius at nomen volitat per regna tonantis
Curru, cui cedit currus Apollineus.

VI-

VITA
DI
DOMENICO FONTANA
DA MILI'
ARCHITETTO.

EX NER· CIR· TRANS TVLIT· ET· EREXIT
IVSSV XISTI QVINT
PONT OPT· MAX·
DOMINIC· FONTANA· CIV· RO· COM· PALAT· ET· EQ· AVR·

GEOMETRIA

DOMENICO FONTANA

OMENICO Fontana fù Architetto molto celebre, per l'erettione de gli Obeliſchi, onde acquiſtoſſi eterna fama; percioche la nouità, e la difficoltà di tale impreſa, dopo mille, e ducento anni, ſenza eſſempio, & inſegnamento, e da gli Egittij ſteſſi autori di ſi ſtupende moli riputata grandiſſima, faceua trepidare li moderni Architetti, ed haueua ritardato la magnificenza de' Sommi Pontefici in farle riſorgere dalle rouine di Roma. Per la qual cagione habbiamo eletto di ſcriuere la vita di queſto Artefice nella memoria di sì illuſtre impreſa, ſeguitando per la maggior parte gli ſteſſi ſcritti di Domenico, che di tali erettioni, e dell'al-

tre

tre ſue opere publicò diligentiſſimi commentarij con le figure, diffondendoci nell'apparato, e nella macchinatione, con penſiero che la nouità, e la grandezza dell'opera debba apportare diletto alla narratione, e gloria all'arte. La patria di Domenico fù vna picciola terra del lago di Como chiamata Milì, dou'egli nacque l'anno 1543. e perche da queſta parte di lombardia, e da luoghi vicini, molti giouini concorrono à Roma à lauorare nelle fabbriche, egli vi ſi conduſſe nell'età di venti anni, trouandoui Giouanni fontana ſuo fratello maggiore, che attendeua all' Architetura. Si che hauendo qualche principio di Geometria, s'incaminò anch'egli nelle regole dell'Architettura, ſtudiando le coſe di Michel Angelo, e diſegnando gli edifici antichi, e moderni che ſono in Roma. Diuenuto Architetto del Cardinal Montalto fece la pianta, e cominciò la gran Cappella del Preſepio in Santa Maria Maggiore, e'l palazzetto del giardino verſo la medeſima Baſilica. Haueua Montalto con l'animo ſuo grande dato principio à queſt'opere, e moſtrato le forze ſuperiori alla fortuna di pouero Cardinale; e perciò il Papa, ch'era Gregorio XIII. gli tolſe il piatto (così chiamano in Roma il ſuſſidio ſolito darſi à Cardinali poueri.) Per la qual cagione intermettendoſi le ſpeſe delle fabbriche, Domenico moſſo dal deſiderio dell'arte, e dall'amore inſieme che portaua al Cardinale ſuo benefattore, ſi laſciò tirare da vn penſiero generoſo, ch'à lui riuſcì fortunatiſſimo. Hauendo egli de'denari guadagnati in Roma mandati alla patria mille ſcudi, determinò ſpenderli, per non abbandonare affatto l'edificio della Cappella, con iſperanza che di giorno in giorno ſarebbono ſuccedute occaſioni di riualerſene, e di auantaggiarſi nella generoſità di Montalto. Siche fattaſi rimettere quella quantità di denari, ſeguitaua il meglio che poteua la fabbrica, non ſenza piacere del Cardinale, che oſſeruando molto bene la buona volontà, & amoreuolezza di Domenico, in quel tanto ſucceduta la morte del Papa, & egli aſſunto al Pontificato col nome di Siſto V. lo dichiarò ſuo Architetto, e ſenza alterar punto la pianta della Cappella, gli ordinò che la terminaſſe, variando ſolo gli ornamenti arricchiti di

mar-

marmi, ſtatue, e ſtucchi d'oro. Il ſito della Cappella è riquadrato e per ogni verſo ſi ſtende palmi 92 $\frac{1}{2}$. Dalli quattro angoli interiori di eſſa ſporgono in fuori quattro pilaſtroni palmi 22. e ſi ſolleuano à reggere l'arcate ſotto il timpano della cupola; ſiche ſi forma vna croce greca con la teſta, e le braccia vguali allo ſporto 22. palmi; ma da piedi il manico creſce in lunghezza palmi 6. & altri palmi 5. nell'apertura, e groſſezza del muro che fà cancellata all'ingreſſo della cappella; il quale accreſcimento dà gratia, e capacità nel concorſo del popolo. Il vano di mezzo riquadrato fà diametro alla circonferenza della cupola nello ſpatio di palmi 55 $\frac{1}{2}$. Il primo ordine e corintio, li pilaſtri incroſtati di marmi ſono larghi palmi 4 $\frac{1}{4}$. e co'loro baſamenti, capitelli, architraue, fregio, e cornice ſi ſolleuano palmi 60. Dalla cornice ſino all'altezza de gli archi, e loro cornicione che ricorre intorno, sù'l quale poſa il timpano della cupola, ſi aſcende palmi 38. e'l timpano aperto alle feneſtre frà pilaſtri d'ordine compoſito, ſale altri 43. pal. curuandouiſi ſopra la cupola alla ſommità di 36 palmi, e'l lanternino palmi 25. Siche tutta l'altezza della Cappella in queſto modo, dal pauimento ſino alla cima del lanternino s'inalza canne 20. e palmi 2. Romani vſati da noſtri Architetti. Di quà, e di là ne'muri laterali per tutto il vano vi ſono li ſepolcri, l'vno di Siſto V. l'altro di Pio V che l haueua creato Cardinale, con le loro ſtatue, e ſtorie di marmo ſolleuate in due ordini, frà colonne di verde antico eſſendo, tutti i pilaſtri, e le mura incroſtate di marmi varij ſino al cornicione, e'l reſto adorno di pitture e ſcompartimenti di ſtucco d'orato. Onde tutta la Cappella per gli ornamenti, e buona ſimmetria rieſce magnifica, eſſendoui accommodate due cappellette entro le groſſezze de'primi pilaſtri con li cori di ſopra, e di fuori li muri adornati di ordini d'architettura, e membri di trauertino. Siche la pianta di queſto edificio per la ſua bellezza è ſtata ſeguitata nell'altra cappella di rincontro di Paolo V. la quale ſe bene è ſuperiore per la ricchezza, nondimeno cede nell'ordine, e nel diſegno. Nel fabbricarla fù il motiuo primo del Papa il trasferirui in mezzo la vecchia cappelletta del

Pre-

Presepio, la mosse Domenico dal suo primo luogo, e la trasportò intiera, locandola ben dodici palmi sotto terra, doue si scende per maggior diuotione, & inalzandoui sopra il tabernacolo di metallo dorato con quattro Angeli che lo reggono. Diede egli ancora compimento al Palazzo del Giardino, e ne fabbricò vn altro verso le Therme Diocletiane, ampliando, & adornando il sito con varietà di viali, statue, e fontane deriuanti dall'acqua felice condotta, come diremo. Ma grandi erano li pensieri del nuouo Papa, destatisi in lui già prima, fin dal Cardinalato, ed oltre il voltare la cupola di San Pietro con l'opera di Giacomo della Porta, determinò prima di ogn' altra cosa il condurre sù la piazza di quella Basilica, la Guglia, ouero Obelisco, che staua dal fianco destro, e congiunto al muro della vecchia sagrestia; doue anticamente fù il Circo di Caio, e di Nerone.

ERETTIONE DELL'OBELISCO VATICANO

QVesta bella, e superba macchina pareua à tutti abietta nel luogo doue staua nascosta; e dapoiche si era cominciato l'edificio della nuoua Basilica Vaticana, li Pontefici haueuano trattato di trasferirla sù la piazza; ma la difficoltà ritardaua l'esecutione, essendo l'Obelisco tutto di vn pezzo, ed intiero, e dubitauasi per la sua gran mole, che fosse intrattabile, e che nel trasportarlo non hauesse patito, e corso pericolo di rompersi, come si tiene, che si spezzasse anticamente, per essere la punta la metà minore, rispetto la proportione dell'altre Guglie, non pulita, e lauorata come il resto del sasso. E l'obelisco di granito rosso, da i latini chiamato marmo Thebaico, così tagliato da i monti di Thebe d'Egitto, senza figure, ò gieroglifico alcuno; e la sua altezza ascende à palmi cento sette, e mezzo, senza la punta alta sei palmi. La larghezza da pie di si dilata dodici palmi, e minuti cinque, & in cima si ristringe ad otto palmi, è minuti cinque. Onde moltiplicata geometricamente l'altezza, e la larghezza viene ad essere quasi palmi vndici mila; e ducento quattro, meno circa vn sedicesimo di

pal-

palmi cubi. Dal che facilmente si comprende ancora il suo peso, pesando ogni palmo cubo del medesimo sasso libbre ottantasei, si troua che l'obelisco Vaticano pesa libbre nouecento settanta tre mila cinquecento trenta sette libbre, e trentacinque quarantottesimi che è per l'appunto il peso suo. Accresceuasi la difficoltà di questa impresa dal non trouarsi nè essempio, nè scritto di praticarne il modo, da che si era inalzato in Roma l'vltimo Obelisco del Circo Massimo da Costanzo, l'altro in Costantinopoli da Theodosio, per le miserie cagionate dalle inuasioni de' barbari, perdutesi con le buone arti, tutte le forme dell'architettura. Onde la riflessione della spesa, e la varietà de' pareri erano di ritardamento, hauendone parlato diuersamente Michel Angelo, e'l San Gallo, il quale nel Pontificato di Paolo III. ne fece vn misurato modello. Nè sia alcuno che stimi tale operatione di poco momento, mentre appresso gli Egittij, che nella vastità delle fabbriche superarono l'altre genti, fù riputata ancora grandissima, leggendosi che Ramise nel solleuare l'obelisco, che hoggi è in laterano, impiegasse venti mila huomini, e dubitando tuttauia che non fossero sufficienti al peso della macchina, legò il suo proprio figliuolo sù la cima; accioche la salute di esso fosse incitamento à gli Operarij di euitare il pericolo. La naue ancora, in cui dall'Egitto fù portato à Roma questo Obelisco Vaticano, per ordine dell'Imperatore Caio, fù certamente la più merauigliosa, che mai si fosse veduta in mare, e di grandezza tale che dopo essere stata qualche anno custodita per marauiglia, Claudio la fece sommergere nell'entrata del Porto di Hostia, e vi soprapose vna torre, che seruisse à nauiganti per lanterna à guisa del faro di Alessandria; occupando quasi tutto il sinistro braccio di quel porto. Adunque nella erettione di esso, come ad opera non più tentata, furono chiamati da tutte le parti, Matematici, Ingegneri, Architetti, ed altri huomini dotti, per vdire il parere di ciascuno; doue fù tanta la concorrenza, che trà li forastieri, e gli altri ch'erano in Roma, si adunarono insieme cinquecento huomini, portando ciascuno le sue inuentioni, chi in disegno, chi in modello, e chi in

iſcritto, & in voce. Giudicauano la maggior parte, e concorreuano in vn parere di traſportar la Guglia in piedi, ſtimando coſa difficiliſſima il diſtenderla per terra, & il rialzarla di nuouo. Di queſta opinione ſin dall'antecedente Pontificato di Gregorio XIII. fù autore Camillo Agrippa Ingegnere, il quale all'hora nè publicò alle ſtampe vn diſcorſo, intendendo che la Guglia doueſſe tirarſi ſoſpeſa nell'aria. Fabbricaua queſti vn caſtello di ferri, e con trentadue leue, otto per faccia, portaua ſoſpeſo il ſaſſo à guiſa di ſtatera; tantoche poſaſſe ſolo la venteſima parte, per leuargli il dondolo, e ſottopoſti li curoli, con la forza de gli argani, l'andaua tirando al ſuo luogo così in piedi. Altri fabbricò vna mezza ruota, ſopra la qnale voleua alzar la Guglia dente, per dente, come per denti di ruote à molino. Vi fù chi trouò l'inuentione delle viti per portarla pendente, come ſi dice, à mezz'aria, e così per forza di quelle abbaſſarla, tirarla, & rialzarla; nè vi mancò chi propoſe anche mouerla in tutti queſti modi, con vna lieua ſola à foggia di ſtatera. Di tali, e di molte altre inuentioni furono portati diſegni, e modelli fatti da ciaſcuno con preſtezza, per la gran fretta, ed impatienza del Papa, ſolo Bartolomeo Amannati Architetto, e Scultore Fiorentino eſſendo tornato à Roma, inuiato dal G.Duca, per lo maneggio di queſt'opera, mentre gli altri tutti preſentauano à gara le loro inuentioni, egli con importuna maturità fattoſi auanti al Papa, ſenza diſegno, ò modello alcuno, domandò vn anno di tempo à penſarui ſopra. La qual domanda parendo à Siſto quaſi vn'affronto, lo beffò, e ſe lo tolſe dauanti. Portò il Fontana il ſuo modello di legno, entroui vna Guglia di piombo alzata à forza di argani, e di traglie, delle quali era tutta armata; & alla preſenza de' Signori della Congregatione à ciò ordinata, e de gli altri Architetti, leuolla, & abbaſſolla con facilità, & eſpoſe le ragioni de gli ordegni, e de' mouimenti, e ponderationi, come appunto l'effetto ne seguì. E per confermarne con più euidenza la proua, fece la ſperienza della Guglia picciola del Mauſoleo di Auguſto, che giaceua rott in vna vicina ſtrada, mouendo li pezzi con facilità grande.

Con-

Consideratosi però lungamente, e disputatosi sopra li vari discorsi, e dimostrationi de gli altri, la Congregatione approuò il modo tenuto dal Fontana, come il più facilè, e'l più sicuro. Contuttociò tanto era il riguardo, e la cura di que'Signori Deputati, e tanto debile il concetto di questo huomo, che molti stimarono temerità, & audacia il commettere si pretiosa pietra alle sue mani, con pericolo di perdersi con essa tutta la spesa, e la riputatione del Papa. Approuando però la Congregatione il modello, e l'inuentione del Fontana, non però volle fidarne à lui l'esecutione, & elesse due vecchi Architetti li più accreditati Giacomo della Porta, e Bartolomeo Amannati, che come si è detto, era tornato all'hora à Roma. fecero questi subito piantare vn traue sù la piazza di San Pietro per contrasegno del posto della Guglia, doue hoggi è situata nel mezzo la piazza, e nuouo portico fatto fare da Papa Alessandro VII. Ma se bene riusciua ad honore del Fontana, che due li migliori Architetti eseguissero li suoi modelli, contuttociò vedendosi tolta di mano la gloria insieme, e l'vtile dell'opera, che consisteua nella effettuatione, e considerando che ogni sinistro incontro sarebbe stato imputato à lui; benche senza sua colpa; e che il buono esito si sarebbe riconosciuto dalla prouidenza altrui, sopra questa apprensione, che lo rendeua inquieto, prese egli congiuntura buona col Papa, dal quale interrogato se le cose della Guglia andauano bene, rispose che essendo desideroso che l'impresa riuscisse felicemente, dubitaua nondimeno che se altri nell'eseguire, fosse incorso in qualche disgratia, si sarebbe creduto che auuenuta fosse per difetto del suo modello; e parergli per questo rispetto, di patire non poco torto; atteso che egli giudicasse che alcun' altro non potesse mai eseguire così bene l'inuentioni quanto il proprio inuentore. Dalle quali ragioni persuaso il Papa, ordinò ch'egli solo douesse dar principio, e proseguire il suo modello sino al fine. Così Domenico con celerità pose mano à gettare il fondamento sù la piazza al segno stabilito, cauando il terreno in quadro per ogni lato sessanta palmi, e profondandosi trentatre palmi, doue per non trouarsi buon fon-

do, ma fangoso, e cretoso con molta acqua, gli bisognò assodarlo con palificate, e fermare il suolo con buoni massicci. Grande veramente fù l'apparato de'materiali per le macchine così del castello, come delle traglie, & argani, alle quali non bastando le officine di Roma, si mandò in altre parti intorno. Furono ordinati quarantaquattro canapi per tirare le traglie, lunghi ciascuno cento canne, e grossi quasi tutti vn terzo di palmo per diametro; de'quali alcuni si fecero lunghi altrettanto, corrispondenti alle traglie doppie di due argani. Più molta copia si ordinò di funi, e si lauorarono verghe grossissime di ferro, per armarne la Guglia, & altri ferri per le casse delle traglie, gran quantità di staffe, chiauarde, cerchi; perni, e strumenti di tutte le sorti; tanto che il ferro solo dell'imbracatura della Guglia pesaua quarãta mila libbre lauorati in Roma, in Ronciglione, & in Subiaco. Da Campomorto verso il Porto di Nettunno fù condotto gran numero di longhissimi, e grossissimi traui sopra curoli, à ciascuno de'quali per la loro grossezza, erano necessarie sette paia di Bufali. A Terracina furono tagliati moltissimi tauoloni di olmo per l'armatura, e letto; e così da Santa Seuera si fecero venire molti fusi d'argani di elce, curoli, e stanghe d'olmo, e tauole; di maniera che con grandissima sollecitudine in vn medesimo giorno, & in ogni parte, furono cominciati li preparamenti. Per muouere dunque la Guglia, il fontana ordinò la macchina di vn castello di legname. Slargò la piazza, e ruppe il muro della Sagrestia per piantarui gl'argani; & acciòche il peso non hauesse à far calare la terra al piede della Guglia, vi fece vn letto con due ordini di traui doppi, l'vno contrario all'altro in forma di croce. Sopra questo, come in suo fondamento piantò il castello di otto colonne, ouero antenne, quattro da vn lato, e quattro dall'altro, grossa ciascuna quattro palmi, e mezzo per diametro, e palmi diciotto in circonferenza, ben commesse le traui, senza chiodo alcuno, e legate con cerchi di ferro inseppati, e cinti di canapi grossissimi, per potere presto fare, e disfare, il castello. E perche à quella altezza non era sufficiente vn traue solo, furono commes-

messi li traui l'vn sopra l'altro superiori dieci palmi all'obelisco, e dal fondamento alti cento ventitre palmi. Collegò le colonne insieme da ogni parte con otto incauallature di traui grossissimi con li saettoni dentro il castello, che appuntellauano, e nel medesimo tempo teneuano le colonne, che non potessero piegarsi all'indentro, sostentate intorno da quarantotto puntelli. Auanti che la Guglia si chiudesse dentro questo castello, egli la fece vestire tutta di stuoie doppie; accioche non restasse segnata, e circondolla con vna scorza di tauoloni, sopra quali erano verghe di ferro grandissime, che abbracciando il piede di sotto, veniuano sù à dirittura per tutte quattro le faccie del sasso cerchiate intorno. Il ferro di tale imbragatura pesaua libbre quaranta mila, come si è detto, e fra tauoloni, e traglie, e canapi si aggiungeuano altre quaranta mila libbre di peso; di modo che la Guglia così incassata veniua à pesare vn millione e quaranta tre mila, cinquecento trentasette libbre. Hora considerando il Fontana che ogni argano con buoni canapi, e traglie, alzaua venti mila libbre di peso, fece risolutione che quaranta argani fossero bastanti à solleuare libbre ottocento mila, & al restante deliberò di prouedere con cinque lieue di traui grossissimi lunghi settanta palmi l'vno, sufficienti à leuare molto maggior peso. E nel vero, che questa gran selua di traui con tanti smisurati canapi, addoppiati dentro le traglie, e ne gli argani faceua vista di vna smisurata rete di giganti. Alla fama di tale spettacolo concorse popolo infinito, trahendoui gran quantità di forastieri da tutte le parti d'Italia, e fuori, onde per ouuiare li disordini della moltitudine, vscì vn rigoroso editto che il giorno determinato à muouere la Guglia, niuno potesse entrare dentro i rapari dello steccato, saluo che gli Operarij, & à chi hauesse forzato li cancelli v'era pena la vita. Di più che niuno parlasse, ò sputasse, ò facesse strepito di sorte alcuna, sotto graui pene; accioche non fossero impedite le ordinationi dell'Architetto. Entrò à tale effetto il Bargello, con la famiglia nello steccato, e'l Boia vi piantò la forca, siche per lo terrore della pena, e per la nouità dell'opera, che teneua occupati gli occhi

chi

chi di ciascuno, fù vsato silentio grandissimo. A queste leggi del Papa, da osseruarsi senza remissione, si aggiunse che il Fontana pigliando la benedittione, Sisto lo benedisse, con dirgli, che guardasse bene quello che faceua, perche hauerebbe con la testa pagato l'errore. Temeua il Papa non l'Obelisco rimanesse spezzato, e di perdere la sua riputatione, per hauerlo fidato nelle mani di vn huomo tenuto inesperto; e grande sarebbe stato il rigore contro di lui, che con tanta confidenza, e col rifiuto de' più stimati Architetti, haueua promesso di condurlo felicemente. Contuttociò con la seuera natura di Sisto, combatteua la beneuolenza sua verso il Fontana, hauendo ordinato segretamente che à tutte quattro le porte del Borgo stassero in pronto caualli, accioche succedendo qualche sinistro, il Fontana hauesse campo di fuggire di Roma, e saluarsi dall'ira sua. Così il giorno 30. di Aprile stabilito all'opera, nel concorso del popolo, che riempì le strade, e i tetti, v'interuennero li Nipoti, e congiunti del Pontefice, e con essi la maggior parte de'Cardinali, Principi, e Dame, con guardie di Suizzeri, e Caualleggieri à cancelli. Quando dette due Messe dello Spirito Santo, e communicati tutti gli Offitiali, & Operarij con la Benedittione del Papa, auanti che apparisse il giorno, entrarono tutti nel serraglio; e di tanti huomini l'ordine era che qualunque volta si sentiua suonar la tromba, ciascuno corresse à far voltare il suo argano, e che dopo al suono di vna campana in cima al castello, subito ancora cessasse ciascuno dall'operationi. Eranui gran quantità di caualli da mutarsi per girare tanti argani, e molte compagnie di huomini alla cura di essi, alle munitioni, all'officio delle traglie, delle legature, delle leue: e molti falegnami sotto il castello per batter continuamente sotto la Guglia zeppe di ferro, e di legno, per aiutare ad alzarla, & à sostentarla; accioche si gran peso mai restasse in aria sopra le corde. Ascendeuano gli operarij al numero di nouecento, e più huomini; settantacinque erano li caualli, li quali principiarono il moto. Dato il segno alla tromba, girarono subito gli argani, & operarono in vn tempo le traglie, e le lieue: nel primo

mo-

moto parue che ſotto tremaſſe la terra, e ſtrepitò il caſtello; ſtringendoſi tutti i legnami inſieme per lo peſo; e la Guglia, che pendeua due palmi verſo il Choro di San Pietro, il che ſi conobbe nel piombarla, ſi dirizzò à piombo. Eſsendoſi ſentito quello ſcuotimento, nè accadendo male alcuno, tutti preſero animo, e con la campanella ſi diede ſegno alla fermata. Interpoſtoſi alquanto di ſpatio in dodici moſse ſi alzò dopò la Guglia quaſi tre palmi, tantoche baſtò per metterui ſotto lo ſtraſcino, e fù fermata à queſta altezza ſopra li quattro ſuoi angoli con gagliardiſſime mozzature, e zeppe di legno, e di ferro, e così in poche hore ſi vidde la Guglia ſolleuata in aria dall'antica baſe con iſtupore di tutti, e con maggior marauiglia fù così laſciata pendente ſino all'altro mercoledì giorno ſettimo dello ſteſso meſe. Succeduta felicemente queſta prima operatione, fù dato il ſegno al Caſtello Santo Angelo, che ſparò l'artiglierie, e con grandiſſimo rimbombo fece dimoſtratione di allegrezza. Ben dall'effetto ſperimentò il Fontana, che li canapi ſono più aſsai ſicuri che le cinte di ferro perche la maggior parte de'cerchi furono dal peſo, ò rotti, ò torti, ò moſſi di luogo. Succedendo appreſso il giorno ſettimo di Maggio, nel quale doueuaſi calare la Guglia, vi concorſe molto maggiore moltitudine à vederla calare à baſso, venendo queſta riputata maggiore, e più pericoloſa impreſa della prima, per la grandezza del mouimento precipitoſo, e per la lunghezza del ſaſso. Mutaronſi però le traglie, e li canapi attaccati da tre faccie ſolo, douendo reſtar vna faccia libera, per iſtenderla in piano. Di più per fermare la Guglia, e perche mai reſtaſse pendente in aria sù le funi, Domenico l'appoggiò ad vn puntello di quattro traui lungo ſeſsanta palmi, che nel calarla ſi andaua aprendo à foggia di compaſso; e quando ſi era ſlargato tutto in angolo ottuſo, che non poteua più ſeruire, eranui preparati altri puntelli più corti ſino al fine. Fù queſta attione più lunga della prima; e così calata, e colcata la Guglia in terra ſopra lo ſtraſcino, ſi diſarmò per condurla. Ma perche il piano della piazza, e del nuouo baſamento era più baſso di queſto circa quaranta palmi, ſi fece

però

però vn argine di terra tirato in piano, e ben fortificato di trauature, e di ſponde à dirittura ſino la piazza. All'hora con facilità incredibile il Fontana, ſeruendoſi ſolo di quattro argani, tirò la Guglia ſopra i curli da queſto luogo ſino la piazza, per diſtanza di cento quindici canne. Eſsendoſi tutto ciò eſeguito il giorno 13. dello ſteſso meſe, fù intermeſso il lauoro, non volendo il Pontefice che ſi alzaſse la Guglia ſino alla rifreſcata; acciòche ſenza pericolo della ſanità, poteſse il popolo eſsere preſente à quella marauiglia. Fù in quel tanto cauato il piedeſtallo che era ſepolto ſotto terra quaranta palmi; compoſto di due pezzi con la cimaſa, e'l baſamento del medeſimo ſaſso, col zoccolo di marmo bianco. Ilqual piedeſtallo con gli ordegni fù portato sù la piazza, e piantato sù'l fondamento, ſpianatoui vn ſuolo di trauertino lauorato largo quarantadue palmi per ogni faccia, con tre ſcalini intorno, & in mezzo vi fù accommodato il piedeſtallo come ſtaua anticamente. Reſtando in vltimo da alzarſi, e collocarſi la Guglia, il giorno decimo di Settembre dedicato à San Nicolò da Tolentino Auuocato del Papa, eſſendo in punto ogni coſa, la mattina s'implorò al ſolito l'aiuto diuino, e furono poſte in opera le macchine. Poco differente fù queſto vltimo d'alzar la Guglia, dal primo lauoro di deporla, ſe non quanto vi s'aggiunſe qualche ordegno. Trouaronſi ne'cancelli allo ſpuntar dell'alba, cento quaranta caualli, ed ottocento huomini, e con gli vſati ſegni della tromba, e campana, cominciandoſi à lauorare, & à dar le moſſe alli quaranta argani, la punta della Guglia ſi andaua alzando con queſto ordine che quattro altri argani poſti di dietro ſempre ſpingeuano il piede auanti; di modo che li canapi nel tirare sù la punta, lauorauano à piombo, e non ſi tirauano dietro il peſo, nè meno haueuano à contraſtare contro il piede di eſſa; anzi che quanto la punta ſi ſolleuaua più da terra, altrettanto ſminuiua il peſo, correndo su'l piede. Reſtò al fine la Guglia in cinquanta due moſſe, al tramontare del Sole, affatto dirizzata, e ſolleuata con lo ſtraſcino, inſeppata ſopra il ſuo piedeſtallo, e ſubito ſe ne diede ſegno co'mortaletti al caſtello, il quale ſparò l'artiglierie, &

il

il Fontana con grandissimo applauso fù accompagnato da gridi allegrissimi di tutti li circostanti, e gli operarij presolo sù le spalle, attorno lo steccato, lo portarono in trionfo, concorrendo à casa sua tutti li tamburrini, e trombettieri di Roma suonando con allegrezza, e non vdendosi altro che risuonare il suo nome. A veder questo nuouo spettacolo, fù artificiosamente dal Papa differita à questo giorno l'entrata solennissima, che fece in Roma il Duca di Lucemburgo Ambasciadore d' vbbidienza di Henrico III. Rè di Francia. Gli fù ancora per lo stesso fine mutato il luogo dell'entrata, perche essendo il solito di entrare per la porta del Popolo, fù guidato per porta Angelica à lato il Borgo Vaticano; siche l'Ambasciadore passò per la piazza di San Pietro, doue parendogli di vedere vno esercito di lauoranti in vna selua di macchine, e di ordegni, si fermò à due mosse de gli argani, e disse ammirar Roma risorgente per mano di Sisto. Stette la Guglia fermata sù le zeppe ben cinque giorni, rassettandosi intanto gli argani, e le traglie, per collocarla sù la base: onde tolto lo strascino, & impiombati i perni delli quattro dadi, ò astragali di bronzo, che haueuano à sostentarla, nel leuarsi le zeppe, la Guglia andò calando à poco, à poco, e si riposò sù'l basamento. Stimò il Fontana che questo modo vsato da lui fosse più spedito e di minore spesa dell'altro tenuto da gli Antichi; perche egli solleuò la Guglia tutta in alto, e poi lasciolla cadere sopra li dadi egualmente; la doue gli Antichi appoggiarono prima il piede di essa da vn lato sopra due dadi, poi tirandola per la punta la solleuarono, e riuoltarono tutta sù'l piedestallo. Si congetturò questo; perche quelli due dadi soli erano impiombati vn palmo, e mezzo dentro la pietra, e di più erano stiacciati nell'orlo, sopra'l quale douette prima calare il piede della Guglia, che riposò poi sopra gli altri due non impiombati, e posti semplicemente sopra la superficie del basamento; e tanta fatica si durò in cauar li sudetti due perni, che vi si consumarono quattro giorni, e quattro notti continue; e li Scarpellini furono necessitati slargare li fori, che non seruirono più nel rimettere li medesimi dadi, onde fù bisogno tagliarli di

nuouo, & abbassare vn quarto di palmo il piano, e superficie del basamento. Ma comunque ciò sia, certo è che il modo tenuto dal Fontana si conforma con quello vsato da gli Antichi per inalzare le Guglie nell'vso de gli argani, come si vede in vn disegno cauato da vn bassorilieuo di marmo sù la piazza di Costantinopoli, nel quale si rappresenta l'obelisco portato, disteso, e solleuato da gli argani mossi da gli huomini. Posa la Guglia staccata vn palmo, & vn quarto dal suo piedestallo sopra li quattro dadi di bronzo, al luogo de'quali sono collocati quattro leoni parimente di bronzo dorato, parte principale dell'arme del Papa: Questi cauano fuori il capo nelle quattro cantonate col corpo raddoppiato; siche ogni capo hà due corpi per la intiera veduta di tutte le faccie mostrando così di sostenere quell'immenso peso. Il giorno 27. del mese stesso di Settembre, rimanendo la Guglia disarmata, & ignuda à vista di tutti, ordinò il Papa che si facesse vna solennissima processione, per consacrarui sopra la Croce, e per purgarla, e benedirla: la qual Croce si vede in cima il basamento di tre monti, & vna stella di metallo dorato, che formano l'altra parte dell'arme del Papa. E' alta la croce dieci palmi, e con li suoi finimenti palmi ventisei; e così tutta la Guglia si alza dal piano della piazza sino alla sommità della Croce sopra palmi cento ottanta.

Ma doue hora nella sommità sua è collocata la Croce era prima eretta vna palla di metallo gettata, e vacua tutta di vn pezzo senza commisura; & in molti luoghi quella palla si trouò forata dall'archibugiate tirateui con barbaro disprezzo da soldati di Carlo V. quando Roma fù saccheggiata. Ma fra le molte imprese di Sisto l'erettione della Guglia Vaticana fù stimata la più segnalata, la quale riuscì gloriosa ancora all'Architetto, che non in Roma solo, ma per tutto il mondo ne ottenne fama, e fù dal Pontefice in modo quest'opera stimata, che ne stampò medaglie, ne diede conto à Principi, e ne riceuè congratulationi, & ordinò che nè suoi diarij fosse scritta. Tornando egli dopo à 18. di Ottobre à San Pietro da Monte Cauallo, doue haueua fatto soggiorno alcuni mesi della state,

si

ſi fermò lungamente sù la piazza con tutta la caualcata à rimirare quell'opera come ſua fattura. E perche pari al concetto corriſpondeſse la rimuneratione dell'Architetto, due giorni dopo l'impoſitione della Croce, per mano del Cardinale Azzolini, creollo Caualier di Speron d'oro, e lo fece nobile Romano; donogli dieci Caualleratí lauretani con penſione di due mila ſcudi d'oro, la qual poteſse trasferire à ſuoi heredi. Fecegli pagare cinque mila ſcudi d'oro in contanti, e per fine gli donò tutto il materiale che era ſtato adoperato in quel lauoro: robba ſtimata ſopra à ventimila ſcudi di moneta Romana. Di più il Fontana per ſua gloria, laſciò il proprio nome intagliato ſotto la baſe dell'Obeliſco DOMINICVS FONTANA EX PAGO AGRI NOVOCOMENSIS TRANSTVLIT ET EREXIT. Ma auanti di proſeguire, non laſcierò di auuertire, che hoggi ſi troua la guglia non eſſere perfettamente piantata nel mezzo della piazza, e nuoui portici edificati da Aleſſandro VII. nè meno corriſponde al mezzo della facciata di Paolo V. poiche tirata vna linea dalla Croce della cupola, & in mezzo del fronteſpitio della facciata, e prolungata al pari della guglia, ſi troua il centro di eſſa palmi quindici e mezzo fuori di detta linea verſo Settentrione, e porta Angelica, e tanto ſi allontana dal mezzo; ſebene nell'ampiezza, e ſpatio grande della piazza il mancamento non è ſenſibile alla viſta, ſe non di chi l'auuerte diligentemente, ſembrando il tutto nel ſuo mezzo, & à miſura. Io non sò hora trouare la cagione di queſta differenza, eſſendo l'obeliſco ſtato diretto da due eſperti Architetti Giacomo della Porta, e Bartolomeo Amannati, ſeguitati dal Fontana, e particolarmente da Giacomo della Porta che inalzò la cupola. Sopra che ſi annoterà alcuna coſa, ſcriuendoſi la vita di Carlo Maderno, il quale accrebbe la croce della Chieſa, e diede compimento alla Baſilica con la facciata nel modo che hora ſi vede.

Alzata la Guglia Vaticana ſi accrebbe maggiormente nel Pontefice il deſiderio di abbellire la Città, hauendo però aperto tre vie tutte principali da Santa Maria Maggiore, e terminanti; l'vna à Santa Croce in Geruſalemme, l'altra alla Colon-

na Traiana, la terza alla Trinità de'Monti dal ſuo nome chiamata Strada Felice, fece ſpianare la piazza di quella Baſilica, ed alzarui la Guglia del Mauſoleo di Auguſto, di cui ſi è parlato, e queſta ancorche picciola di palmi 66. contuttociò apporta grande ornamento. Hauendo in tanto il Papa hauuto notitia che nelle rouine del Cerchio Maſſimo giaceuano ſepolte due altre Guglie, le fece ſcauare da terra, e fù trouata ciaſcuna rotta in tre pezzi, ventiquattro palmi ſepolte, l'vna è maggiore di quella di San Pietro, e di quante altre furono condotte à Roma, alta palmi cento quarantacinque, la quale ſi tiene che da Coſtanzo figliuolo di Coſtantino foſse condotta à Roma ſopra vna naue di trecento remi, & inalzata nel Cerchio Maſſimo. L'altra è alta palmi cento otto traſportata à Roma da Auguſto, ridotto in Prouincia il Regno di Egitto, come ſi legge nella Inſcrittione. A tirar fuori li pezzi di queſte Guglie vi lauorarono cinque cento huomini, trecento de' quali ſi affaticauano notte, e giorno, à cauar l'acqua dal fondo paludoſo, e dopo con le medeſime macchine vſate in Vaticano, la prima, e maggior Guglia fù dal Fontana traſportata, ricongiunta, & inalzata sù la piazza di San Giouanni in Laterano. La ſeconda fù parimente ſolleuata sù la piazza del Popolo; la doue il Papa voleua diſtendere la Strada Felice dalla Trinità de'Monti. Et in vero che il Fontana eſeguì vna coſa belliſſima e degna della magnificenza di Siſto, hauendo locato queſta Guglia di rimpetto la Porta del Popolo, la quale hà il più nobile ingreſſo di Roma, ed entrando li Foreſtieri, ſi offeriſce loro sù la piazza, donde s'imbocca in tre ſtrade regie principali dirittiſſime, e lunghiſſime, rimanendo la Guglia in tal punto che di dentro la Città ſi vede da capo di ciaſcuna di eſſe, collocata quaſi meta, ad ornamento. Ma per fermarci in Laterano nel tẽpo che vi ſi alzaua la Guglia, Siſto adornò inſieme, e reſe più magnifica quella Baſilica, onde il Fontana ſpianò, & ingrandì la Piazza, & vi edificò la loggia della Benedittione auanti la porta, che riguarda la Città, e Santa Maria Maggiore. La qual loggia è fabbricata di trauertini, & aperta in cinque archi fra pilaſtri dorici, e corintij, con due ordini,

l'vno

l'vno ſopra l'altro. Contiguo la loggia poſe mano al grande edificio del Palazzo Apoſtolico cō tre ordini di feneſtre adornate di fuori, e loggie di dentro, molto copioſo di ſtanze sì per commodità del Pontefice, come della famiglia, con ſale da farui funtioni publiche, quattro ſcale, ed altrettante porte, l'vna delle quali hà l'ingreſſo nella Baſilica. E perche nella edificatione del Palazzo ſi gettarono à terra alcuni edifici antichi, conuenne traſportare la ſcala ſanta da quelle rouine, e collocarla auanti il Sancta Sanctorum, luogo più aſſai diuoto, doue ſalendoſi la detta ſcala ginocchione, vi furono aggiunte due altre ſcale di quà, e due di là, per iſcendere, così alle cinque ſcale corriſponde all'ingreſſo la loggia con cinque archi, ſopra la quale ſi ſolleua la facciata con altrettante feneſtre. Era il Fontana occupatiſſimo nelle inuentioni di tante opere, che gli biſognaua eſeguire con celerità per l'animo ardente del Papa, che nel dubbio dell'età ſua cadente, non permetteua indugio alcuno. Onde prima di queſta fabbrica, diede fine alla libreria Vaticana da Siſto trasferita in Beluedere con grandiſſimo accreſcimento, eſſendo il ſuo primo vaſo oſcuro, & anguſto. Fù dunque attrauerſato vn braccio al grande atrio del Palazzo fatto da Bramante, da vna loggia all'altra, ſeruendoſene inſieme all'vſo de'libri. E il vano di queſto lungo palmi trecento diciotto, largo palmi ſettantanoue, con vn ordine di pilaſtri nel mezzo che fanno diuiſione, con le volte, e lumi da tre bande tramontana, mezzo giorno, e ponente, e con queſto braccio sì ſtende ancora la gran loggia all'vſo de' libri. Oltre la libreria fabbricò il Fontana quella parte del Palazzo che ſi ſolleua verſo la Piazza, e la Città; ſe bene per la morte del Papa non ſi alzò più che tre piani, ſeguitata poi da Clemente VIII. all'altezza di cinque, l'vno ſopra l'altro, con diciaſette ſtanze per piano. Con queſta fece la ſcala ſecreta à cordoni, che dalla ſagreſtia del medeſimo palazzo diſcende fino al fondamento, ed entra nella Cappella Gregoriana, alta palmi ducento ſeſſanta, e larga quindici palmi. Per ordine del medeſimo Pontefice ſeguitò l'altro palazzo di Monte Cauallo cominciato da Gregorio XIII. alzando il canto verſo la

piaz-

piazza, e ſtrada Pia, che fù poi ſeguitato da Paolo V. nella edificatione di tutto il palazzo, rimanendoui le feneſtre col leone Montalto, che Paolo ſenza leuarlo proſeguì in tutte quelle del primo piano. Slargò la piazza auanti, e dalle vicine Terme di Coſtantino vi traſportò li due gran coloſſi di Caſtore e Polluce tenuti d'Aleſſandro Magno, li quali reſtaurati con li loro caualli, collocò all'imboccatura di ſtrada Pia. E là doue la medeſima ſtrada s'attrauerſa in croce con la ſtrada Felice, che và à Santa Maria Maggiore, e forma vn quatriuio, nè quattro canti egli diſpoſe quattro fontane con due fiumi, e due ninfe à giacere verſando l'acque dall'vrne che è l'acqua Felice, come diremo, ſe bene gli ornamenti in altre forme ſono ſtati mutati nel Pontificato di Clemente IX. Da queſto Capocroce l'occhio è portato à quattro belliſſime vedute della Città, due della ſtrada Pia dirittiſſima, e vaghiſſima da leuante à ponente, cioè da Porta Pia à Monte Cauallo, e due da mezzo giorno à tramontana da Santa Maria Maggiore alla Trinità de' Monti, e queſta ancora è diletteuole eſſendo diſpoſta in dolciſſimi cliui, e ſalite. Nel medeſimo luogo edificò il Palazzo de' Signori Mattei, hoggi di Monſignor Illuſtriſs. Patriarca Camillo Maſſimi; ſe bene di dentro li Portici, e la ſcala ſono ſtati mutati. Riſtaurò le due Colonne Traiana, & Antonina, fabbricò à Ponte Siſto l'Hoſpedale de' Mendicanti, & è ſuo diſegno la Porta della Cancelleria, che mancaua al palazzo, edificata in occaſione che fù fatto Cancelliere il Cardinale Montalto Nipote del Papa. E perche il medeſimo Siſto voleua ſeruirſi dell'Anfiteatro, ò Coliſeo, e ridurlo ad habitatione per l'arte della lana da introdurſi in Roma, gli fece il diſegno dell'edificio reſtituito nella ſua antica circonferenza con l'ingreſſo di quattro porte, ed altrettante ſcale. Nel mezzo vi doueua eſſere vna fonte, e le loggie di fuori reſtauano aperte al ſeruigio delli lauoratori, nell'altre ſi adattauano ſtanze, e botteghe; e già ſi era cominciato à ſpianare la terra di fuori, quando per la morte del Pontefice reſtò ſenza l'effetto l'impreſa. Conduſſe à Roma l'acqua Felice così chiamata dal nome del Papa auanti il Ponteficato, languendo priui

di fontane li colli di Roma, e particolarmente il Quirinale per la salubrità sua, fatto già habitatione de'Papi. Cauò il capo dell'acqua da vn monte sotto la Colonna terra lontana da Roma sedici miglia, che sorge da vn sasso viuo, dentro il quale inoltrossi più di due miglia per trouarne maggior copia, & il condotto fà ventidue miglia di viaggio tortuosamente; fuggendo gl'impedimenti delli monti, e delle valli. Gli archi in alcuni luoghi giungono à settanta palmi di altezza, larghi dodici, e caminano sopra terra sette miglia, e quindici sotto, & in alcuni luoghi si profondano ancora quanto s'inalzano: Alla quale impresa lauorarono continuamente due mila huomini, e tal volta tre, e quattro mila, secondo il tempo più accommodato al fabbricare. Hà l'acqua solo quaranta palmi di pendenza dal sito suo naturale sino al luogo dou'è stata condotta sù'l Viminale alla piazza di Termini, edificataui la mostra, e fontana vicino al suo castello con tre bocche grandi che versano fuori, adornata con la statua di Mosè nel mezzo, e da i lati due storie di marmo con gli Hebrei che prendono, e beono l'acqua nel tempo della sete che li trauagliò nel deserto. D'ordine del Papa il Fontana cominciò il ponte di quattro archi sù'l Teuere al Borghetto, per la necessità del passaggio della strada Romana à quelli che vanno à Loreto, alla Marca, & alla Romagna, girando tortuoso il fiume, & inalzò tre pilastri sino al principio de gli archi fodrati di trauertini con le teste e piloni. Morto Papa Sisto, seguitò dopo il quarto pilastro sotto Clemente VIII. quando per cattiue relationi fatte contro di lui, pretendendosi che egli hauesse auanzato, e rendesse conto de'denari spesi nelle fabbriche passate, gli fù tolta la carica di Architetto. Inuitato però egli à Napoli dal Vice Rè il Conte Miranda col titolo di Architetto Regio, e di Ingegniere maggiore del Regno, si trasferì à quella Città l'anno 1592. doue s'impiegò prima à rimediare alle inondationi dell'acque sorgiue, e piouane in terra di lauoro dal territorio di Nola sino à Patria, distinguendole in tre aluei, con che venne à rinouare il letto antico del fiume Clanio hoggi corrottamente chiamato il lagno, Condusse l'acqua di Sarno alla Tor-

re dell'Annuntiata per la commodità de'molini di Napoli. Succedendo poi ViceRè il Conte d'Oliuares cominciò la bella ſtrada lungò la marina, e l'adornò di fontane dell'acqua trouata nel medeſimo luogo, la quale ſtrada fù poi ſeguitata da D. Franceſco di Caſtro, con ampiezza per le carrozze al paſſeggio. Dirizzò l'altra ſtrada di Santa Lucia, che và al Baluardo d'Alcalà: Spiano la piazza del Caſtello nuouo, traſportandoui la fontana, che ſtaua sù la piazza dell'Incoronata. Quanto l'altre fabbriche, collocò li monumenti del Rè Carlo primo, di Carlo Martello, e di Clementia ſua moglie ſopra la porta dell'Arciueſcouato, che ſono tre caſſe, con le ſtatue trouate fra le pietre che auanzauano dalle mura del coro, quando fù raggiuſtato, & adornato. Fece l'altare di Santo Andrea nell'Arciueſcouato di Amalfi, e l'altro di San Matteo nell'Arciueſcouato di Salerno con le confeſſioni di ſotto, alle quali ſi ſcende con doppia ſcala di quà, e di là, à venerare li corpi de'medeſimi Santi Apoſtoli. Sono gli altari ornati di colonne, ſtatue, marmi, ſtucchi, e pitture, particolarmente quello di Salerno, che è il maggiore, e dupplicato in due faccie con le ſtatue di metallo di San Matteo; perche da ogni lato vi ſi celebri, e ſi vegga da quelli che ſcendono nel concorſo del popolo; le quali opere furono fatte dalla magnificenza Regia di Filippo III. Rè di Spagna. Mancaua alla Città di Napoli il Palazzo Reale, eſſendo il vecchio non à baſtanza capace, ſenza eleganza, e biſognoſo di riparatione. Onde il Conte di Lemos fece fare al Fontana la pianta e l'alzata di vn nuouo palazzo che approuato dal Rè, fù eſeguito dopo nel gouerno del Conte di Benauente. L'edificio è di tre ordini, dorico, ionico, e compoſito l'vno ſopra l'altro, con colonne piane che prendono in mezzo le feneſtre. Nel primo piano terreno vi ſono archi alti fino al cornicione, ſopra'l quale con longo ordine ſporgono in fuori le feneſtre con le balauſtrate di ferro. Vi ſono tre porte, quella di mezzo hà quattro colonne doriche iſolate di granito dell'Iſola del Giglio, con la ringhiera ò balcone di ſopra larga cinquanta palmi ed entra nel cortile, l'altre ancora doueuano entrare in due altri cortili & hanno due colon-

lonne con la loro ringhiera. Di ſopra vi ſono loggie,& appartamenti regij con vaghiſſime vedute di mare, e di terra. E La facciata di mezzo palmi 520. e le teſte 360, alto palmi 110. Queſto palazzo dentro è ſtato ſeguitato da gli altri Vice Rè, variato dal primo diſegno del Fontana particolarmente dal Conte di Monte Rey che mutò la ſcala all'vſo militare, facendola più larga, e capace delle guardie de' ſoldati, al quale effetto atterrò la ſala. Nella baſe d'vna colonna d'vna porta vi è ſcolpito il nome dell'Architetto DOMINICVS FONTANA PATRITIVS ROMANVS AVRATÆ MILITIÆ EQVES INVENTOR. Fece ancora il diſegno del nuouo porto, che doueua edificarſi nella medeſima Città ſotto il Gouerno del Conte di Oliuares, per li naufragi de' Vaſcelli mal ſicuri nel porto vecchio: lo cominciò alla Torre di San Vincenzo, come ſito il più opportuno, con trenta canne di fondamento del nuouo molo, che doueua ſeguitare canne quattrocento. Reſtò imperfetta opera ſi profitteuole, e neceſſaria alla Città di Napoli, ed à tutto il Regno, per lo commercio, ſino à queſto tempo nel gouerno del Signor D. Pietro d'Aragona preſente Vice Rè, il quale non ſolo con vn ampia, e vaga Darſena, ſi è moſſo à prouedere alla ſicurezza delle galere, e di altri legni minori, ma egli meditando coſe maggiori, hà dato cura al Regio Architetto, ed Ingegniere Franceſco Picchiatti di far nuouo taſto per proſeguire il diſegno del Fontana del molo medeſimo: opera che renderà celebre il Porto di Napoli al pari d'ogn'altro del Mediterraneo. Domenico Fontana preſe donna, e ſi fermò il reſto della ſua vita in Napoli; con ſua famiglia, viuendo nobilmente, & honorato nel ſeruigio del Rè di Spagna, con hauer acquiſtato molte ricchezze, nell'età di anni 64. reſe l'anima à Dio l'anno 1607. e fù ſepolto nella Chieſa di Santa Anna della ſua natione lombarda nella cappella da eſſo edificata, che è la ſeconda à mano manca l'entrata. In eſſa dal figliuolo Giulio Ceſare Fontana, che ſuccedette al padre nella carica di Architetto Regio, gli fù eretto vn nobile monumento col ritratto di marmo, e la ſeguente inſcrittione.

D. O. M.
DOMINICVS FONTANA PATRITIVS ROMANVS
MAGNA MOLITVS MAIORA POTVIT.
IACENTES OLIM INSANÆ MOLIS OBELISCOS
SIXTO V. PONT. MAX.
IN VATICANO, EXQVILIIS, COELIO, ET AD RADICES PINCIANI
PRISCA VIRTVTE LAVDE RECENTI EREXIT, AC STATVIT.
COMES EXTEMPLO PALATINVS, EQVES AVRATVS
SVMMVS ROMÆ ARCHITECTVS
SVMMVS NEAPOLI PHILIPPO II. PHILIPPO III. REGVM
SESEQ; ÆVVMQ; INSIGNIVIT SVVM
TEQ; (LAPIS) INSIGNIVIT
QVEM SEBASTIANVS IVLIVS CÆSAR ET FRATRES
MVNERIS QVOQ; VT VIRTVTIS ÆQVIS PASSIBVS HÆREDES
PATRI BENEMERENTISSIMO P. ANNO MDCXXVII.
OBIIT VERO MDCVII. ÆTATIS LXIV.

Giovanni Fontana precedendo di poco nell'età Domenico ſuo Fratello, alquanto prima di lui ſi conduſſe à Roma, doue eſercitandoſi nell'architettura, e nelle matematiche, ſin dal Pontificato di Gregorio XIII. fù impiegato à Porto ad aſſicurare il tranſito delle barche nell'imboccare il Teuere. Imperoche il letto, che sbocca nel mare d'Oſtia dilatandoſi per la depoſitione del fiume, che del continuo porta eſcrementi, vengono à cagionarſi diuerſe lagune, & iſolette, che rendono malageuole, e pericoloſo l'ingreſſo: laonde Giouanni vedendo non poterſi regolare l'imboccatura del fiume per la creſcenza dell'acqua, diſtaccò dal ſeno di eſſo men corroſo, e portò vn braccio à linea retta al mare, il quale ſerue per regolatore, e ſcaricamento nelle inondationi, e dà inſieme adito, e porto ſicuro à i legni, Ma perche il mare ſi ritira del continuo per gli eſcrementi, che ſeco porta il Teuere, egli proſeguì il braccio dentro la marina con groſſe palificate, che tuttauia ſi vanno accreſcendo, allontanandoſi del continuo il lido notabilmente, tantoche l'anno 1662. hauendo Papa Aleſſandro VII. piantata vna torre con quattro palmi d'altezza di mare, hoggi reſta in ſecco dentro terra, circa ventidue canne. Per ordine del medeſimo Pontefice riſtabilì in miglior forma il ponte del-

della Paglia passato Acquapendente; e succedendo Sisto V. accompagnò il fratello Domenico in condurre tutte le fabbriche in quel Pontificato, ma nella partenza di esso per Napoli, Giouanni diede compimento all'altro ponte del Borghetto, & insieme con Carlo Maderno suo Nipote fù fatto Architetto della fabbrica di San Pietro; Ben egli grandissima sperienza mostrò sempre nel condurre l'acque, che tutte al suo tempo da lui furono regolate, e dirette, così dentro, come fuori di Roma in molti luoghi; Siche Clemente VIII. hauendo gran premura che si riparassero l'inondationi del Velino, à lui ne commise la cura. Deriua questo fiume dal lago di Piedeluco, e precipita da vn monte nel soggetto fiume della Nera entro il piano della Città di Terni; la cascata col nome antico è chiamata le marmora, per la natura dell'acqua, che impetrisce, e riempie l'alueo, onde il Velino non hauendo esito nella crescenza, inonda di sopra il paese di Rieti; dal che insorsero sin dal tempo de' Romani, l'antiche contese de' Reatini, e de' Ternani, ricusando questi di dare sfogo al fiume, per non inondare i loro terreni. Nel tempo di Paolo III. non era stato sufficiente Antonio da San Gallo, che alle due caue, ò fosse antiche aggiunse la terza, la quale ancora si era riempita. Siche Papa Clemente VIII. l'anno 1596. vi mandò il Fontana à dar buon prouedimento; & egli trasferitouisi, allargò quasi il doppio l'antica fossa Curiana, che è di 70. palmi, e l'abbassò altri palmi 25. più che non era prima; tantoche in più luoghi si profonda palmi 60. Ma per prouedere che nè à Reatini, nè à Ternani seguisse danno, fabbricò nel mezzo vn fortissimo ponte, e vi regolò vn grande arco, in modo che non fosse capace se non solo di quindici canne quadrate d'acqua, la quale quantità è il doppio più di quello, che porta il fiume l'estate, col riguardo ancora all'accrescimento delle pioggie, & inondationi del Verno, le quali sino all'altezza del ponte, e delle sponde sono trattenute in modo che non possono alzare sopra di esse. E per dare più facile via alla cadenza dell'acque, abbassò di sopra è diede il decliuo all'alueo del Velino, e dal ponte sino alla cascata augumentò l'altezza del decliuo per ismembrare la forza del peso

ſo,che ſpinge l'acqua,in proportione che non può dare alluuio-ne alla Nera:non è però mancato chi habbia contradetto à tale operatione. Ma prima che il Fontana veniſſe all'eſecutione, auuertì che le caſe della terra di Piedeluco ſituate sù'l lago, ſi ſarebbono ſmoſſe, come l'effetto ſeguì in modo ſtrano, e curioſo; poiche nell'abbaſſarſi che fece l'acqua, per lo regolamento di eſſa, calò inſieme il lago in proportione circa otto palmi, e tirò ſeco à baſſo il ſuolo delle caſe con pendenza quaſi di due palmi fuori di perpendicolo, in modo che entrandoſi nella terra rende piaceuole timore, parendo che cadino le mura, e i tetti, che così ſi reggono per tanti anni, rimanendo ne'loro fondamenti ſenza ruina alcuna. Ma oltre l'acqua Felice, che Giouanni col fratello conduſſe prima à Roma, traſportò l'altre à Ciuitauecchia, & à Velletri, e l'acqua Algida à Fraſcati alle delitie della Villa Aldobrandina di Beluedere edificata da Giacomo della Porta, nel medeſimo luogo conduſſe ancora l'acqua alla Villa Borgheſe di Mondragone, diuidendola in vaghi, e diletteuoli fonti. Per ordine di Paolo V. riſtaurati, e rifatti gli antichi acquedotti d'Auguſto, conduſſe à Roma l'acqua di Bracciano col ſuo caſtello sù'l Gianicolo à S. Pietro Montorio, e moſtra di cinque bocche, le quali ſgorgano in cinque grandi archi di marmo frà colonne, e fronteſpitio con l'inſcrittione. Quindi tirò l'acquedotti sù'l Ponte Siſto alla bella caſcata, e fontana in capo à ſtrada Giulia nell'imboccatura del ponte verſo la città. Conduſſe ancora l'acqua à Recanati, alla Madonna di Loreto, & in Tiuoli ſtabilì il ritegno, e parapetto alla caſcata del Teuerone, ed in tante occupationi Giouanni Fontana eſſendo ſtato mandato dal Papa à Ferrara, & à Rauenna per le riparationi del Pò, doue a queſto effetto più volte ſi era trasferito, ammalandoſi per via, fù coſtretto tornare à Roma è morì nel meſe d'Agoſto l'anno 1614. dell'età ſua 74. & in Araceli hebbe ſepoltura. Non s'impiegò Giouanni in altre fabriche, tenendoſi tuttauia che ſia ſuo diſegno in Roma il palazzo del Principe Giuſtiniani alla Rotonda: e della fabrica di S. Pietro laciò la cura à Carlo Maderno diſcepolo di Domenico Fontana, come diremo.

VITA
DI
FEDERICO
BAROCCI
DA VRBINO
PITTORE.

FED. BAROCCI

STVDIO·VIGILANTI

FEDERICO BAROCCI

FDERICO Feltrio Duca d'Vrbino, il quale à ſuoi giorni fù lume d'Italia ne gli ſtudi della pace, e dell'armi, frà l'altre ſue opere egregie, edificò vn magnificentiſſimo palagio nell'aſpro ſito d'Vrbino riputato il più bello che ſino all'hora in tutta Italia ſi foſſe veduto. Nè ſolamente l'arricchì di ſupellettili, e d'ornamenti, ma lo reſe ſplendido di ſtatue antiche di marmo, e di bronzo, e di pitture ſingolari, e con grandiſſima ſpeſa vi adunò gran numero di eccellentiſſimi, e rariſſimi libri, accioche niuna coſa mancaſſe all'vſo del corpo, e dell'animo. Con l'occaſione però di queſta grandiſſima fabbrica dal medeſimo Duca

Y fu-

furono condotte in Vrbino diuerse maestranze, e gran numero d'Artefici di varie professioni, trà quali vi trasse Ambrogio Barocci Scultore Milanese, che per lunga dimora, vi prese moglie vna honoreuole cittadina. Questo Ambrogio fù l'autore della famiglia Baroccia in Vrbino, bisauolo di Federico eccellentissimo pittore, di cui hora ci proponiamo scriuere, seguitando le memorie della sua vita raccolte dal Signor Pompilio Bruni, che humanissimamente ce ne hà fatto dono, & il quale essendo artefice di strumenti matematici, mantiene ancora la scuola, e'l nome de'Barocci in Vrbino. Ma essendo Ambrogio vissuto in ottima fortuna, ed estimatione della virtù sua, appresso quel Principe, lasciò dopo di se vn figliuolo chiamato Marc'Antonio, che si auanzò nelle dottrine legali, e con molto honore s'impiegò nella patria, e nello stato. A'costui succedettero Ambrogio col nome dell'auo, e Gio: Alberto, che per buona dispositione del cielo, procrearono vna illustre prole di nobilissimi Artefici. Da Giouanni Alberto nacquero Gio: Battista, e Gio: Maria Barocci, li quali diedero opera à gli horologi, & esercitarono nobilmente la loro professione; poiche Gio: Battista hebbe grado di Caualiere, e Gio: Maria riuscì il più celebre che fino à quell'età hauesse hauuto fama in tale arte; e fra l'altre lodi del suo peregrino ingegno, mostrò egli prima li moti planetarij, e li diuersi riuolgimenti, e retrogrationi solari, e lunari sotto la fascia del zodiaco, con la quale inuentione fabbricò vn horologio à Pio V. Sommo Pontefice con tanta industria, che parue all'hora cosa marauigliosa per la nouità, e si vede ancora nel Palazzo Vaticano. Così da Ambrogio discesero due altri eleuatissimi ingegni, l'vno fù Simone Barocci, frà moderni ancora il più eccellente nel lauorare gli stromenti matematici; perche studiando sotto la disciplina di Federico Comandino Vrbinate illustre ristauratore delle scienze matematiche, si diede à fabbricar compassi, squadre, astrolabij, & altre macchine, nelle quali acquistossi tanta fama che portò il nome suo, & i suoi lauori in ogni parte, & arricchì la sua patria di sì nobile officina, che ancora dura in Vrbino. L'altro figliuolo di Ambrogio

gio

gio fù il nostro Federico Barocci nato l'anno 1528. nella medema Città d'Vrbino; e'l padre, che lauoraua di cauo, e di rilieuo modelli, sigilli, & astrolabij, l'indirizzò al disegno, al quale egli si mosse con tanto incitamento, e gratia straordinaria, che essendo capitato quiui Francesco Mensocchi da Forlì, con occasione che portò alla Confraternità di Santa Croce il quadro della Depositione di Christo di sua mano, prese ferma speranza del giouinetto, e l'esortò ad applicarsi tutto alla pittura. Fù tale risolutione di Federico approuata dal Zio Bartolomeo Genga Architetto del Duca Guidobaldo, il quale accommodollo con Battista Venetiano chiamato, col suo mezzo da quel Principe à dipingere la volta del Coro dell'Arciuescouato. E perche Battista era studioso delle statue antiche, faceua del continuo esercitar Federico in disegnare gessi, e rilieui, al quale studio egli si diede con amore, & assiduità; tantoche la notte dimenticandosi il sonno, il più delle volte la madre lo sopragiungeua in camera e lo trouaua ancor desto al lume della lucerna sino al giorno, come suole auuenire à quelli, che sentono grandissimo piacere d'imparare. Partitosi Battista da Vrbino, Federico si trasferì à Pesaro in casa del Genga, che gli diede commodità di studiare nella Galeria del Duca le pitture che vi erano di Titiano, e di altri primi maestri; e nel tempo stesso gl'insegnaua geometria, architettura, prospettiua, nelle quali discipline diuenne erudito. Ma essendo egli peruenuto all'età di venti anni, stimolato da desiderio di lode, e dal nome di Rafaelle suo Compatriota, fece risolutione di andare à Roma, doue ritornando vn certo Pierleone pittore d'Acqualagna, il padre raccommandollo à costui, che per qualche tempo lo tenne soggetto in dipingere corami d'oro, & in altri humili lauori. Ma incontrandosi egli vn giorno all'improuiso per Roma in vn suo zio Maestro di Casa del Cardinale Giulio della Rouere, da esso fù accolto, & introdotto alla conoscenza del Cardinale, con fare il suo ritratto, & altri quadri che à quel Signore lo resero gratissimo. Disegnaua egli l'opere di Rafaelle con gli altri giouini, che vi sogliono concorrere, ma era così modesto, e ritirato per vna

 cer-

certa naturale vergogna, che si rimaneua da se solo, senza far motto ad alcuno. Non sarà superfluo il riferire quello che egli stesso raccontaua, come disegnando nella loggia de'Chigi, vi capitò Giouanni da Vdine all'hora tornato à Roma, il quale amando gli studiosi del suo maestro Rafaelle, riuedeua li disegni, & animaua li giouini con buoni ammaestramenti. Siche fermatosi à riguardare Federico, e lodando il modo, e la diligenza, l'interrogò della patria, e della sua conditione, ma nell'vdir solo che egli era d'Vrbino, l'abbracciò, e lo baciò tutto commosso dalla memoria del suo caro maestro, ringratiando Dio di vedere vno in cui risorgesse la gloria d'Vrbino: questa attione fù auuertita da ciascuno; e Federico si rese riguardeuole appresso gli altri. Frequentauano il medesimo luogo due giouini forastieri, li quali però venendo à disegnare si conduceuano il paggio per aguzzare il lapis, portandosi con pompa d'habiti, onde ciascuno li honoraua, e cedeua loro il luogo. Per questo Federico ch'era nuouo in Roma credendosi che disegnassero à marauiglia, non ardiua accostarsi à vedere i loro disegni; se non che trasportato dalla voglia, tanto si auanzò à poco à poco, che pose gli occhi sù la cartella, e restò deluso dal poco saper loro. Ricordaua però à giouini che le commodità sono d'impedimento à chi desidera venire auanti, e che il piacere d'imparare condisce ogni disagio e fatica. Soleua raccontare ancora che disegnando egli vn'altro giorno in compagnia di Taddeo Zuccheri vna facciata di Polidoro, venne à passare Michel Angelo, che andaua à palazzo, caualcando vna muletta, com'era suo costume, e doue gli altri giouini correuano ad incontrarlo, e mostrargli i loro disegni, Federico per timidità, si rimase al suo luogo, senza farsi auanti. Il perche Taddeo toltagli la cartella di mano, la portò al Buonaroti, che guardò bene li disegni, trà quali vi era il suo Mosè con diligenza imitato. Lodollo Michel Angelo, e volle conoscerlo, inanimandolo à proseguire gli studij incominciati. Repatriando dopo Federico in Vrbino, vi dimorò alcuni anni, e tiensi che la prima opera di sua mano sia la tauola di Santa Margherita nella Confraternità del Corpus Domini

ni della medeſima Città. Figurò la Santa nella prigione, con la croce in mano, in atto di riguardare il cielo, che s'apre frà due Angeli, calcando il ſerpente; e ſono ancora ſue prime opere nella Catedrale, il martirio di San Sebaſtiano, e Santa Cecilia imitata da Rafaelle, con tre altri Santi. Nel qual tempo capitando in Vrbino vn pittore, che tornaua da Parma con alcuni pezzi di cartoni, e teſte diuiniſſime à paſtelli di mano del Correggio, Federico reſtò preſo da quella bella maniera, la quale ſi conformaua del tutto al ſuo genio, e ſi poſe à diſegnare di paſtelli dal naturale, li quali diſegni del Correggio, & altri di Federico ſi ſono veduti in Roma nello ſtudio del Signor Franceſco Bene gentilhuomo Vrbinate. Si approfittò il Barocci nella eccellente maniera di quel maeſtro, e lo raſſomigliò nelle dolci arie delle teſte, e nella sfumatione, e ſoauità del colore. Trasferitoſi di nuouo à Roma l'anno 1560. andò à viſitare Federico Zuccheri, che dipingeua li fregi dell'appartamento ordinato alla venuta del Duca Coſimo de'Medici nel Palazzo Vaticano. Dopo eſſerſi inſieme ſalutati, il Zucchero gli preſentò i pennelli, perche dipingeſſe: ricusò da prima il Barocci, modeſtamente, ma venendo coſtretto, colorì due putti con tanta vnione, che pareuano più toſto ad olio, che à freſco. Parue nondimeno al Zucchero queſta maniera ſua troppo sfumata, onde preſo il pennello, alla ſua preſenza, andò profilando i dintorni, & accrebbe alquanto più di forza al colore, che ſolo pareua mancaſſe alla perfettione dell'opera. Stette à vedere il Barocci, nè ſi alterò punto, anzi ne ſeppe grado all'amico, che ſenza ambitione, e ſinceramente l'haueua in quel modo auuertito. Dipingendoſi dopo l'anno 1561. per ordine di Papa Pio IV. il palazzetto del Boſco di Beluedere, architettura di Pirro Ligorio, fù eletto il Barocci con Federico Zucchero, & altri à qnel lauoro; dou'egli dipinſe nè quattro angoli d'vna camera le Virtù à ſedere, e ciaſcuna tiene vno ſcudo col nome del Pontefice, e con puttini nel fregio. Nel mezzo la volta figurò la Vergine col Bambino Gieſù, il quale ſtende puerilmente la mano verſo San Giouanni fanciullo nell'appreſentargli la croce fatta di canna; e vi ſono San Gio-

Gioseppe, e Santa Elisabetta. Nella volta dell'altra camera, che succede, rappresentò l'Angelo, che scende ad annuntiare la Vergine, figure più picciole, ma raramente condotte. Hauendo dopo in vna sala di Beluedere cominciato la storia di Mosè che parla col Padre eterno, lasciò quest'opera imperfetta, per essere incontrata al pouero Barocci così infelice sciagura che l'oppresse per sempre, e gli conuenne ritirarsi dall'operare. Il qual male si tiene che gli auuenisse per la peruersità di alcuni pittori, che agitati da inuidia, l'inuitarono ad vna merenda, e lo auuelenarono nell'insalata. Come si sia il fatto, è certo che da quell'hora cadde egli in vna infermità incurabile, e tale che senza rimedio alcuno, furono vane tutte le cure, che il Cardinale della Rouere fece vsare per la sua salute da Medici li più esperti, li quali dopo molti varij medicamenti impiegati inutilmente, lo consigliarono al fine di ritornare alla patria nella benignità dell'aria natiua. Riuscì vana, anche questa speranza; poiche auanti si mitigasse l'acerbità del male, passarono quattro anni, nè quali penò sempre senza poter mai toccar pennello; ond'egli sopra ogn'altra cosa dolente, per non poter dipingere, si raccomandò vn giorno con tanta efficacia alla gloriosa Vergine, che fù esaudito. Sentendosi però alquanto meglio, fece vn quadretto con la Vergine, e'l figliuolo Giesù, che benedice San Giouanni fanciullo, e lo diede in voto alli Padri Cappuccini di Crocicchia, due miglia fuori d'Vrbino; là doue egli soleua trattenersi in vn suo podere; e'l quadro hora per la partenza de' frati, si conserua nel Conuento dentro la Città. Era il Barocci continuamente perturbato dal male, che lo lasciaua appena due hore del giorno all'applicatione dell'arte. Con questo ristoro dipinse il quadro per la Chiesa di San Francesco, la Vergine col Bambino in braccio coronata dall'Angelo, da vn lato San Taddeo, dall'altro San Simone, & à piedi li padroni della cappella. Fornito il quadro capitarono in Vrbino alcuni Gentilhuomini Perugini con vn pittore in loro compagnia, il quale se ne compiacque tanto, & accumulò tante lodi, che quei Signori fecero risolutione di condurre il Barocci nella patria loro; nè passò molto

tem-

tempo che lo chiamarono à Perugia, doue egli stesso volle trasferirsi à dipingere quell'opera, che lo rende glorioso fra li pittori di maggior fama.

DEPOSITIONE DELLA CROCE.

DIpinse per la Catedrale di San Lorenzo la depositione del Signore dalla croce, che è vn ordinato componimento pieno di figure, le quali tutte insieme stanno in moto all'attione. Pende il sacro corpo distaccato vn braccio, e le piante, e l'altro braccio con la mano confitta sopra la croce; l'accoglie da piedi San Giouanni, e dietro sù la scala Giuseppe d'Arimatia appoggiandosi al legno, abbassa la mano dietro à Christo e sostenta nel lenzuolo la spalla, che cade. Nel quale atto Giuseppe attende, e riguarda dall'altro lato con molta cura à Nicodeme, che dietro anch'egli sopra vna scala s'attiene con vn braccio al legno della croce e con l'altra mano impugna sotto il martello, per ischiodare la destra confitta. Auanti sopra vn'altra scala al fianco del Signore, lo regge nel lenzuolo vn giouine con vna mano alla schiena, l'altra sotto la coscia; e questa figura si vede con la testa per di dietro, & esprime la forza di tutte le membra nel ritenere il maggior peso del corpo morto, inarcando il petto, premendo vn ginocchio, e le gambe ignude à mezza coscia, commossa in aria la tonaca, e la clamide, li capelli solleuati dal vento. La qual figura oltre l'attione sua molto propria, manda l'ombra sopra il seno di Christo, che nel curuarsi alquanto dà luogo al resto del corpo di veinre auanti al lume. Di rincontro à costui vn seruo scende dalla scala di Giuseppe, e nello scendere guarda à basso, con parte della spalla, e'l braccio ignudo; e fermando la mano alla scala, tiene la corona di spine, & incaualca la tanaglia sù'l braccio, quasi habbia schiodata la destra di Christo. Tutte queste figure sono molto bene attente, ed inspirate alle loro operationi; ma quella del Signore, che è la principale, collocata nel mezzo dimostra il languore, e la grauezza d'vn corpo, che non hà spirito che lo regga, nell'abbandonamento di ciascun membro.

bro. Siche pendendo il destro braccio in alto dalla croce, cade l'altro con la spalla, e sù la spalla s'inclina il volto. Piegasi insieme il petto, e nel curuarsi il seno in ombra, si fanno auanti le gambe, e le coscie funeste; doue la carne, le vene, e i nerui, & i dintorni infieuoliscono, e muoiono, e tutto è morte il volto, cadendo i capelli oscuri dietro la fronte, chiuse le luci, & aperte alquanto le labbra dall'vltimo respiro. Ne gli affetti dell'altre figure Giouanni esprime il suo dolore, e piangendo solleua il volto in profilo verso il maestro, ritenendo sù'l braccio le piante trafitte. Vi è dietro San Bernardino, il quale nella meditatione tutto commosso scioglie le braccia, e pare che accorra anch'egli à sostentare le membra diuine. Ma sotto à piedi la croce viue la pietà, e'l dolore delle Marie, figure le più auanti, le quali inclinate soccorrono la Vergine tramortita, e distesa: muouonsi incontro due di loro con le braccia aperte, & vn altra la solleua di dietro, sottoponendo il braccio alla testa cadente; e questa nel reggerla così di dietro, piega le ginocchia in terra, e si fà auanti con gli occhi lagrimosi, mirando la faccia smorta, e fredda della Vergine tramortita. Tali affetti sono accompagnati da esquisite arie di teste; e ciascuna figura è condotta con emendatissimi dintorni nel temperamento di vn vigoroso insieme, e soaue colorito; e merita il Barocci ogni commendatione ancora per lo buon modo vsato nè gli andari de'panni, e nell'ordinare perfettamente le pieghe alli moti delle figure: il che vien riputata vna delle parti più difficili della pittura.

Si trattenne egli tre anni in Perugia nella beneuolenza, e buon trattamento di quei gentilhuomini; lasciando in quella Città vn opera compita, che tira i forastieri alla fama. Dopo tornato in Vrbino per l'amistà contratta col Signor Simonetto Anastagi, gli mandò in dono vna Natiuità di sua mano alta circa quattro piedi. Dipinse per la Chiesa di San Francesco nella medesima Città il quadro del maggiore altare che è ancora vn opera ridotta in perfetto stile, quando il Signore concesse al Santo il perdono à quelli, che visitano la Chiesa de gli Angeli in Assisi.

AP-

IL PERDONO DI SAN FRANCESCO D'ASSISI.

FInſe il dentro della Chieſa, e nel mezzo San Franceſco in adoratione: piega il Santo vn ginocchio ſopra vno ſcaglione di marmo più auanti, e ſpira il fuoco interno del ſuo amore celeſte. Apre le braccia, e ſolleua il volto, e lo ſpirito, e nel mirare in alto la Vergine, ſi volge alquanto in profilo con la faccia ſupina. Riſplende ſopra il paradiſo: nel mezzo Chriſto, da i lati la Vergine, e San Nicolò, diffondendoſi per tutto il chiarore in giro frà ſplendide nuuolette di Cherubini. Stà la Vergine ginocchione con le mani aperte, in atto di porgere al figliuolo la domanda del Santo, la deſtra ſoſpeſa alle preghiere verſo il figliuolo, la ſiniſtra inclinata verſo il Santo, per denotare l'interceſſione. La veduta della Vergine è di profilo, pendendo dal capo il manto di color celeſte, e dalle braccia al ſeno. Solleuaſi nel mezzo il Signore in maeſtà, ſcintillando raggi dal crine intorno: ſpicca tutta la figura in faccia in vn gran campo, e sfera di luce, e piega il deſtro braccio auanti in atto di benedire, e concedere il perdono ad interceſſione della Madre, e del Santo. Apre l'altra mano dall'altro fianco, auuolto il braccio nel roſſo manto, che dalla ſpalla ſiniſtra ſi ſpiega dietro alla deſtra in vno ſuolazzo inſpirato con la tonaca dal vento. Siche ſolleuaſi tutta la figura ſopra trè Cherubini, poſando ſopra quello di mezzo leggiermente vn piede, e ſoſpendendo l'altro in aria, con le piante vedute dal ſotto in sù, onde pare che ſi regga il Signore nella diuinità ſua. Dall'altro lato di Chriſto ſi vede San Nicolò ginocchione sù la nubbe, e nell'habito epiſcopale, rimira ad vn libro, che tiene in mano, ſopraui le tre palle d'oro, e nell'altra mano il paſtorale, di ſotto la mitra. Non ſi deue laſciare l'induſtria di queſto Artefice ſin nelle minime particelle delle ſue inuentioni, ch'egli andò regolando con eſatta imitatione, e proprietà naturale. S'inginocchia il Santo ſopra quello ſcaglione di marmo, onde s'aſcende al piano ſuperiore, con due altri ſcalini frà due balauſtrate, gettatiui ſopra panni di quà è di là, e da vn lato due torcie, e'l campanello. Finſe in

faccia vna cappelletta in lontananza; & essendo la veduta per fianco, dalla porta aperta apparisce solo la metà dell'altare, con mezzo il quadro del Crocifisso, la Vergine à piedi, e da vn lato vn candelliere acceso. Di quì pigliò occasione di far passare il lume da vna ferrata aperta nel muro oscuro, riuerberando abbagliato sopra vna colonna di fuori con bella osseruatione. San Francesco nel mezzo prende il lume viuo di sopra, e la testa viene auanti nell'oscurità di quel muro, sicome tutta la figura riceue buonissimo rilieuo nell'aria spenta della Chiesa. Ma benche di sopra piombi il lume sopra il Santo, non però Christo è illuminato dal suo fulgore glorioso, ma da quello naturale del giorno; la qual licenza con ragioneuole artificio fù presa dal Barocci, per dar rilieuo alle figure di sopra, vsando à tempo l'ombre nel campo tutto luminoso.

Il Barocci colorì questo qnadro in conuento, e vi consumò sopra sette anni, così per lo studio vsatoui, come per l'impedimento del male, che non lo lasciaua operare. Et egli stesso l'approuò con la bella stampa in foglio all'acqua forte di sua mano publicata l'anno 1581. Conseguito però l'applauso meriteuole, li frati hauendogli dato cento scudi d'oro, de'quali si contentaua per la pouertà loro, gli procurarono cento altri fiorini di donatiuo. Fece dopo il quadro della Misericordia per la Pieue d'Arezzo, espressoui Christo sedente sopra vna nubbe, il quale alle preghiere della Madre, benedice quelli che esercitano le sette opere della Misericordia; e sono molte figure, doue trà poueri, che riceuono l'elemosina riesce naturalissimo vn Orbo, che mediante il voltar di vn ferro suona vna viola. Volle il Barocci diuertirsi, e portar egli stesso questo quadro in Arezzo per cõdursi in Toscana, e per riconoscere l'opere di quei maestri. Trascorse à Fiorenza, e desideroso procurò di vedere il Palazzo, e la Galeria del Gran Duca, dominando in quel tempo il Gran Duca Francesco Principe humanissimo, & amatore delle buone arti, il quale auuertito del valore di questo Pittore, e del quadro portato in Arezzo, pensò vna cosa degna della gentilezza del suo animo; cioè d'ingannarlo sconosciuto, per fauellare, e trattenersi seco liberamente, e per vdi-

vdire i suoi pareri intorno la pittura. Il giorno dunque determinato trasferitosi il Barocci al palazzo, quel Principe gli si appresentò sconosciuto, & in vece del Guardarobba, l'introdusse per le camere, mostrandogli li quadri, e le statue, per intendere quelle cose ch'egli teneua in maggiore stima. Trattenutosi così il Gran Duca con esso lungamente, occorse che nell'vscire d'vna camera, gli fù presentato vn memoriale; onde il Barocci hauendo riconosciuto il Gran Duca, nel volersi subito ritirare, fù da lui humanissimamente ritenuto, e preso per mano, volendo ancora trattenersi seco con la dimestichezza medesima di prima. Lo accarezzò, e gli offerì liberalissime conditioni per fermarlo nella sua Corte; piacendogli sommamente il sapere, e la modestia di quest'huomo, il quale rappresentando le sue indispositioni, e la necessità di riposare nella patria, rese gratie à quel Principe, e fece ritorno in Vrbino. Pose egli mano all'hora al quadro della depositione di Christo al monumento per la Confraternità di Santa Croce di Senegaglia, dipintoui il Saluatore portato al sepolcro in vn lenzuolo; e fra due che lo reggono da piedi, e da capo, si auanza San Giouanni, il quale tenendo il lenzuolo à piedi di Christo, esprime la fatica, e la grauezza del peso; poiche volgendosi auanti, piega indietro il petto, e le braccia, e sparge i crini al vento. Così portato il sacro corpo, scuopresi la superior parte in vn pietoso languore funesto s'abbandona la guancia sù la spalla, cadono i capelli, e si chiudono gli occhi diuini quasi in placido sonno. Dietro San Giouanni apparisce alquanto la Vergine, che vien meno ritenuta da vna delle Marie, mentre l'altra col velo sotto gli occhi in ambedue le mani, raccoglie le lagrime. Di rincontro Madalena ginocchione diffonde il suo dolore con li capelli disciolti, e con le mani incrocicchiate verso il maestro; e dietro s'inclina vna figura sotto vua rupe à pulire il sepolcro, & in lontananza si vede il caluario con alcune figurine, che leuano le scale della croce. Quest'opera per la sua bellezza, mentre veniua copiata continuamente, hebbe quasi à perdersi per la temerità di vno, che nel lucidarla penetrò il colore, e li dintorni, e la guastò tutta, e così rimase per alcu-

ni anni , finche à richiesta del Duca d'Vrbino , il Barocci se la fece riportare à casa, e tirate dallo studio le sue prime fatiche, di nuouo la rifece , quasi ne gli vltimi anni della sua vita . Nella medesima Città di Senegaglia trouasi ancora di sua mano il quadro di San Giacinto ginocchione, che riceue lo scapulare dalla Vergine in gloria col Bambino in grembo . Per la Chiesa di San Vitale de'Monaci Oliuetani di Rauenna fece il quadro col Martirio del Santo precipitato nel pozzo , che è vna figura veduta auanti in iscorto ; e si arresta dietro il ministro dopo hauergli dato la spinta , scendendo l'Angelo con la corona , e con la palma . Vi sono altre figure col Pretore intento allo spettacolo ; e fra di esse s interpone lo scherzo di vna fanciulla,che imbecca vna Gazza con vna ciregia sospesa in mano; e mentre la Madre la volge dal contrario lato à mirare il Santo quella Gazza resta col becco aperto , dibattendo l'ali . Non si può dire con quanta gratia di Barocci appropriasse alle volte nelle sue opere simili piaceuolezze ; & vsò questa à tempo, per denotare con la ciregia la stagione di Primauera, celebrandosi il martirio di questo Santo il giorno 28. di Aprile . Edificatasi in Roma nel Pontificato di Gregorio XIII. la Chiesa di Santa Maria in Vallicella de'Padri dell'Oratorio , per lo zelo che haueua San Filippo Neri loro Institutore che le sacre imagini si dipingessero da mani eccellenti , fù dato à fare al Barocci il quadro dell'altare della Visitatione , in cui egli figurò Santa Elisabetta , che sopra la scala di fuori la Casa abbraccia , e porge la mano alla Vergine , mentre San Zacharia esce , per incontrarla , e San Giuseppe à piedi la scala , posa in terra la tasca , tenendo per le redini l'asinello . Dietro la Vergine vi è vna giouane, che comincia à salire , e questa con vna mano si alza la veste , con l'altra si stringe al fianco vn canestro di polli,& è inuero vna bellissima figura la più auanti, portando dietro allacciato vn cappello di paglia , per denotare il tempo estiuo di Luglio . Dicesi che San Filippo si compiaceua molto di questa imagine, e spesso si ritiraua nella cappella alle sue diuote contemplationi . Et al certo che il Barocci hebbe vn particolar genio à dipingere l'immagini sacre ; nel

che tanto più merita di essere commendato, quanto più rare se ne veggono nelle Chiese, che corrispondino al decoro, & alla santità, per eccitare la diuotione. Ridusse egli intanto à perfettione vn opera degnissima per la Città di Pesaro: fù questa la tauola per la Confraternità di Santo Andrea chiamato con San Pietro all'Apostolato. Figurò il Signore sù'l lido del mare, che stende la mano verso Santo Andrea, il quale piegato vn ginocchio à terra, e con le braccia aperte, spira l'affetto di seguitare la voce diuina; e mentre dietro vn giouine ferma la barca, col remo, San Pietro scende, e mette vn piede nell'onde, ansioso di correre anch'egli senza indugio al maestro. Il Barocci dipinse questa tauola ad instanza della Duchessa d'Vrbino, che à lui ne scrisse l'anno 1580. e'l pagamento furono ducento scudi d'oro. Dopo l'anno 1584. essendo terminata, piacque in modo al Duca, che la domandò alli Confrati di quella scuola, e la mandò in dono à Filippo II. Rè di Spagna, per essere Santo Andrea il Protettore de'Caualieri dell'Ordine del Tosone. Hoggi questa insigne pittura si conserua nell'escuriale fra l'altre pitture sacre de'primi maestri, che vi sono in gran numero; doue si conserua ancora vna Annuntiata simile all'altra di Loreto, che annoteremo appresso, donata dal medesimo Duca à quella Maestà. Dipinse il Barocci il secondo quadro di Santo Andrea per la medesima Confraternità di Pesaro, nella qual Città, e nella Chiesa di San Francesco vi resta ancora di sua mano il quadro della Beata Michelina Tertiaria de'Conuentuali ginocchione sù'l Monte Caluario con le braccia aperte rapita alla contemplatione della morte del Signore: posa il bordone in terra, e'l cappello di peregrina; e là sopra il Monte, si sparge il mantello al vento, giacendo la Città di Gerusalemme in veduta. Era il Duca Francesco Maria diuoto della Santissima Annuntiata, e le dedicò vna Cappella nella Chiesa di Loreto; e'l quadro fù dal Barocci dipinto.

L'ANNVNTIATIONE.

SI arresta d'improuiso la Vergine ginocchione con gli occhi bassi, & apre la destra con humile marauiglia, po-

posando l'altra sù'l tauolino col libro. L'Angelo auanti piega vn ginocchio, e posa sù l'altro la sinistra mano col giglio, e distendendo placidamente verso di lei la destra, annuntia riuerente il diuino mistero. Espose il Barocci le dolci arie bellissime della Vergine, e dell'Angelo: quella in faccia, questi in profilo; l'vna spira tutta modestia, & humiltà verginale, gli occhi inclinati, e raccolti semplicemente i capelli sopra la fronte; senza che le accresce decoro il manto di color celeste, spargendosi dal braccio sù l'inginocchiatore à terra. Ma l'Angelo nel suo bel profilo hà del celeste, sciogliendo sù la fronte, e sù'l collo i crini d'oro; e non solo ne'dintorni, e nella formatione sua si dimostra agile, e lieue, ma il colore stesso palesa la spiritale natura, temperato soauissimamente nella sopraueste gialla, e nella tonaca di vn rosso cangiante, con l'ali cerulee, quasi iride celeste. E'l disegno ancora di sì nobile opera si vede intagliato all'acqua forte di mano del Barocci, onde potrassi raccorre la sua bellezza.

Il Duca per la gran sodisfattione, che hebbe, rimunerò liberalissimamente l'arte ingegnosa, & essendo egli virtuosissimo, e degnissimo Principe, & al suo tempo l'honore d'Italia in ricourare nella sua corte gli huomini più insigni in ogni disciplina, trà questi egli riconobbe sempre Federico Barocci, amandolo, e visitandolo spesse volte in casa sua propria come principale ornamento del suo stato. Trouasi nella Chiesa de'Cappuccini di Mondauia vn altra Annuntiata di sua mano, aggiuntoui San Francesco, che stà leggendo vn libro, & in Fossombrone nella Chiesa de'medesimi Padri, il quadro della Vergine sopra vna nubbe, e sotto San Giouanni Battista, e San Francesco ginocchioni, le quali figure parte à guazzo sono colorite. Fece dopo il quadro della Circoncisione per l'altare maggiore della compagnia del nome di Dio in Pesaro. Vi è vno à sedere, che regge il Bambino nel seno, mentre il Circoncisore tagliato il preputio tiene la fascia sù la ferita, e prende la poluere per istagnare il sangue. Dietro s'inginocchiano la Vergine, e San Giuseppe; e nell'attione dell'altre figure, euui vno che ripone il coltello nella vagina, vn giouinetto, che tiene vna torcia, &

ad-

addita il preputio in vno ſcodellino con vn paſtore auanti ginocchione, che offeriſce vn agnello, e due Angeli ſopra in adoratione. Nello ſcabelletto, oue s'inginocchia la Vergine ſi legge il nome di Federico Barocci, con l'anno, nel quale fù dipinto il quadro FED. BAR. VRB. PINX. MDLXXXX. Succedendo dopo l'anno 1596. diede compimento alla tauola del Crocifiſſo fattagli dipingere dal Signor Matteo Sanarega, che fù Doge di Genoua; la qual tauola per la ſua bellezza, hà acquiſtato grandiſſima fama, come viene ammirata nel Domo della medeſima Città. Feceui in aria gli Angeli, che piangono, & à piede la croce, la Vergine proſtrata, e ſoſtentata da San Giouanni, aggiuntaui la figura di San Sebaſtiano, à cui la cappella è dedicata. Io non deſcriuerò gli affetti delle figure altrimente che con la lettera ſcritta al Barocci dal medeſimo Sanarega, eſſendo queſto Signore illuſtre per la dottrina.

AL SIGNOR FEDERICO BAROCCI

MATTEO SANAREGA.

VN difetto ſolo hà la tauola che per hauer del diuino, lodi humane non vi arriuano; viue per queſto inuolta fra'l ſilentio, e la marauiglia: ma il Crocifiſſo Santiſſimo ancora che in ſembianza di già morto, ſpira nondimeno vita, e paradiſo, à noi accennando quel che in effetto fù che volentieri, e di proprio beneplacito ſuo, per amor noſtro, e per la ſalute di tutti hà patito morte. La dolcezza poi della Madre Vergine è tale che in vno ſguardo medeſimo feriſce, e ſana, muoue à tenerezza, e conſola, e pare appunto che quel diuino ſpirito penetrando le ferite di Chriſto v'entri dentro à riconoſcere, ſe debba ò più trafiggerla la morte dell'amato figlio, ò ricrearla del genere humano la ſalute: così da vari affetti ſoſpinta, piena di ſtupore abbandonaſi nel nouello figlio, che anch'egli da marauiglia, e carità compunto teneramente le corriſponde. In San Sebaſtiano poi ſi vedono eſpreſsi tutti i veri colori, e numeri dell'arte, oue forſe non mai arriuarono gli antichi, non che i moderni; e tutta inſieme ricca di artificio, e di vaghezza non laſcia luogo che pur l'inuidia v'aſpiri. Ma queſti Angioli benedetti che viui effetti non fanno anch'eſſi di marauiglia, e di pietà?

af-

affermo di nuouo, e confeßo che come diuina, rapiſce, diuide, dolcemente trasforma. Onde in me ſtringono, e fanno maggiori gli oblighi verſo V.S. che vi hà conſumati tanti ſudori, & alla quale dourà di vantaggio ſupplire M. Ventura noſtro, al quale mi rimetto col ſoggiungerle che in Roma i Signori Giuſtiniani hanno ordine di sborzare à lei, ouero à perſona per lei il rimanente del prezzo, ma non già di eſtinguere i miei debiti ſeco, che intendo ſerbar viui, e riconoſcerli alla prima occaſione che mi ſi offeriſca di ſuo ſeruigio. Di Genoua 5. di Ottobre 1596.

Vn altro ſimile Crocifiſſo dipinſe il Barocci per la Compagnia della Morte in Vrbino, ma le figure di ſotto ſono di Aleſſandro Vitali ſuo allieuo. Fece l'altra tauola del Noli me tangere per li Signori Buonuiſi, che doueua collocarſi in vna Chieſa di Lucca, figuratoui il Signore, che apparſo in forma d'Hortolano, ſi ritira da Madalena, la quale genufleſſa ſtende la mano per toccarlo; e ſi tiene ancor queſta frà la migliori opere, e più lodeuoli del ſuo pennello. Era come ſi è detto riuſcito con molto compiacimento di San Filippo, il quadro della Viſitatione nella Chieſa de' Padri dell'Oratorio, ſeguitandoſi però gli altri altari con li miſteri della Vergine, Monſignor Angelo Ceſi Veſcouo di Todi, che haueua con la facciata dato compimento alla Chieſa edificata dal fratello il Cardinale Pier Donato Ceſi, volendo perfettionare vn'altare nella trauerſa, à mano deſtra, eleſſe il Barocci al quadro, che è la Preſentatione, da eſſo condotta con amore, e ſtudio grandiſſimo.

LA PRESENTATIONE DELLA VERGINE.

LA Vergine fanciulla aſceſa sù la ſcala del tempio, s'inginocchia auanti il Sacerdote, che le pone in capo la mano, e la riceue per conſacrarla al Signore: Piega eſſa le mani al petto, e nel volger riuerente la faccia, china gli occhi, e la frõte, e s'imprime in tutto il volto aria, e ſemplicità celeſte. Sù'l veſtibolo del tempio aſſiſtono giouinetti leuiti in candide cotte: due di loro tengono candellieri acceſi da ciaſcun lato, e due maggiori veſtiti di bianchi, e lunghi camici accompagna-

no

no in mezzo il vecchio Sacerdote, sollcuandogli il manto d'oro dalle braccia, l'vno à sinistra apre la mano, & ammira la bellezza, e l'humiltà della real fanciulla eletta dal cielo; l'altro volgendosi per fianco, stende la mano, & accenna che si portino gl'incensi per consacrarla. In tanto vno di quei giouinetti tiene l'incensiere sospeso frà le mani, e chiuso lo riguarda, per venire auanti, in mezzo à gli altri, che assistono co'candelieri. Quattro scalini inferiori alla Vergine, e due vicini à terra, s'inginocchia, Santa Anna con le mani aperte, in atto di congiungerle insieme, con materno,diuoto affetto; di là San Gioacchino in piedi china la faccia, e le parla, accennando il Sacerdote; e la Santa s'auanza al maggior lume in rosso manto esponendo,il profilo del volto ancor bello nell'età senile. Sotto nel primo gradino siede vna giouane rusticana con le mani ad vn paniere di Colombe da presentare al tempio; & essendo questa in faccia, & in veste gialla, si volge piaceuole, e lieta ad vna vecchia, che le tocca la spalla, e pare l'interroghi della fanciulla presentata al tempio, ma la vecchia non apparisce se non con la testa in profilo, e con le mani nell'estremità del quadro. Dall'altro lato incontro euui vno,che si tira dietro vn montone per vn corno ad offerirlo, e più dietro s'inchina vn giouinetto, il quale posa la mano sù la spalla d'vn vitellino rosso, e con l'altra gli porge frondi di vite alla bocca; e sopra vn Orbo appoggiato al bastone; e queste due figure mancano nell'altra estremità del quadro. Sù la porta del tempio s'apre splendore da vna nubbe di Cherubini, e tre Angioletti volanti: vno nel mezzo porta vn cinto, ò diadema d'oro, per coronarne la Vergine all'eternità, l'altro à destra sparge rose, e fiori, e'l terzo à sinistra piega le mani in adoratione. Le figure di sopra hanno il campo abbagliato nella faccia del tempio adornato d'architettura, con la veduta di dentro dalla porta; nel mezzo il Sacerdote si auanza al giorno, e nell'inchinarsi à destra,trasmette l'ombra sua sopra il braccio del leuita, che gli alza il manto, e successiuamente s'oscurano li due giouinetti col candelliere, e coll'incensiere, oue l'altro appresso vien fuori al lume con la cotta bianca, e con l'altro candel-

liere nelle mani: Il fondo delle quali figure serue sotto à Santa Anna, & à San Gioacchino; e l'opera che in ogni parte è compitissima riceue danno da i reflessi del lume, poiche ritenendo il colore la sua forza con soauissimo temperamento, viene mancando alla vista.

Il quadro fù dipinto nel Pontificato di Clemente VIII. circa l'anno 1594 il qual Pontefice andando personalmente alla ricuperatione del Ducato di Ferrara, fù alloggiato di passaggio dal Duca d'Vrbino, che gli preparò vn nobilissimo dono d'vn vaso d'oro da tenerui l'acqua santa eccellentemente lauorato; e per accrescere il pregio, fece dipingere al Barocci in lamina d'oro Giesù Bambino sedente sù le nubbi, il quale con la mano tiene il mondo, con l'altra benedice, e lo collocò nel mezzo il vaso; Piacque tanto al Papa l'imagine che toltala dal vaso, la teneua nel Breuiario, per vederla ogni giorno nell'hore dell'vfficio. Siche il medesimo Pontefice edificando la nobile cappella nella Minerua, interpose il Duca, accioche il Barocci dipingesse il quadro dell'altare, con l'Institutione del Sacramento Santissimo.

INSTITVTIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO.

TIene il Signore con vna mano la patena, con l'altra la particola del Diuino Pane, e stando in mezzo il Cenacolo, pare che affermi in quel cibo il suo corpo, e mediti la sua passione. S'inginocchiano gli Apostoli à suoi piedi: San Giouanni a sinistra china il volto, & apre le braccia, e le mani verso terra, e tutto s'humilia con profonda adoratione, diffondendosi il rosso manto da vna spalla, e resta ignudo il gombito, scalze le piante. Di rincontro vn'altro Apostolo solleua il volto, e lo spirito à quel Pane celeste, già vicino à riceuerlo, e'l manto suo di color d'oro risplende il maggior lume. Vn'altro dietro raccoglie al petto le braccia, & abbassa gli occhi in veneratione, e trà loro S. Pietro tiene aprte le mani, ammirando il gran mistero: la qual figura riesce da capo à queste, che stanno auanti Christo. Dietro San Pietro da questo lato destro

ſtro veggonſi alquanto lungi altri diſcepoli ad vna menſa col calice, & vn'anfora di vino: l'vno più auanti vi poſa vna mano, e l'altra al petto in atto di leuarſi da ſedere, e d'inginocchiarſi, e tutti ſi commuouono alle parole di Chriſto, accennano, ammirano, e concorrono. Ben ſi riconoſce il perfido Giuda all'aria foſca del volto, non per humiltà con gli occhi baſſi, ma intento nel meditare il tradimento. Staſſene egli dall'altro lato dietro San Giouanni e piegaſi con vn ginocchio à terra, ſolleua l'altro, e tiene sù la coſcia la mano con la borſa ſtretta, ed appoggiando la teſta in cubito, ſi arreſta tutto penſoſo à tradire il maeſtro. L'habito di Giuda è di color ranciato, e dietro di lui reſtano in ombra altri Apoſtoli in adoratione con li medeſimi affetti di humiltà, e di veneratione. Il Barocci alla viua eſpreſſione delle figure, non mancò alla diligenza, & all'arte nel rappreſentare tutto il dentro del Cenacolo frà la luce caliginoſa, e notturna in lontananza. Quì dietro il Signore à ſiniſtra appariſce vn'altra menſa più lontana col candelliere, e'l lume, che riſchiara vn ſeruo, il quale vi tiene ſopra la mano, e più lontano nell'vltima parte del Cenacolo vi è vn'altro lumicino ſopra la credenza, doue i serui ripongono vaſi, e ſono figurine accennate in quella diſtanza, diffondendoſi i rifleſſi frà le tenebre, sù le mura, gli ſtipiti delle porte, pilaſtri, cornicione, e ſopra il palco intagliato. Ma eſſendo l'attione notturna, dal lato deſtro sù l'eſtremità del quadro ſi vede la metà d'vn giouine in ombra ritirato con vna torcia, & alla fiamma alta s'oppone auanti vna portiera oſcura; e da queſta torcia prendono il lume le figure principali il Signore con gli Apoſtoli à ſuoi piedi. Il piano del Cenacolo è ſolleuato ſopra trè ſcalini; e di ſotto più auanti vi ſono due Serui quaſi in ombra: l'vno s'inclina à pulire piatti di ſtagno in vna conca di rame, l'altro recatoſi ſotto il braccio deſtro vn caneſtro con gli auanzi della cena, ſi volge à ſiniſtra con vn piede ſopra il primo ſcalino, e da queſto lato ſi và inclinando à poco à poco, per pigliare vna ſecchia di rame in terra, quaſi toccandola con la mano; ma nel pender troppo moſtra il timore non gli cada il caneſtro al contrario

peſo. Et eſſendo queſte due figure nella notte, prendono alquanto di luce in mezzo da vn candelliere à terra con vn poco di moccolo acceſo. Ben è gran danno che non hauendo il quadro il lume in faccia, il tutto ſi perda alla viſta, nè ſi riconoſca l'arte; che perciò non viene oſſeruata: la qual diſgratia incontra in Roma, & altroue alle ſue opere, al cui ſoaue dipinto ſarebbe neceſſario la forza d'vn lume viuo.

Prima che ſi dipingeſſe queſto quadro volle il Pontefice vederne il diſegno; e perche il Barocci vi haueua finto il Demonio, che parlaua all'orecchio di Giuda, tentandolo à tradire il maeſtro, diſſe il Papa che non gli piaceua il Demonio ſi dimeſticaſſe tanto con Gieſù Chriſto, e foſſe veduto sù l'altare, e così fù leuato, reſtando Giuda in quell'atto, che pare ſtia meditando il tradimento. Fù il quadro mandato in dono dal Duca al Pontefice, il quale ne fece tanta ſtima che oltre le lodi grandiſſime, donò al Barocci vna collana d'oro di molto valore. Frà gli altri quadri, che reſtano in publico di ſua mano vedeſi in Cortona nella Chieſa de'Zoccolanti, Santa Caterina, che genufleſſa riguarda ad vna luce di Cherubini con l'Angelo, che le porta la corona del martirio. In Macerata sù l'altare maggiore de'Cappuccini vi è l'altro quadro della Concettione con la Vergine in gloria d'Angeli, ſotto San Giouanni Battiſta, che addita, San Franceſco, San Bonauentura, e Santo Antonio da Padoua, figure di riſoluta maniera. Reſtaci di annotare in Vrbino la tauola delle ſtigmate di San Franceſco nella Chieſa de'Cappuccini, genufleſſo il Santo fra le rupi della Vernia con le braccia aperte, e trafitto da i ſerafici lumi; più ſotto il compagno ſi pone la mano ſopra la fronte, riparandoſi gli occhi dallo ſplendore. Nella Chieſa di San Franceſco sù l'altare della Compagnia della Concettione vi è l'imagine della Vergine in piedi ſopra la luna con le braccia aperte, e ſotto raccoglie huomini, e donne della Compagnia in diuotione. Era queſto quadro dipinto à guazzo; ma perche andaua, male il Barocci lo ridipinſe ad olio ne gli eſtremi anni di ſua vita. L'vltima fatica ch'egli riduſſe à perfettione fù il quadro della cena ſacramentale nella Cappella dell'Arciueſcouato. Vi è Chriſto à ſedere

nel cenacolo in mezzo de'discepoli; tiene con vna mano il diuino pane auanti il calice, e con l'altra benedice, volgendo gli occhi al cielo aperto in vna luce, con quattro Angeli che l'adorano. Restano gli Apostoli in ammiratione; e finse auanti vno di loro, che hauendo beuuto, nell'vdire le parole diuine, si arresta col mantile alla bocca, nell'atto di asciugarsi le labbra, e sporgere la tazza vuota ad vn giouinetto; & è molto viua figura, con l'altra incontro, che ripone il coltello nella vagina, fornita la cena; e più auanti di quà, e di là vi sono Serui, che puliscono, e raccolgono i vasi della mensa.

Parrà certamente incredibile l'vdire tante opere publiche, senza le priuate, che sono in maggior numero, fatte da questo Maestro con l'vltima diligenza, e col mezzo de gli studi maggiori nelle più viue osseruationi, e proprietà naturali, quando non gli era permesso dal male suo incurabile di poter lauorare, se non solo vn'hora il mattino, & vn'hora la sera; nè più oltre poteua egli prolungare le sue applicationi, nè meno col pensiere, non che toccare i pennelli, ò fare vn minimo segno. E s'egli hauesse, come spesso faceua, insegnato à suoi giouini, tutto il tempo che daua loro, toglieua à se stesso in quel. l'hora, che solo gli era permesso di operare: tutto il resto del giorno se la passaua in pene, e trauagli di stommaco, cagionatogli dal continuo vomito, che gli sopragiungeua subito che haueua mangiato. Toltosi dalla mensa mattina, e sera, à poco à poco, restituiua tutto il cibo; e rimaneua in fine tanto sbattuto, e stordito che non trouaua riposo. Non andaua egli mai à tauola con appetito; ma quando haueua cominciato à mangiare, se non fosse stato regolato con torglisi le viuande d'auanti, non si poteua satiare, e quanto più mangiaua, tanto più sentiua la pena, e dal vomito era trauagliato. La notte dormiua pochissimo, & in quel poco di spatio sempre era agitato da insogni spauentosi, e tal volta si lamentaua, e rumoreggiaua; talmente che vi assisteua vno à posta per destarlo, e liberarlo da quello affanno: così durò sempre dal giorno che si tenne fosse auuelenato sino alla morte per lo spatio di cinquantadue anni. E questo ancora parrà cosa stupenda che egli

in

in vn male si lungo, continuo, e così atroce, reggesse alle fatiche; & astrattioni della pittura, senza mai prender riposo, ò diuertirsi in otio, e che giungesse all'vltima vecchiezza, & all'età di ottantaquattro anni, con l'acume della vista tanto perspicace, che non adoperò mai occhiali, & hebbe ogni senso intiero. Così peruenuto ad vna età lunga, fù improuisamente assalito da vn accidente di apoplesia, che in ventiquattro hore senza poter più parlare, gli leuò la vita nel giorno vltimo di Settembre l'anno 1612. Gli fù data sepoltura nella Chiesa di S.Francesco: e con pompa funebre fù esposto il suo corpo, & à suoi piedi nel feretro, collocato vn quadro del Crocifisso spirante di sua mano. La famiglia Baroccia hà la sua sepoltura nella medesima Chiesa, à mano dritta, con l'arme, che è vn' Aquila sopra vna sbarra, e sotto vn leone, hauendoui Ambrogio il nipote posto la seguente inscrittione.

D. O. M.
SIMEONI ET FEDERICO
DE BAROCIIS
ANIMI INGENVITATE PRÆCLARIS
MANVVM OFFICIO PRÆSTANTIBVS
QVORVM ILLE
NOVIS MATHESEOS INSTRVMENTIS
INVENIVNDIS FABREFACIVNDISQVÆ
ARTEM ILLVSTRAVIT
HIC VERO
VIVIS PICTVRÆ COLORIBVS
OBSCVRAVIT NATVRAM
AMBROSIVS BAROCIVS
PATRI PATRVO AC EORVM PATRVELI
IOANNI MARIÆ
HOROLOGIORVM ARCHITECTO
QVI ARCHIMEDEM ÆMVLATVS
IN PARVA PYXIDE COELESTES MOTVS
PII V. P.M. AC SVCCESSOR. COMMODIS
ARTIFICIOSE CLAVSIT OMNES
P. C.

Fù

Fù il Barocci ſopragiunto dalla morte in tempo che faceua il cartone d'vn *Ecce Homo*, e terminaua li piedi di Chriſto, che ſi può credere lo raccoglieſſe per la gran bontà ſua. L'accompagnarono le lacrime de'ſuoi Cittadini, che lo amauano teneramente; e ben pianſero eſſi ſi graue perdita, vedendo mancare cõ lui vn ornamento, & vno ſplendore ſi grande della patria loro. Gli fù celebrato da gli heredi vn degniſſimo funerale, & in mezzo la Chieſa eretto il catafalco con gieroglifici, impreſe, e verſi, che rappreſentauano le virtù ſue dell'animo, e della pittura, venendo tramezzati gli apparati neri da quadri, e cartoni, di ſua mano. Doue per maggiore eſpreſſione della perdita, e de gli honori verſo la memoria di così illuſtre cittadino, in ſua lode fù recitata vn'oratione dal Signor Vittorio Venturelli da Vrbino cõ l'aſſiſtenza di Monſignor Arciueſcouo Benedetto Ala, e con l'interuento del ſupremo magiſtrato de gli otto gentilhuomini eletti dal Duca per ſuo riposo nell'età graue, al gouerno di ciaſcuna Città dello ſtato. Alla fama della pompa non ſolo vi traſſe tutta la Città, ma da circonuicini luoghi ſi trasferì in Vrbino gran numero di huomini li più honorati moſſi dal nome, e dallo amore verſo di vno, che col pennello haueua reſo quella regione glorioſa. Era il Barocci di ſtatura giuſta, caluo, e di faccia giouiale, gli occhi neri, & alquanto macilente. Paſsò la vita ſua ben commoda di beni di fortuna, e laſciò molta copia di denari; perche l'opere gli erano pagate ſenza replica, quello ch'egli voleua. Non però ſi guidò mai con l'auaritia, ma ſolo faceua ſtima della ſua riputatione, dipingeua nobilmente per l'honore, non mancando à ſtudio, ò fatica, come appreſſo diremo. Circa li coſtumi non haureſti ripreſo in lui coſa minima alcuna; era principalmente caritatiuo verſo i poueri, benefico con tutti, affabile, & humile nel conuerſare. Et ancora in ciò fece apparire l'habito della ſua virtù; poiche eſſendo traſportato, e quaſi violentato all'ira, temperaua ſubito nel primo moto l'animo ſuo iracondo, e ſi rimetteua, facendo nel torbido traſparire la piaceuolezza, e la manſuetudine. Non hebbe mai penſieri vani, non diſegnò, non dipinſe mai coſe meno che honeſte; anzi con

l'a-

l'animo suo buono, e religioso si riuolse sempre à dipingere sacre imagini, e soggetti Santi. E perche egli dormiua pochissimo, la sera in casa sua nella stagione del verno, si faceua adunanza de'principali, e virtuosi della Città, doue si vegliaua sino alle otto hore della notte; quel poco che dormiua sempre era trauagliato, & in quello spatio, che trouaua riposo, si faceua leggere historie, e componimenti poetici, delli quali sentiua piacere, e solleuamento. Fù grandissima la stima che di lui fece il suo Principe il Duca Francesco Maria, che gli assegnò nella sua Corte vn appartamento in vita. egli vi dimorò alcun tempo, ma dopo accommodatosi à suo gusto vna casa, si ritirò ad habitarui, e rese gratie al Duca. Non veniua mai questo buon Signore in Vrbino, che personalmente non andasse à visitarlo, godendo di vederlo dipingere, e parlar seco, & esibendogli ogni suo fauore: cosa ch'egli non soleua vsare con alcuno. Amaualo insieme la Signora Duchessa, e più d'vna volta lo visitò ancora. Haueua il Barocci ordinata vna sala grande, doue erano disposti i suoi quadri, e cartoni; nè venne personaggio alla Corte, che non volesse vederlo, portandosi à posta molti forestieri in Vrbino alla sua fama, desiderosi di conoscerlo, e di ammirare le belle operationi del suo pennello. Fece il ritratto del medesimo Duca, della Marchesa del Vasto, del Marchese, e di Monsignor della Rouere. Fra gli amici suoi più amoreuoli ritrasse Monsignor Felice Tiranni primo Arciuescouo d'Vrbino, il Conte Giulio Cesare Mamiani, il Signor Antonio Galli, e la Signora Caterina sua consorte con due Gemelli, che scherzano con vn cintiglio di gemme; e molti altri così di colore, come di pastelli, che sono in perfettione di naturalezza. Alla fama del Barocci l'Imperadore Ridolfo II. per mezzo del suo Ambasciadore in Roma, richiese il Duca di vn quadro di sua mano, che fù l'Incendio di Troia, porta Enea in collo il vecchio padre Anchise, seguitato dal fanciullo Ascanio, e da Creusa. Piacque l'opera all'Imperadore, e replicò l'istanze perche il Barocci si trasferisse alla sua Corte, le quali volentieri egli hauerebbe incontrate, se il mal suo non l'hauesse impedito: vn altra di queste inuentioni di-

dipinse per Monsignore della Rouere, & hoggi si vede in Roma nel Giardino Borghese. Il Rè di Spagna Filippo II. compiacendosi ancora del quadro di Santo Andrea, e dell'altro dell'Annuntiata, dopo hauerlo chiamato con lettere, impose al Caualiere Leonardo Aretino; che seco lo conducesse con ogni commodità, volendosene seruire, ma il Barocci dall'istessa cagione del male suo fù ritenuto. Per la morte di questo grand' huomo restarono imperfette molte sue opere, e particolarmente la tauola per lo Domo di Milano col Signore portato al sepolcro, che si conserua nella Sagrestia. Haueua cominciato vna Annuntiata per la Confraternità di Gubbio, e quei Confrati benche imperfetta se ne compiacquero; ma degli altri, che egli in varij tempi fece, e perfettionò, hora annoteremo alcuni. Per lo Duca Guidobaldo padre di Francesco Maria colorì vn quadretto da camera, con la Vergine che si riposa dal viaggio d'Egitto: siede, e con la tazza prende l'acqua da vn riuo che sorge, mentre San Giuseppe abbassa vn ramo di pomi, porgendone à Giesù Bambino, che ride, e vi stende la mano. Questo fù mandato in dono alla Duchessa di Ferrara; e perche l'inuentione piacque, ne replicò alcuna altra, & vna ne dipinse à guazzo grande al naturale, che dal Conte Antonio Brancaleoni fù mandata alla Pieue del Piobbio suo castello. Per questo Signore dipinse vn altro scherzo, la Vergine sedente in vna camera col Bambino in seno, à cui addita vn Gatto, che si lancia ad vna Rondinella tenuta da San Giouannino legata in alto col filo, e dietro si appoggia San Giuseppe con la mano ad vn tauolino, e si fà auanti per vedere. Per lo Duca Francesco Maria colorì altri quadri; e trà questi è bellissima la visita che Santa Elisabetta rende alla Madonna. Pigliò occasione di far apparire il dentro della camera; e finse San Giuseppe di fuori che alza la portiera alla Santa, la quale ascende la soglia per entrarui. Dentro si vede la Vergine à sedere riuolta dolcemente verso di essa, con vn libro in mano, e mentre si arresta di dondolare la culla, pare che si desti il Bambino Giesù. Intanto San Giouanni fanciullo ascende appresso la Madre Elisabetta, e con la croce di canna in mano addita il titolo *Ecce*

Agnus Dei, e San Zacharia dietro ſporge la teſta, e riguarda verſo la camera riſchiarata da vn lume, che viene di fianco, reſtando fuori la figura di San Giuſeppe, e la portiera in ombra, con forza d'oppoſitione. Quì s'interpone lo ſcherzo d'vna gatta, che à piedi la Vergine allatta i gattini, e per timore della gente foreſtiera, s'alza à difeſa, inarcandoſi, e sbuffando con fierezza. Fuori la ſcala vi ſono gli ſtromenti di legnaiuolo. e da vn'altra porta della camera s'apre la veduta d'vn'orticello, doue paſce l'aſinello di S. Giuſeppe, e più lontano è accennato ſopra il monte il Palazzo del Duca d'Vrbino. Le figure non ſono maggiori di tre palmi, e'l quadro ſi vede in Roma nel Nouitiato de'Padri Gieſuiti. Per lo medeſimo Duca dipinſe il Preſepio, la Vergine, che adora il Bambino ſolleuato nella mangiatoia, mentre San Giuſeppe apre l'vſcio della ſtalla à Paſtori, li quali ſi volgono alla luce con marauiglia. Fù il quadro dal medeſimo Duca Franceſco Maria donato alla Regina di Spagna per la ſua Cappella, con l'altro del Signore ſpirante sù la Croce. Dipinſe inoltre due Crocifiſſi, l'vno per lo Cardinale della Rouere con la Vergine, & altre figure à piedi, mandato à Rocca contrada, l'altro per vna cappella del Conte Pietro Bonarelli nella Chieſa del Crocifiſſo miracoloſo d'Vrbino: vi ſono due Angeli in aria, & à piedi la Vergine, e San Giouanni. Al Conte Franceſco Maria Mamiani colorì due mezze figure, Santa Caterina, e San Sebaſtiano con le ſaette in vna mano, l'altra piegata al petto, riuolto ad vno ſplendore celeſte; per Monſignore Giuliano della Rouere; l'apparitione del Signore à Madalena in atto dolente con la mano alla guancia, e molti altri quadri ſi tralaſciano alle lodi di chi s'incontrerà ammirarli. Li modi tenuti da Federico Barocci nel ſuo dipingere, non oſtante il mal ſuo, furono di molto eſercitio, & applicatione; egli operando ricorreua ſempre al naturale, nè permetteua vn minimo ſegno, ſenza vederlo; del che rende argomento la gran copia de' diſegni, che laſciò nel ſuo ſtudio. Sempre ch'egli ſi trouaua in piazza, ò per iſtrada, e reſpiraua dal male, andaua oſſeruando le fattezze, è l'effigie delle perſone, e ſe vi ritrouaua qualche parte riguardeuole,

pro-

procuraua di accommodarſene in caſa, facendone ſcelta, e ſeruendoſene all'occaſione; e ſe haueſſe veduto vna bella alzata di occhi, vn bel profilo di naſo, ouero vna bella bocca, ne formaua le ſue belliſſime arie di teſte. Diſegnaua di chiaro ſcuro, vſando vno ſtecco di legno abbronzato, e frequentemente ancora ſi valeua de' paſtelli, nelli quali riuſcì vnico, sfumandoli con pochi tratti. Prima concepiua l'attione da rappreſentarſi, & auanti di formarne lo ſchizzo, poneua al modello i ſuoi giouini, e li faceua geſtire conforme la ſua imaginatione, e chiedeua loro ſe in quel geſto ſentiuano sforzo alcuno; e ſe col volgerſi più, ò meno, trouauano requie megliore; da ciò ſperimentaua li moti più naturali, ſenza affettatione, e ne formaua gli ſchizzi. Nel medeſimo modo ſe voleua introdurre vn gruppo di figure, adattaua li giouini inſieme all'attione, e da gli ſchizzi formaua poi da ſe il diſegno compito. E perciò nelli moti ſuoi ſi riconoſce vna proprietà facile, naturale, e gratioſiſſima. Fatto il diſegno formaua li modelli delle figure di creta, ò di cera tanto belli, che pareuano di mano di ottimo Scultore, non contentandoſi alle volte di vno ſolo, ma replicando due, ò trè modelli di cera della ſteſſa figura. Dopo li veſtiua à ſuo modo, e conoſcendo che faceuano bene, poneua in quel modo li panni ſopra il naturale, per torre ogn'ombra d'affettatione. Da tutte queſte fatiche formaua vn cartoncino ad olio, ouero à guazzo di chiaro ſcuro, e dopo vſaua il cartone grande quanto l'opera di carbone, e geſſo, ò vero di paſtelli sù la carta. e calcandolo sù l'imprimitura, della tela, ſegnaua con lo ſtilo i dintorni, accioche mai ſi ſmarriſſe il diſegno da eſſo con tanta cura tirato à perfettione. Quanto il colorito, dopo il cartone grande, ne faceua vn'altro picciolo, in cui compartiua le qualità de' colori, con le loro proportioni; e cercaua di trouarle trà colore, e colore; accioche tutti li colori inſieme haueſſero trà di loro concordia & vnione, ſenza offenderſi l'vn l'altro; e diceua che ſi come la melodia delle voci diletta l'vdito, così ancora la viſta ſi ricrea dalla conſonanza de' colori accompagnata dall'harmonia de' lineamenti. Chiamaua però la pittura muſica, ed interrogato vna volta dal Duca Guido-

dobaldo che cosa e'facesse: stò accordando, risposc, questa musica, accennando il quadro, che dipingeua. Sò che alcuni si burleranno di questi studi, e diligenze, come inutili, e superflue, ma altri ancora deriderà la loro ignoranza, persuadendosi essi vanamente di formare vn componimento con vno schizzo, ò con trè colpi di gesso sù la tela. Questa ambitione è causa che non si vegga, non dirò bene ordinate historie ma ne meno vna bella piega, vn bel dintorno, ò vna bella testa, e ne meno vn moto viuo, e naturale. Con simili studij, chi più, chi meno, hanno caminato li gran maestri, senza insuperbirsi d'vna caricatura di colore, e di contorno; e chi osserua bene l'opere del nostro Barocci, riconoscerà di quanta lode sieno degne le sue esattissime diligenze. Dopo le fatiche egli era poi nel colorire prestissimo, e sfumaua spesso col dito grosso della mano, per vnire in vece di pennello. Si assomigliò esso in parte al Correggio, ò sia nell'idea, e modo del concepire, ò ne'lineamenti puri, naturali, e nelle arie dolci de'putti, e delle donne, nelle piegature de'panni, con maniera sempre facile, e soaue. Lo accompagnò nell'harmonia de'colori, ma egli è ancor vero che il Barocci non giunse al Correggio nelle tinte, che in quel maestro furono più naturali, dou'egli alle volte le alteraua alquanto con cinabri, & azzurri ne'dintorni, ò sfumando troppo i colori. Le sue opere nondimeno lo rendono immortale, vedendosi la maggior parte delle descritte ben risolute di forza, e di viuezza. La bellezza del suo disegno si riconosce ne gl'intagli da esso delineati all'acqua forte, l'Annuntiata, l'Apparitione di Christo à San Francesco d'Assisi, in foglio, & vn'altro S. Francesco più picciolo, che riceue le stigmate. Il suo genio fù più atto al delicato, e diuoto, che ad attioni risolute con fierezza nel qual modo preualse lo stile dello stesso Correggio.

Fra quelli, che seguitarono la maniera del Barocci, il Caualier Francesco Vanni Senese riuscì buon pittore; di sua mano si veggono molte tauole per le città, e luoghi della Toscana, in Lucca, in Pisa, in Siena; & in Roma nella Basilica Vaticana dipinse la tauola grande della caduta di Simon Mago, in modo però inferiore all'altre sue fatiche.

VI-

VITA
DI
MICHELANGELO
MERIGI
DA CARAVAGGIO
PITTORE.

MICHELANG.o
MERIGI
DA
CARAVAGGIO

MICHELANGELO DA CARAVAGGIO

ICESI che Demetrio antico Statuario fù tanto ſtudioſo della raſſomiglianza che dilettoſsi più dell'imitatione che della bellezza delle coſe; lo ſteſſo habbiamo veduto in Michelangelo Merigi, il quale non riconobbe altro maeſtro che il modello, e ſenza elettione delle megliori forme naturali, quello che à dire è ſtupendo, pare che ſenz'arte emulaſſe l'arte. Dupplicò egli con la ſua naſcita la fama di Carauaggio nobile caſtello di lombardia, patria inſieme di Polidoro celebre pittore; l'vno, e l'altro di loro ſi eſercitò da giouine nell'arte di murare, e portò lo ſchifo della calce nelle fabbriche; poiche impiegan-

dosi Michele in Milano col Padre, che era muratore, s'incontrò à far le colle ad alcuni Pittori, che dipingeuano à fresco, e tirato dalla voglia di vsare i colori, accompagnossi con loro, applicandosi tutto alla pittura. Si auanzò per quattro, ò cinque anni, facendo ritratti, e dopo, essendo egli d ingegno torbido, e contentioso, per alcune discordie, fuggitosene da Milano, giunse in Venetia, oue si compiacque tanto del colorito di Giorgione, che se lo propose per iscorta nell'imitatione. Per questo veggonsi l'opere sue prime dolci, schiette, e senza quelle ombre, ch'egli vsò poi; e come di tutti li pittori Venetiani eccellenti nel colorito, fù Giorgione il più puro, e'l più semplice nel rappresentare con poche tinte le forme naturali, nel modo stesso portossi Michele, quando prima si fissò intento à riguardare la natura. Condottosi à Roma vi dimorò senza ricapito, e senza prouedimento, riuscendogli troppo dispendioso il modello, senza il quale non sapeua dipingere, nè guadagnando tanto che potesse auanzarsi le spese. siche Michele dalla necessità costretto andò à seruire il Caualier Giuseppe d'Arpino, da cui fù applicato à dipinger fiori, e frutti si bene contrafatti, che da lui vennero à frequentarsi à quella maggior vaghezza, che tanto hoggi diletta. Dipinse vna caraffa di fiori con le trasparenze dell'acqua, e del vetro, e co' i riflessi della fenestra d'vna camera, sparsi li fiori di freschissime rugiade, & altri quadri eccellentemente fece di simile imitatione. Ma esercitandosi egli di mala voglia in queste cose, e sentendo gran rammarico di vedersi tolto alle figure, incontrò l'occasione di Prospero Pittore di grottesche, & vscì di casa di Giuseppe, per contrastargli la gloria del pennello. Datosi perciò egli à colorire, secondo il suo proprio genio, non riguardando punto, anzi spregiando gli eccellentissimi marmi de gli Antichi, e le pitture tanto celebri di Rafaelle, si propose la sola natura per oggetto del suo pennello. Laonde essendogli mostrate le statue più famose di Fidia, e di Glicone; accioche vi accommodasse lo studio, non diede altra risposta, se non che distese la mano verso vna moltitudine di huomini, accennando che la natura l'haueua à sufficienza proue-

ueduto di maestri. E per dare autorità alle sue parole, chiamò vna Zingana, che passaua à caso per istrada, e condottala all'albergo, la ritrasse in atto di predire l'auuenture, come sogliono queste donne di razza Egittiana: Feceui vn giouine, il quale posa la mano col guanto sù la spada, e porge l'altra scoperta à costei, che la tiene, e la riguarda; & in queste due mezze figure tradusse Michele si puramente il vero che venne à confermare i suoi detti. Quasi vn simil fatto si legge di Eupompo antico pittore; se bene hora non è tempo di considerare insino à quanto sia lodeuole tale insegnamento. E perche egli aspiraua all'vnica lode del colore, siche paresse vera l'incarnatione, la pelle, e'l sangue, e la superficie naturale, à questo solo volgeua intento l'occhio, e l'industria, lasciando da parte gli altri pensieri dell'arte. Onde nel trouare, e disporre le figure, quando incontrauasi à vederne per la Città alcuna, che gli fosse piaciuta, egli si fermaua à quella inuentione di natura, senza altrimente esercitare l'ingegno. Dipinse vna fanciulla à sedere sopra vna seggiola con le mani in seno, in atto di asciugarsi li capelli, la ritrasse in vna camera, & aggiungendoui in terra vn vasello d'vnguenti, con monili, e gemme. la finse per Madalena. Posa alquanto da vn lato la faccia e s'imprime la guancia, il collo, e'l petto, in vna tinta pura, facile, e vera, accompagnata dalla semplicità di tutta la figura, con le braccia in camicia, e la vesta gialla ritirata alle ginocchia dalla sottana bianca, di damasco fiorato. Questa figura habbiamo descritta particolarmente per indicare li suoi modi naturali, e l'imitatione in poche tinte sino alla verità del colore. Dipinse in vn maggior quadro la Madonna, che si riposa dalla fuga in Egitto: Euui vn'Angelo in piedi, che suona il violino, San Giuseppe sedente gli tiene auanti il libro delle note, e l'Angelo è bellissimo; poiche volgendo la testa dolcemente in profilo, và discoprendo le spalle alate, e'l resto dell ignudo interrotto da vn pannolino. Dall'altro lato siede la Madonna, e piegando il capo, sembra dormire col bambino in seno, Veggonsi questi quadri nel palazzo del Principe Pamphilio, & vn altro degno dell'istessa lode nelle camere del Cardinale Antonio

nio Barberini, diſpoſto in trè mezze figure ad vn giuoco di carte. Finſeui vn giouinetto ſemplice con le carte in mano, & è vna teſta ben ritratta dal viuo in habito oſcuro, e di rincontro à lui ſi volge in profilo vn giouine fraudolente, appoggiato con vna mano sù la tauola del giuoco, è con l'altra dietro, ſi caua vna carta falſa dalla cinta, mentre il terzo vicino al giouinetto guarda li punti delle carte, e con tre dita della mano li paleſa al compagno, il quale nel piegarſi sù'l tauolino, eſpone la ſpalla al lume in giubbone giallo liſtato di faſcie nere, nè finto è il colore nell'imitatione. Sono queſti li primi tratti del pennello di Michele in quella ſchietta maniera di Giorgione, con oſcuri temperati; e Proſpero acclamando il nuouo ſtile di Michele accreſceua la ſtima delle ſue opere, con vtil proprio, fra le prime perſone della Corte. Il giuoco fù comprato dal Cardinale del Monte, che per dilettarſi molto della pittura, riduſſe in buono ſtato Michele, e lo ſolleuò, dandogli luogo honorato in caſa fra ſuoi gentilhuomini. Dipinſe per queſto Signore vna muſica di giouini ritratti dal naturale in mezze figure, vna Donna in camicia, che ſuona il liuto con le note auanti, e Santa Caterina ginocchione appoggiata alla rota li due vltimi ſono ancora nelle medeſime camere, ma rieſcono d'vn colorito più tinto, cominciando già Michele ad ingagliardire gli oſcuri. Dipinſe San Giouanni nel deſerto, che è vn giouinetto ignudo à ſedere, il quale ſporgendo la teſta auanti, abbraccia vn agnello; e queſto ſi vede nel palazzo del Signor Cardinal Pio. Ma il Carauaggio, che così egli già veniua da tutti, col nome della patria chiamato, faceuaſi ogni giorno più noto per lo colorito, ch'egli andaua introducendo, non come prima dolce, e con poche tinte, ma tutto riſentito di oſcuri gagliardi, ſeruendoſi aſſai del nero per dar rilieuo alli corpi. E s'inoltrò egli tanto in queſto ſuo modo di operare, che non faceua mai vſcire all'aperto del Sole alcuna delle ſue figure, ma trouò vna maniera di campirle entro l'aria bruna d'vna camera rinchiuſa, pigliando vn lume alto, che ſcendeua à piombo ſopra la parte principale del corpo, e laſcian-

ſciando il rimanente in ombra à fine di recar forza con vehemenza di chiaro, e di oſcuro. Tanto che li pittori all'hora erano in Roma preſi dalla nouità, e particolarmente li giouini concorreuano à lui, e celebrauano lui ſolo, come vnico imitatore della natura, e come miracoli mirando l'opere ſue, lo ſeguitauano à gara, ſpogliando modelli, & alzando lumi; e ſenza più attendere à ſtudio, & inſegnamenti, ciaſcuno trouaua facilmente in piazza, e per via il maeſtro è gli eſempi nel copiare il naturale. La qual facilità tirando gli altri, ſolo i vecchi pittori aſſuefatti alla pratica, rimaneuano sbigottiti per queſto nouello ſtudio di natura; nè ceſſauano di ſgridare il Carauaggio, e la ſua maniera, diuolgando ch'egli non ſapeua vſcir fuori dalle cantine, e che pouero d'inuentione, e di diſegno, ſenza decoro, e ſenz'arte, coloriua tutte le ſue figure ad vn lume, e ſopra vn piano, ſenza degradarle: Le quali accuſe però non rallentauano il volo alla ſua fama. Haueua il Carauaggio fatto il ritratto del Caualier Marino, con premio di gloria trà gli huomini di lettere, venendo nell'Accademie cantato il nome del poeta, e del pittore; ſi come dal Marino ſteſſo fù celebrata particolarmente la teſta di Meduſa di ſua mano, che il Cardinale del Monte donò al Gran Duca di Toſcana. Tantoche il Marino per vna grandiſſima beneuolenza, e compiacimento dell'operare del Carauaggio, l'introduſſe ſeco in caſa di Monſignor Melchiorre Creſcentij Chierico di Camera: colorì Michele il ritratto di queſto dottiſſimo Prelato, e l'altro del Signor Virgilio Creſcentij, il quale reſtato herede del Cardinale Contarelli, lo eleſſe à concorrenza di Giuſeppino alle pitture della cappella in San Luigi de' Franceſi. Così il Marino, che era amico di queſti due pittori, conſigliò, che à Giuſeppe pratichiſſimo del freſco, ſi diſtribuiſſero le figure di ſopra nel muro, & à Michele li quadri ad olio. Quì auuenne coſa, che poſe in grandiſſimo diſturbo, e quaſi fece diſperare il Carauaggio, in riguardo della ſua riputatione; poiche hauendo egli terminato il quadro di mezzo di San Matteo, e poſtolo sù l'altare, fù tolto via da i Preti, con dire che quella figura non haueua decoro, nè aſpetto di Santo, ſtando à ſedere con le gam-

gambe incaualcate, e co'piedi rozzamente esposti al popolo. Si disperaua il Carauaggio per tale affronto, nella prima opera da esso publicata in Chiesa, quando il Marchese Vincenzo Giustiniani si mosse à fauorirlo, e liberollò da questa pena; poiche interpostosi con quei Sacerdoti, si prese per se il quadro, e glie ne fece fare vn altro diuerso, che è quello si vede hora sù l'altare; e per honorare maggiormente il primo portatolo à casa, l'accompagnò poi con gli altri trè Vangelisti di mano di Guido, di Domenichino, e dell'Albano, trè li più celebri pittori, che in quel tempo hauessero fama. Vsò il Carauaggio ogni sforzo, per riuscire in questo secondo quadro: e nell'accommodare al naturale la figura del Santo, che scriue il Vangelo, egli la dispose con vn ginocchio piegato sopra lo scabello, e con le mani al tauolino, intingendo la penna nel calamaio sopra il libro. In questo atto volge la faccia dal lato sinistro verso l'Angelo, il quale sospeso sù l'ali in aria, gli parla, e gli accenna, toccando con la destra l'indice della mano sinistra. Sembra l'Angelo lontano da color finto, e stà sospeso sù l'ali verso il Santo, ignude le braccia, e'l petto, con lo suolazzo d'vn velo bianco, che lo cinge nell'oscurità del campo. Dal lato destro l'altare vi è Christo, che chiama San Matteo all'Apostolato ritratteui alcune teste al naturale, trà le quali il Santo lasciando di contar le monete, con vna mano al petto, si volge al Signore; & appresso vn vecchio si pone gli occhiali al naso, riguardando vn giouine che tira à se quelle monete assiso nell'angolo della tauola. Dall'altro lato vi è il martirio del Santo istesso in habito sacerdotale disteso sopra vna banca; e'l manigoldo incontro brandisce la spada per ferirlo, figura ignuda, & altre si ritirano con horrore. Il componimento, e li moti però non sono sufficienti all'historia; ancorche egli la rifacesse due volte; e l'oscurità della cappella, e del colore tolgono questi due quadri alla vista. Seguitò à dipingere nella Chiesa di Santo Agostino l'altro quadro della Cappella de' Signori Caualletti, la Madonna in piedi col fanciullo fra le braccia in atto di benedire: s'inginocchiano auanti due Pellegrini con le mani giunte; e'l primo di loro è vn pouero scalzo li piedi, e le gambe,

be,

be, con la mozzetta di cuoio, e'l bordone appoggiato alla spalla, & è accompagnato da vna vecchia con la cuffia in capo. Ben trà le megliori opere, che vscissero dal pennello di Michele si tiene meritamente in istima la Depositione di Christo nella Chiesa Nuoua de'Padri dell'Oratorio; situate le figure sopra vna pietra nell'apertura del sepolcro. Vedesi in mezzo il sacro corpo, lo regge Nicodemo da piedi, abbracciandolo sotto le ginocchia, e nell'abbassarsi le coscie, escono in fuori le gambe. Di là San Giouanni sottopone vn braccio alla spalla del Redentore, e resta supina la faccia, e'l petto pallido à morte, pendendo il braccio col lenzuolo; e tutto l'ignudo è ritratto con forza della più esatta imitatione. Dietro Nicodemo si veggono alquanto le Marie dolenti, l'vna con le braccia solleuate, l'altra col velo à gli occhi, e la terza riguarda il Signore. Nella Chiesa della Madonna del Popolo entro la Cappella dell'Assunta dipinta da Annibale Carracci, sono di mano del Carauaggio li due quadri laterali, la Crocifissione di San Pietro, e la Conuersione di San Paolo, la quale historia è affatto senza attione. Seguitaua egli nel fauore del Marchese Vincenzo Giustiniani, che l'impiegò in alcuni quadri, l'Incoronatione di spine, e San Tomaso, che pone il dito nella piaga del costato del Signore, il quale gli accosta la mano, e si suela il petto da vn lenzuolo, discostandolo dalla poppa. Appresso le quali mezze figure, colorì vn Amore vincitore, che con la destra solleua lo strale, & à suoi piedi giacciono in terra armi, libri, & altri stromenti per trofeo. Concorsero al diletto del suo pennello altri Signori Romani, è trà questi il Marchese Asdrubale Mattei gli fece dipingere la presa di Christo all'horto, parimente in mezze figure. Tiene Giuda la mano alla spalla del maestro, dopo il bacio; intanto vn Soldato tutto armato stende il braccio, e la mano di ferro al petto del Signore, il quale si arresta patiente, & humile con le mani incrocicchiate auanti, fuggendo dietro San Giouanni, con le braccia aperte. Imitò l'armatura rugginosa di quel soldato coperto il capo, e'l volto dall'elmo, vscendo alquanto fuori il profilo, e dietro s'inalza vna lanterna, seguitando due altre teste d'armati. Alli Signori Mas-

Massimi colorì vn *Ecce Homo* che fù portato in Ispagna, & al Marchese Patritij la Cena in Emaus, nella quale vi è Christo in mezzo che benedice il pane, & vno de gli Apostoli à sedere, nel riconoscerlo, apre le braccia, e l'altro ferma le mani sù la mensa, e lo riguarda con marauiglia: euui dietro l'hoste con la cuffia in capo, & vna vecchia, che porta le viuande. Vn'altra di queste inuentioni dipinse per lo Cardinale Scipione Borghese alquanto differente; la prima più tinta, e l'vna, e l'altra alla lode dell'imitatione del colore naturale; se bene mancano nella parte del decoro, degenerando spesso Michele nelle forme humili, e vulgari. Per lo medesimo Cardinale dipinse San Girolamo, che scriuendo attentamente, distende la mano, e la penna al calamaio, e l'altra mezza figura di Dauide, il quale tiene per li capelli la testa di Golia, che è il suo proprio ritratto, impugnando la spada, lo figurò da vn Giouine discoperto con vna spalla fuori della camicia, colorito con fondi & ombre fierissime, delle quali soleua valersi per dar forza alle sue figure, e componimenti. Si compiacque il Cardinale di queste, e di altre opere, che gli fece il Carauaggio, e l'introdusse auanti il Pontefice Paolo V. il quale da lui fù ritratto à sedere, e da quel Signore nè fù ben rimunerato. Al Cardinale Maffeo Barberini, che fù poi Vrbano VIII. Sommo Pontefice, oltre il ritratto, fece il sacrificio di Abramo, il quale tiene il ferro presso la gola del figliuolo che grida, e cade.

Non però il Carauaggio con le occupationi della pittura, rimetteua punto le sue inquiete inclinationi; e dopo ch'egli haueua dipinto alcune hore del giorno, compariua per la Città con la spada al fianco, e faceua professione d'armi, mostrando di attendere ad ogn'altra cosa fuori che alla pittura. Venuto però à rissa nel giuoco di palla à corda con vn giouine suo amico, battutisi con le racchette, e prese l'armi, vccise il giouine, restando anch'egli ferito. Fuggitosene di Roma, senza denari, e perseguitato ricouerò in Zagarolo nella beneuolenza del Duca D. Martio Colonna, doue colorì il quadro di Christo in Emaus frà li due Apostoli, & vn altra mezza figura di Madalena. Prese dopò il camino per Napoli, nella qual Città tro-

uò

uò subito impiego, essendoui già conosciuta la maniera, e'l suo nome. Per la Chiesa di San Domenico maggiore gli fù data à fare nella cappella de'Signori di Franco la flagellatione di Christo alla colonna, & in Santa Anna de'Lombardi la Risurrettione. Si tiene in Napoli frà suoi quadri megliori la negatione di San Pietro nella Sagrestia di San Martino, figuratoui l'Ancella, che addita Pietro, il quale volgesi con le mani aperte, in atto di negar Christo; & è colorito à lume notturno, con altre figure, che si scaldano al fuoco. Nella medesima Città, per la Chiesa della Misericordia dipinse le sette Opere in vn quadro lungo circa dieci palmi; vedesi la testa di vn vecchio, che sporge fuori dalla ferrata della prigione suggendo il latte d'vna Donna, che à lui si piega con la mammella ignuda. Fra l'altre figure vi apparisono li piedi, e le gambe di vn morto portato alla sepoltura; e dal lume della torcia di vno, che sostenta il cadauero, si spargono i raggi sopra il Sacerdote con la cotta bianca, e s'illumina il colore, dando spirito al componimento. Era il Carauaggio desideroso di riceuere la Croce di Malta solita darsi per gratia ad huomini riguardeuoli per merito, e per virtù, fece però risolutione di trasferirsi in quell'Isola, doue giunto fù introdotto auanti il Gran Maestro Vignacourt Signore Francese. Lo ritrasse in piedi armato, & à sedere disarmato nell habito di Gran Maestro, conseruandosi il primo ritratto nell'Armeria di Malta. Laonde questo Signore gli donò in premio la Croce; e per la Chiesa di San Giouanni gli fece dipingere la decollatione del Santo caduto à terra; mentre il Carnefice, quasi non l'habbia colpito alla prima con la spada, prende il coltello dal fianco, afferrandolo ne'capelli per distaccargli la testa dal busto. Riguarda intenta Herodiade & vna vecchia seco inhorridisce allo spettacolo, mentre il Guardiano della prigione in habito turco, addita l'atroce scempio. In quest'opera il Carauaggio vsò ogni potere del suo pennello, hauendoui lauorato con tanta fierezza, che lasciò in mezze tinte l'imprimitura della tela: Si che, oltre l'honore della Croce, il Gran Maestro gli pose al collo vna ricca collana d'oro, e gli fece dono di due schiaui, con

altre dimostrationi della stima, e compiacimento dell'operar suo. Per la Chiesa medesima di San Giouanni, entro la Cappella della natione Italiana dipinse due mezze figure sopra due porte, la Madalena, e San Girolamo, che scriue; e fece vn'altro San Girolamo con vn teschio nella meditatione della morte, il quale tuttauia resta nel palazzo. Il Carauaggio riputauasi felicissimo con l'honore della Croce, e nelle lodi della pittura, viuendo in Malta con decoro della sua persona, & abbondante di ogni bene. Ma in vn subito il suo torbido ingegno lo fece cadere da quel prosperо stato, e dalla beneuolenza del Gran Maestro; poiche venuto egli importunamente à contesa con vn Caualiere nobilissimo, fù ristretto in carcere, e ridotto à mal termine di strappazzo e di timore. Onde per liberarsi, si espose à grauissimo pericolo, & iscaualcata di notte la prigione fuggì sconosciuto in Sicilia, così presto che non potè essere raggiunto. Peruenuto in Siracusa, fece il quadro per la Chiesa di Santa Lucia, che stà fuori alla Marina: dipinse la Santa morta col Vescouo, che la benedice; e vi sono due che scauano la terra con la pala per sepelirla. Passando egli dopo à Messina, colorì à Cappuccini il quadro della Natiuità, figurataui la Vergine col Bambino fuori la capanna rotta, e disfatta d'assi, e di traui; e vi è San Giuseppe appoggiato al bastone con alcuni pastori in adoratione. Per li medesimi Padri dipinse San Girolamo, che stà scriuendo sopra il libro, e nella Chiesa de' Ministri de gl'infermi, nella Cappella de' Signori Lazzari, la Risurrettione di Lazzaro, il quale sostentato fuori del sepolcro, apre le braccia alla voce di Christo, che lo chiama, e stende verso di lui la mano. Piange Marta, e si marauiglia Madalena, e vi è vno, che si pone la mano al naso per ripararsi dal fetore del cadauero. Il quadro è grande, e le figure hanno il campo d'vna grotta, col maggior lume sopra l'ignudo di Lazzaro, e di quelli che lo reggono, & è sommamente in istima per la forza dell'imitatione. Ma la disgratia di Michele non l'abbandonaua, e'l timore lo scacciaua di luogo in luogo; tantoche scorrendo egli la Sicilia, di Messina si trasferì à Palermo, doue per l'Oratorio della Com-

pa-

pagnia di San Lorenzo, fece vn'altra Natiuità; la Vergine che contempla il nato Bambino, con San Francesco, e San Lorenzo, vi è San Giuseppe à sedere, & vn Angelo in aria, diffondendosi nella notte i lumi fra l'ombre. Dopo quest'opera non si assicurando di fermarsi più lungamente in Sicilia, vscì fuori dell'Isola, e nauigò di nuouo à Napoli, dou'egli pensaua trattenersi, sin tanto che haueſſe riceuuto la nuoua della gratia della sua remissione, per poter tornare à Roma; e cercando insieme di placare il Gran Maestro, gli mandò in dono vna mezza figura di Herodiade con la testa di San Giouanni nel bacino. Non gli giouarono queste sue diligenze; perche fermatosi egli vn giorno, sù la porta dell'hosteria del Ciriglio, preso in mezzo da alcuni con l'armi, fù da essi mal trattato, e ferito nel viso. Ond'egli quanto prima gli fù possibile montato sopra vna feluca, pieno d'acerbissimo dolore s'inuiò à Roma, hauendo già con l'intercessione del Card. Gonzaga, ottenuto dal Papa la sua liberatione. Peruenuto alla spiaggia, la guardia Spagnuola, che attendeua vn altro Caualiere, l'arrestò in cambio, e lo ritenne prigione. E se bene fù egli tosto rilasciato in libertà, non però riuidde più la sua feluca, che con le robbe lo conduceua. Onde agitato miseramente da affanno, e da cordoglio, scorrendo il lido al più caldo del Sole estiuo, giunto à Porto Hercole, si abbandonò, e sorpreso da febbre maligna, morì in pochi giorni, circa gli anni quaranta di sua vita, nel 1509. anno funesto, per la pittura, hauendoci tolto insieme Annibale Carracci, e Federico Zuccheri. Così il Carauaggio si ridusse à chiuder la vita, e l'ossa in vna spiaggia deserta, & all'hora che in Roma attendeuasi il suo ritorno, giunse la nouella inaspettata della sua morte, che dispiacque vniuersalmente; e'l Caualier Marino suo amicissimo se ne dolse & adornò il mortorio con li seguenti versi.

Fecer crudel congiura
Michele à danni tuoi Morte, e Natura;
Questa restar temea
Da la tua mano in ogni imagin vinta,
Ch'era da te creata, e non dipinta;

Quella di ſdegno ardea,
Perche con larga vſura,
Quante la falce ſua genti ſtruggea,
Tante il pennello tuo ne riſecea.

Giouò ſenza dubbio il Carauaggio alla pittura venuto in tempo che non eſſendo molto in vſo il naturale, ſi fingeuano le figure di pratica, e di maniera, e ſodisfaceuaſi più al ſenſo della vaghezza che della verità. Laonde coſtui togliendo ogni belletto, e vanità al colore, rinuigorì le tinte, e reſtituì ad eſſe il ſangue, e l'incarnatione, ricordando à pittori l'imitatione. Non ſi troua però che egli vſaſſe cinabri, nè azzurri nelle ſue figure; e ſe pure tal volta li haueſſe adoperati, li ammorzaua dicendo ch'erano il veleno delle tinte; non dirò dell'aria turchina, e chiara, che egli non colorì mai nell'hiſtorie, anzi vsò ſempre il campo, e'l fondo nero; e'l nero nelle carni, reſtringendo in poche parti la forza del lume. Profeſſauaſi egli inoltre tanto vbbidiente al modello, che non ſi faceua propria ne meno vna pennellata, la quale diceua non eſſere ſua, ma della natura; e ſdegnando ogn'altro precetto, riputaua ſommo artificio il non eſſere obligato all'arte. Con la quale nouità hebbe tanto applauſo, che à ſeguitarlo sforzò alcuni ingegni più eleuati, e nutriti nelle megliori ſcuole, come fece Guido Reni, che all hora ſi piegò alquanto alla maniera di eſſo, e ſi moſtrò naturaliſta, riconoſcendoſi nella Crocifiſſione di S. Pietro alle trè fontane, e così dopò Gio: Franceſco da Cento. Per le quali lodi il Carauaggio non apprezzaua altri che ſe ſteſſo, chiamandoſi egli fido, vnico imitatore della natura; contuttociò molte, e le megliori parti gli mancauano, perche non erano in lui, nè inuentione, nè decoro, nè diſegno, nè ſcienza alcuna della pittura, mentre tolto da gli occhi ſuoi il modello reſtauano vacui la mano, e l'ingegno. Molti nondimeno inuaghiti della ſua maniera, l'abbracciauano volentieri, poiche ſenz'altro ſtudio, e fatica ſi facilitauano la via al copiare il naturale, ſeguitando li corpi vulgari, e ſenza bellezza. Così ſottopoſta dal Carauaggio la maeſtà dell'arte, ciaſcuno ſi preſe licenza, e nè ſeguì il diſpregio delle coſe belle,

tol-

tolta ogni autorità all'antico, & à Rafaelle, doue per la commodità de' modelli, e di condurre vna testa dal naturale, lasciando costoro l'vso dell'historie, che sono proprie de' pittori, si diedero alle mezze figure, che auanti erano poco in vso. All'hora cominciò l'imitatione delle cose vili, ricercandosi le sozzure, e le deformità, come sogliono fare alcuni ansiosamente: se essi hanno à dipingere vn armatura, eleggono la più rugginosa, se vn vaso, non lo fanno intiero, ma sboccato, e rotto. Sono gli habiti loro calze, brache, e berrettoni, e così nell imitare li corpi, si fermano con tutto lo studio sopra le rughe, e i difetti della pelle e dintorni, formano le dita nodose, le membra alterate da morbi. Per li quali modi il Carauaggio incontrò dispiaceri, essendogli tolti li quadri da gli altari, come in San Luigi habbiamo raccontato. La medesima sorte hebbe il Transito della Madonna nella Chiesa della Scala, rimosso per hauerui troppo imitato vna Donna morta gonfia. L'altro quadro di Santa Anna fù tolto ancora da vno de minori altari della Basilica Vaticana, ritratti in esso vilmente la Vergine con Giesù fanciullo ignudo, come si vede nella Villa Borghese. In Santo Agostino si offeriscono le sozzure de' piedi del Pellegrino; & in Napoli frà le sette opere della Misericordia, vi è vno, che alzando il fiasco, beue con la bocca aperta, lasciandoui cadere sconciamente il vino. Nella cena in Emaus, oltre le forme rustiche delli due Apostoli, e del Signore figurato giouine senza barba, vi assiste l'Hoste con la cuffia in capo, e nella mensa vi è vn piatto d'vue, fichi, melagrane, fuori di Stagione. Si come dunque alcune herbe producono medicamenti salutiferi, e veleni perniciosissimi, così il Carauaggio, se bene giouò in parte, fù nondimeno molto dannoso, e mise sottosopra ogni ornamento, e buon costume della pittura. E veramente li pittori suiati dalla naturale imitatione, haueuano bisogno di vno, che li rimettesse nel buon sentiero; ma come facilmente, per fuggire vno estremo, s'incorre nell'altro, così nell'allontanarsi dalla maniera, per seguitar troppo il naturale, si scostarono affatto dall'arte, restando ne gli errori, e nelle tenebre; finche Annibale Carracci venne ad il-

lu-

luminare le menti & à restituire la bellezza all'imitatione. Tali modi del Carauaggio acconsentiuano alla sua fisonomia, & aspetto: era egli di color fosco, & haueua foschi gli occhi, nere le ciglia, & i capelli; e tale riuscì ancora naturalmente nel suo dipingere. La prima maniera dolce, e pura di colorire fù la megliore, essendosi auanzato in essa al supremo merito, e mostratosi con gran lode ottimo coloritore lombardo: Ma egli trascorse poi nell'altra oscura, tiratoui dal proprio temperamento, come nè costumi ancora era torbido, e contentioso; gli conuenne però lasciar prima Milano, e la patria, dopo fù costretto fuggir di Roma, e di Malta, ascondersi per la Sicilia, pericolare in Napoli, e morire disgratiatamente in vna spiaggia. Non lascieremo di annotare li modi stessi nel portamento è vestir suo, vsando egli drappi e velluti nobili, per adornarsi; ma quando poi si era messo vn'habito, mai lo tralasciaua, finche non gli cadeua in cenci. Era negligentissimo nel pulirsi; mangiò molti anni sopra la tela di vn ritratto, seruendosene per touaglio mattina, e sera. Sono pregiati li suoi colori douunque è in conto la pittura; fù portata in Parigi la figura di San Sebastiano con due ministri, che gli legano le mani di dietro: opera delle sue megliori. Il Conte di Benauente, che fù ViceRè di Napoli, portò ancora in Ispagna la Crocifissione di Santo Andrea e'l Conte di Villa Mediana hebbe la mezza figura di Dauide, e'l ritratto di vn giouine con vn fiore di melarancio in mano. Si conserua in Anuersa, nella Chiesa de'Domenicani il quadro del Rosario, & è opera che apporta gran fama al suo pennello. Tiensi ancora in Roma essere di sua mano Gioue, Nettunno e Plutone nel Giardino Ludouisi à Porta Pinciana, nel Casino, che fù del Cardinale del Monte, il quale essendo studioso di medicamenti chimici, vi adornò il Camerino della sua distilleria, appropiando questi Dei a gl'elementi col globo del mondo nel mezzo di loro. Dicesi che il Carauaggio sentendosi biasimare di non intendere nè piani, nè prospettiua, tanto si aiutò collocando li corpi in veduta dal sotto in sù che volle contrastare gli scorti più difficili. E ben vero che Questi Dei non ritengono le loro proprie forme, e sono colo-

ri-

riti ad olio nella volta,non hauendo Michele mai toccato pennello à fresco, come li suoi seguaci insieme ricorrono sempre alla commodità del colore ad olio,per ritrarre il modello.Molti furono quelli, che imitarono la sua maniera nel colorire dal naturale, chiamati perciò Naturalisti; e trà essi annoteremo alcuni,che hanno maggior nome.

Bartolomeo Manfredi Mantouano non fù semplice imitore, ma si trasformò nel Carauaggio, e nel dipingere parue che con gli occhi di esso riguardasse il naturale. Vsò li modi stessi, e fù tinto di oscuri, ma con qualche diligenza, e freschezza maggiore, e preualse anch'egli nelle mezze figure, con le quali soleua comporre l'historie. Vedesi in casa de' Signori Verospi in Roma il quadro col Signore che scaccia li Venditori dal tempio, ritratteui alcune teste naturalissime, trà le quali vno, che per timore di perdere le monete vi tiene sopra la mano; e l'altro quadro con l'ancilla che addita San Pietro ad vno, il quale si volge dal giuoco de'dadi. Dipinse il Manfredi altre mezze figure per l'Altezza di Toscana, e venne à morte in Roma non hauendo lasciato in publico opèra alcuna.

Carlo Saracino Venetiano in Roma si accostò al Carauaggio, ma fù meno tinto: sono le sue opere megliori in Santo Adriano il quadro di S.Raimondo che predica à gl'Infedeli, nella Chiesa dell'Anima S. Benone vescouo quando gli vengono presentate le chiaui trouate nel pesce, e Santo Amberto Vescouo assalito da percussori, fintoui vn armato che con vna mano lo spinge, volgendo l'altra indietro al ferro per vcciderlo. Soleua Carlo nelli suoi componimenti introdurre Eunuchi, e teste rase senza barbe, nè solo imitaua il maestro nel dipingere, ma ancora nell'altre cose, e perche il Carauaggio haueua vn cane nero chiamato Barbone, ammaestrato à far giuochi, anch'egli ne trouò vno simile, e gli pose nome Barbone, conducendolo seco à far giuochi nelle conuersationi.

Givseppe Ribera Valentiano detto lo Spagnoletto tirato dal genio del Carauaggio si diede anch'egli ad imitare il naturale dipingendo mezze figure.Trasferitosi à Napoli si auanzò,e fece molti quadri per li Vice Rè, che li mandarono in Ispa-

gna,

gna, e diuenne ricchissimo, risplendendo nobilmente in quella Città, doue habitaua nel palazzo con la sua famiglia. Dipinse in San Martino li Profeti ne' soprarchi ad olio, e nell'altare della sagrestia il quadro dell'Assunta. Non volle costui riconoscer mai per pittore il Domenichino, e con l'autorità sua appresso il ViceRè gli cagionò graui disturbi, dicendo che non sapeua dipingere. Morto il Domenichino hebbe, finalmente la tauola grande nella cappella del Tesoro, col miracolo di San Gennaro, che esce dalla fornace. Sono di sua mano alcune carte intagliate all'acqua forte, San Girolamo, e'l martirio di San Bartolomeo, & vna Baccanale, dalle quali sarà facile il riconoscere il talento, e'l saper suo.

Valentino natiuo di Briè Città non molto distante da Parigi venne à Roma, e seguitò lo stile del Carauaggio con maniera vigorosa, e tinta. S'auanzò più d'ogn'altro naturalista nella dispositione delle figure, & vsò diligenza nel suo dipingere; sebene era anch'egli inclinato à bizzarrie di giuochi, suoni, e zingarate. Si riuolse all'historie, e nel Pontificato di Vrbano VIII. gli fù data vna delle minori tauole in Vaticano col martirio de' Santi Processo, e Martiniano, & altre buone figure Valentino dipinse.

Gherando Honthorst nato in Vtrecht venne à Roma quando fioriua la maniera del Carauaggio; da quella forza di oscuri si diede ad imitare le notti à lume di fuoco. Vedesi di mano di Gherardo nella Chiesa della Scala il martirio di S. Gio: Battista ginocchone con le mani giunte aspettando il colpo dal manigoldo che alza il ferro per troncargli la testa. Tutte le figure in bellissimo modo si rischiarano alla face notturna, essendoui vna vecchia che per far lume sporge auanti il braccio con vna torcia, la quale illumina la spalla del Santo ignudo fino al petto col mantello rosso, e nella riuerberatione, e forza del lume si tinge di rosso il volto crespo della vecchia stessa, essendoui appresso la figlia d'Herodiade in vago, e legiadro habito succinto di ballo, e col disco posato al fianco.

PIETRO PAOLO RVBENS

VANTO ne gli antichi tempi fosse in pregio la pittura gli honori ad essa conferiti dalli Rè, e dalle Republiche, & il consentimento de' popoli, che sempre l'hanno hauuta in ammiratione, lo dimostrano, premiandola, e riputandola cosa diuina. Onde gli Atheniesi de gli altri Sauij della Grecia sapientissimi la stabilirono, per legge, fra le arti liberali, essendo ella di più collegata con le scienze, e con le più dotte discipline. E se bene in questi moderni secoli non è mancato à nostri Artefici l'industria, e la gloria dell'opere loro, che ancora arrecano stupore; e la pittura si mantiene l'honorato nome d[illegible]l'arti inge-

nue nella somma estimatione de'Principi, e delle nationi, contuttociò venendo essa trattata da molti, che non impiegano l'animo ma solo la mano alla pratica, & ad vn sordido guadagno; per lo disprezzo di costoro, diuiene ella mecanica, e vile nell'opinione delle genti, con pregiuditio de'nobili ingegni, che si affaticano di perpetuare in essa il nome loro. Il qual male commune all'Italia, & all'altre regioni, contaminaua ancora la fiandra, quando nella Città di Anuersa si vidde scintillare vn lume, che nobilitò la pittura, e questo si diffuse da Pietro Paolo Rubens nato nella medesima Città di famiglia molto ciuile, & honorata. Il suo natale seguì il giorno 28. di Giugno nell'anno 1577. & educato ne'costumi, e nelle discipline, da primi anni si approfittò in esse, per essere egli di natura sobrio, e ritirato da ogni piacere giouanile. Auuenne che trouandosi in Anuersa Ottauio Van Veen da Leiden pittore del Principe di Parma, e dopo dell'Arciduca Alberto; di cui mano è la Cena del Signore nella Catedrale della medesima Città, il Rubens, che giouinetto per suo diletto, imparaua disegnare da costui, restò preso dall'amore dell'imitatione. Nè potendo altrimente far resistenza alla sua forte inclinatione, si lasciò tutto à questo studio, che parue in lui vn liberal dono del Cielo, portandosi senza interuallo dal disegno alli colori, non per l'vso commune de'giouini in Fiandra, che tosto si mettono à colorire, ma per l'impeto dello ingegno. Trasferitosi in Italia si trattenne in Mantoua nella corte del Duca Vincenzo, doue fece i ritratti di que'Principi, essendo nell'età di venti anni. Dopò si condusse à Roma, nel qual tempo rimanendo à farsi li quadri ad olio nella Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, entro la Cappella di Santa Helena ristaurata dal Cardinale Arciduca Alberto d'Austria titolare di quella Chiesa, furono dati à dipingere al Rubens la Santa con la Croce nell'altare di mezzo, e nelli due laterali la Coronatione di spine, e la Crocifissione del Signore, nelle quali opere egli si mostrò pratico nel colorire dal naturale. Andatosene dopo à studiare à Venetia, vi si fermò, e riuolse tutto il suo studio sopra Titiano, e Paolo Veronese; onde tornato à Roma

ma dipinse nella Chiesa nuoua de'Padri dell'Oratorio, il quadro del maggiore altare con gli Angeli che adorano la Vergine, e ne i lati del coro gli altri due quadri grandi con alcuni Santi in piedi, trà li quali sono bellissime figure San Gregorio Papa, e San Mauro martire in habito militare eseguite con l'intentione di Paolo Veronese. La prima inuentione di questa opera si troua nella Badia di San Michele di Anuersa, doue la trasportò il Rubens nel suo ritorno in Fiandra. Di Roma egli si trasferì à Genoua, e quiui fermossi più che in altro luogo d'Italia: nella Chiesa del Giesù fece la tauola dell'altare maggiore con la Circoncisione, e l'altra di Santo Ignatio, che libera infermi, e storpiati. Dipinse varij quadri, e ritratti per Signori Genouesi, Hercole, e Iole, Adone morto in braccio di Venere al Signor Gio:Vincenzo Imperiale. Attese egli quiui all'architettura, e si esercitò in disegnare li palazzi di Genoua con alcune Chiese, formandone piante, alzate, e profili, con li loro tagli di dentro in croce, in più vedute, e misure delli membri, com'egli dopò publicò in vn libro stampato in Anuersa l'anno 1622. per fine, com'egli dice, di torre in Fiandra l'architettura barbara, ed introdurui la buona forma italiana. Tornatosene alla patria erudito nella pittura, accrebbe con l'opere il concetto, che di se già correua per la Fiandra, donde à poco, à poco si sparse in tutte le parti il suo nome, richiesto da maggiori Principi di Europa, e con molta gloria dell'arte del pennello, che egli faceua risplendere nelle Corti col saper suo, e con la nobiltà de'costumi, come raccoglieremo dopo hauere accennato le cose fatte in Fiandra. Fra le prime ch'egli dipingesse in Anuersa, nella Chiesa di Burgh vedesi la tauola del Crocifisso con le Marie ne'portelli. In San Domenico nell'altare del Sacramento li quattro Dottori, che parlano del Diuino pane. Si auanzò dopo nel quadro della Catedrale, con la Depositione di Christo dalla croce, e nelle storie di dentro nè portelli, la Visitatione, e la Purificatione, e di fuori San Christoforo figura grande col bambino in collo. Onde li Canonici della medema Catedrale lo elessero all'altra tauola dell'Assunta dentro il Coro, solle-

uata la Vergine in gloria con le braccia aperte, e ſotto gli Apoſtoli la riguardano, alzando altri di loro la pietra del monumento, altri con le Marie ammirano le roſe, e i fiori. Nella qual tauola ſodisfece il Rubens alle parti di vn ottimo pittore; & acrebbe à ſe ſteſſo fama grandiſſima venendo riputata fra le megliori di ſua mano. Dipinſe dopo vn altra Aſſunta nella Chieſa de Padri Gieſuiti; e per l'altare maggiore due tauole grandi, che ſogliono mutarſi vicendeuolmente in alcuni tempi dell'anno: Santo Ignatio, che fornito il ſacrificio della Meſſa, libera gl indemoniati. Fintaui vna donna, che agitata dalle furie ſi sforza vſcire dalle mani di alcuni, che la ritengono, & vn huomo ignudo ſcontortò per terra nel partire li demoni in aria con diuerſi, che ricorrono al Santo. Nell'altro quadro dipinſe San Franceſco Xauerio, che predica à gl Indiani idolatri, autenticando la fede co'miracoli: vedeſi vno che ſcaua la terra con la pala, vſcendone vn morto in atto di ſciorſi da vn lenzuolo, & vn'altro ſopra il monumento tornato in vita riguarda il Santo, che benedice, accoſtandoſi molti per vederlo; in alto per l'aria appariſce la Religione, e la fede col calice, e con la croce, & altri ſacri miſteri, concorrendo varij infermi per eſſere riſanati. Nell'intauolato della ſoffitta ſono riportati diuerſi quadri ad olio co'miſteri di Chriſto, e della Vergine. Seguitò à fare per la Chieſa de' Franceſcani la tauola del Crocifiſſo in mezzo alli due ladroni, e Longino à cauallo, che con la lancia lo trafigge; doue appariſce l'affetto di Madalena, che apre le braccia, e pare voglia ritenere il colpo, mentre la Vergine à piedi la croce vien meno fra le Marie, e San Giouanni. Dipinſe in San Michele ſopra il maggiore altare l'adoratione de'Magi; & in Santo Agoſtino la tauola della Madonna con San Sebaſtiano, & alcuni altri Santi; nella Chieſa di San Franceſco il Santo moribondo, il quale mancando alla terra pare che reſpiri al cielo. Nell'Abbadia di Santo Amante trouaſi di mano del Rubens la lapidatione di Santo Stefano circondato da percuſſori, che gli auuentano ſaſſi; mentre vno di loro nel librare in alto vna pietra con le mani contro il Santo, l'vrta inſieme d'vn calcio,

e lo

VITA
DI
PIETRO PAOLO
RVBENS
D'ANVERSA
PITTORE.

PIETRO PAOLO RVBENS

e lo ſpinge à terra. Piegaſi il Santo ferito nella fronte, e cade con gli occhi eleuati, mirando il Padre eterno, e Gieſù Chrìſto dall'apertura di vna nubbe, con Angeli, che gli portano palme, e corone: ſono dipinte nè portelli figure dello ſteſſo ſoggetto.

Oltre le quali tauole, che ſono in Anuerſa, dipinſe il Rubens per li Cappuccini di Bruſelles la bella inuentione della Pietà; figurato il Redentore morto in vn antro, & aſſiſo ſopra il ſaſſo del monumento: lo regge dietro la Madre conuerſa al cielo in atto di dolore; e di fianco vi ſono due Angeli, l'vno ſpiega il lenzuolo, & addita la piaga del coſtato l'altro tiene la lancia, & addita il ferro ſanguinoſo. A piedi di Chriſto piange Madalena con due chiodi nelle mani, e due altri in terra con la corona di ſpine, e'l titolo della croce, e S. Franceſco medita la paſſione. Queſta hiſtoria riceue il lume dalla bocca dell'antro, doue incontro l'aria campeggiano li due Angeli, e la maggior luce ſi diffonde ſopra il corpo del Signore, con effetto molto proprio e naturale. Nella Chieſa de' Padri Domenicani della medeſima Città, nella cappella del Roſario della Natione Spagnuola vi è l'altro quadro della Vergine, che tiene il bambino in gloria, San Domenico, San Franceſco, Santa Caterina, & altri Santi; e ſotto il Rè Filippo IV. e gli Arciduchi ginocchioni. Viene ancora riputata frà le buone opere del Rubens, nella Chieſa di San Nicolò, la tauola di San Iob trauagliato da Demoni, che gli auuentano faci, e ſerpenti, mentre il Santo ſopra il fieno della ſtalla ſi volge al cielo con le braccia aperte; e la moglie appreſſo lo ſgrida, e lo tenta di patientia contro Dio: nelli portelli vi ſono altre figure appartenenti al Santo. Nella Chieſa della Cappella di ſua mano è il martirio di San Lorenzo ſpinto dal manigoldo sù la graticola; dietro vn Armato lo tira per le ſpalle, e di rincontro vn Sacerdote gli addita la ſtatua di Gioue. Nel qual componimento tutta la forza del lume ſi diffonde ſopra l'ignudo del Santo, e di vn manigoldo, che ſotto verſa carboni, reſtando indietro i ſoldati, e l'Alfiere à cauallo; e l'Angelo in aria porta la corona, e la palma. Trouaſi nel Domo di Gantes la ta-

tauola di San Sebaſtiano, & in Lilla entro la Chieſa de' PP. Gieſuiti l'altra di San Michele Arcangelo, eſeguita con inuentione, ſpirito, e felicità di pennello. Impugna Michele lo ſcudo ſcintillante, col nome di Dio, e con la deſtra vibra il fulmine, precipitando dal cielo lucifero, e gl'altri ribelli nelle fiamme infernali. Vi ſono altri Angeli, che con l'haſta, e col fulmine ancora percuotono que' demoni con volti moſtruoſi di fiere, in contraſegno della loro perduta bellezza.

Nel fine dell'anno 1620. la Regina Madre Maria de' Medici eſſendo tornata à Parigi dopo l'aggiuſtamento col Rè Luigi ſuo figliuolo, ſi propoſe di adornare la nuoua fabbrica del ſuo Palazzo di Lucemburgo, e frà l'altre coſe di far dipingere la Galeria. Al quale effetto, per la fama, che in Francia correua del Rubens, fù egli chiamato, e ſi trasferì à Parigi honorato, e liberaliſſimamente trattato. Il ſoggetto fù la vita di eſſa Regina Maria, moglie di Henrico Quarto; cominciando dalla naſcita ſino la pace, e reintegratione col figliuolo, dopo la ritirata à Blois. E perche queſta Galeria è ſituata in modo che dall'vno, e l'altro lato riguarda nel giardino, con dieci feneſtre per lato, collocò ne' vani infrapoſti le ſtorie trà vna feneſtra, e l'altra, che ſono in tutto ventuno quadri ad olio alti dodici piedi, e noue larghi; cioè dieci quadri per lato, ed vno in teſta li quali il Rubens dipinſe in Anuerſa, con poetiche inuentioni corriſpondenti alla grandezza della Regina.

IMMAGINI DELLA REGINA MARIA MOGLIE DEL RE HENRICO IV. DIPINTE NELLA GALERIA DI LVCEMBVRGO.

1 Finſe le Parche, le quali filano la vita della Regina, ſotto regia, e felice coſtellatione di Gioue, accarezzato da Giunone, che ſeco aſſiſte à felicitare il parto: ſiedono due di loro ſolleuate sù le nubbi, la terza in terra, trahendo lo ſtame della nobil vita.

2 Dopò figurò Lucina ignuda, che con la face riſchiara la notte, ed hauendo reſo facile il parto, da vna nubbe lo porge

ad

ad vna donna coronata di torri, che è la Città di Fiorenza, la quale ſedendo, l'accoglie, e la riceue frà le braccia, ammirando la regia ſorte, e'l genio felice dell'infanta, eſpreſſo ſopra in vn fanciullo con lo ſcettro, la corona, e'l corno d'abbondanza. Siede auanti il fiume Arno col leone Mediceo, e dall'acque ſue fuori ſorge vn putto, mentre vn altro tiene lo ſcudo con l'impreſa del Giglio della Città di Fiorenza, & altri ſopra ſpargono fiori, ſopraſtando il ſagittario in cielo, aſcendente al natale.

3 Dipinſe appreſſo l'educatione della Regina: ſiede Minerua, & inſegna à leggere alla Real fanciulla; dal lato deſtro vi è l'Harmonia figurata auanti in vno, che ſuona il baſſo della viola, à ſiniſtra vi aſſiſtono le tre Gratie, l'vna delle quali tiene vna corona per donarla alla Regina, mentre dal cielo ſcende Mercurio à farla eloquente; e sù'l piano vi ſono iſtrumenti d'arti liberali. Il fondo di queſte figure è vn antro forato in cima da vn apertura, onde cadono acque, e deriua il lume sù le trè Gratie, che ſi auuiuano al giorno nella nudità loro. Non però l'ombra aſconde la bellezza del volto della Regina, traſparendo ne' rifleſſi la gratia, e la giocondità dell'aſpetto.

4 L'altro quadro rappreſenta li Regij ſponſali col Rè Henrico Quarto: vn Amore ſoſpeſo in aria sù l'ali, gli moſtra il ritratto della Regina. Riſplende egli nell'armi d'acciaio fregiate d'oro, e vittorioſo addolciſce l'animo guerriero, riuolto alla bellezza della Regia Spoſa, che Amore gli addita. Lo ſegue, e lo ſollecita la Francia, e ſopra vna nubbe ſiede Gioue appreſſo Giunone con l'Aquila, e'l carro de' Pauoni accompagnati da gli Amori. A piedi del Rè vi ſono due Amori l'vno tiene l'elmo, e l'altro lo ſcudo.

5 Succede appreſſo il maritaggio celebrato in Fiorenza dal Mareſciallo di Bellagarda, ſpeditoui dal Rè in ſuo nome; vaghiſſima è la figura della Regina in bianca veſte ricamata d'oro, con velo ſopra il capo: la ſegue Himeneo, il quale con vna mano tiene la face, e con l'altra alza il longo manto. Nel mezzo vi è il Cardinale Legato Pietro Aldobrandino Nipote del Papa, che in habito, con la mitra auanti l'altare, tiene la

mano della Regina, mentre il Maresciallo di rincontro le pone in dito l'anello, seguitato da Monsignor di Sillery, e dalla Nobiltà Francese; e la Regina seruita dalla Gran Duchessa, e da altre Dame principali, ciascuno ne gli habiti loro.

6 Vedesi dopo lo sbarco al porto di Marsilia, figuratoui la Francia, il Vescouo che vanno incontro à riceuer la Regina nel baldacchino, sopra vn ponte di barche riccamente adorno Scorre in aria la fama, e con la tromba annuntia à i popoli la sua venuta, e seco Tritone nel mare suona la buccina, con Nettunno, e le Sirene, restando nel porto le galere del Pontefice, di Fiorenza, con quelle di Malta, scorgendosi sopra la più ricca d'oro, vn Caualiere vestito di nero con la croce bianca, & allo sparo de'cannoni lampeggia di lieta caligine il cielo.

7 Segue l'incontro della Città di Lione alla comparsa del Regio sposo in sereno cielo assiso sù le nubbi in sembianza di Gioue con l'aquila. Seco siede la Regina sù le nubbi, col carro appresso à guisa di nouella Giunone, con gli occhi bassi, e vergognosa. Euui dietro Himeneo inghirlandato di fiori, che tiene la face maritale, con altre faci in aria portate da gli Amori. Sotto in terra la Città di Lione vestita di purpureo manto, e tirata nel carro da suoi leoni, con due Amori, riguarda in alto, e contempla li Regij sposi.

8 Nell'altra immagine vien figurato il parto della Regina, la quale assisa sopra vn'addobbato letto, rimira il nato Delfino il Rè Luigi Decimoterzo il Giusto suo figliuolo: lo tiene la Giustitia e lo porge al buon Genio salutare col serpente auuolto al braccio. A destra vi è la Fecondità col corno d'abbondanza, donde escono due gemelli ignudi. Dietro il letto della Regina vi è vn altro Genio alato, e ridente, il quale tiene vn gran panno appeso ad vn tronco; e trà l'vno, e l'altro vi è ombreggiata la Fortuna col temone, scorrendo in cielo Apolline nel carro luminoso.

9 Auanti l'incoronatione della Regina, precede la sua Reggenza, quando il Rè Henrico con terrore dell'Europa, si appresta all'armi; ma prima di partire di Parigi, costituisce Maria Reggente e moderatrice del Regno. Comparisce il Rè

me-

medesimo, che seguitato da suoi guerrieri armati à lei porge il globo sparso di Gigli d'oro, & in mezzo di loro vi è il pargoletto Delfino, seguitata la Regina dalla Corte.

10 Dopo si celebra l'Incoronatione della Regina Maria ginocchione inaugurata in San Dionigi auanti l'altare: risplende ella nel suo regio manto celeste sparso di gigli d'oro, tenendo dietro vna Dama lo strascino. Il Cardinale di Gioiosa le pone in capo la corona, mentre in aria vn coro d'Angioletti versano sopra di lei felicità. e tesori. Viene ella accompagnata à destra dal Delfino vestito di bianco, à sinistra dalla Principessa sua figliuola, seguitando due Signori con li due scettri de' Regni di Francia, e di Nauarra, e trà questi apparisce la Regina Margherita prima moglie repudiata dal Rè Henrico, la quale assiste alla ceremonia, seguitando Cardinali Vescoui, e Dame risplendenti anch'esse in habito di color celeste sparso di gigli. Stà il Rè à vedere da vna fenestra, accompagnato da Principi, e Senatori frà cori di musici, e palchi di spettatori, risuonando dietro il popolo fauste acclamationi.

11 Queste dieci historie compiscono vn lato della Galeria nella cui testa segue vn altro quadro grande con la vedouanza della Regina, morto il Rè Henrico suo marito. Siede ella vestita à bruno nel soglio, e dietro l'accompagna Minerua intesa per la prudenza; & in aria vien figurata la Reggenza in vna Donna col temone. La Francia, e la Nobiltà piegando vn ginocchio à terra, honorano, e si offeriscono alla loro Regina; & auanti nel mezzo la fama tiene l'hasta del Rè, alla quale stà appesa la lorica; la Guerra si duole, e si lacera i capelli. La Vittoria siede sù l'armi, trafitto à suoi piedi vn serpente, e con le mani giunte riguarda, e si raccomanda al Rè Henrico che dal Tempo condotto al cielo viene abbracciato da Gioue

12 Cominciando dall'altro lato di rincontro, nel primo quadro viene rappresentata la Prouidenza della Regina: vi assistono Apolline, e Minerua, che à basso combattono i vitij; l'vno li saetta con l'arco, l'altra li percuote con l'hastà, calcando la Discordia, il Furore, la Fraude, e gli altri mostri frà l'om-

l'ombre illuminati dal fuoco delle loro ardenti faci, e dalla luce, che mal sofferir ponno del luminoso Arciero. Concorrono gli altri Dei nel Cielo sù le nubbi, Saturno, e Mercurio guardano à basso il conflitto, e Venere ritiene Marte che impugna la spada per iscendere à combattere. Siede Gioue nel mezzo appresso Giunone la quale addita Amore, che placidamente conduce il globo del mondo tirato dalle Colombe di Venere, alludendo alla bellezza, & al soaue imperio della Regina. E per essere l'inuentione finta di notte, scorre per lo cielo Diana nel suo carro.

13 Vedesi dopo la Regina armata di elmo sopra vn candido destriere, in bianca veste, & in manto di color d'oro, sedando i tumulti de' solleuati. Risplende la Vittoria in luminoso cielo, e dietro l'accompagnano, la fama, e la fortezza col leone. Non lungi apparisce vna Città assediata, il campo, e la nobiltà che esce da vn bosco.

14 Si rappresentano appresso li Regij sponsali, e lo scambio dell'Infanta D. Anna di Spagna sposa del Rè Luigi Decimoterzo con la Principessa D. Isabella Borbone sposa del Principe di Spagna figliuolo di Filippo Terzo. Apparisce il ponte sù'l fiume Vidasco ne' confini delli due regni, sopra due nauigli riccamente adorno, seguitando la nobiltà dell'vna, e l'altra natione. Vi sono espresse la Francia, e la Spagna, che riceuono, e donano le due spose; e la Felicità dal cielo versa sopra di loro i suoi tesori, in mezzo à gli Amori che danzano con le faci geniali. Vi è figurato il fiume accompagnato da vn Tritone, che suona la buccina, e da vna Ninfa, che offerisce perle, e coralli in dono.

15 Nell'immagine che segue mostrasi la Regina nel suo trono di giustitia con le bilancie nella destra vestita di regio manto: Le assistono Minerua, & Amore, che al ginocchio di lei si appoggia. Euui vna Donna che tiene li suggelli, e la Felicità col corno di abbondanza; da vn lato vn fanciullo ridente tiene legata l'Ignoranza con gli orecchi asinini, la Maledicenza finta in vn satiro con la lingua fuori, e l'Inuidia prostrata à terra. Nel mezzo vi sono altri fanciulli, l'vno de' quali signi-

fi-

fica la pittura, che tira gli orecchi dell'Ignoranza, e calca la testa dell'Inuidia. Dall'altro lato vi è il Tempo, che conduce la francia al secolo d'oro.

16 Succede la maggioranza del Rè Luigi Decimoterzo al gouerno del Regno, figurata in vna naue, dou'egli regiamente adorno tiene il temone datogli dalla Regina Madre vestita nell'habito della vedouanza. Le virtù remigando conducono il legno, & alla vela vi è Pallade frà le due stelle Castore, e Polluce.

17 Trà queste felici imprese volle insieme la Regina si leggesse la memoria delle agitationi della sua fortuna, fece però dipingere nell'altro quadro la sua fuga da Blois, quando ella scese dalla fenestra del castello. Figurasi in aria la notte, che la ricuopre nel suo nero manto, accompagnata à sinistra da Minerua, e circondata da custodie d'armati. Precedono alcuni nobili, trà quali il Duca di Epernone la riuerisce, e la guida, & in segno del fatto si vede l'vna delle sue Damigelle, che scende dalla torre.

18 Si tratta appresso in Angiers l'aggiustamento con li Deputati del Rè suo figliuolo. Siede la Regina Maria nel trono vestita di nero, pauonazzo; e bianco; alla dritta di lei vi è il Cardinale di Guisa, alla sinistra Minerua; e'l Cardinale della Rosciafocò le addita Mercurio, che scende, e le presenta vn ramo di vliuo in contrasegno di pace.

19 Attende dopo la Regina à riunirsi col Rè suo figliuolo condotta da Mercurio auanti il Tempio della Pace. Euui la Pace stessa, che estingue la face della guerra sopra vn cumulo d'armi, e Mercurio presenta alla Regina il caduceo. Da vn canto si affliggono la furia, e la fraude con gli altri vitij dolenti.

20 Alla pace succede il congresso, e l'vnione iu cielo: fingesi il Rè Luigi Decimoterzo, che scende ad incontrar la Madre assisa in sù le nubbi, donde sereni Zeffiri spirano aure d'amore. Appresso di lei vi è la Carità con li bambini ignudi, e nella luce risplende la speranza vestita di verde à sedere sopra il globo della Francia, e più auanti il Valore giouine in habi-

bito rosseggiante, che abbatte l'hidra della Ribellione con serpenti vccisi, e rauuolti.

In vltimo vedesi il Tempo, che discuopre la Verità, e la solleua, mentre sù in cielo il Rè, e la Regina ricoperta di vn velo si toccano le destre, sedendo sopra le nubbi.

Nell altra testa della Galeria, sopra il camino è collocato il ritratto della Regina in habito di Bellona auanti varie armi di guerra, e sopra le porte laterali vi sono ancora li ritratti del Gran Duca, e della Gran Duchessa: tali sono li concetti delle inuentioni.

Espose il Rubens in questi componimenti la gran prontezza, e'l fuoco del suo spirito, hauendo vsato vna marauigliosa sicurezza, e libertà di pennello. Si tiene però che la maniera del dipingere non possa essere nè più facile, nè più naturale. Si seruì in essa delle massime de'Pittori Veneti nella distributione de'colori, e nelle oppositioni de'lumi, e dell'ombre, riflessi, e sbattimenti; onde in tal parte egli è commendabilissimo, e questa Galeria auanza ogn'altra opera sua, & in essa risplendono li tratti megliori del suo pennello. Tralascians gli ornamenti, che non sono in consideratione; poiche li quadri vengono collocati in cornici nere di legno arabescate d'oro, con altri lauori, e scompartimenti, maschere, e paesi, che non sono d'elettione del Rubens. Ma poiche li quadri furono ridotti à perfettione, egli stesso li portò à Parigi, e li collocò nella Galeria con applauso della Corte, così per lo merito della pittura, come per la bellezza delle poetiche inuentioni, e con sodisfattione della Regina Maria, dalla cui munificenza egli riportò premi, e ricchezze. Dopo quest' opera l'anno 1623. fù egli chiamato in Ispagna, in tempo che il Principe di Gales trasferitosi à quella Corte, per lo maritaggio dell'Infanta, essendo egli studiosissimo della pittura, s'inuogliò de'più belli originali di Titiano, l'Europa, il Bagno di Diana, & altri li quali volēdo il Rè donare à questo Principe fece copiare al Rubens per ritener le copie; se bene poi restarono con gli originali in Madrid, nō essendosi quel matrimonio effettuato. Dopo hauendo il Rè di Spagna Filippo Quar-

to

to fabbricato il palazzo della Torre della Parada tre leghe distante da Madrid, così nominato da vna gran Torre, alle cui falde è posto l'edificio, volle adornarlo tutto di pitture ne' sopraporti, e soprafenestre, e ne gli altri vani, e fin ne gli anditi, e ripiani delle scale. Furono in Madrid fatte le tele à misura, e mandate al Rubens à dipingere in Anuersa con fauole delle Metamorfosi, & altri componimenti tanto aggiustati che vn quadro con l'altro si congiunge, hauendoui infraposto in alcuni vani scherzi d'animali fatti da Sneyers Pittore eccellentissimo in questo genere. Fece ancora il Rubens per seruigio del medesimo Rè Filippo, li quadri, e li cartoni per vna muta di tapezzerie tessute in Fiandra con soggetti sacri; cioè li Trionfi della nuoua legge, della Chiesa, l'Idolatria abbattuta, e la Verità del Vangelo rappresentate le figure frà compartimenti di colonne ritorte à vite, che reggono l'architraue, collegate con putti, imprese, & ornamenti. E perche l'inuentioni sono degnissime si accennano con breue descrittione.

TRIONFO DELLA NVOVA LEGGE.

RAppresentò prima il Trionfo della nuoua legge di Christo figurata in vna maestosa Donna ritta in piedi sopra vn carro tirato da due Angeli; stende auanti con la destra il calice soprastando la sfera del Diuino Pane; e scintillante di luce volge la faccia indietro verso gli antichi Padri, che escono dall'ombre. Auanti di essa vn Angelo piega il ginocchio sopra il carro, & abbraccia la croce, precedendo iu aria due Amoretti celesti con li chiodi, e con la corona di spine simboli della nostra Redentione. Vn'altro Angelo con la face in mano la Real Donna addita; e traggono dietro il carro il primo padre Adamo stanco appoggiato al bastone, Eua mesta guardando à terra, cagione del peccato, e della morte, con le mani al seno in forma di prigione, & in pena del suo partorire con dolore. Con loro vi è vno de' figliuoli di Seth inuentore dell'Astronomia, con l'astrolabio, & vn libro. Sotto gli ornamenti vi è l'impresa di vn cuore trà le fiamme sopra vn vaso.

TRIONFO DELLA CHIESA.

SEgue la Chiesa trionfante, e questa ancora è vna nobil Donna à sedere nel carro in habito sacerdotale: sostiene con ambedue le mani la custodia col Diuino Pane, incontro Cherubini, e lo Spirito Santo; e dietro vn'Angelo le auuicina al capo la sacra Mitra Papale. Sotto le ruote del carro giacciono calpestate l'Heresia crinita di serpenti, il Demonio in horrida faccia; e dietro il carro seguono la verità, che porta con vna mano la lucerna, con l'altra mano scaccia due huomini deformi l'Errore bendato, e l'Ignoranza con gli occhi asinini. Vien tirato il carro da quattro candidi corsieri; sopra di vno caualca vn giouine alato coronato di lauro, portando il confalone della Chiesa, à cui sono legate le chiaui, e sopra l'altro la Vittoria col ramo della palma, e la corona, suonando gli Angeli le trombe del trionfo. Reggono i freni de'caualli la Fortezza, che è vn giouine robusto con la spoglia del leone in capo, impugnando la spada. Tiene auanti il freno dell'altro cauallo la Giustitia, & impugna la spada radiante, scorgendosi dietro i caualli, alcune teste di giouini coronati di lauro. Vi è sotto l'impresa dell'Eterna monarchia della Chiesa il globo del mondo circondato dal serpente che si morde la coda, e col temone per lo suo perpetuo reggimento.

L'IDOLATRIA ABBATTVTA.

DAlla nuoua legge, e dalla illuminatione de gli antichi Padri segue la caduta dell'Idolatria; da vn lato si solleua vn Angelo risplendente in lampi di luce; con vna mano inalza il calice con l'ostia sacramentale, e con l'altra impugna il fulmine, e nel profano tempio cade l'ara percossa cò i vasi d'oro à terra. Fuggono spauentati li Sacerdoti, e li vittimarij, vno de'quali si arresta ginocchione tenendo per le corna vn toro inghirlandato, e lungi vedesi la statua di Gioue Capitolino con gli Idolatri intenti al sacrificio.

LA

LA VERITA DEL SACRO VANGELO.

PRecedono San Luca, e San Marco, li quali riuolti indietro alle parole dell'Angelo, che sospeso in mezzo sù l'ali con vna mano addita la luce, con l'altra accenna il libro de'Vangeli che San Matteo tiene aperto nelle mani. Appresso San Giouanni solleua il calice col serpente, e'l volto in contemplatione; seguono li Dottori della Chiesa Santo Ambrogio col pastorale in habito di Vescouo, San Gregorio Papa con la mitra, e con la croce, & in mezzo di loro Santo Agostino si vede per di dietro anch'egli in habito con la mitra Episcopale. Succede San Tomaso d'Aquino, il quale tiene il libro, & alza il dito in atto disputatiuo, e l'accompagna Santa Chiara, che è l'Arci duchessa Isabella Chiara Eugenia, tenendo la custodia sacramentale. Succede San Bonauentura in cui, è figurato il Cardinale Infante, con la berretta rossa, & in vltimo San Girolamo in habito anch'egli di Cardinale col cappello, fermandosi intento à leggere vn libro che tiene nelle mani.

Fece il Rubens altre inuentioni, e cartoni per arazzi, trà li quali sono lodatissime l'historie di Decio Console, quando egli votò se stesso per la salute del Popolo Romano contro i Galli, e Sanniti: vi è il parlamento all'esercito, l'imprecatione del Pontefice contro i nemici, e Decio stesso, che corre sopra vn cauallo bianco, & incontra la morte, cadendo alle saette de'Galli, & in vltimo il suo funerale, attorniato il cadauero da soldati con titoli, bandiere, e trofei. Ma tanti furono i lauori, e li quadri di questo maestro, che le cose descritte sono la minor parte, non vi essendo in Fiandra Chiesa principale, che non si adorni del suo pennello, si come appresso varij Principi, & in varie parti l'opere sue lo rendono famoso, incontrandosi spesso a gli occhi, & alle lodi de gli amatori della pittura. Parmi nondimeno di non tralasciare le sue belle inuentioni de gli Archi trionfali, per l'entrata del Cardinale Infante in Anuersa; ancorche condotte in parte da suoi discepoli, le quali si conseruano tuttauia in Brusselles nel Palazzo del

Principe e ſono degne di memoria. Celebrandoſi dunque nella medeſima Città l'anno 1635. l'entrata del Cardinale Infante Ferdinando d'Auſtria, mandato dal fratello il Rè di Spagna Filippo Quarto à gouernare li paeſi baſſi, fù data la cura al Rubens di fare, e dipingere gli archi con l'altre macchine dell'apparato. E perche l'Infante venendo di Spagna, nel paſſare per la Germania vnitoſi con Ferdinando Terzo Rè de'Romani ſotto Norlinga, era ſtato à parte della vittoria contro gli Suedeſi con l'acquiſto della piazza. Feceſi però più ſolenne l'entrata ſimile ad vn trionfo, celebrandoſi inſieme la vittoria con pitture, e con elogi, che ſi veggono in vn libro in foglio grande ſtampato in Anuerſa, con le figure del Rubens, e con l'eſpoſitioni dell'eruditiſſimo Gaſpare Geuartio autore de gli elogi medeſimi, col quale il Rubens communicaua le ſue inuentioni nel modo, che noi compendioſamente anderemo deſcriuendo.

LA PRIMA MACCHINA.

La Nauigatione dell'Infante, l'incontro col Rè de Romani, e l'entrata in Anuerſa.

ENtrato il Cardinale à cauallo entro la Città nell'habito militare, la prima macchina era collocata sù la piazza della Chieſa di San Giorgio con architettura di ordine Ionico fra ſei pilaſtri, ſopraſtando col fronteſpitio all'altezza di ottanta piedi, quaſi in altrettanta larghezza. Dal lato deſtro frà li pilaſtri rappreſentò la nauigatione dell'Infante da Barcellona à Genoua per lo mare tirreno. Nettunno in piedi ſopra vna conca à guiſa di carro con vna mano impugna il tridente, e con l'altra ſcaccia Aquilone. Queſto vento è finto in ſenile aſpetto con le chiome, e con le braccia alate, che nel mezzo ſi cangiano in penne, e con le gambe ritorte in ſerpenti. Egli fugge per l'aria al comandamento di Nettunno, e vien perſeguitato da Auſtro col fulmine, e da Zeffiro Hiſpano con l'ali al crine, e'n giouanil ſembiante, alludendoſi alla futura vittoria contro gli Suedeſi po-

po-

poli Aquilonari. Il carro di Nettunno è tirato da quattro caualli marini, e Tritone nel mezzo reggendo il freno, suona la buccina, mentre le Nereidi coronate di gemme spingono le ruote; e seguitano i legni sopra il mare tranquillo. Dal lato sinistro veniua figurato l'incontro fatto all'Infante dal Rè de' Romani; l'vno, e l'altro smontato da cauallo si porgono vicendeuolmente le destre, volando due aquile sopra di loro con la corona di lauro nel rostro, e'l fulmine ne gli artigli. Sotto si allegra il Danubio appoggiato con vna mano all'vrna versante acque sanguigne, e con l'altra addita gli Heroi Austriaci à due Donne giacenti in atto mesto, l'vna delle quali è la Germania con l'Imperiale insegna. Riconoscesi Ferdinando Terzo nell'habito del Regno suo di Vngheria, seguitato da suoi Guerrieri, il Principe Mattia de' Medici, Borso da Este, Conti Galasso, e Piccolomini, & altri capitani; e l'Infante col seguito del Marchese di Leganes, di Este, d'Orange, e di altri della sua Corte. Nell'historia di mezzo vedeuasi l'entrata dell'Infante con la destra distesa alla Fiandra, calpestando col cauallo cadeueri di nemici estinti. Lo seguitano di fianco la Virtù con l'elmo, Marte gradiuo armato col trofeo sù la spalla. Tiene la fortuna con vna mano la briglia del cauallo, e con l'altra solleua la Fiandra inclinata con la testa coronata di torri, e col leone a piedi, seguitando dietro la salute, col serpente, e sopra la Vittoria con la corona di alloro. Ne gl'interualli de' pilastri vi erano le statue del Genio della Città, formato all'antica con la patera, e'l corno di abbondanza, e l'altra della letitia publica con la corona, e'l temone nelle mani. Nell'arcata del frontispitio di sopra era situata la statua della Speranza col solito simbolo del fiore in mano, e nella sommità vn'albero di palma col globo del mondo in mezzo à i rami, e'l motto SVMIT DE PONDERE VIRES, Di quà, e di là sopra i modiglioni sedeuano due fame con la tromba alla bocca; ad vna era vicina l'Aquila Imperiale, l'altra veniua accompagnata da leone insegna della Fiandra, e vi erano interposti altri vari scherzi di Amoretti con palme, insegne, corone, denotanti la felicità del tempo.

L'AR-

L'ARCO FILIPPINO CON LA PROGENIE, E MONARCHIA DI CASA DI AVSTRIA.

DOpo che l'Infante hebbe passato vn alrro Arco erettogli dalla Natione Portoghese, gli si fece incontro l'altro nella strada dell'arte del cuoio, il maggiore, e'l più ricco di ciascuno di ordine composito alto 75. piedi, chiamato il Filippino dalla progenie de' Regi di Spagna, contenendo l'vnione dell'Augustissima Casa di Austria con quelle di Borgogna, di Aragona, di Castiglia, e di leone, cioè la sua Monarchia seguita con la felicità di due matrimonij. Nella facciata anteriore sopra l'eleuatione dell'Arco, nel mezzo del frontispitio erano dipinti l'Arciduca Massimiliano, e Maria di Borgogna, che si porgono le destre con Himeneo auanti, che guida la sposa, e con la Fiandra coronata di torri, che porta in mano il globo col leone. A lato Massimiliano eraui il padre Ferdinando Quarto Imperatore, & appresso la sposa Carlo il Bellicoso suo padre Duca di Borgogna armato, col manto, e con le chiome cinte di gemme. Sopra questa pittura erano scolpiti di rilieuo due amoretti con le faci, e sotto nella eleuatione dell'Arco, nel mezzo di vna balaustrata, la statua d'Himeneo giouine alato con vn canestro di fiori in capo, coronato il collo di rose, con la face, e'l corno di abbondanza. E perche da questo matrimonio discesero Massimiliano Primo Imperadore, Filippo Secondo Rè di Spagna, l'Augustissimo Carlo Quinto, Filippo Secondo, Filippo Terzo, Filippo Quarto, di quà, e di là ne gli intercolunnij stauano disposte per ordine le statue loro. Nell'vltima sommità dell'arco erano collocate le statue di Gioue, e di Giunone, che deliberano le nozze: Gioue con vna mano addita sotto gli sposi, con l'altra abbraccia Giunone, la quale tiene il globo del mondo. Eraui da vn lato la Prouidenza alata con l'occhio sopra la fronte, e col mondo in mano, dall'altro l'Eternità sotto la figura di Saturno con la falce, e col serpente, che si morde la coda, & alquanto più basso nè modiglioni sedeuano la fiandra, e la Borgogna laurea-

reate con le loro insegne. Nella facciata posteriore dell'arco rappresentauasi la Monarchia di casa d'Austria accresciuta al sommo con l'altro matrimonio di Filippo il Bello Principe di Fiandra con Giouanna figliuola di Ferdinando Rè di Aragona, e d'Isabella Regina di Castiglia, e di Leone, con la dote della Spagna, e dell'Indie hereditate dopo la mancanza della casa reale. Sopra l'arco dunque corrispondeua l'altro quadro figuratoui l'Arciduca Filippo d'Austria, che guida per mano Giouanna Infanta di Spagna, seguitato dalla fiandra turrita in guisa di Cibele col suo leone. Vanno loro incontro Giunone pronuba col globo della Monarchia nelle mani, accompagnata dal Tempo in contrasegno della futura successione, che di questi regni doueua seguire. Vedeuasi come nell'altra facciata auanti la statua d'Himeneo, e l'altre de gli Heroi Ferdinando, & Isabella Cattolici: quegli con lo scettro, questa col globo del nuouo mondo ritrouato con l'armi sue dal Colombo, l'Arciduca Ernesto figliuolo di Massimiliano Secondo Gouernatore di Fiandra, l'Arciduca Alberto, e la moglie Isabella, e l'Infante medesimo Ferdinando vestito di sacra porpora. Nella sommità dell'arco sedeua la Monarchia Austriaca in habito di nobil Donna, & auanti di essa il Genio alato, piegando vn ginocchio à terra, le offeriua il mondo, sopra'l quale essa con vna mano posaua lo scettro insigne con la croce, e con l'altra teneua il caduceo trà spiche, e papaueri di felicità. Sopra il capo di essa scintillaua la stella di Hespero Hispano, e volgeuasi dietro la fascia del Zodiaco per l'ampiezza dell'imperio. Da vn lato Apolline Laureato teneua la testa dell' Oriente radiata nella destra mano; e l'insegnadi Portogallo con la sinistra, sedendo à suoi piedi l'India Orientale ornata di gemme il capo, il collo, e le braccia ignude, col corno abboudante di aromati odorati. Dall'altro lato Diana teneua in vna mano la luna occidentale con l'altra l'insegna di Castiglia, & à suoi piedi volgeuasi l'India occidentale coronata di penne di varij colori, e con l'orecchie inanellate, spargendo dal vaso monete d'oro, e di argento.

THEA-

THEATRO DELLI DODICI IMPERADORI AVSTRIACI, E MONVMENTO DELL'INFANTA ISABELLA.

ARriuandosi dopo alla strada della Mera appariua vn portico in forma di Teatro con le statue de'dodici Imperadori Austriaci, ciascuna nel suo tabernacolo di quattro colonne col frontespitio, cominciando da Rodolfo Primo, sino à Ferdinando Secondo. Nè lungi poi dalla Chiesa di San Giacinto inalzauasi il Monumento dell'Infanta Isabella Chiara Eugenia vltima Gouernatrice. Nel secondo ordine eraui vn quadro con l'Infanta medesima sedente sopra le nubbi, in mezzo la luce riceuuta in cielo nell'habito monacale di Santa Chiara vestito da lei nella vedouanza, e col titolo di madre della patria. Seco insieme siede la Carità co'bambini ignudi, e sotto vna Matrona ginocchione in habito bruno stende le mani inuocando l'aiuto d'Isabella, la quale addita in terra il Rè di Spagna Filippo Quarto, che inuia l'Infante Ferdinando. Da i lati del Rè sono figurati Gioue, e Pallade, e l'Infante è guidato da due Genij giouini alati, che scendono dal soglio: l'vno rappresenta la guerra coronato di lauro con la gorgone nello scudo, l'altro è simbolo della pace, coronato di fiori col caduceo, e'l corno di abbondanza.

ARCO DEDICATO ALL'INFANTE COL TRIONFO PER LA VITTORIA DI NORLINGA.

NElla via longanuoua seguitaua l'altro arco dedicato al medesimo Infante trionfante: nella faccia anteriore sopra la circonferenza era egli dipinto à cauallo d'armi risplendente col Rè de'Romani con la claua, con la berretta fodrata di pelli, e col manto vngheresco sopra l'armi, l'vno, e l'altro in atto di correre fugando i nemici al campo di Norlinga. Sopra ad ornamento della immagine eranui due Aquile, che col rostro, e con gli artigli lacerano vn serpente col

mot-

motto CONCORDIA FRATRVM da i lati le ſtatue della Religione, e della Germania, quella velata col calice, e la patena, queſta con l'Aquila Imperiale nello ſcudo. Ne'vani de'pilaſtri erano ſituate le ſtatue dell'vno, e l'altro Ferdinando, e ſopra di loro, entro due corone di alloro, li ritratti di Ferdinando Secondo Imperatore, e di Filippo Quarto Rè di Spagna, ſotto gli auſpici de'quali ſi era ottenuta la vittoria. In cima l'arco l'Aurora alata in piedi ſopra la quadriga, portando due corone, e due palme nelle mani; e queſta ſignificaua l'età giouanile dell'Infante, riſplendente di heroiche impreſe. Da i lati erano dirizzati trofei con prigioni, e nelle due eſtremità li due fratelli Caſtore, e Polluce, che con vna mano frenano i corſieri, e con l'altra tengono le vittorioſe inſegne. Nella faccia poſteriore dell'arco eraui dipinto l'Infante Ferdinando trionfante in carro d'oro tirato da quattro candidi deſtrieri, col volto circondato di luce, ponendogli la Vittoria sù la teſta l'alloro. Auanti veniua portata in trionfo la ſtatua della Città di Norlinga, e da i lati al carro ſeguiuano prigioni legati con le mani auanti, trà ſoldati con inſegne, e trofei, ſopraſtando in aria vn'altra Vittoria col trofeo, e con la palma, accompagnata dalla Speranza di nuoui acquiſti. Da i lati v'erano le ſtatue dell'Honore, e della Virtù, e della Liberalità, che ſparge monete dal corno, e della Prouidenza, che tiene il globo del mondo ſopra il temone. Nella ſommità del fronteſpitio riſplendeua in mezzo Lucifero laureato con la ſtella ſopra la fronte, ſolleuato in aria dal Pegaſo alato con titoli di allegrezza, e di trionfo, ſeguitando di quà, e di là vittorie, trofei, Fame, le quali dauano fiato alla tromba.

TEMPIO DI GIANO CO' BENI DELLA PACE, E MALI DELLA GVERRA.

APpreſſo nella piazza del latte vedeuaſi il tempio di Giano: era il primo ordine Dorico; e la pittura nel mezzo rappreſentaua la porta del tempio aperta, donde eſcono fuori ſcatenato il Furore con gli occhi bendati, impugnando il

ferro. e la face. A sinistra la Discordia con serpentine chiome, apre vn lato della porta, e l'aiuta Tisifone co'i serpenti nelle mani, rouesciando col piede vn'vrna di sangue, e sopra volgesi vn'Arpia rapace. A destra la Pace col caduceo riserra l'altro lato della porta, aiutandola l'Infanta Chiara Eugenia Isabella, e la Religione velata appresso l'ara, e di sopra Amore con la face aiuta à chiudere il tempio. Ne gli intercolunnij laterali presso le Furie compagne eraui la Crudeltà figurata in vn huomo armato, che strascina per li capelli vna madre col figliuolino per terra, la Pestilenza finta in vno schelatro velato con la falce, e con la face, la Fame pallida, asciutta con bocca anhelante, e coda di serpente. Nell'angolo vi erano due Termini di Donne ad vso di Cariatidi, che sosteneuano l'architraue; cioè la Rissa, e la Discordia magre, e contentiose, le quali si guardano l'vna l'altra con gli occhi torui, e dispettosi. Tengono sù la testa vn cesto di serpenti, e sù'l cornicione pendeua appesa vna medaglia con le teste del Timore, e del Pallore. Sopra il medesimo cornicione, doue il tempio si cangia in forma rotonda eraui la Pouertà lacera, e scalza, col capo basso, appoggiata in cubito, e seco il Pianto donna lagrimosa e velata con le mani insieme congiunte. Queste erano due statue, con vn candelliere in mezzo di loro, nella cui base stauano due faci rouesciate à terra, in segno di morte, col titolo CALAMITAS PVBLICA. Seguitaua appresso nell'angolo del cornicione vn trofeo d'armi, e bandiere nere, con teste tronche affisse all'haste. Dal lato contrario, cioè nell'intercolunnio destro seguitauano li beni della Pace, presso la quale stauano la Sicurezza, e la Tranquillità, questa à sedere velata, & appoggiata il braccio ad vn'ara in riposo, con papaueri, e spiche nelle mani, quella in piedi appoggiata con la destra alla medesima ara. Nell'angolo reggeuano l'architraue, e si abbracciauano le due Cariatidi in forma di termini, e rappresentauano l'Vnione, e la Concordia, rallegrandosi insieme e guardandosi amoreuolmente. Teneuano nelle mani vn fascietto di verghe vnite, e legate, e sopra il capo vn canestro di varij pomi, e fiori, e nella medaglia penden-

dente in mezzo il cornicione, vi erano le teste della Virtù, e dell'Honore. Seguitaua sopra il cornicione medesimo l'Abbondanza, e l'Vbertà, questa versando monete, e tesori dal corno, quella col seno pieno di frutti, e'l cornucopia nella destra, col candelliere nel mezzo di loro nella cui base vedeuansi le teste di due gemelli, in cima à due corni di abbondanza, col titolo FELICITAS TEMPORVM. Nell'vltimo angolo vi era il trofeo composto di rastri, e di aratri, e d'instrumenti di pace, frutti, spiche, e candide insegne, e nel mezzo il nido con due tortorelle.

MERCVRIO

Preghiere della città d'Anuersa per lo stabilimento della Mercatura.

VErso la Schelda al ponte San Giouanni inalzauasi vn altra macchina di opera rustica di pezzi di scogli, e di altre cose maritime. Eraui nel mezzo vn quadro figurataui la Città di Anuersa, che si lagna della quasi perduta nauigatione, e mercatura, e nel passare l'Infante, lo pregaua, che arrestasse Mercurio in atto di partire, sciogliendo il piede dal suo basamento. Appresso la Città vedeuasi l'otioso, e mesto nocchiere col braccio in cubito sopra il rouesciato nauiglio, l'ancora, e'l temone per terra. Di rincontro sedeua il fiume Schelda sonnacchioso anch'egli sù le reti, appoggiato all'vrna, con li piedi incatenati. Nell' altro quadro à destra eraui figurata l'Opulentia à sedere sopra le merci, e le bilancie, à cui l'Abbondanza versa in seno dal corno ogni sorte di ricchezze. Dalla parte sinistra era dipinta la Pouertà à sedere in lacera veste con la conocchia, e'l fuso, porgendo ad vn putto radiche, & herbe per cibarsi, & appresso vn Marinaro, che si straccia i capelli con la zappa in mano. Ne gli angoli à destra con le ricchezze v'era Comò Dio de'conuiti, e de'balli in forma di Bacco cinto di pelle con la face nuttiale, e con vn grappolo di vue in mano; à sinistra l'Industria, che percuote la selce, e ne fà scintillare il fuoco. Il quadro di mezzo di Mercurio era locato in mezzo vna gran porta, sopra la quale appariua la

testa dell'Oceano con la barba, e le chiome humide, e stillanti. Sopra l Oceano il globo del mondo, e più in alto Nettunno à sedere sopra scogli, e Delfini, col tridente, e'l temone. Seco sedeua Anfitrite col corno di felicità in vna mano, appoggiando l'altra ad vn rostro di naue; mentre da i lati due Tritoni dauano fiato alla buccina, tenendo l'insegne della Città, in memoria de' felici tempi, ne' quali Anuersa fioriua per la nauigatione.

Restaci hora di dire alcuna cosa de' costumi, e doti di questo maestro, il quale certamente più dì ogn'altro moderno nobilitò il pennello. Erano in lui modi graui, & accorti, e fù egli saggio quanto ciascuno del suo tempo, godendo le sue doti naturali di bontà, e di prudenza affinata con l'vso de' grandi, e nelle corti: onde non fù pittore alcuno à nostri giorni, che con maggior decoro vsasse l'arte nell'estimatione. Valeua in oltre nelle lettere, e nelle scienze con molta eruditione, & eloquenza, & era versatissimo nell'hstorie, e nella poesia. Possedeua molte lingue, e gli erano famigliarissime la Latina, e l'Italiana, con le quali scriueua, & annotaua gli studij suoi della pittura. Tali virtù non solo gli concitauano la stima, e l'amore de' suoi eguali, ma lo inalzauano alla beneuolenza de' Grandi, giudicato habile à cose graui, & importanti. Siche per consiglio del Marchese Ambrogio Spinola, fù egli eletto Ambasciadore in Inghilterra per la pace, e passato à questo effetto in Ispagna, gli fù data dal Rè la carica dell'ambasciata, che gli sortì felicemente con l'esecutione della pace. Gran sodisfattione hebbe il Rè Carlo della venuta del Rubens, e come egli era studiosissimo della pittura, lo raccolse, e lo trattò con insolito honore in Londra, doue anche si trattenne à dipingere, e fece noue quadri per la sala d'vdienza de gli Ambasciadori, riportati nell'intauolato della soffitta, con li fatti del Rè Giacomo, quando entrò in Inghilterra vittorioso dal suo regno di Scotia. Prima ch'egli facesse partenza dalla Corte, il Rè volle honorarlo, e rimunerarlo straordinariamente, e lo creò suo Caualiere. Onde nel Parlamento toltasi la spada dal fianco, la porse à lui, e frà li doni gli diede vn diamante, che il

Rè

Rè ancora si leuò di dito, aggiuntoui vn cintiglio di altri diamanti al valore di dieci mila scudi. Ritornato dopo in Ispagna con sodisfattione della Corte, il Rè lo fece gentilhuomo della sua camera, con l'honore della chiaue d'oro, & hauendo fatto li ritratti del Rè, e della Regina, rimunerato regiamente riportò in Fiandra molte ricchezze, con le quali viueua splendidamente honorato, e da gli Arciduchi, e dal Cardinale Infante. L'Arciducheſſa Isabella Eugenia lo fece ancora suo gentil huomo, come egli s'intitolaua ne gli atti publici, nobile domestico della Sereniſſima Infante. Haueua egli adunato marmi, e statue, che portò, e fece condursi di Roma con ogni sorte di antichità, medaglie, camei, intagli, gemme, e metalli; e fabbricò nella sua casa in Anuersa vna stanza rotonda con vn solo occhio in cima à similitudine della Rotonda di Roma per la perfettione del lume vguale, & in questa collocò il suo pretioso museo, con altre diuerse curiosità peregrine. Raccolse ancora molti libri, & adornò le camere parte di quadri suoi originali, e parte di copie di sua mano fatte in Venetia, & in Madrid da Titiano, da Paolo Veronese, e da altri pittori eccellenti. Era perciò egli visitato, e da gli huomini di lettere, & eruditi, e da gli amatori della pittura; non passando forestiere alcuno in Anuersa che non vedesse il suo Gabinetto, e molto più lui, che l'animaua colmo di virtù, e di fama. Con la quale occasione fece i ritratti di molti Principi, e personaggi: Visitato da Sigismondo Principe di Polonia, che andò à vedere l'aſſedio di Bredà, lo ritraſſe al naturale. Presa Bredà l'Infanta Isabella col Marchese Spinola tornando à Bruselles, nel paſſare per Anuersa; si trasferirono a casa sua per la curiosità delle sue opere, e Museo, & egli fece i loro ritratti, nelli quali riusciua viuamente, e con forza naturale. Con l'occasione ch'egli poi andò in Inghilterra, come habbiamo raccontato, vendè tutto il suo studio al Duca di Buchingan cento mila fiorini, e per non attristarsi nella perdita di quelle cose, che gli erano cariſſime, formò le statue di geſſo, e le ripose ne'luoghi de gli originali, e rifece altre pitture per ornamento.

Così

Così viueua Pietro Paolo Rubens per l'honorato suo merito, e per li suoi nobili, e sinceri costumi, con somma veneratione di se stesso, e dell'arte; era egli trauagliato dalle gotte, e spesso veniua impedito à dipingere, finche peruenuto all'età di 63. anni quasi compiti, venne meno con dolore di tutti, il giorno 30. di Maggio 1640. Et essendo egli vissuto felicemente, fù felicissimo nel salire al cielo, come si può credere, per la sua religiosa pietà, hauendo lasciato dopò di se vn meritissimo figliuolo Alberto Rubens eruditissimo nelle lettere greche, e latine, ed ottimamente indirizzato dal padre, si auanzò appresso il Rè Cattolico, alla carica di Segretario di stato in Fiandra. Fù sepolto Pietro Paolo nella Chiesa di San Giacomo auanti l'altare, doue è il quadro da esso dipinto, San Bonauentura ginocchione in habito da Cardinale, che bacia la mano à Giesù Bambino in seno la Madre, egli presenta il calice. Dietro vi è Santa Margherita, e San Giorgio armato con la bandiera, & à piedi la Madonna, San Girolamo ginocchione, in aria Angioletti con palme, e corone. Leggesi nel medesimo luogo l'inscrittione sù'l marmo sepolcrale di Alberto sepolto insieme col padre Pietro Paolo, giacendo insieme nel medesimo monumento; e li seguenti versi appendiamo per riuerire la sua memoria.

Ipsa suos Iris, dedit ipsa Aurora colores,
Nox vmbras, Titan lumina clara tibi;
Das tu Rubenius vitam, mentemque figuris,
Et per te viuit lumen, & vmbra, color.
Quid te Rubeni nigro mors funere voluit:
Viuis, vita tuo picta colore rubet.

Fù egli di statura grande, ben formato, e di bel colore, e temperamento; Era maestoso insieme & humano, e nobile di maniere, e d'habiti, solito portare collana d'oro al collo, e caualcare per la Città, come gli altri Caualieri, e persone di titolo, e con questo decoro il Rubens manteneua in Fiandra il nobilissimo nome di Pittore.

Re-

Restaci à dire alcuna cosa delli modi suoi tenuti nell'arte; non era egli semplice pratico, ma erudito, essendosi veduto vn libro di sua mano, in cui si contengono osseruationi di ottica, simmetria, proportioni, anatomia, architettura, & vna ricerca de'principali affetti, ed attioni cauati da descrittioni di Poeti, con le dimostrationi de'pittori. Vi sono battaglie, naufragi, giuochi, amori, & altre passioni & auuenimenti, trascritti alcuni versi di Virgilio, e d'altri, con rincontri principalmente di Rafaelle, e dell'antico. Circa il colore, hebbe il Rubens vna stupenda libertà, egli studiò in Venetia, e mirò sempre à Titiano; Paolo Veronese, e Tintoretto con le osseruationi del chiaroscuro, e delle masse delle tinte. Colorì dal naturale, e fù vehemente nelle mistioni, radiando il lume con la contrarietà de'corpi ombrosi, siche fù mirabile nelle oppositioni dell'ombre, e de'lumi. Si mantenne si vnito, e risoluto che sembrano la sue figure eseguite in vn corso di pennello, & inspirate in vn fiato, come si riconosce nella Galeria di Lucemburgo, che è tutta harmoniosa, e ritiene gli effetti più stupendi del colore. & è il più bello, e'l più glorioso parto del suo pennello. Hebbe egli natural dono, spirito viuo, ingegno vniuersale, nobile, e coltiuato nella letteratura di buoni autori d'historia, e di poesia, ond'era capace d'inuentioni, e sapeua spiegare i soggetti con le parti più proprie, e più opportune; era efficace all'attione, & in esse esprimeua, & animaua li moti, e gli affetti. Oltre le cose da esso disegnate, e copiate in Italia, & in altri luoghi, & oltre il gran numero delle stampe raccolte d'ogni sorte, tenne prouisionati alcuni giouini in Roma, & in Venetia, e Lombardia, perche gli disegnassero quanto si troua di eccellente. Nel comporre poi se ne seruiua di motiuo, e ne arricchiua li suoi componimenti, & in vero che alla copia dell'inuentioni, e dell'ingegno, aggiunta la gran prontezza, e la furia del pennello, si stese la mano del Rubens, à tanto gran numero d'opere, che ne sono piene le Chiese, & i luoghi di Fiandra, e d'altre parti ancora; e molte di esse grandi, e copiose se ne veggono publicate alla Stampa. Si può opporre nondimeno al Rubens di hauer mancato

alle

alle belle forme naturali, per la mancanza del buon disegno, per la quale, e per vn certo suo genio, che non patiua riforma, veniua egli rimosso dalla venustà dell'aria delle teste, e dalla gratia de'contorni, che egli alteraua con la sua maniera. Accommodò le sue figure ad vna idea di volti, e di barbe senza varietà, e non dissimili frà loro, e più tosto vulgari. Nel vestire, ò se fingeua armati, ò habiti anche di personaggi antichi, li accommodaua all'vso moderno, e per lo più copriua l'ignudo con vn semplice panno non corretto dall'arte. Con la libertà del colorito spesse volte si dimostrò troppo pratico, nè si riteneua alle parti emendate della natura; e benche egli stimasse sommamente Rafaelle, è l'antico, non però imitò mai l'vno, ò l'altro in parte alcuna; e se hauesse voluto seguitare i lineamenti delle statue di Apolline, di Venere, ò del Gladiatore, li alteraua tanto con la sua maniera, che non lasciaua di esse forma, ò vestigio per riconoscerle. Riportò egli in Fiandra il buon colorito Venetiano; in cui fondò la sua fama; ancorche in Anuersa lo precedessero di poco nell'età, Francesco Purbus chiaro ne'ritratti, & Antonio Moro, l'vno, e l'altro pittori eccellenti. Molti si accostarono alla sua maniera in Fiandra; ma trà suoi scolari più chiaro d'ogn'altro diuenne Antonio Van Dyck di cui hora siamo per iscriuere.

***

VITA
DI
ANTONIO
VANDYCK
D'ANVERSA
PITTORE.

ANTONIO VANDICK

IMITATIO
SAPIENS

ANTONIO VANDYCK

GRANDE per la Fiandra era la fama di Pietro Paolo Rubens, quando in Anuersa nella sua scuola solleuossi vn giouinetto portato da così nobile generosità di costumi, e da così bello spirito nella pittura, che ben diede segno d'illustrarla, & accrescerle splendore in quella dignità, & eccellenza, alla quale il maestro l'haueua inalzata. Fù questi Antonio Van Dyck nato nella medesima Città l'anno 1599. il padre si esercitaua nella mercantia delle tele, che in Fiandra superano ogn'altre di finezza, e di lauoro; la madre s'impiegaua nel ricamo, e dipingeua con l'ago, formando paesi, e figure con opera di punto. Con questa occasione Antonio nell'età sua tenera si pose da se stesso

à di-

à diſegnare, e la madre, che non era hoggimai più baſtante ad ammaeſtrarlo, conobbe che la natura lo voleua far riguardeuole nell'arte, e perſuaſe il padre ad accommodarlo col Rubens, il quale amando li buoni coſtumi, e la gratia del giouinetto nel diſegnare, gli parue gran ventura di hauer trouato vno allieuo à ſuo modo, che ſapeſſe tradurre in diſegno le ſue inuentioni, per farle intagliare al bulino: frà queſte ſi vede la battaglia delle Amazzoni diſegnata all'hora da Antonio. Non fece egli minor profitto nel colorito; poiche il maeſtro non potendo ſupplire al numero grande de'lauori, impiegaualo à copiare, e l'indirizzaua ſopra le ſue proprie tele in abbozzare, & in condurre ancora li ſuoi diſegni, e ſchizzi in pittura, trahendone commodo grandiſſimo. Fece li cartoni, e quadri dipinti per le tapezzerie dell'hſtorie di Decio, & altri cartoni ch'egli per lo grande ſpirito riſolueua facilmente: Diceſi che il Rubens in queſto modo facilitando le ſue operationi, veniua à cauare ben cento fiorini il giorno dalle fatiche di Antonio, il quale molto più ritraheua dal maeſtro, che era il teſoro dell'arte. Laonde auuedendoſi il Rubens che il diſcepolo ſi andaua vſurpando il merito de'ſuoi colori, e che in breue hauerebbe poſto in dubbio il ſuo nome, egli che era ſagaciſſimo, preſe occaſione da alcuni ritratti dipinti da Antonio, e celebrandoli con ſomme lodi, proponeualo in ſuo luogo à chiunque veniua à chieder ritratti, per rimuouerlo dalle figure. Così per la medeſima cagione Titiano più aſpramente ſi tolſe di caſa il Tintoretto, e molti altri maeſtri ſeguitando tal conſiglio, non poſſono finalmente rintuzzare vn genio quando è forte d'inclinatione. Si diſtolſe però Antonio dalla ſcuola del Rubens, e tienſi che egli faceſſe all'hora nella Chieſa di San Domenico il quadro di Chriſto, che porta la Croce caduto ginocchione con le Marie, e ſoldati, che lo conducono al Caluario: La quale opera ritiene la prima maniera del Rubens. Ma parendogli tempo di trasferirſi in Italia, partitoſi dalla patria ſi fermò prima in Venetia tutto riuolto al colorito di Titiano, e di Paolo Veroneſe, nel quale fonte ſi ara imbeuuto anche il maeſtrò. Copiò, e diſegnò le megliori ſtorie, ma il

ſuo

ſuo maggiore trattenimento furono teſte, e ritratti, imprimendo gran numero di carte, e di tele, e così intinſe il ſuo pennello nè buoni colori Venetiani. E perche in quella Città nel tempo che vi dimorò à ſtudiare, haueua conſumato i ſuoi denari, trasferiſſi à Genoua, doue ſodisfacendo la ſua bella maniera, acquiſtata de'ritratti, nè riportò vtile grandiſſimo ad ogni ſuo biſogno; ſiche traſcorrendo in altre parti d'Italia, ſempre ſi riparaua in Genoua non altrimente che nella ſua patria, doue era amato, e riputato da ciaſcuno. Tenendo nondimeno Antonio l'animo ſuo riuolto à Roma, vi ſi trasferì, e fù trattenuto in Corte del Card. Bentiuogli amoreuole della natione fiamminga, per eſſere egli dimorato in Fiandra, e per hauere ſcritto quella hiſtoria, che viue immortale. Eſpreſse Antonio il Cardinale à ſedere con vna lettera nelle mani, e quaſi l'habbia letta, ſi volge, e portò sù la tela la ſimilitudine del volto, e lo ſpirito moderato di quel Signore, il qual ritratto hoggi ſi troua in Fiorenza nel palazzo del Gran Duca. Dipinſe per lo medeſimo Cardinale vn Crocifiſſo ſopra vna tela di quattro palmi con la teſta eleuata, e ſpirante; nel qual tempo eſſendo venuto à Roma D. Roberto Scherley Ingleſe, che andaua per la Chriſtianità Ambaſciadore di Abbas Rè di Perſia, da eſſo inuiato principalmente à Gregorio Decimoquinto, per la moſſa dell'armi contro'l Turco ſuo nimico, Antonio ritraſſe queſto Signore, e la moglie nell'habito perſiano, accreſcendo con la vaghezza de gli habiti peregrini la bellezza de'ritratti. Era egli ancor giouine, ſpuntando di poco la barba, ma la giouinezza ſua veniua accompagnata da graue modeſtia di animo, e da nobiltà di aſpetto ancorche picciolo di perſona. Erano le ſue maniere ſignorili più toſto che di huomo priuato, e riſplendeua in ricco portamento di habito, e diuiſe, perche aſſuefatto nella ſcuola del Rubens con huomini nobili, & eſſendo egli per natura eleuato, e deſideroſo di farſi illuſtre, perciò oltre li drappi, ſi adornaua il capo con penne, e cintigli, portaua collane d'oro attrauerſate al petto, con ſeguito di ſeruitori. Siche imitando egli la pompa di Zeuſi, tiraua à ſe gli occhi di ciaſcnno: la qual coſa che do-

doueua riputarsi ad honore da pittori fiamminghi, che dimorauano in Roma, gli concitò contro vn astio, & odio grandissimo: poiche essi auuezzi in quel tempo à viuere giocondamente insieme, erano soliti venendo vno di loro nuouamente à Roma, conuitarsi ad vna cena all'osteria, & imporgli vn sopranome, col quale dopo da loro veniua chiamato. Ricusò Antonio queste Baccanali; & essi recandosi à dispregio la sua ritiratezza, lo condannauano come ambitioso, biasimando insieme la superbia, e l'arte. Era egli certamente venuto à Roma non per occasione di studiare, ma per intento di operare, e di mettere in luce li suo talento disposto ad vna bella, e diletteuole facilità di dipingere; doue gli altri disprezzandolo ch' egli non sapesse disegnare, & appena colorire vna testa, lo ridussero à segno che disperato si partì di Roma, & à Genoua fece ritorno. Tratteneuasi egli in quella Città con grandissimo guadagno, facendo ritratti di quasi tutti i nobili, e Senatori. Dipinse li Signori della famiglia Raggi, il Marchese Giulio Brignole celebre poeta, disposto à cauallo, e colorì l'altro ritratto della Signora Marchesa sua consorte, in cui si obligò la natura, perpetuando la sua bellezza. Dipinse il Serenissimo Doge Pallauicino in habito di Ambasciadore al Pontefice, e Gio: Paolo Balbi à cauallo, che era vn bellissimo ritratto, ma per la congiura di esso, come traditore della patria, fù cancellato il volto, e rifattoui sopra l'altro del Signor Francesco Maria della medesima famiglia. Appresso l'istesso Signore si conserua ancora di mano d'Antonio vn vecchio armato d'armi bianche, col bastone di Generale nella destra, e la sinistra posata sù'l pomo della spada, e questo si tiene essere il Marchese Spinola chiarissimo capitano, volgendosi generoso, e viuo nel colore non meno che nell'istessa natura. Vedesi in Roma il ritratto d'vn giouinetto della famiglia Imperiale comperato dalla Serenis. Regina di Suetia con tutto lo studio di Gio: Vincenzo Imperiale: e fù fatto in quel tempo da Antonio, spirando in vita non altrimente, che se fosse di mano di Titiano. Oltre li ritratti colorì altre figure, trà le quali il Crocifisso in Monte Rosso terra del-

la Riuiera, con San Francesco, e'l Beato Saluadore, e'l ritratto del padrone del quadro in oratione. Venne desiderio ad Antonio di trasferirsi in Sicilia, doue trouandosi il Principe Filiberto di Sauoia all'hora ViceRè, fece il suo ritratto. Ma accadde in questo tempo il contagio, e la morte del Principe: à cui essendo succeduto il Cardinale Doria, hauendo Antonio patito qualche disastro in Palermo, se ne partì il più tosto come in fuga, & à Genoua fece ritorno, portando seco la tela del quadro per l'Oratorio della Compagnia del Rosario, Espresse la Vergine in gloria di Angeli, che tengono le corone, e sotto San Domenico, con le cinque Sante Vergini Palermitane, trà le quali Santa Caterina, e Santa Rosaria, con vn putto appresso, che si pone la mano al naso per lo fetore d'vna testa di morto in terra, contrasegno del morbo, da cui la Città si era liberata per l'intercessione de'Santi. Fornito il quadro, e mandato à Palermo, seguitando Antonio à fare ritratti, adunò buon numero di denari, e fece ritorno in Anuersa sua patria acclamato, e desiderato da suoi dopo l'assenza già di alcuni anni. Si occupò ancor quiui nè ritratti, ma erano insieme non poche le tauole, e li componimenti, che con sua gloria, mandaua per la Fiandra, & altroue, delle quali raccoglieremo alcune, vedendosi in istampa alcune delle sue inuentioni. Frà le prime che egli mostrasse in Anuersa fù lo sposalitio del B. Giuseppe dell'Ordine Premostratense nella Chiesa di San Michele, inginocchiato il Santo auanti la Vergine, che gli porge la destra sostentata dall'Angelo. Per le Monache del Begginaggio dipinse la Pietà col Redentore morto nel grembo della Madre. Madalena genuflessa, che gli bacia la piaga della mano, e San Giouanni. Ritrasse nel volto della Santa la sua propria sorella Monaca, à cui ne fece dono. Colorì vn'altra Pietà per la Chiesa di San Francesco, che è frà le opere sue di maggiore stima. Figurò il Signore disteso in vn lenzuolo con la testa in seno la Madre, la quale apre le braccia, e trauolge gli occhi dolorosi al cielo: vi è dietro San Giouanni, che prende vn braccio di Christo, e mostra la piaga della mano; due Angeli piangono alli piedi di esso, rimanendo tutte

trè queste figure in ombra, con gran forza dell'ignudo del Signore, in cui si riduce il lume. Alla medesima sua sorella Donna Susanna VanDyck dedicò egli stesso il disegno intagliato dell'altra tauola in Santo Agostino, che ancora è molto rara per viuezza di colore, e per l'inuentione. Espresse il Santo in estasi retto da due Angeli, da vn lato vi figurò Santa Monaca, dall'altro vn Santo dell'Ordine; e quasi ad Agostino rapito al cielo si riueli la diuinità; vn Angelo nel sostentarlo gli addita Christo in alto con le braccia aperte, alli cui piedi gli Amori celesti esibiscono vari simboli. Tiene vno di loro lo scettro con l'occhio della Prouidenza, l'altro il ramo d'vliuo della Pace, vn'altro inalza il serpente che si morde la coda gieroglifico dell'Eternità. Euui ancora vno, che impugna la spada fulminante di fuoco, e'l compagno s'affissa nel Sole della Giustitia con altri misterì sublimi, e sopra la destra di Christo vi è vn triangolo vguale simbolo della Trinità Diuina, col nome scritto in hebraico. Per le Suore di San Domenico fece la tauola del Crocifisso, il Santo da vn lato, dall'altro Santa Caterina da Siena; & vn altro Crocifisso in Gante con la Madalena, che à piedi abbraccia la Croce, San Giouanni, e dietro vn armato à cauallo, il quale comanda ad vno de'Crocifissori, che porga la spognia sù la canna al Redentore adorato, e pianto da gli Angeli. In Malines nella Chiesa di San Francesco trouansi trè altri quadri di sua mano, il Signore in croce sopra il maggiore altare, & in due altri altari San Bonauentura, che celebra la Messa, e'l miracolo di Santo Antonio da Padoua, quando la giumenta s'inginocchia auanti l'Hostia Sacramentale. Circa i ritratti, ne' quali il Van Dyck ottenne la maggior lode, dimorando egli in Brusselles, dipinse quasi tutti li Principi, e grandi che al suo tempo capitarono in Fiandra, hauendosi egli giustamente acquistato il maggior nome, che da Titiano in quà, altro pittore mai habbia meritato; e nel vero che oltre la naturalezza conferiua alle teste vna certa nobiltà, e gratia nell'atto, per la quale Apelle hauendo dipinto Alessandro, ed Antigono, fù sommamente celebrato. Ritrasse l'Infanta in piedi, e Maria de'Medici Regina Madre à sedere

il

il Duca d'Orleans suo figliuolo nel tempo, che rifuggirono in Fiandra. Sono ancora di sua mano il ritratto del Cardinale Infante, del Principe Tomaso di Sauoia tutto armato à cauallo, e molti altri gran personaggi. Nella sala del Palazzo della Giustitia della medesima Città dipinse al naturale quei Signori del Magistrato assisi nel loro Collegio, come sogliono, in render ragione sopra le cause che vertono; e questa è riputata vna delle megliori opere sue, hauendoli con bell'ordine disposti, e condotti. Per lo Principe d'Orange colorì vna fauola del Pastor fido, il qual Signore comperò ancora vn opera sacra di sua mano, la Vergine col Bambino Giesù auanti alcuni Angioletti, che ballano. Diuersi altri quadri, e ritratti si veggono in Anuersa in casa del Signor Canonico Van Hamme, e del Signor Diego Vveerdt, appresso il quale si conseruano particolarmente quelli del Rè Carlo Primo, e della Regina d'Inghilterra, ch'egli fece dopo, trasferitosi à quella Corte, come hora diremo. In tanto concorso di opere, e di fama, quasi Antonio hauesse riempito la Fiandra del suo nome, prese risolutione di passare à Londra, chiamato al seruigio del Rè Carlo. Erasi già il Rubens trattenuto honoratissimamente nalla Corte di questo Principe benignissimo amatore di ogni nobile disciplina, e tanto amico e rimuneratore de' peregrini ingegni, che da ogni parte li fauoriua, & inalzaua con benefica fortuna. Siche partendo il Rubens, succedette il Van Dyck nella sua gratia, e crebbero ad vn tempo li premi e li tesori, per istabilire l'ostentatione de' suoi costumi e la splendidezza delle sue maniere. Diffondeua però egli li suoi grandi acquisti, essendo frequentata la sua casa dalla primaria nobiltà, coll'esempio del Rè, che andaua à trouarlo, e prendeua diletto di vederlo dipingere, e trattenersi seco. Contrastaua egli con la magnificenza di Parrhasio, tenendo serui, carrozze, caualli, suonatori, musici, e buffoni, e con questi trattenimenti daua luogo à tutti li maggiori personaggi, Caualieri, e Dame che veniuano giornalmente à farsi ritrarre in casa sua. Di più trattenendosi questi, apprestaua loro lautissime viuande alla sua tauola con ispesa di trenta scudi il gior-

no; il che parrà incredibile à chi è auuezzo alla noſtra parſimonia d'Italia, ma non à chi è vſo ne' paeſi foraſtieri, e nella conſideratione di tante perſone che nutriua. Imperoche, oltre coſtoro, manteneua huomini, e donne per modelli de' ritratti delle Dame, e de' Signori, quando eſpreſſa la raſſomiglianza del volto, forniua poi il reſtante da modelli, che ſtauano al naturale. Si compiacque più volte il Rè di eſſer ritratto di ſua mano, e douendo il Caualiere Bernino farne vno di ſcoltura in marmo, non gli fù difficile l'hauerne trè dipinti in vna tela in trè vedute differenti in faccia in profilo, & in mezzo profilo. Dipinſe il Van Dyck li ritratti del Rè medeſimo, e della Regina in mezze figure tenendo frà di loro vn ramo di mirto, vn altro con li figliuoli; & il Rè à cauallo ad imitatione di Carlo Quinto eſpreſſo da Titiano, ſeguitato dietro da vno de' ſuoi gentilhuomini, che porta l'elmo. Dipinſe il Generale Gorino in atto di parlamentare, e'l Conte di Nenport Gran Maeſtro dell'artiglierie, che dà ordine à gli Vfficiali, fintoui indietro due figure armate. E perche il Conte di Arondel Signore ſtudioſiſſimo delle belle arti del diſegno haueua introdotto il Van Dyck alla gratia del Rè, & era ſtato promotore della ſua venuta in Inghilterra, lo ritraſſe al viuo, con la moglie: e ſono anzi veri che dipinti. E' di ſua mano ancora il ritratto della Ducheſſa di Buchingan con le figliuole, & in ſegno della memoria ſua verſo il marito, la diſpoſe in atto che tiene il ritratto del Duca colorito in picciolo. Dipinſe la Ducheſſa di Sudanpton in forma della Dea fortuna ſedente sù'l globo della terra, e'l Caualiere Digby con la moglie à ſedere ſopra due ſeggi, con li figliuoli à lato; & eſſendo queſto Signore per le ſue degne qualità, e dottrina commendato frà li primi ſoggetti del Regno, il Van Dyck per vna vicendeuole collegatione di genio, e di beneuolenza, confidaua in lui ogni ſua fortuna. Dipinſelo in più modi, armato, ed in habito di Filoſofo con l'impreſa di vna sfera rotta, e'l motto di Horatio SI FRACTVS ILLABATVR ORBIS INTREPIDVM FERIENT RVINÆ il qual ritratto ſi vede intagliato nel libro de gli huomini illuſtri, poſto in luce da Antonio al numero di cento ritratti

ſtam-

ſtampato in Anuerſa, nel quale ſono Principi, Letterati, Pittori, Scultori; e li megliori ſono intagliati di ſua mano all'acqua forte, col ſuo proprio ritratto, che ci è ſeruito di eſempio al noſtro poſto quì auanti. Venne in penſiere al medeſimo Caualiere Digby di far dipingere ſopra vna gran tela la Signora ſua Conſorte in forma della Prudenza ſedente in candida veſte con vn velo di colore, e balteo di gemme. Stende ella la mano à due candide colombe, e l'altro braccio è auuolto dal Serpente. Tiene ſotto i piedi vn cubo, al quale ſono legati in forma di ſchiaui la Fraude con due faccie, l'Ira in aſpetto furioſo, l'Inuidia magra, e crinita di ſerpenti, l'Amor profano bendato, tarpate l'ali, rotto l'arco, ſparſi gli ſtrali, ſpenta la face, con altre figure ignude al naturale. Sopra vna gloria di Angeli con ſuoni, e canti, tenendo trè di loro la palma, e la ghirlanda ſopra la teſta della Prudenza in contraſegno di vittoria, e di trionfo de'vitij, e'l motto, è cauato da Giouenale NVLLVM NVMEN ABEST SI SIT PRVDENTIA. Si compiacque tanto il Van Dyck di queſta inuentione che ne colorì vn altra in picciolo, ancorche non intiera, e l'vna, e l'altra nelle riuolte d'Inghilterra, fù traſportata in Francia. Queſto Caualiere nel Pontificato di Vrbano Ottauo dimorando in Roma Reſidente della Regina d'Inghilterra, mi diede contezza di quanto auuenne al Van Dyck, dopo l'andata ſua alla Corte di Londra. Per lo medeſimo egli dipinſe Chriſto ſconfitto dalla croce, con Giuſeppe, e Nicodemo, che l'vngono auanti deporlo nel monumento; & vi è Madalena, e la Vergine che vien meno. Con queſto altri quadri di diuotione, San Gio:Battiſta nel deſerto, Madalena rapita in eſtaſi all'harmonia de gli Angeli, Giuditta con la teſta di Oloferne in mezza figura, il Crocifiſſo ſpirante dal medeſimo Caualiere donato alla Principeſſa di Guemenè in Parigi. Fecegli il ritratto di vna donna bruna in habito di Pallade armata, con la piuma all'elmo, & è vna teſta vaghiſſima, e viua. Per lo Conte di Nortumberland dipinſe il Crocifiſſo con cinque Angeli che in tazze d'oro raccolgono il ſangue dalle piaghe, e ſotto la croce vi diſpoſe la Vergine San Giouanni, e Madalena. Per lo Rè Carlo, oltre i ritratti, &

al-

altri quadri dipinſe il ballo delle Muſe con Apolline in mezzo il Parnaſo; e l'altro Apolline, che ſcortica Marſia, le Baccanali, vn altro ballo di Amori che giuocano, mentre Venere dorme con Adone. E perche frà gli altri nobili ingegni di quella corte vi ſi trouaua Nicolò Lanieri Pittore, e Muſico, lo ritraſſe in ſembianza di Dauide che ſuona l'arpa auanti Saule. Fece il ritratto della Ducheſſa di Bichemont figliuola del Duca di Buchingan, e queſto per la ſua vnica bellezza, fà reſtare in dubbio ſe più meriti l'arte, ò la natura, hauendola figurata in forma di Venere; e l'accompagna l'altro ritratto del figliuolo il Duca di Hamilton tutto ignudo in habito di Amore faretrato, e con l'arco. Dipinſe la Conteſſa di Portland, e la Ducheſſa di Aubigny in habito di Ninfe. Colorì vna Dama in forma di Venere appreſſo vno Etiope, la quale ſi rimira nello ſpecchio, e ridendoſi di quel negro, fà paragone della ſua bianchezza. Per la Regina fece la Madonna col Bambino, e San Giuſeppe riuolti ad vn ballo di Angeli in terra, mentre altri di loro ſuonano in aria con veduta di paeſe vaghiſſima. Ad imitatione del Tintoretto dipinſe la Crocifiſſione con li Crocifiſſori che alzano la croce, & è opera copioſa di molte figure. Bello è inſieme il quadro della Vergine, frà due Angeli, che ſuonano, reggendo il Bambino, il quale con la pianta del piede calca il globo del mondo. Non ſono da tralaſciarſi li dodici Apoſtoli principiando da Chriſto con la croce, in mezze figure nello ſtudio delle nobili pitture di Monſignor Carlo Boſch Veſcouo di Gante, che ſi veggono publicati alle ſtampe, e Sanſone legato, che rompe i lacci, donato dal Signor Van VVoonſel all'Arciduca Leopoldo Gouernatore de paeſi baſſi, il qual Signore hà ſuperato ciaſcuno del ſuo tempo nello ſtudio delle antichità, medaglie e della pittura come ſi veggono l'inuentioni de' ſuoi quadri intagliati ancora in vn libro. Oltre li premi acquiſtati dalla Regia Munificenza, il Rè per honorare maggiormente il Van Dyck, lo creò Caualiere del Bagno; egli intanto per le ſue indiſpoſitioni, che già alcuni anni lo trauagliauano, eſſendo bramoſo di ritirarſi dal continuo vſo de' ritratti, e de' quadri all'applicatione di vn opera quieta e ſepa-

parata dalla frequenza della Corte, e che insieme à lui riuscisse di ornamento, e di vtile, per lasciare dopo di se del suo merito memoria, e fama, trattaua col Rè, per mezzo del Caualiere Digby, di fare l'inuentioni per le tapezzerie, & arazzi del gran salone della Corte Regia d'Vrhitehal in londra. Erano l'historie e'l soggetto intorno l'elettione del Rè, l'institutione dell'Ordine della Giarretiera cominciata da Odoardo Terzo, la Processione de' Caualieri ne' loro habiti, e le ceremonie ciuili, e militari, con l'altre funtioni Regie. Se n'era inuaghito il Rè, per hauer e la più ricca tapezzeria di Rafaelle con gli Atti de gli Apostoli, e li cartoni originali; se bene questi altri doueuano essere in doppio numero, e di grandezza maggiori. Contuttociò l'intento del Rè non si condusse ad effetto, essendo il Van Dyck arriuato à tal segno, che non dubitò domandare trecento mila scudi de' suoi cartoni, e pitture, che si doueuano fare per condurre le tapezzerie. Il qual prezzo parue eccessiuo al Rè Carlo; e tuttauia si sarebbe aggiustato, se non si fosse interposta la morte di esso Vandych. Haueua egli ancora la mira in Francia à dipingere la gran Galeria del Louro nel Palazzo Regio; & essendo con la moglie trascorso in Fiandra, nel ritorno si diuertì à questo effetto fino à Parigi, la doue era in quel tempo già peruenuto Nicolò Pussino. Quiui trattenutosi due mesi senza alcuno effetto, se ne tornò in Inghilterra, e poco dopo in londra venne à morte, e rese pietosamente, e cattolicamente lo spirito à Dio, l'anno 1641. Fù sepolto il suo corpo nella Chiesa di San Paolo, con dispiacere del Rè, e della Corte, e con vniuersale rammarico de gli studiosi della pittura. Antonio Van Dyck per tante ricchezze acquistate, lasciò poche facoltà, consumando il tutto nella lautezza del suo viuere più tosto da Principe che da pittore. Circa il modo suo di dipingere soleua egli condurre alla prima, e quando faceua li ritratti, li cominciaua il mattino per tempo, e senza interrompere il lauoro teneua à desinare seco quei Signori, fussero pure personaggi, e Dame grandi vi andauano volentieri come à solazzo, tirati dalla varietà de' trattenimenti. Dopo il pranzo egli tornaua all'opera,

oue-

ouero ne hauerebbe coloriti due in vn giorno, terminãdoli poi con qualche ritocco. Questo era il modo suo vsato ne' ritratti; se faceua historie, misuraua quanto lauoro poteua compire in vn giorno, e non più. Si seruiua de'riflessi, e sbattimenti, e doue prefiggeua i lumi, vsciua fuori à tempo, con gratia, e forza: simile in ciò al suo maestro Rubens, seguitando le medesime regole, e massime di colorire, se non che il VanDick riuscì più delicato nelle incarnationi, e si auuicinò più alle tinte di Titiano; se bene egli non fù si capace d'inuentioni, nè hebbe pari lo spirito, e la facilità nelle opere copiose, e grandi, essendo l'harmonia de suoi colori più propria d'vna camera. Conseguì egli il pregio maggiore nè ritratti, nè quali fù vnico, & alcune volte con l'istesso Titiano marauiglioso. Nell'historie però non si mostrò sufficiente, e stabile nel disegno, nè sodisfece con perfetta idea, mancando in questa, e nell'altre, parti, che si conuengono all'attione de'componimenti. Oltre quello che si è detto de'costumi di questo Artefice, era egli buono, honesto nobile, e generoso; e nella statura picciola del corpo riuscì proportionato, habile, e di bello aspetto, candido, e biondo, qualità naturali del suo clima natiuo.

VITA
DI
FRANCESCO
DI QVESNOY
FIAMMINGO DA BRVSELLES
SCVLTORE.

FRANCISCVS DV QVESNOY
BELGA, SCVLPTOR.

CALAMO
LIGANTVR
EODEM

FRANCESCO DI QVESNOY

SE mai nè' ſecoli moderni la Scoltura fù vicina à riſorgere, e rinouare la ſua antica forma, ben parue che inſpirata dal Buonaroti voleſſe inalzarſi à gli honori primi; ma perche queſto Scultore non conſumò tutta l'arte, perfettionando ſolo la grandezza de'lineamenti, ci laſciò dell'altre parti più toſto il deſiderio che l'eſempio. E ſe bene fino à queſta età noſtra non vi ſia ſtato chi habbia ſaputo giungere al Buonaroti, contuttociò Franceſco Fiammingo in quello ſtudio che appartiene ad vna forma ſcelta, ed elegante, hà occupato vn'altro luogo ſublime nell'arte; che s'egli haueſſe più lungamente operato, ed auanzatoſi nell historia, e nè componimenti, la ſcoltura poteua bene per le

ſue

sue mani, risorgere affatto. Trasse egli l'origine, e'l cognome da Quesnoy terra de' Valloni, donde Geronimo suo padre trasferissi à Brusselles ad esercitare l'intaglio, e la scoltura. Quiui nacque Francesco l'anno 1594. e dal padre imparati gli elementi dell'arte, cominciò à modellare, e lauorare l'auorio, e'l marmo tenero, che s'vsa in Fiandra d'vn rilieuo pulito, e diligente. Dicesi che sieno suoi primi lauori la statua della Giustitia sopra la porta grande della nuoua fabbrica della Cancelleria della Città, due Angeli nel frontispitio della Chiesa del Giesù, e due altre statue, la Giustitia, e la Verità per la casa publica di Hal. Per li quali lauori, & in quell'età si acquistò tal credito, che l'Arciduca Alberto l'impiegò in vna statua di San Giouanni mandata al Castello di Tor Veerten, e pigliando speranza della sua buona riuscita, questo buon Principe lo mandò à studiare à Roma con pensione. Vi giunse Francesco passando già venticinque anni della sua giouinezza, ma breue tempo restò egli accompagnato da questa buona fortuna, per la morte, che tosto seguì dell'Arciduca, onde fù costretto di pigliare lauori d'auorio, e di legno per sostentarsi, intagliado teste di Santi per reliquiarij, alcune delle quali rimangono ancora in bottega de gli heredi di Maestro Claudio Lorenese Intagliatore, dou'egli si era ricouerato. Dopo gli fù dato à fare vna statua di marmo da Pietro Pescatore Mercante Fiammingo, che faceua raccolta di pitture: fù questa vna Venere à sedere ignuda al naturale. Volgesi à lei da vno scoglio Amore pargoletto, che l'abbraccia con vna mano, e con l'altra preme la mammella della madre, e sugge il latte, e l'opera con diligenza, e studio è condotta; fintoui l'ancora, & alcune figurine di bassorilieuo, che alludono all'arme de' Pescatori. Hauendo intagliato in auorio qualche statuetta con buon disegno, & habilità, il Contestabile D. Filippo Colonna prese à solleuarlo, e gli fece modellare vari ornamenti per vso della Casa; & hauendo Francesco dato compimento ad vn Crocifisso d'auorio alto circa trè palmi, fù da quel Signore donato ad Vrbano VIII. Grandi erano gli studi, ne'quali egli si esercitaua, habitando insieme con Nicolò Pussino, do-

ue

ue l'amistà, e la consuetudine con questo raro ingegno fù molto vtile, ed opportuna à lui per solleuarsi alle forme antiche più belle, modellando le statue di maggiore stima, de'quali modelli piccioli si sono veduti il Laocoonte, e'l torso dell'Hercole in Beluedere. Scolpì nel marmo vn Amoretto inclinato à pulir l'arco grande al naturale, mandato all'Aga in Olanda al Principe d'Orange; e lo fece in quel tempo ch'egli si applicò tutto à studiare li putti di Titiano, con occasione che nel Giardino Ludouisi vi era il celebre quadro de gli Amori, che giuocando si tirano, pomi donato dopò al Rè di Spagna. Espresse Titiano mirabilmente i putti nell'età più tenera, e con delicatezza si auanzò sopra ciascuno. Se ne inuaghì Francesco, e li tradusse in varij gruppi di mezzo rilieuo, e seco insieme li modellaua Nicolò Pussino sù la creta. Di quì Francesco prese lo stile bello de'putti che gli hà fatto tanto honore nella scoltura, e che egli eseguì meglio di ogn'altro, con lo scarpello, come anderemo hora descriuendo alcune inuentioni di sua mano. Figurò l'Amor Diuino, che abbatte l'Amor profano, calcandolo col piede, e chiudendogli la bocca con la mano, per farlo tacere, mentre vn'altro fanciullo inalza la corona di lauro in premio della vittoria immortale; e così egli variò l'inuentione di Annibale Carracci nella Galeria Farnese. Fece vna Baccanale della medesima grandezza, con putti che tirano per le corna, e sferzano vna capra, figuratoui il Giuoco che è vn fanciullo, il quale si pone al volto vna maschera, & il modello di creta fù imitato, e scolpito sù'l porfido da Tomaso Fedele Romano chiamato Tomaso del porfido, per la facilità sua nel lauorarlo, e condurlo con tenerezza in perfettione, come veramente riuscì questo mezzorilieuo che dal Signor Cardinale Francesco Barberini fù donato à Filippo Quarto Rè di Spagna, e si conserua hoggi in Madrid nel Palazzo del Rè. Seguitò Francesco vn'altra inuentione, secondo la poesia di Vergilio: Sileno colco, & appoggiato ad vn'arbore di vite, dormendo vbbriaco alla bocca di vn antro. Sonoui putti che con tralci lo legano, e gli annodano le braccia, e li piedi, & vna Ninfa gli tinge la faccia con le mora, mentre alcuni Sati-

tiretti stimolano l'asinello di Sileno, e gli aprono la bocca per farlo sorgere da terra. Euui vn fanciullo, che tenendo la tazza alle labbra per bere, viene ritenuto dal compagno per leuargliela: la quale inuentione si doueua condurre in marmo, conseruandosi hoggi il modello originale nel celebre studio del Commendatore Cassiano del Pozzo. Pareua bene che tutta l'industria di questo Scultore riuscisse solamente nè putti, adoperato ancora à modellarne alcuni per le colonne di bronzo sopra l'altare de gli Apostoli in Vaticano; desideraua però egli d'impiegarsi in altre figure. Siche fabbricando la Confraternità de Fornari di Roma l'altar maggiore della loro Chiesa della Madonna di Loreto alla Colonna Traiana, con ornamenti, e statue, glie ne fù allogata vna, cioè Santa Susanna nella prima nicchia sinistra poco maggiore del naturale, & è riuolta alquanto verso l'altare.

STATVA DI SANTA SVSANNA.

MVouesi la Santa in vna bella attione; poiche tenendo nella destra la palma, trauolge il volto al popolo, & addita con la sinistra l'altare; ma nello sporgere alquanto il braccio fuori del manto, arretra sotto la gamba, e posa sù l'altro piede. Siche le membra vicendeuolmente s'oppongono con moto lieue, e soaue, ritenendo il costume d'vna Vergine nobile, & humile dedicata à Christo. Spira nel volto vn'aria dolce di gratia purissima, con semplice chioma raccolta, e tutti i lineamenti sono formati alla bellezza, & al pudore. Ma consistendo la perfettione di questa statua principalmente nel suo panneggiamento, per essere tutta vestita, il manto è sottile, e lieue, e disposto in modo sopra la tonaca, che restando scoperto il petto, e la spalla destra, ricade sopra il braccio, e la mano che tiene la palma. Dalla spalla sinistra si auuolge, e ripiega sotto il gombito, e n'esce fuori la mano, che addita l'altare. Quì lo Scultore prese occasione di esporre nelle pieghe tutta l'industria dello scarpello; poiche il manto spiegandosi dal gombito, e sotto il seno, vela il resto del

cor-

corpo, e si solleua all'altro fianco, e con doppio scherzo ricade in vn lembo, e si scuopre sotto la tonaca à mezza gamba, scorrendo le pieghe sino all'altro piede, e tanto che v'apparisce la rotondità pura delle membra; e sopra il petto, e le mammelle s'increspa gentilmente la tonaca in modo che il sasso perduta affatto l'asprezza, s'assottiglia nelle pieghe, e si auuiua nello spirito, e nell'atto. Essendo inoltre la statua tutta ricoperta, e vestita, questo scultore accrebbe l'industria con isuelare alquanto il braccio modestamente, e quasi à caso; poiche nello stenderlo per additar l'altare, la manica si rouescia, & apparisce tanto l'ignudo, quanto, interrompe, e dà gratia à tutta la figura. Potè tanto Francesco con lo studio suo sopra questo marmo che lasciò à moderni Scultori l'esempio delle statue vestite, facendosi auanti al pari de'megliori antichi in vno stile tutto gentile, e delicato, non essendoui fin hora chi l'agguagli con opera di scarpello.

Non così tosto fù esposta al publico questa statua, che à lui si riuolsero gli occhi, e le voci di ciascuno, vedendosi le più scelte, e le megliori forme che sopra la natura possa conseguir l'idea studiosa degli antichi. Poiche in questa statua sola consumò Francesco le fatiche di molti anni, sollecito in ritrarre ogni parte del naturale il più bello, & hebbe per iscorta l'Vrania statua antica mirabile nel Campidoglio; se bene egli conduſse la sua Susanna di maniera più gentile, e più delicata. Hauendo dopo Papa Vrbano VIII. dato compimento al baldacchino, e colonne di metallo in Vaticano sopra l'altare de gli Apostoli, ordinò quattro Colossi, nè quattro nicchioni de' pilastri, che reggono la cupola; & essendo già venuto Francesco in grandissima stima di tutti, per la statua di Santa Susanna, dal Papa, e da Cardinali della fabbrica glie ne fù allogata vna cioè Santo Andrea. Formò egli il suo modello di stucco alto 22. palmi in concorrenza de gli altri Scultori, e fù collocato nel nicchio sinistro, in faccia così ben condotto che ne seguì l'applauso vniuersale de gli Artefici, e della Corte ancora che si arroga di giudicare di queste arti. Ma auuenne che nel trasportarsi poi il modello alla fonderia, doue si soglio-

no lauorare le ſtatue per la fabbrica Vaticana, mancando ſotto le macchine, precipitò, e ruinoſſi tutto in pezzi, di tal modo che ſi perdè affatto, e non potè più ſeruire all'opera. Tale ſiniſtro che forſe auuenne à caſo, fù creduto fermamente da Franceſco, e confermò la fama, che foſſe ſtato effetto di emulatione per fargli danno; accioche ſtanco egli dalle fatiche, e dal diſpiacere in formare vn altro modello di quel coloſſo, gli ſcemaſſe lo ſpirito, ò come ſpeſſo auuiene, che volendoſi mutare le coſe quando ſtanno bene, ſi vengono à guaſtare, e ſi perdono ſenza poterſi più racquiſtare. Il fatto però ſuccedette altrimente; perche Franceſco molto bene ſtabilito nelle ragioni dell'opera, che non gli permetteua allontanarſi da quello, che haueua ritrouato con la diligenza di lungo tempo, hauendo in pronto tutti gli ſtudi, e le fatiche, ageuolmente ricompoſe vn altro modello vguale al primo, ſenza variarlo punto quale hoggi ſi vede nel marmo.

STATVA DI SANTO ANDREA.

STà il Santo Apoſtolo con la teſta eleuata in atto di rimirare il cielo: dietro le ſpalle ſi attrauerſa la Croce decuſſata in due tronchi, & abbracciandone vno con la mano deſtra, diſtende aperta la ſiniſtra in eſpreſſione di affetto, e di amore diuino nella gloria del ſuo martirio. Nella quale attione il Santo eſpone il petto ignudo col braccio deſtro, che ſi attiene al tronco; e'l manto paſſando dietro la deſtra ſpalla, ricade dalla ſiniſtra ſopra il braccio, e ſi rilega al fianco, diffondendoſi ſotto à mezza gamba, & all'altro piede. Ma più ſi accreſce la bellezza, e l'arte; poiche nell'abbigliarſi il manto ſotto il petto, viene à cadere in ſe ſteſſo il panno ſopra il panno, mentre ſtaccandoſi vn gran lembo dal fianco deſtro, pende dal ſiniſtro, & inſieme dalla mano dilatato in più falde. E tale è l'induſtria che imitando vn panno lano non graue, anzi arrendeuole, e leggiero, eſplica ſotto le membra; e le pieghe ſono à tempo, e con grata corriſpondenza ordinate ſopra l'ignudo, ſeguitando la diſpoſitione del corpo in modo elegante.

On-

Onde ſi riconoſce queſta maſſima nè panni di allegerire i rilieui delle membra, e ſupplire i luoghi vuoti, e che all'intrecciamento delle pieghe ſuccedano le falde ampie, e ſpatioſe. Quanto l'ignudo, e l'altre parti di queſta ſtatua, il Santo nel rimirare il cielo, volge la teſta del lato deſtro, e piega ſoauemente il petto à ſiniſtra con attione quieta, e riposata. Siche nell'arretrare alquanto la ſpalla frà l'vno, e l'altro tronco della croce, eſpone il petto formato di parti, robuſte in qualità di peſcatore affaticato, e forte, ma però eſtenuato da gli anni, eſpreſſa nella carne l'oſſatura, & i muſcoli con riſentimenti moderati. L'iſteſſa diſpoſitione ſerba ancora il volto alquanto dimagrato, ampia, e calua la fronte, la barba inculta, & aperte le labbra nell'affetto diuino. Et operando ſola queſta figura in luogo ſi grande, l'attitudine ſua è tutta aperta, e magnifica, mentre il braccio deſtro ſi ſolleua al tronco della croce, e ſi ſtende il ſiniſtro. Così da queſto lato poſa il piede in terra, e l'altro ſi diſcoſta, e ſi ſolleua à mezza pianta: onde con raro effetto, ſporge in fuori il ginocchio, e ſi offeriſce la coſcia pura ſotto il ſemplice panno; tantoche alle ordinate contrapoſitioni, e bellezza de' panni, e dell'ignudo l'occhio s'empie d'harmoniche proportioni, e ſi deſta alla marauiglia. Fù ſcoperta la ſtatua il Venerdì primo di Marzo l'anno 1640. alla preſenza del Papa, che in quel giorno viſitaua la Baſilica Vaticana con applauſo della Corte, e di ciaſcuno; e Franceſco vi laſciò il nome inciſo in vn ſaſſo ſotto il piede che ſi ſolleua FRAN. DV QVESNOY BRVXELL. FAC. Nel collocarſi e ſtabilirſi la ſtatua gli fù mutato il nicchio ſiniſtro in faccia, dou'hoggi è l'altra di Santa Helena, e datogli l'altro nicchio obliquamente oppoſto: ſiche Franceſco ſe ne dolſe, e raddoppiò le ſue querele, quaſi per ogni via ſi cercaſſe di nuocergli, fin con mutargli il lume, e la veduta, conuenendoſi hora girare per vederla in faccia. Ma comunque da principio andaſſe il fatto che ſi doueua auuertire auanti, certo è che fù ordinato dalla Congregatione de' Riti che il Volto Santo con la ſtatua di Veronica teneſſe il primo luogo, nel ſecondo ſucce-deſſe la Croce con Santa Helena, nel terzo la Lancia, e la ſtatua

di Longino, & in vltimo la testa di Santo Andrea con la statua nel quarto luogo; siche conuenne mutare i siti. Consumò egli lo spatio di cinque anni in perfettionare questo colosso, e'l prezzo furono tre mila scudi, che la fabbrica gli distribuiua à ragione di cinquanta scudi il mese: il qual prezzo tuttauia non era sufficiente à lui che manteneua continuamente huomini à posta alle sue spese, e che senza attendere ad altri impieghi si consumaua nelle fatiche. Onde al fine in vece di guadagno, il pouero Francesco si trouò in debito, e di più veniua molestato dal Fonditore nella somma di cento trenta scudi per hauer egli fatto lauorare di rame li due tronchi della Croce, doue la Fabbrica pretendeua che andassero à suo conto per hauergli dato il marmo à sufficienza. Sopra che egli si lagnaua, come ben mi è noto, per hauergli fatto più suppliche, e memoriali alla Congregatione della fabbrica, con li quali al fine fù esaudito, e pagato il debito del Fonditore. Oltre queste due statue formò Francesco alcuni putti delli quali molti lo ricercauano, & oltre li mezzi rilieui già descritti, nè scolpì ancora vn'altro lungo con Angioletti ignudi, li quali cantano sù le note, per la Cappella del Cardinale Filomarini Arciuescouo di Napoli edificata magnificamente nella Chiesa de' Santi Apostoli in quella Città, dou'è collocato il marmo sopra l'altare. In Roma nella Chiesa dell'Anima diede compimento alli due depositi murati di quà, e di là in due pilastri; l'vno è di Ferdinando Vanden Gentilhuomo d'Anuersa, l'altro di Hadriano della famiglia Vryburgense d'Alcmaria. Nel primo sono accommodati due putti, che nell'alzare vn panno discoprono l'inscrittione; nel qual panno si benda vno di loro parte della testa in contrasegno di mestitia, e tiene in mano l'horiuolo della morte. Questo certamente è il più bel puttino che animasse lo scarpello di Francesco, e che è tenuto auanti per essempio, & idea da Scultori, e da Pittori, col suo compagno che si volge di rincontro, e si piega insieme nell'alzare il panno. L'altro deposito è formato in due altri putti, che spiegano vn manto con l'inscrittione di Hadriano, e vi sono l'arme, l'vrna, e gli ornamenti; se bene questi due fatti col suo modello, non sono intie-

tieramente di ſua mano. [illegible] il depoſito di Giouanni Aſe[illegible], vn putto che con vna mano velata ſi aſciuga le lagrime dalla guancia, e con l'altra ſpegne la face della vita humana, appoggiato ad vn teſchio di morto; il quale putto nè meno è intieramente di ſua mano; ma ritoccato, ed eſeguito col ſuo modello. Fù queſto collocato nella Chieſa della ſua natione in Campo Santo, donde fù poi leuato, paſſati alcuni anni. Nel medeſimo luogo vedeſi col ſuo diſegno, la Pietà inteſſuta nella coltre della bara, la quale fù cauata da vn picciolo tondo di baſſo rilieuo di terra cotta, e ſe ne vede il geſſo. E di ſua inuentione la memoria di Gaſpare Peſcatore con due Cherubini, che l'adornano con l'ali; e ſopra v'è il ritratto in profilo dentro vna conchiglia; la qual memoria in tauola di marmo con l'inſcrittione fù mandata à Napoli nella Chieſa dell'Anima, doue Gaſparo è ſepolto. Frà gli altri puttini che in non poco numero egli modellaua per formarli di rame, e d'argento, ſono giudicati belliſſimi quello che dorme, e poſa la guancia sù l'origliere di grandezza circa vn mezzo palmo, & vn'altro che ſedendo con la tazza, e'l cannellino in mano enfia la bocca, ſoffiando globi di ſpuma, come ſogliono i fanciulli; e queſto ſeruì per ornamento di vn calamaio d'argento del Conteſtabile Colonna. Fece la mazza d'argento del Cardinale Franceſco Montalto attorniata da leoni, e da fanciulli, che eſcono dalla bocca del ſerpente Biſcione de' Viſconti, & inalzano la ſtella. Finalmente egli ſcolpì vn Amoretto ignudo dal naturale in atto di ſaettare con l'arco, e ſolleua dietro vna gamba, riguardando al ſegno. Tanto ſe ne compiacque Franceſco, che preſago di laſciare in queſto marmo gli vltimi tratti del ſuo ſcarpello, non ſapeua leuarne la viſta, e la mano, nè ſi contentaua mai di riguardarlo, e ripulirlo; e non oſtante che'l Signor Tomaſo Bacchera Caualiere Ingleſe lo ſollecitaſſe per hauerlo, gli conuenne aſpettare più di vn anno dopo eſſere fornito. Hora per dire lo ſtato infelice in cui ſi trouaua queſto huomo eccellente, egli era degno di molta commiſeratione: poco allegrauano lui gli applauſi della virtù ſua, vedendoſi mal ſano, arreſtato in letto da podagra, e da perturbationi di malinconia con tanta

ta

ta debolezza, che ad ogni poca applicatione gli giraua il capo, e veniua meno; onde vn giorno accommodando il ramo della palma di metallo, che mancaua alla ſua ſtatua di Santa Suſanna, cadde all'improuiſo dalla ſcala, & hebbe à laſciarui la vita. Affliggeuaſi di trouarſi in pouero ſtato, e trà poche opere oppreſſo da grandiſſime fatiche; & à dire il vero egli è gran pena d'vno ingegno eleuato, e ſtudioſo, ſe dopo le cure, & i ſudori, e le tante applicationi, non hà da reſpirare, e ſi troua biſognoſo, e ſenza riſtoro, quando altri ſcherzano con la ſorte, e rapiſcono i premi, e gli honori ſenza fatica. Contuttociò Franceſco, ò foſſe ſcherno, ò compaſſione della ſua fortuna, ella gli ſi fece auanti liberaliſſima, e benigniſſima, auuengache l'anno 1642. il Rè di Francia Luigi XIII. di glorioſo nome, mandando alla Santa Caſa di Loreto à ſciogliere il voto per lo nato Delfino dato da Dio à beneficio de' popoli, dopo la ſterilità di ventidue anni della Regina, fece prima benedire il voto dal Papa. Onde il Signore di Sciantaleu inuiato à queſto effetto, mentre dimoraua in Roma, trattò di condurlo al ſeruigio del Rè, come era ſeguito due anni prima in perſona di Nicolò Puſſino, il quale era pur all'hora tornato à Roma, e doueuano l'vno, e l'altro inſieme trasferirſi à Parigi. Incontrò Franceſco volentieri queſta occaſione, che per lui non poteua eſſere nè più opportuna, nè più proſpera, honorato col titolo di Regio Scultore, e con le medeſime conditioni vſate con Puſſino: mille ſcudi l'anno di gagi, così chiamano in Francia gli ſtipendij del Rè, con eſſergli pagate l'opere, e con l'habitatione nella Galeria del Louro. Era queſto ſtato motiuo di Monſignor di Noyer Segretario di ſtato, e ſopraintendente delle fabbriche regie, ſoggetto di molto valore. Il perche doueuano aſſegnarſi à Franceſco altre prouiſioni per lo mantenimento di dodici giouini, che ſotto la ſua diſciplina ſtabiliſſero in Parigi, & in Francia la ſcuola della Scoltura, nel modo che ſi era trattato con Puſſino di ordinar la pittura. In eſecutione di ciò furono depoſitati sù'l banco mille, e ducento ſcudi per lo viaggio di Franceſco, onde pareua bene che in vn ſubito la ſorte ſua ſi foſſe inalzata, ſperando col mutar luogo,

go, e cielo, doueſſe in lui riſorgere à coſtitutione più benigna, l'hilarità, e la ſalute. E perche il voto del Rè conſiſteua in due ricchiſſime corone gioiellate di diamanti al valore di quaranta mila ſcudi, con la ſtatua di vn'Angelo d'argento alta circa ſei palmi, in atto di preſentare alla Vergine, il nato Delfino ritratto in vn'altra ſtatua d'oro al naturale. Era l'Angelo ſtato fatto in Parigi col modello di Giacomo Seraſino Scultore del Rè celebre, & eccellente; e penſandoſi di aggiungere, e compire il voto con la ſtatua d'argento della Vergine della medeſima grandezza, Franceſco ne fece il modello di creta, che poi non fù meſſo in eſecutione. Riſcoſſe egli per ſuo ſouuenimento, e per metterſi in ordine al viaggio, la metà de'denari depoſitati sù'l banco, e già era in pronto di partirſi, quando di nuouo accreſcendoſi il ſuo male, ſopra fatto da continue perturbationi, cadde in delirio, e ne fù cuſtodito in letto in iſtato di commiſeratione. Era Franceſco mal ſodisfatto di vn ſuo fratello, per le ſue cattiue maniere, e coſtumi, e lo teneua da ſe lontano, ſenza volerſi impacciar ſeco, ma coſtui tornato à Roma, & in caſa ſua, parte tirato da odio, e parte da iniqua ambitione di ſuccedergli nella gloria della Scoltura, come vanamente ſi perſuadeua, ſi tiene che coſpiraſſe contro la vita di Franceſco, per dargli la morte col veleno. Giudicauano li Medici, che il megliore rimedio di riſanarlo ſarebbe ſtato il cielo natiuo di Fiandra: con queſta occaſione, affrettò la partita; e veramente l'effetto funeſto della morte ſuccedette ben toſto; poiche Franceſco ſenza vſcir d'Italia, appena giunto à Liuorno chiuſe gli occhi à queſta mortal luce il giorno 12. di Luglio l'anno 1643. Così morì, e ceſsò dalle fatiche, e da i trauagli per godere il Cielo. Fù il corpo ſuo ſepolto nella Chieſa de'Padri Franceſcani, pianto in Roma, nella patria, ed in Francia, doue egli era deſiderato, e ſi attendeua la ſua venuta. Huomo degno di viuere più molto, e di morire con morte meno atroce per la ſua eccellente virtù, che con li marmi, e più lungamente ancora ſi anderà diffondendo alla poſterità, douunque gli huomini haueranno in pregio la ſcoltura. Si crudele misfatto non reſtò impunito,

e'l

e'l fratricida fù dal cielo fulminato giuſtamente, così per queſta, come per altre ſue nefande colpe, conſumato dalle fiamme alle quali fù condannato, & arſo publicamente nella piazza di Gante; doue in quello ſtato di morte diceſi che riuelaſſe ſpontaneamente di hauer con velenoſa beuanda il proprio fratello tolto di vita. Era Franceſco di ſtatura giuſta, e ſecondo il natiuo temperamento della Fiandra, candido, e biondo, gli occhi ſuoi erano di colore celeſte, il volto, e le membra ben compoſte, & ordinate in aſpetto piaceuole, e moderato. A queſte acconſentiuano l'altre qualità dell'animo ſuo candido ancora, e tanto puro, & humano che chiunque l'haueſſe vna volta conoſciuto, era indotto ad amarlo; ſe bene ſpeſſo, e facilmente ſoſpettaua, e ſi ritiraua aſtratto, e penſieroſo. Non ammetteua alcuno, e ricuſaua ſino gli amici che lo vedeſſer o nel tempo che ſtaua applicato alle ſue ſtraordinarie fatiche, moſſo ancora dal ſoſpetto che altri non iſpiaſſe in caſa le ſue coſe. Molto più ſi confermò in queſto penſiere dal tempo che fece la ſtatua di Santo Andrea, per la ſemplicità di vn frate ſuo amoreuole: entrò queſti nella turata, mentre facendoſi l'incaſtro, della croce di bronzo dietro la ſtatua, li tronchi non erano ancora alzati al luogo loro. Onde il buon Padre ſubito auuertì Franceſco che la croce era baſſa, e che non iſtaua bene, e ſenza capire la ragione, partitoſi, dopo andò raccontando à tutti il fatto come vna gran coſa, dicendo che vedeuano più quattro occhi che due, e che ſenza lui, la Croce troppo baſſa ſarebbe ſtata male adattata. La ſera medeſima Franceſco nè vdì la nouella; ſi preſe collera, e dall'hora non volle più alcuno intorno à ſuoi lauori. Queſto Artefice non amò coſa alcuna maggiormente della ſua arte, e dalle continue fatiche potè bene reſtare ſtanco, ma non mai ſatio, e vinto. Auuertiua però che ſe vno Scultore haueſſe compitamente eſeguito vna ſtatua ſola, hauerebbe potuto vantarſi di hauere molto operato, ſperimentando che l'arte era infinita. Egli è vero che tal modo ſuo di fare gli ritardò la mano, e l'ingegno; poiche come ſi è veduto, egli non eſeguì ſe non due ſtatue ſole, e vi conſumò l'età. Non ſi eſercitò nell'Hiſtoria, da

cui

cui non si può ritenere vn ingegno abbondante nell'attione, che è l'oggetto vero, e principale dell'arti imitatrici. Tardo era Francesco, e difficilmente inuentaua da se. Non conseguiua le cose se non replicando più, e più volte le fatiche dall'antico, e dal naturale; tantoche non solo delle membra principali, di vna mano, ò d'vn piede, ma di vn dito, ancora, e di vna piegatura di panno faceua più modelli; nè si quietaua nella diligenza. Contuttociò egli era tale, che non essendo nè pronto, nè abbondante, preualeua nondimeno nell'elettione de gli ottimi esempi, acquistatasi quell'antica purità sprezzata da moderni Scultori. Affaticandosi in vn'opera che ripuliua hormai fornita, persuaso da vn suo amico che cessasse dalla fatica, essendo la statua in perfettione: rispose Francesco voi dite bene che non vedete l'originale, ma io m' affatico per fare assomigliare questa copia all'originale, & al modello, che hò nella mente. Concepì Francesco vna idea intorno le forme de' putti, per lo studio fatto da Titiano, e dal naturale; se bene egli andò ricercando li più teneri sino nelle fascie; tanto che venne ad ammollire la durezza del marmo, sembrando essi più tosto di latte che di macigno. Ma con tutto che sieno di esattissima imitatione, quella tenerezza non si contiene nella proprietà del costume, mentre egli li mosse ad atti di forza, e di giuditio in quell'età, che non si reggono per se stessi; e coloro nondimeno che l'hanno seguitato, come è facile alterare, e dare nell'eccesso pensando di megliorare, hanno accresciuto, e fatto sensibile il difetto, enfiando gote, mani, piedi, ingrossando la testa, e'l ventre bruttamente: il qual vitio si è insinuato insieme ne' Pittori. Nè al certo quella prima, e tenerissima infantia ritiene ancora forma alcuna buona, e perfetta, la quale si acquista meglio nel quarto, ò quinto anno; all'hora che digerite le superfluità, e'l souerchio humido, si distendono le membra alli loro dintorni, & alle proportioni suelte, e proprie all'operationi. Li Greci scolpirono, e dipinsero eccellentissimamente gli Amori, e li Genij fanciulletti, e pare che molto à proposito li descriua Callistrato intorno la statua del Nilo, e

Filostrato nell'immagine del giuoco de gli Amori. Michel Angelo in marmo, & in pittura li formò tutti risentiti, come Hercoli, senza tenerezza alcuna. Rafaelle il primo conferì loro gratia, e leggiadria, formandoli suelti, e con le proportioni dell'età crescente alla bellezza. Titiano, e'l Coreggio più teneramente; Annibale Carracci si tenne fra costoro, & il Domenichino è riputato eccellentissimo, il quale più d'ogni altro li vsò ne suoi componimenti, esprimendoli in varie forme, bambini in fascie, & adulti, con li moti, e proprietà conformi all'età di ciascuno. Francesco Fiammingo si ristrinse più alle forme tenere de'bambini & in questa rassomiglianza si auanzò mirabilmente nella maniera che hoggi è seguitata.

Restaci in fine di accennare alcuni altri lauori di mano di questo maestro, che non debbono essere tralasciati. Per lo Marchese Vincenzo Giustiniani fece vn Mercurio alto circa tre palmi, il quale si volge, e si piega indietro à riguardare vn Amoretto, che gli allaccia i talari al piede, in accompagnamento d'vn Hercole antico di metallo. Dopo fece vn Apolline compagno al Mercurio, e fiancheggiano nell'atto dell'Antinoo di Beluedere. Circa la medesima grandezza di tre palmi è la statua di Christo ignudo di marmo con le mani auanti legate alla colonna fatto per lo Signore Hesselin, che era Gran maestro dell'Erario della Camera del Rè Christianissimo. Disegnò li Depositi per lo Marchese Castel Rodrigo, che sono otto e tutti vniformi con le memorie de'suoi maggiori: Furono li marmi lauorati in Roma, e mandati in Portogallo nella Città di Lisbona, entro la Chiesa di San Benedetto, doue per le mutationi seguite, quelli che non erano stati messi in opera nel sepolcro sotto l'altare maggiore, restarono imperfetti, e collocati in Sagrestia. Ne meno tralascieremo due famose statue antiche ristaurate da Francesco, il Fauno del Signor Alessandro Rondenini, supplite le braccia, e le gambe, che mancauano dalla ruina, e la Minerua d'alabastro orientale del Signore Hippolito Vitelleschi, aggiuntaui la testa armata d'elmo, le mani, e li piedi di metallo corintio cauato da medaglie disfatte. De'ritratti bellissimo è quello del Princi-

pe

pe Mauritio Cardinale di Sauoia fatto in marmo l'anno 1635. dal qual Signore egli veniua fauorito benignamente. Fece l'altro ritratto, e'l monumento del Lettore Bernardo Gabrieli nel suo sepolcro in San Lorenzo fuori le mura di Roma. Trouansi buon numero di teste con busti d'argento, e di metallo, che si espongono nelle Chiese della medesima Città sù gli altari nè giorni solenni, fatte co'suoi modelli, e ripulite alcune di sua mano. Trà queste San Siluestro Papa alle Monache, e Chiesa del Santo; San Francesco di Paola delli Padri Minimi nella Trinità de' Monti, e nella Chiesa del Giesù S. Henrico Imperadore, con li due Beati Borgia, e Stanislao. Nella Sagrestia de'Padri della Madalena vi è Santa Madalena, e Santa Marta; in quella di San Carlo à Catinari, la testa del Santo, e l'altra di S. Biagio. In Santi Apostoli quella della Vergine, e di due Santi, e così in S. Gregorio, in S. Spirito, & altroue vi sono busti con volti de'Santi, che saria lungo il raccontarli. Ben di singolar pregio sono le due teste compagne, Christo in età giouanile, e la Vergine, che si volge con gli occhi humili; li cui originali di terra cotta si conseruano nella guardarobba del Signor Cardinale Francesco Barberini: seruirono per due getti d'argento rinettati da Francesco medesimo, l'vno per la Regina d'Inghilterra, l'altro per l'Eminentissimo Signor Cardinale Camillo Massimi, che conserua ancora il bellissimo modello piccolo del Laocoonte di terra cotta imitato da quello di Beluedere, e fù comperato da questo Signore à prezzo di quattrocento scudi, essendo stato perfettionato con lo studio di sei mesi, ne'quali Francesco si affaticò, non potendosi satiare di ridurlo perfetto à quel segno d'eccellenza, che si ammira l'originale. E per vltimo parmi di non tralasciare tre figurine di suo modello, alte vn palmo le quali si veggono d'argento, e di metallo; Christo flagellato alla Colonna frà due Hebrei, che lo battono crudelmente; esprime l'innocenza e la volontaria passione, esponendosi alle percosse, e piegando il volto humile, e dimesso verso la destra spalla.

Si aggiunge questa lettera di Pietro Paolo Rubens scritta à Francesco Fiammingo tradotta dalla lingua Fransese.

Al Sig. Francesco di Quesnoy.

IO non sò come spiegare à V.S. il concetto delle mie obligationi per li modelli mandatemi, e per li gessi delli due putti della Inscrittione del Vanden nella Chiesa dell'Anima; e molto meno sò spiegare le lodi della loro bellezza: se li habbia scolpiti più tosto la natura che l'arte e'l marmo si sia intenerito in vita. Sento fin di quà le lodi della statua di Santo Andrea discoperta in questo tempo, & io in particolare, & in vniuersale con tutta la nostra natione ce ne rallegriamo con lei, partecipando insieme della sua fama. Se io non fossi ritenuto, e dall'età, e dalle podagre, che mi rendono inutile, me ne verrei costà à godere con la vista, & ammirare la perfettione di opera si degna. Spero nondimeno di vedere V.S.quì trà noi, e che la Fiandra nostra carissima patria risplenderà vn giorno per le sue opere illustri; il che vorrei si adempisse auanti che io chiuda le luci de'miei giorni, per aprirle alle marauiglie della sua mano, la quale bacio carissimamente, pregando à V.S. da Dio longa vita e felicità. Di Anuersa li 17. Aprile 1640.

Di V. S.

Affettionatissimo & Obligatissimo Seruitore

Pietro Paolo Rubens.

VI-

VITA
DI
DOMENICO
ZAMPIERI
IL DOMENICHINO BOLOGNESE
PITTORE ET ARCHITETTO.

DOMENICO ZAMPIERI. P.RE

CONCEPTVS
IMAGINATIO

DOMENICO ZAMPIERI

VANTI ſarebbono riuſciti glorioſi nella pittura, sè conoſcendo, ò non abuſando li rari doni dell'ingegno, haueſſero coltiuato il genio natiuo, onde veduto habbiamo alcuni ſorgere con tanto impeto, che quando doueuano eſſere diſcepoli, e fermarſi nelle ſcuole, in vn ſubito ne ſono vſciti con ambitione di maeſtri, non portando altro auanzo che l'audacia della mano; & altri, che pareuano andar lentamente, confermati dalle fatiche, hauere alfine aſſicurato il genio, e la fama del nome. Non iſtarò à dire di Timante, di Protogene, e di tanti altri antichi, e moderni, facendomiſi hora incontro gli ſtudi immortali di Domenico Zampieri, che ben meritano di viuere alla memoria

de gli huomini; perche, come si dice, che al colpo di Vulcano, Pallade Dea della sapienza vscisse dal capo di Gioue, così la dotta sua Minerua sorse fuori da liberali fatiche aperto l'ingegno. Chi però hauesse riguardato solamente quella sua lunga contemplatione delle cose, facilmente l'hauerebbe giudicato lento, e senza dono di natura, ma quando poi egli risolueua la mente, e l'arte, all'hora guidato per mano dalle Muse, ascendeua alla sublimità de' lauri, e di Pernaso. Ben chiaro argomento lasciò Domenico del suo natural talento con la viua efficacia di esprimere gli affetti, che fù sua propria, destando i moti, e mouendo i sensi; tantoche gli altri Pittori si vantino pure della facilità, della gratia, del colorito, e dell'altre lodi della pittura, che à lui toccò la gloria maggiore di linear gli animi, e di colorir la vita. Nacque egli l'anno 1581. nella Città di Bologna, e'l padre, che con humile mestiere, viueua in pouera fortuna, procuraua nondimeno di solleuare la famiglia nella virtù, e nelle honeste discipline. Hauendo però vn figliuolo; che con poco profitto attendeua alla pittura, impiegò Domenico nella grammatica, sperandone vna megliore riuscita nelle lettere; ma come non è in poter nostro lo suolgere le deliberationi del cielo, seguitando spesso gli auuenimenti diuersi dall'humano consiglio, Domenico s'infastidì subito di quei primi rudimenti, e tirato da forza contraria, fuggiua le scuole, e se n'andaua à disegnare, ingannando il padre, il quale, per lo cattiuo esito delli due figliuoli, viueua sollecito, e dolente. Prouidde nondimeno il cielo à quanto non era sufficiente la paterna cura, perche il maggiore figliuolo, che doueua essere pittore, si diede alle lettere, e Domenico lasciando i libri, attese à dipingere: onde il padre hebbe solamente à condannare se stesso della elettione, e rallegrarsi insieme della riuscita loro. Succedette dunque Domenico al fratello nella pittura, sotto la disciplina di Dionisio Fiammingo: era questi poco amoreuole al nome de' Carracci, sdegnato che li giouini dalla sua trapassassero alla loro scuola, come di Guido, e dell'Albano particolarmente era succeduto. Hauendolo però costui vn giorno trouato à copiare alcuni disegni

ſegni de'Carracci; quaſi non faceſſe ſtima de'ſuoi,s'adirò tanto contro di lui, che preſa occaſione da vn quadretto di rame caduto à terra inauedutamente, corſe à batterlo con furia, e gli ferì la teſta, cacciandolo di caſa. Frà'l dolore, e la tema non ardiua il giouinetto comparire auanti il padre, & aſcoſtoſi nel palco della ſua caſa, vi dimorò tutta la notte, e parte del ſeguente giorno, fin tanto che vdendo i lamenti de'ſuoi, per non saperne nuoua, egli all'hora vſcì fuori col capo inſanguinato, e moſtrando le percoſſe, affermò ſe non ſolo da Carracci volere apprendere la pittura. Et al certo che non ſenza compaſſione, raccontaua Domenico l'auuenimento, e'l modo amoreuole, col quale poi alle preghiere di ſuo padre, Agoſtino Carracci lo pigliò per mano, e lo conduſſe alla ſcuola di Ludouico,acquiſtando altrettanto l'amore di queſto maeſtro, quanto dell'altro era ſtato l'odio, e lo ſdegno. Non ſi ſtancaua egli per aſſiduità, per tempo, e per fatica in farſi erudito, e contrafaceua non ſolo ogni linea del maeſtro, ma riuſciuagli l'imitatione de gli affetti, e moti humani, inueſtigandone le ragioni. Faceuaſi in Bologna l'Accademia del diſegno, & eſſendo ancora Domenico in tenera età, ſeruiua à preparare i lumi, & à fare l'altre biſogne, ſenza contribuire à ſpeſa. Soleuaſi poi in certo tempo, dare il premio de'diſegni, li quali raccolti; non v'era all'hora chi faceſſe rifleſſione ſopra di lui, che ſe ne ſtaua ſolo ritirato in vn canto, ſenza dir nulla; ſiche tratto fuori il ſuo diſegno, e giudicato ſopra gli altri il megliore, non ardiua egli di farſi auanti, ma ſolo manifeſtoſſi col berrettino in mano, e con voce ſommeſſa, e vergognoſa. L'inaſpettato auuenimento nel riguardare tutti in faccia chi meno ſi ſarebbe creduto, fece arroſſire gli altri giouini frà di loro, godendone ſommamente Ludouico; tanto più che Domenico nell'aſpetto, e ne'ſuoi mouimenti non haueua punto di gratia apparente, è così alla prima niuno l'hauerebbe riputato. Ma hauendo egli riceuuto il premio, e le lodi, ſi reſe famoſo il nome di Domenichino, che all'hora per l'età ſua tenera, e dopo per la gloria del ſucceſſo, ritenne in tutto il corſo di ſua vita. Scorgendolo però Ludouico tut-

tauia più attento ad vn continuo ſtudio, proponeua li ſuoi co-ſtumi à gli altri in eſempio, & eſſendo egli nel conuerſar ſuo rimeſſo, & humano con tutti, ſi ritiraua poi ſolo alla conſuetudine dell'arte. Diceſi che tanta era la voglia ſua d'imparare, che per quanto poteua, mai ſi diſtaccaua dal maeſtro, e nell'andare poi gli altri à diporto, volentieri ſe ne rimaneua ſolo nella ſcuola innamorato dell'arte. Ma nel modo ſuo di ſtudiare poteua ben egli parere ſtrano à chi non l'haueſſe conoſciuto; perche quando ſi proponeua d'imitare qualche attione, non ſi metteua ſubito à diſegnare, ouero à dipingere, ma prima dimoraua lungamente, e ſpendeua il più del tempo in contemplare, onde ſarebbe paruto irriſoluto, ſe non che dopo dando di mano all'opera, ſe per ſorte non veniua chiamato, ſi dimenticaua del cibo, e del ſonno, e di ogni altro affare: queſto fù il primo, e l'vltimo modo ch'egli tenne nella ſua vita. Diuenuto adulto ſi ſtrinſe in amiſtà con Franceſco Albano, col quale conferiua gli ſtudij, e le fatiche, e con eſſo, che lo precedeua in età, ſi trasferì à Modana, à Reggio, & à Parma, e dopo dall'Albano ſteſſo egli fù chiamato à Roma. Auuenne vn' accidente, che affrettò la ſua andata; perche giunti à Ludouico alcuni diſegni delle ſtanze di Rafaelle, ſentì Domenico rapirſi à ſe ſteſſo in contemplarli; e come già ogni ſuo ſpirito viueua in Roma, così vi ſi trasferì preſentialmente, raccolto dall'Albano, che per lo ſpatio di due anni ricettollo in caſa. Frequentaua egli in tanto la ſcuola di Annibale, che all'hora dipingeua la Galeria Farneſe, e manifeſtandoſi di giorno in giorno maggiore il ſuo talento, colorì alcune coſe da cartoni di eſſo, e nella loggia del giardino verſo il Teuere, fece di ſua inuentione la morte di Adone, che giace vcciſo dal Cinghiale, e Venere in vederlo morto precipita dal carro con le braccia aperte; e fin dall'hora ſi moſtrò egli ſufficiente nell'inuentione, ne' concetti, e nel rincontro delle paſſioni. Eſpreſſe nel volto di Venere vn ſubito tramutamento di doglia, mentre vn Amore arreſta i cigni, col dardo, & vn'altro addita la ferita del giouine eſangue: la quale opera quanto gli accrebbe la gratia di Annibale, altret-

tan-

tanto gli concitò l'odio de'compagni, li quali mal volentieri vdiuano le sue lodi; e sin dall'hora gli si auuentò contro quell'ostinata inuidia, che poi l'affliſſe per tutto il corso, e sino all'vltimo de'suoi giorni. E perche egli era considerato molto nell'eseguire, chiamauano questa sua virtù, lentezza di spirito, e l'opere sue tirate al giogo, aſſomigliandolo al Bue, col qual nome chiamaualo particolarmente Antonio figliuolo di Agostino Carracci, onde Annibale hebbe ad auuertirlo, che questo bue araua vn terreno fertiliſſimo, che hauerebbe vn giorno nutrito la pittura. Sopportò per questo Domenico quelle difficoltà, che sogliono far contrasto alla virtù crescente, come si finse di que'serpenti strangolati da Hercole in cuna: percioche riparatosi appena in casa di Monsignor Gio: Battista Agucchi, quasi gli conuenne subito partirne, per l'openione del fratello il Cardinale Geronimo, che lo riputò inutile, e rozzo. Ma Gio: Battista, che era quel raro, e sublime ingegno, fecegli dipingere sopra vna tela, San Pietro in Vincoli, titolo del Cardinale, il quale tornato vna mattina dal Concistoro, trouò la pittura affiſſa alla porta dell'anticamera; e fermatosi à mirarla con piacere, & applauso di tutti, nel ricercarsi chi l'haueſſe fatta, e collocata in quel luogo, all'hora Gio: Battista fece comparire Domenico auanti il Cardinale, che lo premiò, e confermò in casa.

CARCERATIONE DI SAN PIETRO.

EVui l'apparitione dell'Angelo, e San Pietro si desta frà'l sonno, e la marauiglia dal vedersi illuminato, e sciolto ne gli horrori della notte, e della prigione: cadono le catene; e'l Santo in atto di sorgere, ferma vna mano in terra, & apre l'altra, volgendosi all'Angelo, che gli tocca la spalla, e lo chiama. Quì Domenico espose le sue ingegnosiſſime considerationi nelle figure di due soldati della guardia, l'vno ritto à dormire appoggiato al muro, l'altro colco in terra con la testa supina sopra il braccio, sperimentandosi nel primo vn riposo interrotto, come auuiene à chi in piedi si addormenta, e nel-

l'al-

l'altro vn profondo ſonno, ruſſando con la bocca nel giacer ſupino. E come il primo reſiſte meglio alla vigilia, così hà l'aria, e'l temperamento ſecco, & aduſto, col volto raggrinzato, e ſenza peli; nell'altro ſcorgeſi l'humido, e la giouentù facile al ſonno. Deſcriſſe la prigione ſotto ſcaglioni, e pareti di marmo, e di lontano due altri delle guardie à dormire, e ben lungi sù l'entrata il lanternino co'rifleſſi della luna.

Compiacendoſi il Cardinale di queſt'opera gli fece dipingere à Santo Honofrio in tre lunette del portico eſteriore, tre hiſtorie di San Geronimo: il Batteſimo, l'Angelo che lo flagella per la troppa cura della lingua di Cicerone, col libro per terra, e la tentatione, caduto il Demonio à piedi del Santo ginocchione riuolto all'Angelo, che gli addita il cielo. In queſt'vltima hiſtoria ſi riconoſce il meglioramento dalla prima del ſuo colorire à freſco, e vi ſono alcune ninfe in lontananza, le quali danzano in vn prato, inteſe per le tentationi, e penſieri laſciui, che aſſaliuano il Santo. Morto appreſſo il Cardinale, nella Chieſa ſua titolare di San Pietro in Vincoli fece egli l'architettura del monumento e dipinſeui il ritratto ad olio in ouato, frà due Sfingi di marmo, e per iſperimentarſi con lo ſcarpello, vi ſcolpì di ſua mano, vno delli due teſchi di montoni che vi ſtanno per ornamento. Ma frà l'opere degne di memoria da eſſo dipinte in caſa dell'Agucchi, vna è il quadro di Suſanna, che ignuda in vn lenzuolo ſi ripara dalli due vecchi impuri, li quali à lei ſi auuicinano da i balauſtri della fonte, dou'ella, nel ricoprirſi in fretta il ſeno, eſprime l'ira, e la vergogna eſpoſta alla viſta, & alle falſe minaccie loro: vn'altra ſimile inuentione di Suſanna gli anni adietro fù traſmeſſa in Fiandra. Dipinſe altre figure picciole in rame, che per eſſere hoggi in grandiſſima ſtima, non debbono tralaſciarſi. In vno di eſſi vi è il Rapimento di San Paolo con le braccia aperte ſolleuato al cielo da gli Angeli col volto in ammiratione, ben ſi può dire che il colore ſpiri ſenſi celeſti, come ſi vede in Parigi nella Sagreſtia delli Padri Gieſuiti. Nell'altro vi è San Franceſco ginocchione auanti il Crocifiſſo, piegate le braccia in croce, ſentendoſi dal volto l'efficacia delle preghiere. Quiui andò

egli

egli imitando la pouertà dell'heremo nel frontespitio di vna capanna, intralciata sopra due tronchi à guisa di colonne, che formano l'altare, fittaui in mezzo la croce sopra vn vecchio muro, & in vna buca la caluaria di vn morto. Intorno, e frà li rami del bosco, apresi vna nuuoletta, donde gli Angeli riguardano, & additano il Santo, e ne'nostri libri si conserua il disegno in carta verde lumeggiato di biacca, condotto al pari della pittura, in contrasegno dell'amore infinito con che Domenico insinuossi nell'arte. Fece in altro rame San Girolamo ginocchione ad vna rupe col Crocifisso in mano, e l'vno, e l'altro ancora in Parigi furono trasmessi. Ricouerauasi egli all'hora in casa di Monsignore Aguecchi, il quale essendo Maggiordomo del Cardinale Pietro Aldobrandini nipote di Clemente VIII. lo propose, e l inuiò à Frascati à dipingere à fresco la stanza di Apolline, doue è il Monte Parnaso nella celebre Villa di Beluedere, edificata dal medemo Cardinale. Vi dispose dieci fauole in altrettanti vani alti, ma stretti, con paesi vaghissimi: feceui Apolline che saetta Fitone, i Ciclopi, Cronide Ninfa caduta con lo strale al petto, la trasformatione di Dafne, e di Ciparisso, la lira con la testa di Orfeo nel fiume Hebro, il Rè Laomedonte, che disegna le mura di Troia, con Apolline, e Nettunno in habito di edificatori, & Apolline stesso che suona il flauto pastorale, mentre Mercurio gli fura l'armento. Con questi vi è il giuditio di Mida, & in vltimo la fauola di Marsia, che non è alta come le altre, ma lunga, e maggiore. Siede Marsia con le braccia sopra il capo legate ad vn tronco, & Apolline col coltello da vn lato lo ferisce per iscorticarlo: appresso vna Ninfa, per compassione si duole, e prega, & vn'altra per non vedere si volge indietro con le braccia aperte, ed altri ancora mostrano compassione, & horrore. Per le quali opere Annibale scorgendo Domenico tuttauia più intento, e vigoroso nell'arte, si riuolse ad amarlo efficacemente, e l'adoperò nella Galeria Farnese, dandogli à colorire sopra vna porta la Vergine dell'Alicorno, la quale egli imitò dal cartone del maestro con tanta felicità, quanta Annibale stesso non hauerebbe vsata maggiore. E questa non

è lic-

è lieue commendatione della virtù sua, hauendolo ancora antepoſto, e commendato al Cardinale Farneſe per la cappella della Badia di Grotta Ferrata dieci miglia diſtante da Roma, la quale Cappella Domenico ripartì in quadri à freſco di varie miſure, e proportioni, diuiſi fra pilaſtri di marmo finto, e vi deſcriſſe li miracoli di San Nilo Abbate, cominciando dall vna delle due facciate l'hiſtoria maggiore.

OTTONE IMPERATORE VISITA S. NILO.

L'Imperatore Ottone ſceſo da cauallo, ſtende riuerente le braccia al Santo, ſplendidamente adorno con la corona, e col manto azzurro conteſto d'oro; e tempra la maeſtà col ſuo diuoto affetto: venerabile è il Santo vecchio nel ſuo habito nero monaſtico, e ſtende anch'egli humilmente le braccia, ſeguitato da ſuoi Monaci con la croce, e con gl'incenſi. Il più vicino arreſta la viſta con gli altri ſenſi, e guarda intento l'Imperatore, pendendogli l'incenſiere dalle mani; e di là s'interpongono Monaci, Senatori, e Soldati. Dietro l'Imperatore ſi ſcuopre la teſta e'l petto di vno, che regge il freno del cauallo, à cui s'appoggia auanti col braccio, vno della guardia: queſti opera con due ſenſi diuerſi, poiche riguardando San Nilo, viene toccato alla ſpalla dal compagno che ſopragiunge, e l'interroga, ou'egli ſenza diſtrar gli occhi dal Santo, porge l'orecchio alle parole di coſtui, & eſercita ad vn tempo, la viſta, e l'vdito. Dietro ſolleuanſi li trombettieri à cauallo; & incontro vn caualiere armato ſtende verſo di loro la mano, e fà ſegno che taccino, per non diſturbare con lo ſtrepito, il colloquio dell'Imperatore. Fù così grande la conſideratione del pittore che ſeppe con li muti colori dipingere il ſuono, & eſprimere li gradi della muſica; poiche il più giouine di loro dà il fiato al lituo, che è vna ritorta tuba, & enfiando gli occhi, e le gote, fà ſentire il ſuono più vehemente, ed acuto, l'altro ſolleuando vna lunga tuba, ritira la teſta indietro, e manda più rimeſſo il fiato, il terzo abbaſſando alquanto il collo, e la tromba, aggraua lo ſpirito, e'l ſuono,

no, e si accordano insieme all'acuto, al semituono, & al graue della cadenza; e Domenico per tal modo, aggiunse l'vdito alla pittura. Dietro di essi segue à cauallo vn'Alfiere armato con l'Aquila Imperiale nella bandiera rossa, e sotto nel primo piano auanti, vn giouine nobile volge la testa, e si ritira alla furia, & impeto d'vn cauallo inalberato in fuga, mentre vn giouine, tirandolo per le redini si affatica, & vsa ogni forza à ritenerlo, alzando la testa in profilo, sparsi al vento i capelli, per tema non il cauallo trascorra auanti; il qual moto dà spirito all'attione, interrompendo la quiete, e l'attentione dell'altre figure. Succede vno della corte in verde manto, e quasi all'hora sopragiunga, scende da cauallo, e si piega con vn piede in aria, l'altro nella staffa; & in questa figura Domenico ritrasse Monsignor Gio: Battista Agucchi suo benefattore. Veggonsi in vltimo soldati à cauallo armati d'arme bianche con l'haste, e'l loro capitano impugna vna bipenne. Il campo delle figure è vna veduta di colline, ou'era il Monastero situato in alto fuori di Gaeta; l'armi, e gli habiti si conformano alli tempi antichi moderni, serbando in parte l'vso Romano, e'l barbaro. L'historia è ristretta, e contiene solo l'Imperatore Ottone che visita San Nilo; ma si auanza con gli affetti, e con gli episodij di accidenti li più verisimili. Dietro l'Imperatore vi è vn paggio che con vna mano porta lo scettro, con l'altra inclinandosi, solleua da piedi il manto, e nello stare inclinato, resta quasi in ombra, interponendosi al lome la testa grande di vn Nano vestito di rosso, la cui picciolezza si comprende rimanendo egli inferiore allo scudo & alla guardia d'oro della spada, che tiene nelle mani. Il vano del muro è lungo palmi 24. alto 13 e le figure ritengono la proportione naturale, così nell'altra historia incontro.

MIRACOLO DI S. NILO CHE RITIENE LA COLONNA.

NEL mezzo vien figurato S. Bartolomeo compagno di S. Nilo intento alla pianta della nuoua Chiesa della Badia di Grotta Ferrata: tiene l'Architetto il foglio, & addita il

disegno, al Santo vecchio, il quale ponendosi gli occhiali al naso, prende il foglio, e vi riguarda. Si stende dietro vn Monaco per vedere scoprendo solo la fronte, è l'occhio con espressione di tutto il volto; e da queste figure collocate nel mezzo, e nel secondo piano, il pittore pigliò occasione di rappresentare in lontananza il miracolo per l'altezza della fabbrica. Finse lungi San Nilo, che al cadere d'vna colonna nel collocarsi sù la base, vi accorre con la mano, e rouinosa la rattiene, rottosi in alto il canape dalla traglia sopra il muro dell'edificio. Euui vn Fabbro che guardando à basso, tiene con vna mano la fune rotta, & alza l'altra attonito; e nel punto istesso il cauallo, che volge l'argano, tirando forte, per mancanza del peso, tracolla à terra; doue sedendo vn'altro ad auuolgere il canape, si arresta riguardando il miracolo. Alli sensi delle quali figure ancorche molto picciole, per la distanza, si aggiunge il pericolo di vno di quei fabbri, il quale piegando vn ginocchio vicino il basamento, nel cadergli sopra la colonna, solleua vn braccio, & apre le mani spauentato, e confuso, e seco vn'altro si ritira; e benche nel ritirarsi asconda quasi tutto il volto dietro la colonna, non manca di esprimere il subito horrore, Così nel piano d'auanti, mentre San Bartolomeo intende con l' Architetto al disegno della pianta, frà di loro s'interpone la figura di vn Muratore che guarda al miracolo. Questa è l'attione principale, e per essere il vano lungo, viene riempito da gli Operarij della fabbrica in figure grandi al naturale con altre in distanza. Dal lato sinistro dietro l'Architetto, vi è vn fabbro che con vn palo di ferro, volge vn curolo sotto vn pilo antico di marmo scolpito, trouato ne' fondamenti, facendo forza di spingerlo auanti: la qual figura à gambe ignude, vestita di giallo è veduta per fianco esposta al maggior lume, & appresso vn giouine piegando vna gamba à terra, tiene auanti la mano sopra l'altro curolo, regolandolo al moto sotto il marmo che trascorre. Nell'angolo opposto del quadro vno Scarpellino arrota lo scarpello sopra vn macigno, e si arresta con le mani, riguardando verso di loro, seco vn figliuolino puerilmente aguzza vn altro scarpel-

pello. Più auanti vn'altro Scarpellino siede sopra vn sasso, lauorandolo, ma si arresta col mazzuolo, e lo scarpello pendente dalle mani, volgendosi ad vn'altro fanciullo, che gli addita lungi vn'asinello caduto à terra con le bigoncie della calcina, tirato per la coda da vn villano, e battuto sù la testa da vn altro, per farlo sorgere. Di fianco scopronsi li muratori che fanno la calce, e si veggono nella maggiore distanza altre figurine picciole, nelle quali scherzò Domenico, animando ciascuna. Appresso vn tetto fatto per riparo de'fabbri, euui vn bifolco adirato contro i boui impuntati à non tirare il carro, percuotendoli col pungolo, per ispingerli auanti. Vi sono gli asinelli con le some, & vn vetturale scarica il sacco della puzzolana, vn'altro lo vota, mentre vna di quelle bestiuole sgrauata dal peso, si ruzzola per terra; e sopra li muri della fabbrica gli operarij intendono à varij lauori, altri di loro rouinando vna torre antica, per dar luogo all'edificio della Chiesa, che con ordine nobile fà prospettiua in lontananza.

Allato questa historia da piedi la cappella, & in vano stretto è dipinto San Nilo che ginocchione vicino ad vn aia, con le braccia in croce sopra il petto, e con gli occhi eleuati pietosamente, stà in oratione, facendo à suoi preghi, dileguare vn temporale con vna gran pioggia, frà nubbi lampeggianti. Si riparano i lauoratori mezzi ignudi sotto i rami de gli alberi; vno di loro tiene per le redini quattro caualli da tritare il grano, & alzando la mano, pare si dolga del cielo, perche l'acque non si portino il grano ricolto. Nel vano opposto si rappresenta il medesimo San Nilo ginocchione auanti il Crocifisso, che spiccata la destra dalla croce, lo benedice. Sopra il cornicione con bell'ordine d'architettura, sono disposte historie di terra verde frà pilastri di stucco finto, tramezzate da Dottori della Chiesa greca in piedi, coloriti al naturale con libri nelle mani, e nobili arie di teste, & acconciature di habiti alla greca. Di quà, e di là dall'arco, da cui si ascende all'altare, è dipinto l'Angelo, che annuntia la Vergine, e dentro l'altare dal muro sinistro la liberatione dell'Indemoniato.

LIBERATIONE DELL' INDEMONIATO.

IL Santo padre Nilo intinge vna mano nell'olio della lampana accesa auanti l'imagine della Vergine dipinta in vn tondo sopra l'altare, e cō l'altra mano apre il labbro di sotto, e tiene il dito nella bocca d'vn giouinetto indemoniato che stride, e scontorto dalle furie, appunta li piedi in terra, inarca il petto, apre le braccia, e le mani squallido, e tremante. S'imprime il tormento, e la furia nel volto, si rizzano i capelli, e nello stralunarsi, gli occhi, si sconuolgono le luci agitate da quei maluaggi spiriti, mentre il padre abbracciandolo di dietro, con forza lo ritiene. Stà la Madre auanti ginocchione; apre vna mano, ed attende la liberatione del figliuolo, e si scuopre vn figliuolino con la testa e la mano sù la spalla, il quale brancolando, si ritira e teme. Dietro due giouinetti con gli occhi aperti spauentati mirano l'Indemoniato; l'vno tiene la mano sù la spalla del compagno che gli stà incontro, & apre l'altra con timore; mentre vn pouero sopragiunge e mira; e dall'altro lato San Bartolomeo con le mani giunte prega la Vergine.

Sopra questa historia entro vna lunetta, vi è la morte di San Nilo disteso sù la bara, e pianto da suoi Monaci, sono figure più picciole; e nell'altro muro incontro vi è dipinta la Vergine che assisa in gloria d'Angeli, porge vn pomo d'oro à San Nilo, & à San Bartolomeo, li quali ginocchioni in terra, vi stendono le mani, e sù le nubbi posa in piedi il Bambino ignudo; che stà à vedere, e piega le braccia al seno della Madre. Entro il cupolino dell'altare sono dipinti bellissimi stucchi, sopra il Padre eterno, e tre Sante Vergini in ouati, nè peducci li Euangelisti, che però sono picciole figure, con li Santi Odoardo, & Eustachio auuocati della Serenissima Casa Farnese, in due nicchi à lato l'altare, col quadro di mezzo ad olio, di mano di Annibale. Entro il medesimo altare sopra il cornicione sono vagamente disposti alcuni putti con candellieri, incensieri, e libri, e nel muro da piedi la cappella due profeti, e sopra

le porte laterali medaglioni d'oro ouati con vn Santo greco in ciascuno, e vengono retti da due Angeli in piedi. L'intaglio della soffitta di legno dorato è disegno del medesimo Domenico, e corrisponde al pauimento di marmo, e si auanza l'Architettura, e distributione di tutta la cappella non dissimile ad vn tempietto, ritenendo però la sua forma antica. L'opera è tanto degna che dà fama al luogo visitato da forastieri frà li più illustri ornamenti d'Italia.

Nel tẽpo che Domenico fece dimora nella Badia di Grotta Ferrata impiegato alle pitture di questa cappella, praticando vicino in Frascati, doue le Donne sogliono pregiarsi di bellezza, inuaghissi d'vna Zitella, la quale vn giorno venendo con la Madre alla Badia, egli ascostamente la ritrasse in Chiesa, e la colorì nell'historia d'Ottone che visita San Nilo, in quel giouine nobile che si ritira dalla furia del cauallo. E benche in habito virile con la piuma bianca sù la berretta turchina, si riconosce l'aria di Donzella, abbigliata gentilmente in veste di damasco giallo fiorato aperto al petto sopra la camicia, col manto turchino sopra il braccio, e la mano posata la spada. Desideraua Domenico di hauere questa giouane per moglie, ma non potè ottenerla, anzi hebbe à pericolarui per lo sdegno de' parenti, essendo il ritratto stato conosciuto in Chiesa, onde egli ben presto à Roma fece ritorno.

Dipingeua all'hora Francesco Albano la Galeria del Marchese Giustiniani nel Castello di Bassano, da lui fù impiegato Domenico à colorirui à fresco vna camera con le fauole di Diana. Nel mezzo la volta feceui la nascita, Latona, che tiene in braccio il Sole, e la Luna nati ad vn parto; e nel fregio di sotto scompartì quattro altre fauole, Diana discesa in vna nubbe à vagheggiare Endimione, che dorme, il bagno con le Ninfe sotto vn'antro, & appresso il Dio Pane, che à lei porge la bianca lana. Dipinse il sacrificio d'Efigenia inginocchiata con le mani legate al seno, e'l volto dimesso auanti l'altare, e'l Sacerdote, già vicina ad essere colpita à morte; mentre il Vittimario tiene con vna mano la scure, e con l'altra tocca il capo della fanciulla, scoprendo il collo per ferirla.

Frà

Frà quelli, che piangono, altri si pone le mani à gli occhi, per non vedere, altri apre le braccia per dolore, e'l Padre Agamennone vinto dall'affanno torce il volto, e lo ricopre col manto. Dietro le quali figure ginocchioni si solleua vna donna in piedi, e si parte dolente, e sdegnosa del crudele sacrificio; in tantoche Diana con la cerua apparisce in vna nubbe. Veniua Annibale ogni giorno più dal male suo debilitato, e distribuiua l'opere à suoi discepoli, essendo però Domenico tornato di Bassano à Roma, lo commendò al Cardinale Scipione Borghese, per vna delle due historie nell'Oratorio dedicato à Santo Andrea nella Badia di San Gregorio sù'l monte Celio, accompagnandolo con Guido Reni, che haueua già dipinto l'altra cappella contigua di Santa Siluia. Fù data la cura à Domenico dell'architettura, che dipinta di chiaroscuro fà ornamento, e dà luogo all'historie, disposti ui pilastri corintii, con nicchi, e statue finte di marmo, in veduta di vna loggia, quasi vi restino affissi li quadri al muro; e delle due historie toccò à Domenico quella dal lato sinistro cō la flagellatione del Santo.

FLAGELLATIONE DI SANTO ANDREA.

IL Santo Apostolo spogliato ignudo, e disteso sopra vn ceppo, ò banca di legno, solleua le spalle sopra le braccia legate indietro, riuolgendo la faccia al cielo. Vno de'manigoldi gli lega li piedi con la fune, e nel tirare i nodi, appunta il ginocchio al legno, e si curua con forza, e risentimenti dell'ignudo, che si affatica, finto in vn huomo vecchio, caluo, e senza barba. Espresse auanti il vigore, e l'impeto del compagno, che non aspettando, vibbra in alto i flagelli, per colpirlo sù le spalle; la qual figura espone il dosso ignudo, e muouendosi con furia, si volge, e si spinge con le braccia alle percosse, e slunga indietro il piede. Dal lato opposto vicino il Santo si sentono le minaccie d'vn Soldato armato, e di veduta in profilo, il quale acerbamente distorce le ciglia adirato, e minacciandolo incontro, alza il dito della mano destra, e conferma lo sdegno, mostrandogli con la sinistra il laccio. Di fianco à costui s'in-

s'interrompe alla vista vn altro Carnefice, che ritenendo vna mano alle braccia del Santo, per finire di legarlo, e mancandogli la fune, si volge con l'altra ad vn giouine il quale porta vn mazzo di funi sù la spalla, ma egli astratto nel rimirare la costanza del Santo Apostolo, si arresta, e non bada al Carnefice, che con fatica verso di lui stende la mano nel prendere vn laccio. Supera ogni concetto il Santo medesimo, che riuolte le luci, e lo spirito al cielo, e colmo di speranza, e di gratia diuina, non ode le minaccie, nè sente le percosse intrepido à i tormenti. Finse da piedi alcuni del popolo, che si inoltrano per vedere, e facendosi auanti, si raddoppia l'attione, rispinti indietro da vn Sergente che distende frà di loro il braccio, oue piegandosi alcune teste ansiose di vedere, non manca loro punto nè la vista, nè la vita. Appresso il Sergente si auanza vna Donna intenta' allo spettacolo, la quale sospende vna mano, e con l'altra accoglie, & assicura due fanciulle che spauentate à lei ricorrono e si stringono al seno. In piano distante vi è l'Imperatore à sedere sopra il suggesto di marmo, apparendoui due littori, con altre figure, & altre molte più picciole sopra vn muro frà le colonne d'vn portico, concorse allo spettacolo.

Poiche questa historia con l'altra di Guido ad vn tempo fù discoperta, concorse ciascuno à vederle come vn duello di due eccellentissimi Artefici, nel quale combatteuano non Apelle, e Protogene di vna linea, ma Guido, e Domenico di tutta la pittura. Volgeuansi nondimeno gli occhi di tutti à Guido per la gentilezza e leggiadria del pennello, accommodato subito à piacere, & il quale sodisfaceua più molto, che tante marauigliose parti di Domenico. Ma Annibale frà li varij discorsi altrui, disse che egli haueua imparato à giudicare queste due opere da vna vecchiarella, la quale riguardando la flagellatione di Santo Andrea dipinta da Domenico, additaua, e diceua ad vna fanciulla da essa guidata per mano: vedi quel manigoldo con quanta furia inalza i flagelli? Vedi quell'altro, che minaccia rabbiosamente il Santo col dito, e colui che con tanta forza stringe i nodi de' piedi? vedi il Santo stesso con quanta fede rimira il cielo? Così detto sospirò

la

la vecchiarella diuota, e voltatasi dall'altra parte, riguardò la pittura di Guido, e si partì senza dir nulla. Con questo esempio insegnò Annibale in che cosa consista la perfettione delle opere di pittura, e quanto sopra gli altri Domenico preualesse nell'attione, e ne gli affetti che principalmente debbono attendersi in quest'arte. Contuttociò veniua egli defraudato dalla gloria che meritaua grandissima, non vi essendo chi riguardasse più che tanto opera si degna; perche non solo veniua egli posposto à Guido, ma ad altri infelicissimi pittori di quella età. Et se bene poco dopo venne à morire Annibale, & accrescersi il nome, e la scuola de'Carracci, contuttociò preualendo le opinioni, la virtù sua impedita non perueniua à quella fama, alla quale fù poi dal tempo inalzata. Laonde conoscendo Domenico essere vano sperare in Roma impiego, ò premio alcuno, essendo morto Annibale, e peruenuto quasi all'età di trenta anni, li megliori de'quali haueua speso in istudiare, era già risoluto di repatriare à Bologna, con animo di prenderui moglie, come haueua prima determinato nell'animo suo buono, e timorato di Dio. Questa risolutione venne nondimeno à differirsi, succedendogli il quadro di San Geronimo della Carità, per lo mezzo di vn Sacerdote suo conoscente: la quale opera arrestò in Roma la virtù sua, la gloria, e la fortuna.

COMMVNIONE DI SAN GIROLAMO.

IN questo quadro Domenico seguitò il motiuo d'Agostino Carracci, rappresentando l'attione nella Chiesa di Betleme; là doue il Santo Padre soleua diuotamente celebrare, e doue nell'vltima età consumato, ed infermo à morte, riceue il Sacramento dell'Eucaristia. Piega le ginocchia sù la predella dell'altare, e suelato dal manto, vien sostentato alle spalle, e l'arte opera gli effetti naturali d'vn corpo estenuato, cadente, e senza vigore. Stà incontro il Sacerdote tenendo la patena con la particola sacramentale; e queste due sono le principali figure, à cui tutte hanno relatione, formando due grup-

pi che con ordinata interpoſitione vanno occupando vicendeuolmente il mezzo del quadro. Il Santo a deſtra, e'l Sacerdote à ſiniſtra; di fianco s'inginocchia il Diacono veſtito col camice; dietro ſuccede il Sottodiacono col calice, per ſomminiſtrare il vino ſacramentale. il quadro è largo palmi 11½ alto 17. rimanendo le figure alquanto maggiori del naturale, e ſi rende proprio, e copioſo il componimento.

Così il Santo vecchio infermo portato in Chieſa piega le ginocchia sù la predella dell'altare, e nel languore delle membra appare più viua la brama interna di paſcerſi del diuino Pane. Viene egli ſoſtentato dietro nel manto roſſo, onde ſi ſuela il corpo ignudo: apre dèbilmente le braccia, e le mani dimeſſe, e cadenti, & aggrauato dal proprio peſo, s'abbandona indietro, e ſi rilaſſa sù le gambe per mancanza di ſpirito, e di vita; tantoche ogni membro ſi colca, e ſi aggraua ſmorto, ed eſangue. Lo regge vn giouine ſotto il braccio deſtro, e nel ſolleuargli la ſpalla, ſcorre, e s'increſpa l'harida pelle dalle coſte, e dalle mammelle vuote di carne, e di humore. Et eſſendo queſta figura compitiſſima, ogni tratto eſprime la mancanza del corpo, e'l rigore delle parti eſtreme; aſſiderati gli articoli, & i nerui, s'aprono appena le braccia, tremolano le dita delle mani, ſi riſtringono quelle de'piedi; & anhelando il petto, ſi ſolleuano l'oſſa, rientra lo ſtommaco, li quali effetti moſtra diſtintamente il colore. E il corpo grande; & ancorche dimagrato, e languente ritiene l'vnione, e la ſolidezza, con maniera grande, ſegnata dolcemente ogni parte nella ſua operatione. Ma ben pare che in queſto punto il Santo raccolga l'anima al ſuo Signore, piegaſi alquanto à ſiniſtra la venerabil faccia verſo il Sacerdote: calua è la fronte, pende dal mento, e dalle gote sù'l petto la canutà barba, e mal potendo aprir le luci, affatica, e dilata le ciglia, dibatte le palpebre, halitando le labbra. L iſteſſa mancanza moſtrano ſotto l'altre membra, auuolto il ſeno in vn pannolino, ſopra'l quale ſiſparge vn lembo del roſſo manto ſino à mezze coſcie piegate in profilo sù le gambe: onde in queſta figura il colore trapaſſa le forze dell'imitatione, e viue nell'iſteſſa natura. In-

contro il Santo, ſopra la predella dell'altare, e nell'iſteſſo piano ſi ſolleua il Sacerdote vecchio venerabile col piuiale di ſeta di color giallo chiuſo al petto, e roueſciato ſopra l'vna, e l'altra mano. Inclina egli humilmente la teſta, e gli occhi al miniſterio diuino, e raccogliendo in giro due dita, le prime della mano deſtra per batterſi il petto, diſtende ſotto l'altra, e tiene sù la patena la Particola del diuino Pane. Nel quale atto dalla mano ſteſſa ſciolgonſi le pieghe del piuiale sù'l camice, oltre mezze gambe, e ſi dilatano ſpatioſe in più ſeni, nobilitando la figura all'attione. Il volto del Sacerdote ſi volge in profilo d'vn aria humile, e diuota; abbaſſa gli occhi, & appena apre le luci; e quaſi habbia proferito le ſacre note chiude le labbra; la veduta è di fianco, graue l'atto e la meditatione. Dal ſuo lato, ma nel piano più auanti s'inginocchia il Diacono giouine in profilo, veſtito di lungo camice bianco ſino à piedi: diſcopronſi le piante ignude; la ſtola di color verde ricamata d'oro s'attrauerſa in croce dalle ſpalle à i fianchi. Tiene con la ſiniſtra il meſſale appoggiato alla coſcia, e ſopraſta la mano col manipolo ſopra il libro. Volgeſi il profilo in ombra ſoaue, riſchiarata la guancia, e l'orecchio, donde ſpargonſi i biondi crini sù le ſpalle; nè l'ombra toglie la gratia de' lineamenti. Dietro queſte due, ſegue il ſotto Diacono di età più aduta, anch'egli in profilo, con la dalmatica roſſa di lacca fiorata d'oro; e volendo accoſtarſi à miniſtrare il vino, ſtende auanti la deſtra col calice, e tiene ſotto il mantile con la ſiniſtra, mentre intento à paſſare auanti frà'l Diacono, e'l Sacerdote, guarda in terra per muouere il piede con ſicurezza, operando l'occhio, e'l penſiero. Nè ceſſa la pietà, e'l diuoto affetto di quelli, che accompagnano il Santo: s'humilia proſtrata con le mani à terra Paolina diuota matrona velata, & inclinandoſi, bacia la mano ſiniſtra del Santo Padre; appreſſo vn giouine gli ſoſtiene il braccio, guardando ſopra verſo colui, che lo regge alle ſpalle. Dietro il Santo dall'altro lato deſtro, ſtà ginocchione vn vecchio raſo, ſenza barba, e piangendo lo riguarda: volgeſi queſti in profilo, e tiene alla guancia contraria il fazzoletto per aſciugarſi le lagrime. Alle ſue gi-

noc-

nocchia, & à piedi del ſanto piange ſeco il Icone, e pare che ſi dolga della vicina morte di Girolamo, hauendolo ſeguitato in vita, inchina la teſta ſu gli artigli, ſolleua, & increſpa le ciglia, con ſenſo humano, e con tutto l'affetto del pianto, & accreſce la meſtitia dell'altre figure. Sopra ſi auanza col petto il giouine, che regge San Girolamo; lo tiene ſotto il braccio deſtro con la mano auuolta nel manto; ſiche non tocca l'ignudo, e volgendoſi, parla ſotto à colui che dal contrario lato gli regge l'altro braccio per fermarlo agiatamente. Si ſcopre appreſſo la teſta, e la mano di vn Vecchio, che ſi abbaſſa, e riguarda, e dietro vn'altra teſta di vn leuantino col turbante, ſecondo il motiuo d'Agoſtino Carracci, per ſignificare l'attione ſeguita in Oriente. Dietro le figure che accompagnano San Girolamo, s'auanza vn candelliere grande d'argento con la torcia acceſa, interrompendo il vano frà i pilaſtri, e la colonna. E dall'altro lato dietro il Sacerdote appariſce la metà dell'altare con due candellieri nell'eſtremità del quadro. In aria, due Angioletti volanti ſi danno le mani, & vno di loro accenna ſotto il Sacramento, due altri in adoratione. l'hiſtoria viene nobilitata dalla proſpettiua del tempio; nel mezzo s'apre la volta in vn grande arco, con vacuo d'aria, e veduta di paeſe, e lungi due picciole figurine s'auuicinano all'ingreſſo. Mà chi potrebbe mai parlare degnamente, ed à baſtanza d'vn'opera ſi ſtupenda; ſe ſi riguarda il diſegno, e l'eſpreſſione, queſte ſono le parti, che ſopra ad ogn'altro pittore di queſto ſecolo, vengono communemente conceſſe al merito del Domenichino. All'eſpreſſione è molto poco quello, che ſi è deſcritto de gli affetti, li quali viuono alla viſta. L'eſattezza del diſegno comprende tutte le forme; nè ſolo ciaſcun membro hà il ſuo contorno preciſo, e corretto ma continua ogni tratto all'operatione di tutta la figura nel modo più proprio della natura. Nè cede al diſegno il colore che ancora ottiene il primo luogo in attione efficace, & eſpreſſiua di molte figure compita con l'vltimo finimento, & eſattezza. Ciaſcuna figura in ſe ſteſſa è viua, e ſpirante; e ſe in ciò Domenico impiegò tutti i nerui dell'arte, e del ſuo

gran genio ; mirabile ancora, è lo studio, con cui egli accordò insieme tutte le parti, auantaggiandosi vicendeuolmente i lumi, l'ombre, le mezze tinte, e li colori, li quali rompendosi in se stessi, trapassano soauemente l'vno all'altro, senza estremi, e se ne genera la prospettiua aerea nel diffondersi per tutto l'aria da vn corpo all'altro, per li suoi gradi, con termini insensibili. Si può dire che nel corpo di San Girolamo languente languisca l'istessa natura, non in superficie, ma nella solidità del corpo, con cui il pennello colorì vnitamente lo spirito. Questa figura è il soggetto principale, doue prima l'occhio si ferma, e resta però tutta esposta al lume, che le viene in faccia, l'altre che la circondano, seruono di fondo oscurato dall'ombra del Sacerdote, cioè la Matrona che bacia la mano del Santo, e'l giouine che gli regge il braccio, il quale nel solleuar la faccia, sporge la fronte con la guancia al lume, interrompendo gratamente la continuatione dell'oscuro. Per accrescere il languore del corpo esangue di San Girolamo, molto à proposito vien circondato nè dintorni dal suo manto rosso pendente dalle spalle, e sparso su le coscie, & al seno ; poiche à quel rossore più s'impallidisce l'ignudo. La testa calua, e'l profilo del Sacerdote restano illuminati nel campo oscuro della veduta del paese, che s'apre dall'arco, illuminandosi insieme il piuiale, e sopra il piuiale spicca il profilo ombreggiato del Diacono col camice bianco esposto al maggior lume, nel piano più auanti dell'altre figure. Così vicendeuolmente si portano l'vn l'altro i colori regolati dentro vn tempio, & ad vn lume, senza vantaggio di riflessi, e di lumi accidentali, e mostrò Domenico in questo componimento quanto egli preualesse nel colorito alla più esatta imitatione di finimento in ogni particolar figura, e nella vniuersale harmonia, e combinatione di lumi, e d'ombre, hauendo saputo temperare i mezzi con gli estremi, e con le ragioni del graue, e dell'acuto di vna perfetta musica, ritrouare vn fondo vltimo, che opposto al primo chiaro nella varietà delle mezze tinte, li corpi penetrano dentro, & escono fuori dalla superficie, perdendosi li contorni nel fondo soauemente, e generandosene il numero, e la

e la consonanza. Onde quest'opera donando quanto può produrre lo studio, e contribuire vn gran genio, con ragione Nicolò Pussino rapito dalla sua bellezza soleua accompagnarla vnitamente con la Trasfiguratione di Rafaelle in San Pietro Montorio, come le due più celebri tauole per gloria del pennello. L'istesso confermaua Andrea Sacchi, sin dal tempo ch'egli era ritornato di lombardia, dilatandosi nelle maggiori lodi. Parrà bene incredibile ad vdirsi, come sì pretiosa pittura non incontrasse altra fortuna che il solo premio di cinquanta scudi, dou'egli si trattenne lungamente con diligenza, e studio infinito, imitando il digiuno di Protogene, che si alimentaua di lupini; nè ciò paia strano, perche egli si pose in animo di patire, e di sofferire ogni cosa per l'acquisto della virtù, e della sapienza dell'arte. Da questo esempio non debbono sgomentarsi, ma più tosto inanimirsi gli spiriti nobili de' giouini, senza arrendersi alla fortuna, alla quale, come dice quel Sauio, bisogna far contrasto, finche la virtù si auanzi, ò l'vna, e l'altra si prendino per mano. Nè meno della loro cattiua sorte si lamentino quelli, che senza affaticarsi, e senza incommodo, aspettano in vano gli honori, e li premij, mentre gli huomini più celebri con sudori alla gloriosa cima sono peruenuti. Hora per tornare all'opera, non sapendo altri che notarui, la condannò di furto; come tolta l'inuentione da Agostino Carracci nella Certosa di Bologna. Questa voce fù accresciuta da Giouanni Lanfranco, per la grandissima emulatione contro Domenico; egli disegnò, e fece intagliare l'inuentione di Agostino da Francesco Perrier Borgognone suo discepolo pratico all'acqua forte, proclamando il furto. Ma tanto sono differenti li moti, gli affetti, e l'attioni delle figure, che se pure vi è qualche idea, non merita nome di furto, ma di lodeuole imitatione; e come confessaua Domenico stesso di hauer preso qualche motiuo dal suo maestro in tempo ch'egli non pensaua à questi contrasti: Chi però considera rettamente non vi riconoscerà furto alcuno, secondo habbiamo descritto. Dopo il quadro di San Girolamo, colorì Domenico la poesia della Verità scoperta dal tempo, con occasio-

sione che Monsignor Tesoriere Patritio faceua dipingere il suo Palazzo à Piazza Giudea, hora del Signor Marchese Costaguti, doue nella distributione delle camere al Lanfranco, al Guercino, à Giuseppino, & ad altri pittori, toccò à Domenico la maggior camera, riportandoui à fresco nella volta vna poetica inuentione.

LA VERITA' DISCOPERTA DAL TEMPO.

LO spatio di mezzo della volta viene illuminato dalla figura del Sole, dipinto, come è l'vso, in forma di bellissimo giouine ignudo con manto rosseggiante, frenando i corsieri sopra il carro d'oro. Allo splendore suo dileguansi le nubbi; e sotto di esso solleuasi nell'aria la Verità, la quale è vna gentilissima vergine, che stende le braccia, e le mani verso quel lume, & ansiosa si raccomanda al Sole per farsi manifesta. Scopre ella il petto ignudo cinta in vn candido zendado, ventilando all'aria il lembo del verde manto, con denotare la speranza, la purità sua, e'l petto libero, senza velo alcuno. Viene accompagnata dal Tempo alato, che di sotto l'aiuta à solleuarsi in alto, appoggiandola con vna mano sotto il braccio, e con l'altra tenendo il Serpente che si morde la coda, simbolo del suo perpetuo riuolgimento. Continuò il pittore, & accrebbe l'inuentione, e la poesia con gli episodij, formatiui alcuni putti, li quali alludono ingegnosamente al soggetto. Due di loro portano la claua di Hercole con la spoglia del leone, douendo la Verità essere difesa con heroica fortezza, com'essa d'ogn'altra cosa è la più forte. Vn altro fanciullo mostra il pomo d'oro, e tiene il bastone pastorale di Paride, seguitato dal cane, per insegnare che la Verità di tutte l'altre cose ancora è la più bella, e che à lei sola conuiensi il pomo, albergando frà semplici pastori. Oltre à questi, feceui due altri Amoretti, l'vno con la lira, l'altro col plettro nelle mani, come non vi sia harmonia più soaue ad vdirsi che la verità à gli animi nobili, e prestanti, contro la sentenza di quel Poeta, che la Verità partorisce odio.

Cir-

Circa li medesimi tempi dipingendo Francesco Albano l'altro vicino palazzo del Marchese Asdrubale Mattei, vi chiamò il Lanfranco, e'l Domenichino, il quale l'aiutò ne gli ornamenti, e vi dipinse la volta d'vn camerino con l'historia di Giacobbe riuolto à Rachele, la quale si vede bellissima in profilo con la verga pastorale sopra il gregge, che beue alla fonte. Questa historia si auanza al supremo pregio del pennello, come tutta la volta diuisata in vaghissimi fogliami di stucco finto, frapposteui medaglie di metallo verde, & historiette d'oro, e nè quattro angoli le quattro Virtù, con altri ornamenti. Hauendo Domenico dipinto il ritratto del Signor Paolo Spada Tesoriere di Romagna, il Marchese Giacomo Filippo suo figliuolo gli diede à fare il quadro di San Pietro Martire per le sorelle sue Monache di San Domenico in Brisighella nel nuouo Monastero da esso edificato. Espresse il Santo calpestato dal percussore, che gli si auuenta con la spada, mentre il compagno spauentato fugge à braccia aperte in vna boscaglia. Prese egli dopo à dipingere in Roma la Cappella di Santa Cecilia, in San Luigi de' Francesi, la quale per molto che sia famosa, nulladimeno la fama dalla vista è superata. Diuise l'historie in cinque vani, due per facciata, l'vna sopra l'altra, la quinta nel mezzo la volta; e fece nella principale dal lato sinistro.

L'ELEMOSINA DI SANTA CECILIA.

LA Santa Vergine dopò il martirio del suo sposo Valeriano, dispensa à poueri le ricchezze per amore di Giesù Christo: vedesi sopra la ringhiera del cortile spogliata d'ornamenti con li capelli in semplice nodo raccolti; e dietro s'inchina vna giouane, trahendo gli arredi da vna cassa, mentre due Serui portano vn ricco scrigno. Sotto li poueri ascesi trè scaglioni di marmo, si fanno auanti con la testa, e con le mani: vn giouinetto ferma il piede sù la schiena del compagno, e gli monta addosso, attaccandosi con le mani à gli spigoli del muro; & appresso vn altro fanciullo scalzo si affatica in punta di pie-

piedi, sollevuando vn fratellino in collo; e quasi non possa più reggersi, gli tremano sotto le gambe, scorgendosi gli effetti viui delle membra quasi ignude. Euui vno che ascende il secondo scaglione di marmo, e porta, e si stringe al seno vn'infermo, il quale gli abbraccia le spalle, e languendo si abbandona. Trà quelli, che hanno riceuuto l'elemosina nel piano auanti la scala, scherzò Domenico con proprietà d'affetti; e dal lato sinistro sotto la ringhiera, finse vna Madre con vn bambino in braccio, la quale si adira contro la figliuola, per esserle caduto vn'altro figliuolino, che strascina per terra con le fascie: alza la mano per darle vna guanciata, e quella si ripara la guancia con la palma della mano, e si ritira, sfuggendo il colpo, con volgimento si naturale che il colore pare inspirato dal timore. Siede appresso vn altra madre con la figliuolina in terra, la quale ponendole in seno la mano, scherza con alcune monete, mentre la Madre spiega, e mostra vna veste ad vn Rigattiere dall'altro lato; e questi oltre l'intentione, esplica il prezzo di quella veste, e l'offerta di otto denari, aprendo cinque dita di vna mano, e tre dell'altra con la borza aperta. Appresso costui vi è vna fanciulla inuiluppata in vna giubba verde intesta d'oro, & vna vecchia se ne ride, aiutandola à trarne fuori la testa, e le mani, e più auanti vn padre sedendo spiega vn panno, e tiene frà le gambe vna bambina, che stende la mano ad vn altra bambina, la quale ridendo, si adatta in capo vna cuffia lauorata d'oro; e da questo lato vi è vn'arco di muro, con veduta di alcuni edifici più lontani.

Di rincontro fece l'historia compagna con la morte della Santa.

MORTE DI SANTA CECILIA.

RAppresentasi l'attione nel bagno, doue fù data morte alla Santa; si solleua il piano sopra vn grado di marmo, e quiui la Santa Vergine ferita nella gola và mancando ne gli vltimi respiri. Siede ella sù'l pauimento esangue, e scolorita; con le gambe raccolte indietro; & appoggiando il

brac-

braccio deſtro sopra vn ſeggiolo ſcolpito, ſi rilaſſa, con la ſiniſtra mano al petto. Così giace ella trà viua, e morta, ed vn'altra Vergine ſoſtentandole dietro il capo, le addita inſieme il Santo Pontefice Vrbano, che la benedice; dou'ella nel trauolger gli occhi, moſtra gli eſtremi ſenſi di chi languiſce, e more. A piedi il Pontefice ſi piegano due diuote donne con vn ginocchio à terra, raccogliendo il ſangue con le ſpognie ſopra il pauimento, e con i vaſi, per riporlo, conforme l'vſo antico de' Santi Martiri. Dall'altro lato s'inginocchia vna fanciulla con le mani giunte, e con la faccia riuolta in profilo alla Santa: dietro la madre in piedi ſi volge anch'eſſa, e le tiene vna mano sù la ſpalla, ſtendendo l'altra auanti ad vn figliuolino, il quale per timore apre le braccia, e ſi ritira; & appreſſo ſeguita vn vecchio con la ſpalla, e'l braccio ignudo appoggiato al baſtone, e con la palma aperta al duolo, & alla compaſſione. Più lungi à fianco il Pontefice, vi è vna Matrona che nel mirar lo ſtratio della Santa, inclina le ſpalle, & apre le mani piangente, & appariſce dietro la teſta di vno che porta la croce. Seguita appreſſo la Matrona vn padre, il quale tiene la mano sù la ſpalla del figliuolo giouinetto, e con l'altra gli addita Cecilia ferita à morte, eſortandolo col ſuo eſempio, alla fede, & alla coſtanza, doue il giouinetto ſi ſtringe nelle ſpalle, e piega le mani al ſeno commoſſo da pietà, e dà horrore, e ſcende l'Angelo con la corona, e con la palma. L'attione, e tutta tragica nobilitata dalla ſcena, che rappreſenta il bagno con vn fianco del muro diuiſato con nicchi e ſtatue in proſpettiua, aprendoſi nel mezzo vn nicchio à guiſa di tribuna.

Nel vano di ſopra ſeguita l'altra hiſtoria della Santa, che diſprezza l'idolatria.

SANTA CECILIA SPREGIA L'IDOLATRIA.

IN queſta hiſtoria il pittore figurò il contraſto della coſtanza contro la crudeltà, ſcorgendoſi il Prefetto adirato, il quale dal ſeggio ſuo addita alla Santa Vergine Cecilia la ſtatua di Gioue, & à lei comanda che ſacrifichi, minacciando tor-

menti, e morte. Ella ſdegnoſa altrettanto volge la faccia indietro, e ſoſpendendo la palma della mano, abborriſce, e rifiuta gli empi ſacrificii intantoche vn Vittimario tira l'ariete per le corna verſo il tripode d oro, e l'altro col bue, tiene la ſecure sù la ſpalla. Animò il pittore due ſenſi diuerſi in due figure, per eſſere l'vna intenta al Prefetto, l'altra alla Vergine: diſpoſeui però vno di quei giouinetti chiamati Camilli con la caſſetta de gl'incenſi, il quale timoroſo riguarda il tiranno adirato. Allato il Prefetto vi è vn Sacerdote velato di bianco, che ſi marauiglia dell'ardire della Verginella in diſpreggiare le minaccie, e la morte: la riguarda con iſtupore, chiudendo le labbra, & inarcando le ciglia, e tiene le mani incrocicchiate al ſeno, come auuiene à chi ſi marauiglia. Non può altrimente inſuperbirſi la pittura di quello ſi faccia in queſt'opera; particolarmente nella Santa all'atto auuerſo, in che ella rifiuta, mentre nel piegare la faccia indietro, alza vn lembo del manto azzurro, formandoſene pieghe belliſſime, ſicome li Vittimarij ignudi hanno con le tinte i megliori lineamenti.

Di rincontro queſta hiſtoria euui l'altra compagna con Santa Cecilia e lo ſpoſo ſuo Valeriano genufleſſi alla viſione dell'Angelo riſplendente in mezzo, portando loro due corone di gigli, e roſe dal paradiſo. Nella teſtudine ſuperiore miraſi la Santa ſolleuata da gli Angeli al cielo; apre le braccia, e le mani lieta e ridente, nell'aprirſi ſopra la luce. Piega le ginocchia e ſotto vn Angelo ſcioglie vn velo gonfio dal vento, e la ſolleua circondata da altri Angeli con l'inſegne della Santa. L'vno à deſtra la ſolleua inſieme ſotto il braccio, l'altro incontro tiene l'organo, e ſotto volgonſi Amoretti, chi ſi pone in capo la corona di lauro d'oro, chi inalza il ramo della palma, ſcherzando due di loro l'vno ſoſtenta frà le braccia la ſpada, e ſente il peſo, l'altro la tira dal fodro. Tanto dipinſe Domenico in queſta celebre cappella, riceuendo tutte le lodi de gli huomini; e dirò ſolo che nel colorire à freſco, vi ſono parti le più vantaggioſe, e compite che poſſa mai vſare il pennello. Fù in tanto condotto co'ſuoi diſegni, & architettura il nobile

ſof-

ſoffitto di Santa Maria in Trãſteuere con la riſtauratione della Chieſa fatta dal Cardinale Pietro Aldobrandini; nel mezzo di eſſo dipinſe ad olio, il qnadro ottangolo con l' Aſſunta eleuata la Vergine con le braccia aperte nella luce, e portata sù le nubbi da gli Angeli: la qual figura in proſpettiua dal ſotto in sù è di proportione tre volte il naturale; benche l'ottangolo non ſia più alto di 14. palmi, e longo 16. e per lo medeſimo Cardinale dipinſe vn Crocifiſſo con la Vergine, e San Giouanni per collocarlo nella Catedrale del ſuo Arciueſcouado di Rauẽna.

Così Domenico nelle molte opere, che andaua dipingendo, viueua applicato, ed intento alle ſue ſpeculationi della pittura, & a conoſcere ottimamente la natura humana, eſſendo egli ingegnoſo ne'ſuoi concetti, e nell'eſprimere giuditioſamente i coſtumi, e li ſenſi dell'animo, e della mente: nel che ſi tiene da ſapienti, che conſiſta il pregio dell'arte, la quale, è muta, e ſi fà ſentire alla viſta. Si affaticaua in oltre nelle proportioni e moti delle membra, adattandole alle paſſioni dell'animo, & in tutto quello che appartiene alle ragioni delle coſe. Non haueua egli però aſtrattioni, e commercio alcuno fuori che col proprio ingegno, & adornando più che il corpo, la mente conſacraua l'amor ſuo tutto all'arte. Andando per via rimaneua così aſtratto, e preſo dalli affetti, ed attioni de gli huomini, che ceſſando da ogn'altro affare, ſi ritiraua, quando poteua, ouero tornando a caſa, diſegnaua gli atti, e le viuezze ritenute nella mente. Era egli vſato aſconderſi a diſegnare ſotto il mantello, e ſtudiando, durò nella ſua giouentù, di andare ammantato, come filoſofo, nel pallio. Gli era di gran giouamento il leggere hiſtorici, e poeti, e ſe ne approfittaua per l'introduttione hauutane da Monſig. Gio: Battiſta Agucchi, il quale per lo diletto grande della pittura, ſoleua eſporgli le bellezze della Poeſia, con oſſeruare i mezzi e li termini de'Poeti, e de'Pittori nel rappreſentare. In queſto ſtudio l'Agucchi communicando con Domenico, ſi propoſe di comporre vn diſcorſo ſopra le varie maniere della pittura, diuidendola in quattro parti, come l'antica, del qual diſcorſo poniamo quì il principio tratto dal ſuo originale, benche inſerto, e commutato da altri ſotto oſcuro nome.

Appresso lì Greci furono prima due le sorti della pittura; l'Ellanica, ouero Greca, e l'Asiatica. Da poi la Greca si diuise in due sorti, Attica e Sicionia, per l'autorità di Eupompo che fù Sicionio; e crebbero tre sorti di pittura, Attica, Sicionia, & Asiatica. Li Romani imitarono i Greci, ma hebbero anch'essi la loro maniera, e perciò quattro furono le maniere de gli Antichi.

A tempi moderni, dopo essere stata la pittura per molti secoli sepolta, hà hauuto mestieri quasi di rinascere, e nemeno sarebbe così presto rinata a perfettione, se gli Artefici moderni non hauessero hauuto auanti gli occhi il lume delle statue antiche conseruate sino a tempi nostri, dalle quali come anche dall'opere di architettura hanno potuto apprendere quella finezza di disegno che tanto hà aperto la strada alla perfettione. E quantunque si habbia da recare molta lode a tutti coloro che cominciarono a trar fuori questa professione dalle tenebre oscurissime de' barbari tempi, e rendendo à lei la vita, e lo spirito, l'hanno portata à chiarissima luce, e si potrebbono nominare molti eccellenti maestri Italiani, e di altre nationi che ingegnosamente, e con valore hanno operato, con tuttociò essendo già state toccate da altri simili particolarità, con hauer anche descritto le loro vite, ci ristringeremo a quei soli soggetti che per commun consentimento de gli intendenti sono stati riputati maestri di prima classe, e capi della scuola loro particolare. E per diuidere la pittura de' tempi nostri in quella guisa che fecero li sopranominati Antichi, si può affermare che la scuola Romana, della quale sono stati lì primi Rafaelle, e Michel Angelo, hà seguitato la bellezza delle statue, e si è auuicinata all'artificio de gli antichi. Ma li Pittori Venetiani, e della Marca Triuigiana, il cui capo è Tiziano, hanno più tosto imitato la bellezza della natura, che si hà auanti gli occhi. Antonio da Correggio il primo de' Lombardi è stato imitatore della natura quasi maggiore, perche l'hà seguitata in vn modo tenero, facile, & vgualmente nobile, e si è fatta la sua maniera da per se. Li Toscani sono stati autori di vna maniera diuersa dalle già dette, perche hà del minuto alquanto, e del diligente, discopre l'artificio: frà essi eccellentissimi sono Leonardo da Vinci, & Andrea del Sarto Fiorentino. Possono dunque osseruarsi quattro spetie di pittura in Italia, la Romana, la Venetiana, la Lombarda, e la Toscana, e l'altre sono accessorie à queste, e dipendenti. La maniera Romana autorizzata da Michel Angelo hà dato l'esempio dello stile grande ricercato di contorni, per lo studio fatto da esso sopra il tor-

ſo, o tronco della ſtatua di Hercole in Beluedere di mano di Apollonio Ateniese, ſopra queſta ſtatua Michele formò l' idea delle ſue megliori figure: però li ſuoi corpi hanno le proportioni e lineamenti forti, muſcoloſi & herculei, come ſi riconoſce nella volta della Cappella di Siſto IV. in Vaticano, per la formatione de gl' ingnudi, e particolarmente nella figura di Aman Crocifiſſo che è ſtupenda, con l'altra di Giona; ſe bene queſta rappreſenta più toſto vn gigante che vn Profeta.

Hora per tornare all'opere di Domenico, fù egli condotto à Fano dal Signore Guido Nolfi a dipingere la ſua ſontuoſa Cappella nel Duomo, e ritenuto con ogni più grato & affettuoſo trattamẽto in caſa di quel Signore, ſoleua egli benedire tutto il tẽpo che haueua dimorato in Fano. Riduſſe l'opera a perfettione in quindici hiſtorie ripartite a freſco con Figure minori del naturale, eſpreſſiui li miſteri della Vergine, al cui nome la Cappella e dedicata, reſtandoui il quadro di mezzo ad olio con l'Aſſunta di mano di Andrea Lilio Anconitano. Sono l'hiſtorie lodatiſſime, & è ſtato al certo gran ſorte che ſi ſieno ſaluate dal gran tremuoto che nel corrente anno 1672 il giorno 14. di Aprile à 22. hore, atterrò con iſtrage lagrimeuole, la Città di Rimini, e crollò ad vn tempo con altri luoghi, le Città di Peſaro, e di Fano. Nel Duomo di queſta eſſendo caduta vna parte del campanile, sfondò la volta, e rouinato inſieme l'arco oppoſto alla Cappella, la furia non paſsò più oltre, e parue che il tremuoto haueſſe riſpetto à così degne pitture, laſciandole intatte, e ſenza danno alcuno. Egli è ben vero che quella ruina cagionò la morte di circa trenta perſone, tra quali alcuni nobili, mentre il popolo in quel giorno del Giouedi Santo, era concorſo alla diuotione del Sepolcro, e pochi altri perirono nella Città.

Cominciando dalle faccie laterali, vi ſono due quadri, in ciaſcuna con vn depoſito di marmo nel mezzo; dalla faccia deſtra l'Annuntiatione della Vergine, e la Viſitatione di Santa Eliſabetta: incontro il Preſepio, e la Circonciſione, eſſendo hiſtorie ottimamente condotte, particolarmente il Preſepio col Bambino riſplendente sù la paglia: l'adora la Vergine con vna mano al petto, e l'altra diſteſa alle faſcie, & incontro vn

pa-

paſtore nell'offerire vn agnello legato in terra, ſi ſtringe al ſeno vn figliuolino riuolto con le mani giunte in adoratione; e dietro vn vecchio raſo appoggiato al baſtone, ſi fà ombra, e riparò con la mano a gli occhi abbagliati dallo ſplendore del Bambino, nel quale concetto egli andò imitando Annibale. Sopra ciaſcuno depoſito è collocato vn quadro di proportione longa, lo ſpoſalitio della Vergine, e la Purificatione col Bambino Giesù nelle braccia del vecchio Simione. Sopra il cornicione, e ſolleuatione della volta, frà ripartimenti dorati, e figure di ſtucco ornatiſſime di ſuo diſegno, di quà, e di là ſono diſpoſti due ottangoli con vn tondo nel mezzo; da vn lato la Preſentatione, e la Concettione, nel mezzo la Naſcita di Maria. Vi ſono alcune Donne di gratia, e di aria belliſſime, fintaui la leuatrice à ſedere con la bambina in ſeno, e la conca in terra per lauarla, ed in tãto che ſi volge a due giouani che ſopragiũgono a veder il parto immacolato, due altre ſtanno ginocchione auanti, vna delle quali ſi volge anch'eſſa ad vna giouane che porta l'hidria dell'acqua in capo, reggandola con la mano. Accompagnano dall'altro lato due ottangoli, l'Adoratione de'Magi, e'l Tranſito della Vergine che và eſalando lo ſpirito trachiudendo gli occhi, dolcemente diſteſa con le mani al petto, aſſiſtẽdoui gli Apoſtoli: nel tondo di mezzo vi è la fuga in Egitto. Reſtano nella ſommità della volta due ouati riquadrati, nel mezzo l'Incoronatione, e l'Aſſunta eleuata in gloria frà le nubbi con le braccia aperte; e frà gli Apoſtoli che ſi volgono con marauiglia, San Giouanni incontro poſa vna mano ſopra l'vrna, e ſi accoſta l'altra al naſo per l'odore, hauendo toccato il lenzuolo del corpo glorioſo, & vn altro di là vi ſtẽde la mano nel monumẽto.

me. Entro il lanternino nella ſommità, vi è il Padre eterno su le nubbi: poſa la ſiniſtra ſopra il globo del mondo, ſolleua la deſtra, e benedice, reggendogli il braccio vn Amoretto celeſte, & vn'altro di rincontro l'adora. Da baſſo nello ſpatio del ſoprarco in ornamento di ſtucco dorato è figurata.

La Pieta': giace il Redentore morto, e diſteſo ſopra il monumento, vn' Angelo dietro gli ſolleua, e ſoſtenta le ſpalle, & vn'altro à piedi ginocchione in terra, ſtende le mani, facendo

do doloroso inuito à meditare la passione. Di là dal monumento alle ginocchia del figliuolo si rappresenta la madre afflitta, con le mani incrocicchiate al petto, eleuando le luci, e dietro il Signore, Madalena piega vn ginocchio à terra, e piangendo asciuga vn'occhio co'capelli. In lontananza si scorgono tre croci sù'l Caluario, e si stende la veduta in aria tenebrosa. Ma essendo ingombrato il vano del muro da vn inscrittione di marmo con gli oblighi della Cappella, Domenico accommodò la pietra in forma del monumento e vi finse sopra il lenzuolo col corpo disteso del Redentore.

Non vi è historia che non contenga inuentioni peregrine, colorite à fresco con ogni maggior perfettione di Domenico, diuisate frà gli ornamenti tocchi d'oro e bellissime figure di stucco dirette co'suoi modelli. Erano già trascorsi molti anni dal tempo ch'egli trasferitosi à Roma non haueua più riueduto la patria, onde si condusse à Bologna desideroso di riuedere ancora il padre, e la madre, e di prenderui moglie come affettuò presto congiungendosi in vna honoreuole cittadina. Si trouano in Bologna due tauole di sua mano, le quali ò fossero dipinte in quel tempo, ò dopo in Roma, come si crede, riporteremo hora, e prima quella del Rosario in San Giouanni in Monte nella Cappella de'Signori Ratti, essendo peregrina, & ingegnosa l'inuentione.

LA MADONNA DEL ROSARIO.

Siede la Vergine in gloria sopra vn trono di nubbi, e si volge à destra con vna mano al petto del Bambino Giesù, con l'altra gli regge il braccio, mentre egli in piedi sù le nubbi, solleua la mano, e sparge in terra le rose, e le gratie del Paradiso. S'inclinano appresso tre Amoretti, tenendo sù le spalle vn vaso di fiori, & vno di essi auanti piega il ginocchio, e solleua indietro le mani al peso. San Domenico incontro ginocchione trauolgendo la faccia, accenna il bambino con la destra, e tiene sospesa la corona del Rosario con due dita della sinistra. Dall'altro lato vien significata la meditatione de'misteri do-

dolorosi della Passione nella figura d'vn Angelo, il quale con volto mesto, appogia la guancia ad vna mano, e con l'altra abbraccia la croce, volgendosi à suoi piedi quattro Amoretti dolenti, col calice l'vno, l'altro con la corona di spine, il terzo spiega il Sudario, il quarto abbraccia i flagelli, e mostra la benda de gli occhi del Redentore. Si aggirano di sopra altri Angeli, con altri misterij, e nel mezzo vno con l'ali aperte, solleua con la destra la bandiera della Risurrettione, e sotto il braccio si scopre la testa di vn Amoretto, che si pone in capo la corona d'oro radiata dell'Incoronatione di Maria; vn'altro Angelo solleua il giglio, & vn'altro la Colomba. Nel piano in terra, da vn lato stà ginocchione vn Sommo Pontefice con le braccia aperte, e gli pende la corona del Rosario dalla mano, solleuando il volto in oratione. Quì in varie figure tutte col Rosario nelle mani, vengono significate le gratie, che la Vergine impetra dal figliuolo in soccorso de' suoi diuoti, che l'inuocano nelle persecutioni, nelli pericoli, e nelle necessità, conforme gli stati della vita humana. Scorgesi auanti vn pouero vecchio languente in abbandono iu terra, sopra vna schiauina: apre ignudo le braccia, e si raccomanda; à suoi piedi due putti, l'vno tiene il Rosario, l'altro vi stende la mano. Dietro il vecchio rappresentasi il pericolo di vna donna, la quale assalita col pugnale, e stretta nel crine da vn soldato, spauentata si ripara, & inuoca Maria: vi sono appresso due altre donne assalite ancora da vn armato à cauallo tutto in ombra, il quale furiosamente auuenta l'hasta contro di loro, e molto espressiuo è il moto di queste due, che in quel subito terrore si abbracciano insieme; e tenendo anch'esse il Rosario nelle mani, pare che pronuncino il nome di Maria.

Nella Chiesa di Santa Agnese in Campo Sant'Antonio è lodatissima l'altra tauola sopra il maggiore altare, col martirio.

MAR-

MARTIRIO DI SANTA AGNESE.

ESposta è la Santa sopra vna catasta di legna, doue estinte le fiamme, il manigoldo per darle morte, la stringe dietro ne capelli, e spinge auanti il pugnale nella gola; ond'ella aprendo le braccia, e piegando vn ginocchio, cade, e vien meno, & aspira al cielo. Dal lato sinistro vna donna ginocchione guarda lo scempio, e si ritira commossa da pietà, incrocicchiando le mani; & à lei rifugge, e si stringe al seno vn figliuolino per timore. Seco due altre donne in piedi; l'vna si volge indietro per non vedere,& apre la mano,l'altra vi attende, e mira il colpo atroce,aprendo anch'essa la mano per compassione. Siede il Giudice dall'altro lato, e giacciono in terra morti due giouini di quelli che haueuano apprestato l'incendio; l'vno col petto auanti, rouesciata vna mano alla fronte, l'altra distessa appresso il mantice, e con le gambe eleuate sopra il compagno: la qual figura ignuda s'ingrandisce con raro effetto in prospettiua. In alto s'aggira vn coro d'Angeli sedenti sù le nubbi, suonando, e cantando; e sopra risplende lo Spirito Santo, frà'l Padre eterno, e Giesù Christo, il quale porge ad vn Angelo la corona, e la palma della Santa Martire.

Domenico fece dimora qualche tempo in Bologna, e v'hebbe vn figliuolo, ma oltre le cose che dipinse, attese à gli studij dell'architettura, e si tiene che egli vi dasse principio alla Chiesa della Confraternità della Crocetta fabbrica picciola. Intanto essendo eletto Sommo Pontefice Gregorio XV.che mentre era Cardinale,gli haueua tenuto il figliuolo al Battesimo, Domenico tornò à Roma, e fù fatto Architetto del Palazzo Apostolico, nella quale carica perseuerò in quel breue Pontificato, senza operare cosa alcuna di momento. Era nondimeno venuto il tempo che la virtù sua risplendesse nella Chiesa di Santo Andrea della Valle, quando il Cardinale Alessandro Montalto hauendo edificato questo nuouo tempio, lo elesse alle pitture. Giouò à lui ad essere preposto à ciascuno, l'hauer egli già prima dipinto l'historia di Timo-

clea frà alcune altre della vita di Alessandro Magno, fatte colorire in ouati dal medesimo Gardinale, il quale più di questa si compiacque, facendone singolare stima. Siche lo chiamò all'opera, e gli propose non solo la cupola, e la Tribuna, ma tutta la volta della Chiesa, da dipingersi frà ripartimenti di stucco. Cominciò Domenico dalli quattro triangoli, ouero peducci sotto la cupola con li quattro Euangelisti; il cui senso in nuouo modo espresso, anderemo seguitando con l'ordine che si presenta alla vista.

IMAGINI DELLI QVATTRO EVANGELISTI.

SAN MATTEO dal lato destro siede sopra vna nubbe, intento alla meditatione della nascita, e morte di Christo, ch'egli scrisse, rispetto l'humanità sua: stende la sinistra ad vn libro, e riuolto à destra, s'appoggia in cubito con la mano al mento. E ben con tutto il corpo riposa questa figura, sopraponendo sù'l destro ginocchio la gamba sinistra; e dal manto giallo rosseggiante s'aprono il petto, e le braccia ignude dalla tonaca, & ignude le gambe con gli heroici lineamenti. Così composto il Santo Euangelista riguarda sotto al libro de gli Euangeli, che vn' Angelo gli tiene auanti;. e lasciando la faccia sù la mano, ricopre il mento, ed esprime l'attentione sua ne gli occhi, e nella fronte. Di fianco tiene l'Angelo vna mano sù la tauola del libro de gli Euangeli, e con l'altra l'accenna al Santo, e l'inspira; e sopra vn, altro Angelo si scopre con le braccia auuolte alla sommità della croce, e con gli occhi eleuati pietosamente al cielo; simbolo della passione, e morte del Signore. Sotto vn'Angelo aiuta à sostenere il libro de gli Euangeli, & à piedi dell'Euangelista, nella nubbe si vede la culla, con vn bambino, che stende fuori la mano alla fascia, simbolo della natiuità.

Siede SAN GIOVANNI dal lato sinistro tutto eleuato, scriuendo li misteri della diuinità, e solleua il volto gli occhi, e lo spirito al cielo; tiene sospesa la penna con due dita della mano, e sospende insieme l'altra col braccio eleuato sopra il libro, retto dietro da vn'Angelo. Così Giouanni riuol-

uolto al cielo, alza il ginocchio deſtro, & allontana l'altro, incaualcando la coſcia sù l'aquila, ſopra la quale egli poggia, e ſi ſublima. Da ogni parte magnifico è l'atto; e'l manto roſſo affibbiato al petto, s'auuolge dal braccio deſtro quaſi al piede, e ſi ſuela l'altro braccio dalla tonaca verde à mezza coſcia; & eſquiſita è l'arte di tutta la figura. Appreſſo il Santo Euangeliſta, vn'Angelo ſcioglie il petto dalla nubbe, e ſolleua il braccio, e la mano col calamaio ſotto la penna, e con vn lembo del roſſo manto và ricoprendo l'ignudo. In alto due Amoretti; l'vno ſi volge al cielo con le mani, l'altro porta sù la ſpalla riſplendente face, e riguardando à terra, addita il cielo, ſimbolo della luce deſcritta da San Giouanni. A' ſuoi piedi due Angioletti ſedenti sù le nubbi, ſi pongono vicendeuolmente le braccia al collo, e baciandoſi, ſi danno le mani, in ſegno della dilettione di Chriſto. Nella teſta giouanile di queſto Euangeliſta imitò Domenico vn ritratto antico di Aleſſandro Magno col volto eleuato; il quale è notc à gli Arteſici per la ſua bellezza; alla quale corriſpondono tutte le parti, e l'altre membra del Santo Euangeliſta ſoſpeſo, & aſtratto col corpo, e con lo ſpirito alla contemplatione celeſte della natura Diuina.

Seguono in contro gli altri due Euangeliſti.

San Marco ſedendo ſi volge à deſtra, ma la veduta è di profilo, & eſpone il fianco ſiniſtro: ſolleua il braccio ignudo, e la mano ſopra la tauola del libro poſato sù la coſcia, e nel ſolleuarlo abbaſſa, & aſconde, dietro il capo, diſcoprendo ſotto la fronte, e la guancia ſenile con la canuta barba, è l'occhio intento al libro nella meditatione dell'Euangelo, e del miſtero della Riſurrettione del Signore. Col braccio ſi ſolleua ſotto il ginocchio ſiniſtro, e dal manto verde cadente dall'vna, e l'altra coſcia, ſi vede fuori la gamba legata sù'l ginocchio, e sù'l collo del piede ignudo all'vſo d'oriente. Sopra vn'Angelo ſi eſpone in faccia tutto ſpiccato in aria con la deſtra mano, volge dietro il collo la candida bandiera di Chriſto riſorgente, tirandone vn lembo con la ſiniſtra; ſiche gli fà vela ſopra il capo, e l'atto, e l'aria del volto è belliſſima. Sotto i piedi di

questo Euangelista, due fanciulletti scherzano puerilmente, e si abbracciano, sedendo sopra il dorso del leone, il quale mansueto si volge verso di loro; e più sotto sù le nubbi si stende supino vn'altro fanciulletto con le braccia, e con le mani.

Succede SAN LVCA spiegando con l'vna, e l'altra mano vn volume, in cui è scritta la dignità sua sacerdotale con lettere FVIT SACERDOS. Dal lato destro vn'Amoretto distende quel volume e lo regge, sottoponendoui il braccio, mentre il Santo trauolge la faccia à sinistra, e guarda sotto al popolo. Veggonsi à suoi piedi due Amoretti, l'vno si pone in capo la mitra sacerdotale, l'altro apparisce alquanto, e tiene sospeso il laccio del pettorale gemmato. Vien ricoperto il Santo da tonaca gialla ritirata à mezze braccia, e dal seno spiegasi il manto azzurro sino à piedi, che è quanto si può dipingere nello stile de'panni, & in ogni tratto di pennello. Dal lato destro si curua il bue, e sopra dal sinistro due Angioletti espongono l'imagine della Vergine da San Luca dipinta; l'vno di loro dietro nel reggere il quadro, tiene la tauoletta de'colori, e li pennelli, per gloria della pittura; e bene ad immortal pregio di essa riescono si nobili componimenti.

Sono le figure alte circa palmi 21. in forma di colossi, e riescono di grata proportione, rispetto l'ampiezza, e sublimità del luogo; ma più sublime, e magnifico è lo stile. Sono finte in vna apparitione reale distaccate dalla superficie del muro, che presta loro il campo in vna mezza tinta bianca. Onde le nubbi di sotto auanzano in fuori dalla superficie, e con gli sbattimenti adombrano le cornici dorate de'sottarchi, e quattro statue di Angeli di stucco finto, posate sopra il cornicione con la palma in mano ne gli angoli inferiori de'medesimi peducci. La veduta è alquanto dal sotto in sù, e'l colore forte al maggiore finimento, opera al conserto della gloria di sopra la cupola, che si addolcisce con gratissima harmonia. L'industria di Domenico adempì tutte le parti, e superò insieme le difficoltà de'siti distesi in angoli, con la dispositione delle attitudini, e con ischerzi di Angeli, e putti; tantoche l'ordine libera le figure da ogni angustia, e necessità del sito, mostran-

ſtrando il modo di ſpiegare nelle ſue inuentioni ſi nobili concetti. Seguitò egli à dipingere la teſtudine della tribuna ſopra il cornicione, la quale eſſendo formata in vna mezza sfera, diuiſa da due faſcie, ſi ſpartiſce in tre vani, l'vno in mezzo piramidale frà due quadri irregolari, tagliati di ſopra da vn mezzo ouato, e nel vano di mezzo è dipinto.

San Pietro, e Santo Andrea chiamati all'Apostolato. Fermaſi Chriſto sù'l lido del mare, e diſtendendo la deſtra, chiama à ſe li due fratelli peſcatori; e mentre Andrea tocco dalla voce diuina, ſi volge, & apre le braccia tutte ignude col petto, Pietro ſedendo sù l'orlo della barca, già ſcende, e pone il piede ſcalzo nell'acque; e nel tempo iſteſſo riuolto anch'egli al maeſtro, abbaſſa vna mano sù la rete, e tiene l'altra al petto, e gli riſponde, incaminandoſi verſo di lui ben ſicuro di correr sù l'onde. Quì è da ammirarſi la forza della proſpettiua nella figura del barcaiuolo ſolleuato ignudo con vn piede sù la punta della barca, e con l'altra gamba ſoſpeſa in iſcorto, nello ſpingere il remo; & eſſendo dipinto nella maggiore concauità del muro, appariſce in piano ſpiccato dalla ſuperficie; & il remo ſprezzando il concauo, viene auanti con iſtupendo effetto. Non minore induſtria vsò Domenico nella figura di Chriſto, che reſta in piè ritto, non oſtante la cornice obliqua e curua del muro che di vicino la circonda; e ben diſs'egli che à queſte difficoltà non baſtandogli le regole della proſpettiua, era ſtato neceſſitato ricorrere all'ingegno.

Allato deſtro è dipinta la Flagellatione di Santo Andrea legati in croce li piedi e le mani sù quattro pali di legno poco eleuati da terra: vedeſi in iſcorto il corpo ignudo, e ſupino con la faccia riuolta al cielo. Da tre lati li percuſſori lo battono con furia, vibrando le funi, mentre vno di loro nel legargli il piè deſtro, rottoſi il laccio, cade in dietro, rimanendo con la gamba, e'l braccio ſiniſtro in aria ſoſpeſo, e ritenendo in mano vn pezzo di fune. Finſeui appreſſo vn ſoldato armato che ſi burla della caduta, ſtrepitando col dito alla bocca; e di rincontro vno, che hauendo portato sù la ſpalla, e ſcaricato in terra alcuni mazzi di fuſti, e flagelli, ſi arreſta con la ſpal-

ſpalla inclinata, guardando verſo coſtui, accennatogli auanti da vn'altro, il quale ridendo piega vn ginocchio e raccoglie vn mazzo di fuſti per battere il Santo. In tal modo andò Domenico ricercando l'eſpreſſione, e'l coſtume di quella canaglia con gran proprietà dell'attione. Dietro coſtoro vi è vna donna ginocchione, che abbraccia vn figliuolino rifuggitole al ſeno per timore delle percoſſe; e rappreſentaſi il martirio in vn cortile nobilitato d'architettura, con l'apertura di vn'arco, e di vna feneſtra, donde riguardano alcuni del popolo.

Dal lato ſiniſtro L'Adoratione della Croce mentre il Santo condotto al martirio ginocchione in terra, vi ſtende le mani, e l'adora; non lungi vedeſi la croce attrauerſata in due tronchi, & vn miniſtro, che vi appoggia la ſcala. Due altri miniſtri auanti ſollecitano il Santo, e lo tirano per le braccia minacciandolo, & vn altro dietro gli ſpinge la ſpalla, e gli addita auanti la croce. Precede il Capitano ſopra vn cauallo bianco, e ſi volge indietro à coſtoro, e fà ſegno col baſtone che ſollecitino, e dietro il Santo, vn Sergente con l'haſta in mano reſpinge huomini, e donne rappreſentandoſi l'attione fuori della Città, concorſo il popolo à vedere sù le mura.

Nel mezzo ouato di ſopra vedeſi il Santo Apoſtolo con le braccia aperte portato al cielo da gli Angeli; e più auanti nel ſottarco della Cupola frà medeſimi ſcompartimenti, vi è colorito San Giouanni Battiſta à ſedere che alli due diſcepoli addita il Signore là oltre vn ceſpuglio, mentre Santo Andrea con vna mano abbraccia il compagno, e ſtende l'altra verſo il maeſtro, & à ſeguitarlo l'inuita.

Il vano piramidale dell'hiſtoria di mezzo della barca è alto palmi 36. $\frac{1}{2}$ largo 34. reſtringendoſi nella ſommità à palmi 10. com'è notato nel diſegno, che ſerbo della prima inuentione. Sono l'hiſtorie diuiſate da faſcie, ed intagli di ſtucco tocchi d'oro, con Angeli, putti, candellieri, & altri ornamenti ornati ſplendidamente. Si aprono ſei feneſtre ſopra il cornicione, frà le quali ſono collocate ſei Virtù à ſedere in forma di Donne, colorite al naturale; la prima à deſtra in faccia à chi riguarda, è la Fede veſtita tutta pura di bianco: poſa vna mano

no al petto; e con l'altra inalza sopra il calice l'hostia sacramentale. Siede incontro la Speranza, e solleua gli occhi al cielo, con le mani giunte; e'l suo manto è verde con la tonaca gialla in oro del pretioso acquisto. Appresso la Fede segue la Carità col manto rosso del suo fuoco, e tonaca verde, perche mai s'inharidisce; ella solleua il braccio nudo, e la mano ad vn fanciullo incaualcato sù la spalla, e solleuando insieme il volto, porge la poppa ad vn bambino, & vn'altro le si auuicina al fianco. Siede incontro la Fortezza, armato il capo d'elmo; appoggia la destra sù lo scudo d'acciaio, e raccoglie il braccio sinistro sù la colonna; e sopraponendo l'vna all'altra coscia col leone à piedi, si volge al cielo. Sotto il manto giallo leonino: la tonaca turchina esprime il suo pensiero celeste, abbigliate le spalle d'vn velo rosso per la costanza al sangue, & alla morte. Dall'altro lato succede la Religione Regolare, alludendo à quella de'Chierici Regolari, che officiano la Chiesa; con vna mano abbraccia la croce, e tiene l'altra riuolta alla spalla, abbassando lo sguardo in segno dell'humiltà, & vbbidienza: la veste è rossa, è la soprauueste azzurra; poiche inspirata da Dio è tutta celeste, e mantiene il feruore dello spirito. Dall'altro lato l'accompagna il Disprezzo del mondo, ò sia la Pouertà volontaria, che è vna purissima donna, e spogliata ignuda à sedere con vn candido zendado al seno; solleua pietosamente il volto, e le braccia al cielo, dà di calcio ad vn vaso di monete d'oro rouesciate fuori, che sono li beni del mondo, e le ricchezze. Sono queste figure due volte il naturale circa 14. palmi; & in vltimo restano gli ornamenti delle lunette sopra le due prime fenestre. Da i lati sedono due giouini ignudi sopra pilastri finti, e tengono i lacci d'vn festone di frondi e pomi pendente sopra vna conchiglia nel mezzo. Sotto scherzano trè fanciulletti; l'vno coglie i pomi, il compagno vi stende la mano, e'l terzo si pone alla bocca vno di quei pomi; e questi serbano lo stile il megliore de'putti di chi mai ne habbia dipinti. Dall'altro lato ancora vi è vno di loro che tiene la mano al festone, & insieme porge vn pomo ad vn altro fanciulletto doue li giouini ignudi da ogni parte sedendo, si volgono in varie vedute

dute

dute di fianco, dal petto, e dalla ſpalle, con iſquiſitezza di colore, e di contorni. Ma perche già nel corſo di queſt'opera, era ſeguita la morte del Cardinale Montalto l'anno 1623. al Lanfranco riuſcì d'ottenere la cupola, quaſi Domenico non foſſe ſtato ſufficiente dipingerla per lo proſſimo anno Santo. Della qual coſa prouò egli molto rammarico, così per eſſerſi affaticato in compire gli Euangeliſti in poco più di vn'anno, con hauer poſto mano alla tribuna, e fatti li diſegni della cupola iſteſſa in trè inuentioni differenti; l'vna tutta in pittura, ſpiegando li miſteri della beatitudine di Dio, L'altra era miſta di ſtucchi, e di colorito, la terza era formata ſenza pittura di ſoli ſtucchi, e di partimenti. Ma vane reſtarono queſte ſue diligenze; poiche mentre egli eſibiua i diſegni, ſi vidde ſopra il palco, e'l Lanfranco dipingere la cupola. Fornita dunque la tribuna di Santo Andrea, applicoſſi alli quattro tondi nella cappella del Cardinale Bandini in San Silueſtro à Monte Cauallo con figure minori del naturale à freſco, & hiſtorie del vecchio teſtamento. In faccia Eſter che ſuiene auanti il Rè Aſſuero, il quale ſcende dal ſoglio, e ſtende la deſtra per ſoccorrerla, mentr'eſſa nel venir meno, appoggia vn braccio sù la ſpalla d'vna damigella, e mancando ſotto il ginocchio, tutta ſi piega, e ſi rilaſſa pallida, e ſmorta. Dall'altro lato Giudit inalza, e moſtra la teſta di Oloferne al popolo, che ſolleua le palme, e ringratia il Signore; ſpira ella il magnanimo ardire; e nell'alzare la deſtra, ſpiega il manto azzurro dal braccio auuolto al ſeno. E queſte due hiſtorie ſono dipinte all'vltima, e ſuprema bellezza; accompagnate da altre due, Dauide che balla, e ſuona auànti l'arca portata da Sacerdoti, ſeguitando sù Vittimario che ritiene vn ariete per le corna; e con queſta Salamone ſedente nel ſoglio con la madre Berſabea. Circa li medeſimi tempi nella Chieſa della Vittoria dipinſe la cappella dell'Auuocato Merenda col quadro ad olio della Vergine, la quale diſceſa, e ſedente ſopra vna nubbe porge il Bambino à San Franceſco, infrapoſtoui vn'Angelo, che aiuta à reggerlo nelle faſcie, eſpreſſo l'amore, e l'humiltà del Santo in riceuerlo ginocchione, e ſopra Angioletti intenti à riguardarlo. Nelle

le

le due facciate laterali sono à fresco dipinte le stimate, e lo suenimento del Santo al suono dell'Angelo; & essendosi egli risanato da pericolosa indispositione, sodisfece al voto col quadro donato alla Chiesa de'PP.Cappuccini, con vn'altra inuentione delle stimate, che hoggi si vede appeso allato l'altar maggiore, l'Angelo, che sostiene il Santo nel suo venir meno. Edificatasi la Chiesa di San Carlo à Catinari, era stata data la cupola à Gio:Giacomo Sementa allieuo di Guido Reni, la quale restò poi adornata di stucchi, hauendoui egli colorito solamente il Padre eterno nel lanternino. A' Domenico fù allogata con le quattro Virtù nè peducci della medesima cupola, le quali egli simboleggiò con inuentioni morali.

IMAGINI DELLE QVATTRO VIRTV' CARDINALI.

S'offerisce in faccia, dal lato destro, la GIVSTITIA Vergine regia sedente sopra vna nubbe, dietro vn'Amoretto volante stende la mano sopra la fronte, e le pone in capo la corona d'oro, come regina, che dell'altre virtù hà il principato. Ella piega in riposo il gombito sinistro, e suela il braccio con la mammella, e con la destra distende lo scettro del suo felice impero. Così composta piega in lungo l'vna più dell'altra gamba, e trauolgendo la faccia, riguarda amica, e promette sicurezza, e pace tranquilla. A' piedi suoi, e di sotto il sinuoso manto, che dall'omero si spande, vn'Amoretto sorge, e tiene le bilance, & vn'altro per l'aria volando supino, abbraccia sù la spalla i fasci con la scure. Il manto di questa Vergine è di color d'oro incorrotto; e la tonaca pauonazza denota la grauità, e la moderatione delle sue leggi. Sotto di essa nell'inferiore angolo stà vna Donna in piedi sopra vn globo di nubbi, discopre dalla camicia alquanto il petto, e mezze le braccia, e piegando pietosa il volto, preme frà le dita le grauide poppe, stillandone fuori vitale, e puro latte. Il manto rosso ventilando dalla spalla sinistra, si annoda al seno, e si auuolge quasi al piede, & il colore imita il fuoco della Carità. Oltre il senso, che la giustitia nutrisce, e conserua gli

huomini in vnione, & in vita, riguardando l'altrui bene, il pittore alluſe alle parole di San Matteo: Beati coloro, che ſono famelici, e ſitibondi della Giuſtitia.

Nel triangolo compagno vedeſi la PRVDENZA tutta in conſideratione, e penſieroſa; s'appoggia in cubito con la teſta eleuata; perche ella è habito dell'intelletto, che non opera, ma conſidera, e medita li mezzi, che appartengono alla felicità humana. Ferma il gombito ſopra vn globo di nubbi, e poſa la guancia sù la mano ſiniſtra, col dito indice alla fronte, eleuando gli occhi e'l penſiero. Prende con la mano deſtra lo ſpecchio da vn'Amoretto, e trauolgendo le gambe, ſolleua vn ginocchio, e declina l'altro, ricoperta dal manto azzurro ſino alle piante. La tonaca gialla ſi ſcopre al petto, e dietro il gombito ſiniſtro due fanciulli, l'vno getta le palle delle ſorti dentro l'vrna, e ſi volge al compagno, che tiene in mano il ſerpente ſimbolo vſato della Prudenza. Sono queſti due dipinti in ombra ſotto vn lembo del manto ſpiegato dalla ſpalla, diſcoprendo vno di loro alquanto la fronte al lume, e'l braccio fuori auuolto al Serpente. Il pittore diſpiegò bene quella ſentenza che la Prudenza volge le ſorti, e domina la fortuna; la tonaca gialla eſprime la maturità di queſta ſaggia Vergine; e'l manto azzurro la limpidezza del conſiglio, e la ſerenità della mente. Sopra il ſerpente vola la Colomba inteſa per la ſemplicità, con cui la Prudenza differiſce dalla malitia, conforme le parole di Chriſto. Siate prudenti come li ſerpenti, ſemplici come le Colombe. Sotto nell'angolo inferiore ſpicca in aria vn vecchio alato quaſi ignudo, ſolleua il volto, è la deſtra col compaſſo aperto alla miſura, e guarda in alto verſo lo ſpecchio di queſta Vergine, abbaſſando la ſiniſtra con l'horologio; poiche il tempo è neceſſario all'attioni prudenti.

Nel triangolo oppoſto alla Giuſtitia, vi è la TEMPERANZA veduta di fianco in profilo, e diſteſa à ſedere; piega il braccio in ripoſo, e tiene con la ſiniſtra vn ramo di palma, e diſtendendo la deſtra, prende il freno portole da vna fanciulletta ignuda volante. A' ſuoi piedi ſcopreſi il collo e la teſta eleuata d'vn camelo col ginocchio piegato sù la nubbe; e dietro

tro il ramo della palma, si esercitano due fanciulli con due vasi di cristallo nelle mani; l'vno versa l'acqua nel vaso del compagno mezzo pieno di vino, simbolo vsato della Temperanza. La fanciulletta col freno significa la Voluttà da frenarsi subito in noi, alludendosi al freno impresa di San Carlo. La palma è segno della vittoria de gli appetiti, e'l Camelo ancora è impresa del Santo, e della famiglia Borromea. Ma il pittore con ragione lo collocò appresso questa Virtù, dichiarando l'animo temperato, per conseruarsi il Camelo fin quattro giorni senza bere. Sotto la figura della Temperanza, siede la Vergine, che abbraccia l'Alicorno altra impresa di San Carlo, e contrasegno d'amore casto, e pudico. La tonaca di questa Virtù è turchina, e celeste; e la circonda il manto di color verde temperato di giallo, alludendo alla maturità delle passioni giouanili.

Succede la FORTEZZA, e questa vedesi tutta in faccia, sedente sù le nubbi, armato il capo d'elmo, e'l petto con l'egida d'oro; impugna con la destra la spada d'acciaio, con la sinistra lo scudo, e magnanima, e guerriera riguarda il cielo, e si volge à Dio, che l'inspira, à sublimi, e gloriose imprese. Dietro lo scudo esce alquanto fuori la colonna con due Amoretti, l'vno de' quali puerilmente à cauallo vi siede; e dall'altro angolo, vn'altro Amoretto dispiega vn'volume in cui è scritto HVMILITAS impresa di San Carlo alludendosi alla fortezza Christiana all'humiltà congiunta nel sofferire. Ma la nobil Vergine imbracciando lo scudo, piega il gombito ignudo, cadendo dalla spalla, e dal seno à piedi il rosso bellicoso manto; dall'altra spalla la veste di color verde cade con nobile abbigliamento, restando tutto il braccio ignudo. Sotto di lei vedesi vn heroico giouine formato con heroici lineamenti: siede à cauallo sopra vn feroce leone rampante; regge il freno con vna mano, con l'altra vibra in alto vn dardo, quasi lo freni e lo pugna, secondo le parole del Salmo, conculcherai il Leone, e'l Dragone, significando ancora l'imperio, che l'huomo forte hà di se stesso nel domare con virtù le passioni, e l'impeto dell'animo. Questo magnanimo heroe volge auanti la

faccia inuitta, e ſuentolando i capelli dalla fronte, ricopre il reſto del crine in vn lembo del roſſo manto della Fortezza, che gli cade ſopra il braccio; e s'accreſce lo ſpirito, e'l moto.

Sono le figure in proportione di quindici palmi, e Domenico le rappreſentò, come gli Euangeliſti, vere, e reali diſtaccate dal muro, vſcendo fuori con gli sbattimenti ſopra le cornici dorate de gli archi con tanto rilieuo, che le ali particolarmente de gli Amori ſpiccano in aria; nè l'occhio è baſtante à reſiſtere all'inganno; e l'effetto è degno di eſſere particolarmente oſſeruato nelli due che tengono li faſci, e'l titolo dell'Humiltà. Con l'opera di San Carlo cominciò Domenico vna delle tauole grandi in Vaticano, il Martirio di San Sebaſtiano; & vn'altra dalla ſua natione Bologneſe glie nè fù allogata, per l'altare maggiore della Chieſa di San Petronio, le quali trasferiremo al fine, ſopra fatti dalle molte opere di Roma, e dall'altre di Napoli, che ſi parano auanti, ſenza interrompimento.

Era qualche tempo che ſi trattaua l'andata di Domenico à Napoli per le pitture della Cappella del Teſoro, la quale impreſa veniua ſtimâta difficile, non eſſendo prima riuſcita nè à Giuſeppino, nè à Guido, che vi ſi erano trasferiti in diuerſi tempi, coſtretti tornarſene con pericolo. Conciosiache li pittori di quella Città ſopportauano mal volentieri il vederſi anteporre foraſtieri, e torſi di mano vn'opera, per la riputatione, e guadagno, la maggiore, che foſſe ſtata ſin all'hora in altro luogo d'Italia. Tuttauia Domenico riſolutoſi alle conditioni offertegli da quei Signori Deputati, traſcorſe à Napoli à riconoſcere preſentialmente la cappella, & à concludere il trattato. La cagione di queſta ſua partita di Roma fù la ſcarſità della ſua fortuna; perche l'opera di Santo Andrea, oltre eſſergli ſtata diminuita, non hebbe quella rimuneratione, che ſi conueniua, e che egli ſperaua dalla liberalità del Cardinale Montalto, mancatogli per morte. L'altra opera di S.Carlo fù così mal riconoſciuta, che egli non ſi curò di proſeguir la cupola adornata poi di ſtucchi, laſciata nella ſua partenza l'vltima figura della Temperanza non intieramente di ſua mano com-

compita. E se bene gli erano pagati conueneuolmente li quadri priuati, nè gli mancassero occasioni di dipingere, contuttociò egli sollecitato da genio grande di operationi gloriose, e magnifiche, pareuagli di stare otioso, senza essere adoperato in Roma in quel luogo, che alla sua virtù suprema si conueniua; pospostо à pittori giouini, che si faceuano auanti. Vedeuasi ancora fin subito morto Gregorio XV. tolto all'architettura del Palazzo Apostolico; dou'egli ambiua anche quella della Basilica Vaticana, hauendo consumato gran tempo, e studio in quest'arte, nella quale era dottissimo quanto altri più famoso nell'architettura; senza hauer mai hauuto occasione di sodisfare al suo talento. Per le quali ragioni Domenico stabilì l'andata sua à Napoli, e concluso il trattato, l'anno 1629. vi trasmigrò con la famiglia. Nobili veramente furono le conditioni, e conuenienti à quella Città Regia, assegnategli habitationi commode nella Casa del Tesoro; e li prezzi cento scudi ogni figura intiera, cinquanta le mezze figure, venticinque le teste, che in lauoro si grande, rispetto la cupola, li peducci, e tante altre historie à fresco, & ad olio, si accresceuano ad vn cumulo di ricchezza sufficiente allo stabilimento, e splendore del suo stato nell'occupatione di molti anni. Ma noi per descriuere quello che vi dipinse cominceremo dalli quattro peducci, e triangoli sotto la cupola, con inuentioni, appartenenti à San Gennaro, & alla Protettione sua verso la Città di Napoli.

IMAGINI DI SAN GENNARO PROTETTORE DELLA CITTA' DI NAPOLI.

NEl destro triangolo in faccia mirasi Christo ignudo dal manto, che con le braccia aperte, riceue San Gennaro portato al cielo da gli Angeli dopo il suo martirio. Dietro il collo del Santo vi è vn'Amoretto diuino, il quale con vna mano tiene la spada, e con l'altra tocca il ferro tagliente, che nel martirio, recise la testa dal busto. Seguono altri Angeli con l'insegne sacre del Santo, il pastorale, il libro, la penna,

il

il giglio, e dietro due di loro portano vna bandiera rossa con l'impresa del serpente, simbolo dell'errore, e del Demonio debellato col martirio, precedendo vn'altro, che suona la tromba del trionfo. E sotto vi sono disposte le trè Virtù Fede Speranza, e Carità dal glorioso Gennaro esercitate in vita, e lasciate in esempio al suo popolo, e queste stanno con le mani eleuate contemplando la beatitudine.

Nel lato compagno vi è il Santo, che prende la protettione della Città di Napoli, e come protettore impugna l'hasta, e lo scudo, in cui è scritto PATRONVS. Euui Christo auanti à sedere, il quale posa la sinistra sopra il mondo, distende la destra, & addita ad vn'Angelo inginocchiato à suoi piedi, che assista, & accompagni Gennaro alla difesa; mentre l'Angelo istesso tiene anch'egli sotto la mano all'hasta; e trè spiriti celesti aiutano à reggere lo scudo. Vi sono altri Angeli, che seguitano il glorioso Protettore, l'vno con l'insegna della Croce, e'l pastorale, l'altro con la palma del martirio, e l'ampolle del sangue suo miracoloso. Seguono appresso alla custodia del popolo, Gabriele col giglio, Rafaelle con la spada, e con lo scudo; & appresso Christo si volgono due Amoretti, che si abbracciano; l'vno tiene il ramo dell'vliuo, l'altro la bilancia, cioè la Giustitia; e la Pace: quella mai si parte dal trono diuino, questa solo da Dio è concessa à gli huomini giusti; onde la protettione hà efficacia, lasciato il peccato, che altro non significa quì Tobia col pesce, cioè il peccatore illuminato. Sotto nella declinatione del triangolo sono rappresentate trè bellissime figure, la Fiducia, che si deue hauere in Dio, espressa in vna Donna, la quale ferma il piede sù l'ancora, e tiene con vna mano il temone, eleuando l'altra col volto al cielo. Con questa vi è la Fortezza armata di elmo, e di spada, e con la mano eleuata dal lato sinistro sopra lo scudo; in cui è scritto HVMILITAS. Questa è la fortezza religiosa, e Christiana congiunta all humiltà, con sacro manto affibbiato al petto sopra la lorica; siede ella, e tiene il piede sopra il globo, sprezzando il mondo, & appresso vn Bambino frena vn leone col morso alla bocca; nella quale virtù accrebbe Domeni-

nico l'inuentione dell'altra imagine dipinta in Roma nella Chiesa di San Carlo. Con la Fortezza siede al pari la Munificenza della Regia Città di Napoli, radiata di corona d'oro; tiene in mano vn'abaco, delineataui la pianta di questa sontuosa cappella; e dietro sù la base vi è la statua di San Gennaro.

Nel terzo triangolo vi è Christo sedente, che si volge alle preghiere, & all'intercessione del Santo Protettore, seguitato da altri Protettori del Popolo Napolitano; la cui pietà, e religione viene espressa in vna Donna, che tiene nelle mani l'incensiere, e'l cuore, che offerisce à Dio. Euui la Carità, che distribuisce monete à due poueri fanciulli, e con esse la Penitenza effigiata in vn'huomo ignudo, che tiene in mano le funi dupplicate in flagelli, ricordando al popolo le buone opere, che debbono concorrere, per rendersi degno della Protettione.

Nel quarto triangolo viene espressa la Vergine, la quale genuflessa sù le nubbi, prega il figliuolo che rimetta il gastigo imminente alle colpe del popolo pentito; & alle preghiere di essa, due Amoretti celesti tolgono di mano la spada à Giesù Christo, & vno di essi rimette il fodro. Sotto vi è vn Canonico, che inalza, e mostra al popolo il reliquiario del sangue di San Gennaro; & appresso vi è la sua testa nel busto d'oro, la quale si espone nella medesima Cappella. Euui l'Oratione figurata in vna Vergine genuflessa, la quale con la sinistra tiene l'vfficio della Madonna, e la corona del Rosario, e con la destra solleua la patienza Carmelitana, per la gran diuotione, che la Città di Napoli hà verso la Vergine del Carmine. Onde l'Oratione per la sua fortezza, e valore hà il petto armato di lorica, in cui è scolpita la testa di vn'Angelo, in vece di Medusa. All'Oratione si auuicina la Penitenza donna e stenuata, la quale si batte le spalle con le funi in pentimento del peccato; espresso nella tigre, che giace à suoi piedi. Dall'altro lato nell'inferiore angolo, mirasi vn giouine armato di elmo, con la candida insegna di Maria, scrittoui il titolo della sua immacolata Concettione SEMPER VIRGO DEI GENETRIX IMMA-

MACVLATA. Questi è il zelo della fede intrepido, & inuitto, il quale calpesta Caluino, e Lutero, l'vno sopra l'altro rouesciati ignudi per terra con gl'empij libri, scrittiui li nomi loro, e di Nestorio.

Seguono l'historie colorite à fresco nelle lune grandi degli archi della Cappella, due laterali, & vna sopra la porta, col tondo colorito nella volta sopra l'altare maggiore.

Nel medesimo tondo rappresentasi San Gennaro, e li compagni dentro l'anfiteatro di Pozzuolo, condannati alle fiere, e dati in preda ad orsi, e leoni, li quali si humiliano à loro piedi, senza offesa alcuna. Stà il Santo nel mezzo con le braccia aperte conuerso al cielo, e seco gli altri in oratione, all'apparire di Christo in gloria, confermandoli, e riempendoli di gratia diuina. Ne gli spatij di sotto, di quà, e di là, vi sono due altre historie, San Gennaro, il quale condotto legato, rende la luce de gli occhi al Preside Timoteo, acciecatosi per la crudeltà sua verso il seruo di Christo: spira maestà il Santo nell'habito suo vescouale, e stende la mano verso il cielo, inuocando la virtù del Signore, mentre Timoteo alla sua voce, leuasi dal seggio con le mani à tentone; e figurò appresso vn soldato incredulo, che gli pone la mano auanti gli occhi, per assicurarsi della cecità. Dipinse incontro il Santo medesimo nudato all'eculeo, con le braccia legate, ed alzate sopra la testa ad vna girella, per tormentarlo, e distaccargli dall'ossa i nerui. Ride vn giouine Carnefice, portando le funi sù la spalla, e'l compagno ne prende vna massa, e la mostra al Santo con vna mano, con l'altra lo minaccia per ispauentarlo.

Sopra la luna grande del lato sinistro l'ingresso, viene espresso San Gennaro condotto da Nola à Pozzuolo al martirio, con festo Diacono, e Desiderio suoi compagni legati con aspre catene. Dietro di essi vedesi l'empio Timoteo sopra il carro in trionfo; e vi è vn soldato, che reggendo il freno de'caualli, vrta d'vn calcio, e stimola con impeto oltraggioso il Santo Diacono, il quale humilmente con gli occhi bassi, esprime la toleranza per amore di Giesù Christo. Vedesi nel mezzo il glorioso Vescouo Gennaro nell'habito con la mitra, il quale

così

così auuinto volge gli occhi al cielo, e pare che parli al suo Signore Giesù Christo, mentre vn'altro soldato lo sollecita, tirando violentemente la catena; e di là l'altro Santo Martire riceue stratio, e tormento da vn percussore, che gli auuenta contro il bastone per iscuotergli il petto. Comanda il Capitano che si vada auanti, e mentre egli si volge à sinistra, precedendo le trombe, e l'insegne, vn fedele s'inginocchia verso i Santi Martiri diuotamente; evolano in aria trè Amoretti con palme, e corone.

Nella Luna incontro vi è la liberatione della Città di Napoli assalita da Saraceni, combattendo San Gennaro disceso dal Cielo, à difesa del suo popolo, contro i nemici venuti con l'armata ad assalir le mura. Muouesi egli per l'aria, con la destra impugna l'hasta, e con la sinistra addita, e minaccia il barbaro Rè, il quale spauentato si volge indietro al Santo, e distende auanti le braccia, e le mani in fuga, per trouare scampo, precipitando il carro con vn cauallo, e l'altro inalberato in furia, scossi intorno li nemici à terra. Scorgesi il valore de' Napolitani vincitori contro li Saraceni morti, e posti in abbandono; frà li quali vn soldato scorso sopra vn barbaro, lo tiene stretto nè capelli, dirizzandogli al collo la spada, per troncarlo; & è viuissimo lo sdegno di vn'altro soldato, il quale col ginocchio preme il corpo di vno caduto à terra, e nel punto istesso spinge la lancia alla gola di vn'altro che la ritiene con vna mano, e nello schiuare il mortal colpo, alza l'altra mano con la spada per ferire. Seguita in lontananza la battaglia per terra, e per mare, con le naui, e gli assalitori, contro li quali combattono li difensori valorosamente dalle mura.

Sopra la porta si rappresentano gli effetti horrendi del funesto incendio del Vesuuio, e lo spauento del popolo, la penitenza, e fiducia di esso nella protettione del Santo.

Apparisce di lontano il Monte Vesuuio, e San Gennaro per l'aria, che lo benedice, estinguendosi le voraci fiamme, in quel punto che la testa, e'l sangue suo miracoloso portandosi in processione per la Città, giungono à vista del monte. Nel mezzo sù'l primo ripiano della scala della Chiesa vedesi vn

Cappuccino,che predica, & esorta il popolo à penitenza,additandogli il Crocifisso, che solleua con l'altra mano, & à raccommandarsi insieme all'intercessione del Santo. Sotto di lui vi sono due penitenti ginocchioni, che si flaggellano le spalle ignude, e s'interpongono alcuni Religiosi; l'vno de'quali porta la croce in spalla, l'altro tiene nelle mani vna testa di morto, e v'inchina il volto. Più basso sedono in terra due poueri, à cui vn'huomo nobile con la borza in mano, distribuisce l'elemosina: Questi si vede non intiero nell'angolo sinistro del vano, e frà di loro alquanto distante apparisce il baldacchino con la testa, e reliquiario del Sangue miracoloso del Santo, seguitato dall' Arciuescouo e da Canonici, precedendo auanti in longo ordine la processione in lontananza, dietro le prime figure. Dal lato destro siede vn Confessore Frate Carmelitano, il quale sospende la destra sopra la testa di vn penitente, e gli dà l'assolutione, mentre due giouinetti inginocchiati auanti per confessarsi, volgonsi indietro in atto di timore, spauentati; & vno di loro addita vn cadauero abbronzito, legato ad vna stanga, e portato sù le spalle da due huomini,che salgono le scale della Chiesa per dargli sepoltura. Miserabile è l'affetto di due donne, che piangono sopra vn fanciullo arso dal fuoco; la madre con vn ginocchio à terra, si lagna, e si strugge di doglia,incrocicchiando le mani. Questi modi sono espressi con naturalezza al viuo, secondo Domenico haueua osseruato l'anno 1631.quando sboccando il fuoco dal Vesuuio,& arsa la falda del Monte, li terrazzani rifuggiuano à Napoli, restando abbronziti, e morti con spettacolo horrendo à quella Città immersa nelle ceneri, commosso il popolo à penitenza nell'imminente pericolo. Sono queste historie copiose d'inuentioni, di moti, e di figure maggiori del naturale, e'l sito loro si dilunga 35. palmi,alto 18. nella sommità della Luna.

Dispose Domenico altre historie minori ne gli archi della Cappella frà ripartimenti ricchissimi di stucco dorati, che continuano con ordine nobile nel timpano della Cupola, di suo disegno,e modanatura,rendendo la Cappella ornatissima,e magnificentissima. Colorì dopo in essa quattro tauole ad olio

sopra

ſopra lamine di metallo commeſſe con viti, e ſpranghe dentro il muro, in modo che non ſi poteſſero mai leuare, come era ſeguito per auanti della famoſa tauola di mano di Rafaelle da Vrbino, che era nella Chieſa di San Domenico, tolta, e traſportata in Iſpagna, nella qual tauola è dipinta la Madonna, San Girolamo, e l'Angelo Rafaelle; e così dell'altra tauola della Trasfiguratione copiata dal Fattore da quella di Roma in San Pietro Montorio. Ma eſſendo queſta inſigne Cappella del Teſoro diuiſata in vna Croce greca, oltre l'altar grande di mezzo iſolato, ve ne ſono due altri nelle braccia, e quattro minori ne'piloni de gli archi della cupola, Domenico nella tauola grande dal braccio ſiniſtro all'ingreſſo, dipinſe San Gennaro nel mezzo alla ſtrage de'Santi Martiri ſuoi compagni, altri decollati con le teſte, e i corpi in terra, altri proſſimi al martirio. Stà egli ginocchione patiente con le mani aperte, aſpettando il colpo dal percuſſore, che di fianco tira la ſpada dal fodro; e vi aſſiſte il perfido Timoteo ſopra vn ſeggio in aſpetto crudele riuolto. Nell'vno de'quadri minori è figurata l'apparitione della Vergine con San Gennaro, in Beneuento al ſepolcro del Santo; e di ſotto varij infermi, che concorrono à riſanarſi con l'olio della lampana. Trà queſti euui vna Donna, che v'intinge le dita, per vngere vna giouane attratta ginocchione, con le mani al petto ſtorpiate, e monche, & appreſſo è dipinto vn vecchio, il quale con l'olio miracoloſo tocca l'occhio della figliuola cieca, e le rende la luce. Nell'altra tauola vi è il miracolo del giouine riſuſcitato nella bara, poſtagli ſopra vna coltre con l'imagine del Santo. Veggonſi dietro le mani di vno, che ſolleua la coltre, ed in tanto il giouine nel ſorgere in vita, viene abbracciato dalla madre anſioſa, & impatiente, con altre figure viue nella marauiglia; mentre vn fanciullo ſpauentato cerca ſottrarſi in fuga, vſcendo fuori dalli manichi della bara. Vi è vn'altra tauola compagna di mano di Domenico con la ſepoltura del Santo corpo traſportato in Napoli, doue concorrono ſtorpiati, e poueri per riceuere gratie dalla ſua interceſſione.

Ma tempo è hormai di riferire qualche coſa della vita, ò

più tosto delle disgratie di questo grande huomo, con misera-
bile esempio di vna virtù troppo soggetta alli colpi dell'Inui-
dia, il qual male prima in Roma l'afflisse trà le contentioni
dell'arte, ma più molto in Napoli, dou'egli visse nell'infelici-
tà di continue inquietudini, sospetti, cordogli, e fughe. Erasi
egli trasferito à Napoli chiamato da vna Città regia à dipin-
gere vna Cappella magnificentissima per marmi, statue, pit-
ture, & ornamunti; nè minori erano li premij, e le ricchez-
ze, che gli veniuano proposte, considerata si gran Cappella,
non altrimente che vn tempio, essendogli di più stato promes-
so nel fine, vn donatiuo, conforme alla splendidezza della Cit-
tà, e di ricondurlo à Roma con la famiglia, nel modo che n'e-
ra stato leuato. Da questo inuito restò persuaso Domenico,
viuendo mal sodisfatto in Roma, per le ragioni toccate auan-
ti. Contuttociò di altro sentimento erano gli amici suoi, con-
siderandolo amatore della quiete necessaria à lui; che filoso-
faua nella pittura; e gli poneuano auanti gli esempi di Giu-
seppino, e di Guido ancor recenti: il primo necessitato tor-
narsene à Roma, lasciati à Montecasino li cartoni della Cu-
pola, il secondo ritiratosi ancora per essergli stato mal tratta
to il Discepolo nell'vscire di casa. Li pericoli altrui, doue-
uano render cauto Domenico, e riuocar l'animo suo da vn'o-
pera già cominciata, onde il torla dalle mani d'altri pittori,
incontraua l'odio, e lo sdegno loro, come auuenne appunto.
Persistendo egli dunque nella sua risolutione, portatosi à Na-
poli, li Signori Deputati non tralasciarono verso di lui qua-
lunque dimostratione di stima; e non solo rimossero dalla Cap-
pella Giouanni Battistello, Belisario, & alcun'altro, ma fece-
ro gettare à terra quelle cose, che haueuano dipinto. Que-
sto fù vn colpo, che ferì mortalmente l'animo di tutti, onde
ristrettisi insieme, cominciarono à machinargli per ogni via, nè
lasciauano opportunita alcuna di contristarlo. Hauendo pe-
rò Domenico scoperto il suo primo triangolo, con l'occasione
che il popolo nell'incendio del Vesuuio, concorreua alla Cap-
pella, à raccommandarsi à San Gennaro, all'hora sentì egli
auuentarsi contro li colpi; percioche insieme concordi, per

ab-

abbatterlo dalla buona opinione, e dalla fama, mescolauansi essi frà'l popolo con gli amici, & esclamando biasimi, e disspregi, occupauano gli animi di ciascuno, contro di lui; principalmente lo Spagnoletto, dicendo, per minor male, che Domenico non era pittore, e che ne meno conosceua i pennelli. Mà più d'ogn'altro contro Domenico veniuano disturbati gli animi de'Signori Deputati del Tesoro, impressi da sinistre opinioni, e mal sodisfatti del suo operare, quasi egli non fosse quell'huomo, che si erano dati ad intendere. Così egli venne trauagliato dal primo giorno che entrò in Napoli; e pare gran cosa, come resistesse con l'ingegno all'applicatione dell'arte. Auuenne per sua maggior disgratia, che il ViceRè facendo dipingere alcuni quadri, per mandare in Ispagna alla Corte, volle che Domenico ancora vi s'impiegasse, non ostante che hauesse ristretto il tempo all'opera del Tesoro. Ma egli per torre ogni motiuo che contro di se potesse insorgere, si scusò d'intromettersi ad altro lauoro, senza la licenza delli Deputati, che per compiacere al ViceRè, fù concessa, prorogatogli il tempo. Frà gli altri mancamenti, veniua egli imputato del modo di dipingere, che per troppo faticare, togliesse la gratia alle sue figure; insinuarono però tale errore nell'animo del ViceRè, il quale gli faceua torre di casa li quadri non forniti, e non perfettionati; accioche col terminarli, non li guastasse, e notati dallo Spagnoletto, che habitaua in palazzo con grandissimo fauore, Domenico era poi chiamato à ritoccarli, & ad accomodarli, secondo li detti di costui. Siche egli sdegnato, e confuso menando i suoi penosi giorni, veniua ad vn tempo sollecitato dal ViceRè, & affrettato, per l'opera del Tesoro dalli Deputati, li quali senza riguardo della proroga concessa, gl'intimarono il termine prefisso, altrimente risolueuano di dar li quadri ad olio allo Spagnoletto, & ad altri, e torgli ancora la cupola. Questo era appunto il filo, e la trama, che era stata ordita, doue reclamando in vano Domenico, fece risolutione di non cedere à questo incontro, e di non più viuere, quando altrimente non hauesse potuto. Agitate però nella mente varie risolutioni, determinò fuggirsene;

e la

e la fuga ancora seguì più presto di quello si era proposto; conciosiache chiamato dal Vicerè, egli colmo di sospetto, se ne vscì à piedi fuori la porta della Città, ed intanto allestito il cauallo, s'inuiò con vn suo giouine il più presto, che potè verso Roma, non hauendo risguardo nè alla stagione pericolosissima nel colmo dell'estate, nè di abbandonare la moglie, e l'vnica sua figliuola; con le proprie sostanze, e lauori, nè hauendo finalmente rispetto al disagio della persona sua corpulenta, e non atta à reggere alli patimenti, con quasi certo pericolo di hauerui à lasciare la vita. Ben sù'l principio sperimentò gl'incommodi, mentre frà la paura, e l'ansietà di correre, fù costretto abbandonarsi in terra più volte, e ripigliar fiato; contuttociò mettendo in opera quanto di vigore gli era restato, caualcando senza interuallo, nello spatio di trè giorni, peruenne à Frascati, così di buon hora, che la sera medesima commodamente sarebbe potuto entrare in Roma. Ricoueratosi quiui nella Villa Aldobrandina delitiosissima, e di cielo salubre, vi si fermò ben conosciuto, per hauerui egli dipinto à fresco la stanza di Apolline; onde auuisatone il Cardinale Hippolito Aldobrandini, la Domenica mandò à visitarlo in suo nome, dal suo Segretario Angeloni, col quale tenendo Domenico amistà grandissima, subito nel suo arriuo, gli haueua scritto vna lettera, contenente in poche righe, la storia delle sue disauenture, che per essere à proposito, hò voluto registrare in questo luogo conseruandosi appresso di me l'originale.

RIngratio oltre modo il fauore, che mi fà S. Eminenza insieme con la sua Signora Madre, con farmi gratia della stanza, & vino necessario per la mia bocca. Potrà dire che non mancherò di vedere che cosa manca alle pitture della cappella, e quanto sia per fare mi comandi. Dirò, come hauendo così repentinamente in questi tempi, fatto tal risolutione, caualcato di notte, e giorno, quasi del continuo per compagnia mia altro che sospetti, e disgusti, in tre giorni sono arriuato tanto di buon hora che commodamente poteua giungere à Roma, ma tanto mal trattato che non pensaua di viuer più. L'aiuto di Dio con quello della buona fe-

de

de di quest'aere di Beluedere, accompagnata con la bontà della Casa A'dobrandina, ricordandosi di me sua creatura, mi hanno ristaurato di modo che più non sento se non saluezza, e scampo. Io scriuerei al Signor Cardinale, ma la mia penna non ardisce, V.S. con la voce sua supplirà per me nelli miei mancamenti. Dopo hauere superato tante difficoltà, quante non sà, nè può l'inferno tutto, tutte l'hò superate, mercè del Signore, e di San Gennaro, mi restaua solo il punto del tempo, quando per vltima disauentura mia, il ViceRè mi comandò alcuni quadri, doue con mio poco gusto li feci, non hauendo voluto seruirlo se prima egli stesso, per non pregiudicarmi, non faceua dalli padroni Deputati darmi licenza, e comandarmeli. Quando io hò domandato la proroga del tempo delli quadri fatti, e de gli altri due da farsi, nè dal ViceRè, nè dalli Deputati mai hò potuto hauer sodisfattione; se non che all'improuiso il Deputato per la mia parte, mi disse, che essi erano risoluti di leuarmi le tauole ad olio de gli altari, io gli risposi che voleuano farmi andare, egli disse andate pure, e pensateui bene. In vltimo fù che io voleua mi fosse mantenuto l'instromento, mi rispose che se vi fossero cento instromenti, manco hauerei l'intento mio. Dopo mi fece vna interrogatione: chi è padrone in Napoli? il ViceRè, e tanto basti. Il giorno seguente mi fù detto che mi veniua vn'viglietto da S.Eccellenza, io sospettoso di qualche gran controuersia, perche la forza caualca la ragione, in tal parte per la mia riputatione, del manco male elessi più tosto il pormi al pericolo della vita, che perdere la mia riputatione, che altri facesse la parte più nobile, e più commoda, & io la parte di manco rispetto, e più laboriosa. La ringratio della sua offerta di stanze, & altre carezze, che la sua amoreuolezza sà fare: come mi sentirò più assicurato, darò vna volta à Roma, con che per fine raccomandandomi le offero suo seruo. Di Beluedere il primo d'Agosto 1634.

Affettionatissimo Seruitore

Domenico Zampieri.

Dopo

Dopo nel tempo fresco Domenico venuto à Roma viueua in continua afflittione,consumando i giorni inutilmente, e molto più nell'assenza,e ritentione fattagli in Napoli della moglie, e della figliuola; finche dopo interponendosi il medesimo Cardinale Aldobrandino, fù aggiustato che l'vna, e l'altra fossero messe in libertà,e potessero venire à Roma à ricondurre Domenico, con sicurezza di tornar presto à Napoli à fornir l'opera. Nel tempo che egli si trattenne in Roma, che fù oltre vn'anno, dipinse vno de'quadri del ViceRè, rappresentanti li costumi de'Romani antichi, & era quello de'funerali, e deificatione de gl'Imperatori, con la decursione, doue frà l'altre figure, vi sono alcune donne, che piangono. Era nondimeno fatale che questo Artefice andasse à morire in Napoli infelicemente, e vi lasciasse in preda delle auuersità l'ingegno, e la vita; là doue ritornato,si aggiunse alle solite amarezze l'vltima, e la più graue, restando corrotte, e congiurate à suoi danni, fin le sue genti, seruitori, e serue, e fino vn suo proprio Cognato, ch'ei nutriua in casa à sue spese per vendere con la sua morte, la figliuola vnica herede. Tanto male era cagionato da vno che anhelaua alla sua robba, col matrimonio di questa sua figliuola; & essendo perciò costui mal visto da Domenico, vsaua ogni mezzo per farlo perire di disgusto, ò in altro modo. Vnitosi questi co'pittori emuli, frà l'altre peruersità, corruppero sino il Muratore della fabbrica, e l'indussero ad incenerire la calce dell'incollatura; accioche cadesse subito la pittura, come auuenne, che volendo egli ritoccare vna delle historie principali,trouò sotto la ricciatura fatta di materia di cenere, e di calcigna, che tutta cadeua, & andaua in pezzi crepata, e staccata dal muro, come Domenico fece vedere, e toccare con mano alli Deputati. Questi impedimenti dell'animo, e dell'opera lo ritardarono molto, non ostante che fornite l'altre cose, hauesse cominciata la cupola, e gli mancasse vna tauola grande ad olio. Ma egli non riputandosi sicuro ne meno trà suoi, e nella sua propria casa, consumauasi in continui sospetti, venuto à tanta infelicità che non si fidaua più nè della moglie, nè di altra persona, e per tema di veleno

veleno, ſi era ridotto in tauola à cambiare le viuande à ſorte. Nelle quali anſietà, & anguſtie conſumandoſi in lui il vigore, e lo ſpirito, à poco, à poco, gli mancò la vita, il giorno 15. d'Aprile l'anno 1641. di età ſeſſagenario. Così morì Domenico perſeguitato dalla fortuna, e dall'inuidia, & hauendo già trè anni prima, cominciato la cupola, ſubito morto, fù il ſuo lauoro gittato à terra, e data al Lanfranco, concitate le voci contro queſt'opera, ſotto preteſto che foſſe di mano d'vn ſuo diſcepolo. Vennero coſtretti gli heredi à reſtituire i denari, ch'egli haueua riceuuto à buon conto, & appena ottennero di perderui due mila ſcudi. Scriueua Domenico à gli amici, che gli reſtaua ancora vn'anno à compir l'opera, dopò'l quale, ſarebbe, ſenza fallo, tornato à Roma; ma preuenuto dalla morte, e ſeco ſpente le ſue fatiche, della tauola grande, che reſtaua, fù ſucceſſore lo Spagnoletto. Hebbe il ſuo cadauero ſepoltura nella Chieſa Arciueſcouale, doue haueua dipinto; e queſto eſito riuſcì à lui feliciſſimo, per hauerlo tolto da vn'attione penoſa, & apertagli la beatitudine; alla quale ſi può credere che li ſuoi giuſti, & innocenti coſtumi, e la ſua inuitta patienza l'habbino guidato. E benche ſenza pompa, e ſenza honori, rimaneſſe il mortorio, e la tomba, vi fù pur chi ſi dolſe, parlando in ſua perſona, con li ſeguenti verſi.

Arte mea fuerim, quid prodeſt, alter Apelles,
Aequarim Zeuxim, Parrhaſiumque manu!
Impar inuidiæ cecini, mortale ſepultum eſt:
Poſt cineres viuit neſcia fama mori.

Fù in Roma pianta la ſua morte, ed oltre l'eſſequie, l'Accademia venerò la ſua memoria, con publica oratione, compoſta, e recitata da vn ſuo Accademico il Signor Gio: Battiſta Paſſeri, accompagnata da lugubri carmi. La faccia di Domenico era rubiconda, gli occhi di color celeſte, le guancie piene, ma diminuiua alquanto nella parte del naſo, che non lo rendeua affatto ſignorile; ancorche per la canitie venerabile. Cercaua di aiutare con l'arte, ſin li difetti naturali del corpo; poiche inclinando li piedi indentro, paſſeggiaua da ſe ſolo, e ſi ſtudiaua regolarli in fuori, e così mitigò con l'habito quella cattiua

tiua dispositione. Lasciò delle sue facoltà circa venti mila scudi, succedutagli l'vnica figliuola, che si maritò in Pesaro. Era egli di candido, & honorato animo, sobrio, modesto, e moderato; visse lontano dalle simulationi, e ritirato per iscanzare la malignità delle emulationi, alle quali però, fuggendo, più andaua incontro. Doleuasi del danno, che riceueua da pittori, ma non istimaua punto, nè li biasimi, nè le lodi loro; essendogli però riferito, come tutti esclamauano contro le sue pitture nella cappella del Tesoro: allegramente, disse, che l'opera và bene. Essendogli riferito ancora che alcuni haueuano lodato particolarmente certe figure: temo, disse, non mi sia vscito dal pennello qualche cosa di cattiuo, che piaccia à costoro. Venendo da vn suo amico persuaso à non fornire, & à non istudiare tanto le cose, con piegarsi al gusto de gli altri, rispose, che egli dipingeua solo à se stesso, & all'arte. Et inuero che Domenico riponeua l'eccellenza nell'opere ben terminate con l'vltima mano; sgridaua li giouini nel disegnare di schizzi, e colorire, di colpi; e li ragionamenti suoi erano sempre graui, e pieni di ammaestramenti. Soleua auuertire che non era linea degna di pittore quella che auanti della mano, non era prima mossa dall'ingegno; e ricordaua che nel considerar le cose, non ci fidassimo di vna prima vista, e che l'intelletto, e non l'occhio, e giudice del colore. Questa sua contemplatione diede egli ad intendere quando nella sua giunta à Roma, essendo stato à vedere l'opere di Rafaelle, e fermatosi nelle camere molte hore, la sera ritornando à casa, rese buon conto à Francesco Albano, con cui dimoraua, e discorse sopra la scuola d'Athene, esponendo la bellezza di quella; interrogato dopo dell'altre historie, rispose che non l'haueua vedute. Della qual risposta restando sospeso l'Albano, ed interrogandolo di nuouo, soggiunse Domenico non hauer hauuto tempo di considerarla. E per questo egli haueua in vso incontrandosi nelle opere de'grandi huomini, di fermarsi, e vederne vna, ò due per volta, alle quali si affissaua lungamente leggendole, e commentandole, sin che se le imprimeua nella mente; e diceua essere impossibile che le fatiche de' sapientissimi

mi

mi artefici, fatte in longo ſpatio di tempo, e per corſo di anni, altri ſubito le comprenda in vna occhiata. Così egli nell'operar ſuo, auanti di pigliar il pennello, concepiua, e con maturità componeua nella mente ciò che ſi era propoſto; e queſto faceua ritirandoſi in ſilentio da ſe ſolo, e formandoſi l'imagini delle coſe. Sarebbe però ſtato qualche giorno ſenza far nulla, ſolitario paſſeggiando nella camera, ouero rinchiuſo, come haueua per coſtume; e trouata l'inuentione, ſe ne rallegraua, come del principale acquiſto. Auuenne che egli liberato da quella ſua graue indiſpoſitione, per cui haueua ſciolto il voto à San Franceſco, promiſe al medico vn quadro con Adamo, & Eua; ma traſcorſo più di vn'anno, e ſtanco il medico di aſpettare, per l'importunità, gli diſse Domenico che l'opera era à buon termine ridotta, e gli moſtrò il diſegno, con poca ſodisfattione del medico, che ſi credeua ſubito di portare il quadro à caſa. Dipingendo in Santo Andrea della Valle, ſollecitato da Padri à fornir la tribuna, & eſsendo traſcorſo vn meſe, che non vi era andato, riſpoſe che ogni giorno vi haueua dipinto: e ſoggiungendo li Padri in che modo, per non eſsere mai venuto à darui vna pennellata, replicò Domenico: io vi hò operato del continuo con la mente, con la quale dipingo. Occultaua egli queſti ſuoi ſtudij; ne da alcuno ſi laſciaua vedere nell'operare, e ſe pure alle volte v'introduceua qualche amico, differiua per all'hora le coſe importanti, e ſi tratteneua in altre di minore momento. Non poteua capire come certi conducono l'opere grauiſſime, ciarlando in conuerſatione: il che è contraſegno di pratica, e non di applicatione d'intelletto; & aggiungeua che nelle attioni della pittura, biſogna non ſolo contemplare, e riconoſcere gli affetti, ma ſentirli ancora in ſe ſteſſo, fare, e patire le medeſime coſe, che ſi rappreſentano; onde alle volte vdiuaſi ragionare da ſe ſolo, e mandar voci di duolo, e d'allegrezza, ſecondo l'affettioni eſpreſſe. Per la qual cagione era conſueto ritirarſi, per non eſſere vdito, nè veduto, & auuertiua di non manifeſtarſi nè meno à diſcepoli, ò à ſuoi di caſa, per hauere altre volte dato ſoſpetto di pazzia, & eſſendogli incontrati accidenti per li

quali di vergognarsi gli era auuenuto. Et è memorabile quello gli incontrò col maestro nella sua giouanezza; quando essendo andato Annibale à trouarlo à San Gregorio, in tempo che dipingeua il martirio di Santo Andrea, e trouando aperto, lo vidde all'improuiso adirato, e minacciante con parole di sdegno, Annibale si ritirò indietro, & aspettò fintanto si accorse che Domenico intendeua à quel soldato, che minaccia il Santo col dito: non potè ritenersi all'hora, e si auuicinò ad abbracciarlo, dicendogli Domenico hoggi da te imparo. Nelle opere così à fresco come ad olio, oltre i disegni, stabiliua i cartoni, e seruendosi della sua ottima idea, nondimeno il tutto particolarmente riconosceua dal naturale, disegnando ignudi, mani, teste, e panni sopra carta turchina con gesso, e carbone nel modo vsato da Carracci. Nelle opere publiche era tirato sì dal suo desiderio honorato, sì che per lo più n'hebbe lo suantaggio del premio; nè quadri priuati cercaua la rimuneratione; essendogli perciò da vn personaggio ristretto il prezzo d'vn quadro fatto con molto studio; nel modo che sogliono alcuni gettar via nelle altre cose, e poi essere auarissimi nelle virtù, non potendo sopportare per la loro ignoranza, di pagare à centinaia di scudi vn pezzo di tela dipinta. Ricusando Domenico l'auaritia di costui, gli fù rinfacciato che Annibale per la grande opera della Galeria non haueua hauuto altro che cinquecento scudi; rispose Domenico: Signor mio, voi mi vorreste far entrare nel numero delli disgratiati. Si occupaua egli in legger libri, & hauendo erudito l'ingegno, egli stesso era l'autore de' soggetti delle sue inuentioni, le quali inuestigaua con grandissima cura, come si può ben riconoscere dalle passate descrittioni, e dall'hauere il primo spiegato ne' sacri tempij, Euangelisti, e Virtù con simboli, e moralità di concetti. Dal suo genio era egli tirato all'attione dell'historia, ritrouandola nuda, la vestiua, e nella proprietà cercaua il più difficile dell'espressione, & esprimeua sino all'anima, & alla mente; nelle quali virtù dopo Rafaelle, fu egli al suo tempo senza eguale. Per questo haueua grandissima apprensione, e sempre contemplaua l'imagine delle cose, ritenendo le forme

de

de gli affetti, li quali non si veggono se non per subiti momenti, nè possono in altro modo ritrarsi, dal naturale. E questa è la maggior difficoltà della pittura, la quale senza li mouimenti dello spirito, non è altro che vna morta imitatione. Essendo però tale il gran genio che toccò à Domenico, fù egli condannato à torto che non hauesse dono naturale, e che il tutto operasse con fatica, con mostrare à dito la durezza, e lo sforzo, ò perche non facilmente colorisse vna piega di panno, ouero vn dintorno ignudo; il che pur di rado s'incontra nel continuo studio, che lo ritiraua dalla pratica, e da quella libertà ardita, che il tutto si fà lecito nel dipingere, e che si vagheggia da se stessa nè tratti del pennello. Siche Domenico non può condannarsi con Callimaco di souerchia diligenza; anzi il suo amore infinito non si discosta dalla gratia, la quale sempre si allontana dalla vitiosa, ed affettata imitatione. Ben noi possiamo affermare con verità, che appresso il supremo ingegno suo nell'espressione, niuno all'età nostra meglio di lui, concepì l historie, ed altrettanto in questo egli superò gli altri, quanto andò auanti à ciascuno nel buon disegno, e nella scienza, e dottrina della pittura. Al contrario, s'egli non fù pittore, dicasi chi meglio di lui dipinse? prendiamo il quadro di S. Girolamo ad olio, e l'historie à fresco di Santa Cecilia, e tant'altre. S'egli non hebbe nobiltà, e magnificenza chi s'imaginò forme più nobili, e magnifiche de gli Euangelisti, e delle Virtù da lui esposte? onde se altri l'escluse dalla pittura, risuona ancora la voce di Nicolò Pussino, il quale soleua dire di non riconoscere nell'età sua, altro Pittore che Domenico rispetto le parti della natura, e dell'arte. E nell'opera di Napoli, quando altri ancora lo voglia giudicare, senza risparmio, e seueramente, non trouerà da notarui se non solo la dispositione de' triangoli della cupola, in alcune parti troppo abbondanti, ò dispiegati con alquanto minor genio; ma altre parti ancora vi sono lodeuolissime, come riescono l'altre historie à fresco, e le tauole ad olio, che rendono pregio & ornamento à quella magnificentissima Cappella, & alla Città di Napoli, doue nella pittura ritengono il primo luogo. Attese Domenico all'Architettura,

tura, e s'inoltrò nella intelligenza di Vitruuio; se bene la sua souerchia attentione in essa gli apportò danno, essendosi egli da quella lettura, dato ad inuestigare la musica antica cromatica, & enarmonica, nel quale studio egli vien lodato da Gio: Battista Doni nel suo trattato della Musica. Fece fabbricare nuoui strumenti particolarmente vn Cembalo enarmonico, per isperimentarui, nuoue harmonie, e consonanze, che egli poi non sapeua ridurre in pratica. Vi consumò gran tempo in Napoli che sarebbe stato meglio impiegarlo in dipingere, per non perirui con le proprie fatiche. Nella prospettiua, e matematica si auanzò sotto gl'insegnamenti di F. Matteo Zoccolini Teatino, soggetto degno di memoria per l'eccellenza in queste facoltà; ma Domenico, benche tanto nell'Architettura si fosse auanzato, non hebbe mai sorte di lasciare alcun monumento alla posterità. Fece più inuentioni del tempio di Santo Ignatio, che il Cardinale Ludouisi voleua fabbricare in Roma alli Padri della Compagnia di Giesù, con piãte ed alzate; alcuni di quei Padri l'andarono à trouare à casa, e gli dissero che non si affaticasse; perche voleuano seguitare la forma della loro Chiesa del Giesù, come la prima, e la più bella, che era seruita di esempio, e di modello all'altre Chiese: rispose Domenico che si contentassero di hauer due modelli, e che egli haurebbe proposto il secondo; ma il tutto fù vano; e nella medesima Chiesa le colonne, che ricorrono nelle cappelle, sono parte delle sue inuentioni. Fù egli Architetto del Palazzo Apostolico, ed oltre il sepolcro del Cardinal Sega, in San Pietro in Vincoli; e'l palco di Santa Maria in Trasteuere, in questa Chiesa ordinò la cappella della Madonna à mano sinistra l'altar maggiore, la quale non fù poi eseguita intieramente nella sua partenza per Napoli, rimanendoui vn putto, che sparge fiori ne'scompartimenti, colorito di sua mano. Sua architettura è la porta con la ringhiera di Trauertino nel Palazzo Lancellotti, e nel Giardino Ludouisi lo scompartimento del Boschetto delle statue; e si conuiene gran lode al suo buon modo d'ornare di stucco li suoi proprij componimenti. Restano due tauole principali dipinte in Roma, l'vna in

San

San Petronio, & in questa si vede la Vergine sedente in seggio d'oro sopra vn'ara di marmo, frà Angeli, che suonano; nè può rappresentarsi più bella, più pura, ò più maestosa la Vergine, tenendo la sinistra mano sopra vn libro, e la destra riuolta al bambino appoggiato al ginocchio materno. Sotto vi è S. Petronio, e S. Giouanni, dietro vn putto, il quale viene animato all'espressione, mentre solleuando il calice, si ritira indietro con l'altra mano per timore del serpente, che sopra il calice snoda la coda. L'altra tauola è vna delle grandi della Basilica Vaticana col martirio di San Sebastiano, legato, ed esposto ad vn traue, con l'anello di ferro in cima, da cui pende la fune, auuolta alle congiunture delle braccia; e nel solleuare il braccio destro, ritira la gamba sinistra, auuinto l'vno, e l'altro piede. Dietro da vna scala vn soldato gli affigge sopra il capo il titolo del supplicio SEBASTIANVS CHRISTIANVS, & auanti vn'altro soldato armato di maglia, asceso sopra vna colonnetta, appunta il ginocchio al traue del supplicio, e ritenendo l'auanzo della fune, addita sotto in terra, e chiede alcuna cosa, ad vn giouine, che gli porga altre funi. S'aprestano due Arcieri, raccogliendo da terra la faretra, e l'arco; e dal contrario lato sinistro, s'inalbera il cauallo del capitano, che alza il bastone, per allontanare il popolo, abbassandosi, e ritirandosi alcuni con timore; Vn'Angelo porta la palma, & auuicina la corona alla testa del Santo; e sopra apre le braccia il Signore portato, & accompagnato da altri Angeli, che suonano il trionfo. Restaua in Roma vn'altro quadro d'altare nella Chiesa di San Lorenzo de gli Spetiali con la Vergine e'l bambino adorato da gli Angeli, e di sotto Santo Andrea, e San Giacomo, ma da chì l'hà voluto rinettare, troppo ingiuriosamente è stato lacerato, senza potersene raccorre ne meno vna testa; e così si perdono opere degnissime per troppo confidenza, e temerità di chi vi mette le mani, e sciocchezza di chi à costoro le dà in preda. Rimane nel medesimo altare l'ornamento di stucco con due statue di Termini fatte co'modelli di Domenico, il quale eccellentemente lauoraua di rilieuo. Nella sagrestia della Madonna della Vittoria si conserua

la mezza figura della Vergine, che abbraccia, e presenta le rose al Bambino sedente sopra vn'origliere, in basamento di marmo con vna rosa in mano. Fuori di Roma nella Città di Volterra in vna cappella dell'Arciuescouo Inghirami, vi è la Conuersione di San Paolo che in habito militare, nel cader da cauallo, sospende le gambe in aria, e con le braccia aperte si volge à Christo, che lo chiama dal Cielo, Vn soldato l'aiuta, e l'abbraccia alle spalle; e mentre il cauallo si sforza sorger da terra, vn'altro dietro inalberato in fuga, vien ritenuto da vn famiglio calpestando vn soldato, che si ripara con lo scudo. Nella Chiesa di San Francesco di Palermo è ancora di mano di Domenico il quadro dell'Angelo Custode, che difende l'anima con lo scudo, e le addita in cima il Padre Eterno. figurò l'anima in vna fanciulla diuota con le mani giunte verso il cielo, mentre dall'altro lato, il Demonio in terra, vorria rapirla, ma non ardisce stender la mano, e vi è vn'vrna antica scolpita di marmo. Pochi quadri priuati ad olio si trouano di questo maestro, hauendo egli consumato li pennelli, e l'età sopra la calce à fresco; & hora ne annoteremo alcuni che ci sonò noti. Trouandosi in Roma il Conte d'Ognatte Ambasciadore del Rè Cattolico, gli fece dipingere l'historia della Regina Saba al trono di Salamone con ricchi pretiosi doni. Frà l'altre figure che vi sono, è degno di memoria il concetto di vna Damigella, che porta vn'vaso di odori sabei: alza ella il coperchio & accosta il vaso ad vn nano, il quale in odorarui, sorpreso dal soaue fragore, fiuta, ed attrahe l'odore con marauiglia. Non meno è degna veramente l'altra inuentione di Adamo, & Eua: dipinse il Padre Eterno che da vna nubbe si scopre sopra di loro, dopo il peccato, e li minaccia: temono essi, e si vergognano della nudità loro; si scusa, e si piega Adamo in atto miserabile, volgendo le mani verso Eua, accusando lei dell'errore, & Eua inclinandosi, accusa, & addita in terra il serpente; e per mostrare che lo stato loro d'innocenza si muta in maledittione, vi è figurato il leone feroce, che si scompagna dal timido agnello. Dipinse, per lo Duca di Mantoua, la fauola di Rinaldo, e di Armida che si specchia, e si attorce i capelli con-

conforme la descrittione del Tasso, & al Cardinale di Sansì Santa Cecilia che suona l'organo in armonia de gli Angeli. S'insinuò nella gratia del Cardinale Montalto con l'historia di Timoclea, in ouato, figure alte più di due palmi: Viene ella condotta ad Alessandro, per hauer vcciso vn suo capitano, che nell'espugnatione di Thebe sacchegiate le facoltà sue, l'haueua violata. Fermasi con le mani legate auanti, piena di magnanimo ardire, ritenuta da vn soldato, che l'addita, e l'accusa ad Alessandro, il quale dal seggio d'oro, stende verso di lei la mano e fà segno che parli, e l'assicura. Seguono dietro i pargoletti figli; vn fanciullo piangente con la sorella, condotti da vn soldato, & appresso vn'altro soldato porta vn bambino nelle braccia, & vn giouinetto, con le mani legate dietro, vien tirato pe'capelli, scorrendo lungi i vincitori alle porte della Città saccheggiata. Essendo stata donata al Cardinale Ludouisi vna ghirlanda di fiori egli vi colorì trè piccioli Amoretti; l'vno in mezzo assiso nel carro, tenendo nelle mani l'arco, e'l freno delle colombe, gli altri due si solleuano sù l'ali, l'vno sparge fiori, l'altro stende la mano alla ghirlanda; scherzando vaghissimamente. Dipinse per lo Cardinale Borghese vna Sibilla in mezza figura, & vn quadro grande di Diana con le Ninfe, che tirano al segno; & è l'opera stupenda, l'inuentione, e l'arte.

LA CACCIA DI DIANA.

I Lieti colli, e l'acque, il coro delle Ninfe cacciatrici, e la più casta Dea, che in fronte hà la bicorne luna, ci rappresentano la felice regione d'Arcadia; qual'hora lasciando essa il suo stellato carro, torna à riuedere le gradite contrade del Liceo, e d'Erimanto. Quiui segue la traccia di fuggitiua cerua, & assale feroce cinghiale, terrore de'boschi, ond'i pastori le consacrano in voto, teschi, e corone sopra i più annosi tronchi. Ma la pittura variando gli studi della caccia, ne fà spettatori del giuoco delle Ninfe qual sia di loro nel colpir più destra. Auanti sù l'estrema linea della tauola, vedesi stagnare

vn limpido ruſcello, non già deriua dall'Alfeo laſciuo, ma col ſuo puro humore à Diana è conſacrato. Non lungi sù la contraria ſponda, ſi ſolleua vn placido, e diletteuol poggio, dietro cui fanno ſcena frondoſi rami d'alberi verdeggianti e d'incontro apronſi amene campagne ſparſe di collinette, e di verdure, terminando ben lungi la viſta, ſin doue i monti azzurri ſi coloriſcono col cielo. In queſto luogo raccolte le Ninfe ſeguaci di Diana, non già traggono l'hore in otio, & in amoroſi balli, ma intente à vari ſtudi, eſercitano le caſte membra, altre al corſo, altre alla lotta, ed altre à nuoto, dopo la caccia, depongono il ſudore, e la polue nel liquido argento, dolce riſtoro alla fatica. Ma la cura maggiore in queſto giorno è nel trar l'arco, e nel ferire al ſegno, in cima d'alto palo legato vn'vccello; e la gran Dea là ſopra il poggio ſollecita le ſue ſeguaci co' premi alla vittoria, accompagnandola altre Ninfe ſpettatrici. Dal lato deſtro in riua all'acque le Vergini arciere riſtrette in vn drappello, ſi volgono agili, e pronte, ſcalzo il piede, e ſuccinte, chi ignude le braccia, chi l'omero, il petto, e le mammelle. Se brami di eſſere ſpettatore contempla Diana ſteſſa, ne temere il gaſtigo d'Atteone; poiche queſto è libero dono della pittura, che à piacere, replica il diletto alla viſta. Preſſo la riua dunque mira le Ninfe intente; piegano tre di loro il ginocchio à terra, due altre dietro in piedi ſtanno, dato il nome alla ſorte nel precedere al giuoco. Ecco là incontro quella paoncella, che và cadendo per l'aria; quella appunto è il berſaglio, legati hà i piedi; e la ſaetta, che ſcorre di ſopra, già tronco hà il laccio, e ſol rimane il nodo sù la cima del palo, oue legato era l'vccello; ma cade in queſto punto, & vn'altro calamo di ſotto il capo gli trafigge. E' facile il riconoſcere chi di loro habbia fatto l'vno, e l'altro colpo: vedi colei, che in piedi, diſtende ancora vn braccio con l'arco rallentato, e ritira l'altra mano, quella è deſſa, che per l'aria hà trafitto l'vccello: ben ſembra che hora, ſia ſcoccata la rapida ſaetta: tiene ancor l'occhio à mira, e ritirando con la mano il braccio, ricuopre la guancia, e la bocca, e manifeſta tutto ignudo il petto, ſin doue la veſte ſi annoda ſopra il ſeno,

e'l

e'l manto rosso dalle spalle si commoue al vento: vincitrice del giuoco otterrà l'honor primo. La compagna, che le stà di fianco, addita il cadente vccello, e ben si riconosce che ella al primo colpo, recise il laccio; stende il piede, e la sinistra mano con l'arco, ma la destra di strali, è disarmata. Dalla sua verde gonna mezze ignude si disuelano le spalle; e si rallegra; poiche il suo strale sarà premiato ancora, e ben mostra di esser dotta arciera, fregiando le chiome d'vn cinto d'oro, contrasegno certo che da altra tenzone sia tornata vincitrice, adornandosi del proprio valore. Dell'altre tre inclinate à terra, quella più auanti volge vna mano alla spalla e prende vno strale dalla faretra, con l'altra drizza l'arco, e mira il cadente vccello per colpirlo nell'aria anch'essa prima che cada. Nella sua nobil faretra è scolpito vn'veloce cane, che segue fuggitiua damma, premio inuero, e dono di Diana; la compagna più indietro tiene l'arco con la sinistra, & apre la destra sollecita, & ansiosa, rimirando la caduta del ferito vccello. Ben grande è la passione dell'altra, che dal contrario fianco, si dimostra crucciosa, solleuando il dito, e'l volto minacciante verso la vittoriosa arciera, quasi voglia far contrasto, e porre in dubbio la vittoria; ma in vano ella si affatica; poiche Diana stessa applaude, & acclama, solleuando in alto con l'vna, e l'altra mano vn'arco, vn cinto d'oro, & vna faretra rosseggiante di drappo tirio, e d'oro risplendente. Resta in cima il palo confitta vna saetta che si è auuicinata al segno, ma non hà colpito. Niuna delle arciere anderà senza acquisto: vedi la dietro Diana, quella Ninfa, che solleua vn cerchio legato sopra vna pertica, pendono in giro vn corno d'oro, che nella caccia farà risuonar le selue, vn lungo dardo da lanciare, & vn ricco gemmato cinto, questi sono li premij minori, che Diana dispenserà, secondo il merito di ciascuna. Sin quì la pittura eseguisce l'attione del giuoco, ma l'altre figure più auanti, sono animate à giocondissimi scherzi, che tanto più dilettano, quanto più sono vicini alla vista. Naturalissimo è l'affetto di vn cane, che si lancia per pigliare in aria la paoncella, ma vien ritenuto da vna Ninfa, che stringendo il collare, e'l laccio, lo tira indietro: questa apparisce in profilo,

e snoda la forza delle braccia, e del corpo nell'arretrare l'impetuoso molosso, che latrando, e solleuandosi con violenza, si sforza di vscirle di mano; mentre vn'altro cane si arresta à riua, e tiene la lingua nell'acque. Più auanti sopra vn terragno della ripa siede vn'altra Ninfa, che già tutta ignuda volge alquanto il dosso, e mostra il tenero fianco, e sedendo solleua vn piede, disciogliendo il coturno per lauarsi. Scherzano nello stagno à nuoto due altre Ninfe; l'vna colcandosi supina con le mani indietro, si fà letto nell'acque, e giacendo scopre il petto, e'l resto del corpo alquanto immerso in dolce riposo. L'altra stà in piedi & ascosta quasi alle poppe nell'acqua, addita il cadente vccello alla compagna, ma quella godendo il fresco humore, non attende alle sue parole, & esposta in faccia esprime il suo diletto. Ben pare che queste due prendino riposo dalla caccia; poiche non sono molto distanti due Ninfe che tornano portando sù le spalle vna cerua, legata, e pendente da vn bastone, seguitando dietro i cani. Più lungi sopra vna collinetta, vn'altra Ninfa suona il corno, richiamando gli altri cani dalla caccia. Nella sommità del colle, doue all'aria s'inalzano alcuni alberi, che paiono ben piccioli per la distanza, due altre di loro si esercitano insieme alla lotta; nè lo spatio lontano vieta che si veda il moto delle braccia; poco di sotto due altre Vergini si prouocano al corso, spiegando le gambe, e le mani. Mà vedi quì di vicino nell'estremo angolo del quadro, in quel cespuglio, due giouini pastori, che ascosti, e furtiui sporgono alquanto la testa da i rami, e dalle frondi; l'vno di essi attende à riguardare con diletto le Ninfe ignude dentro l'acque, l'altro col dito alla bocca, fà cenno, e ci addita silentio; siche tacendo, con essi, anche noi adopriamo lo sguardo solo & ammiriamo l'imagine, celebrando l'artefice con eterne lodi.

Fù Domenico studiosissimo nel rappresentare paesi, e vedute, con elettione scelta e proprietà de'siti, disegnandoli, e dipingendoli con sopranità di genio; e scherzaua in essi con la solita espressione delle figure. In casa Rondenini sopra vna picciola tela di sua mano, è finto vn fiumicello, col Barca-

caiuolo, che ſpinge à riua, dou'è vna donna con vna ceſtella di granchi, la quale piegata à terra, addita vn fanciullo piangente, morſo da vno di quei granchi, che gli pende dalla mano. Dietro di eſſa vn peſcatore tiene vn'anguilla per fargliela guizzar frà le ſpalle, e col dito alla bocca, accenna ſilentio ad vna Signora, che col marito, viene à diporto al fiume. In vn'altra veduta finſe vn'altro fanciullo, che piange, verſatoſi vn fiaſco di vino in vna fonte, roſſeggiando l'acqua tinta nel vino. Piacque tanto ad Annibale Carracci, che volle comperar queſto quadretto, e comperatolo, diſſe: non hò pagato ne meno quel poco d'acqua tinta. Nel Giardino Ludouiſi vi erano due paeſi compagni di conueneuole grandezza di mano di Domenico; nell'vno, Hercole, che abbatte il toro; e queſta figura ancorche picciola s'ingrandiſce heroicamente nell'arte, mentre Hercole ignudo con la pelle in capo, tiene vn corno del toro, e lo preme con la fronte à terra, alla preſenza del Rè Licomede, che ſi marauiglia; e vi ſono alberi, di rupi, acque, & animali, che paſcono; & ogni parte del ſito, è ſcelta, e naturaliſſima. Nel compagno vi è Hercole ſteſso, che tira per vn piede Caco ladrone vcciſo fuori della ſpelonca, e corrono à vederlo i paſtori, mentre dietro Hercole, vno di loro fà cenno, con la mano, e li chiama. Sopra la ſpelonca ſi ſolleua il monte Auentino, e di rincontro vi è il Teuere, paſcolando i boui ſicuri, e beuendo sù la ripa. Queſti due paeſi, per la loro bellezza, ſono ſtati eletti frà le ſtupende pitture della Maeſtà Chriſtianiſſima con gli Amoretti nella ghirlanda che erano nel medeſimo giardino.

Oltre li diſegni, che in qualche numero, e pretioſi veggonſi ne'noſtri libri, ſi conſeruano gl'immortali ſtudij di queſto maeſtro appreſſo al Signor Carlo Maratti, che ne fà ſtima vguale al ſuo ben erudito e ſublime genio nell'arte, eſſendogli capitati gran parte de'cartoni, e diſegni d'hiſtorie, e di figure dal naturale ridotti con quella rara perfettione di ſtile che in pochi altri Artefici ſi ritroua. Trà queſti è ſtupendo vn cartone in ouato grande con l'Aſſunta alzata in gloria d'Angeli auanti il Padre, Eterno, e Gieſù Chriſto, con lo Spirito Santo; e queſto

ſto cartone è compito, e lumeggiato all'vltima perfettione; Reſta che quì riportiamo, alcune righe delle lettere di Domenico, non eſſendoſi traſcritte intiere per contener negotio, & altro che non appartiene.

Al Signor Franceſco Albani Bologna.

IN queſti vltimi tempi, per neceſſità, non hauendo alcuna conuerſatione, ne diuertimento, caſualmente mi diedi vn poco di diletto alla muſica, e per vdirne, mi poſi à fare iſtrumenti, & ho fatto vn liuto, & vn cembalo, & hora faccio fare vn'arpa con tutti li ſuoi generi Diatonico, Cromatico, & enarmonico: coſa non più ſtata fatta, nè inuentata. Mà perche è coſa nuoua alli muſici del ſecolo noſtro, non hò potuto per anco farlo ſonare. Mi rincreſce non ſia viuo il Signor Aleſſandro, il quale diſſe ch'io non hauerei fatto coſa alcuna, mentre il Luzzaſco ne haueua fatto proua. Quì in Napoli vi è ſtato il Principe di Venoſa, e lo Stella de' primi muſici, e non l'hanno potuto ritrouare: ſe verrò alla patria, voglio far fare vn'organo in queſta maniera. Napoli *li* 7. *Decemb.* 1638.

Al Sig. Franceſco Angeloni Roma.

Hò hauuto caro della nuoua pittura del Cortona ſcoperta: il mondo fù ſempre indifferente del ſuo parere, ma il vero parere è quello d'vno più intendente che dica il vero; e chi sà le fatiche di ſe ſteſſo, ſarà meno ſcarſo à cenſurare l'opere d'altri. A me ſarebbe curioſo ſolo il ſapere l'ordine tenuto ſopra tutta l'inuentione dell'hiſtorie applicate: parmi hauere inteſo il capriccio ſia del Bracciolino ſopra le lodi del Papa. Secondo quel poco che m'è ſtato ſignificato, dubito che manchi, e che conuerrebbe più toſto a Principe [illegible]are: non sò che mi dica: & io che non m'intendo, di quì principierei à giudicare: però mi rimetto, mentre le bacio le mani. Di Napoli il primo di Settembre 1640.

Al medeſimo.

Quanto allo sbrigarmi di quì, e compiacermi, ſenza dimorar nell'opera; riſpondo à V.S. che ſe bene non mi pongo frà gl'ingegni eſquiſiti, contuttociò gl'intendenti Artefici per lo più ſentono minor guſto dell'opera loro, che gli altri di poco ſapere; e la ragione è perche hauendo eſſi fabbricato prima

l'ope-

l'opera nell'intelletto, nè potendo per difetto della materia, distenderla eguale alla mente, perciò non restano sodisfatti, conoscendo l'opera inferiore, à se stessi. Al contrario chi non sà molto superando il proprio concetto con l'opera, se ne rallegra, e l'ignoranza gli fà acconsentire à quanto di cattiuo gli esce dalle mani.

Al medesimo.

L'auuiso che mi dà nell'altra sua della tauola di San Pietro, non dicono bene della troppo robba nella parte da basso, perche così richiede l'osseruatione, e'l costume del rappresentare tal soggetto. Nella parte di sopra possono ben dire qualche cosa; perche à dire à V.S. la verità, voleua farui certe nuuole, non hebbi tempo, douendo venire di fretta a' Napoli, come feci, senza vederla da basso tutta insieme, senza il palco, e senza ritoccarla, e lasciai vno che per me le dasse la vernice. Io vorrei stare più con V.S. ma la calce m'aspetta hauendo principiato la cupola; Nap.li 12. di Giugno 1638.

Al medesimo.

Speraua con la venuta à Roma del Signor Gio: Antonio Massani d'hauer nelle mani il discorso che scrisse Monsignor Agucchi, nel tempo che stauamo in casa. Mi adoperai nel distinguer, e far riflessione alli maestri, e maniere di Roma, di Venetia, di Lombardia, & à quelli ancora della Toscana: se la cortese diligenza di V.S. non mi aiuta, ne dispero. Io haueua due libri di pittura, Leon Battista Alberti, e Gio: Paolo Lomazzi, ma nel partir di Roma, m'andarono male con l'altre cose: mi fauorisca di far diligenza se si trouassero à comprare. Non sò se sia il Lomazzo, che scriua che il disegno è la materia, & il colore la forma della pittura; à me pare tutto il contrario, mentre il disegno dà l'essere, e non vi è niente che habbia forma fuori de' suoi termini precisi; nè intendo del disegno in quanto è semplice termine, e misura della quantita'; & in fine il colore senza il disegno non hà sussistenza alcuna. Mi pare ancora che dica il Lomazzo che vn huomo disegnato al naturale, non sarebbe conosciuto per il solo disegno; ma ben si con l'aggiunta del colore simile, e questo è ancor falso; poiche Apelle col solo carbone disegnò il ritratto di colui, che l'haueua introdotto al conuito, e fù subito riconosciuto, con istupore dal Rè Tolomeo, e tanto basta alla scoltura, che non hà colore alcuno. Dice ancora che à fare vn quadro perfetto sarebbe Adamo, & Eua; l'Adamo disegnato da Michel Angelo, colorito da Titiano: l'Eua disegnata da Rafaelle, e colorita dal Coreggio hor veda V.S. doue va' à cadere chi erra ne primi principij.

An-

Andrea Camassei da Beuagna sua patria si trasferì à Roma, & eruditosi ne gl'insegnamenti di Domenico, sorse frà primi giouini, che dassero speranza di riuscire nella pittura. Acquistossi fama nella volta della Galeria, che gli fece dipingere il Cardinale Bentiuogli nel Palazzo à Monte Cauallo, hoggi del Signor Duca Mancini. Colorì à fresco Gioue, che parla con Amore delle sue nozze, additando Psiche dietro col vasello in mano. Da vn lato Giunone nel suo carro d'oro sù le nubbi, e Zeffiro spira verso di lei soaue fiato, e spirano insieme per l'aria venticelli alati, in forma d'Amoretti con Ninfe, che spargono fiori, discendendo sotto Mercurio à conuocar gli Dei. Dall'altro lato Venere nel suo carro d'oro, accompagnata dalle Gratie, e da gli Amori sù le nubbi, seguitando Vulcano riuolto à due Amoretti che gli hanno tolto il martello. Colorì parimente nel Palazzo Barberino alle quattro fontane, le volte di due camere; la Creatione degli Angeli col Padre Eterno nella luce frà gli Ordini Angelici, e'l Monte Parnaso, con Apolline, e le Muse; e vi finse le Parche vinte, e addormentate in terra, & Heroi immortali. Dipinse il quadro della Pietà per la Chiesa de'Cappuccini, e fù adoperato nella Basilica Vaticana per l'historia di San Pietro che nella prigione battezza li Santi Processo, e Martiniano; e nel Battisterio Lateranense fece l'altre due historie à fresco la Battaglia, e'l trionfo di Costantino con altri quadri in Roma, e fuori che lo rendono degno del nome di ottimo pittore.

Antonino Barbalonga Messinese studiò in Roma sotto la disciplina di Domenico, e si auanzò al quadro nella Chiesa de'Teatini à San Siluestro, in cui è figurato San Gaetano & appresso vn'Angelo col libro della Regola. Tiene il Santo con vna mano la croce & apre l'altra verso il Padre Eterno portato da gli Angeli, e vi sono due Amoretti, che recano spiche, e grappoli d'vue, significando l'alimento che questi Religiosi attendono dalla Prouidenza Diuina. In Santo Andrea della Valle nell'Oratorio, è di sua mano il quadro dell'Assunta; e tornato Antonio nella patria, lasciò della sua virtù honorato nome.

VITA
DI
GIOVANNI LANFRANCO
PARMEGGIANO
PITTORE.

GIOVANNI LANFRANC

GIOVANNI LANFRANCO

ERTA coſa è veramente che non ſi debbe mai contrapeſare con la lode, ò la preſtezza, ò la tardanza de gli Artefici; e perche ſi dica hauer alcuni terminato l'opere grandiſſime, quando appena ſe ne attendeuano li diſegni, ò che altri habbino ſpeſo gli anni intorno ad vna tauola ſola; non però il tempo arreca loro laude alcuna. Egli è nondimeno gran vantaggio, e grandiſſimo commodo ſegue à chi riſolue facilmente quello intraprende, vedendoſi tal vno nel differire i lauori con ſouerchia maturità, eſſergli finalmente reſtate nelle mani imperfette, e ſenza premio alcuno, le fatiche lunghiſſime, & hauer dato ſpatio altrui di preuenirlo negli vtili, e nella ſtima. Giouanni

ni Lanfranco non hebbe mai à pentirſi di lentezza di mano, e d'ingegno; nè alcuno al tempo ſuo, fù, che conduceſſe l'opere grandi di più bella, e numeroſa facilità, non apparendoui nè difficoltà d'inuentione, nè dubbio dl pennello; anzi moſtrò egli tanta franchezza, nè ſuoi colori, che ben parue la ſorte, e'l cielo gli daſſero di franco il cognome, e l'ingegno. Spiegò egli fin da primi anni, l'ali del ſuo bel genio alla pittura; poiche eſſendo fanciullo, dalla Città di Parma ſua patria, trasferitoſi à Piacenza in caſa del Conte Horatio Scotti Marcheſe di Montalbo, al ſeruigio di Paggio, cominciò Giouanni da ſe ſteſſo à diſegnare diuerſe fantaſie, nelle quali occupandoſi continuamente, laſciaua ſpeſſo il ſeruigio, nè contenere ſi poteua di diſegnare col carbone ſino le mura, non che le carte. Nel qual modo hauendo egli formato il fregio d'vna camera, sfumato di chiaroſcuro, più toſto con viuezza naturale, che con arte alcuna, ſopraggiunto dal Conte, ed interrogato ſe egli haueua fatto quel lauoro di carbone, Giouanni temendo di hauer bruttato il muro, non ardì riſpondere; fin che quel Signore humaniſſimo l'aſſicurò, e gli diede animo à proſeguire la pittura, accommodandolo con Agoſtino Carracci, che in quel tempo ſi trouaua à dipingere al ſeruigio del Duca Ranuccio. Eſſendoſi educato ſotto queſto maeſtro, la prima opera che ſi vidde in publico di ſua mano, fù il quadro della Madonna con alcuni Santi nella Chieſa di Santo Agoſtino di Piacenza. Accreſceuaſi in lui ſempre più lo ſpirito, e l'habilità alla pittura; perche inuaghitoſi de'modi del Correggio, diſegnaua, e coloriua le ſue opere, e s'inuogliò tanto della cupola del domo di Parma, che nè formò di coloretti vn picciolo modello, praticando l'vnione, e lo ſtile delle figure vedute dal ſotto in sù in iſcorto. Imperoche come noi habbiamo vdito dall'iſteſſo Giouanni, non baſta d'intendere la proſpettiua, e di ſapere con regola miſurare le figure, in alto, ſe non ſono accompagnate da vna certa gratia nel mouimento, che le renda amabili, come oſſeruò molto bene il Correggio; li cui modi egli ritenne poi con tanta lode, quanta altro Pittore alcuno habbia conſeguito. Morto Agoſtino, e creſciuto Giouanni

ſopra

ſopra l'età di venti anni, ſi conduſſe à Roma nella ſcuola di Annibale Carracci, il quale impiegollo nel palazzo Farneſe in vna camera del caſino, all'arco di ſtrada Giulia, coloritiui à freſco in tutte quattro le faccie, varij Santi Romiti in penitenza; eſſendo ſolito il Cardinale Farneſe ritirarſi in quella camera, per ſua diuotione; onde non ſolo nelle mura, ma anche nel palco dipinſe ad olio figurine picciole di Santi nell heremo, le quali, non è molto tempo, furono, tolte, e diuiſe in quadretti per le camere del medeſimo palazzo. Non laſciò di ſtudiare le coſe di Rafaelle, hauendo intagliato all'acqua forte parte delle loggie vaticane inſieme con Siſto Badalocchi, e dedicatele ad Annibale loro maeſtro; come nella vita di eſſo ſi è ſcritto. In tanto il Cardinale Sanneſio adornando di ſtatue, e pitture il ſuo caſino nel Borgo Santo Spirito, frà gli altri gentilhuomini, e letterati della ſua corte, diede luogo al Lanfranco, il quale, oltre diuerſi quadri ad olio, colorì alcune ſtorie ſacre nelle volte delle camere à freſco. Vedeſi in vna di eſſe, la rotta de'Filiſtei, e Sanſone ignudo à guiſa d'Hercole, col capo cinto di pelle, e con la maſcella in mano, in atto di percuotere i nemici riuolti in fuga; e ſcoſſi à terra, con varij moti di terrore. Figurò Dalida, che tiene le forbici in mano, e li capelli tagliati di Sanſone, il quale ſedendole à lato, ſi volge ſpauentato alli Soldati, che lo legano con le funi. Con queſti, & altri, che belliſſimi componimenti ſono, dipinſe ad olio ſopra vna tela il Preſepio: la Vergine, ſuela il Bambino ſopra vna ceſta di fieno, e lo moſtra à Paſtori: la qual figura viene illuminata dallo ſplendore, che dal Bambino medeſimo ſi ſparge ſopra di lei, e ſopra le teſte, e le mani de gli Angeli, che gli ſtanno d'intorno, trahendoui alcune paſtorelle à vedere, con alternationi di lumi, e d'ombre, ad imitatione della notte del Correggio. Morto Annibale, tornoſſene il Lanfranco à riuedere la patria; e per la Chieſa del Batteſimo colorì il Martirio di Santo Ottauio trapaſſato con l'haſta da vn ſoldato; e ſopra dalla Vergine ſcende l'Angelo con la palma, e la corona del martirio. Riuſcì egli in queſt'opera, con l'applauſo del ſuo facile, ed eccellente pennello; e trasferitoſi à Piacen-

cenza in Santa Maria di Piazza; colorì l'alrro quadro di San Luca, con la cupoletta della cappella à fresco, figurataui la Vergine in gloria d'Angeli, il tutto con habilità grandissima. Per la Chiesa di San Nazzaro dipinse il quadro dell'Angelo Custode col Demonio sotto piedi; e questo fù terminato l'anno 1610. nel tempo che egli giunse. Nel Domo della medesima Città sono di sua mano, il quadro con la morte di Santo Alessio, giacente sotto l a scala, trattoui il Pontefice, e li congiunti del Santo, che nel riconoscerlo, si volgono con affetti di pietà, e di ammiratione. Con questo vi è l'altro quadro picciolo, San Corrado nell'heremo, con vn'Angelo, che discende verso di lui dal cielo; e questi due hanno fama per la loro singolar bellezza, riponendo il Lanfranco frà i primi maestri. Veggonsi nella Chiesa di San Lorenzo due altre tauole di diuotione, la Vergine in gloria, che intercede per vn'Anima, solleuandola dall'insidie del Demonio, che la tira per vn piede, assistendo l'Angelo Custode, e San Geronimo. Nell'altra vi è parimente la Vergine, sotto San Bartolomeo, e San Carlo, nel mezzo due Angeli. Alcune di queste opere mandò il Lanfranco di Roma; poiche si trattenne circa vn'anno nella patria, & in Piacenza, doue egli dimorò in Casa del Conte Scotti suo Benefattore. Per questo Signore varie cose, & in diuersi tempi, dipinse, il Ratto d'Helena, l'Incendio di Troia, le stimmate di San Francesco; e per seruitio del Duca, altri quadri piccioli di raro stile. Tornatosene à Roma diede mano al bellissimo quadro delle Monache di San Giuseppe; vi figurò la Vergine che assisa sopra vna nubbe, tiene vna collana d'oro ingemmata per metterla al collo di Santa Teresa, la quale humilmente con le mani al petto, piega le ginocchia, e dietro si scopre San Giuseppe con vn candido manto per darlo alla Santa, in premio della purità sua. Acquistossi il Lanfranco in Roma per quest'opera fama grandissima, che si sparse della sua bella maniera temperato il colore frà la gratia, la viuezza, & all'opposto delle nubbi espressa la Vergine nel fulgore di vn campo luminoso, ammirandosi insieme la facilità, e lo stile puro de'panni, e delle pieghe; nella qual parte tanto difficile,

egli

egli fù si grato, e numeroso che merita suprema lode, e può venire in essempio. Accresciutasi però l'estimatione del suo pennello; anch'egli s'accrebbe con lo spirito, e spiegò l'industre concetto della mente nella Cappella de' Signori Buongiouanni in Santo Agostino, che fù preludio alla grand'opera, che fece poi in Santo Andrea della Valle. Nella testudine di questa picciola Cappella colorì à fresco la Vergine Assunta al cielo con le braccia aperte, in mezzo ad vn coro di Vergini, e Santi. Et è gran danno, e vergogna che si degna pittura vada à male, e si estingua, per la poca cura di ripararla dalle piogge, come di molte altre eccellentissime auuiene, e maggiormente dell'istessa cupolla del Correggio. Ne' quattro peducci della testudine dispose due Profeti, e due Sibille, & in vna lunetta laterale, gli Apostoli al sepolcro di Maria, volgendosi alcuni di essi in ammiratione, nel vederla solleuata al cielo. Sopra l'altare dipinse il picciolo quadro ad olio con l'Incoronatione della nostra Donna, e con Santo Agostino e San Guglielmo ginocchioni, che insieme per l'arte, e per lo stile è degnissimo. Nelli muri laterali vi sono ancora di sua mano due quadri grandi, li quali eseguiti con fierezza d'oscuri, e perdute le mezze tinte, perdono insieme la viuezza, e la gratia; nell'vno vi è Giesù fanciullo sù lido del mare, che addita à Santo Agostino il misterio della Santissima Trinità, nell'altro S. Guglielmo battuto da Demoni che fuggono all'apparire della Vergine. Facendo il Pontefice Paolo V. dipingere il Palazzo di Monte Cauallo, nel fregio della Sala Regia fù distribuita al Lanfranco la Storia di Mosè, che cangia la verga in serpente, e l'altra di Abramo che sacrifica il figliuolo Isac, accompagnate da figure, e da Virtù, & ornamenti. Per ordine dello stesso Pontefice, in Santa Maria Maggiore entro la sua cappella colorì la Vergine, sotto l'arcata sinistra, doue Guido Reni haueua dipinto l'Angelo, che porge l'habito à Santo Idelfonso, cancellato l'Angelo. Il Lanfranco venuto in fauore del Pontefice, fù eletto alle pitture della loggia della benedittione, nuouamente edificata con la facciata della Basilica Vaticana l'Inuentioni erano fondate ne gli atti di San Pietro,

e San Paolo, e l'historie veniuano disposte trà figure di Profeti, Sibille, e Virtù in ripartimenti di chiaro scuro. Ma tanto si differì quest'opera nella Congregatione della fabbrica che succeduta la morte del Papa: non hebbe effetto alcuno. Mancato dopò il Cardinal Montalto, procurò di ottenere la cupola di Santo Andrea della Valle: onde l'Abbate D.Francesco Peretti, che succedette al zio nel cognome, e nella dignità, stimolato insieme da Padri Teatini, che desiderauano di veder presto terminato il lauoro nella loro Chiesa, fù indotto à diuiderlo, & à dare al Lanfranco la medesima cupola, con gran rammarico del Domenichino, che in vano se ne dolse, hauendo hauuto tutta l'opera, come si è detto nella sua vita. Ma questo cambio non apportò tanto danno all'arte, che essa non ne restasse ancora gloriosa; perche il Lanfranco proponendosi vna somma emulatione, lasciò à posteri del suo gran genio vn mirabile essempio, che sin hora in questo modo di dipingere, hà occupato e tiene il luogo primo; e sarà somma lode, se alcuno giunga à pareggiarlo. Cominciò egli da vn modello alto sei palmi, secondo la proportione, e sesto della cupola, e conforme haueua praticato in Parma, vi accommodò li gruppi, e le figure di coloretti d'acquarella in prospettiua, per riconoscere tutta l'opera insieme, riserbandosi l'ingegno, e la mano all'innato furore di dipingere, Il soggetto è vna visione gloriosa col misterio della Vergine assunta al cielo, e la cupola è formata in vn mezzo ouato, che come à suo punto, si ristringe sopra al lanternino, ed in tale proportione egli accommodò le figure, e le diminuì, à poco à poco, sino al centro della sommità sua.

L'ASSVNTA, E DESCRITTIONE DELLA CVPOLA.

Siede in mezo la Vergine alzata sopra vn trono di nubbi, e di Angeli, vestita di porpora, col manto di color celeste, che dalla spalla si auuolge al seno; e quasi tirata, e rapita dalla diuinità, solleua il volto, e le braccia verso il figliuolo, che lu-

luminoſo ſcende ad incontrarla. Queſta figura in cima il lanternino, eſce in fuori col petto, e con le braccia ignude, sfuggendo indietro il reſto del corpo in candido manto, e raſſembra grande nell'anguſtia del ſito. Nel primo ordine di quella grande sfera, ſtanno i Santi frà candide nubi, ſiede San Pietro ſopra gli Angeli, che tengono le chiaui, mentre egli accenna la Vergine glorioſa à San Gaetano Inſtitutore dell'Ordine de'Cherici Regolari, il quale eſce alquanto da vna nubbe, e ſtende la palme, col volto eleuato. Dall'altro lato vedeſi Santo Andrea Apoſtolo, che porge la mano al Beato Andrea ginocchione dell'isteſſo Ordine, intento alla glorioſa Aſſuntione, nel tempo della ſua Beatificatione dichiarata all'hora dal Sommo Pontefice Vrbano VIII. Seguitano intorno, per tutta la circonferenza, li Padri dell'antica, e della nuoua legge, diſpoſti frà diuerſi cori di Santi, e di Vergini, in varie eſpreſſioni di giubilo, e di ammiratione. Trà queſti vedeſi Adamo ignudo con le frondi al ſeno, & appreſſo Eua verſo lui ſi volge, la quale fù cagione dell'antica colpa riparata dal parto di Maria: Vedeſi Noe, che con ambedue le mani ſolleua & offeriſce l'Arca, ſimbolo del genere humano, ſaluato dalla madre del Redentore. Iſac giouinetto appreſſo Abramo ſuo genitore, porta sù la ſpalla, il faſcio di legna al ſacrificio. Mosè tiene le tauole delle leggi, e cosi gli altri Santi, & Apoſtoli variamente, chi à ſedere, chi giacente, e chi ſi ſolleua, applaudendo al trionfo della gran Genitrice; quindi con alterni interualli d'aria, e di luce, apreſi il paradiſo da roſſeggianti, ſplendide nubbi, in lieta armonioſa gloria di Angeli, che ſi riſtringono verſo il punto in cori di giouinetti, e fanciulli à ſedere, li quali abbagliati in ſplendidi rifleſſi, ſpiegano note, e canti, con flauti, viole, timpani, e varij muſici ſtrumenti. Nella ſommità ſi allontanano in più breui giri, e frà dorati lumi maggiori, ſi addolciſcono in vn'vltima luce, oue riſplendono teſte di Cherubini, con inſenſibili dintorni; tantoche la ſoauità del colore fà ſentire la melodia celeſte nel ſilentio della pittura. Quì vsò il Lanfranco vn molto raro artificio; poiche la gloria terminando in quei chiarori di

luce, per accrescere forza, e rilieuo con la contrarietà de gli oscuri, oppose nel giro del lanternino, vn festone in alto, retto intorno da sette Angioletti, che si fanno auanti, e con forza si oppongono al maggior lume, distaccandolo in dentro nel suo centro Il quale artificio vediamo praticato hoggi nelle cupole, che si dipingono. Ma il lume principale, che vsò il Lanfranco in questa opera, deriua dalla gloriosa humanita di Christo dipinto nel lanternino, che hà il campo risplendente, e si diffonde sopra le figure più, e meno, secondo i gradi, che si auuicinano, e si allontanano. Siche frangendosi la luce dal sommo, sparge sopra di esse i suoi raggi, conforme la degradatione, con tal modo, e misura frà i termini del maggior lume, e del maggiore oscuro opposti, che forma la soauità, e'l rilieuo de' corpi in somma vnione delle parti, e senza diuisione, si distinguono insensibilmente. In tal modo frà quei spatiosi campi, ogni figura hà rilieuo, ma suaniscono li dintorni, mostrando solo qualche termine di colmo, senza alcun profilo di superficie. Onde con ragione questa pittura è stata rassomigliata ad vna piena musica, quando tutti li tuoni insieme formano l' harmonia, perche all hora non si osserua minutamente particolar voce alcuna, ma piace il misto, e l'vniuersale misura e tenore del canto. E si come in questa sorte di musica si richiede all'orecchio vna maggiore distanza, così il colore lontano si vnisce, e riesce soauissimo all'occhio. Nè tralascieremo di annotare vn'altro effetto dell'arte; la quale dilatandosi da basso in vno spatio amplissimo alla vista, quando poi si ascende à vedere di sopra la pittura di vicino, la cupola s'impiccolisce, e diuiene angusta nella sua circonferenza la metà meno di quello apparisce di sotto, come può comprendersi da ciascuno. Sono le figure principali proportionate alla grandezza di trenta palmi in circa, ma però diminuiscono, secondo li posamenti, gli scorti, e le distanze, e sono molto bene esposte sopra li Vangelisti del Domenichino, li quali essendo più terminati, e diligenti, e più vicini all'occhio, la gloria di sopra meglio si diffonde in lontananza nella commodulatione del tutto. Rapisce certamente al cielo l'harmonia di così stupendo

do dipinto, e nel mirarlo trascorre per l'ampia mole non mai stanco l'occhio, e'l pensiero, restandone immortale il nome del pittore, che non meno hà emulato, che imitato il gran Correggio, tirando da vna patria, e da vn cielo gli stessi influssi. Il qual premio di laude con ragione à lui si deue, se si considerano le cupole fatte auanti particolarmente quella di Ludouico Ciuoli in Santa Maria Maggiore, senza concento, e modulatione, così l'altra di Christofano Roncalli in Loreto; nè trà quelli che dopo simili machine hanno intrapreso, alcuno è asceso ancora tant'alto con opera di pennello: siche il Lanfranco è il maestro in questo genere di dipingere.

Nella medesima Chiesa di Santo Andrea di sua mano è il quadro del Beato Andrea figurato in habito sacerdotale, con le mani giunte, quando nel cominciare il sagrificio della Messa auanti l'altare, s'apre il Paradiso in harmonia Angelica; dou'egli rapito in ispirito, abbandona il corpo alquanto indietro sostentandolo il Cherico ginocchione con sollecitudine, e timore. Si distribuirono li quadri per la nuoua Chiesa de' Cappuccini, & egli fù eletto à quello del maggiore altare della Concettione, figurataui la Vergine in piedi sopra la luna con le mani giunte in atto humile, & in vn manto azzurro, circondata da luce, e da Angeli, che suonano in harmonia. Con questa, che è pregiatissima pittura, fece l'altra della Natiuità di Christo, seguitando ancora l'idea del Correggio. Giace il Bambino ignudo sù'l fieno, e da esso si spargono viuissimi lumi sopra la Vergine, e gli Angeli, che dalla mangiatoia scuopronsi con le mani in adoratione. Da vn lato vi è San Giuseppe à sedere, e dall'altro vn pastore in piedi, che sopragiunge e si pone la mano alla fronte, per ripararsi gli occhi dallo splendore diuino: e questa è vna figura mezza ignuda ombreggiata in profilo. Nelli medesimi tempi dipinse la cappella del Sagramento nella Basilica di San Paolo fuori le mura di Roma, con historie sacre, che alludono al misterio del Eucaristia. In mezzo l'altare dietro il tabernacolo, vi è il quadro con due Angeli in piedi, li quali aprono le cortine di vn panno allo splendore della gloria. Dipinse la pioggia del-

la

la manna, e la pioggia delle Coturnici: queste due sono colorite à secco da i lati della cappella, l'altre historie in quadri ad olio. Mosè, che addita il serpente di bronzo, liberando il popolo da i morsi de' serpenti, e Mosè stesso, che guarda, & ammira l'vue della terra di promissione portate sù le spalle da due Esploratori. Elia assiso in vn'antro con la mano riuolta al Coruo, che gli reca il pane, & Elia medesimo quando parla con la vedoua, che raccoglie le legna, e quando essa gli porta il pane in vn canestro, seguitata dal figliuolo. Dipinse l'Angelo che addita ad Habacuc, che porti il cibo à Daniele, e con queste, che sono historie del vecchio testamento, Christo che moltiplica i pani alle turbe, e la Cena del Signore che benedice il pane frà gli Apostoli: degno componimento, con espressione di affetto e di marauiglia. E perche li quadri già cominciauano à patire, per la muffa, & humidità, che offendeua le tele, e'l colore, furono dalla Cappella trasportati in Sagrestia, doue hoggi si conseruano, rimanendoui l'historia della Manna e del Serpente, le quali colorite sù'l muro à secco, si vanno estinguendo.

Dopo fù eletto il Lanfranco dalla fabbrica ad vna delle tauole grandi della Basilica Vaticana, essendosi consumata l'altra, che vi era prima di Bernardo Castello, & in essa figurò, San Pietro, che camina sopra i flusti tempestosi, e con timore apre le braccia verso Christo, che lo prende per la mano, e l'assicura. Spumano l'onde, e la barca viene agitata da subita procella, con gli Apostoli, li quali restano sorpresi da marauiglia, da riuerenza, e da affetto, nel riconoscere il loro maestro. Viuissimo è l'atto di San Giouanni, che stende auanti le palme, quasi corra ad abbracciarlo, per la dilettione: Santo Andrea affaticandosi con vn compagno in ritirare le reti, si volge improuiso verso Christo, e lo riconosce con istupore. Piega vn'altro di loro le mani in adoratione, e sono naturalissimi li sensi di tutti gli Apostoli, mentre gli Angeli in aria temprano le nubbi, e i venti; oscurato il cielo in vna pioggia, che di lontano caliginosa versa dal cielo. Seguitò à fare li cartoni de Musaici di due Santi Dottori San Bonauentura e San

Dio-

Dionisio ne'peducci della Cupola della cappella di San Leone, & hauendo egli donato à Papa Vrbano VIII. vn Crocifisso con la Vergine, Madalena e San Giouanni à piedi la croce, il Pontefice oltre i premi, lo creò Caualiere. Colorì dopo à fresco la cappella del Crocifisso, la prima entrandosi à destra con historie della passione eseguite di molta pratica; nella testudine è bellissimo vn coro d'Angeli disposto in giro in adoratione, con vn gruppo di puttini che nel mezzo solleuano in alto la croce. Dipinse ancora la Cappella del Crocifisso de' Signori Sacchetti in San Giouanni de Fiorentini, li due quadri laterali ad olio, l'Oratione all'horto col Redentore ginocchione à braccia aperte verso l'Angelo che lo consola, dormendo sotto gli Apostoli. Di rincontro il Saluadore caduto sotto la croce; San Giouanni regge con vna mano, la Vergine tramortita, e stendendo l'altra, chiama in aiuto Madalena, la quale genuflessa con le palme incrocicchiate, piange lo stratio crudele del Signore. Nelle lunette di sopra sono colorite à fresco la presa all'horto, e l'incoronatione di spine; e nella testudine Christo che ascende al cielo, figura grande, & ignuda veduta in faccia per l'aria con le braccia aperte, circondata da campo luminoso, con Angeli, che solleuano in gloria, la Croce, la Colonna la lancia, i flagelli, e gl'altri misteri penosi della passione di Christo.

Trouasi ancora in Roma, frà i tratti megliori del pennello del Lanfranco, nel palazzo del Cardinale Ginnasio alle Botteghe scure, l'historia della venuta dello Spirito Santo colorita ad olio nella volta d'vna Galeria: Siede la Vergine in mezzo, & humile con le mani giunte, sembra infusa di gratia, e di diuinità, volgendosi gli Apostoli alla luce colmi di spirito, e di amore diuino. Nel vicino palazzo di Asdrubale Mattei, nella volta di vna camera dipinse Giuseppe intento ad vdire li sogni de'prigioni, & in vn camerino Elia rapito al cielo sù'l carro di foco, restando Eliseo con le braccia aperte in ammiratione. Queste due figure sono raramente disposte, e colorite in vn'ouato, trà ornamenti di chiaroscuro dell'Albano, e del Domenichino, infrapostiui alcuni ignudi,

e putti di sua mano. Non lungi nel palazzo del Signor Marchese Costaguti, colorì nella volta d'vna camera, Polifemo che distacca vno scoglio per tirarlo contro Aci, & in vn'altra camera Hercole che saetta Nesso Centauro.

Mentre il Domenichino già dimoraua in Napoli, chiamatoui à dipingere la cappella del Tesoro, parue al Lanfranco di trasferiruisi, mancando à lui ancora gl'impieghi in Roma. Onde strinse le pratiche col Padre Generale Vitelleschi per la Cupola della Chiesa del Giesù, venendo egli proposto, e fauorito dal Conte MonteRey Ambasciad. Cattolico al Papa, che fù poi ViceRè di Napoli, con occasione ch'egli dipingeua all'hora per seruigio del Rè di Spagna alcuni quadri grãdi. Si che risolutosi partir di Roma, e trasferitosi con la famiglia à Napoli, trouò la cupola diuisa con fascie di stucco, in vani piramidali, ouero costole, la quale diuisione dispiacque al Lanfranco, vedendosi legato frà quelle fascie; ne gli valse ragione alcuna à persuadere i Padri, che si leuassero, come in vero il genio di questo pittore, se hauesse hauuto il campo libero, sarebbe riuscito più fecondo, & armonioso. Nella costola di mezzo colorì Christo sedente con la destra eleuata in atto di benedire, e di dar pace al mondo, assistendogli appresso li quattro Dottori della Chiesa, e nell'altre costole intorno, dispose in gloria San Gennaro, Santo Aniello, e gli altri Protettori della Città di Napoli, e sopra di loro, Patriarchi, Profeti, & Angeli, che ricorrono in giro, diminuendo al punto. Nè peducci della cupola, colorì li quattro Vangelisti figure grandi; e come nè vangeli rendono testimonio della diuina, & humana natura di Christo, figurò San Giouanni col volto sospeso verso il cielo, arrestando la penna inspirato frà gli Angeli alla diuinità, San Matteo stende auanti il braccio ignudo, quasi additi in terra l'humanità, la doue insieme San Marco volge la mano, & affissa gli occhi in alto al celeste lume. Siede San Luca riuolto alla Vergine, mentre la dipinge; e questa è lodatissima figura; si come l'altre ancora meritano commendatione; benche in vno incendio delle macchine delle quaranthore, restassero offuscate dal fumo, che le impres-

presse, e bisognò ritoccarle à guazzo. Il Lanfranco fornì l'opera del Giesù in vn'anno, e mezzo; e per la facilità della sua maniera, venne maggiormente ad accrescersi la sua fama; onde l'Abbate della Certosa di San Martino l'elesse alla tribuna, e volta della naue della Chiesa. Dipinse in testa di essa tribuna la Crocifissione di Christo, con li Crocifissori, che solleuano in alto vno de'ladroni, mentre legano in terra l'altro sù la croce, vi sono li soldati, che tirano le sorti sopra le vesti, e la Vergine tramortita frà le Marie, e San Giouanni à piedi il Crocifisso. Ne i lati delle quattro fenestre di essa tribuna, colorì otto Santi Vescoui dell'Ordine Certosino, e diuise la volta della Chiesa in otto croci, con festoni di lauro dorati, in mezzo delli quali s'intrapongono due ouati; in vno vi è Christo in gloria, e nell'altro vn coro d'Angeli, rimanendo li vani ornati con figure di stucco finto in campo d'oro, e con gruppetti coloriti al naturale. Nè triangoli sopra le fenestre, ordinò altri gruppi maggiori di Santi, con li dodici Apostoli intorno di esse, & ornamenti, nelli quali tutti risplende la ricchezza dell'inuentione, e l'opera conseguì l'applauso. Dopo egli pose mano al lauoro della Chiesa de'Santi Apostoli: e perche fù necessario al temperamento del lume, & aggiustamento del sito, chiudere in cima della tribuna il fenestrone di mezzo, principiò il Lanfranco da quel vano, il martirio delli due Santi Apostoli Filippo, e Giacomo: l'vno langue à morte percosso in terra; l'altro sopra vna rupe dalli Crocifissori viene inalzato sù la croce. Lungo la volta della Chiesa diuise quattro gran vani quadri con li Martirij de gli Apostoli, precedendo auanti vn altro vano lungo con li medesimi portati in gloria da gli Angeli, frà ricchi ornamenti di fascie, e cornici di stucco dorato, e trà figurine bianche di stucco finto. Nelle lune delle fenestre dispose medaglie di bronzo, e d'oro, ciascuna in mezzo à due Virtù sedenti, e due Apostoli in piedi di quà, e di là; e più alto ne gli spatij triangolari figurò due Profeti à sedere; tanto che questi scompartimenti, con vaga corrispondenza legano l'historie di sopra. Nel primo vano dipinse il martirio di San Giouanni con le

braccia aperte, riuolto al cielo, mentre li manigoldi lo pongono entro il caldaio, & altri portano legna, e stanno à vedere alla presenza dell'Imperadore. Segue San Matteo trafitto in terra con l'hasta da vn percussore, & vn'altro lo ferisce col pugnale, e frà la moltitudine, vi sono alcuni Christiani in atto di horrore, e di duolo. Appresso vi è San Bartolomeo legato ad vn tronco, il Carnefice comincia à scorticargli il braccio sinistro, & vn'altro il lato destro, & in vltimo vien figurato San Giacomo, con le mani riuolte al cielo, & assalito da percussori, vno gli prende dietro la testa per troncarla, l'altro auanti lo trafigge. Nè sordini delle fenestre, che sono nella trauersa della Chiesa, dipinse due altre historie à fresco: à destra la Crocifissione di San Pietro, e la decollatione di San Paolo, à sinistra la Crocifissione di Santo Andrea, e la decollatione di San Mattia; e sopra nelle volte, in mezzi ouati, li medesimi Apostoli solleuati in gloria da gl'Angeli. Sù la porta in vn gran vano colorì la Probatica Piscina con le turbe de gli Infermi, e Christo seguitato da due discepoli. Nelli sordini delle fenestre dipinse San Tomaso trafitto auanti la statua di Gioue, per ordine de'falsi sacerdoti; e li Santi Simone, e Giuda, l'vno tirato pe'l collo, l'altro calpestato, e percosso dal manigoldo, mentre cade l'idolo, e'l tempio, con rouina, e strage de'pagani. Accanto le quali opere, che sono tutte grandi, e copiose, fece li quattro Euangelisti nè peducci della cupola, e nella tribuna cinque gran quadri ad olio con alcune visioni de'Beati dell'Ordine de'Cherici Regolari. Si esercitaua il Lanfranco in questi gran lauori, & alla celerità della mano; pareua che gli si affrettassero ancora l'occasioni; seguita però la morte del Domenichino; e gittata à terra la pittura della cupola nella cappella del Tesoro, come si è detto nella vita di esso Domenichino, la diedero à rifare di nuouo al Lanfranco, il quale s'impiegò, e le diede compimento. Nella faccia d'auanti figurò Christo in atto di benedire, cinto da gloria, che s'apre dalle nubbi frà splendori, con varij gruppi di Santi, e di Angeli, e con li Protettori della Città, frà li quali San Gennaro prega per lo suo popolo, e di rincontro la

Ver-

Vergine con le braccia aperte, contempla il Padre eterno in alto frà Patriarchi, Profeti, & Angeli, che lo circondano. Nè vani delle otto feneſtre del timpano della medeſima cupola, dipinſe le Virtù in piedi, le quali con la teſta vengono à toccare la gloria. Ancorche le parti di queſta cupola corriſpondino al buon genio del Lanfranco, contuttociò egli nel colorito ſi auanzò ne gl'oſcuri, togliendo più la forza alli triangoli ſotto del Domenichino, ſenza quella conſonanza, con cui ſi vniſcono in Roma. In tanti lauori à freſco, dipinſe in Napoli alcuni quadri ad olio; nella Chieſa dell'Annuntiata ſopra due lune, ne gli archi dell'altar maggiore, l'Angelo, che deſta San Giuſeppe, e gli accenna lo Spirito Santo, per la Grauidanza della Vergine, la quale infuſa di diuinità, tiene vna mano al petto, e'l volto conuerſo al cielo. All'incontro vi è l'Angelo medeſimo, che gli addita la ſuga in Egitto, e mentre la Vergine dorme poſata in cubito, appreſſo il Bambino, entro la cuna, vn'Amoretto, col dito alla bocca, impone ſilentio perche non ſi deſti, & vn'altro adora con le mani giunte. Haueua egli dipinto vn quadro per la Certoſa con la Vergine in gloria e ſotto due Santi Veſcoui dell'Ordine, ma per differenza con quei Padri, egli ne fece dono alla Chieſa di Sant' Anna della ſua natione lombarda. Dipinſe l'Oratorio de'Caualieri nella Chieſa del Gieſù, con hiſtorie & ornamenti sù'l muro à guazzo, e vi fece due quadri ad olio non molto grandi, laterali all'altare: l'Apparitione di Chriſto à Santo Ignatio con la croce in iſpalla, additandogli la Città di Roma, San Franceſco Xauerio, che languiſce impiagato per amore di Gieſù, & in vn'altro vi ſono li trè Santi Martiri crocifiſſi nel Giappone. Nella Cappella del Palazzo Arciueſcouale vi è l'altro quadro con noſtra Donna, e San Gennaro in gloria, e ſotto il Cardinale Arciueſcouo Filomarini ginocchione. Per lo ViceRè il Conte Monte-Rey colorì la tauola dell'Annuntiata per vna Chieſa edificata all'hora in Salamanca, & vn'altra Annuntiata, che è nel Domo di Pozzuolo, con la tauola compagna dello Sbarco di San Paolo nella medeſima Città. Dopo l'anno 1646. il Lanfranco tornato à Roma, per monacarui

vna ſua figliuola, ſuſcitate le riuolutioni di Maſaniello; ſi ritardò perciò il ſuo ritorno, mentre la Città di Napoli, e'l Regno erano agitati da tumulti popolari; & auuenne che il Popolo infuriato contro coloro, che erano interreſſati nelle grauezze, e contro gli altri ancora, che gli erano odioſi, ò ſoſpetti, nel perſeguitarli, ſpogliauano le loro caſe, & il tutto dauano à conſumare alle fiamme, & al fuoco. Così perirono molte eccellenti pitture, con altre coſe rare, di pregio e trà queſte vna Galatea belliſſima di mano del Lanfranco, che era del Duca Matalone, incenerita con gli altri pretioſi arneſi del ſuo Palazzo.

Siche il Lanfranco ſi trattenne in tanto à dipingere la Tribuna di San Carlo à Catinari, & in eſſa rappreſentò la Vergine ginocchione, la quale prende per mano il Santo, e gli addita la Santiſſima Trinità, il Padre, e'l figliuolo ſedenti ſopra le nubi, & in alto lo Spirito Santo, ed intorno varij cori di Beati, e di Vergini; e nell'arco contiguo le tre Virtù Fede, Speranza, e Carità; ma il componimento, e le figure paleſano la ſtanchezza del pennello, e della vita di queſto maeſtro, già al ſuo fine peruenuta. La Tribuna terminata in ſei meſi, non così coſto fù diſcoperta nella feſtiuità di San Carlo, che egli paſsò à meglior vita, il giorno 29. di Nouembre l'anno 1647. e dall'età ſua 66. Il corpo fù depoſto in Santa Maria in Traſteuere, il giorno ſeguente, celebre per la feſtiuità di Santo Andrea Apoſtolo, il cui tempio, quaſi cielo, riſplendendo ne i lumi del ſuo pennello, ſi può credere che in quel giorno, s'illuminaſſe il ſuo ſpirito ancora in Paradiſo, e che egli rimiraſſe vera, & immortale quella gloria, che con terrene forme, haueua dipinto. Fù egli di ſtatura baſſa, ma pieno di corpo, calua la fronte, neri, e piani i capelli, e di aſpetto, e coſtumi facili, & accorti. Raccolſe in Napoli buone facoltà, ſe conteremo dieci mila ſcudi le pitture del Giesù, cinque mila quelle di San Martino, ſei mila la cupola del Teſoro, oltre l'opera de'Santi Apoſtoli, che è copioſiſſima; e noue altri mila ſcudi donatigli dal Rè di Spagna, per diuerſi quadri fatti à ſua Maeſtà, ſenza tant'altri, in altri luoghi

à qua-

à quali ſpeditamente egli daua compimento. Quanto più egli dipingeua, tanto maggiori gli concorreuano i lauori, e li Pittori Napolitani sfogando l'aſtio contro il Domenichino, che viueua ritirato da eſſi, concorreuano al Lanfranco, eſſendo egli inſieme grato al ViceRè, col cui fauore all'opere di Napoli, & alla cupola del Gieſù ſi era introdotto. Contuttociò delle molte ricchezze acquiſtate non molto auanzo laſciò, morendo al Signor Giuſeppe ſuo figliuolo, hauendo tenuto vita ſplendida, con la ſua famiglia, e ſpeſa di tremila ſcudi l'anno in Napoli, doue poſſedeua vna caſa, & in Roma vna vigna à San Pancratio con vn caſino, ch'egli dipinſe al proprio genio, e degli amici. La ſua maniera ritiene li principij, e l'educatione della ſcuola de Carracci, e preuale nell'idea, e diſpoſitione del Correggio, non però con modo ſi fornito, e sfumato, ma riſoluto di pratica. Riuſcì egli nel colorire in grande, e nelle diſtanze, e com'egli diceua che l'aria dipingeua per lui. Nel diſegnare riconoſceua il naturale con pochi ſegni di carbone, e geſſo, concepiua facilmente, e ſubito ne formaua il ſuo penſiero in vno ſchizzo, al più con acquarella. Non ſi trattenne nella correttione, e nell'eſpreſſione de gli affetti, ma riuſcì nella commodulatione, e facilità: degno di vnica lode nello ſtile ſuo di panneggiare con poche piegature, ſemplici, e ſenza aſprezza, ò affettatione, come ſodisfece marauiglioſamente al concetto de'colori, e delle ſue inuentioni. In Napoli per li molti lauori, ſi rilaſciò alla pratica, & io hò vdito dire da chi ſoleua giudicare rettamente, che il Lanfranco era pittore di molto ſapere, ma che alle volte ſi contentaua di far meno di quello che ſapeua; ſi che annoteremo, per vltimo alcune buone tauole, che reſtano di ſua mano.

In Macerata nella Chieſa di S. Giouanni de'Gieſuiti, vi è il Tranſito della Madonna, con gli Apoſtoli intorno, diſcendendo verſo di lei à riceuerla Gieſù Chriſto. In Lucerna nella Cathedrale, l'Aſſunta nel maggiore altare, edificato di marmi neri, da Monſig. Nuntio Scotti. In Perugia nella Chieſa de Domenicani, la tauola del Roſario in Cortona in Santa Maria Nuoua la Beata Margherita rapita in eſtaſi, ſoſtentata

da

da gli Angeli auanti il Signore; in Lucca in San Pier Cigoli il martirio di San Lorenzo. Non lungi da Roma, in Caprarola, nella Chiesa de Zoccolanti, vi è il bel quadro di San Siluestro, che lega il Drago nella grotta, & in Farnese nell'altra Chiesa de Zoccolanti, Santo Antonio da Padoua, che apre le braccia, & adora il Bambino Giesù; à Cappuccini il quadro del Beato Felice col Bambino portogli dalla Vergine; e nella Chiesa di San Saluadore, la fuga in Egitto. Restano in Roma in Santa Marta in Vaticano, due quadri Sant'Orsola, e San Giacomo Apostolo con la Vergine sopra vna nube, accennando di sotto Santo Antonio Abbate ginocchione, con le mani giunte; e questo ancora è in molto pregio per lo stile risoluto, ed'eccellente. Dipinse à fresco due belle mezze figure, San Pietro, e San Paolo sù'l portòne del cortile basso di Monte Cauallo, fatte nel Pontificato di Paolo V. e nella villa del Cardinale Borghese fuori di Porta Pinciana, gli Dei à fresco nella loggia. Per lo medesimo Cardinale colorì vn gran quadro ad olio, per la Villa di Frascati; Polifemo, ouero l'Orco nella bocca dell'antro, tenendo la mano sopra vna giouanetta coperta di pelle, la quale à lui si volge con timore, fuggendo gli altri à scampo. Nell'altra Villa de'Varesi si veggono di questo Maestro altri degni dipinti. Non tralascieremo li due ouati in Roma nella Villa Peretti, Alessandro che rifiuta l'acqua portagli à bere da vn soldato; e l'istesso in letto che con vna mano tiene la tazza della medicina, con l'altra si volge al medico, che leggendo la lettera; con la mano al petto, l'assicura della sua fede.

Francesco Perrier Borgognone si approfittò nella scuola del Lanfranco, in tempo che dipingeua la Cupola di S. Andrea. Seguitò in Roma gli studi dall'antico, e diede in luce il libro delle Statue, e l'altro de'Bassirilieui, da esso disegnati, ed intagliati all'acqua forte. Dipinse in Parigi la Galeria di Monf. la Vrilere Segretario di Stato; la quale opera per la sua bellezza, gli dà fama di eccellente Pittore.

VITA

VITA
DI
ALESSANDRO ALGARDI
BOLOGNESE
SCVLTORE, ET ARCHITTETO.

ALESSANDRO ALGARDI

ALESSANDRO ALGARDI

ENCHE la Scoltura ſino à queſto tempo, ſia molto indietro à gl'antichi nel poco numero delle ſtatue moderne che meritino fama; non eſſendo eſſa peruenuta alla perfettione del pennello; nè hauendoci fatto vedere lo Scultore, come la pittura il pittore ci hà dimoſtrato; con tuttociò, all'età noſtra, ſi rinuigorì, e ripigliò le forze con lo ſtudio di due chiariſſimi Artefici Franceſco Fiammingo, & Aleſſandro Algardi, la cui vita ſiamo hora per iſcriuere; nelle cui mani fù reſtituito lo ſpirito à i marmi. Tienſi la famiglia de gli Algardi non ignobile frà l'altre di Bologna; e da queſta diſceſe Giuſeppe, che nel corſo, e viciſſitudine delle coſe, eſercitaua la mercantia della ſeta nella

 mede-

medesima Città. Di costui nacque Alessandro, che instituito da principio nelle lettere, e tirato poi altroue da quel piacere innato che internamente ci spinge ad operare, si diede allo studio della Scoltura. Attese à disegnare, e dipingere nella scuola & Academia di Ludouico Carracci, con molto profitto; nel qual tempo praticando egli in casa di Giulio Cesare Conuenti Scultore, s'inuogliò di modellare alcune figurine, & in esse discoprì lo spirito, e'l bel talento suo nella Scoltura, alla quale trapassò egli in vn subito, con tanto gusto di Ludouico che nel vedere la viuezza, e la gratia dell'operar suo, per solleuarlo maggiormente, s'induceua anch'egli à fare alcuni modelli di sua mano; l'vno de quali ci fù mostrato da Alessandro, riserbandolo in memoria del maestro. Peruenuto egli intorno all'età di venti anni passò à Mantoua con Gabrielle Bertazzuoli Architetto del Duca Ferdinando, e fù introdotto al seruigio di quell'Altezza à lauorare in auorio, & à formare varij modelli di figure, e di ornamenti, che'l Duca faceua gettare in argento, ed in rame. Ma Alessandro con la virtù, e col nobile proceder suo, essendosi acquistato la gratia di questo Principe, non solo esercitauasi sopra le pitture di Giulio Romano, che sono celebri nel palazzo del T ma alle sue mani, & allo studio suo erano concesse le gemme, i camei, le medaglie, i metalli, i marmi, che per diletto, e magnificenza di molti Duchi, all'hora in gran copia, e più che altroue, abbondauano nella Galeria, auanti il sacco miserabile della Città, che succedette dopo non molti anni. Al qual proposito non lasciamo di riferire quello che da lui medesimo habbiamo vdito raccontare, che trouandosi in quel tesoro, vn'vaso di cameo antico figurato con li sacrificij d'Iside, d'artificio marauiglioso, auuenne che mostrandolo il Guardarobba ad alcuni Forastieri, gli cadde di mano, ma cadendo, lo raccolse per l'aria, senza offesa alcuna, e con istupore di tutti: la qual cosa peruenuta à gli orecchi del Duca; perche la disgratia non ponesse più il vaso in simil pericolo, ordinò all'Algardi, che gli facesse li manichi, e'l piede d'oro all'antica. Ma questi che si fecero per conseruatione del vaso, furono poi cagione di

di-

distruggerlo, perche nel sacco, da Tedeschi, depredato il palazzo, e la Guardarobba del Duca, l'auidità dell'oro indusse li soldati à romperlo in pezzi, ingannati dalle legature che non erano d'oro, ma di rame indorato, come auuenne ancora della credenza inestimabile de'cristalli di rocca ridotti in terra, in vn monte di vetri rotti, per rapire le medesime legature, & ornamenti creduti d'oro, ch'erano di rame. Hauendo Alessandro nello studio di Mantoua auualorato l'ingegno, gli venne quel desiderio, che sogliono hauere li belli spiriti, e particolarmente li nostri Artefici di trasferirsi à Roma, per istabilirsi nell'arte. Vi fù egli inuiato dal Duca, che lo prouidde liberalissimamente, con fine che dopo qualche tempo, se ne tornasse à Mantoua, come egli hauerebbe fatto, se la morte di quel Signore, la mutatione, e li mali che successero poi, non l'hauessero arrestato. Partitosi dunque per la via di Venetia, e dimoratoui qualche mese, giunse à Roma l'anno 1625. Il Duca l'haueua raccomandato al Cardinale Ludouisi Nipote di Gregorio XV. il quale hauendo rinouato le delitie de gli antichi horti Sallustiani, sù'l monte Pincio, impiegollo à restaurare le statue, trà le quali si riconosce particolarmente vn Mercurio restituito da Alessandro, conforme la buona maniera antica. Feceui d'inuentione vn putto sedente di marmo, appoggiato ad vna testudine, e si pone li calami alla bocca, per suonare, inteso per la sicurezza; di cui è simbolo la testudine, e l'innocenza del fanciullo, che suona, e riposa sicuro. Questo gli fù fatto fare dal Cardinale, per accompagnamento di vn'altro putto, che duolsi morsicato da vn Serpente ascoso frà l'herba, inteso per la fraude, e per l'insidia; e si è quì descritto per essere delle prime cose, che Alessandro lauorasse in marmo; benche fuori dell'eccellenza. Il Cardinale Ludouisi l'appoggiò al Domenichino, nella cui amicitia s'insinuò strettamente, per essere ambedue vsciti da vna medesima scuola di Ludouico, e per l'affetto naturale della patria. Siche Domenico non solo l'instruiua nelle cose dell'arte, ma dipingendo li quattro tondi nella Cappella de'Signori Bandini in San Siluestro sù'l Quirinale, lo propose alle statue che sono nelli nicchi, e

gliè

gliè ne fece distribuire due, il San Giouanni, e la Madalena alquanto maggiori del naturale, lauorate di stucco. Da queste due statue fecesi noto il valore, e'l nome dell'Algardi, particolarmente nelle lodi della Madalena riuolta al cielo con vna mano al petto, e con l'altra tenendo il mantile per asciugarsi le lagrime, solleuata in dolce aria di testa, & in espressione di doglia, e di sentimento, con rara industria del suo panneggiamento. Sentiua Alessandro in questo operar suo le commendationi de gli Artefici, ma con tuttociò gli mancaua ogni occasione di esercitarsi; e se la passaua in far modelli di putti, figurine, teste, crocifissi, & ornamenti per gli Orefici, non essendo all'età nostra in vso le scolture, come erano anticamente nella magnificenza de'Romani; e ricercando ciascuno le statue antiche, molti Scultori viuono con le restaurationi de'vecchi frammenti, e rouine, che di Roma si trasmettono in tutte le parti. Spese però Alessandro molti anni in queste occupationi, restaurando statue antiche, & alcune particolarmente che'l Signor Mario Frangipani mandaua in Francia, il quale adoperollo ancora per la sua cappella di San Marcello ne'tre ritratti di marmo, à mano sinistra, di rincontro à trè altri della sua famiglia. Ma pur dopo molti anni, il tempo, e la fortuna togliendo via ogni contrasto, si accostarono insieme più fauoreuoli alla virtù di questo Artefice, che lungamente languiua, concorrendo à lui opere nobili, e di stima. Fù egli prima eletto dal Signor Pietro Buoncompagni per la statua di San Filippo Neri nella Sagrestia de'Padri dell'Oratorio di Roma, alla quale diede egli l'vltima mano l'anno MDCXL. collocata nel nicchio grande in faccia. Scolpì il Santo vecchio in habito sacerdotale con la pianeta indosso, solleuato il volto, e la mente al cielo: apre vna mano, e ferma l'altra sopra il libro della sua Regola, retto da vn'Angelo, il quale gli stà di fianco con vn ginocchio piegato à terra. Questa opera accrebbe molto la fama dell'Algardi, per essersi conosciuto in proua la sua bella maniera nel marmo, contro quello si diuolgaua da alcuni, che egli non fosse buono ad altro che à modellare. Mostrò l'industria del lauoro in questo gruppo di due

figu-

figure di tutto rilieuo che viuono, e ſpirano nell'affetto del Santo vecchio, e nella gratia ſoauiſſima dell'Angelo, & in tutte le parti hà perfettione, e rende l'opera commendabile frà le più illuſtri ſcolture de'moderni Artefici. Per la medeſima Sagreſtia fece il ritratto di Gregorio XV. che è di metallo in mezza figura, collocato sù la porta in vn nicchio tondo di rincontro il Santo, in atto di pregarlo con le mani giunte dopo la ſua ſantificatione. Onde il Cardinale Bernardino Spada alla fama di queſto maeſtro nella ſtatua di San Filippo, lo impiegò in vn'altro gruppo di due ſtatue grandi della Decollatione di San Paolo, per la Chieſa de'Padri Bernabiti di Bologna, edificatoui da eſſo il maggiore altare con la facciata magnificamente. Aleſſandro eſpreſſe il Santo ginocchione con le mani legate auanti, aſpettando il colpo, e'l manigoldo di dietro vibra la ſpada con le braccia alzate per ferirlo; e ſtrano fù il penſiero di alludere al nome, & al cognome di Paolo Spada padre del Cardinale il quale laſciò che foſſe edificata la cappella ricca di colonne, e di marmi; che è coſa molto rara in quella Città lungi dal mare, per la difficoltà di traſportarli. Reſta l'altare iſolato auanti il coro in forma di teatro, e gira ſopra cento palmi romani, con otto colonne ſcannellate, ſolleuandoſi nel mezzo le due ſtatue ben alte 12. palmi, vedute intorno da ogni lato, il manigoldo tutto ignudo, e'l Santo con vn ſol panno da vna ſpalla, diſcoprendo le membra, e queſta è riputata ancora frà le megliori opere della moderna ſcoltura; tanto che la Città di Bologna patria di Aleſſandro, oltre la gloria ſua de'pennelli, riceue da queſti marmi le lodi inſieme dello ſcarpello. Nel medeſimo luogo fece ancora vn medaglione di metallo circa trè palmi, San Paolo decapitato con la teſta in terra mentre allo ſcaturir di trè fonti, il manigoldo auanti, alza la mano per marauiglia, tenendo con l'altra la ſpada, & vna Donna piegata in terra, con vn ginocchio; eſprime lo ſteſſo affetto di ſtupore, con altre figure in lontananza: queſta medaglia è collocata in mezzo il paliotto di marmo. Per la ſteſſa Città di Bologna, e per la Chieſa di Santo Ignatio, fece il Crociſiſſo di metallo alto più del naturale, & vn'altro

fimi-

simile per lo Signore Agostino Franzoni, che lo mandò à Genoua, & il modello grande colorito al viuo, conseruasi in Roma nella Chiesa di S.Marta sopra l'altare, col suo disegno degli ornamenti di stucco, essendo la figura alta più del naturale, con la testa inclinata, e le braccia pendenti sù'l legno della Croce. Trouasi ancora in Bologna, entro la Sagrestia di S.Michele in Bosco la statua picciola di metallo dell'Arcangelo, che impugna il fulmine, e calca il Demonio, hauendola fatta per lo Reuerendissimo Generale Pepoli suo affettuosiss. Signore & amico. Seguitandosi in Roma la Chiesa dedicata à San Luca, & à Santa Martina col disegno, & architettura di Pietro da Cortona, Alessandro per l'animo suo religioso, e per l'amore, che portò sempre all'Academia, del disegno, feceui vn gruppo di trè figure di Santi Martiri, le reliquie de'quali furono trouate con quelle della Santa, e li figurò in piedi con rami di palme nelle mani, e si belle arie di teste, legature, & andari di panni succinti all'antica, che paiono fatti nel buon secolo della scultura. Il qual modello di terra cotta, è collocato in vno de gli altari sotterranei di detto Oratorio, fintanto che vn giorno si getti di metallo. Con queste statue fece il Saluadore di bronzo di mezzo rilieuo per lo molo di Malta, con occasione che il Buonamici Architetto, ed Ingegnere Lucchese passato da Roma à Malta, rinouò il molo in meglior forma, e nobilitò la Città di edifici. Questa è vna mezza figura di grandezza di colosso, la quale tiene il mondo con vna mano, e con l'altra benedice chi giunge in Porto. Per lo Padre F.Domenico Marini dell'Ordine de'Predicatori, fece la statua di Santa Maria Madalena di metallo dorato posata in cubito sopra vn'vrna di porfido circa quattro palmi, che'l detto Padre collocò nella Chiesa della Madalena nella Città di San Massimino in Prouenza. Scolpì insieme la tauola di marmo, con figure minori del naturale, la Santa solleuata al cielo da vn Coro d'Angeli, che cantano sù le note, e suonano varij strumenti, e nel solleuarsi si muoue alla gloria con le braccia aperte, e con li capelli sparsi sopra il petto ignudo e'l resto del corpo auuolto in vn panno. Questa tauola fù collocata nella spelonca di Santa

Bo-

Boma trè leghe lontana dalla medeſima Città, in quella montagna, doue la Santa dimorò in penitenza lo ſpatio di quaranta anni, rapita al cielo dagli Angeli. Ben pare che à ſi nobile, e pia opera queſto degniſſimo Religioſo foſſe inſpirato dalla Santa; poiche fatto Arciueſcouo d'Auignone dopo 25. anni, che vi era paſſato compagno del ſuo Generale, ſucceduta la traſlatione del Santo corpo di eſſa, che intatto, e miracoloſo ſi conſerua, gli toccò in ſorte di collocarlo nell'vrna medeſima di porfido, che egli già haueua fatto fare. Dopo Aleſſandro diede mano à due opere grandiſſime; l'vna delle quali egli haueua cominciato auanti, e furono il ſepolcro di Leone XI. da collocarſi nella Baſilica Vaticana, e la tauola di San Leone Papa con la fuga di Attila, per vno de'maggiori altari della medeſima Baſilica. Sopra il ſepolcro ſiede il Papa in atto di benedire, e da i lati dell'vrna ſono diſpoſte due ſtatue, la Prudenza in habito, e forma di Pallade con l'elmo, e la mano appoggiata allo ſcudo; la Liberalità, che dal corno verſa gemme, e monete, virtù celebri di queſto Pontefice. Nel corpo dell'vrna in picciolo baſſorilieuo vien rappreſentato il Pontefice ſteſſo, mentre eſſendo Cardinale nella ſua legatione di Francia, fermò la pace trà le due Corone: euui il Rè à ſedere, che ſottoſcriue li capitoli alla preſenza del Legato; e frà la diuiſione di vn panno che vien ſolleuato da vn ſoldato, vedeſi dall'altra parte lo ſteſſo Rè in piedi, che pone la mano sù'l libro de gli Euangeli; e li conferma, con ſolenne giuramento. Nel tempo che egli terminaua queſt'opera in caſa, hauendo l'officina alla fonderia, dietro la Baſilica Vaticana, per la vicinanza del luogo, cominciò l'hiſtoria d'Attila, fabbricandone il modello di ſtucco grande quanto l'opera, che hora ſtà murato in capo la ſcala della caſa de'Padri dell'Oratorio, e la ſcoltura ſi può dire vnica fra le moderne, che habbia inſieme grandezza, e copia di figure, come poco appreſſo deſcriueraſi. Haueua Aleſſandro ſin da principio del Pontificato d'Innocentio X. prouato la gratia del Principe D. Camillo Pamphilii, all'hora Cardinale, nipote del Papa, & il quale liberamente lo fauoriua. Siche fabbricando queſto Signore la

ſua delitioſiſſima villa del Belreſpiro à San Pancratio, n'appoggiò la cura à lui nel continuo impiego de gli ornamenti delle fonti, de'recinti, e dell'Architettura. Frà le quali occupationi, acquiſtoſſi Aleſſandro ſuprema lode ne gli ſtucchi del piano terreno in quattro camere del palazzo, nelle volte, diuiſate con ſi rari & eſquiſiti fregi di baſſirilieui, e d'intagli, che al certo chi penſa di ornar bene, venga pure ad imitare la ricchezza l'ordine, e la nobiltà di eſſi; tanto più che eſſendo queſte coſe cadute vilmente nelle mani de gli ſtuccatori meccanici, e di Architetti, per così dire, barbari, gli edifici riceuono deformità in vece di bellezza. Si che Aleſſandro, oltre li buoni eſempi di Rafaelle, e di Giulio Romano, trasferiſſi à Tiuoli à diſegnare qualche reliquia della Villa Hadriana tanto celebre; e ſi accommodò ad vn rilieuo leggiero di ſtucchi, fregiando dolcemente la ſuperficie con purità, e ſimmetria de gli ſpatij. In vna di eſſe camere riportò varij coſtumi de'Romani in fregio di figure picciole, battaglie eſerciti, naui, vittorie, trionfi, ſacrifici; e queſti ſono tramezzati da tempij, archi, mauſolei, & altri edifici, trà ripartimenti di fogliami, e di medaglie. Nel mezzo poi della volta rappreſentò in figure grandi, la Dea Pallade, che con vna mano, tiene vn ramo di vliuo, e poſa l'altra ſopra lo ſcudo con la croce di Malta, diſpoſtiui ſotto alcuni putti, che ſcherzano col giglio, e con la Colomba Pamphilia, formando l'arme del Principe D. Camillo. Seguitò da vn capo della medeſima volta, Apolline à ſedere sù le nubbi, il quale poſa vna mano sù la lira, e con l'altra tiene l'arco. Dall'altro capo la Giuſtitia ſolleua la bilancia, e ſeco vn putto abbraccia i faſci, alludendo à gli ſtudij di quel Signore, & al gouerno, nel tempo che egli era Cardinale. In altra camera, che chiamano di Hercole, vi ſono eſpreſſe le ſue fatiche, con figure picciole, riportate in quadri, e sù nella volta trà di eſſi quadri, due medaglie; in vna ſi vede Hercole, che dalla pira aſcende al cielo, dopo li ſuoi glorioſi fatti; nell'altra, Hebe fatta ſua ſpoſa, che gli tocca la mano, e gli ſomminiſtra à bere l'ambroſia in vna tazza per ordinatione di Gioue, che ſiedè sù l'aquila, e l'addita. Nell'altra camera ſono ri-

par-

partiti altri fregi, fogliami, cornici, e medaglie con l'idea buona dell'antico; onde non habbiamo à dubitare quanto l'ingegno di questo maestro fosse abbondante sopra ogn'altro, e capace d'operare. Il palazzo da tutte quattro le facciate, è incrostato di statue, e bassirilieui, con magnificentissimo lauoro, & auanti l'entrata, che s'apre nell'arco d'vn portico, di quà, e di là, à guisa di fregi, pendono scolpiti trofei di marmo, con armi all'antica, condotti da suoi disegni, e modelli; e dentro l'arte abbonda nella bellezza degli ornamenti che corrispondono all'apparato delle statue antiche, e de'quadri di eccellenti pittori. Nell'architettura di questo edificio Alessandro seguitò vna pianta del Palladio accõmodatala ottimamente al luogo aperto della Villa. La parte interiore in vece di cortile dà luogo ad vna sala rotonda, nel mezzo, che prende il lume di alto soauemente vnito, ed vguale; girando le camere in quadro illuminate per tutto, ed aperte à vaghissime vedute lontane. Ne'quattro triangoli che si formano frà la rotondità della sala, e la riquadratura di esse camere, vi sono disposti luoghi di seruitio, & vna scaletta segreta à chiocciola, & insieme la Cappella. Il portico auanti dal lato sinistro, è fiancheggiato dalle camere, e dal destro dalla scala maggiore à chiocciola, in cui s'entra, e s'ascende commodamente, e nobilmente sino alla sommità. Dietro il palazzo nel piano basso del giardino de'fiori, Alessandro fece la fonte in vna tazza di stucco, à cui fanno piede due Tigri marine, auuolgendoui le code di pesce intramezzate da Delfini; e due putti sotto il vaso, vi sottopongono le spalle, venendo attorniata da rami d'vliuo, da gigli, e da colombe. Nel piano più basso, frà due scale, discesi al giardino, fece la fonte di Venere, collocataui nel mezzo, la sua statua, in piedi sopra vna conca tirata da Delfini, che dalle narici mandano in alto zampilli, e sorgiui d'acque cadenti in vn lago. Frà gli stucchi di bassorilieuo vedesi di sopra nella volta vn'Amore in atto di saettare con l'arco, e sono le mura intorno gentilmente lauorate à musaico di tartari minuti, e colature d'acqua, pietre di ghiaia, e conchiglie, e frà i loro varij ripartimenti, e colori, s'infrapongono

Delfini, e mescare bianche di stucco. Da vn lato in piccioli ouati, e figurine, vi sono li quattro Elementi, Gioue, Giunone, Cibele, & Anfitrite; alli quali corrispondono incontro altre quattro figure delle stagioni, e tutte insieme denotano la forza di Venere, e della natura nell'vniuerso. Apresi questa fonte in faccia sino all'architraue, sostenuto da due statue di Tritoni à guisa di termini, che con canestri di pomi in capo, si sottopongono, reggendolo con le braccia, e con le mani in varie attitudini de gli ignudi, che sotto il ventre si cangiano, e si auuolgono in code di pesci fin sù la superficie dell'acqua. Sono anch'essi lauorati di stucco, ed in tutta l'opera mostrò Alessandro il suo buon talento nella scoltura insieme, e nel-architettura, così nelle parti d'vna ricca, e ben disposta fabbrica, come nella pianta della villa, regolatosi con gran giuditio nelle disuguaglianze de'siti inregolari; perche corrispondino con diletteuole, e nobile aspetto. Et inuero essendo la villa medesima situata sopra vn colle, che è parte del Gianicolo, per la salubrità dell'aria, e circuito di cinque miglia, trà vaghissime vedute, con ragione ritiene il nome di bel respiro. Fece Alessandro in questo tempo, due picciole statue d'argento circa tre palmi, San Giouanni Battista, che battezza Christo, e furono donate al Papa, il quale se ne compiacque molto per alludere al suo proprio nome, e per essere il Santo protettore della sua famiglia, e per lo medesimo Pontefice fece vn Crocifisso d'argento della stessa grandezza. Conoscendo però Innocentio il merito di questo Artefice, era disposto verso di lui, e lo elesse per l'historia di Attila, come si è detto, la quale fù terminata, secondo la volontà del Pontefice, per la celebratione dell'anno Santo MDCL. e riportata sopra l'altare.

LA FVGA D'ATTILA.

LI Santi Apostoli Pietro, e Paolo discendono dal cielo, e muouonsi per l'aria sù le nubbi aperte da gli Angeli, minacciando in volto cruccioso, il ferocissimo Attila. Impugnano con la destra la spada, e con la sinistra gli fanno cenno, e gli

e gli comandano che parta, e non entri in Roma, mentre il barbaro Rè impaurito à quel ſubito incontro,ſi volge in fuga, e riguardando in dietro gli Apoſtoli pronti à ferirlo,ſi ripara con vna mano, e muoue l'altra col baſtone auanti,ſpauentato, e confuſo. Non s'arreſta il marmo al terrore & alla fuga, eſſendo Attila nobilmente adorno col manto affibbiato al petto, ſcoprendoſi la corazza,e l'armi abbigliate all'antica. Di rincontro il Santiſſimo Leone, in habito pontificale, e con la mitra in capo, intrepidamente lo riguarda, e gli addita ſopra gli Apoſtoli Protettori della Città, che ſcendono in ſua difeſa. Segue dietro il Crocifero con due Veſcoui, l'vno de'quali rende gratie à Dio, volgendo al cielo il volto, con le braccia aperte; & il Caudatario inclinato con vn ginocchio, ſoſtiene la coda della veſte papale & ammira quel ſubito terrore di Attila. Dietro di lui appariſcono alquanto li ſuoi ſoldati à piedi, & à cauallo con le trombe, e con l'inſegne, doue vn Capitano fà ſegno col baſtone, che ſeguitino auanti il camino verſo Roma, ſenza accorgerſi del tramutamento del Rè ſpauentato, che in quel punto, volge indietro il piede; nè appreſſo il paggio ſe n'auuede,che è vn nobile giouinetto con l'elmo, e con l'arco nelle mani; e tutte le figure ſono animate nella proprietà de gli affetti loro.

Queſta hiſtoria è alta trentadue palmi, e larga diciotto, compoſta di cinque pezzi di marmo commeſſi inſieme; cioè quattro principali, & vn'altro minore di ſopra nella circonferenza. Le prime fignre di Attila, e di San Leone ſono circa quattordici palmi di altezza, e con l'altra del Caudatario eſcono fuori quaſi di tutto rilieuo; l'altre più, e meno, ſino alla leggierezza della ſuperficie. Grande fù l'induſtria di queſto Scultore nello ſtudio de gli ignudi, delli panni, e diſpoſitione dell'inuentione accommodata all eſpreſſione, e viuezza di belliſſimi moti, ed attitudini in vna macchina così grande; e grande è ancora la facilità ſua nelli modi riſoluti di trattare il marmo fin ne gli oſcuri e fondi impenetrabili, per così dire da gli ſcarpelli, vſatiui ben lunghi ſin quattro, e cinque palmi. Diſcoperta la tauola Aleſſandro conſeguì l'applauſo

do-

douuto à così nobile ſcoltura ; e tanto il Papa ſe ne compiacque che per rimuneratione gli fece dare dalla fabbrica il compimento di dieci mila ſcudi. Scolpì dopo il picciolo baſſorilieuo nella fonte del cortile del palazzo, che deriua da'colli Vaticani, rirrouata da S. Damaſo, e vi rappreſentò il Santo che battezza alcuni Chriſtiani; ſe bene la ſcoltura ſi và conſumando dall'acque. E ſua ancora l'architettura della medeſima fonte ſituata nell'arco di mezzo in faccia con l'arme del Pontefice ſù la loggia, e ſotto l'inſcrittione adornata di colombe ſù rami d'vliuo; e dal vaſo riquadrato in ottangolo verſa, l'acqua in mezzo da vn giglio, e di quà e di là da due Delfini, che guizzano da i pilaſtri, & informa di manichi, ſi attacano à maſchere del vaſo, il tutto con vaghezza, e nobiltà accommodato al luogo. Di ordine del medeſimo Pontefice Innocentio, perfettionandoſi il Campidoglio col nuouo palazzo de'Conſeruatori, che forma il braccio ſotto Araceli, volendo il Popolo Romano, come à ſuo beneſattore, inalzargli vna ſtatua di metallo, l'allogò ad Aleſſandro; ma auuenne diſgratia, che trauagliò amariſſimamente queſto virtuoſo; ſebene, dopo gli fù cagione di honore, per l'eſpreſſione publica fatta dal Papa del ſuo merito. Terminati dunque i modelli, e le cere, ò foſſe diſgratia, ò malitia di alcuno, per la ſouerchia confidenza, ch'egli teneua in vno Operario, il getto non riuſcì altrimente, e la ſtatua andò male. Laonde Aleſſandro ſi affliſſe tanto di queſta diſgratia, quaſi vi haueſſe perduto la ſua riputatione, che facilmente ſi ſarebbe perduto anch'egli, ſe non foſſe ſtata preſta la benignità del Papa, che pareua ſeuero per natura, ma poi quando occorreua, era humaniſſimo. Onde chiamatolo à ſe in vece di condannare l'eſito dell'opera, lo conſolò, e lo trattò amoreuolmente, donandogli cinquecento ſcudi d'oro, & honorandolo con la Croce ſolita di Caualiere di Chriſto, e con vna collana d'oro di valore di trecento ſcudi. Siche Aleſſandro hebbe à reſpirare nella gratia del Papa, che gli replicò la liberalità, e poſe di nuouo mano alla ſua ſtatua di metallo, che riuſcì felicemente, quale hora ſi vede nella ſala del medeſimo palazzo de'Conſeruatori ſopra il ſuo baſamento

di

di marmo in sedia in atto di benedire. Applicossi dopo all'opera della Chiesa di S.Nicolò da Tolentino, con l'occasione che'l Principe D.Camillo si pose in animo di adornarla, e ridurla à compimento con quella nobiltà che si vede. Cominciò l'architettura dell'altare maggiore formato di nobilissimi marmi, con quattro colonne corintie scannellate, che reggono il frontispitio;e nel mezzo disposeui vn nicchio grande,in cui riportò statue di marmo bianco in fondo d'aria oscura, Nel piano di sotto vedesi San Nicolò nell habito suo regolare con vn ginocchio piegato à terra, e con vna mano al petto in diuotione,solleua l'altra,e presenta i piccioli pani alla Vergine, che siede sopra vna nube, e li benedice. Le stà à sinistra il Bambino Giesù con vn piede in grembo,e le braccia al collo della madre che lo regge, e dietro vi è Santo Agostino che addita San Nicolò à Santa Monaca; e queste due sono vedute in mezze figure. Sopra l'architraue, tagliata la circonferenza del frontispitio vi è collocato in vn quadro, il Padre eterno sino al petto, con due Amoretti, l'vno de'quali,nel benedire, gli solleua il manto dal braccio, e nelle due spezzature del frontispitio medesimo, da ciascun lato si volge vn'Angelo che con due dita della mano tiene vna particola di quei piccioli pani benedetti che si distribuiscono al popolo.Alessandro fece condurre queste figure da suoi modelli, da lui ritoccate particolarmente in opera, venendo egli ritardato alle fatiche non dall'età, che si auanza coll'esercitio dello scarpello, ma dalla sua corpulenza, che l'aggrauaua molto. La statua di San Nicolò è di tutto rilieuo tondo, e col Padre eterno fù condotta da Hercole ferrata; l'altra della Vergine quasi di rilieuo fù parimente condotta da Domenico Guidi suoi allieui, e gli Angeli nel frontispitio sono di mano di Francesco Baratta. L'architettura, è nobilissima, ma Alessandro non diede compimento se non solo all'altare di mezzo, sopragiunto dalla morte; e'l resto della Chiesa con la facciata è stato dopo seguitato da Gio: Maria Baratta suo allieuo nell'architettura. Fece più di vn modello per la tauola grande di marmo che egli doueua fare nel nuouo tempio di Santa Agnese in Piazza Nauo-

uona, di cui veggonsi le picciole forme, espressoui Christo à sedere nell'aria, e la Santa ginocchione che lo prega con la braccia aperte, mentre l'Angelo addita l'impuro giouine soffocato in terra dal Demonio.

Oltre l'opere descritte annoteremo hora alcuni ritratti di mano d'Alessandro, che sono in publico: in Roma nella Chiesa del Popolo entro la Cappella de' Signori Millini, vi è il bel Deposito di marmo del Cardinale Giouanni Garzia della medesima famiglia. E' posta la sua statua in vn nicchio, con vna mano al petto, con l'altra tiene vn libro, quasi stia ginocchione in atto di pregare verso l'altare: si vede mezza figura, sotto vi è attrauersata vna tauola di marmo con l'inscrittione, e posa sopra l'vrna. Non lungi dal medesimo lato euui l'altro ritratto d'Vrbano Millini sopra vn'vrna minore; & in San Giouanni de' Fiorentini vi è quello di Monsignor Arciuescouo Corsini nel suo Deposito. In Santa Maria Maggiore si veggono li due, con li depositi di Monsignor Odoardo Santarelli, e di Costanzo Patritij; e nella Chiesa della scala l'altro di Mutio Santa Croce, l'vno, e l'altro in età giouanile, con gli ornamenti. In Bologna nella loggia del Palazzo maggiore del Confaloniere, vi è collocato il ritratto di Innocentio X. & in Roma l'altro di metallo nella memoria postagli nell'hospedale della Trinità de' Pellegrini in vno ouato nel muro con ornamenti di marmo, e due putti che sopra reggono il regno; la qual memoria fù posta l'anno Santo 1650. con occasione che il Papa vi andò à seruire, e lauare i piedi à Pellegrini. Altri ritratti di questo Pontefice in marmo, & in bronzo, si conseruano in casa Pamphilij, con quello di Benedetto Pamphilij fratello del Papa, scolpito col collare à lattuga, e D. Olimpia col velo vedouile. Bellissimi sono il Cardinale Antonio Santa Croce, & il Cardinale Zacchia Rondenini, questo in atto di volgere il foglio di vn libro che tiene nelle mani, & Alessandro fece ancora il ritratto della Duchessa di Poli, che fù mandato à Parma. Per lo Signor Cardinal Giacomo Franzoni scolpì due teste col busto in marmo S. Pietro, e S. Paolo; ne poche sono le teste de' Santi in argento, che si espongono nelle solen-

ni-

nità per le Chiese di Roma, fatte ancora da suoi modelli, e putti, e bassirilieui, statuette, & ornamenti, de'quali era copioso. Mi resta di annotare la statua di stucco di San Domenico entro vn nicchio nel dormitorio del Conuento della Minerua; con vna mano tiene il libro della Regola, con l'altra addita alcune parole scritte nel foglio. Vedesi nel Giardino Borghese, entro vna camera, la statua del Sonno scolpita in vn fanciullo nero di pulitissimo paragone di Fiandra: hà l'ali di farfalla, e giace supino à dormire con vna mano sotto il capo, e con l'altra tiene papaueri, de'quali ancora è incoronato. In vltimo per seruigio del Rè di Spagna Filippo IV. fece li capofocolari, quando l'anno 1650. venne à Roma Diego di Velasco eccellentissimo pittore di ritratti. Questi fece formare, e gettare di bronzo alcune statue antiche, & altre di gesso, con le quali, e con celebri pitture si adornò la Galeria del Rè. Fece formare di nuouo dodici Leoni grandi di metallo dorato, che sostengono sei tauole di marmo; ma li capifocolari furono quattro, e rappresentano li quattro elementi. In vno vi è Gioue à sedere sù l'aquila, & auuenta il fulmine premendo i giganti, li quali inalzano sassi, e monti contro il cielo. Nell'altro figurò Giunone à sedere sopra il pauone, volgendosi dietro li Venti, che soffiano; e si muouono frà scogli, & antri. Appresso questi due che sono il fuoco, e l'aria, fece Nettunno in piedi entrò vna conca in forma di carro, tirato da caualli marini, con la Sicilia, che gli presenta vna corona. Di sotto frà quei caualli, vien figurata Scilla che riguarda Nettunno, in aspetto di donna spauentosa, cangiando le coscie in mostruose code. In quarto luogo figurò Cibele in piedi coronata di torri, e tirata da Leoni sù'l carro, con putti che scherzano; tiene con vna mano, il timpano rotondo, simbolo suo della terra, con l'altra, le spiche della fertilità. Fù questo il termine dell'operare di Alessandro, e della sua vita insieme, la quale essendo peruenuta al suo fine, nel mese di Giugno, e nella stagione già calda, trouandosi egli mal disposto di salute, non poteua quietarsi in letto: anzi impatiente vsciua fuori di casa, per superare il male; fin tanto che fù arrestato da

febbre maligna, che lo costrinse per pochi giorni, ne'quali mancandogli ad ogn'hora più le forze, e lo spirito, à poco, à poco, venne meno, e spirò il giorno 10. dal mese stesso, correndo l'anno 1654. e dell'età sua 52. Prima che egli morisse il Papa lo fece visitare in suo nome dal suo Maggiordomo, mandandogli la benedittione, in segno del suo paterno affetto, accompagnato dalla beneuolenza del nipote D.Camillo, che in quello estremo, lo visitò ancora, e lo consolò con ogni vfficio di pietà. Diede Alessandro del continuo segni del suo buono, e religioso animo, col quale sempre si era portato in vita, e lasciò alla Cappella di San Filippo Neri la collana d'oro donatagli dal Papa, con vn legato pio alla Chiesa, & Accademia di San Luca. Il cadauero fù portato alla Chiesa di San Giouanni de'Bolognesi della sua natione, doue cantata la messa, con l'assistenza de gli Accademici, hebbe sepoltura, con rammarico di tutti per l'honorate sue maniere, e per la graue perdita della scoltura rimasta senza il suo maestro, che immortalmente, dopo morte, la rende gloriosa. Il Signor Domenico Guidi suo discepolo hà scolpito in marmo, il ritratto di Alessandro, per adornarne il sepolcro accompagnato con la seguente Inscrittione, composta dal dottissimo Padre Fabri.

D. O. M.
ALEXANDER ALGARDIVS BONON
SVB HOC MARMORE VITA FVNCTVS IACET
CVIVS GLORIA IN MARMORE ÆTERNVM VIVET
VIR PRINCIPIBVS SVMMIS, ET CVNCTIS AMABILIS.
SED IN PRIMIS INNOCENTIO X. PONT. OPT. MAX.
QVI EIVS OPERA
LIBERALITER VSVS EQVESTRI SYMBOLO ET ICONE
ILLVM DONAVIT A QVO ÆNEA AD SIMILITVDINEM
STATVA FVERAT DONATVS
OPERIBVS EIVS VNA DVMTAXAT ANTIQVITAS
DEFVIT
VT EVM ANTIQVIS COMPARARES
DECESSIT DIE X. MENS. IVNII A. MDCLIIII. ÆT. LII.

Fù

Fù in Aleſſandro viuezza di ſpirito, & hilarità di aſpetto nobile; gli occhi ſuoi, benche alquanto enfiati, nulladimeno erano deſti, & in eſſi traſpariua l'ingegno. Haueua piani li capelli, e'l corpo per la graſſezza, non era deforme in parte alcuna; anzi riteneua gratia, e proportione di tutte le membra, con agilità; ancorche non reggeſſe à lunga fatica; e'l colore ſuo candido, accompagnato dalla gratia naturale lo rendeua giocondo. Vſaua egli modi accorti, e deſtri negli affari e nelle conuerſationi riuſciua piaceuoliſſimo, ſtando ſpeſſo sù l'argutie, e sù li motti; onde per le maniere ſue dolci, & amoreuoli, volentieri ciaſcuno conuerſaua ſeco. Nel reſto li ſuoi coſtumi non hebbero nota alcuna; ſe non che parue alquanto tenace, e ſouerchiamente parco fin verſo ſe ſteſſo; e creſciuto ne'beni di fortuna, ſi affettionò maggiormente in riſparmiare li beni acquiſtati. Oltre le facoltà auanzate coll'arte, ricuperò da lunga lite, vn buon capitale nella ſua patria, e laſciò herede vna ſua vnica ſorella; poiche egli, come auuiene à molti, compiacendoſi di viuer libero, ſenza moglie, ſi doleua poi in vano di non hauer ſucceſſione della ſua caſa, che in vero ſembra vna doppia morte il finire l'vltimo de' ſuoi. Quanto l'operare nella ſcoltura fù egli facile, copioſo, intelligente più d'ogn'altro dell'età ſua, & il più capace à riuſcire ne'lauori, & opere grandi, mentre in poco tempo, che non fù più di quattro anni, ſi vidde compita in Vaticano la tauola di San Leone, con la fuga di Attila. Ma nel riconoſcere la ſufficienza, e'l valore di queſto maeſtro, chi non compatirà la ſorte ſua, e della ſcoltura, quando egli conſumò il più bel tempo, e'l fiore dell'età, e dell'ingegno ſenza operare, paſſando i giorni nel far modelletti di creta, e di cera, e non eſſendo riputato atto à lauorare il marmo, con torgliſi fino il nome di Scultore, come egli ſoleua lagnarſi. Imperoche la prima ſtatua di ſna, mano lauorata in marmo, fù quella di San Filippo Neri ſcoperta l'anno 1640. & in breue tempo compita, nell'età di 38. anni. Col ſuo diſegno fù fatta la porta grande dentro la Chieſa di Santo Ignatio, al Collegio Romano con l'Inſcrittione del Cardinale Ludouiſi, retta da due figure, la Magnificenza,

e la Religione: questa si volge alla Croce che tiene in mano, quella è coronata, e spiega vn foglio, delineataui la pianta della Chiesa. nella quale si stende vn fregio di putti di stucco, lungo il cornicione, eseguiti con la sua direttione e modelli. Ma se vogliamo alquanto sospendere le lodi di Alessandro, egli alle volte riuscì alquanto manieroso, ed affettato nelle piegature de'panni, & alle volte ancora li fece con purità, e lodeuolmente. Quanto li putti, de'quali trouansi numerosi modelli di sua mano, egli merita commendatione, per hauer loro conferito proportione, e lineamenti proprij, non imitando quei primi abbozzi di natura, di cui altri tanto si dilettano, affettando la tenerezza con improprietà. Non poca gloria conseguisce Alessandro nell'hauer lasciato vna buona scuola, nella quale si và mantenendo la scoltura, essendosi molti giouini auanzati ne'suoi insegnamenti, e sotto la sua scorta: di essi, che ancor viuono, lascieremo il giuditio, e le lodi al tempo.

VITA
DI
NICOLO'
PVSSINO
D'ANDELI' FRANCESE
PITTORE.

NICOLO
PVSSINO
DE·LVM·ET·VMB
A. Clou

NICOLO' PVSSINO

VANDO nell'Italia, & in Roma più fioriuano le belle arti del diſegno nello ſtudio di chiariſſimi, & eccellentiſſimi Artefici; e la pittura principalmente, quaſi in ſua ſtagione, era feconda d'opere, e d'ingegni; perche ella da ogni parte reſtaſſe glorioſa, le Gratie amiche arriſero verſo la Francia, la quale d'armi, e di lettere inclita, e fiorentiſſima, ſi reſe anche illuſtre nella fama del pennello, contraſtando con l'Italia il nome, e la lode di Nicolò Puſſino, di cui l'vna fù madre felice, l'altra maeſtra, e patria ſeconda. Diſceſe Nicolò dalla nobile famiglia de' Puſſini in Piccardia, nel Contado di Soiſon, donde Giouanni ſuo padre vſcito nelle turbulenze ciuili, ſeguitaua la militia

 ſol-

ſoldato del Rè di Nauarra, che fù poi Henrico IV. il grande Rè di Francia. Nel qual tempo dimorando Giouanni in Andelì della Normandia, luogo alquanto diſtante da Parigi, ſecondo la diſpoſitione del cielo, quiui ſi congiunſe in matrimonio, e l anno 1594. gli nacque vn figliuolo, che al batteſimo fù chiamato Nicolò. Fecelo attendere da primi anni, alle lettere, nelle quali il giouinetto ſcopriua le ſue rariſſime doti; ſe non che tirato dall'ingegno all'imitatione, ſi volſe à diſegnare, e da ſe ſteſſo, ſenz'altra ſcorta, cominciò à formare varie fantaſie di figure, non come ſogliono i ſanciulli vanamente, ed à caſo, ma con vn certo conſiglio naturale, e con tanto incitamento, che de'ſuoi diſegni ornaua, i libri, e la ſcuola. In vano il maeſtro, in vano il padre procurauano rimuouerlo da queſta inclinatione, nella quale pareua che conſumaſſe il tempo ſenza profitto. Ma trouandoſi all'hora in Andelì Quintino Varino pittore di molto merito; e facendo rifleſſione al genio fauoreuole del giouine, l'inanimì à proſeguire, e tirarſi auanti, con lo ſtudio, promettendogli il più felice eſito nell'arte. Veggonſi l'opere di Varino in Amiens, & in Parigi: maeſtro, à cui gl'intendenti attribuiſcono maggior fama di quella, che tiene nella tarda conoſcenza della ſua virtù. Alle parole di coſtui ſtimolato Nicolò, non gli parendo più di aſpettare, già peruenuto all'età di anni diciotto, fuggì di caſa occultamente, ſenza ſaputa del padre, e trasferiſſi à Parigi ad apprender l'arte. Trouò egli quiui ſubito ricapito, e penſione appreſſo vn gentilhuomo del Poitù, che ſecondo l'vſo de'Nobili, era venuto à ſeruire alla corte; ſe bene cercando di approfittarſi, non trouaua nè maeſtri, nè precetti, che ſi confaceſſero al ſuo ſtudio; vſandoſi all'hora per tutto vna cattiua maniera di dipingere, che appena in Italia cominciaua à rimuouerſi con la ſcuola de'Carracci. Mutò egli in breue due maeſtri; l'vno di poco talento, fù l'altro Ferdinando Fiammingo pittore lodato nè ritratti, li quali però non ſono vtili ad vn ingegno ſtudioſo di auanzarſi nell'inuentione dell'hiſtoria, e nella bellezza delle forme naturali. E nel vero egli è gran ventura s'vn giouine s'incontra in vn buon maeſtro, il quale è

come

come il Sole,che lo illumina,e lo riſcalda;ma è grā diſgratia ancora di chiunque conſuma il tempo in vano, e nè cattiui principij, frà le tenebre s'incamina. Non per queſto Nicolò reſtò ſenza maeſtri,e gli fù fauoreuole la ſorte nella conoſcenza del Corteſe Matematico Regio, il quale allhora haueua luogo nella Galeria del Louro: queſto Signore dilettandoſi del diſegno, & hauendo raccolto le più rare ſtampe di Rafaelle, e di Giulio Romano,ne fece copia,e le inſinuò nell'animo di Nicolò, il quale con tanto ardore, & eſſattiſſima diligenza le imitaua che non meno s'impreſſe il diſegno, e le forme, che li moti, e l'inuentioni, e l'altre parti mirabili di queſti maeſtri. Per tal cagione nel modo d'hiſtoriare, e di eſprimere, parue egli educato nella ſcuola di Rafaelle, da cui certamente bibbe il latte, e la vita dell'arte. Così auanzatoſi in vn buon modo di diſegnare, e nella ſperienza de'colori, giunſe il tempo che quel gentilhuomo ritornandoſene dalla Corte alla patria, lo conduſſe ſeco nel Poitù, con animo di fargli dipingere la ſua caſa, ma il fatto auuenne altrimente; perche egli non poteua diſporre à ſuo piacere, ne ſouuenirlo, eſſendo giouine, è ſotto il gouerno della madre, la quale mal volentieri vedeua Nicolò, e non ſi curando punto di pitture, impiegaualo del continuo in altri affari domeſtici, ſenza laſciargli ſpatio alcuno per reſpirare alle coſe dell'arte. Ond'egli non hauendo modo di tornare à Parigi, per la lunghezza del viaggio, intorno à cento leghe diſtante, fù coſtretto andar dipingendo, e trattenerſi il meglio che poteua in quella regione; fin tanto che il deſiderio, e la neceſſità lo fecero riſoluere d'intraprendere à piedi ſi lungo camino, da cui ſi ſpedì al fine con ſommo patimento, e fatica. Appena ritornato à Parigi, s'aggrauò per la ſtanchezza, & oppreſſo dal male,gli conuenne trasferirſi alla patria, dimorandoui lo ſpatio di vn'anno intiero per rihauerſi, e ricuperare la ſalute. Dopo il qual tempo, ſeguitò à dipingere in Parigi, & in altri luoghi; finche ſtimolato dal ſuo continuo deſiderio di venire à Roma, ſi poſe in viaggio, e peruenne ſino à Fiorenza, donde, ſenza paſſare più auanti, per alcuno accidente ritornò in Francia. Appreſſo qualche

anno trouandosi egli in Lione s'incaminò di nuouo à Roma; ma pure questa seconda volta fù impedito da vn Mercante con vno arresto, e fù costretto à pagare tutti li denari apparecchiati al viaggio. Al qual proposito raccontaua Nicolò che essendogli rimasto vno scudo solo di tutto il suo hauere, egli beffandosi della fortuna: prenditi disse, ancor questo, e lo spese la sera medesima allegramente co'suoi compagni à cena. Differì egli dunque alla terza volta la sua andata à Roma, quando poi l'anno 1623. nel quale li Padri Giesuiti celebrauano la Canonizzatione di Santo Ignatio, e di San Francesco Xauerio, li scolari di Parigi hauendo intrapreso vn magnifico apparato, faceuano dipingere li miracoli di questi due Santi, fù introdotto Nicolò al lauoro, con sei historie grandi à guazzo, che per la molta pratica acquistata, egli terminò quasi in altrettanti giorni, con la celerità maggiore. E se bene dipinse giorno, e notte, senza studio alcuno, contuttociò mettendo in opera tutto lo spirito, palesò tanta sufficienza sopra gli altri, che l'historie sue furono riputate le megliori per l'inuentione, e per la viuezza inusitata. Trouauasi all'hora nella Corte di Parigi il Caualiere Gio:Battista Marino celebratissimo Poeta, il quale per lo diletto suo della pittura, conobbe l'ingegno, e la superiorità di Nicolò in quelle historie, volle però conoscerlo, e lo raccolse à dipingere in casa sua; e riuscendogli pronto, ed efficace nelle inuentioni, e ne gli affetti, lodaualo, quasi concitato dalle Muse, non altrimente che li Poeti, all'imitatione. Era di grandissimo sollieuo al Marino la compagnia sua, perche dimorando egli per lo più indisposto in letto, godeua di vedere rappresentare in disegno le sue proprie poesie, e quelle particolarmente di Adone; de'quali disegni si conseruano alcuni in vn libro di sua mano, nella Bibliotheca del Signor Cardinale Massimi. Trà questi scorgesi il natale di Adone, che esce dal ventre di Mirra già in arbore conuertita, con le chiome, e le braccia disciolte in frondi, e con le gambe indurate in tronco: Euui vna ninfa, che aiuta à trar fuori il bambino, e l'altre vi accorrono con vasi; & arredi, riguardando la sua nuoua bellezza con marauiglia. E ben si com-

pren-

prende da quei disegni quanto sin dall'hora egli hauesse feconda, & impressa la mente nelli buoni esempij di Rafaelle, e di Giulio, e quanto ancora, con la consuetudine del Marino, egli si adornasse delli colori poetici, che si confanno del tutto con li colori della pittura, e li quali egli ritenne poi sempre con grandissima lode ne'suoi componimenti. Tornandosene in tanto il Marino à Roma, voleua condurlo seco, ma Nicolò non era all'hora in istato di partire, se bene lo seguitò poi passati alquanti mesi. Quì non ricercheremo le cose fatte da lui in quel tempo, le quali non sono certe, nè memorabili: accennerò solo il Transito della Madonna circondata da gli Apostoli, entro vna Cappella della Chiesa di Nostra Dama di Parigi, che è di buon componimento, e ben condotta in quella sua prima maniera. Intraprese egli la terza volta il viaggio di Roma, e vi giunse finalmente la primauera dell'anno 1624. doue poco potè godere l'amistà del Marino, che tornò à Napoli sua patria, & in breue terminò la vita. Nel partire il Marino lo raccomandò al Sig. Marcello Sacchetti, da cui fù portato alla gratia del Card. Barberini Nipote di Vrbano VIII. ma questa ancora gli venne meno per la partenza del Cardinale alle sue legationi della Pace. Siche mancando à Nicolò ogni speranza, per non sapere doue, nè à chi esitare le sue pitture, si ridusse à darle per si poco prezzo, che hauendo dipinto due battaglie copiose di figure in tele di quattro palmi, ne cauò appena sette scudi l'vna, secondo egli stesso nel riuederle ci riferì. Per questi aspri sentieri sono passati alla gloria li maggiori Artefici; ma quelli che all'hora furono accorti di comperare le sue opere, riceuerono ben l'vtile, e'l vantaggio delle sue fatiche. Si deue considerare la megliore dispositione dell'età di trent'anni; nella quale Nicolò venne à Roma ignoto dalla sua patria, desideroso da farsi auanti; nè fù breue la dimora, hauendo aspettato qualche tempo à dimostrarsi, e render chiaro il suo nome. Viueua egli in compagnia, & in vna medesima casa con Francesco Fiammingo Scultore, l'vno, e l'altro studioso molto di auansarsi, onde si applicarono insieme attentamente alle cose antiche. Con la quale occasione si diede

de anch'egli à modellare, & à fare di rilieuo, e giouò molto à Francesco nello incaminarsi alla bellezza, e proportione delle statue, misurandole insieme, come si vede quella d'Antinoo. Fecero ancora studio sopra il Giuoco de gli Amori di Titiano nel Giardino Ludouisi, che hora si troua in Ispagna; li quali Amori essendo di ammirabile bellezza, Nicolò non solo copiauali in pittura, ma insieme col compagno li modellaua di creta in bassi rilieui, onde si acquistò vna bella maniera di formare li putti teneri, de'quali si sono veduti alcuni scherzi, e baccanali à guazzo, & ad olio di sua mano fatti in quel tempo. Mà così grande in quella età, era in Nicolò la brama d'imparare che sin le feste suiato da compagni à spasso, & à giuocare, il più delle volte, quando poteua, li lasciaua, e se ne fuggiua solo à disegnare in Campidoglio, e per li giardini di Roma. Nè vsò egli questi studij soli con l'imitatione de gli ottimi esempij, ma applicossi alla geometria, & alla prospettiua, ouero ottica, così nella positione, e diminutione de gli oggetti, come nelle ragioni de'lumi, e dell'ombre; al quale studio gli furono scorta gli scritti del P.F. Matteo Zoccolini Teatino, che fù maestro del Domenichino in questa scienza, e pittore in essa il più eccellente del nostro secolo: li quali scritti si conseruano nella Bibliotheca del Signor Cardinale Francesco Barberini, & altri in San Siluestro à Monte Cauallo. Hauendo egli in Parigi, atteso all'anatomia in vno spedale, ripigliò di nuouo questo studio dal Vesalio, e dopò, con la pratica del Larcheo nobile Chirurgo, esercitandosi sopra cadaueri, e schelatri, ne diuenne ottimamente instrutto. Circa il naturale frequentaua l'Accademia del Domenichino, che era dottissima, e venerò sempre questo sopra ogn'altro maestro del suo tempo. Volgeuasi all'hora ciascuno alla fama di Guido Reni, concorrendo li giouini à copiare, e disegnare l'historia di Santo Andrea condotto al martirio, dipinta di sua mano in San Gregorio; frà quelli, che vi erano Italiani, e forastieri, si trouò solo Pussino à disegnare l'altra di rincontro del Domenichino; e seppe così bene essaminare le parti, e le bellezze di quest'opera mirabile, che gli altri persuasi, & indotti dal

suo

ſuo eſſempio, ſi riuolſero anch'eſſi allo ſtudio del Domenichino. Ma gia tornato à Roma il Signor Cardinale Franceſco Barberini dalle ſue legationi di Francia, e di Spagna, impiegollo à dipingere, & egli ſi eleſſe di rappreſentare la morte di Germanico, ſoggetto tragico, con forza di affetto, e di colorito il più eccellente, come riporteremo nel fine. Dipinſe ancora la preſa di Geruſalemme, per lo medeſimo Cardinale, il quale hauendone fatto dono, gliè ne fece dipingere vn'altra, che riuſcì più copioſa, e megliore della prima, eſpreſſoui il flagello della gente hebrea, e l'Imperatore Tito vittorioſo, à cui piedi altri de'rebelli cadono troncati horribilmente, altri in atto miſerabile vengono condotti con le mani legate; intanto che li ſoldati vincitori con furia ſaccheggiano il Tempio, e carichi di prede portano via il candelabro, li vaſi d'oro, e li ſacri ornamenti; la quale hiſtoria, che vien lodata frà le più degne di queſto maeſtro, da ſua Eminenza fù donata ancora al Principe d'Echembergh Ambaſciadore d'Vbbidienza dell'Imperadore à Papa Vrbano VIII. Riſplendeua all'hora nella Corte il Caualiere Caſſiano del Pozzo illuſtre di virtù, di dottrina, e di ogni nobile ſtudio d'arte, e d'animo inſieme magnifico, & humaniſſimo nell'accogliere peregrini ingegni: da queſto Signore Nicolò veniua ſolleuato all'hora, con ſollecitargli l'occaſioni di dipingere, e con nutrirlo nella gratia del Cardinale, col cui fauore gli fù allogata dalla fabbrica l'vna delle trè tauole minori, nella tribuna ſiniſtra della Baſilica Vaticana, col martirio di Santo Eraſmo, la quale opera felicemente egli riduſſe à perfettione.

MARTIRIO DI SANTO ERASMO.

VIen figurato il Santo ignudo, e ſupino ſopra vno ſcanno, ò ceppo di legno: reſta il corpo diſteſo, e diſpoſto al martirio, pendendo auanti il petto, con la teſta, e le mani legate verſo terra; mentre il manigoldo aperte l'interiora, con la deſtra gli diſtacca le budella, e con la ſiniſtra le tira fuori, e dietro il compagno gira vna burbara, e le auuolge intorno

à gui-

à guiſa di ſune. Il Santo ſemiuiuo eſprime in tutte le membra, e nel volto l'eſtremo ſuo patimento; ſtandogli appreſſo vn falſo ſacerdote, che lo perſuade all'idolatria, e gli addita la ſtatua di Hercole, per rimuouerlo dalla fede Chriſtiana. Queſti è figurato in vn'vecchio tutto auuolto in vn manto bianco ſopra la teſta velato, e diſtendendo il braccio ignudo nell'additare, s'inclina alquanto verſo il Santo ritenendo il manto al ſeno, con l'altra mano: diſpoſtiſſima, e principal figura nell'eſtremità del quadro. Dietro di eſſo ſi ſcopre alquanto la teſta d'vn cauallo, col capitano armato, che addita il ſupplicio; ne minore è il ſenſo de' circoſtanti, poiche appreſſo il manigoldo, che ſuentra il Santo martire, vi è vno con gli occhi intenti allo ſpettacolo crudele, e più dietro ſi ſtende auanti la faccia d'vn giouine con horrore. Sotto il ceppo in terra vedeſi la mitra, e'l manto del Santo Veſcouo, e nell'aria volano due Amoretti, l'vno con fiori nella mano, l'altro porta la corona, e la palma. L'hiſtoria, e finta in luogo aperto, e la ſtatua d'Hercole ſi ſolleua à ſiniſtra, auanti due colonne d'vn portico, e'l lume venendo à deſtra per fianco, illumina da quella parte la figura del Sacerdote col manto bianco, e'l petto con le braccia cadenti del Santo, rimanendo il reſto in ombra, & in mezze tinte, con pochi lumi sù l'eſtremità principali. Sotto Nicolò ſcriſſe il proprio nome *Nicolaus Puſin fecit.* Circa gl'iſteſſi tempi colorì la tauola della Madonna del Pilo in Valentien in Fiandra, figurataui l'Aſſunta con gli Apoſtoli, e ſi tiene opera degna del ſuo pennello. Ma frà le altre ch'egli ſeguitò à dipingere, memorabile è l'hiſtoria de' Filiſtei da Dio puniti à morte, con quel morbo, che contaminaua loro le natiche, per lo gaſtigo di hauer tolto l'Arca à gli Hebrei, e portatala nella loro Città d'Azoto, come accenniamo il concetto.

IL MORBO DE GLI AZOTII.

APpariſce la ſtrage, e'l flagello de gli Azotij, chi morto, chi languente, chi preſo da ſpauento in funeſta ſcena d'horrore, Giace nel mezzo in terra vna Madre eſtinta col

capo

capo auanti, e con la destra riuolta alli capelli sparsi, squallida, e tinta di gelo il petto, e le braccia, e seco giace il figliuolino estinto. Accresce la commiseratione, e l'aspetto funebre vn'altro bambino non morto, ma ancora spirante, il quale tiene la mano sopra il seno materno, auuicinando la bocca alla mammella per suggerne il latte, ma in quel tanto alza egli il semplice volto verso di vno, che gli tocca la fronte, e lo ritira dal corrotto alimento. Costui è quasi ignudo, e s'inclina à piedi il cadauero, per portarlo al sepolcro, ma inspirato dal fetore si pone la mano al naso, e dà segno del puzzo che esce dalle membra putrefatte. Di rincontro il compagno scende da vna soglia per aiutarlo à portar via quel cadauero e si chiude anch'egli con vna mano le narici, e con l'altra respinge indietro vn fanciullo, collocato nell'estremità del quadro. Sopra la soglia stessa siede vn moribondo, il quale inclinando il capo, & abbandonando le braccia frà l'vna, e l'altra gamba, pare che stia per cadere nel suo venir meno: non si vede il volto di costui così inclinato, ma il languore delle membra esplica à bastanza il corpo abbandonato dalla vita. Euui appresso vna Donna languente in terra, & appoggiata in cubito ad vn pezzo di colonna, bendato il capo, e la fronte, s'affissa in vn dolente sguardo, col petto, e le braccia impallidite à morte. Dietro costei fermasi vn'altra madre attonita allo spettacolo funesto, e tiene per mano vn figliuolino, il quale nel riguardarui, piange per timore, e con la palma aperta si ritira. Dalla parte opposta alquanto più lontano apparisce il Sacerdote, che addita ad alcuni del popolo la statua del loro Dio Dagone caduta con la testa, e le mani rotte per terra sotto l'arca del Signore: arrestansi essi in atto di stupore, e di duolo, mentre vno di loro più auanti, si parte con ispauento, aprendo vna mano, & alzando il lembo del manto azzurro nel passare trà quei cadaueri, e così termina l'immagine. Si rappresenta l'attione nella piazza della Città; dal lato destro si veggono due colonne del tempio con l'Arca sopra vn basamento di marmo, dal sinistro sono infraposti altri edifici, e vi è vna scala, sopra la quale siede vn'infermo, che con la mano si

tocca la natica, & addita il suo male ad vn'altro, che ascende. Sono queste figurine lontane con due altre che portano à sepellire vn morto, figuratiui alquanti topi che rodono in terra, secondo narra la scrittura. Nel mezzo apresi, e si allontana la veduta di vna strada, che termina in vna piramide, essendo la Città di Azoto vicina all'Egitto.

Pussino in questa historia imitò in gran parte il morbo di Rafaelle intagliato da Marco Antonio, seguitando i moti, e gli affetti stessi delle figure; benche egli non ne riportasse premio, e'l solo prezzo di sessanta scudi, doue passando à diuerse mani, e riuenduta più volte, vltimamente si accrebbe à mille scudi, quanto fù comperata dal Signor Duca di Richilieù, & hoggi risplende in Parigi nella Regia. Sono le maggiori figure circa trè palmi, come l'altra di Germanico, e de'componimenti che Pussino andaua operando; piacque sommamente questo modo suo di dipingere in picciolo, e col piacere se n'accrebbe il concetto, e la fama, concorrendo da tutte le parti, e di Parigi particolarmente picciole misure di quadri per li Gabinetti, con figure di trè, e di due palmi, & anche minori, nelle quali egli venne à rinchiudere troppo angustamente il pennello. Mà dipingendo le sue bellissime inuentioni, haueua già incontrato come si è detto la beneuolenza del Commendatore Cassiano del Pozzo, il quale si riuolse verso di lui con tanta inclinatione, che possiamo dire quello che Pussino stesso diceua di essere allieuo del suo Museo, e della sua Casa. Fece molti quadri per questo Signore, trà quali sono in grandissima fama, li sette Sagramenti in figure di due palmi, espressi nella maggiore eccellenza, e con la più perfetta idea della pittura, rappresentate le figure medesime ne gli habiti Apostolici della primitiua Chiesa.

LI SETTE SAGRAMENTI.

1 NEl Battesimo espresse vn bellissimo concetto, mentre San Giouanni versando l'acqua sopra il capo di Christo nella sponda del Giordano, all'vdirsi in alto la voce del

Pa-

Padre Eterno verſo il ſuo figliuolo diletto, volgonſi alcuni à quel ſuono che ſcende dalle nubbi, & vno di loro addita il cielo, l'altro accenna Chriſto, riconoſcendolo per figliuolo di Dio. Riſplende ſopra il ſuo capo lo Spirito Santo in forma di Colomba, e piegando egli le mani al petto humilmente, vien ſeruito da gli Angeli che gli reggono il manto. Vi ſono altri che ſi ſpogliano; e ſi riueſtono, & aſpettano l'acqua, con varia diſpoſitione d'ignudi, e d'affetti.

2 La Creſima rappreſentaſi entro di vn tempio, doue ſiede il Veſcouo cinto di vn pallio bianco: ſegna egli, & vnge la fronte di vn ſemplice fanciullo riuerente con le mani giunte; nè lungi vn Sacerdote lega la faſcia ſopra la fronte di vn'altro fanciullo vnto col ſacro ſegno. Più baſſo ſcorgeſi vna Madre, che addita il Veſcouo ad vna figliuolina, la quale vergognoſa tiene la mano alla bocca, e ſi ritira, mentre vn'altra madre ginocchione col ſuo bambino auanti, ſi volge indietro à coſtei, e le accenna il Veſcouo, e la chiama, con altre figure di huomini, e donne accommodate all'attione.

3 Segue l'Eucariſtia con gli Apoſtoli nel Cenacolo collocati ſopra i letti all'vſo antico: Chriſto in mezzo di loro con vna mano tiene il pane ſopra il calice, e con l'altra benedice, reſtando gli Apoſtoli attoniti, e riuerenti alle parole diuine. Trouanſi in queſt'opera tre lumi artificioſi; due deriuano da vna lucerna appeſa in alto con due lucignoli, che illuminano auanti tutte le figure. Il terzo ſi aggiunge da vna candela ſituata à baſſo ſopra vno ſcanno, dupplicandoſi, e triplicandoſi i raggi, e l'ombre, che ſi tagliano inſieme con angoli maggiori, e minori più. e meno apparenti, conforme le diſtanze, come ſi vede nello ſcanno ſteſſo, a nel piede del letto, doue poſano gli Apoſtoli incontro il lume.

4 Il Sagramento della Penitenza è figurato in Madalena, che genufleſſa auanti il Signore, piange le ſue colpe, e gli aſciuga il piede con li capelli. Volgeſi Chriſto verſo di eſſa, ſtendendo la deſtra, in ſegno di mandarla in pace. In queſta hiſtoria, che è la Cena del Fariſeo, rappreſentaſi il triclinio antico, giacendo in letto i conuitati da trè parti, cioè in faccia, e

da i lati, con la mensa nel mezzo imbandita di viuande, assistendoui molti serui giouinetti, che leuano vasi, e portano pomi, e tazze, ministrando da bere.

5 Succede l'estrema vntione, espressoui l'infermo disteso in letto, col petto estenuato, e smorto, raccogliendo vna mano al seno. Dietro la Madre gli regge il capo; e di fianco vi è il Sacerdote, che l'vnge, e lo segna sopra vn'occhio; e questa figura è bellissima nella sua operatione, veduta in profilo in vn pallio di color giallo illuminata per di sopra da vna fenestra che manda il lume nella camera. Euui di rincontro vn giouine auuolto in vn manto rosso con la torcia in mano; ma viuissima è la passione de'congiunti, che attorniano il moribondo. La moglie assisa à piedi il letto, si appoggia, piangendo con la mano al volto, volgesi dietro la figliuola con le mani giunte, pregando per la salute del Padre; e nella contraria sponda del letto, succede vn'huomo velato col mantello in capo, che stende il braccio indietro, e porge vn vaso ad vn seruo, senza leuar gl'occhi dall'infermo, e si volge appresso vn'altra Donna dolente con le mani incrocicchiate: si che piena di senso è l'attione.

6 Il Sagramento dell'Ordine si riconosce in San Pietro, che riceue le chiaui da Christo, con la potestà spirituale: Christo addita con la destra il cielo, con la sinistra porge le chiaui à Pietro medesimo, che piega à terra vn ginocchio, e distende le mani. Due Apostoli si humiliano seco à terra, e gli altri si arrestano in piedi riuerenti, e diuoti alle parole diuine.

7 Vltimo è il Matrimonio con lo sposalitio di Maria, e di San Giuseppe inginocchiati nel tempio, toccandosi l'vn l'altro la destra. Risplende sopra di loro lo Spirito Santo, e'l Sacerdote nel mezzo li congiunge insieme, tenendo le mani sù le loro spalle. Dietro San Giuseppe vi è vn giouine, che addita ad alcuni la verga fiorita con marauiglia, & alle spalle della Vergine sposa, seguono Santa Anna, e San Gioacchino con altre donne, che stanno à vedere.

Queste historie hanno fama in tutte le parti concorrendo li forastieri ad ammirarle: Nicolò in diuersi tempi le dipinse, e fù

l'vl-

l'vltimo il Battesimo, che egli ritornando in Francia, portò seco di Roma abbozzato, e lo fornì in Parigi. Nella Bibliotheca del medesimo Cammendatore si vede vn'altro Battesimo, con San Giouanni, che battezza il popolo: vi sono alcuni che si spogliano, e si scalzano, & alcune madri ginocchioni co'bambini in braccio per battezzarli, mentre San Giouanni versa l'acque del Giordano sopra vn vecchio languido sostentato da i lati da due che lo reggono. Per lo Signore D. Amadeo del Pozzo colorì due copiose, & esatte inuentioni, il passaggio del mar rosso con la sommersione di Faraone, e l'Adoratione del Vitello, le quali historie si conseruano tuttauia in Turino nel palazzo dell'istesso Marchese. Era Nicolò in tal modo, portato à nobilissimi componimenti, che egli si eleggeua atti alli moti degli affetti, e delle espressioni, e conformi al suo ricco ingegno abbondante: la qual vera laude molto pochi Artefici in questi nostri secoli, hanno conseguito Riferiremo quì l'historia dell'acqua nel deserto, mandata à Giacomo Stella pittore, e suo amoreuole amico.

L'ACQVA NEL DESERTO.

L'Attione di questa historia è de gli Hebrei nel deserto, quando alle preghiere di Mosè. Dio li souuenne d'acqua nell'estrema sete, onde riesce copiosa d'espressione ne' Sitibondi, che concorrono à bere, e ne languenti che s'abbandonano alla sete. Il luogo è harido, & inhospite, solleuandosi à destra vna sassosa rupe, da cui spuntano sterili arbusti; e quì Mosè più de gli altri eleuato, distendendo in alto la verga, tocca, e percuote la pietra alpestre, e dalla pietra cade vn viuo fonte. L'accompagna Aron riuolto à mirar l'acque, e con le mani giunte, ringratia il Signore: sotto di essi, s'inginocchiano due de' più venerabili del popolo col manto e con le braccia aperte, lodando il Dio d'Isdraele per hauerli souuenuti nella siccità del deserto. Il più auanti vedesi dalle spalle, e frà di loro s'interpone vn'altro prostrato col volto à terra, e con

e con le mani giunte in adoratione. Incontro, & auanti gli altri vn ſoldato, hauendo appoggiato lo ſcudo, e la ſpada ad vn ſaſſo, che fà ſponda, vi ferma ſopra la mano, e piega vn ginocchio, per inclinarſi al nouello humore che ſcorre, e ſi diffonde. S'abbaſſa di fianco la teſta d'vn'altro che genufleſſo, e piegato sù la rupe, comincia à bere, tenendo vguale al labro l'orlo del vaſo pieno d'humore. Dietro ſolleuaſi il volto con la mano d'vn'altro ſoldato, che alzando il fondo dell'elmo, lo vuota, e forniſce di bere, aſcondendoui entro il profilo del naſo ſino alla fronte. Di fianco à coſtui s'inginocchiano due altre figure, per ſuccedere à quei primi: l'vna interpone dietro mezza la faccia, l'altra appariſce intiera col turbante in capo, e con la mano aperta, aſpirando all'acqua con la bocca, e con gli occhi. Più ſopra la ſaſſoſa ſponda ſi piega vn giouine faſciato il crine di benda, e nell'abbaſſar la ſpalla ignuda, ſtende il braccio, empiendo vn vaſo in mezzo il gorgo. Si volge appreſſo vn'altro giouine, faſciato anch'egli, e calamiſtrato il crine all'vſo egittio; e quì il pittore moltiplicò l'attione nel più bello de gli affetti, e del componimento ſino alla ſiniſtra linea del quadro. Volgeſi indietro il giouine, & appariſce ſolo con la ſuperiore parte del petto, e'l braccio ignudo, diſtendendo la mano per prendere vna ſecchia da vna giouane donna, la quale à lui la porge, ma non giunge, e ſi arreſta volgendoſi anch'eſſa indietro al vecchio padre, che ſedendo in terra, ſolleua la mano, eſclama, e ſollecita la figliuola à porger la ſecchia al giouine per empirla, e nell'affrettarla, l'intrattiene, come ſuole auuenire quando per ſouerchia preſtezza ſi confondono le coſe. Così ſedendo il vecchio padre ſtanco, vien ſoſtentato alle ſpalle dal figliuolo, e vicendeuolmente egli di là ſopra la coſcia ſoſtenta, la guancia, e la mano della moglie, che abbattuta, e giacente, abbandona l'altro braccio, e vien meno. Reſta queſta in ombra, e più auanti di quà nel primo piano, vn'altra Donna ſiede ancora in terra, e nell'aprir le mani, chiede acqua per ſouuenimento della figliuola, che anhela giacendo con le ſpalle nel materno ſeno: pende auanti il deſtro braccio di eſſa, con la mano mezza chiuſa, in

ab-

abbandono, e piegandosi il sinistro sù la coscia della Madre, solleua debilmente l'vno più dell'altro ginocchio: da tutto il corpo, dall'haride aperte labbra, e dall'afflitto volto diffonde l'estrema passione della sete ed in tanto vn fanciullo posa la mano sul petto della madre, & à lei si volge piangendo, e chiedendo bere. Questo gruppo è situato dal lato sinistro del quadro, doue chiude l'historia, posando sù la linea: siche le figure si auanzano le più vicine alla vista. Ma tornando di sopra al giouine che distende la mano alla secchia, si vede appresso la spalla di vna Donna, che slunga il collo, infondendo la bocca in mezzo il gorgo; e perche troppo lungamente si arresta à bere, dietro vna Madre per l'impatienza di succedere nel suo luogo, la sollecita, e le scuote la spalla, mentre il figliuolino, che si stringe al fianco sinistro, stende la mano per la vaghezza, e per la voglia d'auuicinarsi al riuo; e questa madre ancora si vede solamente, sino al petto, col crine, e'l portamento d'Egitto, d'onde erano vsciti gli Hebrei. Più sopra incontro Mosè, si auanza vn fanciullo, e quanto può con ambe le mani solleua, & empie vn vaso, non ben reggendo all'impeto dell'onde cadenti: vedesi questi sino al fianco, e con le spalle in ombra, solo esposte al lume le braccia, e'l profilo del volto. Dal lato destro della rupe resta alquanto di spatio, onde appariscono i padiglioni, & à sinistra si stende lungi il deserto sino à monti lontani dell'Arabia: di tali affetti Nicolò riempì mirabilmente la sua inuentione.

Fece egli dopo vn'altra di queste historie per lo Signore Gigliè, con differente inuentione; & appresso tanti, e si vari concetti, se ne imaginò altri nuoui, con ben numerosa costitutione di figure, dal che si raccoglie la ricca miniera del ingegno, e la consideratione sua sopra le attioni naturali, in rappresentare gli humani affetti.

Mosè con la verga, accenna l'acqua, che già cade dalla rupe accompagnandolo li vecchi padri, li quali ringratiano il Signore: questi solleuansi lungi sopra vn rialto appresso la rupe, che li adombra; e ben pare che s'oda il clamore de gli altri li quali sotto alzano le grida, e le palme al cielo, concorrendo

co'

co'vaſi, per paſſare auanti à quelli che già beono diſteſi sù la ripa. Dal lato ſiniſtro, oue l'hiſtoria più ſi dilunga, e ſi diffonde, nell'angolo del quadro ſiede auanti vna donna, la quale hauendo vuotato parte del vaſo, che verſa in bocca, alza la teſta, e tiene sù'l ginocchio aſſiſo vn fanciullo ignudo, che volge le ſpalle, & à lei prende il braccio, chiedendo à bere. Stendeſi appreſſo vno col petto, e con le gambe tutto proſtrato à terra immergendo le labbra in mezzo il riuo; e più ſopra vn' altro piega le ginocchia, e beue auidamente, tenendo ſaldo il manico del vaſo all'importunità d'vna donna, che ſeco ginocchione, l'abbraccia dietro per leuarglielo di mano, e nel tempo iſteſſo anch'ella viene abbracciata dietro dal figliuolino che piange per l'indugio. Più ſopra vi è vno che abbaſſando la fronte quaſi à terra, auuicina l'acqua alla bocca con la mano; vn'altro ſtende il braccio empiendo vn vaſo in mezzo il riuo, & appreſſo vna giouane piegando il ginocchio, ſi volge al padre, & à lui porge vn vaſo pieno d'humore. Il gruppo grande di queſte figure reſta con bel modo interrotto, e dà luogo ad vn'altra attione, che forma meglio l'hiſtoria: poiche da queſto lato, nell'vltima linea del quadro ſi fermano due, che alzano le braccia, e le mani, e da loro ſi diuidono gli altri più auanti, laſciando alquanto la veduta aperta lungi à padiglioni, & ad alcuni che corrono; figuratoui là ſopra l'vltimo dopo Mosè, che ſi volge indietro verſo di loro, e con le braccia aperte annuntia l'acque, e li chiama. Dall'altra riua, e dal lato deſtro del quadro, oue s'inalza la rupe, vedeſi nel piano auanti, vn padre, il quale piegato vn ginocchio à terra, porge l'acqua dal vaſo ad vn figliuolino, che beue, & vn'altro impatiente d'aſpettare, apre, e ſolleua la mano verſo il padre, piangendo per la ſete. Vi è appreſſo vn'altro che parla ad vna donna, ed intanto porge à bere ad vn'altra aſſiſa in terra, e queſta beuendo, ſolleua la bocca, & vna mano al vaſo, e con l'altra ſtringe vn bambino faſciato in ſeno. Euui appreſſo vn'altra donna ginocchione con le mani giunte, e le braccia e'l volto al cielo; e dietro ſi arreſta dolente vno, che guarda in terra il vaſo rotto, cadutogli di mano & vn'altro ſe-
co

co lo prende per l'altra mano, e lo consola, additandogli la fonte. Più sopra concorrono altri con l'hidrie, e stendono anch'essi le mani, & altri tornano indietro portando i vasi pieni in testa, e sù le spalle, apparendo di poco dietro l'altre figure.

Frà gli altri quadri, che Pussino dipinse per diuersi Signori in Francia, & in Parigi, ne fece alcuni per lo Cardinale di Richilieù è particolarmente quattro Baccanali, col trionfo di Bacco, e varie fantasie, e balli di furiosi; e sono questi esattissimi componimenti seguitati nello studio de gli antichi marmi, e di poetiche inuentioni, portate dal suo felicissimo genio. Fece ancora per lo medesimo Cardinale di Richilieù, il trionfo di Nettunno in mezzo il mare, nel suo carro, tirato da caualli marini, con seguito e scherzi di Tritoni, e di Nereidi. Siche essendo Pussino per lo suo gran merito non solo in Italia, ma per tutta l'Europa, & in Francia particolarmente appresso la sua natione, in grandissimo nome, & estimatione, Monsignore di Noyers Segretario, e Ministro di stato seguitando il senso del Rè, e del Cardinale di Richilieù nel promouere nel Regno le buone arti in tempo ch'egli haueua la sopraintendenza delle fabbriche Regie, pensò di condurre in Parigi Pittori, e Scultori, e ristabilire il Loure Palazzo reale con adornare la Gran Galeria, e ristaurare ancora il palazzo di Fontanableò, e l'altre Case Regie con opere corrispondenti à Rè così grande. Alla quale impresa fù proposto il merito di Nicolò Pussino, che fù chiamato per ordine del Rè istesso, e con sua lettera nel principio dell'anno 1639. dou'egli indugiò quasi due anni per risoluersi, & istabilire le sue cose, fintanto che il Signore di Chanteloù venuto à Roma, lo sollecitò, e nel suo ritorno lo incaminò seco à Parigi, dou'egli peruenne nel fine dell'anno 1640. Giunto à fontanableò cominciò egli à prouare vicini gli effetti della gratia del Rè, essendo quiui stato raccolto, e trattato splendidamente, per tre giorni, da vn Gentilhuomo à ciò ordinato. Dopo condotto à Parigi, andò egli prima à riuerire il Cardinale di Richilieù, che gli pose le braccia al collo, e lo accolse, e dopo, fù introdotto alla presenza del Rè, che per fare sperimento dell'ingegno di Pussi-

no, nel riconoſcerlo, ſi era miſchiato frà ſuoi gentilhuomini. Mà Puſſino ſi riuolſe ſubito à lui, e s'inclinò alle ſue ginocchia, con allegrezza del Rè, che lo accarezzò, e lo trattenne ſeco, interrogandolo della patria, della ſua gente, e dell'età; e riſpondendo egli con la ſagacità naturale, eſpoſe la ſua sorte di eſſer fatto degno di vedere, e ſeruire il più felice, e'l più glorioſo Rè della Francia, doue la Maeſtà ſua per honorarlo, gli riſpoſe che la virtù di lui era ancora di ornamento al ſuo regno. Gli propoſe all'hora due quadri grandi per le cappelle di Fontanableò, e di San Germano, e tornato Nicolò al ſuo alloggiamento, gli fece preſentare da ſua parte, due mila ſcudi d'oro, mille per la prouiſione annua, e mille per lo viaggio, oltre tutta la ſpeſa in eſſo fatta. Et accioche egli reſtaſſe honoratiſſimo, per ſua habitatione in vita, gli donò il più bel poſto delle Tuilleries, che era vn palazzetto in mezzo il giardino, hoggi per la nuoua fabbrica mandato à terra. E perche io penſo che molti haueranno caro di vdire le proprie parole di Puſſino circa gli honori, e gratie riceuute dal Rè, porterò quì la lettera ſcritta da lui in Italiano al Signor Commendatore Carlo Antonio del Pozzo, alla benignità di cui, partendo egli di Roma, haueua raccommandato la ſua caſa, e le ſue fortune.

Confidandomi nell'ordinaria humanità, che V.S. Illuſtriſſima hà vſato ſempre verſo di me, hò creduto eſſere douere raccontarle il buon ſucceſſo del mio viaggio, lo Stato, e'l luogo, doue mi trouo, affinche vn mio padrone, come lei, ſappia doue comandarmi. Hò con ſanità fatto il viaggio di Roma à Fontanableò, oue fui raccolto honoratiſsimamente nel palazzo da vn gentilhuomo perciò ordinato dal Signore di Noyers, e trattato lo ſpatio di tre giorni ſplendidamente. Poi in vna carrozza dal detto Signore fui condotto à Parigi, doue ſubito arriuato feci rincontro al detto Signore di Noyers, il quale humanamente mi abbracciò, teſtificando l'allegrezza del mio arriuo. La ſera fui condotto per ordine ſuo, nel luogo, ch'egli haueua determinato, per la mia dimora: egli è vn palazzetto, che biſogna dir così, in mezzo del giardino delle Tuilleries, contiene noue ſtanze in tre piani, ſenza gli appartamenti da baſſo ſeparati, cioè vna cucina, luogo del Guardiano, vna ſtalla, vn luogo da rinchiu-

de-

dere il verno i gelsomini, con trè altri luoghi commodi per molte cose necessarie. V'è di più vn bello, e gran giardino pieno di alberi à frutto, e diuersisimi fiori, & herbe, con tre fontanelle, & vn pozzo, oltre vn bel cortile, doue sono altri alberi fruttiferi, hò le vedute, che scuoprono da tutte le parti, e credo l'estate sia vn paradiso. Entrando in questo luogo, trouai tutto il piano di mezzo accommodato, e mobilato nobilmente, con tutte le prouisioni di cose neceßarie fino al legno, & vna botte di buon vino vecchio di due anni; e lo spatio di tre giorni fui ben trattato alle spese del Rè con li miei amici. Il dì seguente fui condotto dal detto Signor Noyers all'Eminentissimo, il quale con vna benignità straordinaria, mi abbracciò, e pigliandomi per la mano mostrò di hauer gran gusto di vedermi. Di là à tre giorni fui menato à S. Germano; affinche il Signore di Noyers mi appresentasse al Rè, ma trouandosi indisposto, la mattina seguente fui introdotto dal Signore le Grand fauorito del Rè, che come benigno Principe & humanissimo, si degnò di accarezzarmi, e stette vna mezz'hora à domandarmi di molte cose, e voltandosi verso li suoi Cortegiani, disse Voila Vouet bien atrapè. *Dopo egli stesso mi ordinò di fare li quadri grandi delle sue Cappelle di Fontanableò, e San Germano. Tornato che fui à casa mia, mi furono portati in vna bella borza di velluto torchino due mila scudi in oro della stampa nuoua, mille scudi per le mie gages, e mille per il viaggio, oltre tutte le spese. E vero che li quatrini sono in questo paese molto necessarij, perche ogni cosa vi è caro straordinariamente. Adeßo fo li pensieri di molte opere, che s'hanno da fare, e credo che si metterà mano à qualche opera di tapezzaria: delle prime che io metterò in luce, ardirò di mandargliene qualche cosa, non altrimente che per tributo della mia seruitù, che le deuo, e subito che le balle nostre saranno arriuate, spero bene compartire il tempo in maniera che vna parte l'impiegherò al seruigio del Signor Caualiere suo fratello. Si sono mandate le copie in Piemonte di quelle liste de' libri di Pirro Ligorio. Io le raccomando li miei pochi interessi, e la mia casa, mentr'ella si è voluta degnare di curarsene nella mia aßenza, la quale non sarà lunga, se io posso. La supplico che essendo nata per fauorirmi ella voglia riceuere queste mie molestie con quella generosità, che è sua propria, contentandosi che io le corrisponda con l'affetto della mia diuotione. Il Signore le doni lunga, e felice vita, mentre à lei mi dedico humilmente Parigi li 6. Gennaro 1641.*

Ma volendo il Rè significare più particolarmente la sti-

ma verso Pussino, lo dichiarò suo primo Pittore ordinario, e gli diede la sopraintendenza di tutte l'opere di pittura, di ornamenti, e ristaurationi de'Palazzi Regij, con la prouisione ancora di tre mila lire: sopra di che da Sua Maestà fù spedito vn Breue sottoscritto nel seguente tenore.

AViourd'huy vingtiesme Mars 1641. Le Roy estant à Sainct Germain en Laye voulant tesmoigner l'estime particuliere que Sa Maiestè faict de la persone du Sieur Poussin, qu'elle a fait venir d'Italie sur la cognoissance particuliere qu'elle a du haut degrè d'excellence auquel il est paruenu dans l'art de la peinture, non seulement par les longues estudes qu'il a faictes de toutes les sciences necessaires à la perfection d'iceluy, mais aussi à cause des dispositions naturelles, & des talents queDieu lui a donnè pour les arts. Sa Maiestè l'a choisy & retenu pour son premier Peintre ordinaire, & en cette qualitè luy a donnè la direction generale de tous les ouurages de peinture & d'ornemens qu'elle fera cy apres faire pour l'embellissement de ses Maisons Royalles, voulant que tous ses autres peintres ne puißent faire aucuns ouurages pour Sa Maiestè sans en auoir fait veoir les desseins & receu sur iceux les aduis & conseils dudit Sieur Poussin, & pour luy donner moyen de s'entretenir à son Seruice: Sa Maiestè luy a accordè la somme de trois milles liures de gage par chacun an, qui sera d'oresnauant payèe par les Tresoriers de ses bastimens, chacun en l'annèe de son exercice, ainsi que de coustume, & qu'elle luy a estè payèe pour la presente annèe. Et pour cet effect sera laditte somme de trois milles liures doresnauant couchèe, & employèe soubs le nom dudit Sieur Poussin, dans les Estats des dits offices de ses bastimens, Cõme aussi Sa ditte Maiestè a accordè au Sieur Poussin la maison, Iardin qui est dans le milieu de son Iardin de Tuilleries, ou a demeurè cy deuant le feu Sieur Menou pour y loger & en iouir sa vie durant, come a faict ledit Sieur Menou. En tesmoignage de quoy Sa Maiestè m'a commandè d'expedier audit Sieur Poussin le present breuet qu'elle a voulu signer de sa main & faict contresigner par moy son Conseiller & Secretaire d'estat, & de ses commandemens & finances, & Surintendant & ordonnateur general de ses bastimens.

LOVIS

Sublet
Hog-

Hoggi li 20. Marzo 1641. stando il Rè in San Germano nel Laye, e volendo testificare la stima particolare che Sua Maestà fa della persona del Signor Pussino che hà fatto venire d'Italia. Per la conoscenza particolare che hà dell'alto grado dell'eccellenza, al quale egli è peruenuto nell'arte della pittura, non solamente per li lunghi studij che hà fatto di tutte le scienze necessarie alla perfettione, ma ancora per cagione delle dispositioni naturali, e talenti che Dio gli hà dato per le arti, Sua Maestà l'hà eletto, e ritenuto per suo Primo Pittore ordinario, & in questa qualità gli hà dato la direttione generale di tutte l'opere di pitture, e di ornamenti, che da quì innanzi farà fare per l'abbellimento delle sue Case Regie; volendo che tutti gli altri Pittori non posino fare opera alcuna per Sua Maestà, senza prima hauer fatto vedere li disegni, e riceuuto sopra di essi gli auuisi, e consigli del sudetto Signor Pussino. Et per dargli modo di trattenersi al suo seruigio, la Maestà Sua gli hà concesso la somma di tre mila lire di gagi ciaschedun'anno, che sarà da quì auanti pagata dalli Tesorieri delle sue fabbriche da ciascheduno nell'anno del suo esercitio com'è solito, e come gli è stata pagata per lo corrente anno. Et à questo effetto sarà la sudetta somma di tre mila lire nell'auuenire aggiunta, & impiegata sotto il nome del detto Sig. Pussino nelli Conti de gli Officij delle sue fabbriche. Come ancora S. M. hà concesso al detto Sig. Pussino la Casa, e Giardino situata nel mezzo del suo Giardino delle Tuilleries, doue nel tempo passato dimoraua il q. Signor Menou. Et in fede Sua Maestà mi hà cõmandato di spedire al detto Signor Pussino il presente Breue, il quale hà voluto segnare di sua mano propria, & hà fatto contrasegnare dame suo Cancelliere, e Segretario di Stato, e de'suoi comandamenti, e finanze, e Sopraintendente, & Ordinatore Generale delle sue fabbriche segnato.

Luigi

Sublet

Le cose dunque che si preparauano à Nicolò, oltre li due quadri ordinatigli in voce dal Rè, erano la gran Galeria del Loure da dipingersi con li suoi disegni, otto historie del Testamento vecchio per altrettanti arazzi delle camere regie, ad imitatione de gli altri di Rafaelle. E per facilitarne l'esecutione gli era permesso che si seruisse delle sue proprie inuentioni già dipinte, come si preparaua l'historia della Manna, e l'altra di Mosè, che fà scaturir l'acqua nel deserto, fatta per lo Signore Gigliè, da ridursi in grande con li cartoni coloriti, e di-

dipinti in tele ad olio, per tesserli riccamente d'oro. Grandi erano le propositioni, che si faceuano all'hora, rinouandosi li magnanimi pensieri di Francesco Primo, stabilitosi di formare le più degne anticaglie di Roma, statue, bassirilieui, e particolarmente quelli dell'Arco di Costantino, tolti da gli edifici di Traiano, e tutta la Colonna del medesimo Traiano, l'historie della quale Nicolò haueua disegnato di ripartire frà gli stucchi, & ornamenti di essa Galeria. Ma quello che riusciua di somma magnificenza erano li due gran Colossi sù'l Quirinale riputati Alessandro Magno con Bucefalo, li quali gettati di metallo si doueuano porre all'entrata del loure, come in Roma stanno auanti il Palazzo del Papa. Si formarono alcune medaglie dell'Arco di Costantino, l'Hercole del Palazzo Farnese, il sacrificio del toro nel Giardino de'Medici, le feste nuttiali nella sala del Giardino Borghese, sono alcune Vergini che ballano, & adornano candelieri di festoni, scolpite in due marmi di rarissimo disegno, e queste col sacrificio furono poi in Parigi eseguite di metallo. Per istudio dell'Architettura furono formati due gran capitelli, l'vno delle Colonne, l'altro de'pilastri Corintij della Rotonda, che sono li megliori, & altri ordini si doueuano fare. All'affettuatione delle quali opere sopraintendeua in Roma il Signor Carlo Errad, il quale si esercitaua in oltre in disegnare li più belli marmi antichi di statue, e bassirilieui, & ornamenti, che poi furono mandati al Signor di Noyers; e per istudio della pittura fù ordinato che si copiassero li più celebri quadri d'Italia. Si aggiungeuano à Nicolò altre opere ancora, la tauola grande di Santo Ignatio commessagli dall'istesso Sig. di Noyers; per la Chiesa del Nouitiato de'Giesuiti, da esso nuouamente edificata. Ma il tutto conuenne differirsi, per l'ordine del Cardinale che si attendesse solo ad vn suo quadro, l'historia di Mosè nel rouo da collocarsi sopra il camino del gabinetto del suo palazzo. Siche egli posponẽdo ogn'altro affare, diede mano à questa pittura in vno ouato con figure la metà del naturale. Dipinseui il Padre Eterno sopra le fiamme del rouo, con le braccia aperte, rette da gli Angeli: comanda con vna mano, à Mosè, che vada à liberare

il

il ſuo popolo, e con l'altra gli addita indietro l'Egitto. Mosè in habito paſtorale ſuccinto, e ſcalzo piega vn ginocchio, e nel mirare in terra la verga cangiata in ſerpente, apre le braccia, e ſi ritira con ſenſo di marauiglia, e di timore. Seguitò à fare la poeſia della Verità ſoſtentata dal Tempo contro l'Inuidia, e la Maledicenza, figure maggiori del naturale collocate nel palco della medeſima camera. Diede poi compimento alla tauola di San Germano, rappreſentataui l'Inſtitutione del Santiſſimo Sagramento dell'Eucariſtia: diſpoſe le figure entro il Cenacolo in vn'edificio nobile, ornato di architettura Ionica: nel mezzo vi è Chriſto, che con la deſtra, benedice, e con la ſiniſtra, tiene la patena col ſacratiſſimo pane. S'humiliano gli Apoſtoli riuerenti, San Pietro ginocchione con le mani giunte, San Giouanni con le mani al petto, & vn'altro Apoſtolo s'inclina con loro, reſtando gli altri in piedi intenti al gran miſterio: chi apre le braccia, chi le piega al petto, e chi ſi ſtringe inſieme le mani in eſpreſſione di riuerenza, d'affetto, e di marauiglia. Queſte figure ſono colorite con gran forza, riceuendo il lume artificioſo della lampana, che pende in mezzo il Cenacolo, e ſono di grandezza eguali al naturale, hauendone in Roma veduto il diſegno, riputato ottimo componimento. Dopo verſo il fine dell'anno 1641. che ſi doueua dedicare la Chieſa del Nouitiato de'PP. Gieſuiti, fornì l'altra tauola del miracolo di San Franceſco Xauerio, quando riſuſcita la Donna morta nel Giappone Eſpreſſe il Santo in piedi con le mani giunte, e con la teſta eleuata in oratione verſo Gieſù Chriſto apparſo di ſopra con le braccia aperte in mezzo à due Angeli. Il cadauero della giouane morta giace eſpoſto auanti in vn letto d'oro, veduto di profilo; e quaſi ella cominci à reſpirare in vita, diſtende vn braccio, e ſolleua vn ginocchio. Quì ſi rende viuiſſima l'eſpreſſione della Madre à piedi il letto, che in quel motiuo di vita, apre le mani per abbracciare la figliuola: San Franceſco hà indoſſo candida cotta, col compagno più auanti in oratione, e da capo il letto vi è vna donna che tiene vna mano ſotto le teſta, e l'altra al petto della giouane per aiutarla, mirandola in faccia

in

in quel nouello respiro. Sonoui dietro altri che appariscono con la testa, e con le braccia in senso di doglia, e di marauiglia, e trà questi il Padre stupisce al miracolo, e vi sono altre teste naturalissime d'Indiani; l'vno de'quali tiene le mani giunte, l'altro addita Giesù Christo, in cui virtù, la giouane morta risorge in vita.

Imprimeuansi all'hora nella stampa Regia di Parigi, frà gli altri libri, le Poesie di Virgilio, e di Horatio, le quali si adornarono con li frontespitij disegnati da Nicolò. Nel primo egli finse Apolline, che incorona di lauro Virgilio per la poesia heroica dell'Eneide: euui vn putto, che tiene il titolo del libro, e li calami, ouero sampogna intesa per l'eglogha pastorali, & insieme la falce simbolo della mietitura, cioè della Georgica. Nell'altro frontispitio viene rappresentata vna Musa, che pone la maschera satirica sù'l volto d'Horatio per le sue satire, tenendo in mano la lira, in contrasegno delle odi, e canzoni. Degnissimo è l'altro frontispitio della Bibbia sacra impressa nella medesima stampa Regia l'anno 1642. figurò vn'Angelo, che scriue sopra il ginocchio, e tiene lo stilo sopra il foglio, guardando in dietro, cioè al tempo passato. Allato l'Angelo, vi è la Religione in nobil manto con la faccia velata, tenendo in mano vna sfinge, che sono gli oscuri misteri della Sapienza, e delle cose sacre; ma in alta sfera di luce risplende il Padre Eterno, con le braccia aperte, illuminando con la fede e con la verità le menti humane.

Oltre le prouisioni veniuano à Nicolò pagate l'opere, sicome egli hebbe in vna partita quattro mila, e cinquecento lire per la direttione, e disegni della Galeria del loure, la quale però gli era cagione d'inquietudine, mentre assuefatto alla sua quiete, & à dipingere li quadri nella sua camera agiatamente, si trouaua all'hora inuolto ne'lauori, e sollecitato da tutte le parti. Vedeuasi auanti quella gran macchina con poca sodisfattione de gli altri Pittori, che da principio si erano persuasi l'impiego di essa Galeria, cominciata da vn'altro Architetto con grandissima spesa d'operarij; dou'egli escludendo tutti, non v'introduceua historie; ne scompartimenti grandi,

ma

ma ſolo alcuni ſtucchi, e chiari oſcuri; eſſendo egli ſeuero, nè ſodisfacendoſi di alcuno nelle coſe dell'arte. Contuttociò la lunghezza de'lauori, che intraprendeua, e la continuatione de gl'impieghi lo fecero riſoluere di condurre la moglie in Francia, e dar ricapito in Roma à ſuoi intereſſi. Al quale effetto hauendo ottenuta licenza, con promeſſa di tornare in breue, e ſupplire anche di lontano co'diſegni, e cartoni all'opera del Loure, ſi partì di Parigi, e giunſe in Roma nel fine dell'anno 1642. fù glorioſo à Nicolò il ſuo ritorno, dopò l'aſſenza di due anni, eſſendoſi per tutto accreſciuta la ſua fama ne gli honori riceuuti dal Rè, deſiderando ciaſcuno di riuederlo, e di rallegrarſi ſeco del premio della ſua virtù. Seguitaua egli li cartoni della Galeria, che erano figure di Hercole con le ſue impreſe, ornamenti, e medaglie; e tanto ſi andò trattenendo, che ſeguì la ritirata dalla Corte di Monſignore di Noyers, da cui dipendeua la ſua fortuna. Dopo ancora ſeguì la morte del Rè medeſimo, onde mutandoſi le coſe, non ſi parlò più di tornare à Parigi, e nelle altre cure ſi tralaſciarono i penſieri dell'arte. Se bene poſſiamo dire che non mancaſſe all'hora, ma piùtoſto ſi differiſſe à queſto tempo la felicità della Pittura, Scoltura, & Architettura nella Francia, quando Ludouico XIV. regnante hereditando nell heroico petto li glorioſi ſpiriti paterni, vi fà fiorire con le buone arti, l'Accademia del diſegno, come nell'anno 1666. in tutte queſte profeſſioni, vn'altra Accademia ſi è aperta in Roma di ſtudioſa Giouentù Franceſe, che la Maeſtà ſua nutriſce liberalmente all'eruditione di eſſe con la direttione dell'iſteſſo Signor Carlo Errad Regio Pittore; il quale intento alle più belle antichità, frà gl'illuſtri marmi, e ſcolture di ſommo artificio, in eſecutione de' magnanimi penſieri di Sua Maeſtà, hà formato la gran Colonna Traiana eretta da Apollodoro Architetto, e ſcolpita à marauiglia di baſſo rilieuo con li fatti di Traiano Imperatore: fù queſta cominciata à formarſi per ordine del Rè Franceſco Primo, alla cui memoria ſaranno ſempre tenute le noſtre arti, e tutte le ſcienze, e facoltà nobili, da quel generoſo Principe riſtabilite in Francia, al quale

le effetto mandò il Primaticcio à Roma; & egli ne formò alcune historie, restandò imperfetta così desiderata impresa, che hora con più felice sorte, & in vn subito, si è ridotta à perfettione. Ma Pussino si arrestò in Roma à dipingere le sue belle inuentioni d'historie, e di fauole, nel modo che prima soleua, delle quali annotiamo alcune nel fine. Trà queste volle dupplicare il pregio del suo ingegno, con mettersi di nuouo alla rappresentatione delli sette Sagramenti per lo Signore di Chantelou, e li variò in parte dalli primi del Signor Commendatore del Pozzo: noi quì trascriuiamo l'immagine dell'estrema Vntione nel modo che all'hora annotammo dalla pittura.

L'ESTREMA VNTIONE.

NElla distributione delle figure di questa attione, quattro sono le prime auanti, l'infermo agonizante prostrato supino nel letto veduto di fianco, e quasi di profilo, lungo la camera; il Sacerdote, che vngendo, occupa alla vista le gambe dell'Infermo, apparendo dietro li piedi ignudi; il Cherico ginocchione situato alla testiera del letto, con la torcia in mano; la maggior figliuola dell'Infermo, sedente à piedi il letto, abbandonata al dolore. Queste sono le prime figure, comprese intieramente dall'occhio, le quali così distribuite lasciano aperta, e libera la veduta del moribondo; altre figure si aggruppano da piedi, e da capo, altre di là dalla contraria sponda, chi più, chi meno col petto, e col seno apparenti; ed in tal modo con giusta distributione riempiono il componimẽto. Il letto è formato all'antica quasi nel mezzo solleuato sopra vna soglia, lasciando più spatio da piedi, che da capo alla prospettiua della camera, e di fianco esposto l'infermo resta aperto da ogni parte. Di là dalla contraria sponda si distende vna cortina ò panno di color verde profondo, che serue di campo, e fà spiccare con forza le figure. Così la camera è alquanto oscura per la priuatione dell'aria, essendo appropriata alla cura dell'infermo, onde con sommo artificio di prospet-

ſpettiua, e di refrattioni ſi raddoppiano i lumi.

Giace l'Infermo in abbandono de gli ſpiriti, e delle forze: il volto proſtrato appariſce in profilo, e la morte s'imprime nella concauità de gl'occhi mezzi chiuſi, che danno ſegno di addormentarſi; ma chiudendoſi le luci, viene ad aprirſi alquanto, la bocca, halitando mortale reſpiro. Reſta auuolto in vna faſcia quaſi tutto il capo, e la fronte; e la barba inculta, e'l pallore funeſto accreſcono la meſtitia del ſembiante. L'iſteſſo effetto ſi paleſa nelle membra eſtreme, e particolarmente ne'piedi, che primi ſono à morire: s'annegriſcono l'vnghie, ſquallida la pelle di mortal gelo. Le mani ancora moſtrano la medeſima mancanza, curuandoſi debilmente le dita; il braccio poſa auanti lungo la ſponda del letto, con la deſtra aperta all'vntione ſagramentale; e di là appariſce alquanto la ſiniſtra raccolta ſopra il ſeno, donde ſi ſpande il lenzuolo con vn panno di color verde, e reſta diſcoperto il petto ignudo macero eſangue nell'apparitione dell'oſſa, ed attenuatione della vita. Il Sacerdote nel mezzo, venerabile per la canitie, e per l'aſpetto, ferma vn piede ſopra la ſoglia del letto e ſolleua l'altro ſopra vno ſcabelletto, e con l'eſtremità delle dita, vnge la palma dell'infermo, con la ſiniſtra tiene la cuſtodia dell'olio ſacramentale, che è vn vaſetto, ò nauicella d'argento. Auuolto dalla ſpalla, e dal braccio pende ſino à piedi il pallio di color d'oro, illuminato da vna torcia che il Cherico tiene in mano. Stà il Cherico dietro la teſta dell'infermo con vn ginocchio piegato sù quella ſoglia, tiene la torcia acceſa, e'l libro ſotto l'altro braccio, in tonaca bianca, e manto di color celeſte, e reſtando il profilo in ombra, per di ſotto il lume gl'irradia la guancia, e'l collo, con le parti d'auanti. Quindi traſcorre l'occhio quaſi in tragica ſcena al dolore dell'altre figure, ſecondo il ſeſſo, e l'età de'congiunti; dietro il Cherico s'inginocchia vna Vergine con le mani giunte, e'l volto eleuato al cielo, dou'ella mira così diuotamente, che ben paleſa l'efficacia delle ſue preghiere per la ſalute del padre. La Madre dell'infermo di là ſi auanza con le braccia; e piangendo infelice, ſi tiene vna mano al velo, l'altra all'occhio, reprimendo il pianto, che driua

da profonda paſſione, per non turbare il figliuolo che muoie. S'infrapone auanti vn fanciullo non dolente, ma ſollecito di vedere la ſacra vntione, ſenza dar ſegno di perturbatione alcuna, non conoſcendo la perdita del padre; egli ſi ſolleua in ſe ſteſſo e benche appariſca ſolo col volto, e con la ſpalla, ſi comprende che nel ſolleuarſi, ſi regge in punta di piedi. Dietro la teſtiera del letto, il fratello dell'agonizzante ſi ſtende auanti col petto, e col viſo, e facendo lume al Sacerdote, ſolleua con vna mano la candela, & accoſta l'altra alla fronte, ſopra gli occhi, riparandoſi da i raggi del lume, nel mirare anſioſo l'attione. Dalla candela di coſtui ſi raddoppiano gl'effetti del lume, che riſchiara l'ignudo dell'infermo, e tocca dietro l'altre figure abbagliate nell'aria oſcura, doue più indietro s'adombra la teſta del padre dell'infermo, & ancorche in parte s'aſconda, accompagna la madre nell'eſpreſſione del duolo. Queſto gruppo ſi compone alla teſtiera del letto, ma di fianco nella contraria ſponda, ben viuo è l'affetto della moglie dolente, mentre ella per conſolare, e dar ſenſo al marito quaſi eſtinto, gli porge alla riconoſcenza vn figliuolino, il quale pargoleggia; e ride, e diſtendendo le braccia sù'l petto del padre, e le mani verſo il volto, chiede in vano gli vſati ampleſſi paterni. Segue appreſſo il Sacerdote ſituato auanti nell'altro piano, come ſi è deſcritto, inclinandoſi anch' egli verſo l'infermo: & in vari moti & affetti ſi compone l'attione. Dopo la moglie, à piedi il letto, ſuccede il Medico, il quale ſi volge indietro ad vn giouine ſeruo, e gli porge vn tondo con col antidoto entro vn'ampolla additandogli che la riponga come inutile alla diſperata ſalute dell'infermo. Non ſi vede la mano del ſeruo nel prender l'ampolla; poiche s'infrapongono due Donne, l'vna ſupplicheuole, e dolente, con gli occhi al cielo, e con le mani incrocicchiate inſieme, l'altra piange dirottamente, ricopre le mani nel manto & auuicinandone vna all'occhio diſcopre il profilo agitato dal pianto. Auanti di loro la maggiore figliuola dell'infermo, ſiede appreſſo il letto, & abbandona il braccio ignudo sù la ſponda, e ſopra il braccio la guancia nella commotione maggiore dell'affan-

fanno, con l'altra mano si asciuga l'occhio di sotto, & asconde in parte la bocca aperta à flebili sospiri: Questa nel piano auanti è colorita con tutta la forza, riceuendo il medesimo raggio di lume col Sacerdote. In vltimo più indietro, e nell'estremità del quadro siede vna donna stanca, e sedendo incaualca vna gamba sù la coscia, col volto, e'l braccio appoggiato in cubito ad vn tripode, ouero mensa: si riconosce che è la guardia dell'infermo, e dolente anch'essa prende riposo dalla lunga vigilia, e fatica. E per dimostrarsi che l'infermo è soldato Christiano, dietro la cortina del letto apparisce con la spada, lo scudo non intiero appeso al muro in cui è notato il carattere del nome di Christo conforme l'vso de gli antichi soldati Christiani che lo portauano segnato ancora ne gli elmi, e nelle insegne, sopra lo scudo vi è l'hasta. Quì si rincontra ancora vn'altro effetto di vn lume naturale aggiunto à gli altri due artificiosi, e questo deriua da vna fenestra dietro il letto, occupata per metà dalla cortina, tantoche poco s'apre il giorno, & il lume trapassa debilmente sù l'estremità superiore di essa cortina, e sù lo scudo, e più oltre là dietro dalle mura sino all'vltimo della camera, doue siede stanca la guardia dell'infermo. Tanti moti, e passioni dispiegò Nicolò in questo componimento patetico, e dolente, che tira seco gli occhi, e gli animi à gli affetti, & alle considerationi.

In tal maniera formando Pussino li parti delle sue belle idee sollecitato da molte occasioni à dipingere, le rifiutaua, pigliando solo quei lauori, che poteua fornire à certo tempo, non volendo trasportare più anni li quadri, li quali promessi non era solito prolungarne l'esecutione. Teneua egli vn'ordinatissima norma di viuere, perche molti sono quelli che dipingono à capriccio, e durano qualche spatio con grande ardore, ma poi si stancano, e per vn grande interuallo, lasciano i pennelli; doue Nicolò era solito leuarsi il mattino per tempo, e fare esercitio vn hora, ò due, passeggiando alle volte per la Città, ma quasi sempre sù'l monte della Trinità che è il monte Pincio, non lungi dalla sua casa, & al quale si ascende per breue salita delitiosa di alberi, e di fonti, oue s'apre la veduta bel-

lis-

lissima di Roma, e de' suoi ameni colli, che insieme con gli edifici, fanno scena e teatro. Tratteneuasi quiui con gli amici frà curiosi, e dotti discorsi: tornato à casa, senza intermissione, si metteua à dipingere, fino alla metà del giorno, e dopo ristorato il corpo, dipingeua ancora per alcune hore; e così egli operò più con lo studio continuato che altro pittore con la pratica. La sera vsciua di nuouo, e passeggiaua sotto il monte stesso, nella piazza, alla freguenza de' forastieri, che vi sogliono concorrere. Era egli quiui sempre circondato da suoi famigliari, che lo seguitauano, onde quelli, che per la fama desiderauano di vederlo, e di trattarlo amicheuolmente, lo trouauano quiui, ammettendo egli ciascuno huomo da bene alla sua consuetudine. Vdiua volentieri gli altri, ma poi grauissimi erano li suoi discorsi, e riceuuti con attentione: parlaua bene spesso dell'arte, e con tanta euidenza delle cose, che non meno li Pittori, che gli altri huomini ingegnosi veniuano per vdire dalla sua bocca li più belli sensi della pittura, che non à studio d'insegnare, ma nelle occorrenze proferiua. Hauendo egli molto letto, ed osseruato, non accadeua cosa alcuna nel parlare, alla quale non hauesse sodisfatto, & erano le sue parole, e li suoi concetti così proprij, & ordinati, che non all'improuiso, ma con istudio pareuano meditati. Della qual cosa erano cagione il suo buon genio, e la varia lettura, non dico delle historie, delle fauole, e delle eruditioni sole, nelle quali preualeua, ma delle altre arti liberali, e della filosofia. Al quale effetto gli seruiua la reminiscenza della lingua latina, benche imperfettamente, e sapeua così bene l'Italiana, come se fosse nell'Italia nato. Era perspicace nell'intendere, scelto nell'eleggere, ritentiuo nel conseruare à mente, che sono li più desiderabili doni dell'ingegno. Argomento del suo sapere sono le figure che egli disegnò nel trattato della pittura di Leonardo da Vinci stampato co' suoi disegni in Parigi l'anno 1651. Diceua che la pittura, e la scoltura erano vn'arte sola d'imitatione, dipendenti dal disegno, non in altro differenti che nel modo; benche la prima per la finta apparenza più artificiosa. E ben lo diede à vedere nelle statue

de'

de'Termini, per la Villa, che faceua Monsiù Fochet: lauorò di sua mano li modelli di creta grandi quanto le statue al naturale, eseguite da diuersi Scultori, in casa de'quali io lo viddi più volte lauorare di stecco la creta, e modellare con facilità grande. Non mancaua certamente à lui altro che la pratica del marmo, per essere ottimo Scultore, hauendo tutta l'arte e chi vedrà in Francia queste statue, autenticherà la fede, poi che sono trà le megliori delle moderne. Rappresentò li varij Genij de'fiori, e de'frutti della terra in figure di huomini, e di donne con tutto il petto humano sopra Termini, ouero herme, che doueuano disporsi ne'viali del giardino. Euui il Dio Pane con la sampogna pastorale, coronato di pino con vn ramo in mano, il Dio Fauno ridente inghirlandato d'ellera il petto, Pallade cinto l'elmo d'vliuo, col ramo nella destra, e'l serpente: Cerere, Bacco con le spiche, e l'vue, & altre, ninfe, e numi, con seni di fiori, e di frutti, e corna d'abbondanza in contrasegno della fertile, e delitiosa villa. Con queste disegnò due vasi all'antica, grandi circa quattro palmi, con li manichi auuolti in serpenti, che fece lauorare, & eseguire di marmo Africano antico. Circa la maniera di questo Artefice, si può dire che egli si proponesse vno studio dipendente dall'antico, e da Rafaelle, come haueua principiato da giouine in Parigi; quando voleua fare i suoi componimenti: poiche haueua concepita l'inuentione, ne segnaua vno schizzo quanto gli bastaua per intenderla; dopo formaua modelletti di cera di tutte le figure nelle loro attitudini in bozzette di mezzo palmo, e nè componeua l'historia, ò la fauola di rilieuo, per vedere gli effetti naturali del lume, e dell'ombre de'corpi. Successiuamente formaua altri modelli più grandi, e li vestiua, per vedere à parte le acconciature, e pieghe de'panni sù l'ignudo, & à questo effetto si seruiua di tela fina, ò cambraia bagnata, bastandogli alcuni pezzetti di drappi per la varietà de'colori. Così à parte, à parte disegnaua l'ignudo dal naturale; e li disegni che faceua di queste sue inuentioni non erano esattamente ricercati con li dintorni, ma formati più tosto con semplici linee; e semplice chiaroscuro d'acquerella, che

però

però haueuano tutta l'efficacia de'moti,e dell'espressione.Nell'historie cercaua sempre l'attione, e diceua che il Pittore doueua da se stesso sciegliere il soggetto habile à rappresentarsi, & isfuggire quelli, che nulla operano; e tali sono al certo li suoi componimenti. Leggendo historie. greche, e latine, annotaua li soggetti, e poi all'occasioni se ne seruiua: al qual proposito habbiamo vdito biasimare, e si rideua di quelli che pattuiscono vna historia di sei, ò vero di otto figure, ò di altro determinato numero, mentre vna mezza figura di più, ò di meno può guastarla. Essendo egli bene instrutto, e dotto nell'arte facilmente conosceua i mancamenti, & era libero riprensore de gli errori altrui, nimico delle opinioni, e valido nelle sue ragioni. Contuttociò quelli che lo chiamano in giudicio, si vagliono ch'egli dipingesse in picciolo i suoi megliori componimenti in figure di due ò tre palmi, e che per tal cagione, si altenesse dalle opere grandi, & à fresco. La qual credenza confermarono nella gran Galeria del Palazzo Regio in Parigi, volendo che egli non fosse sufficiente, nè corrispondesse nell'ordinanza, e nello stile magnifico. Altri nondimeno sono di parere che Pussino, non per mancanza di genio, ò di sapere, ma per lunga consuetudine,si esercitasse in picciolo, cresciuto in questa riputatione; mentre la tauola di San Germano, e l'altra del Nouitiato de'Giesuiti sono historie con figure grandi molto lodate, dimostrando ch'egli era capace d'opere maggiori.

Hora Nicolò dopo il suo ritorno di Parigi seguitò à viuere per lo spatio di ventitre anni quietamente ne'suoi studij, e per quanto si appartiene ad vn huomo sauio, non haueua che desiderare in questa vita; percioche si deue riputare vn gran bene quando dalle fatiche si acquista qualche retributione di premio, e chiarezza di fama. Viueua egli honorato da tutti così Italiani, come forastieri, volendo vederlo, e conoscerlo qualunque si fosse amatore delle buone arti, amandolo i suoi come ornamento della patria. Onde il gloriosissimo, & inuittiss. Rè Luigi XIV.gli conferì la sua gratia,benche lontano, confermandogli il Breuetto paterno, col titolo di suo Primo

Pit-

Pittore, e comandò gli fossero pagati li Gagi, ò prouisioni trascorse, come Sua Maestà ne segnò il Breue sotto li 28. Decembre 1655. Ma perche nella nostra humana vita non si troua intiera felicità, questi beni veniuano interrotti dalle indispositioni del corpo, che spesso lo trauagliauano; haueua egli vn tremore, e battimento de' polsi, che gl'impediua il disegnare, e per questo alcuni suoi disegni non hanno li tratti molto sicuri, e paiono fatti da mano tremante. Con l'età s'indeboli poi maggiormente la mano, che al dipingere trouaua impedimento. Le sue indispositioni col tempo si andarono accrescendo, e lo debilitarono tanto, che ne gli vltimi anni con fatica vsciua di casa; ma auuicinandosi il suo fine, fù arrestato in letto da vna gran postema, infiammate le viscere, e'l corpo, senza trouar requie notte, e giorno, si ridusse à poco, à poco all'estremo della vita, e morì il giorno 19. di Nouembre l'anno 1665. sù l'hora del mezzo giorno e dell'età sua 71. mesi 5. e si come egli era vissuto moralmente, e con pietà Christiana, così rese lo spirito à Dio. La mattina che successe al giorno della morte, fù portato il cadauero nella Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo in Lucina, & eleuato sopra il feretro con l'interuento dell'Accademia Romana di San Luca, e di altri Pittori, e nationali, assistendo alla Messa cantata, & alle preghiere di requie, com'è l'vso, con le candele accese nelle mani, prestando gli amici quest'vltimo vfficio, non senza lagrime, e con vniuersale dolore di ciascuno per la bontà, ed eccellente suo sapere, che durerà mentre haueranno vita gli studij della pittura, e seruiranno le sue opere d'incitamento, e di scorta à più nobili ingegni per giungere à quella cima, che à sì pochi è concessa. Fù sepolto il cadauero nella medesima Chiesa, e locato in parte fin che gli sia dato condegno monumento. Noi intanto li seguenti versi appendiamo alla sua tomba.

Parce pijs lacrimis, viuit Pussinus in vrna,
Viuere qui dederat nescius ipse mori:
Hic tamen ipse silet, si vis audire loquentem
Mirum est, in tabulis viuit, & eloquitur.

Fù egli di ſtatura grande, proportionato in tutte le parti del corpo, con raro temperamento; era il ſuo colore alquanto oliuaſtro, e negri erano i capelli, in gran parte canuti per l'età. Gli occhi haueuano alquanto del cileſtre; il naſo affilato, e la fronte ſpatioſa rendeuano nobile il ſuo volto con aſpetto modeſto. L'anno 1650. colorì egli di ſua mano il proprio ritratto, che mandò in Francia il Signor di Chantelou, da cui habbiamo cauato quello, che quì auanti ſi vede impreſſo. Mà nella tauola del nome leggeſi nell'originale EFFIGIES NICOLAI POVSSINI ANDELIENSIS PICTORIS ANNO ÆTATIS LVI. ROMÆ ANNO IVBILEI MDCL. Dietro nell'altra tauola contraria è figurata la teſta di vna donna in profilo con vn'occhio ſopra la fronte nel diadema: queſta è la Pittura; e v'appariſcono due mani che l'abbracciano, cioè l'amore di eſſa pittura, e l'amicitia, à cui è dedicato il ritratto. Così egli eſpreſſe le lodi, e l'affetto verſo quel Signore, che ſempre lo fauorì per la ſua nobile inclinatione. Eſſendoſi in Roma accompagnato in matrimonio, non hebbe figliuoli, e de'beni acquiſtati laſciò quindici mila ſcudi, che parue poco alla ſua parſimonia in tante opere fatte. Quanto à coſtumi, e doti dell'animo, oltre quello, che ſi è detto, era Puſſino d'ingegno accorto, e ſagace molto, fuggiua le Corti, e la conuerſatione de'Grandi, ma quando vi s'incontraua, non ſi ſmarriua punto, anzi con li concetti della ſua virtù, ſi rendeua ſuperiore alla loro fortuna. Due anni indugiò à riſoluerſi di andare in Francia, che pure era la ſua patria, e molto più chiamatoui da vn Rè ſi grande: le quali ragioni hauerebbono indotto ogn'altro à trasferiruiſi, e fare oſtentatione della ſua felice ſorte. E ſe bene egli preſe riſolutione di andarui, contuttociò raſſomigliaua queſto proſporo corſo ad vna nauigatione incerta. Giunto in Parigi eſplicò queſto ſuo concetto nel ſigillo del proprio anello, fattaui ſcolpire la figura della Confidenza con li capelli ſparſi, che con ambedue le mani, tiene vna naue con lettere CONFIDENTIA N.C. Confidenza di Nicolò Puſſino; e tale vien deſcritta dal Cartari. Si trattaua egli honeſtamente; il ſuo veſtire non era ſplendido, ma graue, & honorato; nè ſi

si vergognaua fuori di casa, quando occorreua, dar di mano da se stesso alle sue faccende. In casa poi non voleua ostentatione alcuna, vsando la stessa libertà con gli amici, ancorche di alta conditione. Visitato vn giorno nel suo studio da Monsig. Camillo Massimi hoggi degnissimo Cardinale, che per le sublimi qualità sue, egli sommamente amaua, e riueriua, nel trattenersi, e discorrere insieme, auanzatasi la notte, Pussino nel partire, l'accompagnò con la lucerna in mano per le scale fino alla carrozza; doue per lo disagio di portare il lume, dicendogli quel Signore, io vi compatisco che non habbiate vn Seruidore: rispose Nicolò & io compatisco più V.S. Illustriss. che ne hà molti. Con questo Signore, e con altri suoi amici non trattò mai il prezzo de' suoi quadri, ma quando li haueua forniti, l'annotaua dietro la tela, e senza detrarsi punto, gli era subito mandato à casa. Trouandomi io seco vn giorno à vedere alcune ruine di Roma con vn forastiere curiosissimo di portare alla patria qualche rarità antica: dissegli Nicolò io vi voglio donare la più bella antichità che sappiate desiderare, & inclinando la mano, raccolse frà l'herba, vn poco di terra, e calcigni, con minuzzoli di porfidi, e marmi quasi in poluere, poi disse: eccoui Signore, portate nel vostro Museo è dite questa è Roma antica. Hebbe egli sempre in animo di compilare vn libro di pittura, annotando varie materie, e ricordi secondo leggeua, ò contemplaua da se stesso, con fine di ordinarli, quando per l'età non hauesse più potuto operare col pennello; conciosiache egli fosse di parere che al pittore vecchio non conuenga più l'affaticarsi per la mancanza dello spirito, come in molti si è veduto. Restaci che hora descriuiamo alcune inuentioni che mi trouo di hauere annotato, mentre questo Pittore hauendo atteso ad opere priuate sparse in varie, e lontane parti, ne scieglieremo alcune di peregrino concetto, serbando quel megliore ordine, che potremo, e cominciando dalle fauole.

LA TRASFORMATIONE DE' FIORI.

RAppresentasi, in vn giardino, Narciso, Clitia, Aiace, Adone, Giacinto, e Flora, che sparge fiori, danzando con

gli Amori. Siede Narciso appresso vna delle Naiadi ninfe, che gli tiene auanti l'vrna piena d'acqua, in cui egli si specchia, e si vagheggia, e con le braccia aperte esprime il vano amore di se stesso, onde in fiore, morendo fù cangiato. Euui Clitia riuolta la faccia verso il Sole amato, che scorre in alto nel carro, entro la fascia del Zodiaco; mentre ella solleuando vna mano, pare che mal possa con gli occhi sostenere il raggio. dietro vi è Aiace furioso, che morendo, abbandona il fianco sù la punta della spada: egli è ignudo, ma l'elmo che hà in capo, e le armi à suoi piedi, lo dimostrano guerriero. Il bell'Adone si riconosce all'hasta, & à i cani, in habito di cacciatore; egli mesto addita il fianco ignudo ferito dal Cinghiale. Seco pare si dolga il bel Giacinto, volgendo vna mano al capo, doue fù percosso à morte, nell'altra tiene, e mira il fiore nel quale fu mutato.

IL TRIONFO DI FLORA.

SEgue il trionfo di Flora, la quale assisa sù'l carro d'oro, vien seruita da gli Amori, per concessione di Venere, che accompagna il trionfo. Due giouinetti alati con serti di fiori al petto tirano il carro, e sù nell'aria vn'Amoretto incorona la Dea, Regina della dolce Primauera, mentre scherzano li compagni in terra, presso le ruote, con panieri di fiori, celebrando la stagione lieta, e gioconda attà à gli amori. Volgesi Flora verso Aiace, e Narciso, che à lei offeriscono tributo: Aiace armato le porge nello scudo li proprij fiori, Narciso giouinetto ignudo le appresenta i suoi candidi narcisi. Auanti il carro prima di tutte và danzando Venere con gli Amori coronata di bianche, e di vermiglie rose tinte del suo sangue; e quì l'hilarità della pittura fà obliare il duolo à Venere, accompagnata di nuouo dal suo caro Adone, che la segue inghirlandato: con vna mano egli tiene vn paniere de'suoi anemoni purpurei, e con l'altra, nè dona alquanti à Giacinto inclinato ad vn'Amoretto, che lega alle sue chiome vna corona di cerulei fiori, che sono i nostri giacinti. Vi sono altre figure ignude à sedere, altre in capo, e nelle mani portano panieri è serti, che danno compimento all'immagine dipinta ne'primi tempi per l Eminentiss. Signore Cardinale Aluigi Omodei.

LA

LA TINTVRA DELLA ROSA.

LA porpora della Rosa fù dono di Venere, non quando ella accorse in aiuto di Adone assalito dal Cinghiale, che questo non rappresenta l'immagine, ma fauoleggiò il Pittore che la Dea con Adone andata à caccia, perseguitando vn ceruo fuggitiuo, non sente la puntura del piede ferito da acuto spino, e già gli Amori colgono in terra le purpuree rose tinte del suo sangue. Venere impugna l'hasta con la destra imbelle, e stende il tenero braccio per ferire, mentre Adone arresta il ceruo per le corna; accioche non fugga, e gli Amori intorno vanno concitando i cani. Euui figurato vn fiume à giacere, e con lui vna delle Naiadi nutrice di Adone, che si terge gli humidi capelli; & appresso è collocata vn'ara, à cui fà ombra vn'arbore antico, e vi sono appese corna di cerui, ed vn teschio d'orso, dono de'Cacciatori. Ma dietro il tronco di vn'altro arbore più lontano scopresi il ferocissimo cinghiale, che presto funesterà ogni gioia di Venere, dando à morte il giouine amato.

LA TINTVRA DEL CORALLO.

PErseo hauendo reciso il capo di Medusa, l'oppose à gli occhi della Balena, e la mutò in sasso, per liberare Andromeda, esposta ad essere diuorata. Quì è figurato Perseo dopo il combattimento, ed Amore, che da vn vaso gli ministra l'acqua per lauarsi le mani infette dal vipereo crine. In tanto le Naiadi assise tengono in mano il teschio di Medusa, e dalle cadenti stilla del suo sangue mirano con piacere tingersi di rosso i coralli bianchi del mare. Scuopresi lungi Andromeda ignuda legata allo scoglio, che aspetta di essere sciolta da Perseo suo sposo, e liberatore, il quale difeso nel combattimento da Pallade, e dallo scudo suo diuino; perciò vi è dipinta in aria la Dea, e la Vittoria che dall'arbore di vna palma coglie vn ramo per donarlo al vincitore.

APOLLINE INNAMORATO DI DAFNE.

L'Amore di Apolline nacque per contesa di Cupidine, chi di loro più vaglia in vsar l'arco: siede Apolline, e già ferito amorosamente vagheggia Dafne che posa all'incontro,

&

& abbraccia il fiume Peneo ſuo padre preſſo vn'antro. Amore intanto perche ella non l'ami, e lo fugga, drizza verſo di lei vn' impiombato ſtrale: fù ſcherzo del Pittore figurar dietro Apolline l'aſtuto Mercurio, che deſtramente gli fura, e toglie dalla faretra vna ſaetta d'oro; ne il biondo Dio ſe n'accorge fatto della nuoua beltà vagheggiatore, & amante. S'infrapongono frà di loro alcune Ninfe à giacere ignude in riua all'acque; l'vna ſi preme l'humido crine. A queſto componimento mancano l'vltime pennellate per l'impotenza, e tremore della mano, e Nicolò non molto tempo auanti la ſua morte, dedicollo al Sig. Card. Camillo Maſſimi conoſcendo non poter ridurlo à maggior finimento, eſſendo nel reſto perfettiſſimo; ma prima in vn'altro quadro egli haueua dipinto.

DAFNE FVGGITIVA.

LE braccia aperte, e le mani, che ſi ſciolgono in frondi, il volto concitato dal dolore, e li capelli ſparſi al vento ſono contraſegni della fuggitiua Dafne. Sdegna ella diuino amante, eſſendo conſacrata alla Dea più caſta. Ma la pittura la rappreſenta in quel punto, che Apolline la raggiunge, e la ritiene pigliandole vn braccio. Volgeſi ella indietro dolente, e ſpauentata, e ricorre all'aiuto del fiume Peneo ſuo padre che commoſſo al ſuo duolo, ſedendo l'abbraccia per ſaluarla. Ma già ella reſta immota nel ſenſo del dolore, e della fuga, & Apolline dimoſtra la ſua paſſione di rapirla, non ſi accorgendo ancora del ſuo traſmutamento. Ecco vna delle Naiadi ſmarrita pare che voglia fuggire, e con timore ſi volge verſo Dafne, tenendo in mano l'vrna.

GLI AMORI DELL'AVRORA.

LVngi il lido del tranquillo mare, vedeſi l'Aurora, che abbraccia il giouinetto Cefalo, il quale ſdegnoſo da lei ſi ſcioglie, e torce il volto, e la mano. In tanto ella vien richiamata all'vfficio del giorno; e di rincontro la ſollecitano l'Hore à partire; l'vna verſa dal vaſo le brine rugiadoſe, l'altra ſparge i fiori odorati. Le ſtanno intorno i faretrati Amori, queſti addita per giuoco, la luce che già ſpunta dall'onde, per affrettarla, quegli per ritardarla contro lei ſcocca li più acuti

ſtra-

ſtrali. Zeffiro alato, ed inghirlandato di fiori ſpira dalla bocca il ſuo dolce fiato, non già per ſeguitarla, ch'egli non è vento matutino, ma quì ſiede denotando la ſtagione di Primauera compagna de gli Amori, & abbraccia il candido cigno da lui concitato al canto. Sopra il carro della Dea ſcuopronſi due Amoretti con le faci: ſiede l'vno aſpettando il compagno, & impatiente ſpiega il volo alla partita; e già li candidi deſtrieri legati al temone, l'vno pare bramoſo al corſo, l'altro s'inclina à bere l'ambroſia, che gli porge vna delle Hore miniſtre, la quale ſtà in tale atto, che nel poſare il vaſo in terra, ſi volge indietro con la teſta à mirare il raggio che fiammeggia sù l'orizzonte.

IL NATALE DI BACCO, E LA MORTE DI NARCISO.

IL Bambino, che Mercurio porge à quella Ninfa è Bacco nouellamente nato: la Ninfa è Dirce figliuola del fiume Acheloo, che lieta lo prende, & ammira il parto diuino. Viene ella abbracciata alle ſpalle da vn'altra Ninfa, che addita il bambino alle Naiadi compagne, le quali aſſiſe nell'acque ſi volgono curioſe à rimirarlo. Ecco là sù le nubbi Gioue nel letto, che l'hà partorito, à cui Hebe miniſtra l'ambroſia; e lo riſtora ma l'antro preſſo il fiume, è tutto prodigioſo, per eſſerſi veſtito di nuoui pampini, e d'vue nouelle intralciate d'ellera, nate al naſcere di Bacco. Sopra il poggio il Dio Pane per allegrezza dà il fiato alli ſonori calami della ſampogna, & in queſto modo dipinſe ancora Filoſtrato la medeſima immagine. L'altre figure nell'angolo del quadro non appartengono à queſta fauola, perche il Pittore, ſecondo la deſcrittione, e l'ordine di Ouidio nelle Metamorfoſi, và ſeguitando l'altra fauola di Narciſo che innamorato di ſe ſteſſo, al fine cade à morte, e la pittura lo dimoſtra morto vicino all'acqua, doue ſoleua ſpecchiarſi. Giace egli coronato di fiori, ne'quali fù cangiato, & appreſſo lui ſiede Eco innamorata infelice, che appoggiata in cubito, al ſuo duro pallore, ben appariſce in ſaſſo trasformata.

ACHILLE IN SCIRO.

ACHILLE naſcoſto nell'Iſola di Sciro vien figurato in due immagini con due differenti inuentioni. Il giouinetto he-

heroe in habito di dōna fù quiui occultato dalla madre Thetide frà le figliuole del Rè Licomede, per saluarlo dalla morte che gli soprastaua nel vincere i Troiani. Lo cercano i Capitani greci: ecco là Vlisse, e Diomede trauestiti da Mercatanti forastieri, introdotti auanti le Regie fanciulle, espongono peregrine merci, gemme, e femminili arnesi, frapposteui studiosamente armi guerriere. Siedono esse in molle piaggia in riua al mare; & vna di loro si appende all'orecchio vna grossa perla, l'altra tiene vn cinto di gemme, la terza posa la mano al petto, toccando vn monile legato al collo. Di rincontro mirasi Achille con vn ginocchio piegato à terra, il quale si specchia non già femminilmente, ma tutto feroce, postosi l'elmo in capo, e tenendo la spada nella destra, spira il maschio valore, col quale frà poco abbatterà li Troiani. Lo riconosce à quell'atto l'astuto Vlisse, e l'addita à Diomede, doue vna vecchia gouernatrice delle fanciulle si volge, e guarda Achille armato appresso sopra vn basamento è posato vn paniere di fiori colti dalle fanciulle ne gli ameni giardini; là doue oltre il lido si scoprile palagio reale nelle delitiose falde di vn monte.

ACHILLE IN SCIRO.

NEll'altra immagine vien rappresentato Achille in atto di trarre la spada dal fodro, fermando vn ginocchio à terra. Più auanti vna figliuola di Licomede inclinata anch'ella stende vna mano alle peregrine merci, entro lo scrigno posato al piano, e nel volgersi indietro all'insolito lampeggiare dell'armi, si spauenta, ed alza l'altra mano mirando il ferro ignudo. Ma Vlisse con Diomede inginocchiatosi incontro riguarda attentamente, e riconosce il giouine guerriero, mentre il compagno porge vno specchio ad vna delle fanciulle, che stà in piedi con vn'altra sorella, & addita le pretiose gemme in quello scrigno.

VENERE CHE DONA L'ARMI AD ENEA.

IN altro quadro, seguitando Virgilio, figurò Venere che appresenta ad Enea l'armi fabbricate da Vulcano, & ella apparisce per l'aria accompagnata da gli Amori, e da suoi dolci, e candidi cigni. Arrestasi Enea con le braccia aperte

in-

incontro la madre, e presso il tronco di vna quercia, riguarda con marauiglia l'armi diuine, l'elmo, lo scudo, e la spada. Feceui il Teuere contrasegno di Roma, e due Ninfe dell'acque, l'vna delle quali si terge le chiome humide, estillanti.

Rinaldo, et Armida.

IL Pittore non solo fauoleggiò con gli antichi, ma ancora co'nostri Poeti, seguitando il Tasso. Finse Rinaldo addormentato, e legato da gli Amori con catene di fiori, solleuato da essi in aria, e seguitato da Armida, che salita sù'l carro, sferza gli alati serpenti, per trasportarlo seco nell'isole fortunate. Euui vna Ninfa che col braccio sostenta il collo del giouine disarmato nel sonno, e volano altri Amori, portando l'elmo, lo scudo, e gli arnesi guerrieri, quasi trofeo dell'heroico valore sopito, e vinto. Vno di loro prende in terra lo strale per ferirlo, l'altro sdegnoso si morde il dito, e lo minaccia, dando segno di vendetta contro il giouine spregiatore de'piaceri, e seguace di Marte. Veggonsi in lontananza la colonna, e l'isoletta, e più auanti il fiume Oronte à giacere con due Ninfe, che additano Rinaldo per l'aria portato.

Il ballo della vita humana.

OLtre le fauole esposte riferiremo alcuni concetti morali espressi in pittura, trà li quali bellissima è l'inuentione della vita humana nel ballo di quattro donne simili alle quattro stagioni. Figurò il Tempo à sedere con la lira, al cui suono quattro donne, la Pouertà, la Fatica, la Ricchezza, e'l Lusso scambieuolmente si danno le mani in giro, e danzano perpetuamente, variando la sorte de gli huomini. Ciascuna di loro esprime la sua propria forma: stanno auanti il Lusso, e la Ricchezza, questa coronata di perle, e d'oro, quella inghirlandata di rose, e di fiori, pomposamente adorne. Dietro volgesi la Pouertà in habito mesto, cinta il capo di secche frondi, in contrasegno de'perduti beni. Viene ella accompagnata dalla Fatica, la quale scopre le spalle ignude, con le braccia indurate, e brune, e riguardando la sua compagna, mostra lo stento del corpo, e'l patimento. A' piedi il Tempo vedesi vn fanciullo, il quale tiene in mano, e contempla vn oriuolo à

poluere numerando i momenti della vita. Dal contrario lato il compagno, come sogliono i fanciulli per giuoco, spira da vn cannellino col fiato, globi di spuma, e d'aria, che si struggono in vn momento, in contrasegno della vanità, e breuità della vita medesima. Euui la statua di Giano in forma di Termine, e scorre in aria il Sole nel carro con le braccia aperte entro la fascia del Zodiaco, ad imitatione di Rafaelle, precedendo l'Alba, che sparge candidi fiori sù'l mattino, e dietro seguitano danzando le Hore à volo. Il soggetto di questa morale poesia fù dato al Pittore da Papa Clemente IX. in tempo che egli era Prelato. Preualse Nicolò nel concetto di si nobile, e peregrina inuentione, & ancorche le figure siano appena due palmi, potè corrispondere in esse felicemente alla sublimità dell'Autore, che aggiunse le due seguenti inuentioni.

LA VERITA' SCOPERTA DAL TEMPO.

Librasi il Tempo sù l'ali, alzandosi da terra; con vna mano prende il braccio della Verità, e la solleua oppressa, e giacente, con l'altra discaccia l'Inuidia, che nel partire si morde il braccio, scuotendo le serpentine chiome, mentre la Maledicenza sua compagna sedendo, dietro la Verità, tutta accesa scuote, e vibbra due faci.

LA FELICITA SOGGETTA ALLA MORTE.

LA terza moral poesia è la memoria della morte nelle prosperità humane. Finse vn Pastore della felice Arcadia, il quale piegato vn ginocchio à terra, addita, e legge l'inscrittione di vn sepolcro scolpito in questi caratteri. ET IN ARCADIA EGO cioè che il sepolcro si troua ancora in Arcadia, e che la morte hà luogo in mezzo le felicità. Euui dietro vn giouine inghirlandato, che s'appoggia à quel sepolcro, e guarda intento e pensieroso, & vn'altro incontro s'inclina, & addita le parole ad vna leggiadra Ninfa vagamente adorna, la quale tiene la mano sù la spalla di esso, e nel riguardarui, sospende il riso, e dà luogo al pensiero della morte. In altro simile soggetto figurò il fiume Alfeo.

Me-

Medea.

FRà l historie tragica inuero è l'attione di Medea, la quale assisa in terra, e furiosa sospende per vn piede vn figliuolino, e fiera in atto, alza il pugnale per iscannarlo. Piange la Nutrice seco assisa, e tiene vn'altro figliuolino vcciso, e nel volgersi verso Medea, alza la mano, e s'inhorridisce al colpo. l'infelice padre Giasone da vna loggia, si stende col petto auanti, e con le braccia aperte esclama in vano verso l'insana moglie; e per l'atrocità del fatto, la statua di Pallade marauigliosamente con lo scudo si ricopre il volto, per non vedere si miserando scempio. Così il moto delle statue appresso gli antichi, leggesi nè graui prodigi.

Il ratto delle sabine.

ROmolo eleuato sopra il suggesto, alzando il manto reale di porpora, dà il segno à suoi guerrieri che assalghino, e rapischino le Vergini Sabine. Rappresentasi la fuga, il pianto, e lo spauento loro; e la violenza, e brama de'predatori: Euui vna che fugge à lato il vecchio padre, il quale tutto anhelante, e con le braccia aperte, si volge indietro all impeto di vn soldato, che la prende; & inuola. Non lungi la compagna si trauolge in terra, e si ripara al seno della vecchia Madre sedente in atto di rispingere vn giouine armato, il quale rispinge ancor lei con vna mano al petto, tenendo l'altra sopra la giouane rapita. Dal lato contrario vn'altra giouane con acerbo sdegno si difende, e tira li capelli d'vno assalitore, che se la reca in braccio. Tali affetti si rincontrano auanti; ma più indietro in distanza, e figurine minori, vedesi vn soldato, che alza vna fanciulla da terra, e la pone per forza in groppa à cauallo d'vn'altro, che si volge ad abbracciarla, e d'ogni intorno fuggono donne, & huomini Sabini seguitati da Romani, che li assalgono con le spade. Vi sono figurati gli edifici della nuoua Roma con la fabbrica di vna torre, e Romolo stà presso il tempio, alla fronte di vn nobile portico di colonne, armato riccamente di corazza d'oro col manto, e con la corona in capo: questo ancora fù dipinto per l'Eminentissimo Sig. Cardinale Aluigi Omodei.

CORIOLANO.

INgegnosissima è l'altra historia di Coriolano, il quale armato contro l'ingrata patria, vinto dalle preghiere della madre, ripone la spada nel fodro. Sta ella genuflessa auanti il figliuolo, e lo ritiene con le braccia aperte, offerendogli il materno petto, e'l seno, seguitata da vno stuolo di matrone suppliche-uoli, trà le quali Veturia sua moglie presentagli vn figliuolino, che verso di lui apre brancolando le mani. Ma chi non loderà l'ingegno di questo Pittore! nell'vltimo angolo del quadro figurò Roma in piedi abbandonata, e sola, se non quanto l'accompagna la fortuna giacente in terra nel tempo che staua per cadere e venir meno.

MOSE' BAMBINO ESPOSTO NEL FIVME.

FRa l'historie sacre vedesi Mosè nato, ed esposto nel fiume Nilo, e la Madre in riua, che inclinata spinge la cesta col bambino nella corrente dell'acqua, alla sorte per saluarlo. Intanto che ella stende la mano, volgesi indietro tutta sollecita verso la figliuola; che col dito alla bocca, le fà segno di silentio, e con l'altra mano le addita di lontano Thermute figliuola di Faraone vscita dalla Città per venire al fiume. Il Padre di Mosè parte addolorato, e si volge per non vedere il figliuolo in preda all'onde; e sù la sponda è figurato il fiume Nilo à giacere abbracciato alla sfinge simbolo dell' Egitto quest'opera ancora si troua in Parigi appresso gli heredi di Giacomo Stella con altri di mano di questo maestro.

MOSE' BAMBINO CALPESTA LA CORONA DI FARAONE.

SIede il Rè in letto d'oro, e di rincontro vno de gli Eunuchi alza il pugnale per ferire Mosè bambino, che sù quel letto calpesta la corona reale: rifugge verso la madre, guardando in dietro à colui che l'assale. Euui vna Damigella, che ritiene il braccio del feritore, e Thermute in seggio d'oro, apre le braccia per saluarlo, mentre gli altri con isdegno pare lo condannino à morte per lo presaggio infelice. Questa historia con la seguente compagna fù dipinta per l' Eminentissimo Sig. Card. Camillo Massimi che al suo nobil diletto le riserba.

Mo-

MOSE', ET ARON CONTRO LI MAGHI EGITTII.

L'Altra historia rappresenta Mosè, & Aron, che abbattono gl'Incantatori Egittij: alzano ambedue la destra verso il cielo, & additano la virtù diuina, mentre il serpente di Aron morde, & opprime in terra il serpente de'Maghi; l'vno de'quali l'aiuta, e lo ritira. Siede Faraone nel trono; e vi sono osseruati gli antichissimi costumi egittiani: euui vn giouine che con le mani velate nella veste porta il vaso dell'acqua sacra del fiume Nilo, & vn'altro, che sopra vn'hasta in forma della lettera T. inalza il sacro vccello dell'Egitto chiamato Ibis. Li Maghi Sacerdoti sono vestiti di bianco lino, raso il volto, e la testa coronata di loto.

REBECCA AL POZZO.

VEdesi Rebecca al pozzo, quando destinata moglie d'Isac, le vengono offerte dal seruo armille d'oro, & altri pretiosi doni. Fra le Vergini che concorrono quiui à pigliar l'acqua, euui vna di loro, che con la secchia versando l'humore nel vaso, volgesi à rimirare li ricchi doni di Rebecca, senza accorgersi che il vaso è già pieno, e che l'acqua soprabonda fuori Sotto vi è la compagna con vn ginocchio inclinato à terra, la quale regge il vaso con vna mano, e con l'altra rattiene la secchia, perche non la bagni, e si disperda l'humore.

DAVIDE VITTORIOSO DI GOLIA.

SIede il giouinetto Dauide vittorioso di Golia: da vn lato si vede affisso l'horribil teschio del gigante sopra le sue armi à guisa di trofeo, dall'altro la Vittoria con la destra, sostiene sopra'l capo del giouinetto vna corona di trionfale alloro, e con la sinistra, tiene la regal corona d'oro, dichiarandolo successore del Regno. Ma sedendo Dauide s'appoggia con vna mano sopra il pomo della spada vinto Golia, & in habito succinto pastorale di color celeste, scopre vna spalla, e le forti braccia, che con la fromba hanno il gigante percosso à morte. A' suoi piedi scherzano tre Amoretti: l'vno sostiene la lira, il compagno sedendo, tocca le corde al suono, il terzo stende la mano alla Vittoria, e prende la corona d'oro. Questo raro componimento espresso col più efficace colorito della prima

ma maniera di Pussino, si conserua appresso l'Illustrissimo Monsignor Girolamo Casanatta degnissimo Prelato, che al concorso delle più dotte discipline, vnisce l'amore delle buone arti, e della pittura.

Il giuditio di Salamone.

SAlamone assiso nel trono in giouanile, ma saggio, e graue aspetto, addita, che si diuida per mezzo il bambino viuo alle due madri. Compassioneuole è l'atto della vera Madre che nell'horrore della natura, esclama genuflessa con le braccia aperte, s'oppone, e ritarda colui, che già vibra il ferro, e tiene il bambino per vn piede in atto di ferirlo. La falsa Madre regge in braccio il suo morto figliuolo, & addita che per mezzo si diuida il fanciullo viuo, e chiede la sua parte in sembiante fiero, e dispettosa, Dietro vi è vno de' Satrapi che si marauiglia del Rè, e lo riguarda; euui vn'altro Eunuco, il quale con vna mano fuori il mantello, si mostra tutto astratto, e confuso. Appresso due donne: l'vna volge indietro il volto, & alza la mano per l'horrore, l'altra s'inclina, e piange lo scempio. Dipinse Pussino questa attione per l'amico suo Ponteil; & egli stesso rese testimonio della sua bellezza, affermando essere la megliore da esso dipinta.

L'adultera.

IL Giuditio che diede Christo dell'Adultera viene espresso con gran senso della pittura, scorgendosi l'infelice donna alli piedi del Signore così dolente, e dimessa, che ben pare dal suo peccato aspetti la morte. L'addita Christo à Farisei, alcuni de' quali s'inclinano à leggere la sentenza scritta in terra: mormorano altri fra di loro, altri si partono confusi, & adirati, esprimendo egualmente la malitia dell'animo loro.

Il cieco illuminato.

NElla illuminatione del cieco nato, Christo gli pone la mano sù la fronte, e col dito podice, gli tocca l'occhio, donandogli la vista. Dietro s'interpone vn vecchio hebreo, il quale per l'incredulità, s'inclina, & affissandosi attentamente, riguarda d'appresso l'illuminatione; & ancorche egli asconda parte del volto dietro il braccio del Signore, da gli occhi suoi,

e dal-

e dalle ciglia esprime l'attentione del miracolo. Piega l'Orbo vn ginocchio à terra, distende vna mano auanti, con l'altra si appoggia al bastone, e diuoto, & humile ritiene senso di fede alle parole di Christo. Dietro s'inginocchia vn'altro Orbo, sospende la mano auanti à tentone, e mentre stende vna gamba per auuicinarsi al Signore, tocca con l'altra mano la spalla del primo illuminato, & vno che lo conduce, di là gli regge il braccio: dietro intanto vna donna si ferma à vedere con vn bambino nelle mani. Seguitano Christo tre discepoli che l'accompagnano, espressi all'attentione del miracolo: e doppo quel vecchio che s'inclina, si arrestano due altri Hebrei intenti anch'essi; l'vno de'quali col turbante in capo, apre le mani per lo stupore. L'attione si figura fuori la Città di Ierico, con vaghissima veduta d'edifici, e d'alberi alla falda de'monti, e dietro gli Apostoli si scopre la ripa d'vn fiumicello con vno sedente appoggiato al bastone, & altre figurine in lontananza.

La crocifissione di Christo.

RAppresentasi la Crocifissione in quel punto che il Signore inclinato il capo, esala lo spirito. Scuotesi il Caluario, e nell'aprirsi i monumenti, dalle aperture di vn sasso esce mezzo fuori vn morto giacente, sciogliendo il petto, e le braccia dal lenzuolo. Qui s'accresce il senso dell'inuentione mentre vn soldato in piedi, addita il morto à compagni, che tirano le sorti in terra, sopra le vesti di Christo; doue vno di loro riuolto indietro, lo guarda spauentato, e per difendersi alza il pugnale. Euui Longino à cauallo che spinge l'hasta per trapassare il Redentore; & in faccia si dolgono le Marie, dietro le quali seguono due ministri alzando la scala per appoggiarla alla croce di vno de'Ladroni, e rompergli le gambe: questi apparisce in faccia col titolo GESTAS LATRO. Dall'altro lato vi è il Compagno crocifisso col titolo DISMAS LATRO: il quale è veduto per di dietro col ministro incontro sù la scala con la mazza in mano per frangergli le gambe; ma egli guarda à basso, e stende sotto il braccio ad alcuni che gli parlano, e pare egli domandi qualche cosa in terra.

LA MORTE DI SAFIRA.

TRagico è il miracolo di San Pietro contro Safira moglie di Anania caduta à terra, e punita à morte: accorre vna donna per aiutarla; & vn'altro di dietro la prende per vn braccio, volgendosi costui verso San Pietro, che in volto seuero gli comanda, e gli addita che la porti al sepolcro del marito. Accompagnano San Pietro due altri Apostoli, l'vno de' quali accenna il cielo, quasi ella & il marito habbiano meritato il gastigo per hauere mentito à Dio il prezzo della possessione, che doueua offerirsi à gli Apostoli. Nell'altre figure de' circostanti esprimesi vn grandissimo spauento, figurataui vna donna, che guarda Safira morta, & vn'altra, che dietro si volge con vn figliuolino al seno, questa partendosi con timore tocca il braccio dell'altra, e seco à ritirarsi altroue l'inuita.

IL RIPOSO DELLA VERGINE NELLA FVGA DI EGITTO.

FRa l'altre inuentioni diuote ben vaga è quella della Vergine che riposa dalla fuga in Egitto, sedendo con San Gioseppe in terra, & appoggiata per la stanchezza ad vn pezzo di colonna. Finseui vn giouine bruno rustico Egittiano che piegato sù le gambe, le presenta vn panirere di dattiri, di cui quella regione è feconda. E mentre ella ridente alcuni ne prende, Giesù bambino appoggiando il petto sù la coscia della madre, vi stende le braccia, e le mani. Dietro l'Egittiano si fermano due donne in piedi, l'vna addita in terra quei dattiri, l'altra, con la brocca porge l'acqua à San Gioseppe, che dietro la Vergine, vi stende la destra, e riempie la tazza, esprimendo la stanchezza sua, e la voglia di bere. La sete si riconosce ancora nell'asinello, che volge il muso sopra il pozzo, e caua fuori la lingua, e dalla spalla pende la fiasca vuota sottosopra con la bocca sturata. Dietro apparisce in lontananza vna Città d'Egitto con la processione de' Sacerdoti che portano nell'arca il corpo d'Osiride, e nel passare sotto vn tempio, ò altare aperto sostentato da quattro colonne, si vede vna piramide & appresso sopra vna base il Dio Annubide in forma di cane, e sono figure piccolissime ad imitatione dell'antico musaico di Silla che si conserua in Pellestrina.

ſi deue gran lode à Nicolò nell'eccellenza de'paeſi. Per lo Sig. Michele Paſſart Maeſtro della Camera de'Conti di S. M. Chriſtianiſs. dipinſe due paeſi; nell'vno la fauola d'Orione cieco gigante, la cui grandezza ſi comprende da vn homaccino, che lo guida in piè ſopra le ſue ſpalle, & vn'altro l'ammira. S'impiegaua volentieri Nicolò al nobil genio di queſto Signore amantiſſimo, & eruditiſſimo nella pittura; per lui dipinſe Eudamida che fà teſtamento: opera riputata frà le megliori del ſuo pennello, con l'altra hiſtoria del Maeſtro di ſcuola battuto da fanciulli Faliſci. Riportiamo in vltimo il paeſe di Tisbe per lo Sig. Commendatore Caſſiano del Pozzo.

PIRAMO, E TISBE.

COrre Tisbe con le braccia aperte ſopra il cadauero dell'amato Piramo, e forſennata precipita a morte, mentre la terra, e'l Cielo, e tutte le coſe ſpirano funeſto horrore. Volgeſi vn turbine, e reſtano gli alberi ſcoſſi, e piegati al vento. Si ode fra le nubbi il fragore del tuono, e'l fulmine percuote il maggior ramo d'vn tronco. L'horribil lampo fra quel l'oſcuro nembo, illumina vn caſtello, & auuampano alcune caſe ſopra vn colle. Non lungi il vento porta impetuoſa pioggia, e paſtori, & armenti ſi riparano in fuga, mentre vno a cauallo ſtimola qnanto può i boui verſo il caſtello per ripararſi dalla tempeſta. Spauenteuole è vn leone che vſcito dalla ſelua, sbrana vn cauallo caduto col caualiere a terra, e'l compagno percuote intanto la fiera con l'haſta: queſto è il leone, che hà cagionato la morte a gl'infelici amanti.

In queſta imitatione de'paeſi hoggi ſuccede alla fama Gaſparo Dughet allieuo, e cognato di Nicolò. Riportiamo in vltimo le miſure, e proportioni della celebre ſtatua d'Antinoo traſcritte puramente dal ſuo originale, e con eſſe, alcune poche, ma degne oſſeruationi, e ricordi ſopra la pittura al modo di Leonardo da Vinci, hauendo Nicolò hauuto in animo formarne vn trattato, come ſi diſſe, nella ſua vecchiezza: conſeruanſi nella Bibliotheca dell'Eminentiſſimo Sig. Card. Camillo Maſſimi, communicate ancora da lui al Sig. Pietro le Maire, che per lo merito della pittura, e per la lunga amiſtà gli era cariſſimo.

Misure sopra la statua d'Antinoo veduta di faccia.

D*Alla fontanella* A. *sino all'estremità della clauicola nella congiuntione sua coll'acromion, & osso del braccio segnato* B *vi e vna testa.*

Dalla fontanella A. *sino al principio del muscolo deltoide segnato* C. *vi è tanto quanto dal detto* C. *sino alla piegatura* D.

Dalla detta piegatura D. *tanto similmente sino al caporello.*

Dal caporello vi è il medesimo sino alla fossa dello stomaco segnato E. *il medesimo dal deltoide segnato* B. *sino alla piegatura* D.

Di maniera che in questo spatio di membra vi sono cinque misure tutte vguali fra di loro.

Quella parte che è di là sù fino alla congiuntura del membro, occupa due teste in questa maniera: dalla fossa del petto fino alla prima eneruatione, o fibra nel ventre superiore sia vna terza, e tre duodecime. La seconda eneruatione, che è terminata per l'vmbilico, hà vna terza & vna duodecima, & il tutto fà vna testa. Dall'vmbilico sino all'estremità del pettignone: questa parte è diuisa come la superiore, cioè per la prima eneruatione del ventre inferiore, quanto quella del superiore, & il medesimo dal pettignone come della seconda eneruatione del superiore che vi sarà vn altra testa di fronte; sotto le linee d'vn profilo all'altro vi sono due teste.

E E *Vna testa, e due terzi, & vna ventesima d'vna testa, e quattro quintesime.*

F *Vna testa, meno vna ventesima e tre quarti.*

G *Due terzi meno vna duodecima.*

H *Hà il medesimo.*

I *Due quarti, e la metà d'vna ventesima.*

L *Due terzi.*

M *Vna terza e due duodecime.*

N *Due quinte.*

O *Vna terza.*

P *Vna terza, & vna duodecima.*

Il collo del piede vna terza.

Per il più largo del piede poco meno di due terzi.

Da vn caporello all'altro vna faccia, e sei ventesime.

Mi-

B
A
E
EE.
F
G
H
I
L
M
N
O
P

Misure sopra la veduta di profilo della statua d'Antinoo.

A. *Tre quintesime.*
B. *Vna faccia vna terza, e la metà d'vna duodecima.*
C. *Vna faccia e due quinte.*
D. *Vna faccia e noue ventesime.*
E. *Vna faccia e due ventesime.*
F. *Vna faccia & vna festa.*
G. *Vna faccia e due quinte.*
H. *Vna faccia e due ventesime.*
I. *Vna faccia & vna ventesima.*
L. *Due terzi, vna duodecima.*
M. *Due terzi.*
N. *Due terzi manca vna duodecima.*
O. *Due terzi.*
P. *Vna terza, e due duodecime.*
Q. *Vn terzo, & vna duodecima e mezza.*
R. *Noue ventesime.*
S. *Tre quinte.*
T. *Vna testa, e tre quinte.*

La lunghezza del piede tutto è quanto dalla sua pianta alli gemelli, & da'gemelli alla sommità del ginocchio.

E
G
H
I
L
M
N
O
P
Q
R
T

Oſseruationi di Nicolò Puſſino ſopra la Pittura.

Dell'eſſempio de' buoni Maeſtri.

Quantunque dopò la dottrina, ſi aggiunghino gl'inſegnamenti, che riguardano la pratica, con tuttociò fino a tanto che li precetti non ſi veggono autenticati, non laſciano nell'animo quell'habito dell'operare che deue eſſere l'effetto della ſcienza fattiua, anzi conducendo il giouine per vie lunghe, e gireuoli, di rado lo conducono al termine del viaggio, ſe la ſcorta efficace de gli eſempij buoni non addita a gli ſtudioſi più breui modi, e termini meno auuiluppati.

Diffinitione della Pittura, e della ſua propria imitatione.

La pittura altro non è che l'imitatione dell'attioni humane, le quali propriamente ſono attioni imitabili; l'altre non ſono imitabili per ſe, ma per accidente, e non come parti principali, ma come acceſſorie, & in queſta guiſa ſi poſſono ancora imitare non ſolo l'attioni delle beſtie, ma tutte le coſe naturali.

Come l'arte auanzi la natura.

L'arte non è coſa diuerſa dalla natura, ne può paſſare oltre i confini di eſſa; conciòſiache quel lume d'inſegnamento, che per dono naturale è ſparſo in quà, & in là, & appare in diuerſi huomini, in diuerſi luoghi, e tempi, ſi compone inſieme dall'arte, il qual lume tutto, o in buona parte non ſi troua mai in vn huomo ſolo.

Come l'impoſſibilità e perfettione della Pittura, e della Poeſia.

Ariſtotele vuol moſtrare coll'eſempio di Zeuzi, che è lecito al Poeta il dire coſe impoſſibili pur che ſieno megliori, com'è impoſſibile per natura che vna Donna habbia in ſe tutte le bellezze raccolte, quali hebbe la figura di Helena, che era belliſſima, e per conſeguenza megliore del poſſibile. Vedi il Caſteluetro.

De' termini del diſegno, e del Colore.

La pittura ſarà elegante quando gli vltimi termini con li primi per via delli mezzi, ſaranno congiunti in maniera che non concorrino troppo fiaccamente, ò con aſprezza di linee, e di colori, e qui ſi può parlare dell'amicitia, e nimicitia de' colori, e de' loro termini.

Dell'attione.

Due ſono gli ſtrumenti, con che ſi diſpongono gli animi de gli vditori, l'attione, e la dittione, la prima per ſe ſteſſa è tanto valeuole, & efficace che Demoſtene le diede il principato ſopra gli artifici rettorici, Marco Tullio perciò la chiama fauella del corpo, Quintiliano tanto vigo-

re-

re, e forza le attribuisce, che reputa inutili li concetti, le proue, gli affetti senza di essa, e senza la quale inutili sono i lineamenti, e'l colore.

Di alcune forme della maniera magnifica.

Della Materia, del Concetto, della Struttura, e dello Stile.

La maniera magnifica in quattro cose consiste, nella materia, ouero argomento, nel concetto, nella struttura, nello stile. La prima cosa che come, fondamento di tutte l'altre si richiede, è che la materia, & il soggetto sia grande, come sarebbono le battaglie, le attioni heroiche, e le cose diuine; ma essendo grande la materia, intorno à cui si và affaticando il Pittore, il primo auuertimento sia che dalle minutie a tutto suo potere si allontani, per non contrauenire al decoro dell'historia, trascorrendo con frettoloso pennello le cose magnifiche, e grandi, per trascurarsi nelle vulgari, e leggiere. Onde al pittore si conuiene non solo hauer l'arte nel formare la materia, ma giuditio ancora nel conoscerla, e deue eleggerla tale che sia per natura capace di ogni ornamento & di perfettione, ma quelli che allegano argomenti vili, vi rifuggono per infermità dell'ingegno loro. E adunque da sprezzarsi la viltà, e la bassezza de' soggetti lontani da ogni artificio che vi possa essere vsato. Quanto al concetto, questo è mero parto della mente, che si và affaticando intorno le cose, quale fù il concetto di Homero e di Fidia nel Gioue Olimpio: che col cenno commuoua l'vniuerso: tale sia però il disegno delle cose, quali si esprimono li concetti delle medesime cose. La struttura, o compositione delle parti sia non ricercata studiosamente, non sollecitata, non faticosa, ma simigliante al naturale. Lo stile è vna maniera particolare, & industria di dipingere, e disegnare nata dal particolare genio di ciascuno nell'applicatione, e nell'vso dell'idee, il quale stile, maniera, o gusto si tiene dalla parte della natura, e dell'ingegno.

Della Idea della bellezza.

L'idea della Bellezza non discende nella materia che non sia preparata il più che sia possibile; questa preparatione consiste in trè cose, nell'ordine, nel modo, e nella specie o vero forma. L'ordine significa l'interuallo delle parti, il modo hà rispetto alla quantità, la forma consiste nelle linee, e ne' colori. Non basta l'ordine, e l'interuallo delle parti, e che tutti li membri del corpo habbiano il loro sito naturale, se non si aggiunge il modo, che dia a ciascun membro la debita grandezza proportionata al corpo, e se non vi concorre la specie, accioche le linee sieno

fat-

fatte con gratia, e con soaue concordia di lumi vicino all'ombre. E da tutte queste cose si vede manifestamente che la bellezza è in tutto lontana dalla materia del corpo. la quale ad esso mai s'auuicina, se non sarà disposta con queste preparationi incorporee. Et qui si conclude che la Pittura altro non è che vna idea delle cose incorporee, quantunque dimostri li corpi, rappresentando solo l'ordine, e l'modo delle specie delle cose, e la medesima è più intenta all'idea del bello che a tutte l'altre: onde alcuni hanno voluto che questa sola fosse il segno, e quasi la meta di tutti i buoni Pittori, e la pittura vagheggiatrice della bellezza e Regina dell'arte.

Della Nouità.

La nouità nella Pittura non consiste principalmente nel soggetto non più veduto, ma nella buona, e nuoua dispositione & espressione, e così il soggetto dall'essere commune, e vecchio diuiene singolare, e nuouo. Qui conuiene il dire della Communione di San Girolamo del Domenichino, nella quale diuersi sono gli affetti, e li moti dall'altra inuentione di Agostino Carracci.

Come si deue supplire al mancamento del soggetto.

Se il pittore vuole suegliare ne gli animi la marauiglia anche non hauendo per le mani soggetto habile a partorirla, non introdurà cose nuoue strane, e fuori di ragione, ma consumi l'ingegno in rendere marauigliosa la sua opera per l'eccellenza della maniera, onde si possa dire.

Materiam superabat opus.

Della forma delle cose.

La forma di ciascuna cosa si distingue per la propria operatione, o fine: alcune operano il riso, il terrore, e queste sono le loro forme.

Delle lusinghe del colore.

Li colori nella pittura sono quasi lusinghe per persuadere gli occhi, come la venustà de' versi nella Poesia.

I L F I N E.